

55.

The image shows the front cover of an old book. The cover is decorated with a traditional marbled paper pattern, often called a 'stone' or 'shell' pattern, featuring a dense array of irregular, rounded shapes in various shades of black, grey, and white. The paper shows signs of age and wear, with some scuffing and loss of material, particularly along the edges and corners. On the left side, the spine of the book is visible, showing the raised bands. In the upper left corner, a small, rectangular white paper label is affixed, containing the handwritten number '55.' which is underlined.









# SANTA TERESA

MAESTRA DI SPIRITO,

O V V E R O

LA DOTTRINA DELLA SANTA

Con le medesime sue parole, applicata ad ammaestrare  
quelle Persone, le quali intraprendono di camminare  
per la Via dello Spirito.

*DIVISA IN TRE LIBRI*

*per rapporto alli tre Stati*

D'INCIPIENTI, DI PROFICIENTI, E DI PERFETTI.

*Ridotta a questo metodo*

DAL PADRE CHERUBINO

DA SANTA TERESA

Carmelitano Scalzo.



VENEZIA, MDCCXXXVI.

Nella Stamperia Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

SANTA TERESA

MAESTRA DI SPIRITO

O V N E R O

LA DOTTRINA DELLA SANTA

Con la medesima luce parlò, applicata ad ammaestrare  
quella persona, la quale incompiuto ha il cammino  
per la Via dello Spirito.

DIVINA IN VERA LIBERTÀ

per rapporto alla vita divina

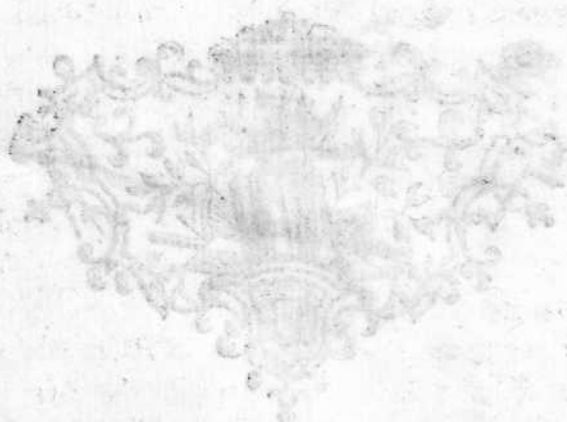
ESSENTIALLY DIFFERENTI, E DI PIÙ

Libertà a questo mondo

DAL PADRE CHERIBIN

DELLA SANTA TERESA

Carminiano Scario.



VENEZIA, MDCCXXX

Nella Stamparia Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGI

*Handwritten signature or mark at the bottom of the page.*



*Alle Gentilissime, e Religiosissime Madri*

# CARMELITANE SCALZE

Dell'Insigne Convento di S. GIUSEPPE  
di Napoli.



**I** Celesti documenti della grande Eroina delle Spagne la Serafica Vergine Santa Teresa di Gesù non fanno uscire alla pubblica luce, se i fogli, che ne sono ripieni, fregiati non siano del glorioso lor nome, *Gentilissime, e Religiosissime Madri*, e ben a ragione ambiscono effi, e ricercano un sì bel fregio, concio sia che d'altro fregio più nobile, nè d'altro più splendido nome possano coronarsi la fronte; o se ne voglia considerare la chiarezza del Sangue, da cui le R. R. V. V. diramansi; o se ne voglia considerare l'ammirevole complesso di quelle eroiche Virtù, di cui vann'Esse adorne; o se ne voglia finalmente considerare l'accesissima Propensione di altrui giovare con quelle di mente, e di cuore pregevolissime doti, per cui sembrano di emulare le gloriosissime della Santa lor Madre.

Qual si fosse nella sua sorgente, e qual sia stato nelle sue diramazioni il Sangue loro purissimo, uopo sarebbe per divisarne lo splendore, di qui tutte noverare le più Illustri Famiglie di codesto fioritissimo Regno, cospicue per altezza di Solio, per eminenza di Trono, e per quant'altro di luminoso feco portano, e Spade, e Allori, e Mitre, e Porpore, e Triregni, perchè di tutte essendo le RR. VV. germoglio chiarissimo, di tutte altresì ne traggono i pregi, e le glorie. Di qui è quella grave, lodevole Semplicità, per cui fuggendo, quanto hanno di che poterli gloriare, tanto fanno sembante di non averlo, per isfuggirne gli applausi: di qui quella Modestia manierosa, e soave, con una grazia particolare d'amabilità, cui dolcissime maniere accoppiando, gli affetti di chi che sia rapiscono: di qui quella Piacevolezza di cuore sempre mansueto, talmente contro gl' impeti dell' ira prevenuto, che mai non lascia in loro offervare alcuno di que' primi irregolari movimenti, che non dan tempo alla ragione di rintuzzarli: di qui quel maschio Vigore, per cui reprimono que' colpi avversi, che raro è, non iscompiglino le nostre passioni; e finalmente quant'altre ammirabili prerogative concorrono a formare il carattere d'una grand' Anima. Ma non è già, che tutti i pregi, e le glorie vengenti dalla loro Illustre Profapia io m'avvisi descrivere, chiaro veggendo, che oltre di richiedersi altra mano dalla mia per il taglio di sì ricca messe, nol potrei eseguire, senza lesione di quelle nobili, chiarissime qualità, onde le RR. VV. da se risplendono.

Tra queste chi può mai rammentare, senza farcene le meraviglie, il virtuoso rifiuto di tutto quel-

lo, che non è Dio, e l'offerta stupenda, che di Se fanno nelle braccia del loro Sposo Divino, unendosi seco con animo virile, e sotto membra femminili, deboli, e fiacche ponendo in esecuzione la più alta, e generosa filosofia, che giammai gli Uomini immaginar si potessero? concio sia che giungon Esse con l'opra là, dove in ragion di vita perfetta, e di eroica virtù appena giunsero con l'immaginazione gli umani ingegni. E per verità: chi è, che con pari costanza di spirito imperturbabile, unita all'odio tanto di se medesimo, e al dispregio magnanimo di que' vezzi, che pur troppo lusingan gl' incauti, conculca le ricchezze, calpesta gli onori, ama l'umiltà, e la fatica; e con esser privo di tutto quello, che può dare in questa vita conforto, possiede un tesoro di vera allegria, e sale generosamente sopra tutta la natura, come libero dalle sue leggi, ovvero come superiore ad esse? Chi è, che portato dal desiderio non mai sazio di patimenti, strignesi intrepidamente alla Croce, assapora con gusto quanto d'amaro da quella distillasi, e trova nella mortificazione ristoro, nella rassegnazione giuoco, e nella penitenza solazzo, e piacere, come le RR. VV. le quali con dolcezza, e facilità compiono quello, che è estremamente difficile da farsi; pongono in opera quello, che alla natura apporta spavento, e convertono in un dolcissimo trattenimento l'esercizio delle più eroiche virtù? Onde nè la fatica le stanca, nè l'esser rinchiusa le affligge, nè l'infermità le atterrano, nè la morte le spaventa, o atterrisce, anzi più tosto le rallegra, e rincuora.

Riflettendo poi a quell'illibato candore, a quella profonda umiltà, a quella eroica forza, a quella innocenza, e santità di costumi, che in Esse con per-

petuo, invariabil tenore s'ammirano ; chi più soave per integrità, e dolcezza di tratto ; chi più amabile per uguaglianza , e compostezza di animo ; chi più fulgido per decoro , e splendore di azioni elevate , o dagli anni ancor verdi chi più di loro anelante alla vita, e conversazione di Angioli , che tali sono senza dubbio le RR. VV. non solo nella perfezion della vita, ma ancora nella somiglianza , ed unità , che tra d'Esse si trova ? Nè si trovano già due cose tanto simili , quanto sono tutte tra di loro, ciascheduna con l'altra, nella favella , nella modestia , nell'umanità , nella discrezione , nella piacevolezza di spirito , e finalmente in tutto il lor trattare , e modo di vivere . Da dove si conferma , che sì come di dentro le fortifica un' istessa virtù, così di fuori le figura tutte di un' istessa maniera, e come in fulgidissimi specchi risplende in tutte un' istessa faccia , che è quella della Santa lor Madre.

Quindi ne avviene l'essere le RR. VV. tanto propense a struggerli in altrui sovvenimento , non vi essendo opera di pietà, a cui non diano, e mano, e impulso . Laonde se timido, e irresoluto taluno s'arresta nel cammino della virtù , glielo rendono facile sopra ogni credere , e'l muovono fortemente ad amarla: se gelido, e pauroso in che che sia di bene s'intertiene di andare a Dio , ed anzi se ne allontana , e lo fugge, costrettovi dall'arduo, e malagevole , che vi ritrova , glielo dimostrano facile a lasciarsi trovare, quanto dolce, e amabile, poscia che s'è ritrovato ; e accendendogli nell'anima fuoco celeste, che lo abbrucia, e dolcemente disfa , tolgongli dagli occhi , e da sentimenti tutte le difficoltà, che vi si ritrovano , non a fine , che



le veggia, ma acciò non le stimi lasciano non solo disingannato di quello, che falsa immagine gli offeriva, ma scarico anco dal peso, e trepidezza, e talmente alleggerito, e se si può dire sì ansioso del bene, che vola incontimente a quello con il fervente desiderio. E al certo, quanti cospicui per lettere, illustri per posto, e chiari per nascita con generosa risoluzione rifiutan ciò, ch'è di Mondo, e volano ardentemente al vero bene, divisando solo il santo lor tratto, per cui spessissime volte senza far menzione alcuna di Dio, lascian di lui innamorate le anime? Quante per grado, e per Sangue nobilissime Principesse accese dalle sante loro parole risentendo il medesimo fuoco di Dio, e concepando gli stessi desiderj, che le RR. VV. danno di bando a piaceri, al lusso, alle pompe, e di volo portansi ad abbracciare la Croce? Quanti in fine d'ogni condizion, d'ogni età, d'ogni sesso ritrovano ne' santissimi loro esempli, onde ritrarne spirituale vantaggio, e soddisfar pienamente a tutti i più santi doveri di buon fedele seguace di Gesù Cristo? Sì che sul riflesso di questi eccitamenti, ed ajuti, che prestan Elle ad ognuno di codesta preclarissima Città, di codesto nobilissimo Regno, ben può dirsi averli Dio distinti, e favoriti, quando fece loro dono delle gentilissime, e religiosissime loro Persone.

Che se a questa accessissima propensione di altrui giovar nello spirito potessi aggiugnere quell'eccellente saviezza, quella prudente discrezione, quel zelo fervente, quelle graziosissime maniere, quelle amorosissime tenerezze, onde istendonsi al sovvenimento di quelle calamità, che diconsi fuori di noi, come che o travagliano il corpo, od agitano le nostre fortune, qual vasto campo,

*Gentilissime, e Religiosissime Madri*, avrei io quivi, per allargarmi nelle lor lodi? Ma facendomene alto divieto l'incomparabile loro modestia, che non mi sofferisce di qui appieno accennare quell' ampla beneficenza, per cui in ogni genere di necessità intraprendono di porger sollievo a chi n'è generalmente in bisogno, e a cagione di cui compresse d'un troppo tenero affetto al rimirar, che fanno l'altrui miserie, risentono vivamente in se quelle scomodità, che in altri scorgono, passerò in silenzio qualità così rare, e non ricorderò pur di volo altra di quelle fulgentissime prerogative, che le fanno così risplendere negli occhi di tutti. Con che profondamente inchinandomi alle RR. VV. col più riverente ossequioso rispetto mi darò l'onore di rafferarmi.

### **Delle RR. VV.**

*Umilifs. Devotifs. ed Obligatifs. Servo*

F. Cherubino da Santa Teresa

Carm. Scalzo.



# L' A U T O R E

## A chi legge.



Corgendo con quanto piacere, e profitto insieme venga da tutti universalmente accolta la Celeste Dottrina della Santa Madre Teresa di Gesù, e divisando altresì, che potrebbe divenir più confacente, ed acconcia, per condur anime alla perfezione, se il vago, se il profondo, ed erudito di Lei, che sparso in diversi Libri ravvisasi, tutto sot' occhio vel ponessi sovente raccolto in un solo Capitolo; perciò mi determinai di esporre alla pubblica luce questa mia qualsiasi Opera, nella quale tutta rinvenirete studiosamente unita la Dottrina della Santa, e applicata alla direzione di quell' anima, che studiasi di avvantaggiar nello spirito. E non tanto vi cadrà in sorte di sinceramente trovarla quale gliela dettò Iddio, ( giacchè dic' Ella, (a) tutta, quant'è, la bevette da codesto divinissimo fonte ) e quale ella a noi la tramandò co' suoi ineffabili Scritti, ma la diviserete pure distesa colle sue medesime parole, e sensi, ond' Ella si servì in lasciandocela. Ciò poi senza la minima alterazione ne' suoi preziosissimi documenti, nelle sue rare espressioni, e nelle sue parole medesime: tutto che spesse fiate, e parole, ed espressioni, e documenti faccianfi servire ad altra materia, o situazione da quella, che la Santa Maestra intende nel proprio naturale contesto.

E per certo, se, ( a cagion d' esempio ) si fa la Santa a descrivere nel Libro nella sua Vita l' orazione di Quietè, ed ivi la spiega con una dilicatissima comparazione, istillando all' anima ancor tenera in codest' esercizio, come progredire, od avvantaggiare in essa; nel Castello interiore rifacendosi a trattarne, divisa con acutezza la di lei sostanza, e separandola da quella dei Gusti, e dei Contenti, insinua regole, e maniere adatte, per diportarsi, o governarsi in quella; nel Trattato dei Concetti di amor di Dio, ebra, per così dire, di quella dolcezza, che la Sagra Spo-

la

(a) Vita, cap. 12.

fa de' Cantici, si risà a parlarne con una soavità, cherapisce, ed iscuopre il grato amabilissimo sapore, ch'ella comunica all'anima; nelle Relazioni in fine, che dà di se a suoi Confessori, è dessa inesplicabile la profondità, e chiarezza insieme, colle quali viene di favellare della medesima: Se in oltre v'è Ella di volta in volta intrecciandovi vaghe similitudini, e delicate esclamazioni, per di qui meglio imprimere nell'animo di chi legge que' profondi ammaestramenti, onde van pieni i suoi Libri; e usa finalmente di quante interposizioni di parole vede esser utili, e profittevoli al suo intento di unire detto a detto, periodo a periodo, trattato a trattato; ed io, per accoppiare qualità sì preziose in un solo Capitolo, pigli poi le qua, e là sparfe tenere sue espressioni, e a di lei somiglianza mi serva delle medesime comparazioni, e per dar peso, e vigore alla materia, che ho per le mani, imprenda altresì di sovente usare di quelle soavi aspirazioni, in cui tanto frequentemente Ella prorompe, e dopo le trasferisca, senza alterarle, da un sito all'altro; e per fine trasporti da luogo a luogo le sue dizioni, per meglio congiugnere periodo, a periodo, e per continuare con maggior naturalezza la materia di cui si tratta; non gl' inferisco variazione alcuna, e restano elleno sempre in quel grado di significazione, per cui furon da prima intese dalla Santa Maestra. Nè altro divario, che il testo accennato, notar potrete in tutta quest'Opera; divario quanto innocente, altrettanto lodevole. Cui pure, se vogliate, ch'ei sia tale, che tragga perciò a miei sentimenti quelli della Santa istessa, io non m'apporrò punto: ripigliarò bensì, che altro non essendo i miei sentimenti, se non di applicare con ogni sincerità l'illibatissima sua Dottrina alla vostra istruzione, sono poi dessi li medesimi della Santa, conformi in tutto, se non di sito, almeno di intenzione a que' purgatissimi, cui Ella tanto felicemente ci lasciò ne' suoi scritti.

Laonde se, in attentamente scorrendo quest'Opera, vi avverrà giammai di sentirvi illuminato l'intelletto, riscaldato il cuore, ed avvalorato lo spirito, persuadetevi costantemente, che dessa è Teresa quel Sole, e la sua Dottrina è desso quel raggio, che vi porge luce sì fulgida, che v'insinua calore sì fervente, e che v'imprime forza sì vigorosa.

Egli è adunque questo Volume non d'altro ripieno, che della Celeste Dottrina della Santa Madre Teresa di Gesù, conforme affatto a quanto Ella scrisse, Ella lasciò, e senza mutazione alcuna; o sia codesto per riguardo al senso, che ebb' Ella in intenderla, o sia egli per rapporto alle parole, ch'Essa adoprà in delinearla; a riserva di quella del sito, quale con ingenuità io confesso: Che per altro appena per indispensabili necessità di connettere espressione con espressione troverete cangiarfi una sola parola, un solo accento. Felice, se per mezzo de' santissimi documenti di questa gran Maestra a voi dirizzati per ammaestramento, e spirituale edificazione del vostro spirito, il Cielo si degna diffondervi le sue Benedizioni.



## FR. MARCELLUS A S. ANNA

Præpositus Generalis Carmelitarum Discalceatorum Congregationis  
S. Eliæ Ordinis Beatissimæ Virginis Mariæ de Monte Carmelo, ejus-  
demque S. Montis Prior.

Reverendo P. F. Cherubino a S. Theresia Congregationis nostræ Sacerdoti  
Professo salutem in Domino.

CUM Librum, cui Titulus, *S. Teresa Maestra di Spirito per rapporto  
alli tre Stati, delli Incipienti, Proficienti, e Perfetti, ec.* a P. Che-  
rubino a S. Theresia Provinciæ nostræ Longobardiæ Sacerdote Profes-  
so compositum, duo ex Theologis nostris, quibus id commissum fuerat,  
attenti examinaverint, & typis digne probaverint; quantum ad nos at-  
tinet facultatem impertimur, ut typis mandetur. In quorum fidem  
præsentes dedimus sigillo Officii nostri munitas, ac propria manu sub-  
scriptas. Romæ in Conventu Nostro SS. Theresiæ, & Joannis a Cru-  
ce, die 19. Feb. 1735.

F. Marcellus a S. Anna Præpositus Generalis.

F. Gabriel ab Annuntiatione Secretar.

## NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVENDO veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P.  
Fr. Tommaso Maria Gennari Inquisitore nel Libro intitolato:  
*Santa Teresa Maestra di Spirito del P. Cherubino di S. Teresa*; non esser-  
vi cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per at-  
testato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni co-  
stumi, concediamo licenza, che possi essere stampato, osservando gli  
ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle pub-  
bliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. 8. Settemb. 1735.

( Z. Piero Pasqualigo Rif.  
( Michiel Morosini Kav. Rif.  
(

Agostino Gadaldini Segr.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo degli Esecutori contro la Be-  
stemmia li 15. Settembre 1735.

Anzolo Legrenzi Segr.





# SANTA TERESA

## MAESTRA DI SPIRITO,

O V V E R O

### LA DOTTRINA DELLA SANTA

Con le medesime sue parole, applicata ad ammaestrare quelle Persone le quali intraprendono di camminare per la Via dello Spirito, nello Stato d' Incipienti.

## LIBRO PRIMO.

### CAPO PRIMO

Proemiale.

§. I.

*Dell' Incipiente in generale.*

**R**icordati, che non hai più che un'Anima: nè hai da morire più d'una volta: nè hai più che una vita breve, ed una, che è particolare: nè v'è più d'una gloria, e questa eterna, (a) che quanto finisce, e non piace a Dio è tutto nulla, anzi meno che nulla; (b) che la nostra vita è breve, e tal volta bre-

vissima. E che sappiamo noi, che qu<sup>i</sup> ad un'ora, o ad un solo momento, dopo che ci saremo determinati di servire a Dio, non si finisce? (c) Il principale, e che con più studio s'ha da procurare nel principio, è l'aver cura solamente dell'Anima, e far conto che nel Mondo, non vi sia altri, che Dio, & ella; (d) e attesochè ben presto ci si attacca assai di Mondo, (e) procurarsi ne' principj di camminare con allegrezza, e libertà, (f) e di rimuovere da sè cose, e negozj non necessarj. (g) Stia l'Anima sempre avvertita di non lasciarsi

A vin-

(a) Ricordo. 68.  
(b) Vita. cap. 20.

(c) Cammino di perfezione. cap. 12.  
(d) Vita. cap. 1; (e) Vita cap. 31.  
(f) Vita. cap. 13.  
(g) Castello interiore: Mansione 2. cap. 2.

vincere, nè arrendersi; poichè se il Demonio la vedrà con una ferma, e gran risoluzione, di prima perder la vita, e'l riposo, e tutto quello, che le vien offerto, che tornare alla prima stanza, molto più presto lascerà di combatterla. (h) Li nostri principj siano in fine grandi, e animosi, che da qui verrà il nostro bene (i) grandissimo, ed eterno, e quando niuno ve ne fosse, ma solo adempire quello, che ci consigliò Christo Signor nostro, gran pagamento sarebbe l'imitare in qualche cosa Sua Maestà (l) amica d'Anime generose, purchè vadano con umiltà, e diffidate affatto di loro stesse. (m)

## S. II.

*Dell' Incipiente Secolare.*

**P**ensate, che vi bisogni poco, per trattare nel Mondo, e vivere nel Mondo, e adoprarsi nei negozj del Mondo, e accomodarsi alla conversazione del Mondo, e nell'interiore esser alieni dal Mondo, e inimici del Mondo, e stare come chi stà in esiglio, e finalmente non esser Uomini, ma Angeli? (a) E' una delle più penose vite, che si possa immaginare: perciocchè, nè io godeva di Dio, nè trovava contentezza nel Mondo; quando stava frà contenti mondani; col ricordarmi di quello doveva a Dio, stava con pena; quando stava con Dio, l'affezioni del Mondo m'inquietavano. (b) Per uno, che incominci a darli a Dio, vi sono tanti, che mormorano, che bisogna cercare compagnia per difendersi, finchè la Persona non arrivi a stare tanto forte, che non le rincresca il patire. (c) Per una di queste vi sono mille

occhi . . . Non ha ancora la pover' Anima incominciato a camminare, e costoro vogliono, che voli: non ha ancora vinte le passioni, e vogliono, che in grandi occasioni stia tanto forte, e costante, quanto eglino leggono, che stavano i Santi, dopo essere stati confermati in grazia. (d) Qualsivoglia minimo difetto lor pare una grande rottura. (e) Non bisogna, che dorma, nè mangi, nè (come si suol dire) rifiati; e quanto alcuno è tenuto in più buon concetto, più forse questi mormoratori si scordano, che questo tale ancora vive nel corpo, e che per molto perfetta Anima, che uno abbia, pur vive soggetto alle sue miserie in questa terra, per molto che la tenga sotto i piedi . . . Ben si può apparecchiare ad essere martirizzata dal Mondo, poichè s'ella non procura di morire al Mondo, il Mondo medesimo le darà morte. (f) Qui si ha da faticare, per uscire da questa Terra d'Egitto; e poichè ritroverete la manna, tutte le cose vi parranno soavi, e per mal sapore, ch'abbiano al gusto de Mondani, a voi si faranno dolci. (g) Non vuole il Signore, che vi serbiate cosa, che sia, o poco, o assai: vuole tutto per se. (h) E pensate forse, che sia poco bene il procurare questo gran bene di darci tutti a lui, che è il tutto, senza far riserbo, o parti di noi, poichè in lui si trovano tutti i beni? (i) Eh! crediate mi, che non consiste il negozio in portare, o non portare abito di Religione, main procurare di esercitarsi nelle virtù, e in soggettar in tutto la nostra volontà a quella di Dio; e che il concerto, e buon ordine della nostra vita sia quello, che di lei ordinarà, e dispor-

(h) *Castel. interior. Mans. 2. cap. 1.*(i) *Concessi d'Amor di Dio: cap. 2.*(l) *Cammino di perfez. cap. 2.*(m) *Vita. cap. 13.*(a) *Cammino di perfez. cap. 3.*(b) *Vita. cap. 8.* (c) *Vita. cap. 7.*(d) *Vita. cap. 31.*(e) *Castel. interior. Mans. 1. cap. 2.*(f) *Vita. cap. 31.*(g) *Cammino di perfez. cap. 10.*(h) *Castel. interior. Mans. 5. cap. 1.*(i) *Cammino di perfez. cap. 8.*



disporrà la Maestà Sua: nè vogliamo noi, che si faccia la nostra volontà, ma la sua. (l) Nell'abbracciarfi l'Anima con grande risoluzione col buon Gesù Signor nostro, come quì tutto trova, di tutto anche si scorda. (m) Assuefacendovi di non curarvi punto di vedere, nè di udire, (n) abbiate cura, che tutte le parole, che vi usciranno di bocca siano di edificazione; e di fuggire da quei luoghi, dove faranno ragionamenti, che non siano di Dio. . . . . Procurate di mostrarvi affabili, e portarvi di maniera, che tutte le Persone, con le quali avrete da trattare, amino la vostra conversazione, e desiderino la vostra maniera di vivere, e non si spaventino, ed impauriscino della virtù. (o) Ragionate con tutti con moderata allegrezza. (p) In fine considerate, quanto presto si mutano le Persone, e quanto poco si può fidare di esse; e così procurate di attaccarvi bene a Dio, che non si muta, (q) e che aiuta, e piglia nostra difesa contro tutti i Demonj, e contro tutto il Mondo (r).

§. III.

*Dell' Inciente Clausurale.*

VI parrà, perche portate l'abito di Religione, e l'avete preso di vostra volontà, e che avete lasciate tutte le cose del Mondo, e quel, che possedevate per amor del Signore, benchè siano le povere reti di S. Pietro, (che assai pare, che dia, chi dà, quanto ha) già abbiate fatto il tutto. . . . Io vi avvertisco, che non per esser l'Ordine tale, nè per aver voi tal Madre, vi teniate

di ciò sicuri. (a) Eh! non consiste l'essere Religioso in portare l'abito della Religione: (b) ma che osserviate la vostra professione conforme all'obbligo della vostra vocazione; (c) e osservando la vostra Regola con la maggior perfezione, che possiate, (d) non si permetta mai in conto veruno qualsivoglia ben minima rilassazione di essa. (e) Sempre si ha da vivere con timore: (f) Molto santo era Davide, e sapere anche chi fu Salomone: Non fate però gran caso della clausura, nè della vita penitente, che menate, nè vi renda sicuri il trattare sempre di Dio, e il continuo esercizio dell'Orazione, nè lo stare tanto sequestrati dalle cose del Mondo, e abborrirle al parer vostro; tutto questo è buono, ma non basta, perchè s'abbia a lasciar di temere. (g) E che facciamo noi altri Religiosi, benchè lasciamo il Mondo? a che fine ci siamo venuti? in che meglio possiamo impiegarci, che in preparare stanze nell'Anime nostre al nostro Sposo? poichè per tale lo prendiamo, quando facciamo la professione? (h) Abbiamo de' Santi in Cielo, che portarono quest'abito: pigliamoci una santa presunzione di voler essere ancor noi, come eglino: poco durerà la guerra, ma il premio della vittoria durerà in eterno. (i) E si deve forse stimar poco questa grazia? Lodiamolo, e ringraziamolo, perchè l'ha fatto a noi, nè ci stanchiamo di benedire sì gran Rè, e Signore, che ci tiene apparecchiato un Regno, che non ha fine per alcuni piccoli travagli, involti in mille contenti, che finiranno doma-

A 2 ne.

(l) *Castell'interior. Mans. 2. cap. 2.*  
 (m) *Cammino di perfez. cap. 9.*  
 (n) *Vita. cap. 11.*  
 (o) *Cammino di perfez. cap. 41.*  
 (p) *Ricordo. 6.* (q) *Ricordo. 62.*  
 (r) *Cammino di perfez. cap. 3.*

(a) *Castell'interior. Mans. 3. cap. 1.*  
 (b) *Vita cap. 34.*  
 (c) *Cammino di perfez. cap. 4.*  
 (d) *Fondazioni. cap. 1.*  
 (e) *Fondazioni. cap. 31.*  
 (f) *Castell'interior. Mans. 7. cap. 3.*  
 (g) *Castell'interior. Mans. 3. cap. 1.*  
 (h) *Concetti d'amor di D.o. cap. 2.*  
 (i) *Fondazioni. cap. 33.*

ne. (l) Per amore di nostro Signore vi dimando, che ci ricordiamo, quanto presto finisce tutto, e la grazia, che ci ha fatto nostro Signore in tirarci alla santa Religione .... Lasciamo queste cose, che non hanno alcun'essere in se; (m) e intendendo con chi siamo spofati, miriamo che vita abbiamo da tenere. (n) Miriamo i nostri mancamenti, e non c'impacciamo in quelli degl'altri. (o) Leggiamo molte volte l'Ordinazione, e Regola della nostra Religione; (p) e procurando noi con gran diligenza d'osservare compitamente la nostra Regola, e Costituzione, spero, che il Signore esaudirà i nostri preghi. (q)

## C A P O II.

## Della Sclta d'un Direttore di Spirito.

## §. I.

*Come è necessario ad un' Incipiente scegliere un Direttore, per non errare nella via dello Spirito.*

**D**Evono gl' Incipienti andar ritenuti, e appoggiati alla discrezione, e parere del Maestro. (a) E siccome qui in una lite molto dubiosa si piglia un Giudice, e le parti stanche di litigare, la pongono nelle sue mani, rimettendosi a quello, per liberarsi dal litigare: così l'Anima nostra, per liberarsi da ogni lite col Demonio, e colla sensualità, piglia uno (cioè il Prelato, o'l Confessore) con ferma risoluzione di non far più lite, nè più pensare alla nostra causa, con fidarsi delle parole del Signore, che dice, (chi ascolta voi, ascolta me) e non più curarsi della propria volontà.

(l) *Fondazioni. cap. 35.*(m) *Fondazioni. cap. 33.*(n) *Cammino di perfez. cap. 22.*(o) *Castell'interior. Mans. 3. cap. 2.*(p) *Ricordo. 34.*(q) *Cammino di perfez. cap. 4.*(a) *Vita. cap. 13.*

Stima tanto Sua Maestà questa soggezione, che esercitandoci noi in questo una, o più volte, e dislacciandoci, veniamo con questo esercizio penoso, (benchè con mille battaglie, parendoci proposito ciò, che si giudica in causa nostra) a conformarci con quello, che ci comandano; e così con pena, o senza pena, finalmente lo facciamo; e il Signore ajuta tanto dal canto suo, che per la medesima causa, che soggettiamo la nostra volontà, e discorso per amor suo, ci fa padroni, e Signori di quella .... E quantunque il Superiore non vada con questo pensiero di guidarla, per dove più l'Anima profitti, ma solamente che si facciano i negozj, che gli pajono convenirsi; però Dio va disponendo l'Anima, e le cose, che si trattano di maniera, che (senza intendere come) si trovano l'Anime con ispirito, e gran profitto, obbedendo con fedeltà a quelle tali ordinazioni; e ne rimangono poi ammirate. (b)

## §. II.

*Della necessità di scegliere un direttore, nel quale s'uniscano lettere, spirito, e sperimento.*

**O**H che gran cosa è uno, che insegna bene, e sia savio, e timorato, e preveda i pericoli? è tutto il bene, che un'Anima spirituale può quì bramare, perchè è una gran sicurezza: non potrei magnificare con parole quello, che ciò importa. (a) Informatevi però sempre da Persone letterate, che così troverete il cammino di perfezione con discrezione, e verità. (b) La scienza, e le buone lettere per ogni cosa giovano; (c) e persona d'orazione, la quale tratti con Lettera-

ti,

(b) *Fondazioni. cap. 10.*(a) *Cammino di perfez. cap. 37.*(b) *Fondazioni. cap. 22.*(c) *Castell'interior. Mans. 4. cap. 1.*

§. III.

*Di quanto danno sia ad un' Anima il direttore ignorante, e mezzo letterato.*

ti, se non si vuole da se stessa ingannare, non farà ingannata dal Demonio con illusioni; perche io credo, che i Demonj temono grandemente le lettere umili, e virtuose, e fanno, che per esse saranno scoperti, e ne rimarranno con perdita. (d) Ma errando molti in voler conoscere lo spirito senz'averlo, (e) poichè se non sono Persone d'orazione, poco giovano le lettere: (f) procurate di trattare le cose dell'anima vostra con Confessore spirituale, e dotto, e a lui le comunicarete, e lo seguirete in tutto. (g) Sicchè con gente di spirito, e di lettere bisogna, che trattiate (h) E' ancora molto necessario il Maestro, il quale sia persona sperimentata; che altrimenti può grandemente errare, e guidare un'anima senza conoscerla, ed intenderla; nè lascerà ch'ella intenda se stessa; (i) perciocchè se non ha esperienza, per dotto ch'ei sia, non basterà per conoscerla, ed intenderla: (l) e come ella sa, ch'è di gran merito l'obbedire il Maestro, e non ardisce uscire da quello, ch'egli comanda, (m) fa molto al proposito il trattare, e conferire con Persona sperimentata; (n) che chi ha l'esperienza, e massime se l'ha grande, l'intenderà assai bene. (o) Sicchè importa assai, che il Maestro sia Persona accorta; voglio dire di buon'intelletto, e che abbia esperienza: e se con questo è anche Letterato, è di grandissimo giovamento; ma se non si potranno trovare queste tre cose insieme, le due prime importano più; perche si potranno procurare Persone dotte, con cui conferire, quando vi fosse necessità. (p)

**D**Io viliberi per buono spirito, che uno vi paja d'averlo, e veramente l'abbia, da reggervi in tutto per suo detto, se non è letterato. (a) Non s'ingannino con dire, o pensare, che Persone letterate senz'Orazione non sono a proposito per chi la tiene, ed esercita.... E' di grand'ajuto il trattare con Persona tale, quand'anco sia virtuosa, benchè non abbia spirito: e le darà il Signore a conoscere quello, che ha da insegnare, e la farà eziandio spirituale, perche ci apporti giovamento. (b) I buoni Letterati, non mai m'ingannarono. (c) Ho di ciò grand'esperienza, come anco l'ho d'alcuni mezzo Letterati paurosetti, ed ombrosi, che molto caro mi costano: (d) Gran danno fa il mezzo Letterato: (e) o perchè niuna cosa tiene per sicura, di tutto teme, in tutto mette dubio; come vede cose straordinarie, massime se in quell'Anima, a cui tali cose accadono, vede qualche imperfezione, (parendogli, che anno da essere Angeli quegli, a quali Dio fa queste grazie, essendo impossibile, mentre si sta in questo corpo) subito attribuisce ogni cosa al Demonio, ed a malinconia; (f) o perchè sempre pare, che meglio conosca egli quello, che più gli conviene, che, non li più Savj del Mondo. (g) Comincia v. g. una Monaca a darsi all'Orazione; s'egli li metta in capriccio, ed ostinazione, che sia meglio obbedire al Confessore, o a chi

A 3 la

(d) *Vita. cap. 13.* (e) *Fondazioni. cap. 3.*  
 (f) *Vita. cap. 13.* (g) *Ricordo. 63.*  
 (h) *Cammino di perfez. cap. 5.*  
 (i) *Vita. cap. 13.* (l) *Fondazioni. cap. 13.*  
 (m) *Vita. cap. 13.*  
 (n) *Castello inter. Mansf. 2. cap. 1.*  
 (o) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 1.*  
 (p) *Vita. cap. 13.*

(a) *Cammino di perfez. cap. 5.*  
 (b) *Vita. cap. 13.* (c) *Vita. cap. 5.*  
 (d) *Castell' inter. Mansf. 5. cap. 1.*  
 (e) *Vita. cap. 5.*  
 (f) *Castell' inter. Mansf. 6. cap. 1.*  
 (g) *Cammino di perfez. cap. 14.*

la guida, che al suo Superiore, glielo darà ad intendere senza malizia sua, e pensando, che accerta, e dà nel segno, farà; che ubbidisca più a lui, che al suo Prelato . . . . Ad una donna maritata farà credere, che sia meglio, quando deve attendere al governo di casa sua, starsene in Orazione, benchè disgusti il marito, di maniera che non fa ordinare il tempo, nè le cose, acciò vadino conforme al vero. (h) A me occorre trattare cose di coscienza con uno, il quale aveva udito tutto il corso della Teologia, e mi fece grandissimo danno. (i) Deh! qualunque Cristiano procuri di trattare con chi ha buone lettere, se può, e quanto maggiori, meglio: e quelli, che vanno per lo cammino d' Orazione, hanno di ciò maggiore necessità, e quanto più sono spirituali, tanto più bisogno n'hanno; e non s'ingannino; (l) che ho veduto per esperienza esser meglio avere Confessori virtuosi, e di santi costumi, senza lettere verune, che di poca dottrina, perchè non avendone, nè essi si fidano di se stessi, senza domandar parere a chi sappia assai, nè io mi farei mai fidata di loro. (m) •

## §. IV.

*Della necessità di semplicemente, e chiaramente manifestare l'interno al proprio Direttore.*

**S**A il Demonio, che tutto il rimedio d'un' Anima consiste in trattare, e conferire con gli amici di Dio, (a) bisogna perciò, che andiate col Confessore con gran verità, e schiettezza. . . . in dar conto dell' Orazione, perocchè, se non fate questo, non v'assicuro, che andiate bene, nè che Dio sia que-

gli, che v'insegna; attesocchè ama egli grandemente, che con chi sta in luogo suo si tratti colla medesima verità, e chiarezza, che con esso lui si deve fare: desiderando, che sappia tutt' i vostri pensieri, per piccioli, che sieno, quanto più le opere? E ciò facendo, non v'inquietate, nè turbate, che sebbene non fosse Dio quegli, che v'insegna, se avrete umiltà, e buona coscienza, non vi farà danno; attesocchè Sua Maestà fa anco da mali cavar bene, e può fare, che per la medesima via, che il Demonio vorrebbe farvi perdere, guadagniate più. (b) Ho sempre procurato di trattare con ogni chiarezza, e verità con coloro, a quali io comunico l' Anima mia, sino i primi moti; (c) e procedendo di questa maniera, resto sempre più soddisfatta. (d) Può fare il Demonio molte fraudi, ed inganni, e così in questo negozio non vi è cosa tanto certa, che non sia più sicuro il temere, e l' andare sempre con avvertenza, e avere Maestro, che sia dotto, e non gli celare cosa veruna; con questo niun danno può venire: (e) Anzi questo aver luce per osservare la legge di Dio con perfezione è tutto il nostro bene; sopra questo v'è ben fondata l' Orazione, e senza questo forte fondamento tutto l' edificio posa in falso. (f) Non ardivo mai di tacere cosa alcuna per molta vergogna, e pena, ch'io sentissi in dirla, per la gran paura, ch'io aveva d'esser' ingannata. (g) Mi risolli per tanto a conferire con una Persona spirituale, per domandarle, che Orazione fosse quella, che io teneva, e per pregarla a darmi luce, se andava ingannata, e finalmente per far tutto quello, che io poteffi, per non offendere la Divina Maestà, . . . . e lasciommi consolata, e inanimata: e il Signore mi volle  
aju-

(h) *Vita. cap. 13.*(i) *Cammino di perfez. cap. 5.*(l) *Vita. cap. 13.* (m) *Vita. cap. 5.*(a) *Vita. cap. 23.*(b) *Castell'inter. Mans. 6. cap. 9.*(c) *Vita. cap. 30.* (d) *Fondazioni. cap. 31.*(e) *Vita. cap. 20.*(f) *Cammino di perfez. cap. 5.*(g) *Vita. cap. 34.*



ajutare, che diede anco a lei ajuto, perche conoscesse; (h) Sicchè con Gente di spirito, e di lettere bisogna che trattiate. (i) Forse vi diranno, che non è necessario, che basta avere Dio, con cui trattare; ma buon mezzo è, per avere Dio, il trattare, e conferire co' suoi Amici; sempre se ne cava guadagno. (l) Molte cose occorrono, che bisogna avere con chi trattarle, e conferirle, e se cercando, non troverà, non le mancherà il Signore. (m) Al suo Superiore, e Confessore scuopri tutte le sue tentazioni, imperfezioni, e ripugnanze, acciocchè le dia consiglio, per vincerle: (n) l'udirà con umiltà, e come discepolo prenderà per se il buono, che dirà; (o) e dato, che il Confessore n'accertasse, ella però accertarà meglio in non uscire da quello, che le dice, ancorchè sia un'Angelo del Signore quello, che le parla. (p)

§. V.

*Come non si deve mutare il Direttore.*

**T**engo io per gran principio di profittare assai l'affezionarsi al Confessore, quand'egli sia santo, e spirituale, e veggo, che pone molto studio nel profitto dell'Anima mia: perciocchè è tale la nostra debolezza, che talvolta c'è di grand' ajuto, per imprendere ed operare cose molto grandi in servizio di Dio. (a) Aveva io un Confessore, che mi mortificava, ed alcuna volta m'affliggeva, e davami gran travaglio, perchè m'inquietava molto, e fu egli (a quel, che mi pare) quegli, che più mi giovò, e sebbene l'amava assai, aveva nondimeno alcune tentazioni di lasciarlo, parendomi, che quelle affezioni, e pene, che

mi cagionava mi sturbassero dall'Orazione. Ogni volta, che mi risolveva a questo, subito intendeva, che non lo lasciassi, e sentiva dentro di me una riprensione, che mi struggeva, e consumava più, che quello mi faceva il Confessore. Alcune volte mi travagliavano, e affliggevano le mortificazioni da una banda, e le riprensioni dall'altra; e di tutto aveva necessità, per aver io una volontà poco mortificata, ed arrendevole. Mi disse il Signore una volta, che non era vero obbedire, se non istava risoluta a patire: che io ponessi gl'occhi in quello, che aveva egli patito, ed ogni cosa mi si renderebbe facile. (b) Eh! che ben'ammaestrata l'Anima di verità si grandi non abbisogna d'altro Maestro; (c) e se conosceranno nel Confessore, che tutti i suoi ragionamenti sono incamminati al profitto dell'Anime loro, e non vedranno, nè conosceranno in lui altra vanità, (che subito si conosce da chi non vuol farsi semplicitto, ) e lo scorderanno timorato di Dio, per nessuna tentazione, ch'essi abbiano, si travaglino: ma la disprezzino, e non vi pensino, che come il Demonio se ne stanchi, si leverà loro. (d)

§. VI.

*Quando sia conveniente mutare il direttore.*

**S**E conosceranno nel direttore, che v'è incamminato il suo procedere ad alcuna vanità, abbiano tutto a sospetto, ed in nessuna maniera, per buoni, che siano i suoi ragionamenti, gl'abbino seco .... In caso simile .... il più sicuro farà di procurare di parlare con qualche Persona dotta, e confessarsi da quella, e far ciò, che le dirà in tal caso ..... perocchè lasciar di pigliar qual-

A 4 che

(h) *Vita. cap. 23.*

(i) *Cammino di perfez. cap. 5.*

(l) *Cammino di perfez. cap. 7.*

(m) *Vita. cap. 36.* (n) *Ricordo. 18.*

(o) *Ricordo. 17.* (p) *Fondazioni. cap. 13.*

(a) *Cammino di perfez. cap. 4.*

(b) *Vita. cap. 26.*

(c) *Castel' inter. Maus. 6. cap. 9.*

(d) *Cammino di perfez. cap. 4.*



che mezzo per ciò, non si deve comportare, perchè quando il Demonio comincia per di qui, non è per poco, se presto non si dà il rimedio. E così quello, che ho detto di procurare di parlare con altro Confessore, è il più sicuro, se c'è disposizione, e comodità di farlo, e spero nel Signore, che ci farà. (a) Vale assai un'Anima, perchè si procuri per tutte le vie il suo bene; (b) onde quella, che si troverà in questo laberinto, metta ogni suo sforzo, e faccia, quanto può in non trattare con quel tal Confessore, ancorchè ne sentisse pene di morte. (c) Non mancheranno di trattare con voi, e di consolare l'Anime vostre, se farete voi quegli, che dovete essere;... perocchè quegli, che sostiene i vostri corpi, desterà la volontà a chi con amore dia luce all'Anime vostre, ed il rimedio a questo male, che è quello, ch'io più temo; che quando il Demonio tentasse il Confessore ad ingannarvi in qualche dottrina, com'egli vegga, che potete aver altri, andrà ritento, e mirerà meglio a curto quello, che fa, e dice. (d) Mirino, che ciò importa molto, essendo cosa pericolosa, ed un Inferno, e di gran danno per tutti: e dico, che non aspettino a conoscere, e scoprire gran male, ma subito al principio vi ponghino rimedio per tutte le vie, che potranno, e che conosceranno convenirsi; (e) giacchè qui non si pretende altra consolazione, che quella dell'Anima. (f) Sappiate, che è tutto il maggior danno, che il Demonio possa fare, particolarmente a Monasterj di stretta clausura, e che molto tardi si scopre, onde si può andar corrompendo, e rovinan-

do la perfezione senza saper per qual via; imperocchè se il Confessore vuol dar luogo alla vanità, essendo egli vano, potrà anco far vani a poco a poco gl'altri. Dio ci liberi, per quello, che Sua Maestà è da cose simili; sono bastanti per inquietare, e disturbare tutte le Anime; perocchè la coscienza mostra loro il contrario di quello, che dice il Confessore; e se sono astrette ad averne un solo, non fanno che si fare, nè come quietarsi, perchè chi dovrà levarlo, e porvi rimedio, è quegli, che fa il danno. (g) Con gente di spirito, e di lettere bisogna, che trattiate: Se il Confessore non potrà aver tutto questo, procurate di quando in quando aver altri, e se per avventura vi sarà imposto precetto, che non vi confessate da altri, conferite senza confessarvi le cose dell'Anime vostre con persone di talento. Anzi ardisco dir più, che sebbene il Confessore è dotto, e spirituale insieme, nondimeno alcune volte si faccia quello, che ho detto: perchè ben può essere, che allora in qualche cosa s'inganni, e non è bene, che per lui restino tutti ingannati. (h) Procurino d'aver chi gl'intenda, ed a chi sottometerli; (i) attesocchè differenti sono le vie, per dove conduce Dio, e non per forza le deve saper tutte un Confessore.... Chiusa quest'entrata al Demonio, spero in Dio, che non avrà altra. (l)

C A

(a) Cammino di perfez. cap. 4.

(b) Cammino di perfez. cap. 5.

(c) Cammino di perfez. cap. 4.

(d) Cammino di perfez. cap. 5.

(e) Cammino di perfez. cap. 4.

(f) Cammino di perfez. cap. 5.

(g) Cammino di perfez. cap. 4.

(h) Cammino di perfez. cap. 5.

(i) Concetti d'Amor di Dio. cap. 2.

(l) Cammino di perfez. cap. 5.

## C A P O III.

Del Sacramento della Penitenza  
in generale.

## §. I.

*Con quanta fiducia, e prontezza si deve accostarsi a questo Sacramento.*

**C**onfidi nella bontà di Dio, la quale è maggiore di tutti i mali, che potiamo noi fare, nè si ricorda della nostra ingratitude, quando noi umiliandoci, e riconoscendoci, vogliamo tornare alla sua amicizia; nè delle grazie, che ci ha fatto, per castigarci per conto loro: anzi queste ajutano a perdonarci più presto, come a Gente, che è già stata di casa, e famiglia sua, ed ha mangiato (come si suol dire) del suo pane. Ricordinsi delle sue parole, e mirino, come s'è portato meco, che prima io mi stancai d'offenderlo, che Sua Maestà di perdonarmi. (a) Oh pietà smisurata! che più vogliamo? (b) Oh Signor mio! che cosa è veder' un' Anima, la quale sia caduta in un peccato, quando voi per vostra misericordia tornate a darle la mano, e la sollevate? come conosce la moltitudine delle vostre grandezze, e misericordie, e la sua propria miseria? Or qui è lo struggerli da doverlo, ed il conoscerle le vostre magnificenze: qui il non ardire d'alzar gl'occhi al Cielo: qui l'alzargli poi, per mirare quanto vi deve: qui diventa divota della Regina del Cielo, acciò vi plachi: qui invoca i Santi, che caderono, dopo essere stati da voi chiamati, acciò l'ajutino: qui è il parerle esser soverchia liberalità, quanto le date, perche vede, che non merita la Terra, che calpesta: il ricorrere ai Sacramenti: la fede viva, che qui le ri-

mane in vedere la virtù, ed efficacia, che Dio in essi pose; il lodarvi, perche lasciate tal medicina, ed unguento per le nostre piaghe, che non solo le guariscono per di fuori, ma del tutto le sanano, e tolgon via ogni male. (c) Eh! facciamoci animo, e sforziamoci, sapendo, che dice Sua Maestà, che dolendoci noi d'averla offesa, non si ricorderà più delle nostre colpe, e malvagità. (d) Mai si disperino, nè lascino di confidare nella grandezza di Dio; quantunque, dopo d'essere stati innalzati, cadino: non si perdino d'animo, se non si vogliono perdere affatto; perciocchè le lagrime ogni cosa ottengono. (e) Non si maraviglia egli delle debolezze umane, conosce la nostra miserabile composizione soggetta a mille cadute per causa del primo peccato. (f) Come l'Anima avrà veduto in se una ferma, e grande terminazione, di non far mai per qualunque cosa creata un'offesa di Dio, ancorchè cada qualche volta, non si perda d'animo, ma procuri subito chiederne perdono. (g) Non opera Dio contro di noi, come fanno gl'Uomini, perche conosce, e sa le nostre fragilità, e debolezze. (h) Egli mai si stancadi perdonare, nè possono venire a fine le sue misericordie, se non ci stanchiamo noi di riceverle. (i) Oh Signore dell'Anima mia, come potrò io giammai magnificare le vostre grazie, che in questo Vostra Maestà mi fece? e come in quel tempo, in cui io più v'offendevo, subito mi disponevate con un grandissimo pentimento, e dolore, acciocchè gustassi delli vostri favori, e grazie. Veramente Rè mio prendevate per mezzo il più delicato, e penoso castigo, che per me potesse essere, come quegli, che ben conoscevate, che m'aveva da essere più penoso. Con carezze,

(a) Vita. cap. 19.

(b) Esclamazione. 14.

(c) Vita. cap. 19. (d) Esclamazione. 14.

(e) Vita. cap. 19. (f) Vita. cap. 33.

(g) Cammino di perfez. cap. 41.

(h) Vita. cap. 36. (i) Vita. ca. 1.

rezze, e favori castigavate li miei delitti. (1)

## C A P O IV.

Del Sacramento della Penitenza in particolare, e delle sue parti.

## §. I.

*Dell' Esame.*

**A** Bbi presente la vita passata con la tepidezza presente per piagnerla. (a) Questo è molto proprio, per vedere la cecità del nostro intelletto; la ruina della nostra volontà inclinata a se medesima, alla propria stima; l'oblio della memoria circa i benefizj divini; la facilità della lingua, per parlare impertinente; la leggerezza del cuore; la sua incostanza ne' suoi spropositatipensieri; la sua poca perseveranza ne' buoni, ed in ogni cosa buona; l'abaglia di se stessa; il suo poco ritiramento interno; (b) Oh quanto piccioli pajono moltimancamenti, e imperfezioni, che si fanno nella vita! e quanto leggermente le giudichiamo: ma quanto si scuoprono poi gravi, e quanto diversamente le giudica Dio, massime quelle, che impediscono l'aumento della carità? (c) Consideriamo dunque, come è foda verità, che tutti siamo deboli, infermi, e piagati, così perche l'abbiamo per eredità de' nostri Padri, come anco perche noi stessi co' nostri peccati, e mali costumi passati ci siamo più debilitati, e piagati da capo a piedi: però presentandoci di questa maniera dinanzi al Medico celeste, supplichiamolo, che non ci lasci cadere, sostentandoci con la sua potente mano, e non lasciandoci senza cura, ed ajuto. (d)

## §. II.

*Del Dolore.*

**D**I cosa di peccato, benchè sia veniale, v' hà da essere sentimento, e dolore fino nell' Anima; (a) E che sia tanto grande, che nessuna cosa l'impedisca ad amare è il più necessario. Ma: come, Dio mio, lo potremo avere conforme a quello, che merita l'Amato? (b) se sempre vi sono mancamenti, e imperfezioni, mentre si vive in questo corpo mortale. (c) Oh mio Signor, e Dio: oh che durezza: oh che pazzia, e cecità! che se si perde una cosa di niente, come un' ago, uno sparviere, che non serve ad altro, che per dare un gustarello agl'occhi in vederlo volare per l'aria, ci dà pena: a che non la sentiamo di perdere un Regno, la cui fruizione durerà in eterno? Che è questo? che è questo? io non l'intendo. (d) Mirate Signore, che ora siete Dio di misericordia: abbiatela di questo vermicello, che tanto con voi ardisce. Attendete, Dio mio, a miei desiderj, e alle lagrime, con le quali vi supplico di questo; e dimenticatevi dell'opere mie, per quello, che voi siete. (e) Imperfezioni, e mancamenti, de' quali ven'ha da essere, perche siamo deboli, quando gl'avranno commessi, ne abbino dispiacere, e sappino, che fallarono, perche altrimenti può il Demonio di ciò rallegrarsi, e a poco a poco far l'Anima insensibile, (f) la quale si stupisca, come fù temeraria tanto; pianga il suo poco rispetto, e le paja una cosa tanto fuori di proposito, che non finisca mai di compungersi, e dolersi, quando si ricorda, che per sì basse cose lasciava una Macchia tanto grande. (g)

*Del*

- (a) *Concessi d'amor di Dio. cap. 2.*  
 (b) *Esclamazione. 5.*  
 (c) *Castell'inter. Mans. 6. cap. 7.*  
 (d) *Esclamazione. 14.*  
 (e) *Cammino di perfez. cap. 3.*  
 (f) *Concessi d'amor di Dio. cap. 2.*  
 (g) *Castell'inter. Mans. 6. cap. 7.*

(1) *Vita cap. 7.*

(a) *Ricordo. 48.* (b) *Petizione. 6.*

(c) *Avviso. 4.* (d) *Petizione. 6.*

## §. III.

## Del Proponimento.

**V**Eduti i suoi mancamenti procuri col divino ajuto l'emendazione, (a) e creda, che non possono mancare le parole del Signore, che pentendoci noi da doverlo degl'errori commessi, e determinandoci di non più offenderlo, si ritorna all'amicizia di prima con Dio, ed a fare egli le grazie, che prima faceva, ed alle volte molto più, se il dolore, e pentimento lo meritano. (b) Molto è necessario per questa nostra sfacchezza avere gran confidenza, e non sbigottirci; ma pensare che se ci sforzavamo, non lasceremo di riuscire con vittoria. (c) Oh bontà infinita del mio Dio! . . . Oh delizia degl' Angeli, che tutta vorrei . . . disfarmi in amarvi . . . Oh quanto da buon amico vi portate voi, Signor mio; come l'andate voi accarezzando, e sopportando, ed aspettate, che si vada conformando alla vostra condizione, e trattanto sopportate voi la sua! Prendete in conto, Signor mio, quel poco tempo, che vi ama, e con un tantino di vero pentimento vi dimenticate di quante offese vi ha fatte. Ho veduto questo chiaramente in me, e non sò, Creator mio, per qual ragione non procuri tutto il Mondo d'accostarvi a voi. (d) Benedetto sia tal Signore, benedetta sia gran misericordia, e lodato sia in eterno per tanto pietosa pietà. Oh Anima mia! benedici eternamente così gran Dio. Come si può tornar ad offenderlo? Oh che a coloro, che sono ingrati, e sconoscenti; la grandezza del favore apporta danno! Rimediateci voi, Dio mio. Oh figliuoli degl' Uomini, infino a quando sarete duri di cuore, e perseverarete ad esser contrari a questo mansuetissimo Gesù? Che è

questo? per avventura durerà la nostra malvagità contro di lui? Nò, perche finisce la vita dell'Uomo, come il fiore del fieno, ed ha da venire il figlio della Vergine a dare quella terribil sentenza. Oh mio potente Dio, poichè a nostro malgrado ci avete a giudicare, perche non consideriamo, nè attendiamo a quello, che c'importa il darvi gusto, per avervi in quell'ora propizio, e favorevole? Ma che non vorrà Giudice tanto giusto? Beati coloro, che in quel formidabil punto si rallegeranno con voi. Oh Dio, e Signor mio, certamente colui, che avete innalzato, e che avendo conosciuto, quanto miseramente si perdette per acquistar brevissimo piacere, se ne duole, e stà risoluto di darvi gusto sempre, ajutandolo la vostra grazia: (e) e questi proponimenti, e risoluzioni giovano assai, benchè siamo fiacchi in non adempirli di poi; (f) poichè non mancate, o bene dell' Anima mia, a coloro, che vi amano, nè lasciate di rispondere a chi vi ama. (g)

## §. IV.

## Della Confessione.

**P**Roccurate sempre di non andar ogni volta dal Confessore a dirgli li medesimi peccati, e mancamenti. Vero è, che non possiamo starne senza; ma almeno si mutino, acciò non facciano le radici, che faranno poi molto difficili da svellere; e potrebbe anche essere, che da quegli ne nascessero molti altri; perche se un'erba, o arboscello, che alla giornata piantiamo, l'adacquiamo, crescerà sì grande, che per averlo poi a sbarbare, farà necessario adoprare la zappa, e la vanga. Così mi pare, che sia il commettere ogni giorno li medesimi mancamenti, per piccioli, che siano, se non

(a) Ricordo. 27. (b) Vita. cap. 8.

(c) Vita. cap. 31. (d) Vita. cap. 8.

(e) Esclamazione. 3.

(f) Castell' inser. Mans. 6. cap. 4.

(g) Esclamazione. 3.



non ce n'emendiamo; ma se per un giorno, o dieci si pianta, e poi subito si sbarba, è facile. Questo avete da domandare al Signore. (a) Come che i nostri nemici sono tali, e tanto importuni, e sempre ci riducono, e pongono in qualche stretto pericolo; ed essendo la nostra sfacchezza tanto grande, siamo facili a cedere, se il Signore tutto possente non ci aiuta, (b) non andate mai tanto sicuri, che lasciate di temere. (c) Io mi confesso, che in cosa tanto importante non mi ritrovo con quella perfezione, che desidero, e conosco, che conviene; (d) Ma poichè quello, che più pretende il Demonio in questi tempi, e per dove moltissime Anime se ne vanno all'Inferno, sono le male Confessioni, mettendo veleno nelle medicine: (e) grandemente bisogna, che andiate col Confessore con gran verità, e schiettezza; (f) e non resti in noi piaga, nè vecchia, nè nuova, che non discopriamo a questo sovrano Medico, (g) nel quale dovete considerare Gesucristo (h) pietosissimo Signore, che usandoci misericordia, per i peccati dà il perdono; per l'infermità la salute; per la morte la vita; per le miserie dà perpetua protezione; per li difetti compimento di tutt'i beni, finchè ne conduce ad una novità di vita incomparabile. (i)

## C A P O V.

## Del Peccato.

## §. I.

*Del Peccato mortale quanto abominevole  
agl'occhi di Dio, e quanto dan-  
nevole all'Anima.*

UNA sola colpa mortale non si può comprendere, quanto gravissima cosa sia farla dinanzi a sì gran Maestà, e quanto fuori di quello, ch'egli è, sono cose simili; (a) attesochè in fine l'intento di chi fa un peccato mortale, non è di piacere a lei, ma al Demonio, il quale siccome è la medesima oscurità, e tenebra, così la povera Anima rimane divenuta in lui un'istessa tenebra. (b) Oh cosa tremenda, e degna di gran ponderazione! (c) Non vi sono tenebre più tenebrose, nè cosa tanto oscura, e negra, che non sia più tal'Anima. Non vogliate saper altro, se non che standosene il medesimo Sole, che le dava tanto splendore, e bellezza tuttavia nel centro di lei, e quanto al partecipar di lui, come se quivi non fosse, con esser ella tanto capace di godere della Maestà Sua, come il cristallo dello splendore del Sole, niuna cosa le giova; e di quì viene, che tutte le buone opere, che farà, stando così in peccato mortale, sono di niun frutto, e merito, per acquistare la gloria. (d) Gran misericordia di Dio, e pazienza in non ci sprofondare ivi subito. (e) Se gl'Uomini ciò ben'intendessero, e capissero, nessuno peccerebbe, benchè li bisognasse, per fuggire dalle occasioni, patire tutti i travagli; maggiori, che si possono.

(a) *Concessi d'amor di Dio. cap. 2.*(b) *Perizione. 6.*(c) *Cammino di perfez. cap. 39.*(d) *Cammino di perfez. cap. 8.*(e) *Avviso. 8.*(f) *Castell' inter. Mansf. 6. cap. 9.*(g) *Perizione. 6.*(h) *Ricordo. 42.*(i) *Perizione. 7.*(a) *Vita. cap. 36.*(b) *Castell' inter. Mansf. 1. cap. 2.*(c) *Castell' inter. Mansf. 6. cap. 10.*(d) *Castell' inter. Mansf. 1. cap. 2.*(e) *Castell' inter. Mansf. 6. cap. 10.*



possono immaginare. ( f ) Accostandomi una volta all' Altare, per comunicarmi, viddi con gl' occhi dell' Anima più chiaramente, che non avrei fatto con quegli del corpo due Demonj con figura molto abbominevole. Pareami, che con le corna circondassero il collo del povero Sacerdote, e nella particola, che mi veniva a dare viddi il mio Signore con maestà, posto in quelle mani, le quali chiaramente si vedeva, aver ofeso Dio, ed intesi ritrovarsi quell' Anima in peccato mortale. Che spettacolo è, Signor mio, vedere la vostra somma bellezza posta tra figure sì abbominevoli, ed orrende? ( g ) Oh chi potesse dare ad intendere a coloro, che commettono peccati molto difonesti, e brutti, che si ricordassero, che non sono occulti, e che con ragione se ne disgusta Dio! ( h ) che dentro del medesimo Dio passano le abominazioni, le difonestà, e le scelleraggini, che noi altri peccatori commettiamo; ( i ) e poiché tanto in faccia sua si commettono, e con sì poca riverenza, e rispetto stiamo dinanzi a lui, quanto giustamente si meriti l' Inferno. ( l ) Siccome da una fonte molto chiara, tutti i ruscelli, che da lei escono, sono chiari, .... così per il contrario l' Anima, che per sua colpa s' allontana da questa fonte, e si pianta in un' altra di negrissima, e puzzolentissima acqua, tutto quello, che di lei corre, è l' istessa sventura, e sporchezza. ( m ) Oh Signor mio! che cecità è questa? ( n ) Oh Anime redente col sangue di Gesucristo! conoscetevi, ed abbiate compassione di voi medesime ... Avvertite, che se vi si fornisce la vita, non tornerete mai più a godere di questa fonte: Oh Gesù! che cosa è vedete un'

Anima appartata, e priva di lei? ( o ) Mi cagionano tanta compassione queste tali Anime, che qualsivoglia travaglio mi parerebbe leggiero, per liberarne una. ( p ) Dio ci liberi per sua misericordia da sì gran male, che non c' è cosa, mentre stiamo in questa vita, che meriti nome di male, se non questa, poiche accumula eterni mali senza fine. Questo è, di che abbiamo a star timorosi, e di che abbiamo a pregar Dio nelle nostre orazioni, che ci liberi, perchè s' egli non custodisce la Città, in vano ci affaticeremmo, essendo noi l' istessa vanità. ( q ) .

§. II.

*Del peccato veniale, quanto dannevole all' Anima.*

**P**eccato assai avvertito per molto piccolo, che sia, Dio ce ne liberi: imperocchè io non sò, come abbiamo tant' ardire, quanto è l' andare contro sì gran Signore, benchè sia poca cosa, tanto più che non può essere poca, essendo contra Maestà sì grande, e credendo, che ci stà mirando; che questo pare a me, che sia peccato più che ordinariamente pensato, e come chi dica: Signore benchè vi dispiaccia, farò io questo; già sò, che lo vedete, e che nol volete, e lo conosco; ma voglio piuttosto seguire il mio capriccio, che la vostra volontà. ( a ) Queste Persone benchè si guardino da peccati mortali, non lasciano però di peccare mortalmente di quando in quando ( a quello, ch' io credo ) perchè non fanno caso alcuno de' peccati veniali, benchè ne commettano molti alla giornata. ( b ) E che in cosa di questa sorta vi sia poco?

( f ) *Castell' inter. Mans. 1. cap. 2.*  
 ( g ) *Vita. cap. 31. ( h ) Visa. cap. 36.*  
 ( i ) *Castell' inter. Mans. 6. cap. 10.*  
 ( l ) *Vita. cap. 36.*  
 ( m ) *Castell' inter. Mans. 1. cap. 2.*  
 ( n ) *Visa. cap. 36.*

( o ) *Castell' inter. Mans. 1. cap. 2.*  
 ( p ) *Visa Addizione.*  
 ( q ) *Castell' inter. Mans. 1. cap. 2.*  
 ( a ) *Cammino di perfez. cap. 41.*  
 ( b ) *Concessi d'amor di Dio. cap. 2.*

eo? a me non pare la colpa leggiera, ma grande, e molto grande: (c) se così stanno vicini alle mortali. (d) Piacesse a Dio, che .... intendessimo, che maggior danno ci può venire da un sol peccato veniale, che da tutto l'Inferno insieme. (e) Di qui viene il Demonio .... a poco a poco oscurando l'intelletto, e intepidendo la volontà, e facendo crescere nell'Anima l'amor proprio, finchè d'una in un'altra cosa la va separando dalla volontà di Dio, ed accostando alla sua; (f) E molti, che ho sentito io, dicono: per questi peccati vi è l'acqua benedetta, e altri rimedj, che ha la Chiesa nostra Madre: cosa certo, che deve apportar gran dolore. Per amor di Dio andate in questo molto avvertiti di non commettere peccato veniale per piccolo, che sia, con ricordarvi, che vi sia questo rimedio; attesochè è cosa molto accertata andar sempre con la coscienza tanto netta, che niente v'impedisca a domandare a nostro Signore la perfetta amicizia, che domanda la Sposa. (g) Oh che gran cosa è il non tener offeso il Signore, perchè i suoi Schiavi infernali suino legati, e incatenati, che finalmente tutti l'hanno da servire, benchè loro dispiaccia; ma essi per forza, e noi di buonissima voglia, e di tutto cuore. Sicchè tenendolo noi soddisfatto, staranno essi a segno, nè faranno cosa, con la quale possino farci danno, per molto, che ci tendino laccj segreti, ed insidie. (h) Avvertite, che da bagattelle, e da picciolissime cose si apre molte volte la porta per cose molto grandi, e senza accorgervene, v'empirete di Mondo. (i) Nell'inte-

riore abbiate quest'avvertimento, che molto importa: non vi trascuriate, nè v'assicurate, finchè non vi vediate con sì gran deliberazione di non offendere Dio, che mille vite perdereste piuttosto, che fare un peccato mortale; ed intorno a veniali abbiate molta cura, di non farli con avvertenza. (l) Che se per debolezza, o malizia, o per cattivo, e miserabile naturale, come feci io, cadeste, sempre tenete innanzi agl'occhi il bene, che avete perduto, e andate con sospetto, e timore, che avete ragione di averlo. (m) Non vi perdetè però d'animo, .... nè lasciate di procurare d'andar avanti, che da tal caduta caverà Dio bene, come fa colui, che vende la teriaca, che per fare prova s'ella è buona, beve prima il veleno. (n) Ma quando non vi recaranno qualche dolore i mancamenti, che commetterete: che di cosa di peccato, benchè sia veniale, si suppone, che v'ha da essere sentimento, e dolore sino nell'Anima, ... torno a dire, che è pericolosa pace, e che in questo stiate avvertiti, ... che per di quà può il Demonio condurvi, e farvi diventare molto cattivi. (o)

## C A P O V L

## Dell'Orazione.

## §. I.

*Dell'Orazione in generale, quanto sia necessaria.*

**G**Ran bene fa Dio ad un'Anima, quando la dispone a darli volentieri all'Orazione. (a) Assai gran misericordia fa egli a chi dà grazia, e animo, per risol-

(c) *Cammino di perfez. cap. 41.*(d) *Concessi d'amor di Dio. cap. 2.*(e) *Vita cap. 31.*(f) *Castell' inser. Mans. 5. cap. 4.*(g) *Concessi d'amor di Dio. cap. 2.*(h) *Cammino di perfez. cap. 41.*(i) *Fondazioni. cap. 31.*(l) *Cammino di perfez. cap. 41.*(m) *Vita. cap. 15.*(n) *Castell' inser. Mans. 2. cap. 1.*(o) *Concessi d'amor di Dio. cap. 2.*(a) *Vita. cap. 8.*

rifolverfi a procurare con tutte le sue forze questo bene; perciocchè, se persevera, a nessuno Dio lo nega, e vada Sua Maestà abilitando, e disponendo a poco a poco l'Anima, acciò riesca con questa vittoria; (b) e benchè non stia ella disposta, quanto è di bisogno, .... per peccati, tentazioni, e cadute di mille maniere, che opponga il Demonio, finalmente tengo per certo, che il Signore la cavi da pericoli, e la tiri a porto di salvezione. (c) Importa assai, anzi il tutto, incominciare con una grande, e risoluta determinazione di non fermarsi mai sino all'acquisto di essa, venga che venir vuole: succeda che vuol succedere: si fatichi, quanto si sia: mormori chi vuol mormorare; o sia, che colà si giunga, o sia che si muoja trà via, o non s'abbia coraggio per li travagli, che vi sono, o sia, che sprofondi il Mondo, come molte volte accade, quando ci vien detto; vi sono de' pericoli: la tale per di qui si perdette: colui s'ingannò, quell'altro, che faceva assai orazione, cadde. (d) Di quello solo di che ho esperienza, posso dir questo, che per mali, e peccati, che faccia chi l'ha incominciata, non la lasci; poichè è il mezzo potentissimo, per cui tornare in grazia, e rimediarsi; e senza essa sarà molto più difficile: nè lo tenti il Demonio in quella maniera, che tentò me a lasciarla per umiltà. (e) Dico, che nessuno di quelli, li quali hanno incominciato a tenere orazione si sbigottisca con dire: se io torno a far peccati, è poi peggio il proseguire d'andar innanzi a Dio nell'orazione. Io lo credo, se lascia l'orazione, e non s'emenda del male: ma se non la lascia, creda, che lo cavarà da mali, e lo condurrà a porto di luce; (f) per questo divino viaggio, che è strada maestra per il Cielo. (g) Non c'è qui che temere, ma solo che desiderate, imperocchè quando bene non andasse avan-

ti, nè si sforzasse, d'esser sì perfetto, che meriti li gusti, e favori, che Dio dà a questi; a guadagnar poco, andrà almeno conoscendo la via del Cielo, (h) come si guadagna a camminar per essa gran tesoro; (i) e se persevera, spero io nella misericordia di Dio; che nessuno lo prese per amico, che non fosse da lui molto bene remunerato. (l) Com'egli è sì bisognoso non ci sforza, anzi di molte maniere dà a bere a coloro, che lo vogliono seguire, acciocchè nessuno vada sconfolato, nè muoja di sete. (m) Gran cosa è l'aver sperimentato la familiarità, e l'amorevolezza, con cui egli tratta coloro, che vanno per questo cammino, e come loro paga quasi tutta la spesa. (n) Conoscendo Sua Maestà la nostra debolezza, provvide da quello, ch'egli è; non disse: per questa strada vengano gl'uni, e per quest'altra gl'altri: anzi fu sì grande la sua misericordia, che a niuno tolse il poter procurare, di venir a bere a questa fonte divina. Benedetto sia egli per sempre, e con quanta ragione l'avrebbe potuto a me torre? E poichè non mi comandò, ch'io lo lasciassi, quando l'incominciai, nè permise, ch'io fossi gettata nel profondo, certamente che non lo torrà a nessuno, anzi pubblicamente ci chiama a gran voci. (o) Oh Gesù mio! . . . . come ben'indovina il Demonio in caricar quì la mano. Sa il traditore, che l'Anima, la quale con perseveranza si dà all'orazione, egli l'ha perduta; e che le cadute, ch'egli le fa dare, l'ajutano per la bontà di Dio a dar di poi maggior salto in ciò, ch'è di suo servizio; assai gl'importa questo. (p) Chi non ha incominciato a farla, per amor

(c) *Vita. cap. 8.* (f) *Vita. cap. 19.*(g) *Cammino di perfez. cap. 21.*(h) *Vita. cap. 8.*(i) *Cammino di perfez. cap. 21.*(l) *Vita. cap. 8.*(m) *Cammino di perfez. cap. 20.*(n) *Cammino di perfez. cap. 23.*(o) *Cammino di perfez. cap. 20.*(p) *Vita. cap. 19.*(b) *Vita. cap. 11.* (c) *Vita. cap. 8.*(d) *Cammino di perfez. cap. 21.*

amor del Signore lo prego, a non privarfi di tanto bene. (q) Non abbiate paura, che vi lasci morir di sete il Signore, che tutti ci chiama a bere di questa fonte. (r) In questo cammino non manca mai acqua di consolazione con tanto mancamento, che non si possa soffrire, e poichè questo è così, pigliate il mio consiglio: non vi rimanete nella via, ma combattete come forti, fino a morire nella domanda; poichè non sete qui per altra cosa, che per combattere. (s) Tuttavia a chi avesse alcun dubbio, dico, che poco si perde a farne prova: che questo ha di buono questo viaggio, che si dà in esso più di quello, che si domanda, e che si può desiderare. Così è senza fallo, io lo so, e quegli di voi, che per la divina bontà per esperienza il sapete, posso per testimonj allegare. (t) Andando dunque sempre con questa risoluzione, di prima morire, che lasciar d'arrivare al fin del cammino, se il Signore vi condurrà con qualche sete in questa vita; in quella, che è eterna, vi darà con ogni abbondanza da bere, e senza timore, che v'abbia mai a mancare. Piaccia al Signore, che non manchiamo noi a lui. Amen. (u)

## §. II.

*Dell'Orazione: in particolare della Vocale; come per esser proficua dev'esser unita con la Mentale.*

**S**E l'Orazione vocale ha da esser fatta bene, bisogna, che attendiamo, e intendiamo, con chi ragioniamo; anzi è obbligo, che procuriamo d'orare con avvertenza; (a) perciocchè, come potrete parlare, e dare al Re il titolo di

Maestà, e di Sire, e sapere che cerimonie si fanno, per parlare ad un Principe grande, se non sapete bene, qual sia il suo stato, e qual il vostro? (b) e piaccia anco a Dio, che con questi rimedj si dica bene il Pater noster, e non finisca in altra cosa impertinente. Io l'ho provato alcune volte; e il miglior rimedio, ch'io trovo, è, di procurare di tener fisso il pensiero a chi indirizzo le parole. (c) Sì, come sia Orazione, ha da essere con considerazione, e attenzione; (d) che non si comporta parlare con Dio, e col Mondo, come talvolta si fa, quando uno sta dicendo la Corona, o il Rosario, e dall'altra parte sta ascoltando quello, che si ragiona, o pensando in quello, che se li offerisce, senza punto ritenersi. (e) Chi non avvertisce con chi parla, e quello, che domanda, e chi è, chi domanda, ed a chi; poco ha d'Orazione, per molto che meni le labbra; che sebbene talvolta farà orazione, benchè non si stia con questa actual avvertenza, bisogna però, che l'abbia avuta nel principio, o in altro tempo di essa vi sia stata questa avvertenza, ed attenzione. (f) Perciò io vorrei, che non si contentassimo noi altri con questo solo; perchè, quando dico, Credo, mi pare, che sia di ragione, ch'io intenda, e sappia quello, che credo; e quando: Padre nostro: farà segno d'amore, ch'io voglia intendere, chi è questo Padre, e chi è il Maestro, che c'infegnò quest'orazione. (g) Abbiamo noi da ise a parlare ad un Principe coll'innavertenza che ad un Villano, o come ad un Povero, come noi, che in qualsivoglia maniera, che si parli, stà bene? certo no. (h) E chi avesse in costume di parlare con la Maestà di Dio,

come

(q) Vita. cap. 8.  
 (r) Cammino di perfez. cap. 23.  
 (s) Cammino di perfez. cap. 20.  
 (t) Cammino di perfez. cap. 23.  
 (u) Cammino di perfez. cap. 9.  
 (a) Cammino di perfez. cap. 24.

(b) Cammino di perfez. cap. 22.  
 (c) Cammino di perfez. cap. 24.  
 (d) Castell' inter. Mans. 1. cap. 1.  
 (e) Cammino di perfez. cap. 24.  
 (f) Castell' inter. Mans. 1. cap. 1.  
 (g) Cammino di perfez. cap. 24.  
 (h) Cammino di perfez. cap. 2.



come parlerebbe con un suo schiavo , che non guarda , se dice bene , o male , ma solo quello , che gli viene in bocca , e che abbia imparato a mente per averlo detto altre volte ; non tengo io , che faccia orazione : nè piaccia a Dio , che alcun Cristiano la faccia di questa maniera . ( i ) Or che è questo Signor mio ? che è questo Imperator mio ? come si può soffrire ? .... Deh ! non vogliate permettere giammai , che si tenga per buona cosa , che chi si metterà a parlare con voi , ciò faccia solamente con la bocca . Che cosa è questa Cristiani ? ( l ) Questo voglio io , che voi intendiate , che per dir bene il Pater noster , vi conviene non partirvi da canto al Maestro , che ve l' insegno ; ( m ) e perchè non pensate , che si cavi poco guadagno dall' orare vocalmente con perfezione : vi dico , che è molto possibile , che stando voi dicendo il Pater noster , e altra orazion vocale , il Signore v' innalzi a perfetta Contemplazione ; attesochè per queste vie mostra Sua Divina Maestà , che ascolta , chi gli parla , e medita , e gli manifesta le sue grandezze , ed attributi ; sospendendogli , ( come si suol dire ) la parola in bocca ; che sebben vuole , non può parlare , se non è con molta pena . ( n ) Sempre s' ha da unire l' Orazion Mentale con la Vocale ; ( o ) però abbiate pazienza , e procurate d' avvezzarvi a cosa tanto necessaria ; ( p ) perchè parlando in questa maniera vocalmente ; licenzia , e scaccia Dio la nostra tepidezza , accende il nostro cuore , e lo dispone , per meglio procedere , ed orare mentalmente . ( q )

## §. III.

*Dell' Orazione , in particolare della Mentale , quanto necessaria , e profittevole all' Anima .*

**P**erciocchè non è altro ( a mio credere ) l' Orazione Mentale , se non trattar d' amicizia con Dio , stando molte volte ragionando da solo a solo con chi sappiamo , che ci ama : ( a ) Che cosa è questa Cristiani , voi che dite , che non è necessaria l' Orazion mentale ? ( b ) principio , per acquistare tutte le virtù , e cosa , che a tutti i Cristiani importa la vita il cominciarla ? ( c ) Nessuno v' inganni col mostrarvi altro cammino , che quello dell' Orazione , ( d ) la quale sia fatta , quanto tiepidamente si vuole , è molto stimata da Dio ; ( e ) e nessuno per scellerato , che sia , se Dio a così gran bene lo sveglia , la dovrebbe lasciare . ( f ) Non posso io intendere di che temino a porsi nella strada della perfezione ; il Signore per quello , ch' Egli è , ci faccia conoscere , quanto cattiva sicurezza sia , l' andar fra tanti manifesti pericoli , che si ritrovano , nel camminare con lo stile del Mondo , e dietro all' usanze di lui , e come la vera sicurezza stà in procurare d' andar molto avanti nella via di Dio ; ( g ) per cui non bisognano forze corporali , ma solo amore , e costume ; poichè il Signore dà sempre ajuto , comodità , e tempo opportuno , se noi vogliamo : dico , sempre , perchè quantunque con l' occasioni , e con l' infermità , non si possa a cert' ore star lungo tempo in solitudine , per orate , ad ogni modo non mancano alcuni altri spazj di tempo ,

B po ,

( i ) *Castel' inter. Mans. 1. cap. 1.*  
 ( l ) *Cammino di persez. cap. 22.*  
 ( m ) *Cammino di persez. cap. 24.*  
 ( n ) *Cammino di persez. cap. 25.*  
 ( o ) *Cammino di persez. cap. 22.*  
 ( p ) *Cammino di persez. cap. 24.*  
 ( q ) *Petizione. 7.*

( a ) *Vita. cap. 8.*  
 ( b ) *Cammino di persez. cap. 22.*  
 ( c ) *Cammino di persez. cap. 16.*  
 ( d ) *Cammino di persez. cap. 21.*  
 ( e ) *Castel' inter. Mans. 2. cap. 1.*  
 ( f ) *Cammino di persez. cap. 16.*  
 ( g ) *Fondazioni. cap. 14.*



po, che v'è salute per ciò: anzi nella medesima infermità, ed occasioni si trova la vera Orazione, quando è Anima, che daddovero ama, con offerirla a Dio, e con ricordarsi per chi la patisce, e conformarsi con esso lui. (h) E sebbene voi non ancora l'amate, (perchè acciò sia vero l'amore, e che duri l'amicizia, si richiede, che le condizioni, e qualità degl'Amanti siano simili: e quella del Signore ben si sa, che non può aver mancamento; ma la nostra sì, la quale è tutta viziosa, sensuale, e ingrata; onde non potete finir-la con voi d'arrivare ad amarlo tanto, per esser differente dalla vostra condizione,) con tutto ciò vedendo voi il molto, che v'importa l'aver la sua amicizia, e quanto grandemente vi ama; passate volentieri per questa pena di starvene largamente con chi è tanto differente da voi. (i) Oh Gesù mio! chi avesse qui tutta insieme l'eloquenza, e sapienza de' Mortali, per ben sapere (nel modo, che qui si può, che tutto è non saper cosa alcuna) dar ad intendere in questo caso alcuna cosa delle molte, che potiamo considerare, per alquanto conoscere chi è questo Signore, e ben nostro? Se in accostandovi a lui arrivarete a pensare, ed intendere, con chi andate a parlare, o con chi state parlando, sappiate certo, che in mille vite delle nostre, non finiremo d'intendere, come merita esser trattato questo Signore. (l) Solamente dico, che per queste grazie sì grandi, che ha fatto a me, la porta è l'Orazione: ferata questa, non sò, come le farà; perchè quantunque voglia entrare il Signore a deliziarsi con un'Anima, e ad accarezzare la medesima Anima, non c'è per dove; attecchè la vuole sola, e limpida, e con voglia di ricevere i suoi favori. (m) Ma, se non ci mettia-

mo all'Orazione, chi ci sveglierà ad amare questo Signore? (n)

Dicevami un gran Letterato, che l'Anime, le quali non hanno esercizio d'Orazione sono, come un corpo con paralizia, e stroppiato, che sebbene ha piedi, e mani, non può adoprarli.... E se quest'Anime non procurano di riconoscere, e di rimediare alla loro gran miseria, hanno da rimanersene statue di sale, agguisa della moglie di Lot, per non poter più volgere la testa verso loro stesse. (o) Oh! che gran verità è questa? Oh che dolore, oh che dolore, Signor mio, di coloro, che non vi vogliono conoscere! (p) Pensate, che abbiamo da entrare in Cielo, e non entrare in noi medesimi, conoscendoci, e considerando la nostra miseria, quanto siamo obbligati a Dio, e chiedendogli spesso misericordia? è sproposito. Il medesimo Signore dice: Niuno salirà al Padre mio, se non per mezzo mio. Non sò, se dice, così, ma credo, che sì: ovvero, chi vede me, vede mio Padre. Or se mai nol miriamo, nè consideriamo il grand'obbligo, che gli teniamo, nè la morte, che patì per noi, non sò, come lo possiamo conoscere, o far opere di suo servizio. Imperocchè la Fede senza queste, e queste non appoggiate a meriti di Cristo, che valore possono avere? ... Piaccia a Sua Maestà di farci conoscere il molto, che gli costiamo; e come il servo non è maggiore del Padrone; e che ci bisogna operare, per godere la sua gloria; e che per questo c'è necessario l'orare. (q)

C A-

(h) *Vita. cap. 7.* (i) *Vita. cap. 8.*(l) *Cammino di per sé. cap. 22.*(m) *Vita. cap. 8.*(n) *Castell'inter. Mansf. 2. cap. 1.*(o) *Castell'inter. Mansf. 1. cap. 1.*(p) *Esclamazione. 14.*(q) *Castell'inter. Mansf. 2. cap. 1.*

## C A P O VII.

## Delle parti dell' Orazione Mentale.

## §. I.

*Della Preparazione.*

L'Ordine, che s'ha da tenere nel principio dell'Orazione, fattosi il segno della Croce, è l'accusarsi di tutti i suoi difetti commessi dopo la Confessione; spogliarsi di tutte le cose, come se s'avesse in quell'ora a morire; aver un vero pentimento de' mancamenti, e recitare il Salmo Miserere in penitenza di essi; e appresso s'ha da dire: Alla vostra scuola, Signore, vengo ad apprendere, non già ad insegnare. Parlerò con Vostra Maestà, ancorchè pottere, e cenere, e miserabile verme della Terra. (a) E come il cominciare a raccoglierti, non ha da essere a forza di braccia, ma con soavità; (b) deve ognuno accostarsi all'Orazione con rassegnazione, e soggezione, e con agevolezza istradarsi per quel cammino, per cui Iddio lo condurrà, fidandosi con sicurezzza di Sua Maestà. Senta attentamente la lezione, che li leggerà, tallora mostrandoli le spalle, ovvero il volto, che viene ad essere, o chiudendoli la porta, e lasciandolo fuori: o prendendolo per la mano, e introducendolo nella sua stanza. Il tutto ha da accomodarsi con uguaglianza; e quando lo riprenderà, approvare il di lui retto, ed aggiustato giudizio, umiliandosi; (c) e quando lo consolerà, riputarfene indegno; e per l'altra parte approvare la sua bontà, di cui è natura il manifestarsi agli Uomini, e rendergli partecipi del suo potere, e bontà. (d) Nel fare io questo, incominciate, Signore, ad aprire i vostri tesori per la vostra ferva. Non pare,

che voi aspettavate altro, se non che fosse in me volontà, e disposizione, per riceverli; poichè si tosto incominciate, non solo a darmeli, ma a volere, che si conoscesse da altri, che me li davate. (e) Avvertite, che non stà egli aspettando altra cosa, come dice la Sposa, se non che lo miriamo. Come lo vorrete, lo troverete; stima egli tanto, che ci volgiamo a mirarlo, che non refterà per diligenza sua. (f)

Ma come la prima pietra di quest'edifizio ha da essere la buona coscienza, però procurate con tutte le vostre forze di guardarvi anche da peccati veniali, e di seguire quello, ch'è di maggior perfezione; (g) e a poco, a poco andar avvezzando l'Anima con piacevolezze, e lusinghe artificiose, per non ispaventarla. . . . E torno ad assicurarvi, che se con diligenza v'assuefate a quello, che ho detto, ne cavarete guadagno, quanto io, se ben volessi, non saprei dire; Ponetevi dunque a canto questo buon Maestro, e molto risoluti ad imparare ciò, che v'insegnarà, e Sua Divina Maestà farà, che riusciate buoni Discepoli, nè v'abbandonerà, se non abbandoniate voi lui: Considerate le parole, che dice quella divina bocca, che subito alla prima conoscerete l'amore, che vi porta, che non è picciol bene, e consolazione del Discepolo il vedere, che l'ami il suo Maestro. (h)

## §. II.

*Della Lezione.*

PARimente è buon rimedio pigliare un buon libro volgare, per raccogliere il pensiero, e venir poi a ben'orare. (a) Per questo spendeva il più del tempo

B 2 po

(a) Lettera. 8. n. 5.

(b) Castell' inter. Mans. 2. cap. 1.

(c) Lettera. 8. n. 9.

(d) Lettera. 8. n. 0.

(e) Vita. cap. 19.

(f) Cammino di perfez. cap. 26.

(g) Cammino di perfez. cap. 5.

(h) Cammino di perfez. cap. 6.

(a) Cammino di perfez. cap. 26.

po in leggere buoni libri, dove era tutta la mia recreazione; imperocchè non m'ha dato Iddio talento di discorrere coll' intelletto, nè di valer mi dell'immaginativa, la quale è in me sì grossolana, che neppur a pensare, e rappresentare dentro di me l'umanità del Signore, come m'ingegnava fare, potei giammai perfettamente giugnere. E benchè per questa via di non poter oprare coll' intelletto, arrivino più presto alcuni alla Contemplazione, se perseverano, è nondimeno cosa molto penosa, e di gran fatica; perocchè se per avventura manca l'occupazione della volontà, e l'aver cosa presente, in cui si occupi l'amore, rimane l'Anima come senz'appoggio, ed esercizio; e recano gran pena la solitudine, e l'aridità; ed i pensieri fanno grandissimo combattimento. Alle Persone, che sono di questa disposizione, conviene, che abbino maggior purità di coscienza, che quelle, le quali possono discorrere coll' intelletto. Perciochè chi discorre, che cosa sia il Mondo, e quanto egli sia obbligato a Dio, e le pene grandi, che Cristo patì, e quanto poco egli serve a Sua Maestà, e quello, che il Signore dà a chi l'ama, ne cava dottrina, per difendersi da pensieri, dall'occasioni, e da pericoli; ma chi non può ajutarsi in questo, stà in maggior pericolo, e conviene occupare molto nella lezione; poichè da se stesso non fa cavar ragioni. Questa maniera di procedere è tanto penosa, che se il Maestro, il quale guida l'Anima, la strigne a far Orazione senza leggere, dico, che sarà impossibile, che duri molto tempo in essa senza quest'ajuto della lezione, attesocchè aiuta assai a raccogliere, chi di questa maniera procede, e gli è necessaria, benchè sia poco quello, che legge. (b)

Oh Gesù mio! . . . . Come cominciai a leggere le Confessioni di Sant'Agostino, e parmi, che mi vedeva quivi di-

(b) *Vita. cap. 4.*

pinta, incominciai a raccomandarmi molto a questo glorioso Santo: Quando giunsi alla sua conversione, e lessi, com'egli udì quella voce nell'Orto, non altrimenti mi pareva, che, se l'avesse detta il Signore a me, secondo risentì il mio cuore. Stetti per un gran pezzo disfacendomi tutta in lagrime, e tra me stessa con grande affizione, ed affanno. (c) Rimasi con desiderio di solitudine, e divenni amica di trattare, e ragionare di Dio; che se tal volta io avessi trovato con chi, ciò più contento mi dava, che tutta la cortesia, o per dir meglio rozzezza della conversazione del Mondo. (d) Come leggeva de Martiri, che alcuni di loro pativano per amor di Dio, e parevami, che a molto buon mercato compravano l'andar a godere di Dio, fommamente bramava morire in quella maniera, non per amore, che mi paresse portar a Dio, ma per godere così in breve i gran beni, che leggeva ritrovarsi in Paradiso; (e) che come mi veggio tanto addietro, e manchevole in quello, in che essi servivano a Dio, questo, mi pare, mi giovi, ed inanimisca. (f) Con questo rimedio, che m'era come una compagnia, o scudo, in cui aveva daricevere i colpi de varj, ed importuni pensieri, e distrazioni, andava consolata; perchè l'aridità non era di continuo, ma solo sempre che mi trovava senza libro; vedendosi allora subito l'Anima confusa, da impertinenti pensieri agitata; e con le potenze in scompiglio, e vagabonde; e con questo mezzo del libro, se l'incominciava a raccogliere, come per via di lusinghe allettando l'Anima, proseguiva la mia Orazione. E spesso in aprire il libro non occorreva altro: alcune volte leggeva poco, altre assai, conforme alla grazia, che mi faceva il Signore. (g)

Sia lodato Dio, che mi dièdè vita per uscire

(c) *Vita. cap. 9.* (d) *Vita. cap. 6.*  
 (e) *Vita. cap. 1.* (f) *Vita. cap. 30.*  
 (g) *Vita. cap. 4.*

uscire da morte sì mortale: parmi, che l'Anima mia acquistò gran forze dalla divina Maestà, e che dovea udire i miei gridi, e aver compassione di tante lagrime. (h) Così gustando di leggere, cominciai a tener ore deputate di solitudine, e ritiro, ed a confessarmi spesso; e principando quel cammino sotto la guida di tal libro servendomi di esso come di maestro, (i) cominciai a crescere l'affezione di starmene più tempo con Dio, e levarmi dinanzi, e sfuggire l'occasioni; perocchè tolte via queste, subito mi voltava ad amare Sua Maestà, che ben'intendeva (a mio parere) che l'amava. (1)

§. III.

*Della Meditazione.*

**P**UÒ rappresentarsi dinanzi a Cristo, e assuefarsi ad innamorarsi molto della sua sacratissima Umanità, e portarla sempre seco, ragionando con esso lui, chiedendogli rimedio per le sue necessità, lamentandosi de suoi travagli, rallegrandosi seco ne suoi contenti, e non dimenticandosene per quelli; senza procurare orazioni composte, ed affettate, ma parole conformi a suoi desiderj, e necessità: E' questa un'eccellente maniera di profittare, e molto breve; e chi s'affaticarà a tenere, e portar sempre seco questa preziosa compagnia, e si valerà molto d'essa, e daddovero porrà amore a questo Signore, a cui tanto siamo obbligati, io lo dò per approfittato. (a) Se state allegri, miratelo risuscitato, che l'immaginar solamente, come uscì dal sepolcro, vi rallegrerà; ma con che splendore, con che bellezza, con che grandezza, con che maestà; come vittorioso, come lieto? come quegli, che uscì così bene dalla

battaglia, dove acquistò un Regno grande, che tutto lo vuole per voi. Dunque è gran cosa, che a chi dona a voi tanto, voltiate gl'occhi una volta a mirarlo? Se state travagliati, e mesti: miratelo nell'orazione dell'orto, e considerate che grande afflizione sentiva l'anima sua; poichè essendo Egli la stessa pazienza, la manifesta, e si lamenta di quella: miratelo legato alla Colonna pieno di dolore con tutte le sue carni stracciate pe'l grand'amore, che vi porta; perseguitato dagl'uni, sputacchiato dagl'altri, negato da suoi amici, abbandonato da loro; senza veruno, che la pigli per lui, gelato di freddo, e posto in tanta solitudine, che ben potrete l'un l'altro consolarvi. O miratelo con la Croce in spalla talmente aggravato, che nè anco gli lasciavan prender fiato. Mirerà Egli voi con occhi sì belli, e pietosi, pieni di lagrime, e sì dimenticherà de suoi dolori, per consolare i vostri, desideroso, che solamente andiate a consolarvi seco, e volgiate il capo a rimirarlo. Oh Signore del Mondo, vero Sposo mio (così lo potrete voi chiamare, se cotal vista v'ha intenerito il cuore, e che vogliate non solo mirarlo, ma rallegrarvi anco di parlar seco, non con accconcie orazioni, ma dettate dalla penna del vostro cuore, che questo stima egli assaiissimo:) in tanta necessità vi ritrovate Signor mio, e ben mio, che volete ammettere una compagnia sì povera, come la mia? e veggio nel vostro sembiante, che meco consolato vi sete. Ma com'è possibile, Signore, che gl'Angeli vi lascian solo, e che nè anco vostro Padre vi consoli? Se così è, Signore, che tutto vogliate patire per me, che è questo, ch'io patisco per voi? di che mi lamento? Ah! che arrossisco di vergogna, che vi veggia tale, e risolvo, Signore, patire per voi tutt'i travagli, che mi verranno, e voglio tenerli per gran bene, per imitarvi in qualche cosa. Andiamo insieme, Signore, per

(h) Vita. cap. 9.  
(i) Vita. cap. 4. (1) Vita. cap. 9.  
(2) Vita. cap. 12.



dove andarete voi, ho io a seguirvi; per dove passarete voi, voglio passar io. (b) Per conseguir questo, non dobbiamo curarci punto, di non aver devozione sensibile, ma aggradire al Signore, che ci lascia andare desiderosi di dargli gusto, benchè l'opere siano deboli, e fiacche. Questo modo di portar Cristo con noi giova in tutti gli stati, ed è un mezzo sicurissimo, per andar profittando nel primo grado d'Orazione, ed arrivare in breve al secondo, e per andare sicuri dai pericoli, che il Demonio può porre negli ultimi gradi. (c) Oh! che dimenticanza deve avere del proprio riposo, e che poca stima deve fare d'onore, e quanto deve star lontana dal voler esser tenuta da qualche cosa l'Anima, in cui stà così particolarmente il Signore! perocchè s'ella (com'è di ragione) stà parimente tutta con lui, gran dimenticanza dovrà avere di se medesima. Tutto il suo pensiero, e ricordo ha da essere come abbia da piacere a questo Signore, ed in che cosa, e per qual via possa mostrargli l'amore, che gli porta. (d) Pigliate dunque parte di quella Croce, perchè non vada Egli con tanto travaglio: non curate punto, che vi si attraversino i Giudei, nè fate caso di quello, che vi farà detto; Fatevi fordi alle mormorazioni; e cadendo col vostro Sposo, non vi discostate dalla Croce, nè l'abbandonate. Mirate attentamente la stanchezza, con che Egli cammina, e quanto avanza il suo travaglio quelli, che patite voi, che per grandi, che li vogliate dipingere, e molto li vogliate sentire, n'uscirete consolati, e vedrete, che sono come da burla comparati a quelli del Signore. (e)

Di qui nasce la forza, per soffrire persecuzioni; e questi sono i pomi, o mele,

de quali appresso dice la Sposa: (fortificatemi con mele:) Datemi, Signore, travagli, e persecuzioni: e veramenteli desidera, ed anco ne riesce bene; perocchè, come più non mira il suo contento, ma il gusto di Dio, il suo diletto è imitare in qualche cosa la vita travagliosissima, che Cristo visse. (f) Come ho detto, si pongano in presenza di Cristo, e senza stancare l'intelletto, se ne stiano ragionando, e consolandosi seco, senza affaticarsi in comporre ragioni, e belle parole: ma semplicemente rappresentarle loro necessità, e l'obbligo, ch'egli ha di compatirci, e sopportarci qui; l'uno in un tempo, e l'altro nell'altro, acciocchè non s'infastidisca l'Anima in mangiar sempre d'una vivanda. Sono questi cibi molto gustosi, e utili, se'l gusto s'avvezza a mangiarne portando seco gran sostentamento, per dar vita all'Anima, e molti guadagni. (g) E se da questo le nascerà quell'ammirazione, che suole produrre in un'Anima; qui si fermi, avendo da riguardare un'altezza sì bassa, e una bassezza sì alta; Mirilo nel capo coronato di spine, dove si considera la rozzezza del nostro intendimento, e cecità. Chiedere a Nostro Signore; abbia per bene l'aprire gl'occhi dell'Anima, e schiarirci il nostro intendimento colla luce della fede, acciocchè con umiltà arriviamo ad intendere chi è Dio, e chi noi siamo; e con quest'umile conoscimento possiamo osservare i suoi comandamenti, e consegnarli, adempiendo in tutto il suo volere. E porre la vista nelle mani inchiodate, considerando la sua liberalità, e la nostra strettezza; comparando i suoi donativi, e i nostri. (h) Guardargli i piedi inchiodati, considerando la diligenza, con cui ci cerca, e la pigrizia, con cui noi lo cerchiamo. Drizzar la mira in quel fianco aperto, scuoprendo il suo cuore, e lo

fvi-

(b) *Cammino di perfez. cap. 26.*

(c) *Vita. cap. 12.*

(d) *Castell' inter. Mans. 7. cap. 4.*

(e) *Cammino di perfez. cap. 26.*

(f) *Concessi d'amor di Dio. cap. 7.*

(g) *Vita. cap. 13.*

(h) *Lettera. 8. nu. 7.*



viscerato amore, con cui c'amò, quando volle, fosse nostro nido, e nostro rifugio; e che per quella porta entrassimo al tempo del Diluvio delle nostre tribolazioni nell'Arca. Supplicarlo, che come ci volle gli fosse aperto il lato in testimonianza dell'amore, che ci portava; comandi, che s'apri anco il nostro, per iscoprirgli il nostro cuore, manifestargli le nostre necessità, ed accertare a domandar per esse il rimedio, e la medicina conveniente. (i)

Questo è il modo d'Orazione, con cui tutti hanno da incominciare, proseguire, e finirla; ed è molto eccellente, e sicura strada, finchè il Signore li porti a cose soprannaturali. Dico, tutti, benchè vi sieno molte Anime, le quali fanno più profitto in altre meditazioni, che in quelle della sacra Passione: che come sono molte, e diverse Mansioni nel Cielo, così anco vi sono molte strade. Alcune persone profitano, considerandosi nell'Inferno, ed altre nel Cielo; alcune si compungono in pensare le pene dell'Inferno, ed altre in pensare alla morte; altre, se sono tenere di cuore, s'affannano molto in pensar sempre alla Passione, e si consolano, pensando la grandezza di Dio nelle Creature, e l'amore, che ci portò, il quale in tutte le cose si scorge: ed è un maraviglioso modo di procedere; non lasciando però molte volte di meditare la vita, e passione di Cristo, d'onde c'è venuto, e continuamente viene ogni bene. (1) Sua Divina Maestà è stata il vero libro, in cui ho veduto tutte le verità: benedetto sia tal libro, che lascia impresso quello, che s'ha da leggere, e fare, di maniera che non si può dimenticare. In fatti, chi è colui, che vedendo il Signore tutto coperto di piaghe, e afflitto con persecuzioni, non le abbracci, non le ami, e non le desidera? chi è quello, che vedendo un poco di quella gloria, che dà

a quelli, che lo servono, non conosca esser tutto nulla, quanto si può fare, e patire, poichè tal premio speriamo? chi farà, che vedendo i tormenti, li quali patiscono i Dannati nell'Inferno, non gli pajan diletto i tormenti di quà in comparazione loro, e non conosca il molto, che deve al Signore in averlo liberato tante volte da quel miserabile luogo? (m) Deve dunque avvertire il Principiante di por mente, in quale di queste considerazioni egli faccia più profitto, . . . . e non sbigottirsi, nè aver pensieri pusillanimi. (n)

## §. IV.

## Dell' Offerta.

Quale Sposa si trova, che ricevendo dal suo Sposo molte gioje di valore, non dia a lui almeno un'anello, non per quello, che vale, che già è sua ogni cosa, ma per segno, ch' Ella farà sua finchè muoja? (a) Diamogli ormai la gioja del tutto, di quanti ci moviamo, per dargliela; non è forse vero, che ce la dà Egli prima, perchè noi glie la diamo? (b) Merita forse manco questo Signore, perchè non ci burliamo di lui, dandogli, e ritogliendogli un niente, che gli diamo? Orsù in questo poco di tempo, che ci risolviamo dargli, quanto ne spendiamo con altri, e con chi non ce n'avrà obbligo alcuno; giacchè vogliamo darglielo, diamogli anco il pensiero libero, e disoccupato dall'altre cose, e con determinazione di non tornar mai più a rivolerlo, per travagli, contraddizioni, o aridità di mente, che perciò ci venissero: ma come cosa non nostra stumiamo quel tempo, e pensiamo, che per giustizia possa esserci domandato, quando tallora del tutto non glielo vo-

B 4

lessi-

(i) Lettera. 8. nu. 8.

(1) Vita. cap. 13.

(m) Vita. cap. 26.

(n) Vita. cap. 13.

(a) Cammino di perfez. cap. 23.

(b) Cammino di perfez. cap. 32.

lessimo dare : Dico , del tutto , perchè non s' intende , che il lasciarlo uno , o più giorni per giuste occupazioni , o per qualche indisposizione , sia un ripigliarfelo . L' intenzione stia ferma , e costante , che non è punto facile a risentirsi il nostro Dio ; non guarda tanto per forti- le , ed a minuzie ; che pur questo è dar qualche cosa , ed Egli ve lo pagherà , aggradendo la vostra buona volontà : Tutto è buono per chi non è troppo liberale ; ma chi è tanto misero , che non ha cuore per dare , assai è , che presti . In somma si faccia qualche cosa , che tutto piglia a conto questo Signor nostro : a tutto lo troviamo pronto , ed aggradevole nella maniera , che noi vogliamo . Per domandarci conto , non è punto rigoroso , ma liberale , e per grande , che rimanga il debito ; per fare guadagno di noi , pare a lui poco il rimetterlo , e perdonarlo . E' Egli tanto considerato , e discreto , che non abbiate paura , che fin' un' alzata d' occhi , con ricordarsi di lui , lasci senza premio . ( c )

Ma alle volte non solo ci moviamo a dar la gioja , ma glie la poniamo in mano , e torniamo poi a ripigliarcela . Siamo in un subito molto liberali , e poi diventiamo tanto avari , e scarsi , che da un canto meglio farebbe , che fossimo ritenuti nel dare . ( d ) Deliberiamo d' esser poveri , il che è di gran merito ; ma molte volte ritorniamo ad aver pensiero , e far diligenze , perchè non ci manchi non solo il necessario , ma anco il superfluo , ed a farci degl' amici , acciò ce lo diino , ed a porci maggior pensiero , e forse pericolo , che non ci manchi di quello , che prima tenevamo in possedere la roba . Pare anco , che con esserci fatti Religiosi : o in aver già incominciato a far vita spirituale , ed a seguire la perfezione , abbiamo lasciato l' onore ; ed appena siamo tocchi in un puntino di esso , che non ci ricordiamo di aver-

lo già dato a Dio , e vogliamo tornare ad insuperbirci con quello , ed a ripigliarcelo , ( come si suol dire ) dalle mani , dopo d' averlo volontariamente , al parer nostro , fattone signore . ( e ) Se di questa maniera date la volontà , è , come mostrar la gioja , per volerla donare : porgerla , e pregar , che la piglino , e quando poi stendono la mano , per prenderla , ritirat voi la vostra , e tornare molto ben' a serbarvela . Non sono queste burle da farsi a chi tante ne patì per noi , che se per altro non fosse , non è il dovere , che burliamo ormai tante volte , non essendo poche quelle , che gliel diciamo nel Pater noster . ( f ) Il punto stà , che noi gliela diamo per sua con ogni determinazione , e la sgombriamo , acciocchè Egli possa , come in cosa propria mettere , e levare in essa quel , che gli piace . Questa è sua condizione , ed ha ragione Sua Maestà , non glie lo neghiamo ; che non volendo Egli forzare la nostra volontà , piglia quello , che gli diamo , ma non dà se stesso del tutto , finchè del tutto non ci diamo noi a lui , ... nè opera Egli nell' Anima , come quando ella senz' imbarazzo del tutto è sua : nè sò io , come Egli abbia da operare , essendo amico d' ogni affettamento , e decenza . ( g )

Sicchè s' adempisca , Signore , in me la volontà vostra di tutti i modi , e maniere , che Voi , Signor mio , vorrete : se vorrete con travagli , datemi forza , e vengano : se con persecuzioni , infermità , disonori , e povertà , eccomi quà , non li ricuserò , Padre mio , nè è il dovere , ch' io volti le spalle . Poichè il vostro Figliuolo , parlando in nome di tutti , diede a Voi questa mia volontà , non è di ragione , ch' io manchi per parte mia ; ma pregovi , mi facciate questa grazia di darmi il vostro Regno , ( come per me vi chiese ) acciocchè io possa farlo :  
dispo-

(c) *Cammino di perfez. cap. 23.*(d) *Cammino di perfez. cap. 32.*(e) *Vita cap. 11.*(f) *Cammino di perfez. cap. 32.*(g) *Cammino di perfez. cap. 23.*

disponete di me, come di cosa vostra secondo la vostra santa volontà. Oh quanta forza ha questo dono! non può operar meno, ( se è con quella determinazione assoluta, che debb'essere ) che tirare, chi tutto può, ad unirsi con la nostra bassezza, e trasformarci in lui, con fare una cara unione del Creatore con la Creatura. Considerate, se rimanerete ben pagati, e quanto buon Maestro avete, che, come quegli, che sa, per donde ha da guadagnarsi la volontà, ed amore di suo Padre, c' insegna come, e con che l'abbiamo a servire. E quanto più l' Anima stà in ciò risoluta, e deliberata, e più si v'è conoscendo dall' opere, che non sono parole di complimento, tanto più il Signore n'acosta a sè, c'innalza da tutte le cose di quà, e da noi stessi, per abilitarci a ricevere grazie grandi. Attefocchè non finisce di pagare nella presente vita questo servizio, stimandolo tanto, che non sapendo più noi, che li chiedere, non si stanca mai Sua Maestà di dare, perciocchè non contento d'aver fatta questa tal' Anima una cosa seco, per averla già unita a se stesso, incomincia a deliziarsi con essa lei, a scoprirla segreti, e a rallegrarsi, ch'ella intenda quello, che ha guadagnato, e che conosca qualche cosa di quello, che riferba a darle di poi. Le fa andar perdendo questi sensi esteriori, con darle ratti, acciocchè da nessuna cosa le vengano occupati; ed incomincia a trattar seco con tanta familiarità, che non solo torna a venderle la sua volontà, ma le dà anco la sua propria insieme con quella; imperocchè si compiace il Signore, giacchè seco tratta con tanta domestichezza, che ( siccome si suol dire ) comandino a vicenda; e così adempie egli quello, che ella gli domanda, come fa ella quello, ch'egli comanda, e molto meglio, perchè è potente, e può tutto quello, che vuole; e non lascia di volere; ma la povera Anima, benchè voglia, non può quello, che vor-

rebbe, nè può cos' alcuna senza che a lei sia data: e questa è la sua maggior ricchezza, rimanere, quanto più serve, tanto più indebitata, e bene spesso affannata di vederli soggetta a tanti inconvenienti, imbrogli, e legami, quanti porta seco lo stare nel carcere di questo corpo, perchè vorrebbe pagare qualche poco di quello, che deve. Ed è assai sciocca in affannarsi; perocchè, quantunque faccia ciò, che può dal canto suo; che potiamo pagar noi, i quali ( come ho detto ) non abbiamo che dare, se non c'è dato? se non umiliarci, e conoscerci da niente, e questo, che coll' ajuto suo potiamo, cioè, dare la nostra volontà, farlo compitamente. ( h ) Oh Pietosissimo, ed Amorososo Signore dell' Anima mia! ( i ) Vi dò io ora liberamente la mia, sebben' in tempo, che questa mia offerta non va libera da interesse; poichè ho lungamente provato, ed sperimentato il guadagno, che è, il lasciare liberamente la mia volontà nella vostra. ( l )

§. V.

Della Petizione.

**A**bbiate in questo grand'avvertenza, attefocchè importa assaissimo, ( a ) Vuole il Signore, che gli domandiamo, e consideriamo di stare in sua presenza, che sa ben' Egli quello, che ci conviene; ( b ) e vedendoci tanto vicini a lui, li chiediamo delle grazie, e lo preghiamo per la Chiesa, per coloro, che si raccomandano alle nostre orazioni, e per le Anime del Purgatorio, non con istrepito di parole, ma con sentimento, e desiderio, che Sua Maestà ci esaudisca. ( c ) Non perdiamo adunque così buo-

( h ) *Cammino di perfez. cap. 31.*

( i ) *Esclamazione. 9.*

( l ) *Cammino di perfez. cap. 32.*

( a ) *Cammino di perfez. cap. 31.*

( b ) *Cassell' inter. Mans. 4. cap. 30.*

( c ) *Vita. cap. 15.*

ha occasione, ed opportunità: accostiamoci a lui, ( d ) e pigliamoci cura particolare di pregare per coloro, che stanno in peccato mortale, che ciò farà una gran limosina; imperocchè se vedessimo un Cristiano con le mani legate di dietro con una forte catena, e strettamente avvinto ad una forte colonna morendo di fame, e non per mancamento di cibi, i quali avesse appresso a se molto delicati, ma perchè non potesse prenderli, per mettergli in bocca, e se ne stesse con tanto svenimento, che già fosse vicino a spirare, e morire non di morte temporale, ma eterna; non sarebbe gran crudeltà starlo mirando, e non mettergli in bocca alcuna cosa, di cui mangiasse? Or, che farebbe, se per le vostre orazioni li fossero sciolte le catene? ( e ) Torno a dire: il buon Gesù, il quale, tuttocchè dorma in mare, quando s'avvanza la tempesta, fa, che si fermino i venti, vuole, che gli domandiamo; ed amaci tanto, che va sempre cercando, in che giovarci; Sia benedetto per sempre. ( f )

Ma: Oh Gesù mio! E quanto sono i nostri desiderj da niente, per arrivare, Signore alle vostre grandezze? Quanto bassi restaremmo, se conforme al nostro dimandare fosse il vostro concedere? .... Egli è pur vero, che non si contenta il Signore con darci così poco, come sono i nostri desiderj. Io l'ho veduto qui in alcune cose; Comincia talvolta uno a dimandare al Signore, che gli dia con che meritare, e modo di patir qualche cosa per amor suo, non indirizzando la sua intenzione a più di quello, a che pare arrivino le sue forze; e potendo Sua Maestà farle crescere in pagamento di quel pochetto, a che si determinò da se, gli manda tanti travagli, persecuzioni, ed infermità, che 'l pover Uomo non sa

dove sia. E' occorso a me stessa, quand'ero assai giovane, a dire alcune volte: Oh Signore: non vorrei io tanto; ma mi dava Sua Maestà di tal maniera la forza, e la pazienza, che anco al presente resto maravigliata, come io potessi soffrir tanto; e non avrei cambiati quei patimenti per tutt' i tesori del Mondo. ( g ) Donde parmi, che non mi sono mai più veduta con pena, dacchè mi sono risoluta di servire con tutte le mie forze a questo Signore, e Consolator mio, il quale sebbene mi lasciava patir un poco, mi consolava poi di maniera, che nulla fo in desiderar travagli, e patimenti: e così adesso non mi pare necessario, ch'io viva, se non per questo; ed è quello, che più di cuore io chiedo a Dio. Dicoli alcune volte con tutto l'affetto dell' Anima mia: Signore: o patire, o morire: non vi chiedo io altra cosa. ( h )

Mi vien da ridere delle Persone, che non ardiscono domandar travagli al Signore, pensando Elleno, che sta in questo il darli loro subito .... Vorrei domandare a questi, i quali per timore, che subito faranno loro dati, non li domandano, che cosa dichino, quando supplicano il Signore, che adempisca in loro la sua volontà? forse per dir quello, che tutti dicono, ma non per farlo? ... Ma: o vogliamo, o no, s'ha da adempire, e s'ha da fare la sua volontà in Cielo, e in Terra. Appigliatevi perciò al mio parere, crediatemi, e fate della necessità virtù. ( i ) Or dunque, teniamo noi pensiero di divenir tali, che Sua Divina Maestà si onori, e si pregi di regnare in noi, ch'egli lo terrà, che noi regniamo in lui. ( l )

Del

(d) Cammino di perfez. cap. 34.

(e) Castell interior. Mans. 7. cap. 1.

(f) Lettera. 51. nu. 13.

(g) Concessi d'amor di Dio. cap. 7.

(h) Vita. cap. 36.

(i) Cammino di perfez. cap. 32.

(l) Petizione. 2.



## §. VI.

*Del Rendimento di grazie.*

**L**A volontà con quiete non ofando alzar gl'occhi agguifa del Pubblicano, fa maggior rendimento di grazie, che non può fare per avventura l'intelletto, adoperando tutta la Retorica del Mondo. (a) Buona cosa però è il procurare più solitudine, per dar luogo al Signore, e lasciare a Sua Maestà, che operi, come in cosa sua; ed il più, che si potrà fare sia il dire di quando in quando qualche parola soave; come chi dà un soffio nella candela, quando vede, che è spenta, per tornare ad accenderla; (b) perocchè nel cospetto della Sapienza infinita, mi credano, che vale più un poco di studio d'umiltà, e un atto di essa, che tutta la scienza del Mondo. (c) Benedetto siate voi, Dio mio, e vi lodino gl'Angeli, e tutte le Creature. (d) Qui non c'è che disputare, se non conoscesse quello che siamo, e con semplicità, e schiettezza presentarci innanzi a Dio, il quale vuole, che l'Anima si facci gobba (come in vero è dinanzi la sua presenza) poichè Sua Maestà s'umilia tanto, che la sopporta appresso di se, essendo noi quel, che siamo. (e) A mio parere dico, che il soffio sia soave, acciocchè per concertare molte parole coll'intelletto, non occupi la volontà. (f) Sia con quiete, e senza strepito, chiamo senza strepito non andar coll'intelletto cercando molte parole, e considerazioni, per render grazie di questo beneficio: (g) che n'è amico il Signore, che ci rompiano il capo nel far feco molte parole. (h) E quando il soffio soave dello Spirito Santo la solleva-

(a) Vita. cap. 15.

(b) Cammino di perfez. cap. 31.

(c) Vita. cap. 15.

(d) Cammino di perfez. cap. 8.

(e) Vita. cap. 15.

(f) Cammino di perfez. cap. 31.

(g) Vita. cap. 15.

(h) Cammino di perfez. cap. 29.

rà, e porterà nel cuor di Dio, ed ivi la sosterrà: scoprendole la sua bontà, e manifestandole il suo potere sappia con rendimento di grazie godere di quella grazia; essendochè la inviscerà accostandola al suo petto come Sposa regalata, e con cui si regala il suo Sposo. (i)

La volontà dunque in questo tempo con quiete, ed accortezza intenda, che non si negozia con Dio a forza di braccia. (l) (ma non pensiate, che non v'abbia a costar qualche cosa: Mirate quello, che costò al nostro Sposo l'amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte, la pati egli sì penosa, come fu quella di Croce. (m) Facci per tanto alcuni atti amorosi, proponendo di voler far gran cose per colui, a chi tanto deve, senz'ammettere, (come ho detto) strepito d'intelletto discorsivo in cercar molte cose: Qui fanno più al proposito alcune pagliucce poste con umiltà, (e saran meno che paglie, se le poniamo noi) e più l'ajutano ad accendere, che non molte legne insieme di ragioni molto dotte a parer nostro, le quali in un credo l'affogaranno. (n)

## C A P O VIII.

Che non si deve per verun conto lasciare l'Orazione.

## §. I.

*Che l'Orazione non deve lasciarsi per distrazioni, che in quella patiscansi.*

**Q**uello, di che molto gl'avvertisco, è, che non lascino l'Orazione: (a) nè d'inquietudine, nè di distrazione di pensieri si prenda veruna affizione, nè s'angusti, se vuole acquistare la libertà

(i) Lettera. 8. n. II.

(l) Vita. cap. 15.

(m) Castell inferior. Mans. 5. cap. 3.

(n) Vita. cap. 15.

(a) Vita. cap. 15.

di spirito, e non andare sempre tribolando. (b) Chi ciò patisce, non se ne travagli, che è peggio; nè si stanchi a metter giudizio a chi, per allora non l'ha, che è il suo intelletto: ma faccia Orazione, come potrà. (c) E' questo un modo d'operare, che quantunque non si facci subito con perfezione, nondimeno si viene a guadagnare gran virtù, . . . . e si comincia di quì a fare grand'acquisto con l'ajuto di Dio. (d) Se in alcuni tempi, che, o per mali umori, (massime se è persona malinconica) o per debolezza di testa, per molto, che lo procuri, non può, o che permetta Dio giornate di gran tempesta ne suoi servi, per maggior bene loro, che quantunque se n'affligano, e procurino quietarsi, non possono; non si ferma l'intelletto in cosa veruna, se non che pare, secondo, che va disordinato, e confuso, che abbia, e patisca frenesia; e nella pena, che ne sentono, ben si vedrà, che non c'hanno colpa; (e) non abbiamo noi a turbarcene, nè a lasciar l'impresa, e l'orazione, che è quello, che pretende il Demonio. (f)

Tengo per me, che voglia il Signore molte volte al principio, ed altre al fine di questi tormenti, e molt'altre tentazioni occorrenti, per far prova de suoi Amatori, e sapere, se potranno bere il calice, ed ajutarlo a portar la Croce, prima che in essi ponga gran tesori; e per ben nostro cred'io, ci voglia Sua Maestà condurre per di quì, acciò intendiamo bene, il poco, che siamo, e vagliamo: perciocchè sono di tanto gran pregio le grazie, che dopo vengono, che prima di darcele, vuole per esperienza vediamo la nostra gran miseria, acciò non ci avvenga, come a Lucifero.

(b) *Vita. cap. 11.*

(c) *Cammino di perfez. cap. 24.*

(d) *Vita cap. 13.*

(e) *Cammino di perfez. cap. 24.*

(f) *Casiell'inter. Mansf. 4. cap. 1.*

(g) *Vita. cap. 11.*

Che cosa fate voi, Signor mio, la quale non sia per maggior bene dell'Anima, che conosca già esser vostra, e che si pone nelle vostre mani, per seguirarvi; dovunque andate fino alla morte di Croce, e che stà risoluta d'ajutarvi a portarla, e non lasciarvi solo con essa? Chi conoscerà in se stesso questa determinazione, non ha di che temere. (g)

Non dico io, che non sia grazia grande del Signore il poter tenere sempre occupato il pensiero in lui, e lo stare continuamente meditando l'opere sue; anzi è bene, che si procuri; ma s'ha da intendere, che non tutte l'immaginative sono di lor natura abili per questo. (h) Accademi alle volte, (ed oggi n'è stata una, e però me ne ricordo bene) che veggio disarsi l'Anima mia, e distruggerli in desiderio di vedersi tutta colà, dove sta la maggior parte di lei, ed esser' impossibile, perchè le danno tal guerra la memoria, e l'immaginativa, che non lasciano, che possa ajutarsi, e come mancano l'altre potenze, nè anco hanno possanza, per farle male veruno. Assai fanno nell'inquietare: ho detto, per far male, perchè non hanno forza, se sono stabili: come l'intelletto non ajuta questa potenza della memoria, nè poco, nè molto a quello, che li rappresenta, non si ferma in cosa veruna, ma va d'una cosa in un'altra, che non pare altro, che una di queste Farfallette della notte, importune, ed inquiete, così ella va da un capo all'altro. Parmi, che questa comparazione sommamente le quadri, perchè quantunque non abbia forza, per far alcun male, tuttavia importuna, e infastidisce quelli, che la veggiono. (i) Di quì procedono l'affezioni di molte Persone d'Orazione, e il lamentarsi de travagli interiori: (almeno ciò avviene a Persone, che non hanno lette) di quì anco derivano le malinconie,

(h) *Fondazioni. cap. 10.*

(i) *Vita. cap. 17.*

nie, ed il perdimento di sanità, ed il lasciar affatto l'Orazione, per non considerare, che vi è un Mondo interiore. E siccome non possiamo ritenere il movimento del Cielo, che con tutta la sua velocità non corra; così nè anco possiamo ritenere il nostro pensiero, o immaginazione; e subito crediamo, che dietro al pensiero se ne vadano tutte le potenze dell' Anima, parendoci d'essere smarriti, e di stare spendendo male quel tempo, che stiamo dinanzi a Dio, e per avventura se ne stà l' Anima unita con esso lui. (1)

Non si faccia più caso di questa potenza, che d'un pazzo, lasciandola con la sua pazzia, che solo Dio glie la può levare; e finalmente rimanendo qui come schiava, l'abbiamo da soffrire con pazienza, come Giacobbe sopportò Lia, facendoci il Signore assai grazia, che godiamo di Rachele. Dico, che rimane come schiava, perchè in fine non può, per molto che s'adopri, tirare a se l'altre potenze, anzi elle senz'alcun travaglio la fanno molte volte venire a se. (m) Non faccia caso de' mali pensieri: consideri, che il Demonio li rappresentava ancora a San Girolamo nel deserto. (n) Onde non è bene, che per causa de' pensieri ci turbiamo, nè che ce ne curiamo punto; perocchè celi mette il Demonio; col far noi questo, cefarà; e se vengono, (come è certo) dalla miseria, che ci lasciò il peccato d' Adamo, sopportiamoli con altre molte, che da esso vennero, ed abbiamo pazienza per amor di Dio; (o) e la volontà con umiltà dica ..... Signore, che io posso qui? che ha da fare la serva col Signore, e la Terra col Cielo? o parole simili, (che allora qui s'offeriscono) d'amore; stando molto fondata in conoscere, che è verità quello, che dice: e non faccia caso dell'intelletto, che è

un'importuno Mugnajo. E se ella vuole farlo partecipe di quello, che gode, o travaglia, per raccogliarlo, (che spesso si vedrà in quest'unione, e riposo della volontà l'intelletto sconcertato) non fa bene, meglio è, che lo lasci stare, e non vada dietro a lui, (dico la volontà) ma se ne stia raccolta agguisa di faggia ape, godendo di quella grazia; perciocchè se nessuna di loro entrasse nella copella, ma per tirarsi l'una l'altra se n'andassero tutte, malamente si potrebbe lavorare il miele. Sicchè l' Anima perderà molto, se non istà avvertita in questo, massime se l'intelletto è acuto; attesocchè quando incomincia a cercare ragioni, e a comporre, ed ordinare discorsi, se sono un tantino ben fatti, e disposti, penserà di far qualche cosa. (p)

§. II.

*Che l'Orazione non deve lasciarsi a cagione dell'Aridezze, che provansi in quella.*

**P**erchè vengono tempi nell' Anima, che non v'è memoria di questo Giardino; tutto pare stia seco, e che non si trovarà acqua da mantenerlo, nè pare sia stata giammai nell' Anima cosa di virtù. (a) La Fede stà allora tanto mortificata, e addormentita, quanto l'altre virtù, sebbene non perduta, credendo finalmente ciò, che tiene la Santa Chiesa, ma più pronunciato con la bocca, che altrimenti, parendo, che dall'altro canto la stringano, ed annighittiscano, poichè quasi cosa, che udì di lontano, le pare; che conosce Dio. Ha un'amore tanto tepido, che se ode ragionar di lui, ascolta come una cosa, che crede esser quel, che è, perchè lo tiene la Chiesa; ma non c'è memoria di quello, che ha spe-

(1) *Cassell' interior. Mansf. 4. cap. 1.*

(m) *Vita. cap. 17.* (n) *Vita. cap. 11.*

(o) *Cassell' inter. Mansf. 4. cap. 1.*

(p) *Vita. cap. 15.*

(a) *Vita. cap. 14.*

rimentato in se. L'andar a dir l'Uffizio, o starfene ritirata in solitudine, altro non è, che accrescere l'affanno, imperocchè il tormento, che in se stessa sente, senza saper dir di che, è incomportabile a mio parere, e quasi un ritratto dell'Inferno. (b) Quanti son in Terra, non le fan compagnia; nè cred'io, che gliela farebbono quelli del Cielo, quando non fosse il suo Amato; anzi ogni cosa le dà tormento, e noja, e si vede come una Persona sospesa in aria, che non si riposa in cosa della Terra, ed al Cielo non può salire. (c)

Una volta m'occorse leggere la vita d'un Santo, per vedere, se mi poteva divertire, e per consolarmi con quello, ch'egli patì: e leggere quattro, o cinque volte altrettante righe, e con esser in volgare, meno l'intesi nel fine, che nel principio, e così li lasciai: Ciò m'è occorso molte volte, ma questa, che ho detto, mi si ricorda più in particolare. Lo star poi in conversazione con chi si sia, è peggio, attesocchè mette il Demonio uno spirito tanto disgustato d'ira, e di sdegno, che pare mi avrei voluto mangiar tutti, senza poter far altro: qualche cosa pare si faccia in ritenersi, o lo fa il Signore in custodire, e non lasciar dalla sua benigna mano chi così stà, perchè non dica, nè faccia contro i suoi Prossimi cosa, che loro pregiudichi, ed in che offenda Dio. (d) Oh Gesù mio! Che cosa è veder un' Anima abbandonata di questa sorta? e quanto poco le giova qualsivoglia considerazione della Terra; (e) e la quale voi volete lasciar, che peni, (f) con un'angustia interiore tanto sensibile, e intollerabile, ch'io non sò a che si possa paragonare, se non a quelle, che si patiscono nell'Inferno; attesocchè nessuna

consolazione s'ammette in questa tempesta; e se dal Confessore la cerca, pare, che seco si sieno accordati tutti i Demonj, acciocchè egli più la tormenti. (g)

Or, che farà quì colui, che vede, che in molti giorni non ha altro, che aridità, disgusto, e tedio? e si vede con tanta mala voglia d'andar a cavar acqua, che, se non si ricordasse, che fa servizio, e dà gusto al Padrone del Giardino, e mirasse a non perdere tutta la fatica, che fin'ora ha fatto in servire, ed anco il guadagno, che spera, lasciarla ogni cosa dal gran travaglio, che è in calar molte volte il secchio nel pozzo, e tirarlo poi in sù senz'acqua, e spesso anco, gl'accaderà non poter per questo alzar le braccia, nè l'aver un buon pensiero. . . . . Or, come dico, che farà quì il Giardiniero? non altro, che rallegrarsi, consolarsi, e tener per grandissima grazia il faticare in un Giardino di sì grand'Imperatore, e poichè sà, che in questo gli dà gusto, ed il suo intento non ha da essere, contentar se stesso, ma lui, gli renda molte grazie, perchè si degna trattar seco con signoria; poichè vede, che senz'esser pagato in cosa alcuna, ha cura sì grande di quello, che il Signore gli raccomandò. Ajutolo a portar la Croce, e pensi, che tutta la vita sua passò con essa, nè voglia di quà il suo Regno, nè lasci mai l'Orazione; onde si risolva, benchè per tutta la vita gl'abbi a durare quest'aridità, di non lasciar cadere Cristo con la Croce. Tempo verrà, che tutto gli farà pagato insieme molto bene; non abbia paura di perdere la sua fatica, a buon Padrone serve. (h) Or questa sì, che è la vera Orazione, e non certi gusti non più, che per nostro gusto; (i) E per molte tribolazioni, e persecuzioni, che vi sieno, come si passano senz'offesa di Dio, anzi rallegrandosi di patirle per amor

(b) *Vita*, cap. 30.(c) *Castell'inter. Mansf. 6. cap. 11.*(d) *Vita*, cap. 30.(e) *Castell'inter. Mansf. 6. cap. 1.*(f) *Fondazioni*, cap. 8.(g) *Castell'interior. Mansf. 6. cap. 1.*(h) *Vita*, cap. 11.(i) *Lettera*, 23. l. 5.



amor suo, tutto è per maggior guadagno. (l)

Mi viene alcuni giorni, sebbene non tanto spesso, e dura da tre, o quattro, o cinque giorni, che mi pare, che tutte le cose buone, e fervori, e visioni mi si partono anche dalla memoria; e che quantunque io voglia rammentarmene, non so, che cosa buona sia stata in me: tutto mi pare sogno; almeno non posso ricordarmi di cosa alcuna; mi stringono i mali corporali unitamente, mi si sturba l'intelletto, che non posso pensare a cosa veruna di Dio, nè in qual Legge io vivo. Se leggo, non l'intendo: Parmi, che stò tutta piena di mancamenti senza verun'animo per la virtù. E l'animo grande, che foglio avere, qui lo perdo, parendomi, che non potrei resistere alla minor tentazione, e mormorazione del Mondo. Mi si rappresenta allora, che non son buona a cosa alcuna; che qui mi metto a far più di quello, che comunemente si fa; stò malinconica; parmi, ch'io tengo ingannati tutti coloro, che mi tengono in qualche credito; vorrei nascondermi, dove nessuno mi vedesse; non desidero allora la solitudine come virtù, ma per pusillanimità. Parmi, che vorrei contendere con tutti coloro, che mi contradiceffero. Questa battaglia patisco, salvo che mi fa Dio questa grazia, che non l'offendo più del solito, nè gli dimando, che mi levi questo, ma che, se è volontà sua, ch'io stia sempre così, mi tenga con la sua mano, acciò non l'offenda; e mi conformo con lui di tutto cuore, e credo, che il non tenermi Egli sempre di questa maniera sia grandissima grazia, che mi fa. (m) Oh Gesù mio! che strette date voi a chi v'ama? ma tutto è poco per quello, che dopo date loro, ed è ben ragionevole, e giusto che l' molto costi molto. (n) Una cosa mi fa stu-

pire, che stando io di questa maniera, una sola parola di quelle, ch'io foglio intendere, o una visione, o un poco di raccoglimento, che duri un'Ave Maria, o accostandomi a comunicare, rimane l'Anima, e il Corpo molto quieto, molto sano, e molto schiarito l'intelletto con tutta la forza, e desiderj che foglio avere. (o)

In fine non c'è altro rimedio in questa tempesta, che sperare, ed aspettare la misericordia di Dio, il quale improvvisamente con una sua parola, o con qualche occasione, che pare a caso successa, rasserena sì tosto ogni cosa, che pare, che quell'Anima non sia mai stata annuvolata, secondo che rimane piena di sole, e di molta maggior consolazione. E agguisa di chi è scampato da una pericolosa battaglia coll'acquisto della vittoria, rimane ella lodando, e ringraziando nostro Signore, perchè egli è stato, che ha combattuto per lei, e che ha vinto: Imperocchè conosce molto chiaramente, che ella non può cosa veruna, e che tutte l'armi, con le quali si poteva difendere, le pare di vederle in mano del suo nemico, e conosce anco manifestamente la sua miseria, ed il poco, che noi possiamo, se il Signore c'abbandonasse. (p) Alle volte mi pare, che vada l'Anima agguisa di bisognosissima poverella, dicendo, e interrogando se medesima: Dove sta ora il tuo Dio? (q) Come, Signor mio, non vi basta, che mi teniate in questa miserabil vita, e che per vostro amore lo comporto, e voglio viver quà, dove ogni cosa è intrigo, e impedimento, per non godervi; ma, che mi convenga mangiare, dormire, negoziare, e trattar con ogn'un; ben sapete, Dio mio, che m'è tormento grandissimo, e tutto sopporto per amor vostro: e che poi in questi brevissimi spazj di tempo, che restano, per godervi, mi vi nascondiate?

(l) Vita. cap. 30.

(m) Relazione. 1. nu. 28.

(n) Castell interior. Mans. 6. cap. 11.

(o) Relazione. 1. nu. 29.

(p) Castell inser. Mans. 6. cap. 1.

(q) Vita. cap. 20.

diate? come può star questo con la vostra misericordia? come lo può soffrire l'amore, che mi portate? Credo, Signore, che se fosse possibile, il potermi io nascondere da voi, come voi da mè, penso, e credo dall'amore, che mi portate, che non lo soffrireste. Ma, voi state meco, e mi vedete sempre; non si può ciò soffrire, Signor mio; Mirate vi prego, che si fa torto a chi tanto vi ama. (r)

Altre volte . . . . parmi, che l'Anima stia di questa maniera, che nè dal Cielo le viene consolazione, nè stà in esso, nè dalla Terra la vuole, nè stà in essa; ma come crocifissa tra il Cielo, e la Terra, patendo senza venirle foccorso da banda veruna. (f) Non si riposa in cosa della Terra, e al Cielo non può salire; arde con questa sete, e non può arrivare all'acqua; e non è sete da poter soffrire, ma già arriverà a tal termine, che nessun'acqua la spegnerà, ( nè vuole, che se le spegna ) se non quella, di cui disse il nostro Salvatore alla Samaritana; e questa non le vien data; ( t ) Onde per molto, ch'ella si sforzi, vada con un certo fastidio, e mala condizione nell'esteriore, che ben' il dà grandemente a vedere. Saprà forse dire quello, che ha? è incredibile: perchè sono angustie, e pene spirituali, alle quali non si sa metter il nome. Il miglior rimedio, ( non dico, perchè si tolga, che per questo io non lo trovo, ma perchè si possa soffrire ) è . . . sperare nella misericordia di Dio, che non manca mai a quelli, che confidano in lui: ( u ) e in tempo di questa tristezza, e turbazione non lasciar le buone opere, che soleva fare d'orazioni, e penitenze: anzi seguitarle con più studio di prima, e vedrà, quanto presto il Signore la favorirà. ( x ) Per me non bramarei io altra

orazione di quella, che facesse crescermi le virtù; e se m'avvenisse con molte tentazioni, aridità, e tribolazioni, che mi lasciassero più umile, questa stimarei buona Orazione. Non ha da intendersi, che non ori, chi patisce, poichè lo sta offrendo a Dio, e bene spesso assai più di chi stà rompendo fra se stesso la stessa, e si persuaderà, che non ipremerai quattro lagrime, ciò sia l'Orazione. ( z ) Dio mio! . . . . Quanto miserabile è la sapienza de Mortali, ed incerta la loro provvidenza? provvedete voi con la vostra de mezzi necessarj, acciò l'Anima mia mi serva, più conforme al vostro gusto, che al suo. ( a ) Fate pur di me, Signore, quello che vi piacerà; non vi offenda io, nè si perdano le virtù, se alcuna me n'avete già data per sola vostra bontà: patir voglio, Signore, poichè voi tanto patiste; adempiasi in me di qualsivoglia maniera la vostra volontà, e non piaccia alla Maestà Vostra, che cosa di tanto prezzo, come il vostr' amore, si dia a Gente, che solamente vi serva, per ricever gusti. ( b )

### §. III.

*Che non si deve lasciar l'Orazione, per tentazioni, che vengano dal Demonio.*

**S**ono molte le cose, che ne principj pone il Demonio avanti, acciò le Persone non incomincino di fatto questo cammino; come quegli, che ben sa il danno, che di quà gli viene; non solo in perder quell' Anima, ma molte; attesochè cred'io, che chi incomincia, e si sforza col favor di Dio d'arrivare alla cima della perfezione, non vada giammai solo in Cielo, ma sempre si meni molta gente dietro, dandogli Dio, come a buon Capitano, che vada in sua com-

(r) Vita. cap. 33.

(f) Vita. cap. 20.

(t) Casell' inser. Mansf. 6. cap. 11.

(u) Castell' inser. Mansf. 6. cap. 1.

(x) Ricordo. 66.

(z) Lettera. 23. nu. 5.

(a) Esclamazione. 17.

(b) Vita. cap. 11.

compagnia. (a) Come ho detto, non perde un' Anima sola, ma molte. Già tiene egli esperienza in questo caso; imperocchè se consideriamo la moltitudine dell' Anime, che per mezzo d' una Iddio tira a se, è cosa da grandemente lodarlo. Quante migliaja ne convertivano i Martiri? Quante ne condusse al Cielo una Donzella, come Sant' Orsola? (b) Di qui credo, che'l Demonio s' adoperi molto, perchè le Persone d' Orazione non vadano troppo avanti; (c) ponendo loro davanti tanti pericoli, e difficoltà, che non bisogna poco animo, ma assai grande, e favor grandissimo di Dio, per non tornare addietro. (d) Ed è così, posciacchè m' è occorso parermi, che vadano i Demonj, come giocando alla pillotta dell' Anima, ed ella non ritrovi via, nè modo da liberarsi dalle lor forze. Non si può dire quello, che si patisce in tal caso; Va ella cercando riparo, e Dio permette, che non lo trovi. (e)

E certo, che era tanto incomparabile la forza, e guerra, che mi faceva il Demonio, perchè non andassi all' Orazione, che bisognava m' ajutassi con tutto lo sforzo dell' animo mio, (che pur mi dicono, che non l' ho picciolo, e s' è veduto, che Dio me l' ha dato più grande, che di Donna, se non che io l' ho impiegato male) per farmi violenza. (f) Che se vede un poco di timore, non vuol egli altro, per persuaderci, che tutto ci ha da ammazzare, e levare la sanità; sino in aver lagrime ci fa temere, che non ci abbiano ad acciecare. Io son passata per tutto questo, e perciò lo so; e non so io, qual miglior vista, nè sanità possiamo noi desiderare, che perderla per tal causa. Come son io tanto inferma, finchè non mi risolli a non far caso del corpo, nè della sanità, sem-

pre mi vidi legata a far nulla di buono; ed ora fo poco. Ma quando Dio volle farmi conoscere quest' inganno, e stragemma del Demonio; se egli poi mi rappresentava il perdere la sanità, diceva io: Poco importa, che io mi muoja; se il riposo: non ho bisogno di riposo, ma di Croce, e così molt' altre cose; e conobbi chiaro, ch' in moltissime volte, ( benchè in effetto io sia assai inferma ) era tentazione del Demonio, e tepidezza mia; imperocchè dappoi, che non mi ho tanto cura, nè mi accarezzo tanto, ho assai più salute. Sicchè importa molto nè principj di darsi all' Orazione a non isbigottirsi, nè aver pensieri pusillanimi; e credanmi, perchè l' ho provato. (g) Oh quanto terribili sono l' afezzie; ed insidie del Demonio, per fare, che le Anime non si conoscano, e non intendano il suo cammino! (h)

Un' altra tentazione molto ordinaria vien appresso, ed è il desiderare, che tutti sieno molto spirituali, perchè cominciano a gustare del riposo, e guadagno, che vi si trova. Il desiderarlo non è male, il procurarlo potrebbe non esser bene, se non c' è molta discrezione, e dissimulazione in farsi, di maniera che non paja, che voglion fare del Maestro; perciocchè quegli, che avrà da fare qualche frutto in tal caso, è necessario, che abbia virtù sode, e massiccie, acciò non dia tentazione a gli altri. Intervenne a me, e perciò lo so, quando ( come ho detto ) procurava, che altri si dessero all' Orazione, e dall' altra parte vedendomi, ch' io la faceva con sì gran povertà di virtù, cagionava loro tal tentazione, che stavano, come fuor di se; e con ragione, come dopo mi vennero a dire; non sapendo eglino, come potesse compatirsi, e star insieme una cosa coll' altra; ed era cagione, che non tenessero per male quel-

C lo,

(a) *Vita. cap. 11.*

(b) *Castello inter. Mans. 5. cap. 4.*

(c) *Vita. cap. 13.* (d) *Vita. cap. 11.*

(e) *Vita. cap. 30.* (f) *Vita. cap. 8.*

(g) *Vita. cap. 13.*

(h) *Castello interior. Mans. 1. cap. 2.*

lo, che di sua natura era tale, per vedere, che alcune volte lo faceva io, quando giudicavano alquanto bene di me. Questo fa il Demonio, che pare, che si vagli delle buone virtù, che tal volta abbiamo, per autorizzare in quello, che può, il male, che pretende; il quale per poco, che sia, quando è in una Comunità, e Congregazione di più Persone, deve il maligno far gran guadagno; tanto più, che quello, ch'io faceva di male, era assaiissimo: Di qui venne, che in molti anni tre sole Persone s'appropriarono di quello, che diceva loro; sebbene dopo che il Signore mi diede più forze nella virtù, molte in due, o tre anni fecero gran profitto. Oltre a questo v'è un altro inconveniente grande, che è il perder l'Anima il suo proprio profitto; perocchè il principale, e che con più studio s'ha da procurare nel principio, è, l'aver solamente cura di lei, e far conto, che nel Mondo non vi sia altri, che Dio, ed ella; e questo è quello, che grandemente le conviene. (i)

Il Demonio è tanto superbo, che pretende d'entrar per le porte, per le quali entra Iddio, che sono le Comunioni, le Confessioni, e l'Orazioni, e porre veleno in quello che è medicina. (l) Dà perciò un'altra tentazione ( e tutte vanno con manto di zelo di virtù, che ben bisogna intenderlo, e stare vigilantissimi ) di prendersi pena di peccati, e mancamenti, che in altri vede. Fa credere il Demonio, che è sola pena di voler, che non offendono Dio, e che solamente gli dispiaccia per onor suo, e vorrebbe subito rimediarsi; e questo inquieta tanto, che impedisce l'Orazione, ed il peggio è pensare, che ciò sia virtù, e perfezione, e gran zelo di Dio. Non parlo della pena, che si vuol sentire de' peccati pubblici, quando fossero in uso in una Congregazione, o de' dan-

ni della Chiesa, come sono l'Eresie, dove vediamo perderli tante Anime, che questa è molto buona, e come è buona, non inquieta. Il più sicuro adunque dell'Anima, che tiene Orazione, sarà non si prender pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, ma solo di se stessa, e di piacere a Dio. Questo è quello, che sommamente è necessario, perchè s'io volessi dire gli errori, che ho veduto succedere, fidandosi della buona intenzione, non finirei mai. (m)

Io vi dico, che ho conosciuto Persone molto eminenti in ispirito, . . . e poi il Demonio con le sue grandi astuzie, ed inganni averle riguadagnate a se; perchè tutto l'Inferno deve unirsi insieme a quest'effetto. (n) Guerra vi ha da essere in questa vita, che fra tanti nemici non è possibile, che ce n'estiamo con le mani alla cintola; (o) e nella guerra istessa l'Uomo ha da tenere fermamente il posto, che Iddio gli assegna, che è quello dell'Orazione; ancorchè gli uccelli, che sono i Demonj, lo pungano, e molestin con le immaginazioni, e pensieri importuni, e con l'inquietudini, ch'il Demonio in quel punto vi caccia, staccando il pensiero, e spargendolo in qua, ed in là, e dietro al pensiero si va anco via il cuore; (p) e per turbarli l'Anima, acciocchè non goda bene sì grande, li mettano mille falsi timori, e facciano, che altri glie li mettano; attesochè, giacchè non può guadagnarli, procura farli almeno perder qualche cosa, e che perdano quelli, i quali potrebbero guadagnar molto, credendo, che sono da Dio le grazie sì grandi, che fa ad una Creatura tanto miserabile, e che è possibile, che le faccia: che certo pare alle volte, ci siamo dimenticati delle sue antiche misericordie. (q) Ne è poco

(i) Vita. cap. 13.

(l) Avviso di Spirito. 16.

(m) Vita. cap. 13.

(n) Castello inser. Mans. 5. cap. 4.

(o) Concessi d'amor di Dio. cap. 2.

(p) Lettera. 8. n. 6.

(q) Cammino di perfez. cap. 40.



poco il frutto dell' Orazione , nel soffrire queste molestie , ed importunità con pazienza. ( r ) Pensate forse , che poco importa al Demonio di mettere questi timori ? no , ma affai , perchè fa due danni , l' uno è , che fa timorosi coloro , quali gli danno orecchio , d' accostarsi all' Orazione , pensando , che abbiano da esser ingannati : l' altro , che s' accosterebbero molto più a Dio , vedendo , ch' egli è così buono , e che è possibile , che tanto si comunichi ora Sua Maestà alli Peccatori ; ( f ) E come la povera Anima ciò non conosce , in mille modi l' inganna , fa travedere , ed abbaglia . ( t ) Tuttavia crediate , se non andate con malizia , nè avete superbia , che con quello , con che l' Demonio penserà darvi morte , vi darà vita , per molte paure , ed illusioni , che voglia egli farvi. ( u )

Sempre dobbiamo andare con avvertenza di che maniera camminiamo , e nell' interiore , e nell' esteriore , imperocchè , quantunque nell' Orazione ci faccia il Signore grazie , e favori , contutto ciò dopo usciti di essa , non mancheranno mille cosette , in che inciampare , e mille occasioncelle da strucciolare . ( x ) Il Demonio s' adopera , e s' industria molto più contra una di queste Anime , che non fa contra molte , alle quali il Signore non faccia tali grazie ; perchè possono fargli gran danno , con tirar altre seco , che facessero gran profitto nella Chiesa di Dio . E benchè non vi fosse altra cosa , che il vedere , che Sua Maestà mostra loro particolar amore , basta a lui , per istruggerli in farle perdere , e ruinare ; onde sono da lui grandemente combattute , e se non son vinte , rimangono molto più maltrattate , e ruinate dell' altre. ( z ) Sola-

mente quando già le vede tutte date allo Spolo , non ardisce tanto , perchè ne teme , ed ha sperimentato , che se qualche volta le assale , più tosto rimane con perdita , ed elle con molto guadagno . ( a ) Ora considerino per amor di Dio attentamente questo tutti coloro , i quali si danno allo studio dell' Orazione . Sappiano , che per tutto quel tempo , ch' io lasciai di farla , andava la mia vita con affai perdizione : Mirino , che buon rimedio mi dava il Demonio , e che ridicolosa umiltà , la quale mi cagionava un' inquietudine grande . Ma come aveva da riposare l' Anima mia , allontanandosi l' infelice dal suo riposo ? aveva dinanzi agli occhi le grazie , e favori ; vedeva , che i contenti di questo Mondo erano schifezza ; stupisco , come potesse passarcela . La speranza la manteneva , perciocchè non lasciai mai io questa determinazione , di tornare all' Orazione ; ma aspettava di trovarmi affai più pura , e netta da peccati . Oh quanto male incamminata andava con questa speranza ! sino al giorno del Giudizio me l' avrebbe differita il Demonio , per di quivi condurmi poi all' Inferno . ( b )

Tutto questo ho io narrato , prima , acciò si veggia la misericordia di Dio , e la mia ingratitudine : secondo , acciò s' intenda il gran bene , che fa Dio ad un' Anima , quando la dispone a darsi volentieri all' Orazione : benchè non istia ella disposta , quanto è di bisogno ; e come se persevera in quella , per peccati , tentazioni , e cadute di mille maniere , che opponga il Demonio , finalmente tengo per certo , che l' Signore la cavi da pericoli , e la tiri a porto di salvazione .... Ho veduto questo chiaramente in me , e non so , Creator mio , per qual cagione non procuri tutt' il Mondo d' accostarsi a voi , .... che per questa forza , che si fanno alcuni in volere stare con sì buona compagnia .....

C 2 co-

( r ) Lettera . 8. nu. 15.

( f ) Cammino di perfez. cap. 40.

( t ) Castello interior. Mans. 1. cap. 2.

( u ) Cammino di perfez. cap. 47.

( x ) Concetti d' amor di Dio. cap. 2.

( z ) Castello interior. Mans. 4. cap. 3.

( a ) Castello interior. Mans. 5. cap. 4.

( b ) Vita. cap. 19.

costringete voi, Signore, li Demonj, che non gli assaltino, e che ogni giorno abbino manco forza contra di essi; e date loro vigore, acciò riportino gloriose vittorie contra gli stessi Demonj. (c)

## C A P O IX.

## Delle Tentazioni.

## §. I.

*Che vi debbon essere Tentazioni, e che per esse l'Anima grandemente profitta.*

**I**O tengo per molto certo, che quelli, che arrivano alla perfezione, non chiedono al Signore, che gli liberi da travagli, dalle tentazioni, e da combattimenti; (a) ma, che non siano vinti dalle Tentazioni, poichè la tentazione (essendo superata col suo favore, e nostra volontà) è per gloria sua, e corona nostra. (b) E in verità vi dico, che non mi dà turbazione un' Anima, quando la vedo posta in grandissime tentazioni: che se v'è amore, e timore di nostro Signore, ne ha da uscire con molto guadagno; (c) e di quelle rappresentazioni, che per ingannare, fa il Demonio, servendosi dell'immagini di Cristo Signor nostro, o de' suoi Santi, tengo io per me, che non permetterà il Signore, nè gli darà potere, che con simili figure inganni nessuna, se non è per colpa sua; anzi egli resterà ingannato. (d) Ma, se ne vedo alcune, che sempre camminano con una certa pace, e senza guerra di sorta alcuna (io ne ho trovate alcune, che sebbene non le vedeva offender nostro Signore, sempre però mi facevano stare

con timore) non finisco mai d'afficurarmi, e di provarle e di tentarle io, se posso, (giacchè non lo fa il Demonio) perchè conoscano quello, che elle sono; (e) e che in questa pena l'Anima si purifica, si lavora, e si raffina a guisa dell'Oro nel crogiuolo; (f) e pare a me, che la Divina Maestà vada qui ponendo snaliti sopra quest'oro, (giacchè quest'Anima è l'oro) che già ha preparato, per vedere di che peso, e caratto è l'amore, che gli porta; e vada in quello facendo lavori di mille maniere, e modi, che solo l'Anima, che arriva a questo, potrà dirli. (g)

Così non v'è cagione, perchè vadano timidi, e spaventati, ma fidarsi di Dio, (h) che non permette, che siamo tentati più di quello, che potremo resistere: (i) E come i Soldati, che allora stanno più contenti, quando è più guerra, perchè sperano riportarne gran guadagno; (l) fare poco caso di queste tentazioni, se non è per lodarlo maggiormente. (m) Imperocchè senza di quelle una Persona sempre ritirata (per santa che sia a suo parere) non fa, se ha pazienza, e umiltà, nè ha come poterlo sapere; siccome se un Uomo fosse molto forte, e coraggioso, da che si conoscerà, se non è mai stato veduto in battaglia? (n) Eh! che avendo con diligenza considerato questo negozio, trovo, che fanno maggior progresso quell'Anime, che camminano con la guerra sopraddetta. (o)

Dico dunque, che è guadagno in ciò, perchè ci si dà a conoscere chi noi siamo, e fin dove arriva la nostra virtù.

(c) *Vita. cap. 8.*(a) *Cammino di perfez. cap. 38.*(b) *Perizjone. 6.*(c) *Concessi d'amor di Dio. cap. 2.*(d) *Fondazioni. cap. 13.*(e) *Concessi d'amor di Dio. cap. 2.*(f) *Vita. cap. 20.*(g) *Concessi d'Amor di Dio. cap. 6.*(h) *Fondazioni. cap. 13.*(i) *Lettera. 76. nu. 3.*(l) *Cammino di perfez. cap. 38.*(m) *Fondazioni. cap. 13.*(n) *Fondazioni. cap. 10.*(o) *Concessi d'Amor di Dio. cap. 2.*(p) *Fondazioni. cap. 10.*

virtù. ( p ) Pare ch'io dica troppo , e pure molto più dir potrei ; e chi avrà ricevuta da Dio questa grazia , ben vedrà , che dico poco . ( q ) I soldati di Cristo , che sono i Contemplativi , non vedono l'ora di combattere . ( r ) Sono una baja , e da riso i travaglij del Mondo , per chi già prova questo godimento : che se anco non passano per la mano di Dio , non vagliono cosa alcuna , e se sono di qualche valore , Sua Maestà li dà ancora misurati con le nostre forze ; poichè noi , per esser sì miserabili , e pusillanimi , tanto li temiamo . ( s ) Torno a dire . I Soldati di Cristo , che sono i Contemplativi , non vedono l'ora di combattere . Non temono giammai molto i nemici pubblici , già li conoscono , e fanno , che coll' ajuto , e forza , ch' essi hanno dal Signore , non hanno quelli valore , e che sempre restano vinti , ed egli con gran guadagno , nè mai voltano loro le spalle per fuggire . ( t ) I nostri pensieri adunque sùno grandi , ed animosi , che di qua verrà il nostro bene . Il Signore vi dia grazia , che tali sùno anche le opere . Crediate , che questo importa molto .... e procurate di piacere a questo Signore , e Re nostro . ( u ) Che poi non è colpa del Signore , se si lasciano vincere , perchè non lascerà Egli di dar loro animo , fino all' ultimo della battaglia . ( x ) Or se questo Signore è potente , come veggio , che è , e so , che veramente è ; e che i Demonj sono suoi schiavi , nè di questo c'è , che dubitare , essendo di fede ; mentre io son ferva di questo Signore , e Re , che male mi possono fare ? perchè non ho io d'aver forza , per affrontarmi con tutto l' Inferno ? ( z ) perciocchè le loro forze

niente vagliono , se non quando veggono Anime codarde , e che volontariamente si soggettano loro , mostrando qui Essi il loro potere ? ( a )

Oh Cristiani svegliamoci una volta per amor del Signore , e consideriamo , che'l premio d'amarlo non solo celo riserva per l'altra vita , ma in questa anco comincia a pagarlo ! Oh Gesù mio ! chi potesse dar ad intendere il guadagno , che si trova in rimetterfi nelle braccia di questo nostro Dio , e stabilir un accordo con Sua Maestà , ch'io sia per il mio Amato , ed il mio Amato per me ? Ed Egli allora terrà conto delle cose mie , ed io delle sue , e non ci amassimo noi stessi tanto , che ci acciecassimo , ( come si suol dire ) ? Torno , Dio mio , a supplicarvi per il sangue del vostro Figliuolo , che mi facciate questo favore , ch'io ottenga , che mi baci col bacio della sua bocca ; e datemi le vostre poppe ; che senza voi , che cosa son io , Signore ? Se mi allontanano un tantino solo da Vostra Maestà , dove vado a capitare ? Oh Signor mio , misericordia mia , e bene mio , che miglior bene desidero in questa vita , che star tanto unita con voi , che non vi sia divisione tra voi , e me ? Con questa compagnia qual cosa si può rendere difficile ? A qual impresa non si può metter un' Anima per voi , avendovi tanto dappresso ? Che vedere , Signore , in me in che aggradirvi ? Anzi colpevolissima son'io per quello , ch'io non servo . Onde vi supplico con Sant' Agostino con ogni determinazione , che mi concediate tutto quello , che mi comandate , e comandatemi ciò , che vorrete ; nè volterò giammai le spalle col vostro ajuto , e favore . ( b )

- ( q ) *Castello inter. Mans. 5. cap. 2.*  
 ( r ) *Cammino di perfez. cap. 38.*  
 ( s ) *Concessi d'amor di Dio. cap. 4.*  
 ( t ) *Cammino di perfez. cap. 38.*  
 ( u ) *Concessi d'amor di Dio. cap. 2.*  
 ( x ) *Cammino di perfez. cap. 34.*  
 ( z ) *Vita. cap. 25.*

- ( a ) *Vita. cap. 31.*  
 ( b ) *Concessi d'amor di Dio. cap. 4.*

## §. II.

*Della Tentazione di superbia, o sia di confidenza, e presunzione; e della maniera di superarla.*

**D**Ove il Demonio può far gran danno senza conoscerlo, è, facendoci credere, che abbiamo delle virtù, non avendole; (a) con una sicurezza di parerci, che in nessuna maniera tornaremo alle colpe passate, e piaceri del Mondo; che già l'abbiamo conosciuto, e sappiamo, che tutto passa, e che più gusto ci danno le cose di Dio. (b) Oh Dio buono! se conoscessimo, quanta è la miseria nostra! (c) Questa, se è ne' principj, è molto perniziosa; perchè con questa sicurezza non ci curiamo di guardarci dal tornare a metterci nell'occasione; onde poi miseramente cadiamo: e piaccia a Dio, che non sia molto peggio la ricaduta: imperocchè come il Demonio vede, che è l'Anima, che gli può far danno, e giovare all'altre, fa quanto può, perchè non si rilevi. (d) E con questa confidenza levandole la pena, che deve avere di se stessa; (e) così a poco a poco fa molto danno; imperocchè da una parte indebolisce l'umiltà, e dall'altra ci trascuriamo d'acquistare quella virtù, che già ci pare aver guadagnata: e senz'avvedercene, parendoci di camminar sicuri andiamo a cadere in una fossa, dalla quale non potiamo uscire, che quantunque non sia di manifesto peccato mortale, che sempre ci conduca all'Inferno, nondimeno ci taglia i gartti, per non camminare. (f)

Eh! che quantunque arrivi un'Anima a ricevere grazie grandi dal Signore nell'Orazione, non però deve fidarsi di se stessa, poichè può cadere; nè in modo alcuno si deve mettere in occasioni; e

pericoli. Consideri bene, che importa molto; perciocchè l'inganno, che dopo può qui fare il Demonio ( ancorchè sia certo, che la grazia venga da Dio ) è, valersi il traditore della medesima grazia in quello, ch'egli può, ed a Persone non molto avvantaggiate nella virtù, nè mortificate, nè distaccate, importa assaiissimo. (g) Io vi dico, che questa è tentazione molto pericolosa; (h) e che quantunque un'Anima si ritrovi in questo stato, non deve fidarsi di se per uscire a combattere: attesochè non farà poco in ripararsi. (i)

Conoscendo quest'Anime, che non farebbono per qualunque cosa del Mondo un peccato, ( e molte, che nè anco un veniale avvertito ) e che spendono bene la lor vita, e la roba, non possono pazientemente soffrire, che loro si ferri la porta, per entrare, dove sta il nostro Re, per vassalle del quale si tengono, e veramente sono. Ma sebbene i Regi del Mondo n'hanno gran numero; non entrano però tutti sino alla lor camera. Entrate, entrate, Anime mie, nell'intiore; passate avanti, e non guardate le vostre operine, che per esser Cristiane, sete tenute a farle, e molto più; bastivi d'esser vassalle di Dio; non vogliate tanto, che restiate con niente. Considerate i Santi, che entrarono nella camera di questo Re, e vedrete nella lor vita la differenza, che passa tra loro, e noi. Non chiedete quello, che non avete meritato: nè dovrebbe arrivare al pensier nostro, per molto, che serviamo, d'averlo a meritare noi, che abbiamo offeso Dio. Oh umiltà, umiltà! (1) Molto eccellente dottrina è questa, e non mia ma insegnata da Dio: e così vorrei, che tutti la sapessero. (m) Oh cecità umana! fin quando ci si leverà questa terra dagli occhi?

(a) *Cammino di perfez. cap. 38.*

(b) *Cammino di perfez. cap. 39.*

(c) *Fondazioni. cap. 10.*

(d) *Cammino di perfez. cap. 39.*

(e) *Vita. cap. 19.*

(f) *Cammino di perfez. cap. 38.*

(g) *Vita. cap. 19.*

(h) *Cammino di perfez. cap. 38.*

(i) *Vita. cap. 19.*

(1) *Castello inter. Mans. 3. cap. 1.*

(m) *Vita. cap. 19.*



chi? che sebbene non pare, che sia tanta, che ci acciechi del tutto; veggo nondimeno alcune bruschette, alcune pietruccie, le quali se lasciamo crescere, sono bastanti, per farci gran danno. (n)

Or che rimedio? Quello, che a me pare migliore, è quello, che c'insegna il nostro Maestro, far orazione, e pregare il Padre eterno, che non permetta, che incorriamo in tentazione. Voglio anco dirvene un altro, che quando ci pare, che il Signore ci abbia concessa qualche virtù, avvertiamo, che è un bene ricevuto in deposito, e che può tornare a levarcelo, come in vero molte volte accade, e non senza gran provvidenza di Dio. (o) Per amor di Dio serviamoci a nostr'utile di questi difetti, per conoscere la nostra miseria, ed egli no ci diino maggior vista, come il fango la diede al cieco, che sanò il nostro Sposo; onde vedendoci tanto imperfetti, cresca maggiormente il supplicarlo, che cavi bene dalle nostre miserie, perchè possiamo dar gusto in tutto a Sua Divina Maestà. (p) Cerchiamo adunque, come più profittare in questo, che a mio parere non arriviamo mai a conoscerci bene, se non procuriamo di conoscere Dio; e mirando la sua grandezza, corriamo alla nostra bassezza, e mirando la sua limpidezza, vedremo la nostra immondizia; e considerando la sua umiltà, vedremo, quanto stiamo lontani dall'esser umili. Son due guadagni in questo: il primo è chiaro, siccome una cosa bianca appresso d'una nera apparisce assai più bianca, e per lo contrario la nera appresso la bianca; così l'imperfetto nostro innanzi alle perfezioni divine si scorge meglio. Il secondo è, che il nostro intelletto, e volontà si fanno più nobili, e più disposti ad ogni bene, trattando insieme della cognizion di se stesso, e di quella di Dio: che se non usciamo mai

dal fango delle nostre miserie, è un grande inconveniente. (q) Non lasciate pertanto mai d'umiliarvi, e mortificarvi infino alla morte in tutte le cose (r) dinanzi a Dio, ed alle Genti, in quante maniere potremo, e particolarmente non volendo, che ci tengano per migliori di quello, che siamo. (f)

§. III.

*Della Tentazione contra la purità, e della maniera di vincerla.*

Questi animaletti velenosi, che molte volte vuole il Signore, che ci affligano de' mali pensieri, senza poterli scacciar da noi; (a) forse li permette il Signore per vedere, come si porta quest' Anima, di cui egli vuole servirsi per lume di altre. (b) Anzi alcune volte permette, che ci mordano, acciocchè dopo ce ne sappiamo guardare, e per provare, se molto ci duole l'averlo offeso. (c) Ma conoscendo, che il tutto s'incammina a purificar maggiormente l'Anime, e che alla fine Dio ha da favorire i suoi Servi, (d) non faccia poi conto alcuno di coteste affezioni (e) de' mali pensieri; e consideri, che il Demonio li rappresentava anco a San Girolamo nel Deserto; (f) perciocchè non v'è clausura tanto stretta, e rinferrata, dove egli non possa entrare; nè così remoto Deserto, dove egli non vada: (g) Mi disse una Persona assai dotta, che fu a trovarlo un Uomo soprammodo afflitto, perchè ogni volta che si comunicava, dava in una bruttezza ben grande: onde

C 4 non

(n) *Castello inter. Mans. 6. cap. 4.*  
 (o) *Cammino di perfez. cap. 38.*  
 (p) *Castello inter. Mans. 6. cap. 4.*

(q) *Castello inter. Mans. 1. cap. 2.*  
 (r) *Ricordo, 51.*  
 (f) *Castello inter. Mans. 6. cap. 10.*  
 (a) *Castello inter. Mans. 2. cap. 1.*  
 (b) *Castello inter. Mans. 5. cap. 4.*  
 (c) *Castello inter. Mans. 2. cap. 1.*  
 (d) *Lettera. 41. nu. 2.*  
 (e) *Lettera. 33. nu. 6.*  
 (f) *Vita. cap. 11.*  
 (g) *Castello inter. Mans. 5. cap. 4.*

non gli era stata conceduta la Comunione, che da un Anno all'altro, per solo non mancare all'obbligo. (h) Oh Gesù! che alterazione, e scompiglio è quello, che fanno qui i Demonj? che afflizioni della povera Anima? (i) Benedetto sia il Signore, che tanto mi ha ajutato, (l) in quanto a questi movimenti del senso, (m) che non li abbia io giammai sentiti, avendomi sempre Iddio liberata per sua bontà da coteste passioni. (n)

In questo tempestoso mare (o) dei movimenti del senso . . . conoscendo chiaramente, che non importa, e che il miglior partito è il non farne conto, (p) prendete da me questo consiglio, nè ve ne dimenticate; che non solo nell'interiore, dove farebbe gran male non restar con guadagno, ma nell'esteriore antico procuriate, che gli altri cavino frutto dalla vostra tentazione. (q) E se qui veramente patisce l'Anima gran travagli, particolarmente se il Demonio conosce, che ha disposizione, e costumi, per andar molto avanti: (r) creda poi, che hanno il suo premio questi travagli. (s) Quando adunque l'assalga qualche mal pensiero, si segni colla Croce, o reciti un Pater noster, o diafi un colpo nel petto, e procuri divertirlo in altra cosa, poichè così acquisterà merito, adoperandovi la resistenza. (t) Sia virile, e non di quelli, che si gettavano a bere a boccone, quando andavano con Gedeone alla battaglia; e si risolva coraggiosamente, facendo pensiero, che ha da combattere contra tutti i Demonj, e che non vi sono armi migliori di quelle della Croce. (u)

*Della Tentazione di diffidenza, e della maniera di guardarvene.*

**A**lle volte mi pare d'aver un Animo grande, che a cosa, che fosse di servizio di Dio, non voltarei le spalle, nè la ricusarei, ed in prova è stata così, che per alcune la tengo; ma vien poi un altro giorno, che non mi trovo con Animo di pur ammazzar una formica per Dio, se in quello trovassi contraddizione. (a) Arriva la cosa a terminè di far parere all'Anima, che l'abbia Dio talmente abbandonata, che quasi la fa diffidare di sua misericordia. (b) Credo che'l Demonio s'adoperi assai in questo, quando la Persona incomincia a darfi alla virtù. (c) Quanto pensa, dice, ed opera, tutto le pare pericoloso, ed il suo servire sia senza frutto, per buono, che sia: le viene una diffidenza, che le cascano le braccia, per poter far alcun bene, attesochè le pare, che quello, che negli altri è bene, in lei sia male. (d) Pare, che affatto le si levi la possibilità di pensare a cosa buona, nè bramare di farla; ma stiasi come un'Anima, e Corpo del tutto inutile, e grave. (e) Ogni cosa la stanca, e gli dà noja. (f)

Qui parmi venga bene il lasciarsi del tutto nelle braccia di Dio: se vuol'egli condurla al Cielo; vada: se all'Inferno; non si prenda pena, come vada col suo bene: se finirle affatto la vita; questo voglia: se conservargliela, e che viva mill'anni; pur l'istesso: dispongane Sua Maestà come di cosa propria. (g) Oh Dio mio! perchè quest'Anima sta ancora nella Terra? (h) Oh che grand'inganno,

Signor

- (h) Lettera. 33. nu. 4.  
 (i) Castello inter. Mansf. 2. cap. 1.  
 (l) Vita. cap. 25. (m) Lettera. 33. nu. 4.  
 (n) Lettera. 32. n. 6.  
 (o) Esclamazione. 1.  
 (p) Lettera. 33. n. 4.  
 (q) Cammino di perfez. cap. 12.  
 (r) Castello inter. Mansf. 2. cap. 1.  
 (s) Vita. cap. 11. (t) Lettera. 45. n. 2.  
 (u) Castello inter. Mansf. 2. cap. 1.

- (a) Cammino di perfez. cap. 38.  
 (b) Cammino di perfez. cap. 39.  
 (c) Vita. cap. 23.  
 (d) Cammino di perfez. cap. 39.  
 (e) Vita. cap. 30.  
 (f) Castello inter. Mansf. 5. cap. 2.  
 (g) Vita. cap. 17.  
 (h) Vita. cap. 32.

Signor mio! (i) Come cominciano alcuni con grand' desiderj, e fervore, e con risoluzione d'andar avanti nella virtù, e quanto all'esteriore lasciano ogni cosa per Dio, vedendo in altre Persone, che sono eminenti in Santità, cose molto grandi di virtù eroiche, che il Signor Iddio concede loro, le quali noi non possiamo da noi stessi prender a fare, nè con le nostre forze arrivarvi; e leggendo in tutt'i libri, che trattano d'Orazione, e Contemplazione, quello, che dobbiamo noi fare, per salire a questa dignità; v. g. di non curarsi punto, che si dica male di noi, anzi rallegrarsi più, che quando dicono bene; una poca stima d'onore, un distacco da parenti, co' quali, se non sono persone d'orazione, non si dovrebbe trattare, perchè anzi disturbano, e infastidiscono, ed altre molte cose di questa sorta, le quali (a mio parere) s'hanno loro a concedere da Dio, per esser già beni soprannaturali, e contra la nostra naturale inclinazione; non potendo eglino in questo subito vincersi, nè arrivare a tanto, s'attristano, e si perdono d'animo. Non s'affligano, ma sperino nel Signore, che quello, che ora hanno in desiderio, Sua Maestà farà, che lo mettano in opera coll'Orazione, e facendo dal canto loro ciò, che possono: imperocchè è molto necessario per questa nostra fiacca naturalezza aver gran confidenza, e non isbigottirsi; ma pensare, che se ci sforzaremos, non lasceremo di riuscirne con vittoria. (l)

Non vi attristiate dunque, o sbigottiate, quando vedete, che subito non rispondete al Signore. (m) E' d'egli molto pietoso, ed a Persone afflitte, se confidano in lui solo, non manca mai. Così lo dice David, che'l Signore sta con gli afflitti. O credete voi questo, o no: se lo credete, di che tanto v'affan-

nate? (n) Ben fa Sua Maestà aspettare molti giorni, ed anni, e particolarmente, quando vede perseveranza, e buoni desiderj. Questo è quello, che qui si ricerca, ed è più necessario, perchè con la perseveranza non si lascia mai di guadagnare affai. Ma, è terribile la batteria, che danno qui i Demonj in mille maniere. (o) Tutto perturba, tutto scompiglia, rivolta sottosopra tutta l'Anima, ed è penosissima .... Quando vi troverete di questa maniera, levate il più che potete il pensiero dalla vostra miseria; e ponetelo nella misericordia di Dio, e nell'amore, che ci porta, ed in quello, che patì per noi. Ma, se è tentazione, nè pur questo potrete fare, perchè non vi lascerà quietare il pensiero, nè metterlo in cosa alcuna, se non per più inquietarvi, ed affannarvi: affai farà, che conosciate esser tentazione. (p) Oh Signor mio, che se vi conoscessimo daddovero, niente ci cureremmo di cosa, che sia; perchè voi date affai a quelli, che vogliono fidarsi di voi! (q)

§. V.

*Della maniera di generalmente difendersi dalle Tentazioni.*

**V**Edendoci combattuti da gagliarde tentazioni, e persecuzioni, (a) venga che venir vuole, non s'ha da tornare indietro. E come uno, che già si trova in una battaglia, e fa che se farà vinto, non gli farà perdonata la vita, e benchè non muoja nella contesa, nondimeno fatto prigione, morrà dopo; combatte più risolutamente, e (come si suol dire) vuol far costar la sua vita; onde non teme tanto i colpi, perchè ha davanti quello, che gl'importa la vittoria,

(i) *Vita. cap. 23.*

(l) *Vita. cap. 31.*

(m) *Castell'inter. Mans. 2. cap. 1.*

(n) *Cammino di perfez. cap. 29.*

(o) *Castell'inter. Mans. 2. cap. 1.*

(p) *Cammino di perfez. cap. 39.*

(q) *Cammino di perfez. cap. 39.*

(a) *Vita. cap. 19.*

toria, e che vincendo, salva la vita; parimente è necessario il cominciare con sicurezza, che se non ci lasciamo vincere, n'usciremo coll'impresa; non c'è dubbio di questo. (b) Faccia dunque poca stima di questi spaventagli, che pongono i Demonj, per far paura; sappia, ch'ogni volta, che facciamo poco conto di loro, rimangono con poca forza, e l'Anima assai più padrona; (c) e che l'andar un'Anima avvilita, e timorosa d'altro, che d'offender Dio, è grandissimo inconveniente: poichè avendo un Re onnipotente, e sì gran Signore, che tutto regge, e tutte le Creature sono a lui soggette; non c'è, che temere, camminando l'Anima dinanzi a Dio con verità, e pura coscienza. (d) Io non intendo questi timori (Demonio, Demonio) dove possiamo dire (Dio, Dio) e farlo tremare, (e) perchè il Demonio non ha tanto potere, per tentare: ha gran paura d'Anime risolte: attesochè ha già egli sperimentato, che gli fanno gran danno; e quanto trama per danneggiarle, risulta a profitto loro, e d'altri, e ne va egli con perdita. (f)

Per quest'effetto vorrei io tutti i timori, cioè, per non offendere in un punto Colui, che nel medesimo punto ci può annihilare: imperocchè soddisfatta la Divina Maestà, non v'è, chi sia contro di noi, che non ne porti la testa rotta. (g) Ma non dobbiamo essere trascurati, nè confidare in questo, perchè l'abbiamo con Gente traditora, la quale sebbene non ardisce d'assalire le Persone preparate, e vigilantissime, perchè è molto codarda; nondimeno, dove vedesse trascuranza, farebbe gran danno. Che se conosce qualcuno per leggiere, ed incostante nel bene, e non con gran determinazione di perseverare, non lo lascerà il Demonio (come

si suol dire) nè per sole, nè per ombra; gli metterà paura, e gli rappresenterà inconvenienti, perchè mai finisca. Questo so molto bene per esperienza, e così l'ho saputo dire, e dico, che nessuno sa il molto, che importa. (h)

Dateci adunque, oh nostro buon Maestro! qualche rimedio, per viver senza gran soprafatto, e timore in guerra tanto pericolosa. Quello, che potiamo avere, e Sua Maestà ci diede, è Amore, e Timore: l'amore ci farà affrettare i passi, e'l timore andar mirando, dove mettiamo i piedi, per non cadere in istrada, dove sono tanti intoppi da inciampare, quanti continuamente ne passiamo noi tutti, che viviamo in Terra; e con questo andremo sicuri di non esser ingannati. (i) Qui chiaramente si vede, oh Gesù mio! il poco poter de' Demonj in comparazione del vostro, e come quei, che cerca di piacervi, può calpestare tutto l'Inferno. (l) Amore, e Timor di Dio, io dico, che sono due forti Castelli, di dove si fa guerra al Mondo, ed a' Demonj. Quelli, che daddovero amano Dio, ogni cosa buona amano; ogni cosa buona vogliono; ogni cosa buona lodano; s'accompagnano sempre con buoni, li favoriscono, e difendono: e non amano, se non la verità, e le cose, che son degne d'esser amate. Pensate forse, che sia possibile, che quelli, che molto daddovero amano Dio, amino le vanità, le ricchezze, le cose del Mondo, i diletti, gli onori? non hanno contese, nè vanno coninvie, e tutto questo, perchè non pretendono altra cosa, se non piacere all'Amato: si muojono di voglia di essere da lui amati, e così fanno ogni diligenza possibile, per intendere, in che cosa gli potranno maggiormente piacere.

(b) *Cammino di persequ.* cap. 23.(c) *Vita.* cap. 31. (d) *Vita.* cap. 26.(e) *Vita.* cap. 25.(f) *Cammino di persequ.* cap. 23.(g) *Vita.* cap. 26.(h) *Cammino di persequ.* cap. 23.(i) *Cammino di persequ.* cap. 40.(l) *Vita.* cap. 28.



re. ( m ) Quanto spaventati ci fanno andare questi Demonj, è, perchè vogliamo noi spaventarci co' nostri attaccamenti d'onore, di roba, e di dilette; attesochè congiunti essi con noi medesimi, i quali siamo a noi stessi contrarj, amando, e volendo quello, che dovremmo odiare, affai danno ci faranno; poichè facciamo, che con le nostre medesime armi combattano contro di noi, ponendo nelle loro mani quelle, con le quali ci dovremmo difendere. ( n )

Amore, e Timore di Dio, io ridicolo, che sono due forti Castelli, di dove si fa guerra al Mondo, e a Demonj, .... e se questo non c'è, vadano con sospetto, che hanno ben che temere: procurino intendere, che cosa sia, e facciano orazione; vadano con umiltà, e preghino il Signore, non gl'induca in tentazione. ( o ) Quegli, che si vedranno in questo stato, hanno bisogno di ricorrere spesso, come potranno a Sua Maestà, e pigliare la sua benedetta Madre, ed i suoi Santi per intercessori, acciocchè essi per loro combattano; ( p ) che certo, a non esserci questo segno, io temo, che si vada in essa: ma andando con umiltà procurando saperne il vero, soggetti al Confessore, e trattando seco con verità, e schiettezza, il Signore è fedele ( q ) per chi risolutamente si determina, e combatte con più coraggio. ( r ) Oh Signor mio! concedetemi voi, non mi parla io da questa vita, finchè io non voglia più cosa di lei, nè sappia, che cosa sia amore, se non voi; ( s ) ricordandoci del guadagno, che quest'amore porta seco, e della perdita, nella quale incorriamo in non averlo; che ci mette in mano del

Tentatore, in mani tanto crudeli, mani tanto nemiche d'ogni bene, e tanto amiche d'ogni male. ( t ) Cosa veramente è questa di gran compassione, e da piangere, che se dispreggiassimo ogni cosa per amor di Dio, e abbracciassimo la Croce, e trattassimo di servirlo daddovero, fuggirebbe il Demonio da queste verità, come dalla peste. ( u )

## C A P O X.

## Degli Scrupoli.

## §. I.

*Che gli Scrupoli sono generalmente dannosi all'Anima.*

SE l'Anima incomincia ad assuefarsi pusillanime, è gran male per ogni cosa; e se allora dà in essere scrupolosa, eccola qui inabile per se, e per altri. ( a ) Resta quivi incatenata, senz'esser padrona di se, nè di poter pensare ad altra cosa, che a soli spropositi, che se le rappresentano, i quali non hanno quasi sussistenza alcuna, nè hanno capo, nè coda, nè danno in cosa veruna: ma solamente stringono, ed affliggono, per affogar di maniera l'Anima, che non istia in se contenta, nè si quieti. Ed è così; ( b ) che quest'afflizione, che ci pigliamo, non serve, se non per inquietare l'Anima, e che se dovea star inabile un'ora, per profittare, vi stia quattro. ( c ) M'intendano bene l'Anime delle Persone scrupolose. ( d ) Di qui procedono l'afflizioni di molte Persone d'orazione, ed il lamentarsi de travagli interiori: ( almeno ciò avviene a Persone, che non hanno lettere ) di qui anco derivano le malinconie, ed il perdimen-

( m ) *Cammino di perfez. cap. 40.*

( n ) *Vita. cap. 25.*

( o ) *Cammino di perfez. cap. 40.*

( p ) *Castello interior. Mans. I. cap. 2.*

( q ) *Cammino di perfez. cap. 40.*

( r ) *Cammino di perfez. cap. 33.*

( s ) *Cammino di perfez. cap. 41.*

( t ) *Cammino di perfez. cap. 40.*

( u ) *Vita. cap. 25.*

( a ) *Cammino di perfez. cap. 41.*

( b ) *Vita. cap. 30.* ( c ) *Vita. cap. 11.*

( d ) *Concessi d'amor di Dio. cap. 2.*

dimento della fanità, (e) che disordinano l'interiore, ed esteriore di maniera che si tiene l'Anima talmente angustiata, che non sa, che fare di se stessa, e molto più volentieri patirebbe in un subito qualsivoglia martirio, che questi dolori. (f) Quello, che non è male, anzi bene, pensa, che sia gran colpa; (g) il che quanto grande travaglio sia, solamente l'intenderà chi l'avrà provato. (h) Sì: m'intendano l'Anime delle Persone scrupolose: (i) Vadano di grazia padrone di loro stesse: Credano, che è mancamento; io l'ho provato, e veduto: sappiano, che è imperfezione, (l) e codardia nel considerare, se mi mirano, o non mi mirano; se andando per questa strada, me ne succederà male; se io ardirò incominciar quell'opera, farà superbia; se è bene, che una Persona tanto miserabile tratti di darsi a cosa tanto alta, come è l'Orazione; se mi terranno per migliore, non andando per la via, per la quale vanno tutti; che gli estremi non son buoni, benchè siano virtuosi; che come io sono così peccatrice, farà un cadere di più alto; Forse non andarò io innanzi, e farò danno a chi è buono; che una cosa come son'io, non ha bisogno di particolarità. Oh Dio! m'ajuti! A quante Anime deve il Demonio aver fatto perder assai per questa via? (m)

Si vede chiaramente nell'inquietudine, e turbazione, con che incomincia, nella sollevazione, che pone nell'Anima tutto quel tempo, che dura; nell'oscurità, ed afflizione, che le cagiona; nell'aridità, e mala disposizione, per far Orazione, e per qualsivoglia bene: pare in somma, che affoghi l'Anima, e legghi il Corpo, acciocchè di nulla s'aprofiti;

(n) massime, quando dietro a questi vengono certe aridità, che pare non esservi giammai ricordata di Dio, nè abbia a ricordarsene, e quando ode parlare di Sua Maestà, è, come di Persona, di cui un gran pezzo prima abbia udito ragionare. Ma tutto è niente, se sopra questo non le viene il parerle; che non sa informare i Confessori, e che li tiene ingannati; e per molto, che vi pensi, e vegga, che non c'è primo moto, che non discopra; e per molto, che le venga detto, che si quieti, non giova, perchè sta l'intelletto così oscuro, che non è capace di vedere la verità; ma solamente di creder quello, che le rappresenta l'immaginazione, la quale è quella, che allora domina; e gli spropositi, che'l Demonio vuol rappresentarle, ... procurando il medesimo darle ad intendere, che è riprovata da Dio, essendo molte le cose, che la combattono con un'angustia interiore tanto sensibile, ed intollerabile, ch'io non so a che si possa paragonare, se non a quelle che si patiscono nell'Inferno. (o)

Intendiamo, che questi sono gli effetti, che rimangono, (p) di tali battterie di scrupoli, che inquietano l'Anima; (q) e che serpendo a poco a poco ci possono far gran danno, e non ce n'accorgiamo, se non dopo, che è fatto. (r) Mirino, che ciò importa molto, essendo cosa pericolosa, e un Inferno, e di gran danno per tutti. E dico, che non aspettino a conoscere, e scoprire gran male, ma subito al principio vi pongano rimedio per tutte le vie, che potranno, e che conosceranno convenirsi; (s) altrimenti va l'Anima perdendo ogni dì a poco a poco, e piaccia a Dio, ch'ella il conosca.

Pro-

(e) Castello inter. Mansf. 4. cap. 1.

(f) Castello inter. Mansf. 6. cap. 1.

(g) Castello inter. Mansf. 4. cap. 1.

(h) Castello inter. Mansf. 6. cap. 1.

(i) Concetti d'amor di Dio. cap. 2.

(l) Vita. cap. 11.

(m) Castello inter. Mansf. 1. cap. 2.

(n) Vita. cap. 30.

(o) Castello inter. Mansf. 6. cap. 1.

(p) Castello inter. Mansf. 6. cap. 6.

(q) Cammino di perfez. cap. 4.

(r) Castello inter. Mansf. 1. cap. 2.

(s) Cammino di perfez. cap. 4.

( r ) Procurate dunque intendere , che veramente Dio non mira tante minutezze , come voi pensate ; e non lasciate , che vi si restringa l' Anima , e' l cuore , perchè potreste per ciò perdere molti beni . ( u ) Ma in cose simili non abbiamo da esser giudici da noi medesimi . Chi tiene le chiavi d' aprire , e serrare , l' ha da essere . Piaccia al Signore di darci lume , per ben' intendere cose tanto importanti , e non ci manchi il suo favore . ( x )

§. II.

*Degli scrupoli circa la Fede , e della maniera di cacciarli.*

**Q**ui dà il Demonio gran batteria di scrupoli , che inquietano assai l' Anima ; ( a ) e che la fanno andare in mille dubbj , e sospetti . ( b ) Pare , che si nascondano , e che fuggano dall' Anima tutti i beni , secondo che ella rimane infastidita , e inquieta ; ( c ) e benchè abbia fede , .... attesochè non può tanto il Demonio , che la faccia perdere ; è però di maniera , che non la consola . ( d ) Nessuna dolcezza , o tenerezza rimane allora nell' Anima . ( e ) Benedetto siate voi , Signor mio , che in questo particolare non ebbe mai forza il Demonio , per tentarmi di maniera , ch' io dubitassi , che in voi , Signor mio , si ritrovino tutti i beni ; nè in cosa veruna della Fede ; anzi mi pareva , che quanto più fossero le cose di lei naturalmente impossibili , tanto più io le credeffi con ferma Fede ; ( f ) ed anzi mi cagionassero devozione le cose difficili , e quanto più difficili , tanto più devozione ; ( g ) e con la devozione , che dava il considerarvi Onnipotente , rimanessero in me

concluse tutte le grandezze operate da Vostra Maestà . ( h )

Nelle cose occulte di Dio , non abbiamo da cercar ragioni , per intenderle : ma come crediamo , ch' egli è potente , chiaro è , che dobbiamo credere , che vermicelli di così limitato potere , come noi siamo , non hanno da capire le sue grandezze . ( i ) Che se non arriva il nostro intelletto a comprenderle ; perchè dunque vogliamo affaticarci in vano , e perder il cervello dietro a questo ? ( l ) S' io non capisco questo fatto , come è ; il non intenderlo , m' è di consolazione grande , attesochè veramente l' Anima non deve tanto aver riguardo a conservare il dovuto rispetto al suo Dio nelle cose , alle quali pare , che possiamo noi arrivare col nostro sì basso intelletto , quanto in quelle che di niuna maniera si posson' intendere . ( m ) Lodiamolo molto , perchè si compiace , che n' intendiamo alcune ; ( n ) E così vi raccomando strettamente , che quando leggerete qualche libro , o sentirete qualche predica , o pensarete ne' misterj della nostra Santa Fede , che in quello , che semplicemente non potrete capire , non vi stracchiate , nè v' impieghiate in affortigliar l' intelletto . ( o ) Basta sapere , che chi le fa , è Onnipotente ; ( p ) ch' io tengo per certo , che non permetterà Dio , che sia ingannata dal Demonio quell' Anima , che in nessuna cosa si fida di se stessa , e sta fortificata nella Fede , ( q ) fermamente credendo tutto quello , che tiene la Santa Madre Chiesa ; e così facendo , stare sicuri , che camminate bene . ( r )

*Degli*

( r ) *Castello inter. Mans. 2. cap. 1.*  
 ( u ) *Cammino di perfez. cap. 4.*  
 ( x ) *Fondazioni. cap. 11.*  
 ( a ) *Cammino di perfez. cap. 4.*  
 ( b ) *Vita. cap. 30.* ( c ) *Vita. cap. 25.*  
 ( d ) *Vita. cap. 30.* ( e ) *Vita. cap. 25.*  
 ( f ) *Vita. cap. 19.* ( g ) *Vita. cap. 28.*

( h ) *Vita. cap. 19.*  
 ( i ) *Castello inter. Mans. 6. cap. 4.*  
 ( l ) *Castello inter. Mans. 5. cap. 1.*  
 ( m ) *Concessi d' Amor di Dio. cap. 1.*  
 ( n ) *Castello inter. Mans. 6. cap. 4.*  
 ( o ) *Concessi d' Amor di Dio. cap. 1.*  
 ( p ) *Castello inter. Mans. 5. cap. 1.*  
 ( q ) *Vita. cap. 25.*  
 ( r ) *Cammino di perfez. cap. 21.*

## §. III.

*Degli Scrupoli circa la purità, e della maniera di levarli.*

**Q**ui sono l'illusione, ch'io vorrei, che temessimo assai, e pregassimo Dio, che la tentazione non sia tanto gagliarda, che l'offendiamo. (a) Qui l'importunità de' pensieri, le immaginazioni impertinenti, e gli empiti de' movimenti naturali, così nell'Anima per l'aridità, e disunione, che fente, come nel corpo per mancamento dalla soggezione, che ha da mantenere allo Spirito. (b) Quando questo, che ho detto conosciamo di noi, non bisogna andar tanto affitti, ed angustiati, (c) che non è bene, che per causa de' pensieri ci turbiamo; (d) perchè ciò non serve, se non per inquietare l'Anima. (e) L'intenzione sia retta, e la volontà determinata di non offendere Dio; (f) e vi si leveranno, perchè sono per se stessi di poche forze. (g) Non lasciate incantarvi l'Anima, che in vece di procurare fantità, ne caverà molte imperfezioni, che il Demonio metterà in lei. (h) Sicchè non date luogo a questi pensieri, che tallora cominciano per poco, e possono inquietarvi assai; (i) (Questo è quello, che importa: e al proposito, questo è quel timore, ch'io desidero, che non mai si parta da noi, essendo quello, che ci ha da giovare.) (l) ma ributateli col considerare, che non è di qua il nostro Regno; e quanto presto ha tutto da finire. (m) Oh Signore, prendetelo a conto di pagamen-

- (a) Cammino di perfez. cap. 41.  
 (b) Lettera. 8. nu. 4.  
 (c) Cammino di perfez. cap. 41.  
 (d) Castello inter. Mans. 4. cap. 1.  
 (e) Vita. cap. 11.  
 (f) Cammino di perfez. cap. 41.  
 (g) Castello inter. Mans. 6. cap. 3.  
 (h) Cammino di perfez. cap. 41.  
 (i) Cammino di perfez. cap. 29.  
 (l) Cammino di perfez. cap. 41.  
 (m) Cammino di perfez. cap. 29.

to, e restate soddisfatto del molto, che qui patiamo. (n)

## §. IV.

*Degli Scrupoli circa la Confessione, e della maniera di toglierli.*

**P**rovava un grandissimo dolore d'aver offeso Dio, che molte volte mi ricordo, non ardiva fare Orazione, temendo la grandissima pena ch'io quivi aveva a sentire d'averlo offeso a guisa d'un gran castigo. (a) Era sì grande il travaglio, che m'angustiava fomamente; (b) e vedendo la mia poca emendazione, poichè non bastavano, nè determinazioni, nè affanni, in cui mi vedeva, per non tornare a cadere, ponendomi io stessa nell'occasioni; (c) non potendosi per me trovare morte più dolorosa, e dura, quanto in pensare, se stava in disgrazia di Dio, angustiavami tanto questa pena, che tutta mi bagnava, e struggeva in lagrime. (d) Parevami, ch'io andassi ingannando tutti; (e) e che bastava, ch'io fossi l'ingannata, senza che io andassi ingannando i buoni. (f) Parendomi tutto questo di me, (g) andava da loro, e avvifavali molto feriamente, che si guardassero da me, perchè potrebb'essere, ch'io gl'ingannassi, (h) e forse farà così, che non sia vero, ch'io abbia il sentimento, che ho detto. (i) E' cosa di stupore, quanto in questo si patisce, ed anco di grande afflizione per un cuore; (l) perchè desiderava morire, per non vedermi in una vita, dove non istava sicura, se non morta. (m) Io non sò, come desideriamo vivere, essendo il tutto tanto incerto. . . . Benedetto siate voi sempre, Signor

- (n) Castello inter. Mans. 4. cap. 1.  
 (a) Vita. cap. 6. (b) Vita. cap. 30.  
 (c) Vita. cap. 6. (d) Fondazioni. cap. 3.  
 (e) Vita. cap. 31. (f) Vita. cap. 30.  
 (g) Vita. cap. 6. (h) Vita. cap. 30.  
 (i) Vita. cap. 6. (l) Vita. cap. 31.  
 (m) Fondazioni. cap. 3.



ignor mio, che se bene io lasciava voi, non però voi lasciaste me così del tutto, ch'io non tornassi a levarmi su, con darmi voi sempre la mano, la quale molte volte io ricusava; nè tam poco voleva intendere i molti, e nuovi stimoli, che mi davate. (n)

Il più sicuro è, (io così fo, e senza questo non troverei riposo . . . .) come molte volte m'ha detto il Signore, che non lasci di comunicare l'Anima mia . . . . col Confessore, il quale sia dotto, e che l'ubbidisca; (o) che non è punto facile a risentirsi il nostro Dio, non guarda tanto per sottile, ed a minuzie, (p) e conferita che l'avrà, si quieti nè vada più dandone conto; artefocchè alcune volte, senz'esserci di che temere, mette il Demonio timori tanto stravaganti, che sforzano l'Anima a non si contentare d'una volta. (q) Dico dunque, che importa assaissimo il cominciare con gran risoluzione: (r) artefocchè moltissime Anime tornano indietro, per non saperli le meschinelle aiutare; (s) e se per molte tribolazioni, che vi siano, come si passano senza offesa di Dio, anzi rallegrandosi di partirle per amor suo, tutto è per maggior guadagno. (t) Oh grandezza di Dio! come mostrate il vostro potere in dare ardire ad una formica; e come, Signor mio, non resta da voi in far grand'opre, e favori a coloro, che vi amano: ma dalla nostra codardia, e pusillanimità, come che non mai ci risolviamo, stando pieni di mille timori, e prudenze umane, di qui è, Dio mio, che voi non operate le vostre grandezze, e meraviglie: Chi è più amico di dare, se avesse a chi; e di ricever servizj a suo costo di voi? Piaccia a Vostra Divina Maestà, ch'io ve n'abbia fatto alcuno, e

non abbia più tosto da rendere maggior conto del molto, che ho ricevuto. (u)

## §. V.

*Della maniera da tenerfi generalmente, per liberarsi dalli Scrupoli.*

M'Intendino bene l'Anime delle Persone scrupolose. (a) Gran misericordia di Dio è per coloro, che son dominati da questo male, il soggettarfi a chi li governa; perocchè consiste quì tutto il lor bene. (b) Averei tanto che dire quì, che non finirei mai di trattare di questa battaglia interiore, e del molto, che oprano il Demonio, il Mondo, e la nostra sensualità, per farci torcere dalla ragione. Or che rimedio? Questo, (c) che non dia orecchie alle ragioni della parte contraria, che le porgerà l'intelletto; nè ascolti, nè stimi i timori, che le metterà; ma (d) che, siccome qui in una lite molto dubbiosa si piglia un Giudice, e le parti stanche di litigate la pongono nelle sue mani, rimettendosi a quello, che dirà, per liberarsi dal litigare; così l'Anima nostra per liberarsi da ogni lite col Demonio, e con la sensualità, pigli un, cioè il Prelato, o il Confessore, con ferma risoluzione di non far più lite, nè più pensarè alla nostra causa, ma fidarsi delle parole del Signore, che dice: chi ascolta voi ascolta me, e non più curarci della propria volontà. (e) Crediamo, che quegli, che ci dà i beni; ci darà ancor grazia, che quando comincerà il Demonio a tentarci in questo particolare, conosciamo la tentazione, e ci darà forza, per resistere, e per vincerla; (f) perchè aspettare di soggettarla con buone ragioni, è un non finir

(n) Vita. cap. 6. (o) Vita. cap. 36.

(p) Cammino di perfez. cap. 23.

(q) Castello inter. Mans. 6. cap. 8.

(r) Cammino di perfez. cap. 23.

(s) Vita. cap. 31. (t) Vita. cap. 30.

(u) Fondazioni. cap. 7.

(a) Concetti d'amor di Dio. cap. 2.

(b) Fondazioni. cap. 12.

(c) Fondazioni. cap. 10.

(d) Concetti d'Amor di Dio. cap. 3.

(e) Fondazioni. cap. 10.

(f) Vita. cap. 10.

finir mai, ed una strada longa, e pericolosa; attesochè la nostra naturalezza, ed amor proprio, ne ha tante, che non v'arrivaremo mai, e bene spesso quello, che è più ragionevole (se non ci piace) ci pare uno sproposito per la poca voglia, che abbiamo di farlo. (g)

Ho in vero gran compassione all'Anima di vederla con sì mala compagnia: Desidero vederla con libertà; onde dico al Signore: Quando, Dio mio, finirò di vedere tutta l'Anima mia unita in vostra lode, godendovi tutte le mie potenze? Non permettiatene, Signore, che sia ormai più dilacerata, che pare appunto, che per ogni lato si vegga andar il suo pezzo. (h) Abbiamo da pensare, che non mira il Signore a queste cose, che sebbene a noi pajono mancamenti, non però sono. (i) Oh Dio buono, se conoscessimo, quanta è la miseria nostra! (l) Questa determinazione è quella, che egli vuole; quest'altra afflizione, che ci pigliamo, non serve, se non per inquietare l'Anima. (m) Gli darà forse Iddio cotesti scrupoli, per liberarli da altre cose. (n) Non s'inquietino . . . vadano di grazia padroni di loro stessi; credano, che è mancamento; io l'ho provato, e veduto; sappiamo, che è imperfezione il non andare con libertà di spirito, ma con fiacchezza per combattere. (o)

Per amor di Dio abbiate per ben impiegato lo studio, che in ciò farete: che se io, se v'attenderete un anno, e forse mezzo, col favore di Dio l'otterrete. Mirate, che poco tempo per sì gran guadagno. (p) Allora (essendo Signori di noi stessi) ci possiamo perfettamente impiegare in Dio, dandogli la volontà pura, e schietta, acciocchè l'unisca alla

sua, chiedendogli, che faccia scendere dal Cielo il fuoco dell'amor suo, il quale abbruci, e consumi questo sacrificio, togliendo via quello, che gli può dispiacere; poichè non più resta da noi, avendolo noi ( benchè con molte fatiche ) posto sopra l'Altare, e ( per quanto è stato in noi ) non tocca terra, nè odora di essa. (q) Piaccia a Sua Divina Maestà di mai permettere, che si allontaniamo dalla sua amabilissima presenza. Amen. (r)

## C A P O XI.

Della Mortificazione in generale.

### §. I.

*Che la Mortificazione si deve generosamente abbracciare.*

**P**ER la strada, per cui camminò Cristo hanno da ire quelli, che lo seguono, se non vogliono smarrirsi. (a) Con sì buon amico presente, con sì buon Capitano, che primo ci fece la strada al patire, tutto si può soffrire; egli ajuta, e dà vigore; non manca mai, ed è amico vero; (b) e felici travagli, poichè anco in questa vita vengono sì abbondantemente pagati. (c) Quando trovaronfi i Santi più nel lor centro, e nel godimento, che quando pativano per Cristo, e per Dio? (d) Non piangeremo almeno con le Figliuole di Gerusalemme, giacchè non l'ajutiamo a portar la Croce col Cireneo! Come? Con piaceri, e passatempi pensiamo di goder quello, che egli ci guadagnò a costo di tanto sangue? è impossibile. E con vani onori ci crediamo di ricompensare un dispreggio tale, qual egli soffrì, acciocchè noi regniamo eternamente? Non ha del

(g) *Fondazioni. cap. 10.*

(h) *Vita. cap. 30.* (i) *Vita. cap. 11.*

(l) *Fondazioni. cap. 10.*

(m) *Vita. cap. 11.* (n) *Lettera. 31. n. 2.*

(o) *Vita. cap. 11.*

(p) *Cammino di perfez. cap. 29.*

(q) *Fondazioni. cap. 10.*

(r) *Cammino di perfez. cap. 29.*

(a) *Vita. cap. 11.* (b) *Vita. cap. 22.*

(c) *Vita. cap. 11.* (d) *Lettera. 27. n. 2.*



cosa alcuna. (o) Or vedete qui quello, che potiamo fare col favor di Dio. (p) La sua povertà fu estrema, ed anco la mortificazione della gioventù, circa la quale mi disse, essergli occorso star tre anni in un Convento del suo Ordine, e non conoscere alcun Frate se non al parlare; atteso che non alzava mai gli occhi a mirare; onde occorrendogli tal volta andare necessariamente a qualche luogo fuor di Convento, non sapeva camminare per le strade, ma se n'andava dietro a gli altri Frati, o suo Compagno. Per molti anni non guardò mai Donna. Mi diceva, che già poco si curava di vedere, o non vedere. (q) Perciocchè come più non mira il suo contento, ma il gusto di Dio, il suo diletto è imitare in qualche cosa la vita travagliosissima, che Cristo visse. (r) Finisco con dire, che il suo fine fu, come la vita . . . . L'ho veduto molte volte con grandissima gloria. La prima volta, che m'apparve mi disse: Oh felice penitenza, che tanto premio aveva meritato! . . . . Ecco qui finita quest'asprezza di vita. (f) La onde dico, che se mi fosse dato in elezione, o di patire tutti i travagli del Mondo sino alla fine di lui, e dopo fallire ad un pochino più di gloria, ovvero senza travaglio alcuno, andarmene ad un poco di gloria più bassa, senza dubbio, che di buonissima voglia, eleggerei più tosto tutt'i travagli per un tantino di più di gaudio in conoscere la grandezza di Dio. (t)

Quanto mi son io allungata! ma non tanto, quanto avrei voluto: (u) Ma io veggio tanta perdizione nel Mondo intorno a questo, che quantunque il dirlo non serva ad altro, che a stancarmi in iscriverlo, m'è con tutto ciò di conten-

to, e quiete. (x) Già come un altro Paolo (se bene non nella fantità) posso dire, che la prigione, i travagli, le persecuzioni, e i tormenti, l'ignominie, e gli affronti per amor del mio Cristo . . . . son per me regali, e mercede. (y) Pare ch'io dica troppo, e pure molto più dir potrei; e pure chi avrà ricevuto da Dio questa grazia, vedrà, che dico poco; onde non è da maravigliarsi. (z)

## §. II.

*Si prosegue il medesimo, dimostrando con quanta risolutezza si deve abbracciare la Croce.*

**D**Eh! non vogliamo noi agi, e carezze, (a) acciò negli occhi del Mondo, e in quelli di Dio non siamo tenuti per troppo arditi. (b) In verità ho veduto, che si ha più spirito, ed anco più allegrezza, quando pare, che i corpi non hanno certe comodità, e non istanno agiati: (c) E poichè ha la Croce da essere il nostro godimento, ed allegrezza; (d) e che in un modo, o in un altro s'ha d'aver Croce, mentre si vive; (e) abbracciatevi con la Croce che il nostro Sposo portò sopra di se, ed intendiate, che questa ha da essere la vostra principale impresa, (f) che ci bisogna faticare assai; e grand'ajuto è il tener' il pensiero, e la mira alta, per isforzarci, che tali siano l'opere; (g) e che quegli, che potrà più patire, più effettivamente patisca per lui; (h) e vedrà, come eziandio l'ajuta il Signore a portarla, e con la contentezza dell'animo, con

(o) *Vita. cap. 27.*  
 (p) *Castello inter. Mans. 5. cap. 2.*  
 (q) *Vita. cap. 27.*  
 (r) *Concetti d'Amor di Dio. cap. 7.*  
 (f) *Vita. cap. 27.* (t) *Vita. cap. 33.*  
 (u) *Cammino di perfez. cap. 41.*

(x) *Vita. cap. 27.* (y) *Lettera. 27. n. 1*  
 (z) *Castello inter. Mans. 5. cap. 2.*  
 (a) *Cammino di perfez. cap. 40.*  
 (b) *Cammino di perfez. cap. 4.*  
 (c) *Fondazioni. cap. 18.*  
 (d) *Lettera. 27. nu. 2.*  
 (e) *Castello inter. Mans. 5. cap. 2.*  
 (f) *Castello inter. Mans. 2. cap. 1.*  
 (g) *Cammino di perfez. cap. 4.*  
 (h) *Castello inter. Mans. 2. cap. 1.*



con che va; e col profitto, che si cava  
dattutto. ( i )

E chi farà quel superbo, e miserabile, come io, che quando avrà travagliato tutto il tempo di sua vita con quante penitenze, orazioni, e persecuzioni si potessero immaginare, non si tenga per molto ben pagato, quando permetta il Signore di farlo stare al piè della Croce con San Giovanni? (1) E' cosa chiara, che come un' Anima ha incominciato a gustare, quanto è soave il Signore, (m) e che ogni penitenza, asprezza, e disprezzo molto ajuta allo Spirito; (n) e l' Anima, che sta circondata di Croci, e di travagli gran soccorso deve sperare, (o) diventano poi piccioli questi travagli con esser parsi prima incomportabili; e si desidera di tornarli a patire, se più fosse in piacere al Signore. E per molte tribolazioni, e persecuzioni, che vi fino, come si passano senza offesa di Dio, anzi rallegrandosi di patirle per amor suo, tutto è per maggior guadagno; se ben io non le sopporto, come si dovrebbero sopportare, ma assai imperfettamente. (p)

Venga ciò, che vuole: Lo star abbandonato con la Croce è una gran buona cosa. Abbandonato rimane questo Signore d' ogni consolazione, fu lasciato solo ne travagli, non lo lasciamo noi; che per più salire. Egli ci porgerà meglio la mano, che non sapranno fare le nostre diligenze. (q) Questo ha da servire, per procurare di camminare con maggior passo, e lena questa strada, per piacere al nostro celeste Sposo, e trovarlo più presto; ma non per lasciar d' andarvi, e per animarci a passar con fortezza l'alpestri, ed aspre vie di questa vita piena di balze, e di precipizj; ma non per renderci codardi, e pusillani-

mi. (r) Or tornando a quello, di che trattavamo, (f) che ~~ha~~ la Croce da essere il nostro godimento ed allegrezza; (t) Quando vorrà il Signore, che ciò sia, benchè sia dal primo giorno, non c'è che temere. (u) In fine, . . . abbiamo da arrivare a quella Gerusalemme celeste, dove poco, o niente ci parrà quanto si è patito, in comparazione del riposo, e bene, che ivi si gode. (x)

C A P O XII.

Della Mortificazione in particolare per quello, che riguarda la tolleranza nelle Infermità.

§. I.

*Della generosa tolleranza nelle Infermità quanto necessaria, e giovevole, per avvantaggiare nella via dello Spirito.*

**I**Mporta non far caso della nostra sanità, quando s' offerisce occasione di servire a Dio per qualsivoglia accidente, che ci si ponga innanzi. (a) E venga che venir vuole; che importa, che ci moviamo? (b) perchè ci vien data la vita, e fanità, se non per perderla in servizio di sì gran Re, e Signore, e tenendo fissi gli occhi all' onor suo dimenticarsi di noi? (c) Quante volte ci ha questo corpo burlati, e non ci burlaremo noi alcuna volta di lui? (d) Poichè Dio è potente di fiacchi farne forti, e d' infermi fani, (e) lasciamo le nostre ragioni, e timori nel-

D 2 le

(i) *Vita*, cap. 11. (1) *Vita*, cap. 22.  
(m) *Fondazioni*, cap. 10.  
(n) *Avviso di Spirito*, 12.  
(o) *Concessi d' Amor di Dio*, cap. 7.  
(p) *Vita*, cap. 30. (q) *Vita*, cap. 22.

(r) *Fondazioni*, cap. 9.  
(f) *Castello inser. Mans.* 6. cap. 11.  
(t) *Lettera*, 27. nu. 2. (u) *Vita*, cap. 22.  
(x) *Fondazioni*, cap. 9.  
(a) *Fondazioni*, cap. 32.  
(b) *Cammino di perfez.* cap. 11.  
(c) *Fondazioni*, cap. 32.  
(d) *Cammino di perfez.* cap. 11.  
(e) *Fondazioni*, cap. 32.

le sue mani. (f) Questo corpo ha un difetto, che quanto più vien regalato, tanto più necessità scopre. E' cosa strana, quanto ama, esser accarezzato: e come qui ha qualche buon colore, per poca, che sia la necessità, inganna la povera Anima, perchè non guadagni, e profitti. (g) Quando Dio volle farmi conoscere quest'inganno, e stratagemma del Demonio, s'egli poi mi rappresentava il perdere la sanità, diceva io: poco importa, ch'io mi muora; se il riposo: non ho bisogno di riposo, ma di Croce. E così molt'altre cose; e conobbi chiaro, che in moltissime volte, (benchè in effetto io sia assai inferma) era tentazione del Demonio, e tiepidezza mia; imperocchè dappoi, che non mi ho tanta cura, nè mi accarezzo tanto, ho assai più salute. (h)

Imperfettissima cosa parmi questo sempre lamentarsi ne' mali leggieri. (i) e uno de' maggiori travagli, e miserie della vita umana. (l) Ricordatevi, che ci sono de' poveri infernai, i quali non hanno con chi lamentarsi, .... Ricordatevi anco di molte maritate, (so io, che ve ne sono) e Persone di condizione, le quali con patire gravi mali, e gran travagli, per non infastidire i loro mariti, non ardiscono lamentarsi .... Si troverà dunque una donna mal maritata, che passa molto mala ventura, e per non dimostrarlo al marito, non apre bocca, non si lamenta, nè si sfoga con Persona alcuna; e non sopportaremo noi qualche cosa tra Dio, e noi, de' mali, ch'Egli ci manda per i nostri peccati; tanto più che con un niente si mitiga il male? (m) Eh! dimentichianci di questa de-

bolezza naturale; (n) perciocchè l'aver male, e patir gravi dolori, quantunque sia travaglio, nondimeno, se l'Anima sta vigilante sopra di se, l'ho per niente. (o) Non date luogo a questi pensieri, che allora cominciano per poco, e ponno inquietarvi assai; ma ributtateli col considerare, che non è di qua il vostro Regno, e quanto presto ha tutto da finire. (p) Nella medesima infermità, e occasioni si trova la vera orazione, quando è Anima, che daddovero ama con offerirla a Dio, e con ricordarsi per chi languisce, e conformarsi con esso lui. (q)

La verità è, ch'io resto attonita, e tutta afflitta, (che molte volte me ne lamento con nostro Signore) di veder, quanto la povera Anima partecipa dell'infermità del corpo, che pare, debba per forza seguire, e conformarsi alle sue leggi, secondo le necessità, e dolori, che le fa patire. (r) Oh Gesù mio? Chi vi potesse far' intendere questo, (f) che la cura, .... e la sollecitudine della sanità ci potrebbe ingannare; tanto più, ch'ella per questo non s'avrà maggiore. (r) Ma di certe debolezze, e indisposizioncelle di Donne non ne fate caso: scordatevi di lamentarvene, che alle volte il Demonio mette immaginazione di tali dolori; vanno, e vengono; e se non si lascia affatto il costume di dirlo, e di lamentarvi, se non farà con Dio, non finirete mai. (u) Io lo so, e so anche, che non consiste il negozio in quello, che tocca al corpo, essendo questo il manco. (x) Soglio io usare, quando i dolori, e i mali corporali sono assai intollerabili, di

(f) *Castello inter. Mansf. 3. cap. 2.*(g) *Cammino di perfez. cap. 11.*(h) *Vita. cap. 13.*(i) *Cammino di perfez. cap. 11.*(l) *Fondazioni. cap. 33.*(m) *Cammino di perfez. cap. 11.*(n) *Castello inter. Mansf. 3. cap. 2.*(o) *Fondazioni. cap. 33.*(p) *Cammino di perfez. cap. 29.*(q) *Vita. cap. 7.*(r) *Fondazioni. cap. 33.*(f) *Cammino di perfez. cap. 29.*(t) *Castello inter. Mansf. 2. cap. 2.*(u) *Cammino di perfez. cap. 11.*(x) *Castello inter. Mansf. 3. cap. 2.*

di fare interiormente atti di virtù, pregando il Signore, che se quello gli è in piacere, mi dia Sua Maestà pazienza, e me ne stia io pure così fino alla fine del Mondo. (y) Premo tanto in questo, perchè io per me tengo, che importa assai. (z)

Orsù dunque, la prima cosa, che abbiamo da procurare, è il levar da noi l'amore di questo corpo; attesochè, (a) se non ci risolviamo (come si suol dire) d'inghiottir in un fiato la morte, ed il mancamento della sanità, non faremo mai niente. (b) Dio non vuole più di questa determinazione da noi, per far poi Egli il tutto dal canto suo. (c) E crediate, che questa risoluzione importa più di quello, che potiamo intendere; perocchè se spesso di quando in quando l'andiamo facendo, col favor del Signore ne rimarremo superiori, e padroni. Sì che il vincere un tal nimico è gran negozio per passar avanti nella battaglia di questa vita. Dio, che può ce ne faccia la grazia. Ben credo io, che non conosce il guadagno se non chi già gode della vittoria, il quale è sì grande, che (a mio credere) a nessuno dorrebbe il patire travaglio, per rimaner poi in questo riposo, e dominio. (d)

§. II.

*Si profegue lo stesso, dimostrandosi; quanto una simile tolleranza sia necessaria in Persone religiose, per approfittarsi nella perfezione.*

**R**isolverevi.... a credervi, che venite a morire per Cristo, e non ad accatezzarvi per Cristo, che questo ci fa

pensare il Demonio essere necessario, per sopportare le cose della Religione. (a) E non so io, qual miglior vita, nè sanità possiamo noi desiderare, che perderla per tal causa! (b) Oh se non istessimo attaccate a cosa veruna, nè avessimo posto il nostro contento in cose della Terra; come la pena, che ci darebbe il viver senza Dio, temprarebbe il timor della morte col desiderio di godere la vera vita! (c) Pare, alcune di noi non siano venute al Monastero per altro, che per procurare di non morire: ciascuna lo procura, come può. (d) Non vuol egli altro il Demonio, per persuaderci, che tutto ci ha d'ammazzare, e levar la sanità: Sino in aver lagrime ci farà temere, che non ci abbino ad acciecare. Io sono passata per tutto questo, e perciò lo so; (e) e attesochè siamo alcune di noi così di natura delicate, ed amiche di carezze, che non c'è poco da fare intorno a ciò, ed amiamo tanto la nostra sanità, che è cosa di stupore la guerra, che fanno queste due cose alle Monache; (f) ricordiamoci de' nostri antichi Padri Eremiti, la vita de' quali pretendiamo noi imitare: quanti dolori dovean patire? quanta solitudine? che freddo, che fame, che sete, che sole, che caldo, senza avere con chi lamentarsi; se non con Dio? Pensate, che fossero di ferro? erano pure di carne, come noi. Eh! crediate, figliuole, che se cominciassimo a vincere, ed a strapazzare questi corpicciuoli, non ci stancherebbono tanto. (g) Non vi avverrà mai male, nè vi perderete andando per questa strada. Io vi confesso, che la mia malizia, e debolezza molte volte mi ha fatto temere, e dubitare; ma non mi ricordo, dopo che il Signo-

(y) Vita. cap. 31.  
 (z) Cammino di perfez. cap. II.  
 (a) Cammino di perfez. cap. 10.  
 (b) Cammino di perfez. cap. II.  
 (c) Fondazioni. cap. 32.  
 (d) Cammino di perfez. cap. II.

(a) Cammino di perfez. cap. 10.  
 (b) Vita. cap. 13. (c) Vita. cap. 21.  
 (d) Cammino di perfez. cap. 10.  
 (e) Vita. cap. 13.  
 (f) Cammino di perfez. cap. 10.  
 (g) Cammino di perfezione. cap. II.

re m'ha dato l'abito di Scalza, o alcuni anni prima, che non m'abbia per misericordia dato grazia di vincere queste tentazioni, e d'avvezzarmi ad abbracciar quello, che conosceva esser di suo maggior servizio, per difficoltoso, che fosse. (h)

Ma, non fo io a che siamo venute alla Religione: (i) meglio è, che duriate voi disfavorite, e disprezzate, e che tali vogliate essere per amore di quel Signore, che sta con esso voi. Ponete gli occhi in voi, e miratevi interiormente, come s'è detto; che troverete il vostro Maestro, che non vi mancherà mai; quanto meno consolazioni esteriori averete, tanto più Egli vi accarezzerà. (l) Torno a dire, che consiste il tutto, o gran parte in lasciar andar la cura di noi stesse, e del nostro accarezzamento, e regalo; che chi veramente incomincia a servire a Dio, il manco, che gli può offrire, è la vita. (m) Premo tanto in questo, perchè io per me tengo, che importa assai, e che sia una cosa, che grandemente rilassa i Monasterj. (n) Crediate, forelle, che gran cosa è l'intendere, che questo è la verità, per vedere, che tutti i favori di qua sono menzogne, quando sviano qualche poco l'Anima dall'entrare dentro di se. (o)

In tutto quello, che ho detto, non intendo de' mali gravi, come quando c'è una gran febbre, sebbene vorrei, che sempre vi fosse moderazione, e sofferenza; ma d'alcuni malucci, e indisposizioncelle, che si possono passare in piedi, senza che diamo noja, ed affanniamo tutti con quelle: (p) (Oh Signor mio, e Dio mio, date loro a cono-

scere l'obbligo che hanno!) (q) Quando il male è grave, egli medesimo si lamenta. (r) Non abbiate paura, che ci manchi discrezione in tal caso, che sarebbe miracolo; attesochè anche i Confessori temono, che ci abbiamo d'ammazzare con le penitENZE, ed abborriamo noi tanto questo mancamento di discrezione, che piacesse a Dio, che così ad ogn'altra cosa soddisfaccissimo, come a questo. Quelle, che facessero al contrario, so, che non si cureranno, ch'io dica questo; nè a me importa, che dicano, ch'io giudico da quello, che fo io, perchè dicono la verità: Credo, e lo fo di certo, che ho più di compagne, che non avrò ingiurie, nè motmorazioni in fare il contrario. Tengo per me, che per questo vuol il Signore, che siano più inferme; almeno fece Egli a me gran misericordia, nell'esser io tale; perchè, giacchè aveva in ogni modo ad accarezzarmi, volle, che fosse con causa. Veramente è cosa da ridere, il veder tante, le quali vanno con questo tormento, che elle medesime si prendono. Vien loro alle volte una frenesia di far penitENZE senza proposito, nè convenienza, nelle quali, a modo di dire, dureranno due giornate; dipoi mette loro il Demonio nell'immaginazione, che ne riceveranno danno, e che non facciano mai più penitenza, nè anco quella, che comanda l'Ordine, che già l'han provata. Non osserviamo alcune cose assai basse, e facili della Regola, com'è il silenzio, che non ci ha da far male, o quando essendoci venuto all'immaginazione, che ci dolga la testa, lasciamo d'andare al Coro, che ne anco ci ammazza, un giorno, perchè ci duole, l'altro, perchè ci è doluta, ed altri tre, perchè non ci dolga; e vogliamo poi inventare penitENZE di nostro capo, per non far dopo, nè l'uno, nè l'altro? e tal volta

(h) *Fondazioni. cap. 32.*

(i) *Cammino di perfez. cap. 10.*

(l) *Cammino di perfez. cap. 29.*

(m) *Cammino di perfez. cap. 12.*

(n) *Cammino di perfez. cap. 11.*

(o) *Cammino di perfez. cap. 29.*

(p) *Cammino di perfez. cap. 11.*

(q) *Vita. cap. 27.*

(r) *Cammino di perfez. cap. 11.*



volta il male è poco, e ci pare, che non siamo obbligate a far cosa alcuna. (f)

Ma, che farebbe, se questo, che scrivo s'avesse a vedere fuori di questo Monastero? Che direbbono alcune Monache di me? Oh quanto volentieri lo sopportarei io, se alcuna se n'emendasse? imperocchè per una, che ve ne sia di questa sorta, viene la cosa a termine, che per lo più non si crede a veruna per gravi mali, che abbia. (t) Sforziamoci dunque, Sorelle mie, per amor di Dio; lasciamo le nostre ragioni, e timorinelle fite mani; dimentichiamoci di questa debolezza naturale, che la cura, e sollecitudine di questi corpi ci può grandemente tener occupate: abbiano questo pensiero i Superiori, a' quali ciò tocca. (u) Non mancheranno molte, che avvertiranno il vostro bisogno: non vi pigliate pensiero di voi medesime, se non fosse necessità evidente. (x)

Perchè queste son cose, che può essere, che alcuna volta intervengano, & acciocchè voi ve ne guardiate, le metto io qui: attechè se il Demonio comincia ad impaurirci, con farci pensare, che perderemo la sanità, mai faremo niente. Il Signore ci dia luce, per accertare in tutto. Amen. (z)

## C A P O XIII.

### Della Mortificazione interna.

#### §. I.

#### Della Mortificazione della Volontà.

**N**ulla curandoci di tutto il creato, (a) parrà forse, che sia finito di farsi il tutto, e che più non vi resti con-

tra di chi combattere: . . . Non v'assicurate, nè vi ponete a dormire, che farebbe, come chi molto ben quieto si ponesse a giacere in letto, avendo ben serrata la porta per tema di ladri, ed il meschino non s'accorgesse, che se li ferrò in casa. Già sapete, che non c'è peggior ladro, che quel di casa: rimaniamo dunque da vincere, e soggettare noi stessi: che se non si va con gran pensiero, e ciascuno (come in negozio il più importante di tutti) non ben attende a mortificare la propria volontà, molte cose sono, che ci possono levare questa santalibertà di Spirito, che andiamo cercando, per poter scioltamente volare al nostro fattore, senza andar carichi di terra, e di piombo. (b) Tutto pare gran travaglio, e con ragione, perchè è guerra contro di noi medesimi; ma incominciando ad operare, il Signor Iddio opera tanto nell'Anima, e le fa tante grazie, che quanto si può fare in questa vita, tutto le pare poco. (c) Se vuol egli condurla al Cielo; vada: se all'Inferno; non si prenda pena: come vada col suo Bene; se finirle affatto la vita, questo voglia: se conservargliela, e che viva mill'anni, dispongate S. Maestà, come di cosa propria. (d) Questo appunto è quello, che passa qui, che come quell'Anima già tutta si rassegnò nelle sue mani, il grand'amore la tiene così arresa, e soggetta, che non fa, nè vuol altra cosa, se non che Dio faccia di lei la sua santissima volontà. (e) Pensate forse, che sia poco il procurar questo gran bene, di darci tutti a lui, che è il tutto, senza far riserbo, o parti di noi? (f) Avvertite, che importa molto più di quello, ch'io saprei esaggerare. (g)

Occorre ad una Persona ricca senza figliuoli, che non ha, per chi voler ro-

D 4 ba,

(f) Cammino di perfez. cap. 10.

(t) Cammino di perfez. cap. 11.

(u) Castello inter. Mans. 3. cap. 2.

(x) Cammino di perfez. cap. 11.

(z) Cammino di perfez. cap. 10.

(a) Cammino di perfez. cap. 8.

(b) Cammino di perfez. cap. 10.

(c) Cammino di perfez. cap. 12.

(d) Vita. cap. 17.

(e) Castello inter. Mans. 5. cap. 2.

(f) Cammino di perfez. cap. 3.

(g) Castello inter. Mans. 7. cap. 4.

ba, qualche perdita di essa; ma di maniera, che con quello, che le resta, non possa mancarle il necessario per se, e per la sua casa, e di soverchio: Se questa tal Persona andasse con tanta turbazione, ed inquietudine, come se non le fosse restato un pane da mangiare; come può Nostro Signore domandarle, che lasci ogni cosa per lui? Qui entra il dire, che non le dispiace, perchè la vorrebbe per i Poveri. Io credo, che Dio vuol più tosto, ch'io mi conformi con quello, che Sua Maestà fa, e ch'io procuri di tener quieta l'Anima mia, che questa carità. È giacchè non fa questo, perchè il Signore non l'ha condotta tant'oltre, in buon'ora; ma almeno conosca, che le manca questa libertà di Spirito; e con questo si disporrà, dimandandola al Signore, perchè glie la dia. Ha una Persona assai comodamente da vivere, anzi d'avanzo; se le offerisce il poter acquistare più roba; pigliarla, se le vien data, in buon'ora, passi; ma, procurarla, e dopo aver avuta questa, procurarne più, e più; come ho detto, abbia quanto buona intenzione si vuole, (come aver deve, attesochè queste sono Persone d'Orazione, e virtuose) sia sicura, che non arriverà mai alle Mansioni più vicine al Re. Il simile è, se accade loro, che fino alquanto disprezzate, o sia lor tolto un poco d'onore, che sebbene molte volte fa Dio lor grazia, che lo sopportino volentieri, (perchè è molto amico di favorire la virtù in pubblico, acciocchè alla medesima virtù, la quale si crede, che elle abbino, non si deroghi: o anche farà perchè queste tali Persone l'hanno servito: che grandemente è buono questo nostro sommo bene) rimane nondimeno loro un'inquietudine, che non se ne possono difendere, nè si tosto finisce di partirsi. Oh Dio buono! non sono questi quei tali, che già tempo è, che meditano li patimenti di Cristo Signor Nostro: e quanto gran bene sia il patire,

ed anco il desiderano? Vorrebbero, che tutti fossero così ben aggiustati nel modo di vivere, come essi menano la vita: e piaccia a Dio, che non pensino, che la pena, che hanno è della colpa d'altri; e non la facciano nel pensier loro meritoria. (h) Finiscasi ormai questa guerra pel sangue, che Cristo sparfe per noi: questo prego io a quelli, che non hanno incominciato ad entrar in se, ed a quelli, che hanno incominciato, e che non basta tal guerra, per fargli tornar indietro. (i)

Sapete, che cosa è l'esser veri spirituali? farsi schiavi di Dio, i quali segnati col suo ferro (che è quello della Croce) possa egli vendere per ischiavi in tutt'il Mondo, come fu egli. (l) Questo s'acquista con andare a poco a poco . . . non facendo la nostra volontà, e mortificando l'appetito anche in cose picciole, finchè arrivi a soggettare perfettamente il corpo allo Spirito. (m) Ma avvertite, . . . che per questo, di cui trattiamo, non vuole, che vi riserviate cosa, che sia o poca, o assai, lo vuol tutto per se; (n) e se l'Anime non si risolvono a questo, non faranno mai molto profitto. (o) E perchè dunque abbiamo noi da ritenerci in mortificare l'interiore, poichè in questo consiste l'andar tutto quell'altro esteriore ben aggiustato, e molto più meritorio, e perfetto; (p) ancorchè questo staccarsi da noi stessi, e combattere contro noi medesimi sia dura cosa, perchè siamo a noi stessi congiuntissimi, e ci amiamo grandemente? (q) Se Sua Maestà ci dimostrò l'amore con sì stupende opere, e spaventevoli tormenti, come vorrete voi a lui piacere solamente con le parole?

Però

(h) *Castello inter. Mans. 3. cap. 2.*

(i) *Castello inter. Mans. 2. cap. 1.*

(l) *Castello inter. Mans. 7. cap. 4.*

(m) *Cammino di perfez. cap. 12.*

(n) *Castello inter. Mans. 5. cap. 1.*

(o) *Castello inter. Mans. 7. cap. 4.*

(p) *Cammino di perfez. cap. 12.*

(q) *Cammino di perfez. cap. 12.*

(r) Però animiamoci a contraddire in tutto alla nostra volontà, che sebben non vi si arriva così di subito, (f) perchè . . . . è facile da dire, ma difficile da porlo in esecuzione, (t) nondimeno, se n'avrete pensiero, e ne farete orazione, senza saper come, vi troverete in sulla cima. (u)

Sarebbe perciò cosa buonissima (come molte Persone fanno) l'aver a chi ricorrere, per non fare in cosa alcuna la propria volontà, la quale è quella, che per l'ordinario c'inganna, e nuoce; e non cercar altra Persona, che sia del suo umore, ovvero, (come si suol dire) di propria testa, e giudizio, che vada in tutto con troppo riguardo, e considerazione; ma procurare chi stia con molto disinganno delle cose del Mondo; attesochè per conoscervi giova sommamente il trattare con chi già lo conosce. E perchè alcune cose, che pajono impossibili, vedendole in altri tanto possibili, e con la fanità, con cui le fanno, danno grand'animo, e pare, che col lor volo ci arrischiamo a volare; come fanno i figliuolini degli uccelli, quando imparano; che se bene non possono di subito dar un gran volo, vanno nondimeno volando a poco, a poco, imitando i lor genitori: Questo grandemente giova, io lo so. (x) E poichè è cosa molto giusta che li adempia in tutto perfettissimamente la volontà dell'eterno Padre da suoi figliuoli, e quella del Re sovrano da suoi Vassalli; però per maggiormente destarci, accenderci, e conformarci con questa divina volontà, immaginiamoci questo Padre, e Re de' Regi, con titolo di Sposo amatissimo dell'Anime nostre: e a chi con attenzione considererà questo nome, e intenderà il regalo, e favore, che sotto di

quello si comprende, senza dubbio veruno si sveglieranno nel suo cuore incredibili desiderj, di adempire la volontà di quel Signore, che essendo Re della Maestà, splendor del Paradiso, abisso di tutte le ricchezze, e pelago di tutta la bellezza; fortissimo, potentissimo, sapientissimo, e amabilissimo, vuol esser amato da noi altri; ed amarne egli con amor tanto tenero, come ben ci dà ad intendere con questo dolcissimo Nome. (z)

§. II.

*Della Mortificazione delle Passioni.*

**P**Oichè le Passioni non istanno mortificate, e che ciascuna d'esse vorrebbe riuscire con quello, che vuole, che succederà, se non v'è chi le raffreni? (a) Quando, dico, questo accadesse, tengansi le Anime per perdute, e rovinate; pensino, e credano d'aver discacciato di casa lo Sposo loro, e che in certo modo lo mettono in necessità d'andarfi cercando altro alloggiamento, giacchè lo scacciano dalla sua propria casa. (b) Il Signore per quello, ch'Egli è ci faccia conoscere, quanto cattiva sicurezza sia l'andare fra tanti manifesti pericoli. (c) Esclamate a Sua Maestà, procurate il rimedio: perchè (d) non facendosi rimane l'Anima in gran pericolo. (e) (Oh Gesù! e che desiderio ho io di sapermi in ciò dichiarare?) (f) Importa tanto questo, che in nessuna maniera si deve sopportare, che vi sia trascuraggine: (g) Scacciate da voi questa peste; troncate, come potrete i rami, e se non basterà, svellete la radice;

(r) *Castello inter. Mans. 7. cap. 4.*  
 (f) *Cammino di perfez. cap. 12.*  
 (t) *Cammino di perfez. cap. 32.*  
 (u) *Cammino di perfez. cap. 12.*  
 (x) *Castello inter. Mans. 3. cap. 2.*

(z) *Posizione. 3.*  
 (a) *Fondazioni. cap. 12.*  
 (b) *Cammino di perfez. cap. 7.*  
 (c) *Fondazioni. cap. 4.*  
 (d) *Cammino di perfez. cap. 7.*  
 (e) *Fondazioni. cap. 12.*  
 (f) *Castello inter. Mans. 4. cap. 1.*  
 (g) *Fondazioni. cap. 12.*

ee ; ( h ) che se non ci lasciamo vincere , n'usciremo coll'impresa : non c'è dubbio di questo . ( i ) Se per qualche paroletta scappata di bocca ne succedesse alcun disgustarello , si rimediù subito , e se ne faccia grand' orazione : e in qual- sivoglia di queste cose , che duri , o sieno discordiette , o desiderj di maggioranza , o puntigli d'onore , ( l ) torno a dire ... che non vi è altro rimedio , se non soggettarle per tutte le strade , e maniere , che si potrà ( m ) . Dateci , Signore , luce : considerate , che n'abbiamo più necessità , che 'l cieco nato , perchè questo desiderava vedere la luce , e non poteva , e ora , Signore , non si vuol vedere . Oh che male tanto incurabile ! Qui , Dio mio , s'ha da mostrare il vostro potere , qui la vostra misericordia ; ( n ) perocchè v'è una moltitudine di cose , che serpendo a poco a poco cipos- sono fare gran danno , e non ce n'accorgiamo , se non dopo che è fatto . ( o )

Or con tale disposizione , che non faranno le nostre passioni ? ( p ) In vero non vediamo , se non miserie grandi in coloro , che vanno dietro a queste cose visibili , cagionandole queste cose velenose , che trattiamo , e maneggiamo ; perciocchè , si come se uno è morfo da una vipera , tutto s'avvelena , e si gonfia , così qui avviene , se non ce ne guardiamo . ( q ) Oh Dio buono ! Oh Dio buono ! che cosa è questa , Signore ? Oh che compassione ! oh che gran ce-

cità ! ( r ) in porre il suo riposo in cose vane , e tanto vane , che pajono tutte queste cose del Mondo , burle , e giuochi di fanciulli ; ( s ) parlo degli onori , e dei diletti , e simili contenti , che così li chiama il Mondo ! ( t ) Eh vergogniamoci di mai risentirci di cosa alcuna , che si faccia , o che si dica contro di noi ; essendo la maggiore iniquità del Mondo , vedere , che il nostro Creatore sopporta tante ingiurie dalle Creature dentro di se stesso , e che noi ci risentiamo d'una paroletta detta in nostra assenza , e forse non con mala intenzione ! ( u ) Oh che gran male è questo ! Dio ci liberi . ( x ) Oh miseria umana ! e quando imiteremo noi in qualche cosa questo gran Dio ? ( y )

Gran misericordia di Dio è per coloro , che sono dominati da questo male , il soggettarli a chi li governa ; perocchè qui consiste tutto il lor bene per questo pericolo , che ho detto . Però per amor di Dio , se alcuno leggerà questo , miri , che per avventura le importa la salvazione . ( z ) Mille volte resto attonita , e dieci mila volte vorrei faziarmi di piagnere , ed a gran voce manifestare a tutti la mia gran cecità , e malizia , per vedere , s'io potessi qualche poco giovarè , affinché gli Uomini apris- sero alquanto gli occhi . Aprali loro Quegli , che per sua bontà può , e non permetta , che tornino ad acciecarsi i miei . Amen . ( a )

(h) Cammino di perfez. cap. 7.

(i) Cammino di perfez. cap. 23.

(l) Cammino di perfez. cap. 7.

(m) Fondazioni. cap. 12.

(n) Esclamazione. 8.

(o) Castello inter. Mans. I. cap. 2.

(p) Fondazioni. cap. 12.

(q) Castello inter. Mans. 2. cap. 1.

(r) Esclamazione. 8.

(s) Vita. cap. 15.

(t) Fondazioni. cap. 4.

(u) Castello inter. Mans. 6. cap. 10.

(x) Cammino di perfez. cap. 7.

(y) Castello interior. Mans. 6. cap. 10.

(z) Fondazioni. cap. 12.

(a) Fondazioni. cap. 4.

Fine del Primo Libro.





# SANTA TERESA

MAESTRA DI SPIRITO,

O V V E R O

LA DOTTRINA DELLA SANTA

Con le medesime sue parole, applicata ad ammaestrare  
quelle Persone le quali intraprendono di camminare per  
la Via dello Spirito, nello Stato di Proficienti.

LIBRO SECONDO.

C A P O P R I M O

Della Virtù in generale.

§. I.

*Che la Virtù si deve generalmente ab-  
bracciare da chi pretende incammi-  
narsi alla perfezione.*



Etiamo mano all'opere, ed all'esercizio delle Vir-  
tù, che son quelle, che  
fanno per noi, e giove-  
ranno al caso nostro; (a)  
perocchè, se non procu-  
rerete le virtù, ed esercitarvi in esse,  
sempre vi rimarrete vani; e piaccia a

Dio, che sia solamente non crescere;  
perchè già sapere, che nella via dello Spi-  
rito il non andar avanti, è un tornar  
indietro. (b) Nell'umiltà, mortificazio-  
ne, staccamento, ed altre virtù sempre  
è maggior sicurezza; non c'è, che te-  
mere, nè con queste abbiate paura, di  
non arrivare alla perfezione, come li  
molto Contemplativi. Santa era Santa  
Marta, benchè non dicano, che fosse  
Contemplativa. Or che volete voi più,  
che poter arrivare ad essere come questa  
Beata, che tante volte meritò ricevere  
Cristo Signor nostro in casa sua, e dar-  
gli da mangiare, e servirlo; e mangiar  
anco

(a) Castello inter. Mansf. 6. cap. 6.

(b) Castello inter. Mansf. 7. cap. 4.

anco alla sua tavola? (c) Non c'è edificio di tanta bellezza, come un' Anima pura, e piena di virtù, le quali, quanto sono maggiori, tanto più risplendono: (d) Presenza di Dio: procurando far le opere in unione di quelle di Cristo. Orazione perseverante: cavando per frutto di essa la Carità. Obbedienza, Umiltà profonda: accompagnata con la confessione d'aver offeso Dio. Purità di coscienza: senza acconsentir a peccato mortale, nè veniale avvertitamente. Zelo dell' Anime: procurando tirarne a Dio, quante più si potrà. Affetto al Santissimo Sacramento dell' Altare: e comunicarsi col maggior apparecchio, e preparazione, che sia mai possibile. Particolar devozione allo Spirito Santo, e alla Vergine Maria. Pazienza, e fermezza ne' maggiori travagli. Chiarezza d'anima, e semplicità di spirito, con discrezione, e schiettezza. Verità nelle parole: senza dire, nè permettere, che mai si dica bugia alcuna. Vero amor di Dio, e del Prossimo; che è la somma di tutta la perfezione. (e) Queste virtù grandi vorrei io, che fossero il nostro studio. (f) Queste sono quelle ch'io desidero, che voi abbiate, e quelle, che procuriate, e quelle, che santamente invidiate. (g) Ah! che molti si restano a piè del Monte, i quali potrebbero salire alla cima! (h) Mi credano, (i) che operando noi a poco a poco quel che possiamo dal canto nostro, non avremo troppo da combattere; atteso che il Signore ajuta, e piglia la nostra difesa contro i Demonj, e contro tutto il Mondo. (l)

✱

*Della maniera, colla quale si deve abbracciare la virtù da chi pretende incamminarsi alla perfezione.*

**L**A diligenza, che ora mi sovviene più certa, dopo il domandare sempre a Dio nell' orazione, che ci sostenga con la sua potente mano, ed il pensare molto di continuo, che se Egli ci lascia, subito caderemo nel profondo, come è verità, nè giammai confidar in noi stessi, (che sarebbe sproposito) è l'andar con pensiero, ed avvertenza particolare, mirando, come camminiamo nella virtù; se miglioriamo, o peggioriamo in alcuna cosa. (a) Imperocchè poco mi giova lo starmene molto ritirata, e sola facendo atti d'amore, e d'altre virtù a nostro Signore proponendo, e promettendo di far maraviglie per suo servizio, se partendomi di quivi, offerta l'occasione, fo tutto il contrario. (b) Per questo per amor di Dio andate molto cauti; (c) che se lo consideriamo bene, e ne chiediamo luce al Signore, presto scogeremo il bene, o danno nostro; (d) e fin dove arriva la nostra virtù. (e)

Guerra vi ha da essere in questa vita, che fra tanti nemici non è possibile, che ce ne stiamo con le mani alla cintola: (f) e non pensi alcuno (benchè li paja che sì) che si sia acquistata una virtù, se non fa prova col suo contrario. (g) Una Persona sempre ritirata (per santa che sia a suo parere) non fa, se ha pazienza, ed umiltà, nè ha come poterlo sapere: sì come, se un Uomo fosse molto forte, e coraggioso, da che si conoscerà, se non è mai sta-

- (c) Cammino di perfez. cap. 17.  
 (d) Cammino di perfez. cap. 18.  
 (e) Avviso. 2.  
 (f) Cammino di perfez. cap. 15.  
 (g) Cammino di perfez. cap. 18.  
 (h) Concetti d'amor di Dio. cap. 2.  
 (i) Fondazioni. cap. 10.  
 (l) Cammino di perfez. cap. 8.

- (a) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.  
 (b) Castello inter. Mans. 7. cap. 4.  
 (c) Concetti d'amor di Dio. cap. 2.  
 (d) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.  
 (e) Fondazioni. cap. 10.  
 (f) Concetti d'Amor di Dio. cap. 2.  
 (g) Vita. cap. 31.

to veduto in battaglia? San Pietro affai valoroso e fedele credevasi essere al suo Signore; ma, miratelo, come si portò nell'occasione; se bene risorse da quella caduta, ed imparò a non fidarsi punto di se stesso, e di qui venne a porre tutta la sua confidenza in Dio, e patì il martirio, che sappiamo. Oh Dio buono, se conoscessimo, quanta è la miseria nostra! (h) Io mi rido di vedere alcune Anime, le quali mentre stanno in orazione, par loro, che vorrebbero esser umiliate, e pubblicamente schernite per Dio, e poi se potessero, coprirebbero un lor picciolo mancamento; o se non l'hanno, e sia loro apposto, Dio ci liberi dal ramarico, che sentono. (i)

Ma tornando a quello, ch'io diceva: (l) Sempre dobbiamo andare con avvertenza, di che maniera camminiamo nell'interiore, e nell'esteriore. (m) Procuriamo per tanto di mirar sempre le virtù, e cose buone, che vedremo negli altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la considerazione de' nostri gravi peccati. E' questo un modo d'operare, che quantunque non si facci subito con perfezione, nondimeno si viene a guadagnare gran virtù, cioè, a tener tutti per migliori di noi; e si comincia per di qui a far grand'acquisto con l'ajuto di Dio, il quale fa di mestiere in tutto; e quando questo non c'è, poco giovano le nostre diligenze. Preghiamo dunque Sua Maestà, che ci conceda questa virtù, che facendo noi quel, che dobbiamo dal canto nostro, a nessuno manca. (n) In altre cofette, che vi ho scritto, vi ho detto questo molte volte, ed ora lo torno a dire, che sempre i nostri pensieri sieno grandi, ed animosi, che di qua verrà il vostro bene. Il Signore vi dia grazia,

che tal siano anche le opere; crediate, che questo importa molto. (o)

§. III.



*Degl'inganni soliti occorrere nell'esercizio delle virtù, e della maniera di ripararli.*

**D**Ove il Demonio può far gran danno senza conoscerlo, è, facendoci credere, che abbiamo delle virtù, non avendole, cosa che è la peste: (a) imperocchè da una parte indebolisce l'umiltà, e dall'altra ci trascuriamo d'acquistare quella virtù, che già ci pare aver guadagnata: e senz'avvedercene, parendoci di camminar sicuri, andiamo a cadere in una fossa, che quantunque non sia di manifesto peccato mortale, che sempre ci conduca all'Inferno; nondimeno ci taglia i garretti, per non camminare questa strada. (b) Oh che gran male è questo? (c) Oh che grand'inganno? il Signore ci dia luce, per non cadere in simili tenebre per sua gran misericordia. (d) Ma, notate un altro avvertimento: ci fa credere il Demonio; che abbiamo una virtù, v.g. di pazienza, perchè ci determiniamo, e facciamo molti atti continuati di patire affai per Dio: e veramente ci pare, che in effetto soffriremmo qualsivoglia incontro; onde siamo molto contenti, perchè il Demonio ajuta a farcelo credere: Io vi avverto, che non facciate caso di queste virtù, nè ci pensiamo conoscerle se non di nome, che'l Signore ce l'abbia date, finchè non ne vediamo la prova. Imperocchè accadrà, che a una parola, che vi sia detta a vostro disgusto, vada la pazienza per terra. (e)

Io

(h) *Fondazioni. cap. 10.*

(i) *Castello inter. Mans. 5. cap. 4.*

(l) *Cammino di perfez. cap. 16.*

(m) *Concessi d'Amor di Dio. cap. 2.*

(n) *Vita. cap. 13.*

(o) *Concessi d'Amor di Dio. cap. 2.*

(a) *Cammino di perfez. cap. 38.*

(b) *Cammino di perfez. cap. 38.*

(c) *Cammino di perfez. cap. 7.*

(d) *Castello inter. Mans. 5. cap. 4.*

(e) *Cammino di perfez. cap. 38.*

Io ho conosciuto alcune Anime, e posso anche con verità dir molte, le quali sono arrivate a questo stato, e vissute molti anni in questa rettitudine, e concerto d'Anima, e di Corpo, per quanto si può conoscere; e dopo questo, quando già pareva, che avessero da essere padrone del Mondo (almeno molto disingannate di lui) provarle Sua Divina Maestà in cose non molto grandi, ed andare con tanta inquietudine, e strettezza di cuore, che mi facevano star attonita, ed andare come fuor di me, ed anco assai timorosa. Poichè a consigliarle, non c'è rimedio, che come è tanto tempo, che attendono, e trattano di virtù, par loro, che possono insegnare all'altre, e che hanno ragione d'avanzo, per sentir quelle cose. In somma non ho trovato rimedio, nè lo trovo, per consolare simili Persone, se non è mostrare gran compassione della lor pena (ed in vero si ha in vederle soggette a tanta miseria) e non contraddirle alla loro ragione, perchè tutte queste cose accomodano nella loro mente, pensando, che le patiscono per Dio: e così non arrivano a capire, che è imperfezione; che è un altr'inganno per Gente così provetta: Che le sentano, non è da maravigliarsi, se bene a mio parere dovrebbe presto passare questo sentimento di cose tali. (f)

Or chi questo non sopporta, molto bene si consideri. (g)

Muove il Demonio un'altra tentazione, che è di farci parere, che sete poveri. . . . or bene, promessa la povertà, e dicendo quegli, che si pensa d'esser povero: io non voglio cosa alcuna; questo, che ho, lo tengo, perchè non posso far di meno; finalmente ho io da vivere, per servire a Dio; vuol Egli, che sosteniamo questi corpi; ed altre mille diverse cose, che il Demonio dà qui ad intendere trasfigurato in An-

gelo di luce, atrefochè tutto questo è bene; onde gli fa credere, che è povero, che già possiede questa virtù, e che tutto sta fatto. Veniamo alla prova, che questo non si conoscerà d'altra maniera, se non con andargli sempre mirando le mani, voglio dire, ponendo mente all'opere: e se ha troppa sollecitudine d'avere, ben presto ne dà segno. Ha per esempio, soverchia entrata (intendasi rispetto a quello, che gli è necessario) e potendo passarsela con un servitore, ne vuol condurre tre; o essendogli mosca lire sopra qualche particella della sua roba; o se il povero Contadino non subito corrisponde, e lo paga, gli viene da questo tanta inquietudine, e tanta pena, come senza essa non possa vivere. Dirà, che lo fa, perchè non si perda la sua roba per mal ricapito, e negligenza; che subito salta in campo una scusa. Non dico io, che la lasci, ed abbandoni; che la procuri; e se la ricupererà, o vincerà la lite, bene: e se altrimenti gli accaderà, non se ne prenda fastidio: perciocchè il vero povero fa sì poca stima di queste cose, che se bene per alcune cause le procura, non l'inquietano mai, perchè non pensa mai che sia per mancargli, e benchè gli manchi, non se ne cura molto; lo tiene egli per cosa accessoria, e non principale, come ha pensieri più alti, a forza di braccia, per dir così, è tirato ad occuparsi in quell'altro. Sicchè un Religioso, o Religiosa, che già è chiaro, che è, o almeno, che dev'esser povero, non possiede cosa alcuna, perchè alle volte non ha; ma se vi è, chi glie la dia, la prende volentieri, e per maraviglia gli pare, che gli avanzi, e sia superflua: sempre gusta di tener servata qualche cosa; e se può aver un abito di panno fino, non lo dimanda di grosso, o men buono: ed alcuna coasetta, che possa impegnare, o vendere, benchè sian libri, lo fa: atrefochè, se viene (dice) un'infermità, ha bisogno di maggiore comodità, e di più regalo dell'ordi-

(f) Castello inter. Mans. 3. cap. 2.

(g) Castello inter. Mans. 5. cap. 3.



dinario. Povera me: questo è quello, che prometteste, questo il non aver pensiero di voi stessi, e di lasciarvi in tutto nelle mani di Dio, e venga che venir vuole? Perocchè, se v'andate provvedendo per quello, che ha da venire, meglio farebbe, che senza distraervi, teneste entrata certa. Benchè questo si possa fare senza peccato, è però bene, che andiamo conoscendo queste imperfezioni, per vedere, che ci manca molto, per avere questa virtù; e la domandiamo a Dio, e la procuriamo; perciocchè con pensate d'averla, andiamo trascurati, e quel che è peggio, ingannati. (h) L'istesso dico dell'umiltà, e di tutte le virtù: sono grandi l'astuzie del Demonio, il quale per darci a credere, che abbiamo una virtù, non avendola veramente, metterà sottosopra l'Inferno. Ed ha ragione, perchè così fa gran danno, e non vengono mai queste finte virtù senza qualche vanagloria, nascendo da tal radice; siccome per contrario, quelle, che dà il Signor Iddio, son libere da essa, e da superbia. (i) Oh Dio mio! perchè quest' Anima sta ancora nella Terra? (l)

Or, che rimedio? quello, che a me pare migliore, è quello, che c' insegnò il nostro Maestro; far orazione, e pregare il Padre eterno, che non permetta, che incorriamo in tentazione. Voglio anco dirvene un altro: che quando ci pare, che il Signore ci abbia concessa qualche virtù, avvertiamo, che è un bene ricevuto in deposito, e che può tornare a levarcelo, come in vero molte volte accade, e non senza gran provvidenza di Dio. Non l'avete mai veduto in voi? certamente io sì; perchè alcune volte mi pare di stare assai staccata da certe cose; e veramente venutosi alla prova, così è: altre volte poi mi trovo così attaccata, ed a cose delle quali il giorno innanzi per avventura mi farei

burlata, che quasi non mi riconosco. Altre volte mi pare d'aver un animo grande, e che a cosa, che fosse di servizio di Dio, non voltarei le spalle, nè la ricusarei, ed in prova è stato così, che per alcune lo tengo; ma vien poi un altro giorno, che non mi trovo con animo di pur ammazzar una formica per Dio, se in quello trovassi contraddizione. Similmente altre volte mi pare, che di niuna cosa, che fosse detta, o si mormorasse di me, punto mi curarei, ed ho provato alcune volte esser così, che anzi mi dà contento; ma vengono giorni, ne quali una sola parola m'afflige, e vorrei uscir dal Mondo, perchè mi pare, che ogni cosa mi stanchi, e dia noja. Nè sono io sola in questo, perchè l'ho veduto in molte persone migliori di me; e so, che passa così. Or, se questo è vero, chi potrà dire di se, che abbia virtù, o che sia ricco, poichè al miglior tempo, che abbia bisogno della virtù, se ne trova povero? (m)

Per tanto Anime Cristiane per Dio vi prego, che non vi trascuriate: (n) Ma anzi pensiamo sempre d'esser povere, nè ci andiamo indebitando, senz' avere di che pagare: perchè da altra parte ha da venire il tesoro, e non sappiamo, quanto il Signore vorrà lasciarci nella carcere della nostra miseria, senza darci cosa alcuna. E se tenendoci alcuni per buone, ci faranno cortesia, ed onore, che è ricevere il prestito, che dico; stiamo avvertite, che non rimaniamo burlate noi, ed essi insieme. Vero è, che servendo con umiltà, finalmente il Signore ci soccorre nelle necessità; ma se daddovero non c'è questa virtù, ad ogni passo (come si dice) ci lascerà il Signore, ed è grandissima grazia sua, per fare che di lui teniate gran conto, e con verità conosciate, che non abbiamo cosa alcuna di buono, che non ci sia data. (o)

Delle

(h) Cammino di perfez. cap. 38.

(i) Castello inter. Mans. 5. cap. 3.

(l) Vita. cap. 31.

(m) Cammino di perfez. cap. 38.

(n) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.

(o) Cammino di perfez. cap. 38.

## §. IV.

*Delle Imperfezioni, che occorrono nell'esercizio delle virtù, e della maniera di levarle.*

**S**E bene ci pare, che non si trovino in noi imperfezioni, quando apre Dio gli occhi dell'Anima, come fuol farlo nell'orazione, ben compariscono coteste imperfezioni; (a) onde per molto che un'Anima s'affatichi in perfezionarsi, se daddovero viene percossa da questo Sole, tutta si scorge molto torbida; e come l'acqua, che sta in una caraffa, che se non vi dà il Sole, pare molto chiara, ma se egli vi dà, vedesi esser tutta piena d'atomi. (b) Oh cecità umana! fin quando ci si leverà questa terra dagli occhi? che se bene tra di noi altri non pare, che sia tanta, che ci acciechi del tutto; veggo nondimeno alcune bruschette, alcune pietruzze, le quali, se lasciamo crescere, sono bastanti per farci gran danno. (c)

Mi disse una volta Nostro Signore consolandomi, ch'io non m'affliggeffi (e ciò con grand'amore) che in questa vita non possiamo star sempre d'un modo, che alcune volte avrei avuto fervore, ed altre no: alcune volte farei stata con inquietudini, e tentazioni, ed altre con quiete; ma, che sperassi in lui, e non temessi. (d) Benedetto sia tanta Misericordia, e con ragione faranno maledetti coloro, che non vorranno approfittarsi di lei, e perderanno questo Signore. (e) Oh Signore! che tutto il danno ci viene dal non tener fissi gli occhi in Voi: che se non badassimo ad altro, che a camminare, presto arrivaremmo; ma cadiamo, ed inciampiamo mille volte, ed erriamo la strada,

per non mirare (come dico) attentamente il vero cammino. (f) Ma per amor di Dio, Figliuoli, serviamoci a nostr'utile di questi difetti, per conoscere la nostra miseria; ed egli ci diano maggior vista, come il fango la diede al cieco, che sanò il nostro Sposo; onde vedendoci tanto imperfetti, cresca maggiormente il supplicarlo, che cavi bene dalle nostre miserie, perchè possiamo dar gusto in tutto a Sua Divina Maestà. (g)

Perchè toccarci in un puntiglio, onde ci paja discapitare un tantino di riputazione, non si sopporta, nè pare che si possa soffrire; subito si dice: Non siamo Santi; Dio ci liberi, quando faremo alcuna cosa, che non sia perfetta dal dire: Non siamo Angeli, non siamo Santi: avvertite, che sebbene non siate tali, è nondimeno gran bene il pensare, che se noi ci sforziamo, dandoci Dio il suo ajuto, potremo essere; nè abbiate paura, che se il difetto non vien da voi, rimanga per Lui. (h) Dà il Signore una forza, e stabilità grande, per non deviare in cosa veruna dal suo servizio, nè dalle buone deliberazioni. (i) Oh che quanto è nel Mondo è burla, se non ci aiuta, e conduce a questo! e benchè durassero eternamente i suoi diletti, e ricchezze, e godimenti, e fossero quanti si potessero immaginare, tutto è schifezza, ed immondizia comparato a quelli tesori, che s'hanno da godere senza finire; e sono ancor questi un niente in comparazione di posseder il Signore di tutti i tesori, e del Cielo. (l) Ma vuol il Signore, che l'Anima non si dimentichi del suo proprio essere, acciocchè sempre stia umile, e che conosca quello, che deve a Sua Divina Maestà. (m) In somma sia la conclusione di questo, che  
procu-

(a) Lettera. 8. nu. 3.

(b) Vita. cap. 20.

(c) Castello inter. Mans. 6. cap. 4.

(d) Vita. cap. 16.

(e) Castello inter. Mans. 6. cap. 4.

(f) Cammino di perfez. cap. 16.

(g) Castello inter. Mans. 6. cap. 4.

(h) Cammino di perfez. cap. 16.

(i) Castello inter. Mans. 7. cap. 4.

(l) Castello inter. Mans. 6. cap. 4.

(m) Castello inter. Mans. 7. cap. 4.

C A P O II.

Della Fede.

§. I.

*Quanto giovevole cosa sia l'andar in Fede, per avanzare sicuramente nel cammino della Perfezione.*

procuriamo d'andar sempre avanti, e se questo non si farà, stiamo con gran timore, perchè, (n) e le virtù la medesima natural debolezza la fa cadere, se la Persona non s'ajuta, e non chiede favore a Dio; (o) e il bene presto cade, se con gran sollecitudine non si guarda; ed il male, se una volta incomincia, è difficilissimo da levarsi, e ben tosto il costume di cose imperfette diventa abito. (p)

Buona cosa è andar con timor di se stesso, per non fidarsi poco, nè molto di porfi nell'occasione, dove si soglia offender Dio, perchè questo è molto necessario, finchè la Persona non si vegga molto perfetta, e costante nella virtù: nè vi sono molti, che siano tanto ben fondati in essa, che ritrovandosi in occasioni apparecchiate, e conformi alla lor naturale inclinazione, possano trascurarfi, fidandosi di loro stessi. Imperocchè sempre, mentre viviamo in questa carne, anche per umiltà è bene il conoscere, e temere la nostra miserabile naturalezza. (q) Piaccia a Sua Divina Maestà darci abbondantemente la sua grazia, che avendo questa, non ci farà cosa, la quale ci possa impedire, e tagliar i passi, per andar sempre avanti nel suo servizio; e che tutti ci protegga, e favorisca, acciocchè per nostra debolezza non si perda un sì gran principio, come r) è tutto ciò, che mira alla perfezione. (f)

**T**engo per certo, che non permetterà Dio che sia ingannata dal Demonio quell' Anima, che in nessuna cosa si fida di se stessa, e sta fortificata nella Fede, conoscendo ella in se, che per un punto di essa darebbe mille vite, se tante ne avesse: e con questo amor alla Fede, che subito Dio infonde, la quale è una Fede viva, e forte, procura andar sempre conforme a quello, che tiene la Chiesa Cattolica, informandosi or da questo, or da quell' altro; perocchè come quella, che ha fatto gagliardo, e buon fondamento in questa verità, non la moverebbero un punto da quello, che tiene la Santa Chiesa, quante rivelazioni si possano immaginare, benchè vedesse i Cieli aperti. (a) In questo particolare non ebbe mai forza il Demonio, per tentarmi di maniera, ch'io dubitassi, che in Voi, Signor mio, si ritrovino tutti i beni; nè in cosa veruna della Fede: anzi mi pareva, che quanto più fossero le cose di lei naturalmente impossibili, tanto più io le credessi con ferma Fede; e con la divozione, che dava il considerarvi Onnipotente, rimanessero in me concluse tutte le grandezze operate da Vostra Maestà, ed in questo (come ho detto) non ebbi giammai dubbio, (b) ch'io sola mi porrei contro tutti i Luterani, per far loro intendere l'errore, in cui sono, e le false opinioni, che tengono. (c) Questo è l'inganno nostro in non ci rimettere to-

E tal-

(n) *Castello inter. Mans. 5. cap. 4.*

(o) *Cammino di perfez. cap. 13.*

(p) *Cammino di perfez. cap. 5.*

(q) *Vita. cap. 13.*

(r) *Fondazioni. cap. 31.*

(f) *Avviso di Spirito. 6.*

(a) *Vita. cap. 25. (b) Vita. cap. 19.*

(c) *Relazione. 2. nu. 50.*

talmente in quello, che di noi vuol fare il Signore, il quale meglio di noi, fa quello, che più ci conviene; (d) che è quella santa pace, che fa arrischiare l'Anima a porsi in guerra con tutti quei del Mondo, restando ella con ogni sicurezza, e pace. Oh che ventura grande farà ottenere questo favore, che consiste nell'unirsi l'Anima con la volontà di Dio; di maniera che non vi sia divisione tra lei, e lui, ma che sia una medesima volontà non di parole, nè con soli desiderj, ma posti in opera; di maniera che intendendo, che serve maggiormente al suo Sposo in qualche cosa, abbia tanto amore, e desiderio di piacergli, che non dia orecchio alle ragioni della parte contraria, che le porgerà l'intelletto; nè ascolti, nè stimi i timori, che le metterà; ma lasci operare la Fede, in modo che non guardi all'utile, nè al riposo, ma finisca ormai di capire, che in questo consiste tutto il suo profitto. (e) Oh Gesù! che cosa è veder un'Anima appartata, e priva di lei? quali rimangono le povere Mansioni del Castello? quanto vanno i sensi turbati? che gente è quella, che vive in essa? e le potenze, che sono i Castellani, i Maggiordomi, e gli Scalchi, con che cecità, con che mal governo? In fine, come Terra, dove sta piantato l'arbore, che è il Demonio, che frutto può dare? (f) Oh Dio buono! quanto differentemente intenderemo queste ignoranze il giorno del Giudizio, dove si conoscerà la verità di tutte queste cose? (g) Dio ci libere i per sua misericordia da sì gran male, che non c'è cosa, mentre siamo in questa vita, che meriti nome di male, se non questa, poichè accumula eterni mali per senza fine: (h) Sento gran-

demente la perdizione di tante Anime! (i)

Nelle cose occulte di Dio non abbiamo da cercar ragioni, per intenderle: ma come crediamo, ch'Egli è potente, chiaro è, che dobbiamo credere, che vermicelli di così limitato potere, come noi siamo, non hanno da capire le sue grandezze. (l) Soverchio inganno farebbe il pensar questo; mentre la grandezza di Dio non ha termine, nè meno l'avranno le sue opere. Chi finirà mai di raccontare le sue misericordie, e grandezze? è impossibile. (m) Sono io stata sempre affezionata, e m'hanno più raccolta le parole degli Evangelj, che i libri, per eleganti, ed ordinati, che siano, i quali se non erano particolarmente d'Autore molto approvato, non mi piaceva di leggerli: accostandomi dunque a questo Maestro della Sapienza, (n) mi disse: Ah! figlia, che pochi mi amano con verità, che se mi amassero, non terrei io loro celati i miei segreti! Sai tu, che cosa sia amarmi con verità? il conoscere, esser bugia tutto quello, che a me non piace: con chiarezza vedrai questo, che adesso non intendi, in quello, che giova all'Anima tua. Così appunto l'ho veduto, sia lodato il Signore; perciocchè da quell'ora in qua parmi tanta vanità, e bugia quello, che non vedo esser indirizzato al servizio di Dio, che non lo saprei dire, come l'intendo, e la compassione, che mi fanno coloro, ch'io veggio starsene con tanta oscurità intorno a questa verità. (o) ✠

In cose della Fede per l'osservanza, e difesa della minima cerimonia della Chiesa, o per qualsivoglia verità della Sagra Scrittura, io mi farei posta a patire mille morti; (p) e nessuna cosa mi

(d) *Vita. cap. 6.*

(e) *Concessi d'amor di Dio. cap. 3.*

(f) *Castello inter. Mans. 1. cap. 2.*

(g) *Fondazioni. cap. 24.*

(h) *Castello inter. Mans. 1. cap. 2.*

(i) *Re'azione. 2. nn. 50.*

(l) *Castello inter. Mans. 6. cap. 4.*

(m) *Castello inter. Mans. 7. cap. 1.*

(n) *Cammino di perfez. cap. 21.*

(o) *Vita. cap. 36. (p) Fondazioni. cap. 2.*



mi si porrebbe davanti, che per questo non la superassi, e passassi. ( q ) Io vorrei in questo particolare darmi più ad intendere, ma non si può dire. Cogliamo di qui, che per conformarci col nostro Dio, e Sposo in qualche cosa, farà bene, che studiamo di camminare sempre con questa verità. ( r ) Mi rimane una verità di questa verità, la quale mi si rappresentò, senza saper io come, nè che, tanto scolpita, che mi fa portare una nuova riverenza, e rispetto a Dio; perocchè dà una notizia di Sua Maestà, e suo potere di tal maniera, che non si può esprimere: ma so intendere, che è una gran cosa. ( f ) Oh Gesù mio! chi potesse dichiarare la Maestà, con che vi mostrate, e quanto Signore di tutto il Mondo, e de' Cieli, e d'altri mille Mondi, ed infiniti Mondi, e Cieli, che Voi creaste; conosce l'Anima secondo la Maestà, con la quale vi rappresentate, che tutto è nulla, per esser Voi Signore d'ogni cosa. Qui chiaramente si vede, oh Gesù mio! il poco potere de' Demonj in comparazione del vostro; e come quei, che cerca di piacervi, può calpestare tutto l'Inferno. Qui l'Anima vede la ragione, che ebbero i Demonj di temere, quando discendeste al Limbo: e come doveano desiderare altri mille più profondi Inferni, per fuggire da tanto gran Maestà; e veggio, che volete dimostrare all'Anima, quanto ella sia grande, ed il potere, che ha questa Sacratissima Umanità congiunta con la Divinità. Qui si rappresenta bene quello, che sarà nel giorno del Giudizio, il vedere la Maestà di questo Re, ed il rigore, che mostrerà contra i cattivi. Qui è la vera umiltà, che lascia nell'Anima in mirare la sua propria miseria, che non può non conoscerla. Qui la confusione, e vero pentimento de' peccati, poichè anco con vederlo, che

le mostra amore, non sa, dove andare, per nascondersi, e così tutta si strugge. ( t ) Mi rimane una gran voglia di non dir giammai se non cose molto vere, che possino comparire in faccia di quanto qui si tratta nel Mondo; onde incominciai ad aver pena di vivere in lui. ( u ) Oh Gesù mio! chi avesse qui tutta insieme l'eloquenza, e sapienza de' mortali, per ben sapere ( nel mondo, che qui si può, che tutto è non saper cosa alcuna ) dar ad intendere in questo caso alcuna cosa delle molte, che potiamo considerare, per alquanto conoscere, chi è questo Signore, e ben nostro! Se in accostandovi a lui, arriverete a pensar, ed intendere, con chi andate a parlare, o con chi state parlando, sappiate certo, che in mille vite delle nostre non finiremo d'intendere, come merita, esser trattato questo Signore, alla cui presenza gli Angeli tremano: il tutto comanda, il tutto può, il suo volere è operare. ( x )

Procurate aver la coscienza netta, umiltà, e dispregio di tutte le cose del Mondo, e fermamente credere tutto quello, che tiene la Santa Madre Chiesa; ( y ) attechchè tutto il danno, che viene al Mondo, è dal non conoscere la verità della Scrittura, chiara verità; ( z ) e così facendo state sicuri, che camminate bene. ( a ) Oh che gran bene è per colui, che più di tutti gli altri è obbligato a mirare l'onore del Signore! .... Felice chi lo fa, e chi per un punto d'accrescimento della Fede, e per aver a dare un poco di luce agli Eretici darebbe mille Regni: e con ragione, poichè altro guadagno è quello d'un Regno, che non finisce mai; della cui acqua una sola goccia, che ne gulti l'Anima, tie-

E 2 ne

(q) Vita. cap. 36.

(r) Castello inver. Mans. 6. cap. 10.

(f) Vita. cap. 36.

(t) Vita. cap. 28.

(u) Vita. cap. 36.

(x) Cammino di perfez. cap. 22.

(y) Cammino di perfez. cap. 21.

(z) Vita. cap. 36.

(a) Cammino di perfez. cap. 21.

ne per ischifezza, quanto si trova in questa vita. ( b )

## C A P O III

### Della Speranza.

#### §. I.

*Di quanta utilità sia all' Anima la Speranza, e Confidenza in Dio, per non arrestarsi nel cammino della perfezione.*

**N**ON essendovi cosa stabile, se non Dio; ( a ) e che il vero rimedio, per non cadere, è appoggiarsi alla Croce, e confidare in colui, che si pose in essa: ( b ) così procura attaccarsi bene a Dio; ( c ) e confidare in Dio, che sforzandoci noi dal canto nostro, a poco a poco, benchè non sia subito, potremo arrivare, dove con la sua grazia, ed ajuto arrivarono molti Santi, i quali, se non si fossero mai risolti, a desiderarlo, ed a porlo in esecuzione a poco a poco, non sarebbero saliti a così alto stato. ( d ) Deh no, mio Dio, non più confidenza in cose, ch'io possa volere per me! ( e ) Ben veggio io, Signor mio, il poco, che posso; ma accostata a Voi, salita in quest'alta torre, dove si scoprono le verità, non allontanandovi Voi da me, potrò ogni cosa. ( f ) Disponete pur Voi di me, come vi piace, che questo voglio io, poichè consiste tutto il mio bene in darvi gusto: e se Voi, Dio mio, vorrete dar gusto a me, adempiendo, quanto vi chiede il mio desiderio, veggio, che andrei perduta per la mala strada; ( g ) e dove prima mi son veduta, che è l'Inferno - ( h )

Vuole Sua Maestà, ed è amica d'Anime generose, purchè vadano con umiltà, e diffidate affatto di loro stesse. Io non ho giammai veduto alcuna di queste, che sia rimasa al basso in questo cammino; nè verun' Anima codarda, benchè umile, che in molti anni cammini tanto, quanto quest'altre animose in pochi giorni. Resto artonita del molto, che giova in questo cammino il farsi animo a cose grandi; che quantunque l'Anima non abbia subito forze, dà nondimeno un generoso volo, ed arriva molto avanti; se bene a guisa d'uccellino, che non tiene, se non la prima lanugine, si stanca, e ferma. ( i ) Sua Divina Maestà è il vero libro, in cui ho veduto tutte le verità. Benedetto sia tal libro, che lascia impresso quello, che s'ha da leggere, e fare di maniera che non si può dimenticare. ( l ) Ah! che tutte le cose si possono in Dio. ( m ) E chi è quello, che vedendo un poco di quella gloria, che dà a quelli, che lo servono, non conosca esser tutto nulla, quanto si può fare, e patire, poichè tale premio speriamo? ( n )

Fin' ora m'è parso, che aveva bisogno d'altri, e teneva più confidenza negli ajuti del Mondo; adesso conosco chiaramente, che sono tutti, come tanti stecchi di rosmarino secco, e che appoggiandosi ad essi, non v'è sicurezza, poichè essendoci un poco di peso di contraddizioni, o mormorazioni, si spezzano. ( o ) Oh Contento mio, e Dio mio! che farò io per piacervi? ( p ) Piaciavi Ben mio, che venga una volta tempo, nel quale io possa pagare qualche quattrino del molto, che vi devo: ordinate Voi, Signore, nel modo, che più vi piace, che questa vostra schiava vi serva in qualche cosa. Donne pur sono.

( b ) Vita. cap. 21.

( a ) Vita. cap. 35. ( b ) Relazione. 2. n. 43.

( c ) Ricordo. 62. ( d ) Vita cap. 13.

( e ) Esclamazione. 17. ( f ) Vita. cap. 21.

( g ) Esclamazione. 17. ( h ) Vita. cap. 21.

( i ) Vita. cap. 13. ( l ) Vita. cap. 26.

( m ) Vita. cap. 13. ( n ) Vita. cap. 26.

( o ) Relazione. 2. nu. 43.

( p ) Esclamazione. 15.

sono state altre, le quali hanno fatte opere eroiche per amor vostro; io non sono buona ad altro, che a parlare, e così non volete Voi, Dio mio, mettermi in opera: tutto se ne va in parole, e desiderj di servirvi: e nè meno per questo ho libertà, forse, perchè vedete, ch'io mancherei in tutto. Fortificate Voi l'Anima mia, e disponetela prima, o Bene di tutti i beni, Gesù mio, ed ordinate subito modi, co' quali io faccia qualche cosa per Voi: che non si può più soffrire di ricever tanto, e pagar nulla; costi, Signore, quello, che può costare: non vogliate, vi prego, ch'io vi venga innanzi con le mani tanto vuote, poichè conforme all'opere s'ha da ricevere il premio. Qui sta la mia vita, qui sta il mio onore, e la mia volontà; ogni cosa vi ho data, vostra sono, disponete di me conforme al vostro beneplacito. (q) Con questo mi trovo con un dominio, che mi pare poter resistere a tutto il Mondo, che mi fosse contrario, non mancandomi Dio. (r) Conosco questa verità tanto chiaramente, che se prima soleva esser molto amica, che mi volessero bene, già niente me ne curo; anzi parmi, che mi diano in parte noja; eccetto di quelli, co' quali tratto le cose dell'Anima mia, o quegli, a quali io posso giovare; gl'uni, acciò mi sopportino, e gli altri, acciò più volentieri mi credano quello, ch'io loro dico della vanità del tutto. (s) Ma in tutto conviene aver discrezione, ed anco gran confidenza. (t)

Piaccia al Signore, ch'io abbia saputo dichiararmi in questo, che ho detto: (u) e poichè non bisogna avviliare i desiderj, (x) procura molto la perfezione; (y) e spera in Dio, che pur ora confesserò a lui i miei peccati, e le sue Misericordie, e di tutte insieme farò una

canzone di lodi con perpetui sospiri al Salvatore mio, e Dio mio. Potrà essere, che venga un giorno, quando io lo cantin mia Gloria, e non sia compunta la mia coscienza, dove già cessarono tutti i sospiri, e paure: ma trattanto in speranza, e silenzio farà la mia fortezza. Voglio piuttosto vivere, e morire in pretendere, ed in isperare la vita eterna, che possedere tutte le Creature, e tutti i loro beni, che hanno a finire: Non mi abbandonare, Signore, perchè io spero in Te: non resti confusa la mia speranza: Ti serva io sempre, e fa di me quel, che Ti piace. (z)

## §. II.

*Di quanto danno, e pericolo riesca all' Anima la presunzione, o sia troppa sicurezza, per non avvanzarsi nel cammino della perfezione.*

Come l'Anima si vede tanto appressata a Dio, e vede la differenza, che v'è dal Ben del Cielo a quello della Terra; e l'amore, che le mostra il Signore, le nasce da questo amore confidenza, e sicurezza di non cadere da quello, che gode; parendole di veder chiaramente il premio, nè esser possibil più, che cosa, la quale anco per la vita è tanto dilettevole, e soave, si lasci per cosa tanto vile, e sporca, quanto è il diletto sensuale; e con questa confidenza, (a) che è una sicurezza di parerci, che in nessuna maniera tornaremo alle colpe passate, e piaceri del Mondo, che già l'abbiamo conosciuto, e sappiamo, che tutto passa, e che più gusto ci danno le cose di Dio, (b) le leva il Demonio la poca, che deve avere di se stessa: e come dico, si pone ne' pericoli, e comincia con buon zelo, a dare de' frutti senza tassa e misura, credendo,

E 3 do,

(q) *Vita. cap. 21.* (r) *Relazione. 2. n. 43.*  
 (s) *Relazione. 2. n. 44.* (t) *Vita. cap. 13.*  
 (u) *Vita. cap. 26.* (x) *Vita. cap. 13.*  
 (y) *Ricordo. 60.*

(z) *Eclamazione. 17.*  
 (a) *Vita. cap. 19.*  
 (b) *Cammino di perfez. cap. 39.*

do, che già non vi sia che temere di se. (c) Questa, se è ne principj, è molto perniziosa; perchè con questa sicurtà non ci curiamo di guardarci dal tornare a metterci nell'occasioni, onde poi miseramente cadiamo: e piaccia a Dio, che non sia molto peggio la ricaduta: imperocchè come il Demonio vede, che è l'Anima, che gli può far danno, e giovare all'altre, fa quanto può, perchè non si rilevi; (d) e le va a poco a poco oscurando l'Intelletto, e intepidendo la volontà, e facendo crescer in lei l'amor proprio, finchè d'una in un'altra cosa, la va separando dalla volontà di Dio, ed attaccando alla sua. (e) Nè questo passa con superbia, perchè ben conosce l'Anima, che per se stessa non può cosa alcuna; ma tutto nasce da molta confidenza in Dio senza discrezione, non considerando, che ancora non è più che uccellino di prima lanugine; può ben uscir dal nido, e ne la cava Dio, ma non istà ancora in termine di poter volare, attechè le virtù non sono per ancora massiccie, e forti: nè tien ella esperienza, per conoscere i pericoli: nè fa il danno, che cagiona, il confidar troppo di se stessa. Questo fu quello, che ruinò me: (f) Cercava rimedio, faceva diligenze; ma non doveva intendere, che tutto giovava poco, se tolta via totalmente la confidenza da noi, non la poniamo in Dio. (g) Questo è l'inganno, con cui fa presa il Demonio: (h) Queste sono l'illusioni, ch'io vorrei, che remessimo assai, e pregassimo sempre Dio, che la tentazione non sia tanto gagliarda, che l'offendiamo; ma che ci venga conforme alla fortezza, che Egli ci darà, per vincerla. (i) Quando con-

fidero, che stava Giuda tra gli Appostoli, e trattando sempre col medesimo Dio, e ascoltando le sue parole, conosco, che non c'è sicurtà, (l) finchè la Persona non si veggia molto perfetta, e costante nella virtù. (m)

Per tanto Anime Cristiane (a quelle dico, che'l Signore ha condotte a questi termini) per Lui vi prego, che non vi trascuriate, ma che fuggiate l'occasioni, perchè in questo tanto non si trova l'Anima così forte, che si possa mettere in quelle: (n) non vi trascurate punto; che questa sicurtà non dobbiamo noi avere, mentre siamo in questa vita, attechè sarebbe gran pericolo. (o) Sicchè, per più gusti, e per più pegni d'amore, che il Signore vi dia, non andate mai tanto sicure, che lasciate di temere, che potete tornar a cadere; (p) poichè quanto uno si vedrà in più alto stato, tanto più l'ha da temere, e men fidar di se stesso; (q) perchè nessuno può esser sicuro, mentre vive, e va ingolfato ne'pericoli di questo tempestoso mare. (r) Oh vita mia, che hai da vivere con tanto poca sicurtà di cosa tanto importante! chi ti desidererà, poichè l'acquisto, che di te si può cavare, o sperare, che è il piacere in tutto a Dio, è tanto incerto, e pieno di pericoli? (s)

C.A.

(c) Vita. cap. 19.  
 (d) Cammino di perfez. cap. 39.  
 (e) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.  
 (f) Vita. cap. 19.  
 (g) Vita. cap. 8.  
 (h) Vita. cap. 19.  
 (i) Cammino di perfez. cap. 41.

(l) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.  
 (m) Vita. cap. 13.  
 (n) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.  
 (o) Cammino di perfez. cap. 41.  
 (p) Cammino di perfez. cap. 39.  
 (q) Vita. cap. 15.  
 (r) Cammino di perfez. cap. 40.  
 (s) Esclamazione. 1.



C A P O IV.

Della Carità.

§. I.

*Che cosa sia la Carità: di qual maniera s'acquisti: e quanto giovevole riesca all'Anime, che intraprendono d'avanzarsi ne' cammino della Perfezione.*

**Q**uest'Amor perfetto (a) è come un fonticello, che io ho veduto scaturire, che non cessa mai di muovere, e d'innalzare l'arena in su. . . . . Affomigliasi ancora ad un gran fuoco, il quale, perchè non si plachi, nè manchi mai, bisogna vi sia sempre materia d'abbruciare. (b) E se mi domanderete: come s'acquisterà quest'amore? dico, che determinandosi la Persona di operare, e patire per Dio, ed in effetto farlo poi, quando s'offerisca l'occasione. (c) Sicchè non finendo noi di darci del tutto a Dio, non ci si dà tutto insieme questo tesoro: Piaccia al Signore di darcelo, almeno a goccia a goccia, benchè sia costandoci tutti i travagli del Mondo. (d)

Stupiva di poi, come in accostandomi a questo gran fuoco . . . . . pare, si consumi l'Uomo vecchio da mancamenti, tepidità, e da miserie. (e) Or che farà il possederlo? (f) A guisa di Fenice, la quale dopo essersi abbruciata, dalla medesima sua cenere esce un'altra: così l'Anima quasi rinnovata rimane un'altra dopo, con differenti desiderj, e forza grande, di maniera, che non pare quella di prima, ma con nuova purità incomincia a camminare la via del Signore. (g) Oh Signor mio! concedetemelo Voi, non mi parra io da que-

sta vita, finchè io non voglia più cosa di lei, nè sappia, che cosa sia amore, se non Voi: nè mai mi venga posto questo nome a cosa veruna, poichè tutto è falso. (h) Lodi l'Anima somamente il Signore, che l'avrà fatta giunger qui; (i) che assai gran misericordia fa Egli a chi da grazia, ed animo per risolverli a procurar con tutte le sue forze questo bene; perciocchè se persevera, a nessuno Dio lo nega, e va Sua Maestà abilitando, e disponendo a poco a poco l'Animo, acciò riesca con questa vittoria. Dico, Animo, perchè sono molte le cose, che ne' principj pone il Demonio davanti, acciò le Persone non incomincino di fatto questo cammino, come quegli, che ben fa il danno, che di qua gli viene; non solo in perder quell'Anima, ma molte; attesochè credo io, che chi incomincia, e si sforza col favor di Dio d'arrivare alla cima della perfezione, non vada giammai solo in Cielo, ma sempre si meni molta Gente dietro, dandogli Dio, come a buon Capitano, che vada in sua compagnia. Sicchè, come dico, pone loro il Demonio davanti tanti pericoli, e difficoltà, che non bisogna poco animo, ma assai grande, e favor grandissimo di Dio, per non tornare addietro. (i)

§. II.

*Dei segni, per i quali si dà a conoscere ritrovarsi in un'Anima la perfetta Carità.*

**L'**Amore, se è perfetto, (a) sappiate, che è il maggior bene, che in questa vita si possa godere, benchè in suo paragone s'unissero insieme tutti i diletti, e gusti del Mondo. (b) Si fa sentire da quelli, che godono di questo fa-

E 4 vore,

(a) Vita. cap. 11. (b) Vita. cap. 30.  
(c) Fondazioni. cap. 10.  
(d) Vita. cap. 11. (e) Vita. cap. 35.  
(f) Cammino di perfez. cap. 41.  
(g) Vita. cap. 35.

(h) Cammino di perfez. cap. 41.  
(i) Vita. cap. 30. (1) Vita. cap. 11.  
(a) Fondazioni. cap. 10.  
(b) Concessi d'Amor di Dio. cap. 4.

vore, con molti segni; uno è disprezzare tutte le cose terrene, o stimarle di sì poco valore, come in verità sono: non voler il bene loro, perchè già conoscono la vanità di esse: non si rallegrare se non con quelli, che amano il lor Signore: aver in fastidio la vita: tener le ricchezze in quella stima, che meritano. . . . Arrivata qui, (c) si vede l'Anima nutrita, e migliorata, senza sapere, quando lo meritò; ammaestrata di grandi verità, senza vedere il Maestro, che la instruisce; rinforzata nelle virtù, regalata da colui, che tanto bene lo fa, e lo può fare; non fa a chi paragonarlo, se non all'amore della Madre, la quale grandemente amava il suo figliuolo, l'allatta, e l'accarezza: (d) In fine languisce, e muore. (e)

E se ne veggono altri segni. (f) Quell'Anime, alle quali Dio per sua bontà dona questo fuoco in abbondanza, (g) subito s'allontanano da' peccati, dall'occasione, e male compagnie: (h) amano le persecuzioni, i disonori, e gli aggravj. (i) Arrivata qui l'Anima non ha di che temere, se non è di non aver a meritare, che Dio si voglia servir di lei in darle de' travagli, ed occasioni, in che possa servirlo, benchè sia molto a costo suo. (l) Nostro Signore vi dia ad intendere, o per dir meglio a gustare (che d'altra maniera non si può capire) qual sia il godimento dell'Anime, quando stanno di questo modo. Restinsi pure da parte quelli del Mondo con le loro ricchezze, e signorie, con i loro diletti, onori, e vivande, che con tutto questo godere, benchè fosse senza li travagli, che seco apportano (che è impossibile) non arriveranno in mille anni

al contento, che per un sol momento ha, e gode un'Anima, la quale è dal Signore innalzata a questo segno: (m) che se bene tutto il mare delle tentazioni le sopraggiungesse non faranno, che lasci d'ardere, di maniera che non s'insignorisca di loro. (n) Sono una baja, e da riso tutt'i travagli del Mondo, per chi già prova questo godimento: (o) e veramente è così, che per grandi, che s'ino li travagli, conoscendo, che diamo gusto a Dio, ci si rendono dolci. (p) Fate pur di me, Signore; quello, che vi piacerà: non vi offenda io; nè si perdano le virtù, se alcuna me n'avete già data per sola vostra bontà: patir voglio, Signore, poichè Voi tanto patite: adempiasi in me di qualsivoglia maniera la vostra volontà, e non piaccia alla Maestà Vostra, che cosa di tanto prezzo, com'il vostr'amore si dia a Gente, che solamente vi serva, per ricever gusti. (q)

## §. III.

*De'gli effetti, li quali produce nell'Anima la perfetta Carità.*

Questa forza ha l'Amore, se è perfetto, che ci fa dimenticare del nostro proprio contento, per piacere a chi amiamo; (a) e se sta nella sua forza, ed affatto libero dalle cose della Terra, e che voli sopra di esse, è signore di tutti gli elementi del Mondo; (b) e quegli, che dà valore a tutte le cose. (c) E' impossibile, che stia molto celato. Mirate un San Paolo, una Maddalena, in tre dì cominciò l'uno a dimostrarfi, che era infermo d'amore, e fu San Paolo, la

(c) Concessi d'amor di Dio. cap. 3.  
 (d) Concessi d'amor di Dio. cap. 4.  
 (e) Concessi d'Amor di Dio. cap. 7.  
 (f) Cammino di perfez. cap. 41.  
 (g) Vita. cap. 30.  
 (h) Cammino di perfez. cap. 41.  
 (i) Fondazioni. cap. 10.  
 (l) Concessi d'amor di Dio. cap. 3.

(m) Concessi d'amor di Dio. cap. 4.  
 (n) Cammino di perfez. cap. 19.  
 (o) Concessi d'Amor di Dio. cap. 4.  
 (p) Fondazioni. cap. 10.  
 (q) Vita. cap. 11.  
 (a) Fondazioni. cap. 10.  
 (b) Cammino di perfez. cap. 19.  
 (c) Esclamazione. 5.

la Maddalena dal primo giorno. (d) Eh Ben mio! questo fa, che ne' maggiori regali, e contenti, che si hanno con Voi, affigga il ricordarsi, che vi siano molti, che non vogliono, nè si curano di questi contenti, e che vi siano Persone, che gli abbiano da perdere eternamente. Onde l' Anima cerca mezzi, per trovar compagnia, e lascia volentieri il suo gaudio, e contento, quando pensa esser in parte cagione, che altri procurino di goderlo. (e)

L'Amor di Dio, quando è vero amor di Dio, (f) fa arrischiare l' Anima a porsi in guerra con tutti quei del Mondo: (g) sempre va crescendo, per aver tanto che amare, che non vede cosa da lasciar d' amare, ed avendo tante ragioni d' amore, fondato sopra tal fondamento, come è l'esser pagato con altro amore, di cui non si può dubitare, per essersi dimostrato tanto alla scoperta, con sì gran dolori, travagli, e spargimento di sangue, fin a perder la vita in una Croce, perchè non ci rimane alcun dubbio di questo amore. (h) Oh Amor potente di Dio! quanto diversi sono i tuoi effetti da quelli dell' amor del Mondo? Questo non vuole compagnia, parendogli, che gli abbia ad esser tolto parte di quello, che possiede: ma quello del mio Dio, quanto più amatori conosce, che vi sono, tanto più cresce; e così i suoi gaudj, e contenti non sono tanto intensi, quando vede, che non tutti godono di quel bene. (i) Quelli, che daddovero amano Dio, ogni cosa buona amano, ogni cosa buona vogliono, ogni cosa buona lodano: s'accompagnano sempre co' buoni, li favoriscono, e difendono. Pensate forse, che sia possibile, che quelli, che molto daddovero amano Dio, amino le vanità, te ricchez-

ze, le cose del Mondo, i diletti, gli onori? non hanno contese, nè vanno con invidie; e tutto questo, perchè non pretendono altra cosa, se non piacere all' Amato, si muojono di voglia di essere da lui amati, e così fanno ogni diligenza possibile, benchè n'andasse loro la vita, per intendere in che cosa gli potranno maggiormente piacere. (l)

Di qui nasce la forza, per soffrire persecuzioni; e questi sono i pomi, o mele, de' quali appresso dice la Sposa: Fortificatemi con mele: datemi, Signore, travagli, e persecuzioni: e veramente li desidera, ed anco ne riesce bene; perciocchè come più non mira il suo contento, ma il gusto di Dio; il suo diletto è imitare in qualche cosa la vita travagliosissima, che Cristo visse. Intendo io per lo melo l' arbore della Croce. (m) Gran compassione ho io di me, e maggiore del tempo, che non vissi adolorata. (n) Se il Signore ci fa una volta grazia, che ci resti impresso nel cuore quest' Amore, ogni cosa ci si renderà facile, ed opereremo con molta prestezza, e facilità. Sua Maestà ci degni a darcelo, sapendo, quanto ci conviene, per quell' amore, ch' Egli ci portò, e pel suo glorioso Figliuolo, il quale tanto a suo costo ce lo dimostrò. Amen. (o)

## C A P O V.

Della Carità per rapporto a Dio.

## §. I.

*Dell' Amor di Dio, e dell' utilità ne viene per esso all' Anima, che tende alla Perfezione.*

**Q**uest' Amore soavissimo del nostro Dio, se fen' entri nell' Anima, (a) par-

(d) Cammino di perfez. cap. 40.

(e) Esclamazione. 2.

(f) Cammino di perfez. cap. 40.

(g) Concessi d' amor di Dio. cap. 2.

(h) Cammino di perfez. cap. 40.

(i) Esclamazione. 3.

(l) Cammino di perfez. cap. 40.

(m) Concessi d' amor di Dio. cap. 7.

(n) Esclamazione. I. (o) Vita. cap. 22.

(a) Concessi d' amor di Dio. ca. 4.

parmi, che sia come una faetta vibrata dalla volontà, la quale, se va con tutta la forza, che ella ha, libera da tutte le cose terrene, ed impiegata in Dio solo molto daddovero, deve ferire Sua Maestà, di sorta che posta nel medesimo Dio, che è Amore, di là se ne ritorni con grandissimi acquisti.... Ed è così, perchè. (b) ritrovando l'Anima (c) in questo godimento tanto imbeverata, ed assorta, (d) si sente stare tutta immersa, e protetta da un'ombra a guisa di nuvola di Divinità, di dove vengono influenze, e rugiade tanto dilettevoli, che bene, e con ragione toglie l'affanno, e travaglio, che le hanno dato le cose del Mondo. Sente allora una sorta di riposo, che le porta anco noja l'aver da respirare: ed ha le potenze dell'Anima tanto composte, e quiete, che fino un pensiero, quantunque buono non vorrebbe ammettere la volontà: (e) non vorrebbe uscir di quivi, nè le farebbe penoso il morire, anzi di contento grande, che questo è quello, che ella desidera. Oh che avventurosa morte farebbe morire per le mani di questo Signore, e del suo Divino Amore! (f) dal qual Amore tra l'altre cose abbiamo questo di meglio, che non si ha dagli amori di qua, che amandolo siamo molto ben sicuri, che ci riama. (g)

Oh quanto ordinata lascia l'Amore quest'Anima! (h) A me pare, che lo Spirito Santo dev'esser mezzano tra l'Anima, e Dio; ed Egli è, che la muove con desiderj tanto ardenti, che la fa accendere del celeste fuoco, che si vicino a lei si trova. Oh Signore! quante qui sono le misericordie, che usate coll'Anima? (i) Qui le vengono comuni-

cate altissime verità: (l) Qui tutto è gustare senza fatica alcuna delle potenze: (m) Qui in fine riposa l'Anima, .... e Sua Maestà l'abilita, acciocchè ella possa goder quello, che stando in se non potrebbe, senza che le mancasse la vita; (n) In questa amicizia già il Signore dimostra all'Anima tanto particolar congiunzione seco, che non vi sia cosa divisa tra loro due: ... la trasforma tanto in se medesimo, che a guisa di Persona, che da gran piacere, e contento venga meno, pare all'Anima di restar sospesa in quelle divine Braccia, ed appoggiata a quel divino Costato, a quelle Poppe divine, e non fa far altro, che godere cibata con quel Latte divino, col quale la va cibando il suo Sposo. (o)

Oh Dio mio, e Creator mio! (p) Chi tutto non si strugge per amor vostro? (q) E' possibile, che si trovi alcuno, che non vi ami? (r) perciocchè sopra ogni ragion naturale fate le cose tanto possibili, che ben date ad intendere altro non bisognare, che veramente amarvi, e lasciar daddovero ogni cosa, acciocchè Voi, Signor mio, rendiate il tutto facile? (f) Siate benedetto, e lodato per sempre, poichè siete sì buon amante. (r) Soavi sono, Signore, le vostre vie: (u) e chi daddovero vi ama, Ben mio, cammina sicuro per istrada larga, e reale; lungi sta il precipizio, non inciampa un tantino, perchè Voi, Signore, gli porgete la mano: e se pur tal volta cade, non è tal caduta bastan- te a farlo ruinare, e perdere, se ama Voi, e non le cose del Mondo (x)

Deh!

- (b) *Concetti d'Amor di Dio. cap. 6.*  
 (c) *Concetti d'Amor di Dio. cap. 5.*  
 (d) *Concetti d'Amor di Dio. cap. 4.*  
 (e) *Concetti d'Amor di Dio. cap. 5.*  
 (f) *Concetti d'Amor di Dio. cap. 7.*  
 (g) *Cammino di perfez. cap. 40.*  
 (h) *Concetti d'Amor di Dio. cap. 6.*  
 (i) *Concetti d'Amor di Dio. cap. 5.*

- (l) *Concetti d'Amor di Dio. cap. 4.*  
 (m) *Concetti d'Amor di Dio. cap. 5.*  
 (n) *Cammino di perfez. cap. 19.*  
 (o) *Concetti d'Amor di Dio. cap. 4.*  
 (p) *Concetti d'Amor di Dio. cap. 5.*  
 (q) *Vita. cap. 36.*  
 (r) *Concetti d'Amor di Dio. cap. 5.*  
 (f) *Fondazioni, cap. 4.*  
 (r) *Concetti d'Amor di Dio. cap. 5.*  
 (u) *Esclamazione. 1.*  
 (x) *Fondazioni. cap. 4.*



Deh! fiam fatti, Signore, tutti degni d'amarvi; giacchè si ha da vivere, vivasi per Voi; finiscansi ormai i desiderj, e gl'interessi nostri: qual maggior cosa si può guadagnare, quanto il dar gusto a Voi, oh Contento mio, e Dio mio! (z)

§. II.

*Della pratica di quest' Amore: quanto necessaria.*

**O**H Figliuoli degli Uomini! (a) ricordatevi qui del guadagno, che quest' Amore porta seco, e della perdita, nella quale incorriamo in non averlo; che ci mette in mano del Tentatore, in mani tanto crudeli, mani tanto nemiche d'ogni bene, e tanto amiche d'ogni male. (b) Sin a quando farete duri di cuore? (c) Eh! svegliamoci una volta per amor del Signore da questo sonno del Mondo, e confideriamo, che il premio d'amarlo, non solo ce lo riserva per l'altra vita, ma in questa anco comincia a pagarlo! (d) Non c'è prezzo con che si possa pagare la cosa per picciola, che sia, che si fa per Amor di Dio: non abbiamo da pur batter gli occhi, se non farà per questo fine, e per fargli cosa grata. (e) Oh Gesù mio! chi potesse dar ad intendere il guadagno, che si trova in rimettersi nelle braccia di questo nostro Dio? (f) che abbassandosi a comunicarsi con sì miserabile Creatura, vuol mostrare la sua grandezza? (g) Chi potesse stabilir un accordo con Sua Maestà, ch'io sia per il mio Amato, ed il mio Amato per me? (h) Forte è come la morte l' Amore, e duro

come l'Inferno. Oh chi già si vedesse morto dalle sue mani, e gettato in questo divino Inferno, di dove non più sperasse poter uscire, o per dir meglio, non temesse di vederfi fuora? (i) Con quanta ragione dice la Sposa sacra ne' Divini Cantici: il mio Amato a me, ed io al mio Amato, ed il mio Amato a me? (l) Ma ohimè Signore, che mentre dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna! Oh vita inimica del mio bene! oh chi avessel'incenza di finirti! (m)

Abbi per costume di fare molti atti d' Amore, perchè accendono, ed inteneriscono l' Anima; (n) e quando il Signore vede un' Anima, che è tutta sua, e che lo ferve senz' altro interesse, nè vi sono cose, che la muovano per sua propria utilità, ma solo per quello, che è il suo Dio, e per l' amore, che Dio le porta, non cessa mai di comunicarsele in molte maniere, e modi, come fa far Egli, che è l'istessa Sapienza. (o) Oh Signor mio, Misericordia mia, e Bene mio, che miglior bene desidero in questa vita, che star tanto unita con voi, che non vi sia divisione tra Voi, e me? (p) Non vi chiedo io altra cosa per me; (q) perciocchè il cuore, che grandemente ama, non ammette consiglio, nè consolazione, se non dal medesimo, che lo piagò, sperando di quivi trovar rimedio alla sua pena; (r) e con questa compagnia qual cosa si può render difficile? a qual impresa non si può mettere un' Anima? (s) Oh Dio mio, e riposo di tutte le pene? (t) Onde vi supplico con Sant' Agostino con ogni determinazione, che mi concediate tutto quello, che comandarete, e comandate.

- (z) Esclamazione. 15.
- (a) Vita. cap. 35.
- (b) Cammino di perfez. cap. 40.
- (c) Vita. cap. 35.
- (d) Concessi d'Amor di Dio. cap. 4.
- (e) Fondazioni. cap. 16.
- (f) Concessi d'Amor di Dio. cap. 4.
- (g) Castello inter. Mans. 6. cap. 9.
- (h) Concessi d'Amor di Dio. cap. 4.

- (i) Esclamazione. 17.
- (l) Esclamazione. 16.
- (m) Esclamazione. 17. (n) Ricordo. 52.
- (o) Concessi d'Amor di Dio. cap. 6.
- (p) Concessi d'Amor di Dio. cap. 4.
- (q) Vita. cap. 36. (r) Esclamazione. 16.
- (s) Concessi d'Amor di Dio. cap. 4.
- (t) Esclamazione. 16.

datemi ciò, che vorrete; nè volterò giammai le spalle col vostro ajuto, e favore. ( u )

Quest' amore s' acquista col determinarsi ad operare, e patire per Dio: ( x ) poichè i nostri desiderj non devono essere di operare, ma di patire, per imitare in qualche cofail nostro Sposo. Piacia a Sua Maestà darcene grazia. ( y ) Io per me tengo, che la misura di poter portar la Croce, o grande, o piccola, sia quella dell' Amore: ( z ) ed è quello, che più di cuore io chiedo a Dio. Di- cogli alcune volte con tutto l' affetto dell' Anima mia: Signore, o patire, o morire. ( a ) Oh Contento mio, e Dio mio! che farò io per piacervi? miserabili sono i servizj miei, benchè molti io ne facessi al mio Dio: perchè dunque ho da stare in questa miserabile miseria? Acciò si faccia la volontà del Signore: che maggior guadagno, Anima mia? Aspetta, aspetta, che non fai, quando verrà il giorno, nè l' ora. Veglia con sollecitudine, che tutto passa con prestezza, benchè il tuo desiderio faccia il certo dubbioso, ed il tempo breve giudichi lungo. Attendi, che quanto più combatterai, più mostrerai l' amore, che porti al tuo Dio, e più starai godendo del tuo Amato, con un tal gaudio, e diletto, che non può giammai finire. ( b ) Sia egli eternamente lodato. Amen. ( c )

C A P O VI.  
Del gran bene, che per avvantaggiare nell' Amor perfetto di Dio, è lo staccarsi da tutto il Creato.

## §. I.

Quanto per avvantaggiare nell' Amor perfetto di Dio giovi lo staccarsi interiormente da tutto il Creato.

**E** Ssendo molto certo, che votandoci noi di tutto quello, che è Creatura, e staccandoci da lei per Amor di Dio; ( a ) ( non dico, che cio facciamo effettivamente coll' opera quelli, che per lo stato, che hanno, non possono; ma coll' affetto, e desiderio ) ( b ) il Creatore ci empirà di se stesso; ( c ) che facciamo, in che ci tratteniamo? che cosa può esser bastanti per un solo momento impedirci in cercare questo Signore, come faceva la Sposa, per le strade, e per le piazze? Oh che quanto è nel Mondo è burla, se non ci ajuta, e conduce a questo; e benchè durassero eternamente i suoi diletti, e ricchezze, e godimenti, e fossero quanti si potessero immaginare, tutto è schifezza, ed immondizia comparato a tesori, che s' hanno a godere senza finire: e sono ancor questi un niente in comparazione di possedere il Signore di tutti i tesori, e del Cielo, e della Terra. ( d ) Si chè ritornando a quello, che diceva, ( e ) che votandoci noi di tutto quello, che è Creatura, e staccandoci da lei per amor di Dio; ( f ) e abbracciandoci con solo il Creatore, e nulla curandoci di tutto il creato; ( g ) il Creatore ci empirà di se stesso; e c'in-

( u ) *Concetti d' Amor di Dio. cap. 4.*

( x ) *Avviso per l' Orazion. 23.*

( y ) *Fondazioni. cap. 32.*

( z ) *Cammino di perfez. cap. 32.*

( a ) *Vita. cap. 36.*

( b ) *Eselamazione. 15.*

( c ) *Castello inter. Mans. 6. cap. 9.*

( a ) *Castello inter. Mans. 7. cap. 2.*

( b ) *Castello inter. Mans. 4. cap. 3.*

( c ) *Castello inter. Mans. 7. cap. 2.*

( d ) *Castello inter. Mans. 6. cap. 4.*

( e ) *Fondazioni. cap. 3.*

( f ) *Castello inter. Mans. 7. cap. 2.*

( g ) *Cammino di perfez. cap. 2.*

( h ) e c'infonderà Sua Maestà le virtù di maniera, che operando noi a poco a poco quel, che possiamo dal canto nostro, non avremo troppo da combattere. ( i ) Perchè dunque non mostreremo noi a Lui in quello, che potiamo l'Amor nostro? Mirate, che bel baratto è dare il nostr' Amore per il suo: Considerate, ch' Egli può ogni cosa, e noi qua non ne potiamo alcuna, s' Egli non ce la fa potere. Ma che è questo, che facciamo per Voi, Signore, e Creator nostro? non essendo altro, se non come un niente questa nostra determinazioncella. Or se con quello, che è un niente vuole Sua Maestà, che compriamo il tutto, non siamo stolti; ( l ) e domandiamo di cuore al Signore, che poichè ( m ) nel distaccarci da tutto il Creato ( n ) possiamo in qualche maniera godere il Cielo in terra, ci dia il suo ajuto, ( acciocchè non resti per colpa nostra ) e ci mostri la strada, e dia forza nell' Anima, per cavare, finchè si trovi, questo nascosto tesoro, il quale in verità sta dentro di noi, che è quanto vorrei dar ad intendere, se il Signore farà servito, ch' io lo sappia dire. ( o )

Dirò solamente quello, che alcune volte confidero ( piaccia al Signore di tirarmi a termini, ch' io possa godere di questo bene ) che gloria accidentale farà, e che contento de Beati, che già godon di questo, quando vedranno, che se ben tardi, non rimase loro cosa da fare per Dio di quelle, che furono loro possibili; nè lasciarono cosa da dargli in tutte le maniere, che poterono conforme alle lor forze, e stato; e chi più fece, e diede, più contento, e più gloria avrà? Quanto ricco si troverà colui, che tutte le ricchezze lasciò per Cristo? quanto onorato colui, che ricusò gli

onori per amor suo, e che anzi gustava di vedersi avvilito, e dispreggiato? Quanto savio colui, che si rallegrà d' esser tenuto per pazzo, poichè tale fu anche stimata, e detta la medesima Sapienza? Quanti pochi vi sono ora di questi per i nostri peccati? già pare sia finito il numero di coloro, che dal Mondo eran tenuti per pazzi, per vederli operare cose eroiche di veri Amatori di Cristo. Oh Mondo, Mondo, come vai guadagnando onore, per esservi pochi, che ti conoscano! Questo, questo dev' essere conforme all' uso della discrezione d' oggi: subito ci pare esser poca edificazione, non andar con molto gravità, nè mantener l' autorità, ciascuno conforme al suo stato, e grado. Sino al Frate, al Prete, ed alla Monaca, parrà, che portar cose vecchie, e rappezzate, sia novità, e che dia scandolo a deboli; come anco lo star molto ritirati, e darli all' Orazione, secondo, che ora nel Mondo si sono tanto dimenticate le cose di perfezione, e fervor grande, che avevano i Santi. Questo penso io, faccia maggior danno alle disgrazie de' tempi d' oggi; nè farebbe di scandalo a veruno, che i Religiosi, e Predicatori mostrassero con le proprie opere quello, che dicono con parole, circa il disprezzo in che si deve avere il Mondo. Questi sonogli scandali, da quali il Signore cava grandi utilità; e se alcuni si scandalizzano, altri però si compungono: almeno che vi fosse uno sbozzo di quello, che passò in Cristo, e suoi Appostoli, poichè adesso più che mai c'è di bisogno. ( p ) Il continuamente pensare, che il tutto è vanità, e quanto presto finisce, è gran rimedio per questo, e per levar l' affetto dalle cose, che sono tanto vili, e porlo in quello, che non fornisce mai: che se ben pare mezzo debole, viene però a fortificare grandemente l' Anima, e nelle cose benchè assai picciole, affezionandoci ad alcuna, procura subito con gran studio

( h ) Castello inter. Mans. 7. cap. 2.

( i ) Cammino di perfez. cap. 8.

( l ) Cammino di perfez. cap. 16.

( m ) Castello inter. Mans. 5. cap. 1.

( n ) Fondazioni. cap. 9.

( o ) Castello inter. Mans. 5. cap. 1.

( p ) Vita. cap. 27.

studio di levarcela dal pensiero, e rivolgerlo a Dio, il quale non manca mai d'ajutare. (q)

Mirate, che certo è così, che Dio dà tutto se stesso a coloro, i quali tutto lasciano per amor suo. (r) Così orando una volta Gesù Cristo Signor nostro per gli Apostoli suoi domandò, che fossero una cosa col Padre, come Cristo Signor Nostro sta nel Padre, ed il Padre in Lui. Non so, qual maggior amore possa trovarsi di questo, in cui non lasciamo d'entrar tutti, avendolo così detto Sua Maestà; cioè, non prego io solamente per essi, ma per tutti quelli, che hanno da credere in me? E dice anco: Io stò in essi. Oh Gesù mio! come son vere queste parole, e come ben l'intende l'Anima d'Orazione .... e come anco l'intenderemmo noi, se non fosse per colpa nostra, poichè le parole di Gesù Cristo Nostro Re, e Signore non possono mancare? ma come manchiamo noi non disponendoci, nè togliendo da noi tutto quello, che può impedirci questa luce, così non ci vediamo dentro a questo specchio, che contempliamo, e dove è scolpita la nostra immagine. (f)

## §. II.

*Quanto per avvantaggiare nell'Amor perfetto di Dio è profittevole l'esteriormente staccarsi da tutto il Creato.*

**L**O staccamento da tutto il Creato, (a) è quest'un bene, che racchiude in se tutti i beni del Mondo, e un dominio grande; (b) e per Persone, che già si vanno ritirando, e distaccando dalle cose del Mondo, (c) è un signoreggiar tutti i beni di lui.

(d) E che dominio tiene un'Anima, che è fatta dal Signore arrivar qui, che il tutto miri senza star ella involuppata in quello? (e) A San Martino obbedivano il fuoco, e l'acqua, e a San Francesco i pesci, e gli uccelli, e così anco il medesimo occorreva a molti altri Santi, i quali veramente si vedevano, esser Signori di tutte le cose del Mondo, per essersi molto ben affaticati in disprezzarlo, e farne poco conto. (f) Eh! che staccandoci dal Mondo, (g) e nulla curandoci di tutto il Creato, (h) si vede molto chiaramente, quanto poco s'hanno da stimare le cose della Terra, ed il niente, che sono. (i) Se co' denari si potesse comprar il bene, che ora veggio in me, ne farei gran conto; ma si vede, che questo bene si consegue con disprezzare, e lasciar il tutto. Che cosa è questo, che si compra con questi denari, che tanto desideriamo? è cosa di prezzo? è cosa durabile? o perchè li vogliamo? Infelice riposo si procura, poichè costa tanto caro: bene spesso si procura con essi l'Inferno, e si compra fuoco eterno, e pena senza fine; (l) la onde vorandoci noi di tutto quello, che è Creatura, e distaccandoci da lei per amor di Dio, il Creatore ci empirà di se stesso. (m) Oh! se tutti si risolvessero a tenerli per terra inutile, quanto aggiustato, e ben d'accordo anderebbe il Mondo; quanto senza strepito di liti; quanto amichevolmente si tratterebbero tutti tra loro, se non ci fosse quest'interesse d'onore, e di denari? Tengo per me, che si rimediarebbe a tutto. Vedo anche in materia delle dette una grandissima cecità, e come con essi si comprano travagli, ed inquietudini eziandio per questa vita. Che

in-

(q) *Cammino di perfez. cap. 9.*

(r) *Vita. cap. 27.*

(f) *Castello inter. Mans. 7. cap. 2.*

(a) *Cammino di perfez. cap. 4.*

(b) *Cammino di perfez. cap. 2.*

(c) *Castello inter. Mans. 4. cap. 3.*

(d) *Cammino di perfez. cap. 2.*

(e) *Vita. cap. 20.*

(f) *Cammino di perfez. cap. 19.*

(g) *Cammino di perfez. cap. 9.*

(h) *Cammino di perfez. cap. 8.*

(i) *Vita. cap. 20. (l) Vita. cap. 20.*

(m) *Castello inter. Mans. 7. cap. 2.*



inquietudine? che poco contento? che faticar in vano? (n) Felice quell' Anima, che dal Signore è tirata a conoscere queste verità! (o) Rimane con disprezzo del Mondo maggior di prima: (p) distacca il cuore da tutte le cose, e cerca Dio, (q) e' il gran bene, che il Signore tiene racchiuso nelle virtù. (r)

Brevissima è la vita, ed il premio è grandissimo, ed eterno; e quando niuno ve ne fosse, ma solo l'adempire quello, che ci consigliò Cristo Signor Nostro, gran pagamento farebbe l'imitare in qualche cosa Sua Maestà. Quest'è l'arme, ed impresa, che deb'essere dipinta nelle nostre bandiere, volendola noi osservare, e seguire in tutto, nella casa, ne' vestiti, nelle parole, e molto più nel pensiero, e spirito. (f) Oh che gran bene è questo per colui, che più di tutti gli altri è obbligato a mirare l'onore del Signore! (t) già non vuol amare, nè avere altra volontà, che quella, la quale gli dà il Signore: e così ne lo prega, e gli consegna le chiavi della volontà sua. (u)

Benedetta sia tanta Misericordia, e con ragione faranno maledetti coloro, che non vorranno approfittarsi di Lei, e perderanno questo Signore. Oh! che non è cosa di momento ciò, che lasciamo, niente è quanto facciamo, nè quanto potremo fare per un Dio, che così vuole comunicarsi ad un verme. E se abbiamo speranza di godere anco in questa vita di tanto bene, (x) giacchè i beni, che con la vera povertà s'acquistano, mi pajon molti, (y) che facciamo, in che ci trattendiamo? (z) Che mi curo io de' Re, e de' Signori, se non

voglio le loro entrate; nè di tenerli contenti, e soddisfatti, se per causa loro s'attraversa l'aver io a disgustare un tantino in qualche cosa Dio? Nè che mi curo de' loro onori, s'io intendo in che consiste l'esser molto onorato un povero, che altro non è, che in essere veramente povero? (a) Da indi in poi m'è sempre cresciuto il desiderio, d'esser molto povera, e mi restò un dominio, per tener in poco conto tutte le cose temporali. (b) Lodi molto Dio, chi questo conoscerà in se stesso, essendo ragionevolissimo, che conosca il favore, e gli ne renda grazie, per disporli ad altri maggiori. (c) Quelli, ch'io veggio più approfittati, e con queste determinazioni, e distaccati, ed animosi, amo io grandemente, e con persone tali vorrei io trattare, e pare, che m'ajutino: (d) Le Persone, ch'io veggio timide, che pare a me, che vadano tentone nelle cose, che conforme alla ragione qua si possono fare; pare, che mi diino fastidio, e mi fanno gridare a Dio, ed ai Santi, che queste tali cose, che adesso ci spaventano, incontrarono, e vinsero; non perchè io sia buona a cosa alcuna, ma perchè mi pare, che Dio dia ajuto a chi imrende cose grandi per amor suo, e che non manca mai a chi confida in lui solo. E vorrei trovare chi m'ajutasse a più credere di questo modo, non aver sollecitudine di quello, che ho da mangiare, e del vestito, ma lasciare tal pensiero a Dio, (e) che anderà facendo maggiori grazie nello spirituale, e temporale, e darà doppio spirito suo a quelli, che faranno più poveri. (f)

La vera povertà porta seco una certa Maestà; che non c'è chi non l'onori (parlo della povertà volontaria presa per solo Dio) perchè non ha bisogno di contenta-

(n) *Vita. cap. 20.* (o) *Vita. cap. 21.*  
 (p) *Castello inter. Mans. 6. cap. 11.*  
 (q) *Ricordo. 36.*  
 (r) *Fondazioni. cap. 19.*  
 (f) *Cammino di perfez. cap. 2.*  
 (t) *Vita. cap. 21.* (u) *Vita. cap. 20.*  
 (x) *Castello inter. Mans. 6. cap. 4.*  
 (y) *Relazione. 2. nu. 38.*  
 (z) *Castello inter. Mans. 6. cap. 4.*

(a) *Cammino di perfez. cap. 2.*  
 (b) *Fondazioni. cap. 19.*  
 (c) *Castello inter. Mans. 4. cap. 3.*  
 (d) *Relazione. I. nu. 19.*  
 (e) *Relazione. I. nu. 20.*  
 (f) *Arviso. 9.*

tentare, nè di piacere a veruno, se non a Lui; ed è cosa certissima, che in non aver bisogno di Persona alcuna, s'hanno di molti amici. Questo ho io molto bene per esperienza veduto. E perchè si trova scritto tanto intorno a questa virtù, quanto intender io non saprei, non che dire; per non farle aggravio in lodarla con la mia rozza penna, altro non dico di lei, bastandomi aver detto solamente quello, che ho veduto per esperienza. Confesso, che (g) è un diletto tanto sopra ogni diletto, che in questo Mondo si possa avere, od intendere, che con ragione fa abborrire tutti i diletti della vita; poichè tutti insieme non sono altro, che spazzatura. E' una schifezza il porli qui a comparazione ( benchè fosse da goderli eternamente ) con questi, che dà il Signore, i quali pur sono una goccia di quel fiume grossissimo, che ci tiene apparecchiato. (h) Questo per amor di Dio non v'escia dalla memoria, (i) perchè in questo consiste il tutto. (l)

## §. III.

*Quanto staccandoci da propri gusti, e godimenti, e abbracciandoci colla Croce, avvantaggi l'Anima nell' amor perfetto di Dio.*

Questo mi disse il Signore un giorno: pensi tu, figliuola, che consista il merito in godere? no, ma consiste in operare, in patire, ed in amare. Non avrai tu udito, che San Paolo stesse godendo de' celesti gaudj più d'una volta, ma molte, che patì. Mira la mia vita tutta piena di patire, e solamente nel Monte Tabor avrai udito il mio gaudio. Non pensare, quando vedi mia Madre, che mi tiene in braccio, ch'ella godesse di quei contenti, senza grave tormento

dal di, e punto; che Simeone le disse quelle parole: *Tuam ipsius animam doleris gladius pertransibit*: dandole mio Padre chiara luce, acciò vedesse, quanto doveva io patire. Li gran Santi, i quali vissero ne' Deserti, com'erano guidati da Dio, facevano gran penitente; oltre a ciò avevano gran bartaglie col Demonio, e con loro stessi, e molto tempo passavano senza veruna consolazione spirituale. Credi, figlia, che chi è più amato da mio Padre, maggiori travagli da lui riceve, e a questi corrisponde l'amore. In che te lo posso io mostrare più, che in voler per te quello, ch'io volsi per me? Mira queste piaghe, che non arriveranno mai a tanto i tuoi dolori; Questo è il cammino della verità. Così m'ajuterai a piagnere la perdizione, in cui stanno quelli del Mondo (conoscendo tu questo) poichè tutti i loro desiderj, sollecitudini, e pensieri s'impiegano in come conseguire il contrario. (a) Sicchè vedete quello, che diede a chi più Egli amava; per dove si conosce, qual è la sua volontà, e che questi sono i suoi doni in questo Mondo. (b)

Come? con piaceri, e passatempo pensiamo di goder quello, che Egli ci guadagnò a costo di tanto sangue? è impossibile. (c) Qui s'ha da faticare, per uscire dalla Terra d'Egitto, (d) e fattaci da Dio questa grazia, niente ci curaremo di tutte le cose del Mondo, le quali comparando il Signore di lui, tutte s'vaniscono. (e) Or che cosa fa, Signor mio, chi tutto non si strugge per amor vostro? Oh quanto, quanto, quanto (che altre mille volte lo posso dire) mi manca per questo! (f) Oh vita della mia vita! (g) S'adempisca, Signore, in me la vo-

(g) Cammino di perfez. cap. 2.

(h) Vita. cap. 27.

(i) Cammino di perfez. cap. 2.

(l) Cammino di perfez. cap. 8.

(a) Vita. Addizioni.

(b) Cammino di perfez. cap. 32.

(c) Vita. cap. 27.

(d) Cammino di perfez. cap. 10.

(e) Cammino di perfez. cap. 31.

(f) Vita. cap. 36.

(g) Castello inter. Mans. 7. cap. 32.

la vostra volontà di tutti i modi, e maniere, che Voi, Signor mio, vorrete: Se vorrete con travagli, datemi fortezza, e vengano: se con perfecuzioni, infermità, difonori, e povertà, eccomi qua, non li ricusarò Padre mio, nè è il dovere, che io volti le spalle. (h) Niente mi curo di me, Signore, Voi solo voglio. (i) Deh no: mio Dio, non più confidenza in cose, ch'io possa volere per me! disponete pur Voi di me, come vi piace, che questo voglio io. (l) Qui sta la mia vita, qui sta il mio onore, e la mia volontà, (m) oh mio Dio, e mia Sapienza infinita. (n)

Oh Dio mio, Dio, Dio Fattore di tutto il Creato! e che cosa è il Creato? se Voi, Signore, voleste crear altro, Voi sete Onnipotente, sono incomprendibili l'opere vostre. Fate dunque, Signore, che non s'allontanino dal mio pensiero le parole vostre. Voi dite: venite a me tutti voi, che affaticate, e portate gran peso, ch'io vi consolatò. Che più vogliamo, Signore? che più cerchiamo? che più dimandiamo? Perché vanno i Mondani perduti, ed errando, se non per trovar riposo? Oh Dio buono! Oh Dio buono! che cosa è questa, Signore? Oh che compassione! oh che gran cecità, che lo cerchiamo, dove è impossibile trovarlo! Abbiat pietà, Creatore, di queste vostre Creature; considerate, che noi non c'intendiamo, nè sappiamo ciò, che desideriamo; nè indoviniamo quello, che chiediamo. Dateci, Signore, luce: considerate, che n'abbiamo più necessità, che 'l cieco nato, perchè questo desiderava poter vedere la luce, e non poteva, ed ora, Signore, non si vuol vedere. Oh che male tanto incurabile? Qui, Dio mio, s'ha da mostrare il vostro potere, qui la vostra misericordia. Oh che dura cosa vi dimando, vero Dio mio, che

amiate, chi non v'ama, che apriate a chi non vi chiama, che diate sanità a chi gusta di star infermo, e va procurando l'infermità! Voi dite, Signor mio, che sete venuto, per cercar i Peccatori: questi, Signore, sono i veri Peccatori; non guardate la nostra cecità, mio Dio, ma il molto sangue, che sparfe il vostro Figlio per noi: Risplenderà la vostra Misericordia in malizia sì grande: Mirate, Signore, che siamo fattura vostra; ci giovi la vostra Bontà, e Misericordia; (o) benchè sia costandoci tutti i travagli del Mondo. (p)

Oh se non istassimo attaccati a cosa veruna, nè avessimo posto il nostro contento in cose della Terra, come la pena, che ci darebbe il viver senza Dio, temprarebbe il timor della morte col desiderio di godere la vera vita! Considero alcune volte, quando una, come io, per avermi data questa luce il Signore, con sì tepida carità, e con tanta incertezza d'andar in Paradiso (che è il vero riposo) per non averlo meritato l'opere mie, sento tanto molte volte di vedermi in quest' esiglio; qual doveva essere il sentimento de' Santi? che dovettero patire San Paolo, e la Maddalena, ed altri simili, ne' quali ardeva così gran fuoco d'amor di Dio? Dovea esser un continuo martirio. Parmi, che chi mi dà qualche alleviamento, e con chi trovo quiete di trattare, sono quelle Persone, che ritrovo in questi desiderj, intendo desiderj con opera; perocchè vi sono alcune Persone, che loro pare d'esser staccate; e così lo van dicendo (ed invero in questa maniera dovrebbe essere, richiedendolo il loro stato, ed i molti anni, che sono passati, da quando incominciarono il cammino di perfezione) ma ben conosce quest' Anima assai di lontano quelli, che tali sono di parole, e quelli, che co' fatti hanno confermate queste parole, atteso che vede il

F

poco

(h) Cammino di perfez. cap. 32.

(i) Vita. cap. 35. (l) Esclamazione. 17.

(m) Vita. cap. 21. (n) Esclamazione. 17.

(o) Esclamazione. 8.

(p) Vita. cap. 11.

poco profitto, che fanno gli uni, ed il molto, che fanno gli altri; ed è cosa, che chi ha un poco d'esperienza, lo vede chiarissimamente. (q)

Tutto quello, di cui vi ho avvertito in questo capo, va indirizzato a questo punto di darci del tutto al Creatore, e di porre la nostra volontà nella sua, e distaccarci da tutte le Creature: (r) Sì che io v'ammonisco, che abbiate in questo grand'avvertenza, attesochè importa assaiissimo; (s) E tengo io per me, che (t) l'Anima a cui Dio dà tali pegni, e saggi, è segno, che la vuole per cose grandi, e se non è per colpa di lei, andrà molto avanti. (u) Oh Gesù mio, quanto chiaramente si vede qui la dichiarazione di quel verso del Salmo, che dice: *Quis dabit mihi pennas, sicut columbae, & volabo, & requiescam?* Quanto aveva David ragione, e tutti la debbon avere, di chiedere ali di colomba? Chiaramente si conosce, che è volo quello, che dà lo spirito, per innalzarsi da tutto il creato, e principalmente sopra se medesimo; ma è volo soave, dilettevole, volo senza strepito. (x) Non dico, che tutti quelli, che l'avranno, per forza stiano staccati totalmente dal Mondo, ma ben vorrei, che almeno intendessero quello, che lor manca, s'umiliaffero, e procurassero andarsi distaccando del tutto, perchè altrimenti si rimarranno qui senza passar più oltre. (z)

Degl' impedimenti, per li quali s'arresta l'Anima di crescere nell'Amor perfetto di Dio.

## §. I.

*Che l'Amor proprio impedisce di molto l'Anima, perchè non avanzi nell'Amor perfetto di Dio.*

Chiara cosa è, che la perfezione non consiste in gusti interiori, non in grandi estasi, e ratti, non in visioni, e rivelazioni, nè in avere spirito di profezia; ma in conformare, ed in tenere unita la nostra volontà con quella di Dio, di maniera che non vi sia cosa alcuna, la quale intendiamo voler Egli, che non la vogliamo ancor noi con tutta la nostra volontà; e con ugual allegrezza prendiamo così l'amaro, come il dolce, e favorito, conoscendo, che Sua Divina Maestà lo vuole. Pare ciò difficilissimo, non il farlo, ma il contentarci, ed il gustar di quello, a cui in tutto, e per tutto la nostra naturalezza ha contraddizione, e ripugnanza. Non si può negare, che ciò non sia vero, ma (a) se volete, che vada crescendo l'amore, e se volete vivere con sicurezza: (b) torno a dire, che consiste il tutto, o gran parte in lasciar andar la cura di noi stessi, e del nostro accarezzamento, e regalo. (c) Perocchè un Amor proprio molto sottile, che qui si mescola, (d) oltre il danno, che cagiona al corpo, lega l'Anima, acciò non cresca, ed è, come quando si fa un viaggio, e s'entra in una strada piena d'inciampi, o in un pantano, che non si può passar, nè uscir di quivi: in parte così accade all'Anima, la

(q) Vita. cap. 12.

(r) Cammino di perfez. cap. 32.

(s) Cammino di perfez. cap. 31.

(t) Vita. cap. 20.

(u) Cammino di perfez. cap. 31.

(x) Vita. cap. 20.

(z) Cammino di perfez. cap. 31.

(a) Fondazione. cap. 10.

(b) Conetti d'Amor di Dio. cap. 2.

(c) Cammino di perfez. cap. 12.

(d) Fondazione. cap. 10.



la quale, per andar avanti, non solo ha di bisogno di camminare, ma di volare. (e) Sì che (ritornando a quello, che diceva, (f) che la perfezione non consiste ne' gusti, nè meno il premio, ma nel maggior amore, e nelle migliori opere fatte con giustizia e verità; (g) cioè di fare, che la mia volontà sia tuttuna con quella di Dio, che questa è l'unione, ch'io desidero, e vorrei vedere in tutti, e non certe astrazioni, e sospensioni molto favorite, e gustose: ) (h) non c'è veleno nel Mondo, che così ammazzi i corpi, come queste cose la perfezione, (i) perchè se dopo tal sospensione rimane .... propria volontà, resterà unita col suo amor proprio (pare a me) e non con la volontà di Dio. (l) Non è questa, Figliuoli, l'amicizia che vuole la Sposa; nè meno voi la vogliate. (m) Questo amor di Dio (e non dico, che tale sia, ma a nostro parere) che inquieta, e muove le passioni di maniera, che dà, e termina in qualche offesa sua, o in alterar la pace dell' Anima innamorata, di sorta, che non intenda, nè capisca la ragione, non è buono; essendo chiaro, che all' ora cerchiamo noi stessi; (n) perchè il vero apparecchio, e disposizione per questo, è il desiderio di patire, e d'imitare il Signore, e non d'aver gusti, avendolo noi offeso tanto. (o)

Non si conosce ben questo, finché non si lascia ogni cosa, perchè chi sta attaccato ad alcuna, è segno, che ne fa qualche stima: se dunque la stima, è forza, che gli rincresca il lasciarla: e così il tutto va imperfetto, e perdu-

to: e giustamente ne viene, che chi va dietro a cose perdute, sia anch'egli perduto. (p) Oh Dio mio! (q) E qual maggior perdizione, qual maggior cecità, qual maggior disavventura ritrovar si può, che far gran stima di quello, che è niente? (r) Pensate forse, che sia possibile, che quelli, che molto da dovero amano Dio, amino le vanità, le ricchezze, le cose del Mondo, i diletti, gli onori? no: (s) così è certamente, ed io lo so, e conosco Persone, che vanno per la via dell' Amore nella maniera, che devono andare, per solamente servire a Gesù Cristo Crocifisso; le quali non solo non gli dimandano gusti, nè li desiderano, ma lo pregano, che non li dia loro in questa vita; (t) perchè può in questi intrometterli il nostro amor proprio, (u) che è un voler noi dar più gusto a noi stessi, che a Dio. (x)

Deh no, mio Dio, non più confidenza in cose, ch'io possa volere per me; disponete pur Voi di me, come vi piace, che questo voglio io, poichè consiste tutto il mio bene in darvi gusto: e se Voi, Dio mio, vorrete dar gusto a me, adempiendo, quanto vi chiede il mio desiderio, veggo, ch'andrei perduta per la mala strada. Quanto miserabile è la sapienza de' mortali, ed incerta la lor provvidenza? provvedete Voi con la vostra de' mezzi necessarij, acciò l' Anima mia vi serva, più conforme al vostro gusto, che al suo; (y) e perchè quello, che principalmente perciò si ricerca, è l'amare Voi senza interesse: (z) non mi vogliate castigare in darmi quello, ch'io voglio, e desidero, se il vostro amore (il quale viva sempre in me)

F 2 non

- (e) *Fondazioni. cap. 11.*  
 (f) *Fondazioni. cap. 3.*  
 (g) *Castello inter. Mans. 3. cap. 2.*  
 (h) *Fondazioni. cap. 10.*  
 (i) *Cammino di perfez. cap. 12.*  
 (l) *Fondazioni. cap. 10.*  
 (m) *Concetti d'Amor di Dio. cap. 2.*  
 (n) *Fondazioni. cap. 11.*  
 (o) *Castello inter. Mans. 4. cap. 2.*

- (p) *Fondazioni. cap. 3.*  
 (q) *Esclamazione. 16.*  
 (r) *Fondazioni. cap. 3.*  
 (s) *Cammino di perfez. cap. 40.*  
 (t) *Castello inter. Mans. 4. cap. 2.*  
 (u) *Fondazioni. cap. 11.*  
 (x) *Fondazioni. cap. 10.*  
 (y) *Esclamazione. 17.*  
 (z) *Castello inter. Mans. 4. cap. 2.*

non lo desidera. Muoja ormai questo io, e viva in me altri, che è più che io, e per me, meglio, che io, acciò io lo possa fervire; viva Egli, e mi dia vita; regni Egli, ed io sia schiava, non volendo l'Anima mia altra libertà. Come farà libero colui, che si vedrà lontano dal sommo Bene? Qual maggiore, e più miserabile schiavitù, che trovarsi l'Anima sciolta, e libera dalla mano del suo Creatore? Felici coloro, che con forti legami, e catene de' benefizj della Misericordia di Dio, si vedranno presi, e resi inabili, ed impotenti a sciogliersi! (a) Oh che gran cosa è, quando il Signore dà lume, per conoscere il molto, che si guadagna in patire per amor suo? (b) Pregate il Signore, che ci dia luce; (c) Faccia Egli di noi quello, che vuole, e guidici per dove a lui piacerà. (d)

## §. II.

*Che l'Amor del Mondo trattiene l'Anima dall' avanzarsi nell' Amor perfetto di Dio.*

**O**H Mondo, Mondo: come vai guadagnando onore, per esservi pochi, che ti conoscano! (a) parlo degli onori, e dei diletti, e simili contenti, che così li chiama il Mondo, (b) che se bene sono beni falsi, in effetto piacciono, (c) Di me so dire, che se il Signore non m'avesse scoperta questa verità, e dato mezzi, acciò molto spesso avessi trattato con Persone d'Orazione, che or cadendomi, ed or alzandomi, farei andata finalmente a cadere con la faccia nell'Inferno: atteso ch'è per cadere, aveva di molti amici, che m'ajutavano,

dandomi la spinta, ma per alzarmi, trovavami tanto sola, che ora stupisco, come non sempre stava caduta. (d) E' ella invero una pazzia, che s'usa nel Mondo, la quale mi fa uscire di me; poichè dovendo noi a Dio tutto il bene, che dalle Creature ne vien fatto, reniamo per virtù, ancorchè sia un andar contro di lui non rompere questa amicizia. (e) In questo conoscerete chi è il Mondo, che in questo medesimo amore vi dà poi il castigo; e questo è, che vi consuma, (f) e leva a poco a poco la forza alla volontà, per impiegarli del tutto in amare Dio, (g) poichè per un favore, che vi può fare il Mondo con una lode, vi caricate di mille pensieri, ed obbligazioni. (h) Oh Dio mio! (i) se vogliamo contentare il Mondo sono tante le obbligazioni, ch'egli pretende, che non si fosse il raccontarle. (l) Il Signore per quello, ch'egli è, ci faccia conoscere, quanto cattiva sicurezza sia, l'andar fra tanti manifesti pericoli, che si ritrovano nel camminar con lo stile del Mondo, e dietro all'usanze di lui. (m)

Mi parve una volta, ritrovandomi in orazione, di vedermi in un gran campo sola, attorniata da molta gente, di varie, e differenti condizioni, e tutti avevano armi nelle mani per offendermi: alcuni avevano lancia, altri spade, altri filetti, ed altri stocchi assai lunghi, in somma non poteva uscire da banda veruna, senza che mi ponessi a manifesto pericolo di morte: ed era sola senza veder persona, che fosse per me, ... e conobbi, esser quella visione un ritratto del Mondo, che quanto si trova in lui, pare s'uno tante arme, per offender la povera Anima. (n) (Credano per amor di

(a) Esclamazione. 17.  
 (b) Fondazioni. cap. 3.  
 (c) Concessi d'Amor di Dio. cap. 2.  
 (d) Castello inter. Mans. 4. cap. 2.  
 (e) Vita. cap. 27.  
 (f) Fondazioni. cap. 4.  
 (g) Concessi d'Amor di Dio. cap. 2.

(d) Vita. cap. 7. (e) Vita. cap. 5.  
 (f) Cammino di perfez. cap. 41.  
 (g) Cammino di perfez. cap. 4.  
 (h) Concessi d'Amor di Dio. cap. 2.  
 (i) Vita. cap. 31.  
 (l) Concessi d'Amor di Dio. cap. 2.  
 (m) Cammino di perfez. cap. 41.  
 (n) Vita. cap. 35.

di Dio a questa formicuccia, che il Signore vuole, che parli. ) ( o ) Ora stando lo spirito mio in quest' afflizione, che non sapeva, che mi fare, alzai gli occhi al Cielo, e viddi Cristo, ( non in Cielo, ma molto in alto sopra di me in aria ) che stendeva la mano verso di me, e fin di là mi favoriva, di maniera che non temeva io più di quella gente, nè egli, benchè avessero voluto, mi potevano far danno alcuno. ( p ) Oh Signor mio, come Voi sete il vero amico, e quanto potente! quanto volere, potete: nè mai lasciate di volere per coloro, che vi vogliono, ed amano. Vi lodino, Signore, tutte le cose del Mondo. Oh chi potesse andar gridando per esso, per dire, quanto Voi sete fedele a vostri amici! Tutte le cose mancano, ma, Voi Signore del tutto non mancate giammai. Poco è quello, che lasciate patire a chi vi ama. Oh Signor mio! quanto gentile, leggiadra, e dolcemente li sapete trattare? Oh chi non si fosse mai trattenuto in amare altri, che Voi! ( q )

Ah Signor mio! quanto poco giova il mio detto a coloro, che da fatti propri sono acciecati, se Vostra Maestà non gl' illumina, ( r ) che la vera sicurezza sta in procurare d' andar molto avanti nella via di Dio, ( s ) e nel distaccarsi da tutto il Creato, il che debb' esser quello, che più unisce l' Anima col suo Creatore? ( t ) Non vi restate, nè vi trattenete nel Mondo, ( u ) o voi, che tanto attendete a diletto, e contenti, e delizie, ed a fare la vostra volontà, abbiate compassione di voi stessi, e ricordatevi, che ( x ) ottenuta questa corrispondenza, non è poi altro che paglia, e di nessun rilievo, che tutto se lo porta

il vento. ( y ) Oh Dio mio! chi avesse intelletto, lettere, e nuove parole, per magnificare le vostre opere nella guisa, che l' intende l' Anima mia! ( z )

C A P O VIII.

Degl' impedimenti, per li quali è rattenuta l' Anima di avanzare nell' Amor perfetto di Dio: per riguardo particolarmente a Persone religiose.

§. I.

*Dell' amicizie particolari ne' Chioftri fra Persone religiose di quanto impedimento all' Amor perfetto di Dio.*

**P**ARE, che il soverchio amore non possa tra Persone religiose esser cattivo, e nondimeno tira seco tanto male, e tante imperfezioni, che penso io, non lo credano, se non coloro, che ne sono stati testimonj di vista. Qui il Demonio tende reti, ed inganni, che in coscienze, le quali alla grossa trattano di piacere a Dio, si conoscono, e senton poco, e par loro, che sia virtù; ma quelle, che fortilmente filano, e trattano di perfezione, molto ben l' intendono, e conoscono: attesochè leva a poco a poco la forza alla volontà, per impiegarfi del tutto in amare Dio. E nelle Donne, credo io, ciò sia ancor più, che negli Uomini, e cagioni danni assai notorj nelle Comunità; perocchè di qui nasce il non amar tanto tutte l' altre; il sentir l' aggravio, che si fa all' amica; il desiderare di avere, per regalarla, e presentarla; il cercar tempo per parlar seco, e molte volte più, per dirle l' affezione, che le porta, con altre cose impertinenti, che l' amore, il quale porta a Dio; imperocchè queste particolari strette amicizie poche volte vanno ordina-

F 3 dina-

( o ) Vita. cap. 31. ( p ) Vita. cap. 35.  
 ( q ) Vita. cap. 25. ( r ) Vita. cap. 34.  
 ( s ) Fondazioni. cap. 4.  
 ( t ) Fondazioni. cap. 9.  
 ( u ) Concessi d' Amor di Dio. cap. 2.  
 ( x ) Esclamazione. 10.

( y ) Cammino di perfezione. cap. 6.  
 ( z ) Vita. cap. 25.

dinate, per ajutarfi a maggiormente amare Dio; anzi, credo io, le faccia incominciare il Demonio, per introdurre fazioni, e parti nelle Religioni. (a) Oh che gran male è questo! Dio ci liberi dal Monastero, dove entra: vorrei piuttosto, che entrasse in questo un fuoco, che ci abbruggiasse tutte. (b) Mirino, che ciò importa molto, essendo cosa pericolosa, ed un Inferno, e di gran danno per tutte: e dico, che non aspettino a conoscerne, e scoprire gran male, ma subito al principio vi pongano rimedio per tutte le vie, che potranno, e conosceranno convenirsi. (c)

Pare a me, che quando una Persona è fatta da Dio arrivare ad un chiaro conoscimento di quello, che è il Mondo, e che c'è altro Mondo, e della differenza, che c'è dall'uno all'altro; e che uno è eterno, e l'altro come sognato; e che cosa sia amare il Creatore, o la Creatura, e vedere, e provare, che con uno si guadagna, e con l'altro si perde; e che cosa è Creatore, e che Creatura, e molte altre cose, che il Signore insegna con verità, e chiarezza a chi vuol'esser instrutto, ed insegnato da Lui nell'Orazione, o da chi Sua Maestà vuole, questo, dico, visto per esperienza (che è altro negozio, che solamente pensarlo, e crederlo) la tal Persona ama molto differentemente da quelli, che non sono arrivati qui. (d) In queste tali si ritrova l'amor certo, e sicuro, ed è quello, che opera, (e) non certe disgraziate affezioni terrene; e non parlo delle cattive, che da queste Dio ci liberi: di cosa, che è un Inferno, non occorre stancarci in biasimarla; poichè non si può esagerare tanto, che spieghi il suo minor male; queste non hanno a passare per le nostre bocche, nè pensare, che sieno nel

Mondo; nè da burla, nè da vero udirle; nè consentir mai, che dinanzi a voi si tratti, e si discorra di simili affezioni. Questo per nessuna cosa è buono, ed il solo udirlo, potrebbe far danno. Ma parlo di quest'altre, che ci portiamo l'una l'altre; e che sono fra parenti, ed amici, dove tutta l'affezione consiste, che la Persona amata non ci muoja: se le duole la testa, pare che ci dolga l'Anima; se la vediamo con travaglio, non ci rimane (come si dice) pazienza; tutto è di questa fatta, e maniera. (f) Eh! per sante, che sieno, guardinsi per amor di Dio da queste particolari amicizie, che anco tra fratelli suoi esser veleno; nè in ciò vi scorgo profitto alcuno, e se con Parenti, molto peggio, è una peste. Crediatemi, che quantunque vi paja; che questo abbia dell'estremo, nondimeno è in ciò gran perfezione, e gran pace; e si levano molte occasioni di male alle deboli, e non molto forti. Ma se l'affezione c'inclinerà più ad una, che ad un'altra (che non potrà esser di meno, poichè è cosa naturale, la quale bene spesso ci porta anco ad amare il peggio, se ha più doni, e grazie naturali) andiamo molto ritenute, e non ci lasciamo dominare da quell'affezione.

Amiamo le virtù, ed il buon interno, e sempre con gran diligenza, e pensiero procuriamo di non far caso di questo esteriore. Non contentiamo, che la nostra volontà sia schiava di nessuno: ma solo di colui, che la comprò col suo sangue. Mirino, che senza intender come, si troveranno legate, e prese di maniera, che non si potranno ajutare. Oh Dio buono, che le ragazzarie, che di qui nascono, non hanno numero: (g) come dire, vita mia, anima mia, ben mio, ed altre cose simili, con le quali s'accarezzano, e chiamano l'una l'altre. Queste favorite parole riserbate voi pel vostro Divino Sposo, poichè tanto avete

da

(a) *Cammino di perfez. cap. 4.*(b) *Cammino di perfez. cap. 7.*(c) *Cammino di perfez. cap. 4.*(d) *Cammino di perfez. cap. 6.*(e) *Vita. cap. 15.*(f) *Cammino di perfez. cap. 7.*(g) *Cammino di perfez. cap. 4.*



da stare con esso lui, e tanto da solo a solo, che di tutto avrete bisogno, per aiutarvi, e Sua Maestà lo soffrisce, e si contenta; e molto usate col Signore non fanno tanto effetto di tenerezza; e fuor di questo non occorre usarle; (h) imperocchè da quel dì, che in qualche Monastero piglierà piede particolar amicizia, benchè sia, come quella di San Girolamo, e Santa Paola, non farà libero da mormorazione. (i) L'ho veduto molte volte, e nella maggior parte de' Monasteri temo io, che ciò passi: (l) non lo permetta il Signore, per quello, che Sua Maestà è; (m) perchè dove ha da risplendere grand'osservanza, e molta perfezione, è cosa pessima. (n) Quello, che qui pretende il Demonio, non è poco, che è il raffreddare la carità, (o) e l'amor di Dio. (p) Dio vi liberi da questo: (q) onde in impedire, e fare, che non vadano avanti queste particolari affezioni, ci bisogna gran diligenza, e studio, e ben da principio, che s'attacca l'amicizia, (r) perchè senza un vero staccamento parmi impossibile non offendere il Signore. (f) Io lo prego, e voi anco chiedeteglielo caldamente, che ci liberi da questa inquietudine, attesochè dalla sua onnipotente Mano ci ha da venire questa grazia. (t)

*Dell' Amicizie particolari fuori de' Chioftri, quanto dannevoli alle Persone Religiose, e di quanto impedimento all' Amor perfetto di Dio.*

**O**H grandissimo male, oh grandissimo male de' Religiosi! non dico più ora di Donne, che di Uomini, (a) in non distaccarsi determinatamente (b) dalle amicizie del Mondo, benchè siano buone. (c) Ancorchè non vi fosse altro, che tempo male speso, (d) affai farà, se questi tali dureranno nella virtù, perchè non allontanandosi da' contenti, e gusti del Mondo, presto torneranno ad allentare nella via del Signore; poichè vi sono molti nemici, che si fanno incontro, per impedircela. (e)

Stando io a ragionare con una Persona, ben al principio, che la conobbi, volle il Signore darmi a conoscere, che non mi convenivano tali amicizie; ed avvisarmi, e darmi luce in così gran cecità. Mi si rappresentò Cristo davanti con molto rigore, dandomi ad intendere, quanto in quella conversazione gli dispiaceva. Io lo viddi con gli occhi dell' Anima più chiaramente di quello, che l'avèssi potuto vedere con gli occhi del corpo, e restommi tanto impresso, che essendo già ventisei anni, e più, che ciò successe, mi pare d'averlo ancora presente. Io rimasi molto spaventata, nè avria voluto più veder colui, con chi stava. Mi fece gran danno il non saper io, che fosse possibile vedersi alcuna cosa, se non con gli occhi del corpo; ed il Demonio, che m'ajutò a così crederlo, ed a persuadermi, che ciò era cosa impossibile; pensai, che aveva traveduto; che poteva esser finzione del Demonio, ed

F 4 altre

(h) Cammino di perfez. cap. 7.

(i) Modo di visitare.

(l) Cammino di perfez. cap. 4.

(m) Cammino di perfez. cap. 7.

(n) Cammino di perfez. cap. 4.

(o) Castello inter. Mans. 1. cap. 2.

(p) Castello inter. Mans. 5. cap. 3.

(q) Concessi d'amor di Dio. cap. 2.

(r) Cammino di perfez. cap. 4.

(f) Fondazioni. cap. 9.

(t) Cammino di perfez. cap. 7.

(a) Vita. cap. 7.

(b) Concessi d'Amor di Dio. cap. 2.

(c) Cammino di perfez. cap. 20.

(d) Vita. cap. 7.

(e) Concessi d'Amor di Dio. cap. 2.

altre cose simili; se bene sempre mi rimaneva un parermi, che fosse stato Dio, e non inganno, o travedere: ma come non era a mio gusto, dava io a me stessa delle mentite: e non avendo io ardire di conferirlo con alcuno, importunata dopo grandemente da quella Persona, assicurandomi io, che non fosse male il vedere, e trattenermi con Persona tale, nè perdeva d'onore, anzi che l'acquistava; tornai alla medesima conversazione, ed anche in altri tempi ad altre, durando molti anni a prendermi questa ricreazione pestifera, non prendomi, come ne gustava, che fosse cosa tanto cattiva, come in vero era, se bene alle volte vedeva, che non era buona; ma nessuno mi cagionò quella distrazione, che questa Persona, ch'io dico, perchè le portava grand'affetto. Ritrovandomi pure un'altra volta a ragionare con l'istessa Persona, vedemmo venire verso di noi (e lo viddero anche altre Persone, che stavano quivi) una cosa a guisa di un gran rosso con assai più leggerezza di quella, con cui sogliono tali animali camminare. Dalla banda, d'onde venne, non posso io capire, potervi esser simil bestia; e venir di mezzo di; nè mai v'era stata; e l'operazione poi, che fece in me, non mi pare, fosse senza mistero: e nè anco questo mi si dimenticò giammai. Oh grandezza di Dio, con quanto pensiero, e pietà mi stavate avvisando in tutti i modi, e quanto poco me n'approfitai! (f)

Siate Voi benedetto, mio Dio, eternamente: Oh come s'è veduto bene, che molto più amore portavate Voi a me, che non portava io a me stessa! (g) Ho detto questo, acciò si conosca la mia malignità, e la gran bontà di Dio, e quanto meritava io l'Inferno per sì grande ingratitudine; e perchè anche, se ordinerà il Signore, e gli piacerà, che in alcun tempo sia per legger ciò qualche

Persona religiosa, impari alle mie spese; e la prego io per amor di Gesù Cristo a fuggire da simili ricreazioni; (h) per dove mi vennero gran danni, (i) e fui causa di molti mali: (l) che se bene non era con intenzione d'offender Dio, ma mi rallegrava di vederla, e di pensare in lei, e nelle buone qualità, che in lei scorgeva; era nondimeno cosa tanto nociva, che mi teneva l'anima assai distratta, e perduta. (m) Per questo per amor di Dio andate molto cauti, (n) che per le Congregazioni è una pessima cosa. (o)

Ma dopo, ch'io viddi l'eccessiva bellezza del Signore, non viddi giammai alcuno, che in tal comparazione mi paresse bello, o grazioso, nè mi occupasse il pensiero: imperocchè con fissar gli occhi della considerazione nell'immagine, che tengo scolpita nell'Anima mia, non rimase con tanta libertà in questo, che d'allora in qua tutto quello, ch'io veggio, mi pare, che generi nausea, in comparazione dell'eccellenze, e grazie, che in questo divino Signore ho veduto; nè v'è sapere, nè modo di contento, ch'io stimi punto in comparazione di quello, che è l'udir una sola parola detta da quella divina bocca, quanto più tante. Ed ho per impossibile, se il Signore per li miei peccati non permette mi si tolga questa memoria, potermela nessuno occupare di maniera, che con tornar un pochino a ricordarmi di questo Signore, non resti libera. (p)

Or chi vi toglie il volger gli occhi dell'anima, benchè sia per brevissimo spazio, se non potete più, verso questo Signore? Se potete mirar cose molto brutte, come non potrete mirare cosa la più bella, che si possa immaginare? Se non vi parrà bella, vi do licenza, che non la miriate: poichè mai leva il nostro Sposo

gli

(f) Vita, cap. 7.  
(g) Vita, cap. 32.

(h) Vita, cap. 7. (i) Vita, cap. 33.  
(l) Vita, cap. 7. (m) Vita, cap. 33.  
(n) Concerti d'amor di Dio, cap. 2.  
(o) Cammino di perfez., cap. 13.  
(p) Vita, cap. 33.

gli occhi da voi: Ha sopportato in voi mille bruttezze, ed abominazioni contro di Lui, nè sono state sufficienti a fare ch'Egli lasci di mirarvi; e sarà gran cosa che levati gli occhi da queste cose esteriori miriate voi alcune volte Lui? Avvertite, che non sta Egli aspettando altra cosa, come dice la Sposa, se non che lo miriamo. Come lo vorrete, lo troverete: stima Egli tanto, che ci voltiamo a mirarlo, che non resterà per diligenza sua. (q) Sì. Miriamo Lui, e non vi sia paura, che tramonti questo Sol di giustizia, nè che ci smarriamo, o ci lasci camminar di notte, se noi prima non lasciamo Lui. (r) E' pur vero, che è buona, e ragionevol vita, se uno Sposo è tanto geloso, che non voglia, che la Sposa tratti con altri: bella cosa sarebbe, ch'ella non pensi, come avrà da fargli questo piacere, vedendo, che ha ragione di non comportarle, che conversi, e tratti con altri, avendo in lui tutto quello, che può bramare? (f) Piaccia a Sua Maestà di darcelo ad intendere prima, che ci levi da questa vita. (t)

Oh Signor mio! concedetemelo Voi, non mi parla io da questa vita, finchè io non voglia più cosa di lei, nè sappia che cosa sia amore, se non Voi; nè mai mi venga posto questo nome a cosa veruna, poichè tutto è falso, essendo tale il fondamento, onde non potrà durare l'edificio. Non so io, perchè ci maravigliamo, quando sentiamo dire; male colui m'ha corrisposto, quell'altro non mi vuol bene: io me ne rido tra me: in che v'ha egli da corrispondere? o perchè v'ha egli da voler bene? (u) Pare mi si geli il sangue, quando scrivo questo, pensando, che può in qualche tempo ciò accadere, e vedendo che è prin-

cipal male de' Monasterj, quando, dico, questo accade, tengansi l'Anime religiose per perdute, e rovinate; pensino, e credano d'aver discacciato di casa lo Sposo loro, e che in certo modo lo mettono in necessità d'andarsi cercando altro alloggiamento, giacchè lo scacciano dalla sua propria casa. Esclamate a Sua Maestà, procurate il rimedio; (x) perchè in quello spaventoso giudizio dell'ora della morte non ci parrà poco questo, particolarmente a quelle, che'l Giudice prese per sue Spose in questa vita. (y) Oh Dio buono! oh Dio buono! Che cosa è questa, Signore? oh che compassione! oh che gran carità! che (z) più cautela, e dissimulazione s'ha da usare in parlare dell'amicizia, che si deve tenere con Dio, che d'altre amicizie, ed affezioni, che il Demonio ordina ne' Monasteri! Non so io più, perchè ci maravigliamo, che si trovino tanti mali nella Chiesa di Dio; poichè coloro, i quali dovrebbero esser lo specchio, ed esempio, da cui tutti gli altri cavassero virtù, tengono così scancellato, e guasto il lavoro, che lo spirito de' passati Santi hanno lasciato nelle Religioni. Piaccia alla Divina Maestà porvi quel rimedio, che conosce esser necessario. Amen. (a)

§. III.

*Di quanto danno sia alle Persone Religiose l'Amor troppo tenero in verso i Parenti, e quanto perciò s'allontanino dall'avanzare nell'Amor perfetto di Dio.*

Veniamo ora allo staccamento (a) da' Parenti: (b) Oh se noi intendessimo il danno, che ci viene dal molto trat-

(q) Cammino di perfez. cap. 26.

(r) Fondazioni. cap. 4.

(f) Cammino di perfez. cap. 23.

(t) Cammino di perfez. cap. 40.

(u) Cammino di perfez. cap. 41.

(x) Cammino di perfez. cap. 7.

(y) Concetti d'amor di Dio. cap. 2.

(z) Esclamazione. 8. (a) Vita. cap. 7.

(a) Cammino di perfez. cap. 8.

(b) Cammino di perfez. cap. 10.

\*trattare co' Parenti, come gli fuggiremmo noi? (c) A quante Anime deve il Demonio aver fatto perdere affai per questa via! (d) Io non capisco che consolazione sia questa, che recano, lasciato anche da parte quello, che tocca a Dio, ma solamente discorrendo per la nostra quiete, e riposo: (e) stupisco, (f) e resto attonita del danno, che cagiona il trattar con essi; nè penso lo crederà, se non chi l'avrà sperimentato. (g) Qualunque Persona, . . . . se vuol far profitto, credami, procuri sciorsi da questo legame, perocchè (h) io scommetterei, che se fanno qualche presentuccio, e regalo al corpo, lo paga di vantaggio lo spirito. (i) Quest'è una catena, che non v'è lima, che la rompa, se non è Dio. (l) Non so io che cosa è quella, che abbandoniamo nel Mondo, quando noi diciamo, che lasciamo ogni cosa per Dio, se non ci allontaniamo dalla principale, che sono i Parenti. Già è venuta la cosa a tale stato, che i Religiosi stimano mancamento di virtù, il non voler bene, nè spesso visitare, e conversare con li loro Parenti: e come ben francamente lo dicono, e n'allegano le loro ragioni! (m)

La Persona religiosa, che desidererà vedere i Parenti per sua consolazione, e non se ne staccherà la seconda volta, se non sono spirituali, tengasi per imperfetta; creda, che non istà distaccata; non è sana; non avrà libertà di spirito; non possederà perfetta pace, e che ha bisogno di medico. E dico, che se non se ne distoglie, non è per il Monastero. Il rimedio migliore, ch'io ci veggio, è, non volerli vedere, finchè si veg-

ga libera, e staccata, e con molta orazione l'ottenga dal Signore. (n) I miei Parenti sono stati quelli, che ne travagli, ne quali mi son veduta, mi hanno meno ajutato: da chi mi è venuto l'ajuto, è stato da' Servi di Dio. Crediatemi, che servendolo voi, come sete obbligate, non troverete migliori Parenti, che quelli, che dalla Maestà sua vi faranno inviati. Io so, che è così, e quando voi ben poste in questo andiate conoscendo, che in far altrimenti, mancate al vostro vero Amico, e divino Sposo, crediatemi, che in brevissimo tempo acquistarete questa libertà: e che di coloro, che per solo amor di lui vi vorranno bene, potrete più fidarvi, che di tutti i vostri Parenti, e che non vi mancaranno mai d'ajutare in tutte le vostre necessità: ed in chi non pensate, farà il Signore, che nella carità li sperimentiate buoni Padri, e fratelli. Imperocchè come questi pretendono il pagamento da Dio, ci fanno tutto il bene, che possono: ma quelli, che da noi lo pretendono, in vederci povere, e che non possiamo in cosa alcuna loro giovare, presto si stancano; che se bene questo non è il generale, è nondimeno il più usato nel Mondo, perchè finalmente è Mondo. Chi vi dicesse altra cosa, e che il farla sia virtù, non gli crediate; che se io avessi a dire tutto il danno, che portano seco l'affezioni de' parenti, bisognaria, che m'allungassi molto. (o) Nè potete voi sapere, come io, che l'ho provato, il gran male, che è questo per l'Anima: (p) non pare, che abbia a sentir mai più piacere in questa vita. (q) Oh Signor mio! . . . ; e che inganni tanto manifesti sono questi! (r)

Sento per me grandissima consolazione

(c) Cammino di perfez. cap. 9.  
 (d) Castello inter. Mans. 1. cap. 2.  
 (e) Cammino di perfez. cap. 9.  
 (f) Vita. cap. 32.  
 (g) Cammino di perfez. cap. 9.  
 (h) Vita. cap. 31.  
 (i) Cammino di perfez. cap. 9.  
 (l) Vita. cap. 31.  
 (m) Cammino di perfez. cap. 9.

(n) Cammino di perfez. cap. 8.  
 (o) Cammino di perfez. cap. 9.  
 (p) Cammino di perfez. cap. 20.  
 (q) Cammino di perfez. cap. 7.  
 (r) Fondazioni. cap. 9.



zione di vedermi qui posta tra Anime tanto staccate dalle cose del Mondo : poichè tutto il loro trattare va incamminato a sapere, come potranno andar avanti nel servizio di Dio : la solitudine, e'l ritiramento è loro di gran contento; ed il solo pensiero d'aver a ricever visita di persona, che non le abbia d'ajutare, ed accendere maggiormente nell'amore dello Sposo loro celeste dà loro grandissimo travaglio, benchè sia di Parente molto stretto. ( f ) Però per maggiormente destarci, accenderci, e conformarci con questa divina Volontà, immaginiamoci questo Padre, e Re de' Regi con titolo di Sposo amantissimo dell' Anime nostre : ed a chi con attenzione considererà questo nome, ed intenderà il regalo, e favore, che sotto di quello si comprende, senza dubbio veruno si sveglieranno nel suo cuore incredibili desiderj di adempire la volontà di quel Signore, che essendo Re della Maestà, splendor del Paradiso, abisso di tutte le ricchezze, e pelago di tutta la bellezza, fortissimo, potentissimo, sapientissimo, ed amabilissimo, vuol esser amato da noi altri, come bensì dà ad intendere con questo dolcissimo nome. Si prega molto Sua Maestà di questo nome, e perciò a Gerusalemme fornicaria, ed adultera, invitandola a penitenza, la prega, che ritorni a Lui, e che lo chiami Padre, e Sposo, per darle confidenza, e sicurezza d'essere da Lui ricevuta. In questo nome ci si dimostrano tutti i pegni dell'amor tenero, e confidente, il cambio, e l'ugualità della volontà. Dimanda tutto l'amore, tutto il pensiero, e tutto il cuore. Così fece Dio dopo aver fatto il patto e la scrittura dello Spozalizio con Israele nel Deuteronomio, dove gli domandò, e comandò, che l'amasse con tutto il suo cuore, con tutta l'anima, con tutte le sue forze. Veggasi dunque quanto accorta, quanto ritirata, ed adorna dev'essere la

Sposa, che è amata da così gran Re, e quanto composta in tutto l'interiore, ed esterior suo. Consideri le gioje, e gli ornamenti, co' quali questo Sposo dolcissimo suol adornare le sue Spose, e procuri di disporre l' Anima sua, per meritargli, che al sicuro non la lascerà povera, nè sconcia: e gli domandi quelle gioje, che più aggradiscono a Sua Divina Maestà. Pongasi a' suoi piedi con umiltà, che qualche volta si degnarà questo Signore di sollevarla con celeste Clemenza, e riceverla nelle sue braccia, come fece il Re Assuero con la Regina Ester. ( t )

Ma, oh quanto dimenticata sta oggidì nelle Religioni, e nella maggior parte di esse questa perfezione! ( u ) Questo mi fa desiderare, che per cosa tanto importante non ci contentiamo con meno, che con fare tutt' il possibile dal canto nostro non lasciando cosa veruna a quest' effetto ( x ) di sciorirsi da questo legame; ( y ) altrimenti il tutto è perduto. ( z ) Non me ne maraviglio, che questo, e più si può temere, ( a ) ed è una inquietudine perpetua, da che in ogni maniera avete a fuggire: perocchè quello, che grandemente conviene per questo cammino, di cui incominciamo a trattare, è la pace, e la quiete dell' Anima. ( b ) Ah Signor mio! quanto poco giova il mio detto a coloro, che da fatti proprj sono acciecati, se Vostra Maestà non gl'illumina? ( c ) Oh Dio mio! perchè quest' Anima sta ancora nella terra? come non è arrivata alla cima della perfezione? che cosa è questa? chi la trattiene? ( d ) Sono i Parenti: ( e ) Sì: se gli ama, se le dispiacciono assai le lor pene, e tra-

( t ) *Petizione. 3.*

( u ) *Cammino di perfez. cap. 9.*

( x ) *Visa. cap. 32. ( y ) Visa. cap. 31.*

( z ) *Cammino di perfez. cap. 2.*

( a ) *Castello inter. Mans. 1. cap. 2.*

( b ) *Cammino di perfez. cap. 20.*

( c ) *Visa. cap. 34. ( d ) Visa. cap. 31.*

( e ) *Cammino di perfez. cap. 9.*

( f ) *Fondazioni. cap. 5.*

e travagli, e volentieri ascolta ilor successi del Mondo, creda, che farà danno a se stessa, ed a quelli non gioverà in cosa alcuna. ( f )

Poichè dunque la vera Orazione ha da essere per utile dell' Anime; e questo avete sempre a domandare al Signore: e male parrebbe non lo procurare per tutte le vie. Se volete esser buone Parenti, questa è la vera parentela; se buone Amiche, sappiate, che non potete esser tali, se non per questa via. Cammini la verità ne vostri cuori, come ha da camminare per l' Orazione, e vedrete chiaramente l' amore, che siamo obbligate a portare a' Parenti, ( g ) e non certe disgraziate affezioni terrene. ( h ) V' ha da essere gran pensiero di raccomandarli a Dio ( dopo quello, che tocca principalmente alla sua Chiesa ) che così è di ragione; nel rimanente levarseli dalla memoria più che si può: essendo cosa naturale più tenacemente affezionarsi ad essi, che ad altre Persone. ( i ) Così, qua la ragione tronchi, e ritiri la briglia, perchè ( l ) crediatemi, che quello, che più ci s'attacca di Mondo, sono i Parenti, ed anco quello, che più difficilmente si stacca. Per questo fanno bene quelle, che fuggono dalle Patrie loro, se però questo lor giova, e possono; che non credo consista in fuggir col corpo, ma nell'abbracciarli l' Anima con gran risoluzione col buon Gesù Signor nostro, che come qui trova tutto, di tutto anco si scorda. ( m )

## §. IV.

*Che l' Amore poco ordinato in verso del Confessore, se è poco spirituale, è di molto danno all' Anime Religiose, e di molto impedimento, per avanzare nell' Amor perfetto di Dio.*

**P** Erchè in essendovi passione, va tutto disordinato l' Amore, ( a ) ch' io vorrei, che noi altre avessimo: ( b ) per Amor di Dio ( Anime religiose ) andate molto avvertite. ( c ) Tengo io per gran principio di profittare assai, l' affezionarsi al Confessore, quando Egli sia santo, e spirituale, e veggo, che pone molto studio nel profitto dell' Anima mia, perciocchè è tale la nostra debolezza, che tal volta c'è di grande ajuto, per imprendere, ed operare cose molto grandi in servizio di Dio. Se non è tale il Confessore, come ho detto, qui sta il pericolo, e può far grandissimo danno; l' intender Egli, che li voglia bene, ed in Monasteri di stretta clausura molto più che in altri. ( d ) Per questa via, come non può per altra, trama il Demonio far raccolta d' Anime, ( e ) e credo, che s' adoperi assai in questo, quando la Persona incomincia a darsi alla virtù. ( f ) Assai affezioni di queste devono essere in alcuni Monasteri, me ne viene gran compassione: e così non vi maravigliate, ch'io prema, e ponga molto studio in darvi ad intendere questo pericolo, ( g ) e male, ch'io stimo incurabile, perocchè per maraviglia lascia d' aver seco malizia. ( h ) Oh Gesù mio, che danno può far qui il Demonio? ( i ) Sappiate,

( f ) Cammino di perfez. cap. 8.  
 ( g ) Cammino di perfez. cap. 20.  
 ( h ) Cammino di perfez. cap. 7.  
 ( i ) Cammino di perfez. cap. 9.  
 ( l ) Vita. cap. 29.  
 ( m ) Cammino di perfez. cap. 9.

( a ) Cammino di perfez. cap. 4.  
 ( b ) Cammino di perfez. cap. 7.  
 ( c ) Concessi d' amor di Dio. cap. 2.  
 ( d ) Cammino di perfez. cap. 4.  
 ( e ) Cammino di perfez. cap. 5.  
 ( f ) Vita. cap. 23.  
 ( g ) Cammino di perfez. cap. 4.  
 ( h ) Cammino di perfez. cap. 14.  
 ( i ) Cammino di perfez. cap. 5.

piate, (c) come io dissi) che è tutto, o il maggior danno, che il Demonio possa fare a Monasteri di stretta clausura, e che molto tardi si scopre, onde si può andar corrompendo, e rovinando la perfezione, senza saper per qual via. (l) Oltre a questo v'è un altro inconveniente grande, che è il perder l'Anima il suo proprio profitto, (m) e nelle Donne, credo io, ciò sia ancor più, che negli Uomini. (n)

Lasciar di pigliar qualche mezzo per ciò, non si deve comportare, perchè quando il Demonio comincia per di qui, non è per poco, se presto non si dà il rimedio. (o) Qui consiste il tutto, (p) e dico, che non aspettino a conoscere, e scoprire gran male, ma subito al principio vi pongano rimedio per tutte le vie, che potranno. (q) Se io avessi da scrivere il molto, che di questo danno è venuto alla mia notizia, vedrebbero, come ho ragione di premer tanto in questo. (r) Abbino dunque quest'avvertimento: se conosceranno nel Confessore, che tutti i suoi ragionamenti sono incamminati al profitto dell'Anime loro, e non vedranno, nè conosceranno in lui altra vanità (che subito si conosce da chi non vuol farsi semplicità) e lo scorderanno timorato di Dio, per nessuna tentazione, che Elle abbino di molta affezione, si travaglino, ma la disprezzino, e non vi pensino; che come il Demonio se ne stanchi, si leverà loro. Ma, se conosceranno nel Confessore, che va incamminato il suo procedere ad alcuna vanità, abbino tutto a sospetto, ed in nessuna maniera, per buoni, che siano i suoi ragionamenti, gli abbino seco; ma confessarli con brevità,

ed ispedirli. (f) Quanto mi son io allungata, ma non tanto, quanto avrei voluto. (t) Importa tanto quello, che s'è detto, che chi l'intenderà, non me ne riprenderà: (u) Cosa strana è, quanto appassionato amor è questo, quante lagrime costa. (x) Dio ci liberi per quello, che Sua Maestà è, da cose simili; (y) e come cosa tanto importante rappresentatela sempre al Signore. E quando le vostre orazioni, desiderj, discipline, e digiuni non s'impiegheranno per questo, come ho detto, sappiate, che non adempite, nè v'incamminate a quel fine (z) che porta a Dio: (a) l'amicizia, che vuole la Sposa. (b)

## C A P O IX.

Della Carità per riguardo al Prossimo.

## §. I.

Dell'Amor verso del Prossimo.

Cosa strana è, quanto appassionato Amore è questo, quante lagrime costa, quante penitenze, ed orazioni. Oh che studioso pensiero in raccomandare a tutti ciò, che pensa, debba giovare all'Anima amata appresso Dio, perchè caldamente ne lo preghino! Oh che continuo desiderio del suo bene, che ansietà inconsolabile, se non la vede profittare; e se pur le pare alquanto migliorata, e poi la vegga tornar un poco indietro, non pare, che abbia a sentire mai più piacere in questa vita: non mangia, nè dorme se non con questo pensiero: sta sempre timorosa, se l'Anima, che tanto Ella ama, abbia

(l) Cammino di perfez. cap. 4.

(m) Vita. cap. 13.

(n) Cammino di perfez. cap. 4.

(o) Cammino di perfez. cap. 4.

(p) Cammino di perfez. cap. 8.

(q) Cammino di perfez. cap. 4.

(r) Fondazioni. cap. 11.

(f) Cammino di perfez. cap. 4.

(t) Cammino di perfez. cap. 41.

(u) Cammino di perfez. cap. 6.

(x) Cammino di perfez. cap. 7.

(z) Cammino di perfez. cap. 3.

(a) Concessi d'amor di Dio. cap. 6.

(b) Concessi d'Amor di Dio. cap. 2.

abbia da perderfi, e se hanno da separarsi per sempre; che la morte di questa vita niente stima, non volendo attaccarsi a cosa, che in un soffio le scappi dalle mani senza poterla ritenere. Come ho detto, è un amore senza nè molto, nè poco di proprio interesse; tutto quello, che desidera, e vuole, è di veder ricca quell' Anima di beni del Cielo. Questo sì, che è amore, (a) puro, senza intervento di passione alcuna. (b) Oh prezioso amore, che va imitando il Capitano dell' Amore Gesù ben nostro! (c) Questa maniera d' amare è quella, che vorrei, che noi altri avessimo; la quale benchè non sia ne' principj tanto perfetta, l'anderà il Signore perfezionando: voglio dire, che qualunque incominci così un poco di tenerezza, non però farà danno, come sia in generale; anzi alcune volte è necessario nell' affezioni mostrar tenerezza, e veramente averla, e sentir dispiacere d' alcuni travagli, e infermità altrui, benchè siano di poco momento. Perciocchè accade alle volte, che una cosa molto leggiera dia così gran pena ad uno, come ad un altro darebbe un gran travaglio; ed a Persone naturalmente pusillanimità daranno noja cose ben picciole. Se voi al contrario avete naturalezza virile, e forte, non lasciate di compartirvi; e non ve ne maravigliate; che il Demonio per avventura pose quivi tutto il suo potere con più forza, che per fare a voi sentire le pene, ed i travagli grandi: e forse vuole il Signore preservar noi da queste pene, le quali sentiremo in altre cose; e quelle, che per noi sono gravi, benchè in se stesse siano tali, per gli altri faranno leggieri. Sì che, in queste cose non facciamo giudizio da quello, che proviamo noi, nè ci consideriamo nel tempo, in cui per avventura senza nostro travaglio il Signo-

re ci fece più forti; ma consideriamoci nel tempo, in cui siamo stati più deboli. Notate, che importa assai questo avvertimento, per sapervi condolere de' travagli de' Prossimi, per piccioli, che siano, massime de' pusillanimità, come ho detto; che quell' altr' Anime generose, come già desiderano di patir assai, tutto stimano poco. Ed è molto necessario aver pensiero di considerarsi nel tempo della propria debolezza, e mirare, che se di presente non è debole, non viene da lui la forza; che altrimenti potrebbe di qui il Demonio andar raffreddando la carità co' Prossimi, e darci ad intendere, che sia perfezione quello, che è mancamento. (d)

Appresso coloro, che gustano di godere le cose del Mondo, diletti, onori, ricchezze, è in qualche stima, se chi s' ama, è persona ricca, ed ha partiti, per dar passatempo, e ricreazione: ma chi tutte queste cose abborrisce, poco, o nulla se ne curerà. (e) Torno di nuovo a dire, che quell' amore s' affomiglia a quello, che ci portò il buon amatore Gesù: quindi è, che tanto giovano simili amatori; attesochè è un abbracciate di buona voglia tutti i travagli, ed un desiderare, che gli altri senza fatica se n' approfittino. Di questa maniera guadagnano assai l' Anime, che tengono la lor amicizia: e crediatemi, che, o lascieranno di trattar seco con particolari amicizie, o impetiranno da nostro Signore, che vadano per la strada, per la quale elle vanno, incamminandosi ad un' istessa strada de' viventi: come fece Santa Monica con Sant' Agostino. Non soffrisce il lor cuore di trattar con esse loro con doppiezza, nè di veder in esse mancamenti, se perfino abbia loro a giovare: onde mai se ne ricordano, che col desiderio, che hanno di vederle molto ricche, non lo dicano loro. Che smanie, che

(a) Cammino di perfez. cap. 7.

(b) Cammino di perfez. cap. 7.

(c) Cammino di perfez. cap. 6.

(d) Cammino di perfez. cap. 7.

(e) Cammino di perfez. cap. 6.



che rivolgimenti passan loro per lamentate a quest'effetto, con andare spensierate di tutte le cose del Mondo? non possono ritenersi, nè far di meno; non trattano con lusinghe con esse, nè possono loro simulare cosa alcuna. Ohano Elle ad emendarli, o da partire l'amicizia, perchè non lo possono soffrire, nè è da soffrirli altrimenti: per l'una, e per l'altra parte è una continua guerra: andando spensierate di tutt' il Mondo, e non tenendo conto, se altri servono, o non servono a Dio, perchè solo di loro medesime lo tengono; ma co' loro amici non è possibile ciò fare: niuna cosa lor si nasconde, ogni minima brusca veggono: dico in somma, che portano, per lo stimolo, che hanno della salute dell'Anima amata, una ben pesante Croce. (f) Sono queste Persone (quelle dico, che Dio fa arrivare a questo stato) Anime generose, Anime regali; non si contentano, nè restano soddisfatte con amare cosa tanto vile, come questi corpi, per belli, che siano, e per molte grazie naturali, che abbiano; ben è, che lor piace alla vista, e ne lodano il Creatore, ma non per trattarsi in quelli, di maniera che per questi rispetti gli amino. Parerebbe loro d'amare cosa di nessun momento, e che si pongono a seguir ombra, si vergognarebbon di loro stesse, nè avrebbon faccia, senza lor rossore di dire a Dio, che l'amano. (g) Oh felici Anime, che da tali sono amate! Oh fortunato di, in cui le conobbero! Oh Signor mio; non mi fareste Voi grazia, ch'io avessi molti, che di questa maniera m'amassero? Per certo, Signore, di più buona voglia lo procurarei, più che d'esser amata da tutti i Re, e Signori del Mondo; e con ragione, poichè questi, per quante vie possono, procurano farci tali, che signoreggiamo lo stesso Mondo, e che ci stii-

no soggette tutte le cose di lui. (h) Questi, se amano, passan di volo per i corpi, e fissano gli occhi nell'Anime, e mirano, se c'è cosa degna d'amare; e se non v'è, e veggono qualche principio, e disposizione, per trovar oro, se caveranno in questa miniera, amandole, non sentono il travaglio; nè si pone loro cosa davanti, che di buona voglia non facessero per il bene di quell'Anima; (i) Quanto più succedendone il profitto di molte, e l'onore di Dio? (l)

## §. II.

*Della maniera di conoscere l'amor vero del Prossimo, che non va disgiunto dall'Amor di Dio, anzi del pari, che l'uno s'avvanza, l'altro ancora più cresce, e s'intende.*

**D**UE cose sole ci domanda il Signore, cioè Amor di Dio, e del Prossimo (a) senza intervento di passione alcuna. (b) In queste dobbiamo affaticarci; osservandole con perfezione faremo la sua volontà, e conseguentemente staremo uniti con Lui. Ma (c) a che segnali conosceremo, se abbiamo questa grandissima virtù, che è ben grande, poichè nostro Signore tanto ce la raccomandò, e con tanta efficacia la persuase a suoi Apostoli? (d) Se restano le virtù tanto forti, e l'amore tanto acceso, che non si può coprire, perchè sempre (anche senza volerlo) fanno giovamento a qualche Anima; (e) se veggano, che possono un poco aiutare, perchè un'Anima sola profitti, ed ami più Dio, o con darle qualche consolazione, o con liberarla da qualche pericolo, e male

(f) Cammino di perfez. cap. 7.

(g) Cammino di perfez. cap. 6.

(h) Cammino di perfez. cap. 7.

(i) Cammino di perfez. cap. 6.

(l) Cammino di perfez. cap. 3.

(a) Castello inter. Mans. 5. cap. 3.

(b) Cammino di perfez. cap. 4.

(c) Castello inter. Mans. 5. cap. 3.

(d) Cammino di perfez. cap. 4.

(e) Concetti d'Amor di Dio. cap. 6.

e male riposa un tale con qualsivoglia suo riposo particolare: e quando non può con opere, almeno con orazioni, instantemente pregando il Signore per tante Anime, che vede in gran pericolo di perderli, sentendone grandissima compassione, perde egli volentieri il suo proprio accarezzamento, e piacere, e lo tiene per ben perduto: (f) se hanno dinanzi agli occhi il bene, e profitto de' Prossimi, e non altro, e per più piacere a Dio si dimenticano di loro per quelli, e perdono la vita in questa petizione; (g) quest'è il più certo segno, che sia ( a mio parere ) per conoscere, se osserviamo queste due cose. (h)

Oh Gesù mio! quanto grande è l'Amore, che portate ai figliuoli degli Uomini, poichè il maggior servizio, che vi si possa fare, è il lasciare Voi per amor loro, ed acquisto; ed allora siete più perfettamente posseduto, e gustato? (i) Mi sovviene ora quello, che molte volte ho pensato, cioè di quella Santa Samaritana; quanto dovea esser ferita di questa carità, e quanto ben avea compreso nel suo cuore le parole del Signore; poichè lasciò lo stesso Signore, acciò lo guadagnassero, e si valessero di Lui quei della sua Terra ( certamente, che ben esprime quello, che vado io ora dicendo ) ed in pagamento di questa carità si grande merito d'esser creduta, e di vedere il gran bene, che fece il Signore a quella Terra. (l) Benedetto sia tal Signore: benedetta si gran Misericordia, e lodato sia in eterno per tanto pietosa Pietà. Oh Anima mia! benedici eternamente così gran Dio, (m) che di propria bocca disse: Quello, che avete fatto per uno di questi miei poverelli, avete fatto a me. (n) A me pare, che debba essere

una delle maggiori consolazioni, che siano in questo Mondo vedere alcune Anime, che abbiano fatto profitto per mezzo nostro. (o)

Siate certi, che quando vi vedrete più profittati nell'Amor del Prossimo, tanto più anche farete nell'Amor di Dio: perocchè è sì grande quello, che Sua Maestà ci porta, che in pagamento di quello, che noi portiamo al Prossimo, farà, che il suo per molte vie vada crescendo: nè posso io di ciò aver dubbio; (p) se con temperanza, e discreta moderazione pigliamo quest'amore (q) del Prossimo. Chi non l'amerà non ama Voi, Signor mio, poichè veggiamo, che con tanto spargimento di sangue avete mostrato il grand'amore, che portate a figliuoli di Adamo. (r) Sicchè la vera perfezione consiste nell'Amor di Dio, e del Prossimo, (s) che se è con perfezione, abbiamo fatto il tutto: ma come la nostra naturalezza è cattiva, se non nasce dalla radice, che è l'Amor di Dio, non arriviamo ad aver con perfezione quello del Prossimo (t) spirituale, e puro. (u) Piaccia a Sua Maestà darci grazia, che meritiamo d'arrivare a questo stato, che sta a noi, se vogliamo. (x) Quanto adunque più perfettamente osserveremo questi due precetti, tanto più saremo perfetti. (y) Nè pensiate, che non v'abbia a costare qualche cosa: Mirate quello, che costò al nostro Sposo l'amore, che ci portò, che per liberarci dalla morte, la patì Egli sì penosa, come fu quella della Croce. (z)

Della

(f) *Fondazioni. cap. 10.*

(g) *Concessi d'Amor di Dio. cap. 7.*

(h) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*

(i) *Esclamazione. 2.*

(l) *Concessi d'amor di Dio. cap. 7.*

(m) *Esclamazione. 3.*

(n) *Fondazioni. cap. 10.*

(o) *Concessi d'Amor di Dio. cap. 7.*

(p) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*

(q) *Cammino di perfez. cap. 4.*

(r) *Esclamazione. 2.*

(s) *Castello inter. Mans. 1. cap. 2.*

(t) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*

(u) *Cammino di perfez. cap. 4.*

(x) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*

(y) *Castello inter. Mans. 1. cap. 2.*

(z) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*

## §. III.

*Della pratica di quest' Amore.*

**I**N tutto quello, che potrete senza offesa di Dio, procurate di mostrarvi affabili, e portarvi di maniera con tutte le Persone, con le quali avrete a trattare, che amino la vostra conversazione, e desiderino la vostra maniera di vivere, e trattare, (a) ordinato a qualche bene di quella Persona, con cui ragionare; (b) e sempre vi dispiaccia molto qualsivoglia mancamento se è notorio, che vediate in lei; attesochè qui si mostra, e si esercita bene l'amore in saperlo soffrire, e non se ne maravigliare; che così faranno gli altri di quelli, che voi avete, i quali per avventura debbon esser molto più di quelli, che voi stessi conoscete; e raccomandarla caldamente a Dio, procurando voi esercitare con gran perfezione la virtù contraria al mancamento, che vi pare scorgere nell'altra. Sforzatevi a questo, acciocchè insegniate a colei coll'opera quello, che per ventura non intenderà con le parole, nè le goverà il castigo. (c)

Quando io scorgo certe Anime molto diligenti in istar attente all'orazione, e molto a capo chino, quando si trovano in essa: di maniera che non ardiscono di muoversi un tantino, nè di distraersi col pensiero, perchè non si parta da loro un pochino di gusto, e divozione, che hanno avuto: mi fa vedere quanto poco intendano il cammino, per donde s'arriva all'unione, e pensano, che quivi consista tutto il negozio. No, no; opere vuole il Signore: e così se vedrete una sorella inferma, a cui potiate dar qualche ajuto, non vi curiate punto di perdere questa divozione, e compatirla; e se ha alcun dolore, vi dolga del suo male, e se farà di bisogno, digiunate voi, acciocchè Ella mangi, non tanto per amor suo, quanto perchè il Signore così vuole. (d) Avete letto di un San Paoli-

no Velcovo, e Confessore, che non per un Figlio, nè per un Amico, ma . . . per dar gusto a Sua Maestà, e per imitarlo in qualche cosa del molto, ch'Egli fece per noi, se n'andò in paese de'Mori a cambiarsi per un Figliuolo d'una Vedova, che andò a lui piena di lagrime: ed avete letto il buon successo, el'acquisto, con che ritornò? (e) Questa è la vera unione con la sua volontà. E se udirete lodar assai una Persona, rallegratevi più, che se lodassero voi. (f) Buon avvertimento è questo, non ve ne dimenticate: (g) Così anco quando vedrete in essa alcun difetto, sentitelo, come se fosse vostro proprio, e ricopritelo. (h)

Oh se questo comandamento dell'Amor del Prossimo s'osservasse nel Mondo, come si deve, credo, gioverebbe assai per osservare gli altri, ma peccando o nel più, o nel meno, non arriviamo mai ad osservarlo con perfezione. (i) Domandate al Signore, che vi dia questo perfetto Amor del Prossimo, e lasciate fare a Sua Maestà, che vi darà assai più di quello, che saprete desiderare, come voi sforziate la vostra volontà a condescendere in tutto a quella degli altri ( benchè perdiate delle vostre ragioni ) e vi dimentichiate del vostro bene, e contento, pel bene, e contento loro, per molto che contraddica la nostra naturalezza; e procurate nell'occasione di qualche fatica al Prossimo di levargliela, e prenderla sopra di voi. (l) Oh Dio buono! Oh Dio buono, (m) se voi intendeste, quanto c'importa questa virtù, (n) e gli acquisti grandissimi, che cava l'Anima di quivi, per gli effetti, e per le virtù, e viva fede, che le restano, ed il disprezzo del Mondo, (o) non vi dareste ad altro studio! (p) Piaccia a Dio, che lo sappiate

G della

(a) *Cammino di perfez. cap. 41.*(b) *Cammino di perfez. cap. 20.*(c) *Cammino di perfez. cap. 7.*(d) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*(e) *Concetti d'Amor di Dio. cap. 3.*(f) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*(g) *Cammino di perfez. cap. 7.*(h) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*(i) *Cammino di perfez. cap. 4.*(l) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*(m) *Esclamazione. 11.*(n) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*(o) *Concetti d'amor di Dio. cap. 6.*(p) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*

della maniera, che fa al proposito, imprimendovelo nell'intimo dell'Anima: (q) che come non manciate in questo, v'assicuro io, che otterrete da Sua Maestà l'unione, che s'è detta. (r) Sempre che veggo in alcune persone certe cose, che chiaramente pajono peccati, non mi posso risolvere a pensare, che abbiano offeso Dio; e se in questo mi trattengo alquanto, che è poco, o niente, non mi determino mai a farne giudizio certo, se bene lo vedo chiaro: e parmi che 'l pensiero, che ho io di servire a Dio, tutti l'abbiano, ed in questo m'ha fatta Sua Maestà gran grazia, che non m'imbatto mai in cosa cattiva, che dopo mi si ricordi, e se me ne ricordo, sempre veggo qualch'altra virtù in quella tal Persona. (f) Questo dico, che merita nome d'amore: (t) come non pensare ai difetti d'altri, ma alle virtù. (u)

## C A P O X.

Degl'Impedimenti, che sogliono occorrere nell'Amor perfetto del Prossimo.

## §. I.

*Di quanto danno sia all'Amor perfetto del Prossimo, e di quanto pericolo all'Anima il poco compatimento che si ha dell'altrui debolezze.*

**P**erciocchè accade alle volte, che una cosa molto leggiera dia così gran pena ad uno, come ad un altro darebbe un gran travaglio; ed a persone naturalmente pusillanimi daranno noja cose ben piccole; se voi al contrario avete naturalezza virile, e forte, e non lasciate di compatirvi, (a) è cosa malissima, (b) e che tira seco tanto male, e tante imperfezioni, che penso io, non lo credano, se non coloro, che ne sono testimonj di vista. (c) E' cosa molto pericolosa, ed

altri difficile a digerire, per essere in pregiudizio del Prossimo: ed è anco un'andar in continua tentazione, (d) con quest'altro inconveniente, che è il perder l'Anima il suo proprio profitto: (e) perocchè queste Anime per lo più di qualunque cosa, che si dica di loro, restano offese, e perturbate, benchè sia con verità. (f) Vorrebbero, che tutti fossero così ben aggiustati nel modo di vivere, come essi menano la lor vita: e piaccia a Dio, che non pensino, che la pena, che hanno, è della colpa d'altri, e non la facciano nel pensier loro meritatoria. (g) O Signor mio! ... E che inganni tanto manifesti son questi? (h) che serpendo a poco a poco ci possono far gran danno, e non ce n'accorgiamo, se non dopo che è fatto. (i) In fatti ne viene di qui un altro danno, che è il giudicare gli altri, i quali come non vanno per la strada vostra, ma che con più fanfania, e per giovare al Prossimo trattano con libertà, e senza pusillanimità, vi parranno subito imperfetti. (l) Piaccia al Signore, che non sia mai; (m) perchè può il Demonio per di qui guadagnar molto, ed intromettere costume di mormorazione: (n) lo che farebbe terribil cosa, e molto dura da soffrirsi. (o)

## §. II.

*Quanto dannevole cosa sia alle Persone particolarmente religiose, e quanto detrimento cazioni all'amor perfetto del Prossimo il zelo indiscreto su di lui esercitato.*

**Q**uesto fa il Demonio, che pare si vagli delle buone virtù, che tal volta abbiamo, per autorizzare in quello, che può, il male, che pretende; il quale per poco che sia, quando è in una Comunità,

(q) Cammino di perfez. cap. 6.

(r) Castello inter. Mans. 5. cap. 3.

(f) Relazione. 1. nu. 25.

(t) Cammino di perfez. cap. 6. (u) Ricordo. 28.

(a) Cammino di perfez. cap. 7.

(b) Cammino di perfez. cap. 41.

(c) Cammino di perfez. cap. 4.

(d) Cammino di perfez. cap. 41. (e) Visa. cap. 13.

(f) Concessi d'amor di Dio. cap. 2.

(g) Castello inter. Mans. 3. cap. 2.

(h) Fondazioni. cap. 9.

(i) Castello inter. Mans. 1. cap. 2.

(l) Cammino di perfez. cap. 41.

(m) Castello inter. Mans. 5. cap. 3.

(n) Castello inter. Mans. 1. cap. 2.

(o) Cammino di perfez. cap. 7.



nità, e Congregazione di più Persone deve il maligno far gran guadagno. (a) Pone, per esempio, in una un zelo di perfezione molto grande; questo è molto buono, ma potrebbe nascere di qui, che qualsivoglia minimo difetto delle altre le pareffe una gran rottura, ed andare con una sollecitudine di mirare, se fanno mancamenti, e ricorrere alle Superiore ( non guardando forse talvolta alli proprij per palefarglieli, mossa da gran zelo, che ha della Religione. (b) Fa credere il Demonio, che è sola pena di voler, che non offendano Dio, e che solamente le dispiaccia per onor suo, e vorrebbe subito rimediarvi; e questo inquieta tanto, che impedisce l'Orazione; ed il peggio è pensare, che ciò sia virtù, e perfezione, e gran zelo di Dio. (c) Ma come l'altre non veggono, nè intendono l'intiore, potrebbe essere, che ciò non pigliassero così in bene. (d) Un'altra tentazione molto ordinaria vien appresso, ed è il desiderare, che tutti siano molto spirituali; perchè cominciano a gustare del riposo, e guadagno, che vi si trova. Il desiderarlo non è male, il procurarlo potrebbe non esser bene, se non c'è molta discrezione, e dissimulazione in farsi di maniera, che non paja, che vogliono fare del Maestro; perciocchè quegli, che avrà da fare qualche frutto in tal caso, è necessario, che abbia virtù sode, e massiccie, acciò non dia tentazione a gli altri; (e) essendo molto proprio di persone tanto concertate maravigliarsi d'ogni cosa; e peravventura dalla persona di cui ci maravigliamo, potremmo in quello, che tocca al principale, molto ben imparare. E se nella composizione esteriore, e nel modo di trattare l'avvantaggiamo, non è questo quello, che più importa, benchè sia buono; nè abbiamo perchè volere, che tutti subito vadano per la strada, che noi camminiamo; nè metterfi ad insegnare quella di spirito, chi per avventura non fa, che cosa sia, che

con questo desiderio, che Dio ci dà del bene dell'Anime, potremmo fare di molti errori; (f) perchè nell'andar osservando nell'altre alcune cosuccie da niente, che nè anco alle volte faranno imperfezioni, come che poco sappiamo, tirandole forse alla peggior parte, e senso, può l'Animaperder la pace, ed insieme inquietare; e turbare quella dell'altre: or vedete, se costarebbe cara la perfezione. (g)

Qui il Demonio tende reti, ed inganni, che in coscienze, le quali alla grossa trattano di piacere a Dio, si conoscono, e senton poco, e par loro, che sia virtù: ma quelle, che sottilmente filano, e trattano di perfezione, molto ben l'intendono, e conoscono. (h) Per questo vi bisogna molta discrezione: (i) È però il più sicuro, e meglio sarà, appigliarsi a quello, che dice la nostra regola, cioè di procurare di sempre vivere in silenzio, e speranza, che il Signore avrà cura delle sue anime: e non trascurandoci noi di supplicarne Sua Maestà, faremo col suo favore assai frutto: (l) perchè quello, che qui pretende il Demonio non è poco; che è il raffreddare la carità, e l'amore dell'una coll'altra, il che farebbe gran danno. (m)

C A P O XI.

Della maniera di riparare li danni cagionati all'Amor perfetto del Prossimo, e dal poco compatimento si ha alle di lui miserie: e dal zelo indiscreto su di lui esercitato.

§. I.

*Della maniera di riparare il danno, che dal poco compatimento all'altrui debolezze ne viene all'Amor perfetto del Prossimo.*

**P**Rocuriamo di mirar sempre le virtù, e cose buone, che vedremo negli  
G 2 altri,

(a) Vita. cap. 13.

(b) Castello inter. Mans. 1. cap. 2. (c) Vita. cap. 13.

(d) Castello inter. Mans. 1. cap. 2. (e) Vita. cap. 13.

(f) Castello inter. Mans. 3. cap. 2.

(g) Castello inter. Mans. 1. cap. 2.

(h) Cammino di perfez. cap. 4.

(i) Castello inter. Mans. 1. cap. 2.

(l) Castello inter. Mans. 3. cap. 2.

(m) Castello inter. Mans. 1. cap. 2.

altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la considerazione de' nostri gravi peccati. E' questo un modo d'operare, che quantunque non si facci subito con perfezione, nondimeno si viene a guadagnar gran virtù, cioè a tener tutti per migliori di noi. ( a ) Si: miriamo i nostri mancamenti, e ( b ) quando vedrete negli altri alcun difetto, sentitelo, come se fosse vostro proprio, e ricopritelo. ( c ) Notate, che importa assai questo avvertimento, per sapervi condolere de' travagli de' Prossimi, per piccioli, che siano, massime de' pusillanimi, ( d ) perchè veggio, che se in ciò mancassimo, faremmo rovinati. Piaccia al Signore, che non sia, che come non manchiate in questo, v'assicuro io, che otterrete da Sua Maestà, .... che vi dia questo perfetto amore del Prossimo. ( e ) Preghiamo dunque Sua Maestà, che ci conceda questa virtù, che facendo noi quel, che dobbiamo dal canto nostro, a nessuno manca. ( f )

E' perciò molto necessario aver pensiero di considerarsi nel tempo della propria debolezza, e mirare, che se di presente non è debole, non viene da lui la forza; che altrimenti potrebbe di qui il Demonio andar raffreddando la carità co' Prossimi, e darci a credere, che sia perfezione quello, che è mancamento. In tutto fa mestiere accortezza, e vigilanza, poichè egli non dorme; e massime in quell'Anime, che camminano, ed aspirano a maggior perfezione: attesochè le loro tentazioni sono più dissimulate, e coperte, non avendo a dire il Demonio di tentarle in altra maniera: che se ( come dico ) non si sta ben vigilante, si può prima incorrere nel danno, che si conosca. In fine bisogna

sempre vegliare, ed orare, perchè non c'è miglior rimedio, per iscoprire queste cose occulte del Demonio, e fargliene dare alcun segno, che l'orazione. Procurate parimente di rallegrarvi con gli altri, quando hanno necessità di recreazione, benchè voi non ne abbiate voglia: ( g ) ragionando con tutti con moderata allegrezza. ( h ) E sappiate conoscere, quali siano le cose, che si devono sentire, ed averne compassione, .... attesochè qui si mostra, e si esercita bene l'amore in saperle soffrire, e non se ne maravigliare. ( i ) In somma non pensare ai difetti d'altri, ma alle virtù: ( l ) per questa via arrivare alla perfezione. ( m )

## §. II.

*Della maniera di rimediare il danno, che dal zelo indiscreto ne deriva all'amor perfetto del Prossimo.*

**I**N tutto quello, che potrete senza l'offesa di Dio, procurate di mostrarvi affabili, e portarvi di maniera con tutte le persone, con le quali avrete a trattare, che amino la vostra conversazione, e desiderino la vostra maniera di vivere, e trattare, e non si spaventino, nè impauriscino della virtù. ( Alle Monache importa molto questo, che quanto sono più sante, tanto più siano affabili, e conversevoli con le loro Sorelle. ) e benchè sentiate molta pena, per vedere, che non siano tutti i loro ragionamenti, come voi vorreste, che fossero, non però mai vi allontanate da esse, nè le guardate con mal occhio, che così gioverete, e farete amati. Procurate dunque intendere, che veramente Dio non mira tante minutezze, come voi altri pensate, e non lasciate, che vi si restringa l'anima, e'l cuore.

Lascia-

(a) Vita. cap. 13.

(b) Castello inter. Mans. 3. cap. 2.

(c) Castello inter. Mans. 5. cap. 3.

(d) Cammino di perfez. cap. 7.

(e) Castello inter. Mans. 5. cap. 3.

(f) Vita. cap. 13.

(g) Cammino di perfez. cap. 7.

(h) Ricordo. 6.

(i) Cammino di perfezione. cap. 7.

(l) Ricordo. 28. (m) Ricordo. 27.

(a) Lasciamo da parte i zeli indiscreti, che possono farci gran danno, e ciascuno intenda a mirare se stesso; (b) perchè in vece di procurare santità, ne caverà molte imperfezioni, che'l Demonio metterà in lui per altre vie, e come ho detto non gioverà a se, nè ad altri tanto, come avrebbe potuto. (c) Il più sicuro adunque dell'anima, che tiene orazione, farà non si prender pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, ma solo di se stessa, e di piacere a Dio, (d) procurando esercitare con gran perfezione la virtù contraria al mancamento, che le pare scorgere nell'altra. (e) Questo è quello, che somamente è necessario, perchè s'io volessi dire gli errori, che ho veduto succedere, fidandosi della buona intenzione, non finirei mai. (f) Piaccia al Signore, ch'io abbia accertato in dir quello, che conviene. (g) Oh quanti impedimenti pone il Demonio a chi vuol accostarsi a Dio! (h)

C A P O XII.

Dell' Umiltà.

§. I.

Qual ella sia la vera Umiltà?

**L**A vera Umiltà (a) tanto lodata dal Re della gloria, e tanto confermata con tanti suoi travagli (b) è l'unguento delle nostre ferite, perocchè se daddovero avremo questa virtù, benchè tardi alcun tempo, verrà il Cerusico, che è Dio a sanarci. (c) Que-

sta lo trasse dal Cielo nelle viscere della Vergine nostra Signora, e con questa lo tiriamo noi per un capello all'Anime nostre. (d) Oh Umiltà: umiltà! (e) Crediate che chi farà più umile, più lo tirerà, e chi meno, meno; imperocchè io non intendo, come stia, o possa stare umiltà senz'amore, nè amore senz'umiltà. (f) Non mi ricordo, che m'abbia il Signore fatto grazia molto segnalata, .... che non sia stata, mentre stava anaichilandomi, e confondendomi in vedermi tanto miserabile, e cattiva. (g)

Stava io pensando una volta la ragione, per cui Nostro Signore era tanto amico di questa virtù dell'umiltà, (h) che non è Dama, che così lo faccia arrendere, come l'umiltà; (i) e senza molto considerarlo, in un subito mi sovvenne, che è, per essere Dio somma verità, e l'umiltà è andare in verità; perocchè è grandissima verità, che non abbiamo da noi stessi cosa buona, ma miseria, e l'esser niente; e chi intende questo di se, non cammina nella bugia, e chi meglio l'intenderà, piacerà più alla somma verità, perchè cammina in essa, (l) considerando come cosa di buono, che facciamo, il principio non viene da noi, ma da questa chiara fonte, dove sta piantato quest'arbore dell'anime nostre, e da questo sole, che dà calore all'opere nostre. (m) Questa è la vera Umiltà. (n)

Oh soprana virtù, signora di tutto il creato, imperatrice del Mondo, liberatrice da tutti i lacci, e reti, che tende il Demonio, tanto amata dal nostro Celeste Maestro Gesù Cristo!

G 3 chi

(a) Cammino di perfez. cap. 41.  
 (b) Castello inser. Mans. 1. cap. 2.  
 (c) Cammino di perfez. cap. 41.  
 (d) Vita. cap. 13.  
 (e) Cammino di perfez. cap. 7.  
 (f) Vita. cap. 13. (g) Fondazioni. cap. 12.  
 (h) Vita. cap. 23.  
 (i) Cammino di perfez. cap. 4.  
 (l) Cammino di perfez. cap. 10.  
 (c) Castello inser. Mans. 3. cap. 2.

(d) Cammino di perfez. cap. 16.  
 (e) Castello inser. Mans. 3. cap. 1.  
 (f) Cammino di perfez. cap. 16.  
 (g) Vita. cap. 22.  
 (h) Castello inser. Mans. 6. cap. 10.  
 (i) Cammino di perfez. cap. 16.  
 (l) Castello inser. Mans. 6. cap. 10.  
 (m) Castello inser. Mans. 1. cap. 2.  
 (n) Vita. Addizioni.

chi questa avesse, ben può uscire a combattere contra tutto l'Inferno insieme, e contra tutto il Mondo, e sue occasioni: non abbia paura d'alcuno, che suo è il Regno de' Cieli: non ha di che temere, perchè nulla si cura di perder tutto, nè lo tiene per perdita: e solamente teme di dispiacere al suo Dio, onde lo supplica a mantenerlo in quella virtù, e non lasciare, che la perda per sua colpa. (o) Piaccia a Dio di farci questa grazia, che non ci partiamo mai da questo proprio conoscimento. Amen. (p)

## §. II.

*La vera Umiltà quanto ella sia g'ovevole all'anima, la quale abbia intrapreso di camminare alla perfezione.*

**A** Cciocchè sappiate, quanto (a) nel cospetto della Sapienza infinita (b) piace a nostro Signore, che noi conosciamo, e continuamente procuriamo di mirare, e rimirare la nostra povertà, e miseria; e che non abbiamo cosa veruna di buono, che non ci sia stata data da Lui: (c) mi credano, che vale più un poco di studio di umiltà, ed un atto di essa, che tutta la scienza del Mondo. (d) Molto piace al Signor Idio il veder un'anima, la quale con umiltà (e) considerando quello, che Sua Maestà fa con lei, e rimirando poi se medesima, che tanto poco serve in rispetto a quello, a che è obbligata; e questo pochetto, che fa tanto pieno di mancamenti, imperfezioni, e freddezza; non vorrebbe ricordarsi di simil opera imperfetta, tenendo questo per meglio, e lo procura, con portar conti-

nuamente dinanzi a gli occhi i suoi peccati, e rimetterli nella misericordia di Dio, pregandolo, che non avendo ella con che pagare, supplisca quella pietà, e misericordia, che sempre usò co' peccatori. (f)

Sono due guadagni in questo: il primo è chiaro: siccome una cosa bianca appresso d'una nera apparisce assai più bianca, e per lo contrario la nera appresso la bianca: così l'imperfetto nostro innanzi alle perfezioni divine si scorge meglio. Il secondo è, che il nostro intelletto, e volontà si fanno più nobili, e più disposti ad ogni bene, trattando insieme della cognizione di se stesso, e di quella di Dio. (g) Quello, che ho io conosciuto, ed inteso è, che tutta questa fabbrica dell'orazione, va fondata in umiltà, e che quanto più s'abbassa un'anima nell'orazione, tanto più Dio l'innalza, (h) e quanto più ci vedremo appresso Dio, tanto più ha da crescere questa virtù, altrimenti il tutto è perso, e va per terra. (i) Oh umiltà: quanto gran bene fai, dove ti trovi, ed a quelli, che s'accostano a chi l'ha! (l) ed oh Padre Eterno, quanto merita questa umiltà! con che tesoro compriamo noi il vostro Figlio, (m) se altro non vi bisogna, che umiltà, (n) con cui in un momento si comprende quello, a che in molto tempo non potrebbe affaticando arrivare l'immaginazione intorno al nientissimo, che noi siamo, ed al molatissimo, che è Dio? (o)

Io tengo per maggior grazia del Signore un giorno d'umile, e proprio conoscimento ( ancorchè ci sia costato molte affizioni, e travagli ) che molti d'orazioni; (p) poichè in fine andando  
con

(a) Cammino di perfez. cap. 10.  
(p) Castello inter. Mansf. 6. cap. 10.  
(b) Castello inter. Mansf. 6. cap. 5.  
(a) Vita. cap. 15.  
(c) Castello inter. Mansf. 6. cap. 5.  
(d) Vita. cap. 15. (e) Vita. cap. 22.

(f) Castello inter. Mansf. 6. cap. 5.  
(g) Castello inter. Mansf. 1. cap. 2.  
(h) Vita. cap. 22. (i) Vita. cap. 12.  
(l) Vita. cap. 23.  
(m) Cammino di perfez. cap. 23.  
(n) Castello inter. Mansf. 4. cap. 2.  
(o) Cammino di perfez. cap. 32.  
(p) Fondazioni. cap. 10.



con umiltà (mediante la Misericordia di Dio) abbiamo d'arrivare a quella Gerusalemme celeste, dove poco, o niente ci parrà, quanto s'è patito in comparazione del riposo, e bene, che ivi si goda. (q) Mi credano: (r) torno a dire: (f) Mi credano, che vale più un poco di studio d'umiltà, e un atto di essa, che tutta la scienza del Mondo; (t) e se non vuol un'anima lasciarsi ingannare, non mi pare l'ingannerà il Demonio, se cammina con umiltà. (u) Da questa si lascia vincere il Signore, per concederci, quanto da lui desideriamo. (x) La povera anima, benchè voglia, non può quello, che vorrebbe, nè può cosa alcuna, (y) e volendo Sua Maestà innalzarla a molto alta contemplazione, si conosce per indegna, dicendo con San Pietro: scostatevi da me Signore, perchè son (z) peccatrice; (a) e non avendo ella con che pagare (b) (e che potiamo pagar noi, i quali, come ho detto, non abbiamo, che dare, se non c'è dato, se non umiliarci, e cotiocerci da niente?) è bene spesso affannata; (c) forse le risponderà Egli quello, che ad una certa persona, la quale stava grandemente afflitta innanzi ad un Crocifisso, considerando, e meditando, come non aveva avuto mai, che dare a Dio, nè che lasciare per Lui. Le disse il medesimo Crocifisso, consolandola, ch' Egli le donava tutti i travagli, e dolori, che aveva patito nella sua Passione, ch' ella li tenesse per proprj, per offerirgli al Padre suo. Rimase quell'Anima tanto consolata, e ricca (secondo che io ho saputo da lei) che non se lo può dimen-

ticare, anzi ogni volta, che si vedetanto miserabile, ricordandosene, rimane innamorata, e confortata. (d)

Oh umiltà, umiltà! (e) Oh Anime redente col sangue di Gesù Cristo! (f) Se voi intendeste, quanto c'importa questa virtù, non vi dareste ad altro studio; (g) mentre stiamo in questa vita, non è cosa, che più c'importa dell'umiltà; (h) attesochè qui l'umiltà sola è quella, che può qualche cosa, (i) ed è così, perchè (l) l'umiltà sola lavora sempre a guisa d'ape nell'alveario il mele, senza la quale il tutto è perso. (m)

§. III.

*Quali effetti produce nell' Anima la vera Umiltà.*

IL primo è una dimenticanza di se stessa, che pare veramente, che più non sia: perchè sta tutta di tal maniera, ch'ella non si conosce; nè si ricorda, che per lei ha da esservi Cielo, nè vita, nè onore . . . . . Onde di quanto le può succedere, non si prende fastidio, ma tiene sì strana dimenticanza di se, che come dissi, le pare, che non sia più, nè vorrebbe esser cosa veruna, se non è, quando intende, che può dal canto suo accrescere un puntino l'onore, e la gloria di Dio, perlochè porrebbe molto volentieri la vita sua. (a) Senza comparazione maggior travaglio le è il vederli in pubblico tener per buona senza ragione, che non l'esser mormorata, e schernita. Imperocchè quando è già arrivata a non sentir di ciò molta pena, assai meno la sente delle mormorazioni; anzi se

G 4 ne

(q) *Fondazioni. cap. 9.*  
 (r) *Vita. cap. 22.*  
 (f) *Cammino di perfez. cap. 13.*  
 (t) *Vita. cap. 22.* (u) *Vita. cap. 28.*  
 (x) *Castello inter. Mans. 4. cap. 2.*  
 (y) *Cammino di perfez. cap. 22.*  
 (z) *Vita. cap. 22.*  
 (a) *Vita. cap. 28.*  
 (b) *Castello inter. Mans. 6. cap. 5.*  
 (c) *Cammino di perfez. cap. 22.*

(d) *Castello inter. Mans. 6. cap. 5.*  
 (e) *Castello inter. Mans. 3. cap. 1.*  
 (f) *Castello inter. Mans. 1. cap. 2.*  
 (g) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*  
 (h) *Castello inter. Mans. 1. cap. 2.*  
 (i) *Cammino di perfez. cap. 32.*  
 (l) *Vita. cap. 15.*  
 (m) *Castello inter. Mans. 1. cap. 2.*  
 (a) *Castello inter. Mans. 7. cap. 3.*

ne rallegra, e le sono come una musica molto soave, (b) e un gaudio così eccessivo dell'anima, che non vorrebbe ella sola goderlo, ma dirlo, e comunicarlo a tutti, acciocchè l'ajutassero a lodare Nostro Signore, perchè qui vien a battere ogni suo movimento. Oh che festa farebbe, e che segni ne darebbe, se potesse, acciocchè tutti conoscessero il suo gaudio! Le pare d'aver trovata se stessa, e che insieme col Padre del Figliuol prodigo vorrebbe invitar tutti a veder l'anima sua in sì buon posto; (c) perchè già l'esperienza le ha insegnato il gran guadagno, che le viene per questa via. (d) Non ha ella dubbio di star allora in sicurezza; e per me tengo, che è con ragione; attesochè non è possibile, che dia il Demonio tanto giubilo interiore nel più intimo dell'Anima, e con tanta pace, che tutto il suo contento provoca alle lodi di Dio. (e)

Il secondo effetto è un gran desiderio di parere; ma non di maniera, che inquieti, come soleva; attesochè è così eccessivo il desiderio, che resta in quest'anime, che in loro si faccia la volontà di Dio, che tutto quello, che Sua Maestà fa, tengono per bene: se vuole, che patiscano, in buon'ora, e se no, non s'ammazzano, nè inquietano, come altre volte: Hanno parimente quest'anime un gran godimento interiore, quando sono perseguitate, con assai più pace di quello, che s'è detto; e senza veruna inimicizia, ed odio a coloro, che le perseguitano: anzi portano loro particolare amore, di maniera che se li veggono in qualche travaglio, se ne dolgono teneramente, li compatiscono, e li raccomandano a Dio di buonissima voglia; e si rallegrerebbono di non aver esse i favori, e grazie, che ricevono da Dio, purchè in quel cambio le facesse

loro, acciocchè non offendessero Sua Maestà. (f) E nel vero è così, perocchè (g) con le persone, che dicevano male di me, non solo non istava disgustata con loro, ma parmi, che portava loro nuovo amore; non so, come ciò fosse, ben si vede esser cosa data dalla mano di Dio. (h)

Oltre a questo: (i) dove è Umiltà, (l) fissa, e pone Dio se medesimo in quell'anima di maniera, che (m) a quello, ch'io posso intendere, e conoscere; (n) la Fede le insegna quello, che le conviene, e deve stimare. La memoria le rappresenta, in che vanno a finire tutte queste cose, mettendole innanzi la morte di quelli, che goderono assai queste cose transitorie; come alcune ha vedute essere state subitanee; quanto presto dimenticati da tutti; ed alcuni, che conobbe in prosperità grande, come gli ha veduti calpestare sotto terra, ed essendo passata molte volte per la loro sepoltura, mirò, e considerò, che molti brutti, e schifosi vermistavano rodendo, e nascendo in quel corpo, e molte altre cose, che le può rappresentare. La volontà inclina ad amare Colui, nel quale ha veduti così innumerabili cose, e segni di amore; alcuni de' quali pagar vorrebbe: e particolarmente se le pone davanti, come mai questo vero Amante si parte da lei, accompagnandola sempre, e dandole essere, e vita. Subito anco l'intelletto accorre, con darle a conoscere, che non può acquistare miglior Amico, benchè vivesse molti anni; che tutto il Mondo è pieno di falsità; che questi piaceri, che le propone il Demonio, sono carichi di travagli, di sollecitudini, e di contraddizioni: e le dice, che si renda certa, e sicura, che fuora di questo. Carello

(b) *Castello inter. Mans. 6. cap. 1.*  
 (c) *Castello inter. Mans. 6. cap. 6.*  
 (d) *Castello inter. Mans. 6. cap. 1.*  
 (e) *Castello inter. Mans. 6. cap. 6.*

(f) *Castello inter. Mans. 7. cap. 3.*  
 (g) *Castello inter. Mans. 6. cap. 6.*  
 (h) *Relazione seconda. nu. 45.*  
 (i) *Vita. cap. 13.*  
 (l) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*  
 (m) *Castello inter. Mans. 5. cap. 1.*  
 (n) *Castello inter. Mans. 7. cap. 3.*

Stello non troverà altra sicurezza, nè pace; che lasci d'andare per le case d'altri, avendo nella sua grand'abbondanza, e pienezza di beni da poter godere, s'ella vuole; e che niuno è, che trovi tutto quello, di cui ha bisogno, com'ella in casa sua, avendovi particolarmente tal Ospite, che la farà padrona di tutti i beni, s'ella non vuol andar vagando, come il figliuol prodigo mangiando cibi di porci. (o) Piaccia a Sua Divina Maestà darci grazia che meritiamo d'arrivare a questo stato. (p) Sua Divina Maestà ce la dia, che con esercizio, diligenza, ed orazione non la negherà a veruno, che confidando nella sua misericordia, la procurerà. (q)

C A P O XIII.

Della pratica dell'Umiltà.

§. I.

*Che il non disculparsi, se accusato, nè risentirsi, se offeso, conduce di molto alla pratica dell'Umiltà.*

**G**RAN confusione, e rossore sento in volervi ora persuadere, che non vi scusiate ( costume perfettissimo, e di gran merito ) perchè doveva io prima operare quello, che vi dirò di questa virtù. Confesso ingenuamente d'aver fatto in essa molto poco profitto. Non mi pare, che mi manchi mai una ragione, per farmi parere maggior virtù lo scusarmi. Come alcune volte è lecito, e farebbe male non lo fare; non ho discrezione, o per dir meglio umiltà, per ciò fare, quando conviene. Perchè veramente è di grande umiltà il vederli incolpare a torto, e tacere; ed è grande imitazione del Signore, che prese sopra di se tutte le nostre colpe. E così vi prego io caldamente, che andiate in questo con pensiero, attesochè porta feco gran guadagni; ed in procurar noi me-

desimi, di liberarci da qualche colpa, nessun ne veggo, se non è ( come ho detto ) in certi casi, dove potrebbe cagionar disturbo, il non dire la verità: come ben conoscerà, chi avrà più discrezione, che non ho io. Credo, che grandemente importi l'accostumarsi a questa virtù, o il procurare d'ottener dal Signore una vera umiltà, che di qua ha da venire: imperocchè il vero umile deve con verità desiderare d'esser disprezzato, perseguitato, ed incolpato, benchè a torto. Se vuol imitare il Signore, dove meglio il può fare, che in questo? Qui non vi bisognano forze corporali, nè ajuto d'altri, se non di Dio. Queste virtù grandi vorrei io, che fossero il nostro studio, e la nostra penitenza; che nell'altre grandi, e soverchie penitenze, già sapete, ch'io vi ritengo, perchè possono far danno alla sanità, se si fanno senza discrezione. In quest'altre non c'è che temere, attesochè per grandi, che siano le virtù interiori, non legano le forze, che bisognano al corpo, .... ma fortificano l'anima, e potete voi in cose assai picciole ( come altre volte ho detto ) avvezzarvi, per riuscire con vittoria nelle grandi. ( a )

I Santi si rallegravano dell'ingiurie, e persecuzioni, perchè con questo avevano qualche cosa da presentare al Signore, quando lo pregavano. Ma, che farà una tanto povera, come io, che sì poco ho avuto, che perdonare, e tanto ha di bisogno, che se le perdoni? Signor mio, se ci faranno alcune persone, che mi tengano compagnia, e non abbiano inteso questo punto; se ( dico ) vi sono, le prego io in vostro nome, che si ricordino di questo, e che non facciano stima alcuna di certe cofelle, che chiamano torti, ed aggravj, che pare, facciamo caselle di pagliucole, come fanciullini, con questi punti d'onore. Oh Dio m'ajuti! se intendessimo! ( b ) Eh!

vergo-

(o) Castello inser. Mans. 2. cap. 1.

(p) Castello inser. Mans. 5. cap. 3.

(q) Fondazioni. cap. 13.

(a) Cammino di perfez. cap. 15.

(b) Cammino di perfez. cap. 36.

vergogniamoci di mai risentirci di cosa, che si faccia, o che si dica contra di noi: essendo la maggior iniquità del Mondo vedere, che il nostro Creatore sopporta tante ingiurie dalle sue Creature dentro di se stesso, e che noi ci risentiamo d'una parola, che sia stata detta in nostra assenza, e forse non con mala intenzione! O miseria umana! E quando imiteremo con noi in qualche cosa questo gran Dio? Orsù: (c)

Ma quanto bene si scrive questo, e quanto male lo metto io in esecuzione? Veramente in cose grandi non ho io mai potuto far questa prova, perchè di me non ho udito mai dir cosa alcuna di male, che non vedessi chiaramente, che si dicea poco: perocchè se bene non in quelle proprie cose, in molte altre nondimeno aveva io offeso Dio, e parevami, che assai avevano fatto in lasciar queste: attesochè sempre mi rallegro io più, che si dica di me quel male, che non è, che se con verità lo diceffero. Grand'ajuto è il considerare ciascuno il molto, che si guadagna per tutte le vie, e che per niuna egli perde. A mio parere il principal guadagno è imitare, e seguire in qualche cosa il Signore: dico, in qualche cosa, poichè ben considerando, non siamo mai incolpati senza colpa, che sempre n'andiamo pieni; essendo vero, che il giusto cade sette volte al giorno, farebbe menzogna il dire, che non abbiamo peccato. Sì che se bene non è in quel medesimo, che ci appongono: non però siamo senza colpa del tutto, come vi stava il buon Gesù. Oh Signor mio, quando io penso, in quante maniere patiste, e come per niuna lo meritavate, non so che mi dire di me, nè dove io avessi il cervello, quando non desiderava patire; nè dove io mi stia, quando mi scuso: e sapete Voi, Ben mio, che se io ho alcun bene, non l'ho ricevuto per altre mani, che per le vostre. Ma che più importa a Voi, Signore, il dar

molto, che poco? se è, per non lo meritare io, nè ancor meritava le grazie, che m'avete fatte. E' possibile, ch'io abbia da volere, che alcuno senta bene di cosa tanto cattiva, come son io, essendo stati detti tanti mali di Voi, che sete un bene sopra ogni bene? Non si può soffrire, non si può soffrire, Dio mio; nè vorrei io, che Voi soffriste, che nella vostra serva si trovi cosa, che non piaccia agli occhi vostri. Deh! mirate, Signore, che i miei son ciechi, e si contentano di molto poco: Datemi voi lume, e fate, che con verità io desidero, che tutti m'abborriscano; poichè ho io Voi tante volte lasciato, amando Voi me con tanta fedeltà. Che è questo, Dio mio! che pensiamo noi di cavare dal piacere alle Creature? che importa a noi l'esser da tutte loro incolpati, se innanzi a Voi, Signore, siamo senza colpa? (d) Questa, questa è l'umiltà. (e)

Ma non finiamo mai d'intendere questa verità; e così non arriviamo mai a stare nella cima della perfezione, se non andiamo grandemente considerando, e ponderando, che cosa è quello, che è, e che cosa è quello, che non è. (f) Torno di nuovo a dire: (g) Se intendessimo, se intendessimo, (h) che per conformarci col nostro Dio, e Sposo in qualche cosa, sarà bene, che studiamo di camminar sempre con questa verità, (i) senza mai mostrare debolezza! (l) Quando non ci fosse altro guadagno, che la confusione, che rimarrà alla persona, la quale vi avrà incolpati, nel vedere, che senza colpa vi lasciate incolpare, sarà questo grandissimo. Più solleva, e perfeziona talvolta l'Anima una cosa di queste, che die-

ci

(c) Castello inter. Mans. 6. cap. 10.

(d) Cammino di perfez. cap. 15.

(e) Avviso per l'Orazione. 21.

(f) Cammino di perfez. cap. 15.

(g) Castello inter. Mans. 2. cap. 1.

(h) Cammino di perfez. cap. 36.

(i) Castello inter. Mans. 6. cap. 10.

(l) Cammino di perfez. cap. 18.



ci prediche. ( m ) Orsù, poichè nient' altro facciamo, non ci sia grave il soffrir l'ingiurie, ma di buona voglia sopportiamo ogni cosa, ed amiamo coloro, che ce le fanno. ( n )

Pensate forse, che se bene voi non vi scusarete, sia per mancarvi, chi la pigli per voi? Guardate, quanto bene rispose il Signore per la Maddalena in casa del Fariseo, e quando la sua Sorella l'inculpava. Non tratterà Egli voi col rigore, con che trattò se medesimo; che quando ebbe un Ladrone, che la pigliò per Lui, già stava in Croce. Sì che Sua Divina Maestà muoverà chi pigli a difendervi; e quando no, non farà di bisogno. Questo ho io veduto esser così; se bene non vorrei io, che vi teneste a memoria l'ingiurie, ma che vi allegraste di rimanere incolpati; e del profitto, che ne vedrete nell'anime vostre, vi do il tempo per testimonio: perciocchè s'incomincia ad acquistare la libertà; ed a non curarsi, che si dica più male, che bene; anzi pare sia negozio d'altri: ed è, come quando due persone stanno parlando insieme, che come non ragionano con esso noi, non ci prendiamo pensiero della risposta. Così è qua, che col costume fatto di non rispondere, nè scusarsi, non pare, che si parli con noi. Parrà questo impossibile per chi è molto risentito, e poco mortificato: veramente ne' principj è difficile; ma io so, che a questa libertà, mortificazione, e staccamento da noi medesimi si può col favor di Dio arrivare, e conseguirlo. ( o )

## C A P O XIV.

Degl' Impedimenti li quali ritardano, e s'oppongono alla pratica di questa virtù.

## §. I.

*Di quanto impedimento generalmente sia ad ogn' anima per la pratica di questa virtù, lo stare su i puntigli d'onore.*

**Q**ualunque persona, la quale senta in se qualche puntiglio d'onore, se vuol far profitto, credami, procuri sciorsi da questo legame ( perocchè è una catena, che non v'è lima, che la rompa, se non è Dio ) con orazioni, e con far dal canto nostro ogni possibile. ( a ) Ahimè, ahimè, Signore! ( b ) che non c'è veleno nel Mondo, che così ammazzi i corpi, come queste cose la perfezione. ( c ) Parmi, che sia una malattia, o un incantamento per questo cammino; che resto attonita del danno, che cagiona. ( d ) Oh Dio m'ajuti, se intendessimo che cosa è onore, ed in che consiste il perder l'onore! ( e ) Veggo alcune persone fante nelle lor opere, le quali fanno sì grandi, che fanno stupire le genti. Oh Dio mio! perchè quest'anima sta ancora nella terra? come non è arrivata alla cima della perfezione? che cosa è questa? chi ritiene, chi tanto opera per Dio? Ah! che tiene un puntiglio d'onore, e quel che è peggio, non vuol capire, che l'ha, ed è, perchè alcune volte il Demonio le dà ad intendere, che è obbligata ad averlo. Or credanmi, credano per amor di Dio a questa formicuccia, che'l Signore vuol, che

( m ) Cammino di perfez. cap. 15.  
 ( n ) Castello inter. Mans 6. cap. 10.  
 ( o ) Cammino di perfez. cap. 15.

( a ) Vita. cap. 31.  
 ( b ) Esclamazione. 15.  
 ( c ) Cammino di perfez. cap. 12.  
 ( d ) Vita. cap. 31.  
 ( e ) Cammino di perfez. cap. 36.

che parli, che se non si leva via questo tarlo, quantunque non faccia danno a tutto l'arbore, perchè rimarranno alcune altre virtù, se bene tutte tarlate; non però è arbore bello; e non solo non crescerà egli, ma nè anco lascerà, che crescerà quelli, che gli stanno appresso; perchè il frutto, che rende di buon esempio, non è punto sano; durerà poco. Molte volte lo dico, nè lascerò mai di dire, che per picciolo, che sia il puntiglio d'onore, avviene come nel canto figurato, dove un sol sospiro, o battuta, che si falli; basta, per discordare tutta la musica; ed è cosa, che per tutte le parti fa gran danno all'anima. (f)

Oh mio Dio, e mia sapienza infinita! (g) o siano spote di tanto gran Re, o no; se siamo; che Donna onorata è, che non partecipi de' disonori, che si fanno al suo Sposo, benchè le dispiaccia, ne lo vorrebbe? in somma partecipano entrambi dell'onore, e disonore. Or voler aver parte nel suo Regno, e goderlo, e non voler partecipare de' disonori, e travagli, è sproposito. Non piaccia a Dio, che ciò vogliamo; anzi colei, che le parerà d'esser tenuta da manco di tutte, si tenga per più felice. E veramente è così, che se lo sopporta, come deve, non le mancherà onore in questa vita, e nell'altra: crediatemi questo. Ma che sproposito ho detto io, che a me crediate, se la vera Sapienza lo dice? (h) Mi potrete dire, perchè premo, ed esaggero tanto questo? è, perchè (i) particolarmente in questo cammino d'orazione è una peste. Vai procurando congiungerti con Dio, e cerchi seguire i consigli di Cristo carico d'ingiurie, e false testimonianze; e poi non vuoi esser toccato un tantino nell'onore, e credito tuo? Non è possibile

arrivar colà, perchè non si cammina per una medesima strada. S'accosta l'anima a Cristo, ed Egli a lei, sforzandoci noi, ed animandoci, e procurando perdere delle proprie ragioni, e pretensioni in molte cose. Dirà forse alcuno, io non ho in che, nè mi s'offerisce occasione: io credo, che chi averà in se questa determinazione, non permetterà il Signore, che perda tanto bene: ordinerà Sua Maestà tante cose, per mezzo delle quali acquisti questa virtù, che forse non ne vorrà tante. Orsù a lavorare; Voglio raccontare certe cosucce da niente, ch'io faceva, quando incominciai, od alcuna di esse.... Fra gli altri miei mancamenti aveva questo, che sapeva poco del Breviario, e di quello, che doveva fare in Coro, e come portar la luce, per pura trascuraggine, e per ritrovarmi applicata ad altre vanità; e vedeva, che l'altre Novizie m'avrebbon potuto insegnare. Accadevami, che non ardiva interrogarne, perchè non s'accorgevano del mio poco sapere: che subito si fa innanzi il buon esempio, e propria riputazione: questo è molto ordinario. Ma quando Dio m'aprì un poco gli occhi, anche sapendolo, un tantino di dubbio, che avessi, lo domandava alle fanciulle: anzi volle il Signore (a mio parere) darmi dopo più memoria. Sapeva malamente cantare; sentiva tanto questo difetto, che se non avessi preveduto prima, e studiato bene quello, che mi raccomandavano, (non già per non far errore dinanzi al Signore, che questo sarebbe stato virtù; ma per non esser notata da molte, che m'udivano) da pura vergogna, e stima della mia riputazione, mi turbava tanto, che diceva assai meno di quello, che sapeva. Presi poi da me stessa in costume, quando non sapeva molto bene la cosa, confessare, che non la sapeva. Questo da principio mi dava assai pena, ma dopo ne gustava; e veramente è così, che come incominciai a non curar,

(f) Vita. cap. 31.

(g) Esclamazione. 17.

(h) Cammino di perfez. cap. 13.

(i) Cammino di perfez. cap. 12.

curarmi punto, che si conoscesse la mia ignoranza, e poco sapere, venni poi a dir le cose assai meglio, ed a cantar più francamente, e m'accorsi, che quest'infelice onore, o riputazione mi toglieva, ch'io sapessi far questo, che stimava per onore, e ch'ognuno lo pone in quello, ch'egli vuole. Con queste bagarelle, che sono cose di niente (ed assai meno che niente son io, poichè questo mi dava pena) che si van facendo di quando in quando con fervore, e spirito, e con altre cose piccole, come queste (alle quali, essendo fatte per Dio, dà Sua Maestà valore) ajuta poi il Signore per cose maggiori: (l.) nè abbiate paura, che se il difetto non vien da voi, rimanga per lui. (m) E' così in cose d'umiltà accadevami di vedere, che tutte profitavano, eccetto io, (perchè non fui mai buona a cosa veruna). Prendevami poi cura, partite che fossero le Monache di Coro di piegare tutte le Cappe. Parevami di servire quegli Angeli, che quivi lodavano Dio, finchè non fo come lo vennero a sapere, e (n) Oh miseria umana! (o) ne rimasi io non poco confusa; attesochè non arrivava la mia virtù a voler, che si sapessero queste cose; e non dovea esser umiltà, ma perchè non si ridevano di me, per esser cose di quasi nessun momento, e tanto frivole. Oh Signor mio! che vergogna è vedere tanta malvagità, e raccontar alcune piccole arene, le quali nè pure alzava di terra per vostro servizio, ma anzi tutto andava involto in mille miserie! non iscuriva ancora l'acqua della vostra grazia sotto di queste arene, che l'innalzasse. Oh Creator mio, chi avesse cosa alcuna da raccontar fra tanti mali, che fosse di sostanza; poichè racconto li favori, e grazie grandi, che ho ricevuto da Voi! Così è, Signor

mio, che non fo, come lo possa soffrire il mio cuore, nè come, chi questo leggerà, potrà lasciare d'abborrirmi, vedendo così mal ricompensate grazie tanto grandi, e che non ho vergogna di raccontare questi serviziucci, alla fine come miei. Ben mi vergogno, Signore; ma il non aver altra cosa dal canto mio, che raccontare, mi fa dire sì bassi principj, acciocchè abbiano grande speranza coloro, i quali faranno servizj grandi; poichè (come pare) avendo preso il Signore questi miei in conto, molto meglio prenderà i loro. (p) Ma tornando a quello, che io diceva: (q) Dio ci liberi, che persone, che lo vogliono servire, si ricordino d'onore, o temino disonore. (r)

## §. II.

*Si profegue la medesima materia, e si dice di quanto offacolo sia ad un' Anima specialmente religiosa per la pratica di questa virtù lo stare su i puntigli d'onore, da quali nasce lo scadimento, e la rovina ne' Monasteri.*

**D**Io ci liberi da Monasteri, dove sono puntigli d'onore: non fidarano mai in quelli molto a Dio, nè vi farà spirito. (a) Perocchè se c'è puntiglio d'onore, o di roba (il che può così essere ne' Monasteri, che fuora, benchè non vi siano tante occasioni: onde farebbe poi maggior la colpa) per lungo esercizio d'orazione, o per dir meglio di considerazione, che altri abbia (attesochè la perfetta orazione toglie via finalmente questi capricci, e difetti) non farà mai molto acquisto (b) nell'umiltà: (c) Sapete perchè? (lasciando molt'altre ragioni) forse per questa, perchè

co-

(l) Vita. cap. 31.

(m) Cammino di perfez. cap. 16.

(n) Vita cap. 31.

(o) Castello inser. Mans. I. cap. 10.

(p) Vita. cap. 31.

(q) Cammino di perfez. cap. 16.

(r) Cammino di perfez. cap. 12.

(a) Cammino di perfez. cap. 36.

(b) Cammino di perfez. cap. 12.

(c) Cammino di perfez. cap. 17.

cominciata la tentazione in una Persona per poca cosa, e quasi di niente, subito poi il Demonio fa, che ad un'altra paja grande, ed anco pensi, che sia carità il dire alla tentata, come non senta quell'aggravio? che Dio le dia pazienza, che a Lui l'offerisca, che più non sopportarebbe un Santo. In somma mette il Demonio un zuffolo nella lingua dell'altra, che giacchè fete risoluti a soffrire, rimanete tentati di vanagloria di quello, che non sopportaste con la perfezione, ch'era dovere. E questa nostra natura è così fiacca, che anco levandoci uno l'occasione con dirci, che l'aggravio, che ci par fatto, fu nulla, non v'è cosa da soffrire, pensiamo d'aver fatto qualche cosa in sopportarlo, e lo sentiamo: quanto più vedendo, che altri lo sente per noi? Ci fa crescere la pena il pensare, che abbiamo ragione; e così l'anima prende tutte l'occasioni, che aveva avuto di meritare, e rimane più debole, ed aperta la porta al Demonio, per entrare un'altra volta a lei con altra cosa peggiore. E potrebbe anco accadere (eziandio quando voi vogliate soffrirlo) che una venga da voi, e dica, che? siete voi forse una bestia, che non abbiate a risentirvi? anzi è buona cosa, che si sentano le cose. Oh per amore di Dio (d) pare a voi, che vi fosse ragione, che'l nostro buon Gesù soffrisse tante ingiurie, che gli furono fatte, e tanto senza ragione! (e) Per amor di Dio, che nessuna di noi si muova da indiscreta carità nel mostrar compassione dell'altra in cosa, che a questi aggravj appartenga; che fareste come col Santo Giobbe fecero i suoi amici, e la moglie. (f) Che ragione è questa? per certo io non l'intendo. Per quando ci sia fatto onore, carezze, o buon trattamento, lasciamo que-

ste ragioni, che certo è senza ragione, che ci si facciano in questa vita: ma quando aggravj, (che così li chiamano senza farci aggravio) io non fo, perchè s'abbia ad aprir bocca, per lamentarsene. (g)

Oh Dio mio! (h) come terribili sono l'astuzie, ed insidie del Demonio, per fare, che l'anime non si conoscano, e non intendano i loro cammini! (i) Ne' Conventi anco inventa gli onori, pone le sue leggi per i Religiosi, che falgano, e scendano nelle dignità, come quelli del Mondo, e mettano il loro onore in certe coselle, ch'io resto attonita: I Letterati hanno da ire secondo le lor lettere, il che io non fo, cioè, che chi è arrivato a leggere Teologia, non deve abbassarsi a leggere Filosofia, che è un punto d'onore, il quale sta, in che ha da salire, e non da scendere: ed anche in suo giudizio, se ce lo comandasse l'obbedienza, lo terrebbe per ingiuria, ed avrebbe, chi la pigliasse per lui, e dicesse, che è affronto: e subito il Demonio scopre ragioni, e fa parere, che anco secondo la legge di Dio abbia ragione. Così anco tra le Monache, quella, che è stata prelata, ha da restare inabile per altri ufficj più bassi; e mirar bene, e con gran riguardo in quella, che è più antica (che questo non c'èse di mente) e pare anche alle volte, che in ciò meritiamo, perchè si fa quello, che l'Ordine comanda. Veramente è cosa da ridere, o con più ragione da piangere; attesochè non comanda l'Ordine, che non abbiamo umiltà: comanda, acciò vi sia concerto, ed ordinanza; ma io non ho da stare così ordinata in cose di mia riputazione, che abbia tanto cura di questo punto dell'Ordine, come d'altre cose di esso, le quali per avventura osserverò imperfettamente. Non consista di grazia

(d) Cammino di perfez. cap. 12.

(e) Cammino di perfez. cap. 13.

(f) Cammino di perfez. cap. 12.

(g) Cammino di perfez. cap. 13.

(h) Vita. cap. 31.

(i) Castello inter. Mans. 4. cap. 2.



zia tutta la nostra perfezione in custodire l'Ordine in questo, altri l'avertiranno per me, s'io mi trascuro. Il caso sta, che come siamo inclinati a salire (se bene non saliremo per di qui al Cielo) non pare, che abbia a trovarsi l'abbassarci. (l)

Direte, che sono cose naturali, che non accade farne conto. Non ve ne burlate, che crescono a guisa di schiuma ne' Monasteri; nè c'è cosa picciola in pericolo così notevole come son questi punti d'onore, ed il mirare, se ci fu fatto aggravio. (m) Oh quanto ben disse, chi disse, che onore, ed utile non potevano star insieme! benchè non so, se lo disse a questo proposito; ma giustamente vuol dir questo, che l'utile dell'anima, e questo, che il Mondo chiama onore, non possono mai stare insieme. (n) Torno a dire: (o) Dio ci liberi da Monasteri, dove sono puntigli d'onore. (p) Dateci Voi, Dio mio, ad intendere cosa è quello, che (q) il Mondo chiama onore. (r) Oh sventurati noi, Signor mio, che . . . . coll'usanza sì grande di non considerate queste verità, sono già fatte tanto straniere, e lontane dall'anime, che nè le conoscono, nè le vogliono conoscere! (f) Nel tempo, in cui mi pregiavi d'onore, senza intendere, che si fosse onore: Oh di che cose mi risentiva, e stimava aggravio, delle quali io ora mi vergogno! e purè non era di quelle, che molto badavano in questi puntigli, ma non istava nel punto principale, perchè non mirava, nè faceva stima del vero onore, che è di profitto, e che giova all'anima. (t) Che è questo, che è questo? (u) Perchè quest'ani-

ma sta ancora nella Terra? (x) L'intendo: (y) tiene un puntiglio d'onore. (z) Oh cecità grande! (a) Deh rimediate Dio mio a così grande sproposito, e cecità! (b)

Oh Signore non sete Voi forse il nostro esemplare, e Maestro? sì per certo. Or in che stette il vostro onore onorato Maestro? in vero non lo perdeste in essere umiliato sino alla morte? no Signore, ma lo guadagnaste per tutti. Oh per amor di Dio! . . . . per quanta mala strada andremmo noi, se per di qui andiamo, perchè è falsa fin dal principio; e piaccia a Dio, che qualche anima non si perda, per andar dietro a questi infelici puntigli d'onore, senza conoscerè in che consiste l'onore (c) che se non s'impediscono, e levano con diligenza, quello, che oggi par niente, domane sarà per avventura un peccato veniale, ed è tanto aromatico, e sì difficile a levare, che se vi abbandonate, e non ve ne curate, non resterà solo; (d) e voi scorderete qui disonore, e perdita insieme. (e) Per le Congregazioni è una pessima cosa; (f) Piaccia al Signore, che queste baje stiano sempre lontane. (g)

Credo io però, che nè anco co' primi moti ardirà il Demonio tentare di maggioranza il vero umile, perchè essendo Egli tanto sagace, ed astuto, teme il colpo del subito disprezzo. E' impossibile, se uno è veramente umile, che non acquisti più forza, e profitto in questa virtù, se'l Demonio per di qui tenta: perchè è chiaro, che allora ha da rivoltarsi alla considerazione della sua vita, ed a vedere il poco, che ha servito, ed il molto, che deve al Signore; e la gran

(l) Cammino di perfez. cap. 36.

(m) Cammino di perfez. cap. 12.

(n) Cammino di perfez. cap. 36.

(o) Cammino di perfez. cap. 13.

(p) Cammino di perfez. cap. 36.

(q) Esclamazione. 13.

(r) Cammino di perfez. cap. 36.

(f) Esclamazione. 13.

(t) Cammino di perfez. cap. 36.

(u) Esclamazione. 14.

(x) Vita. cap. 31.

(y) Esclamazione. 14. (z) Vita. cap. 31.

(a) Esclamazione. 12.

(b) Esclamazione. 14.

(c) Cammino di perfez. cap. 36.

(d) Cammino di perfez. cap. 13.

(e) Cammino di perfez. cap. 12.

(f) Cammino di perfez. cap. 13.

(g) Cammino di perfez. cap. 36.

gran cosa, che fece Egli in abbassare se stesso, per dar a noi esempio d'umiltà; ed a considerar i proprj peccati, e dove per quelli meritava stare. E con queste considerazioni n'esce l'anima tanto vittoriosa, e con tal guadagno, che non ardisce il Tentatore di ritornare l'altro giorno, per non avere a partirsi col capo rotto. (h) Oh umiltà, oh umiltà! (i) senza la quale il tutto è perso! (l)

## §. III.

*Che non si confà con la pratica di questa virtù, il camminare con lo stile del Mondo.*

Qui credo, che stia il danno di tutti i danni di quelli, che non vanno avanti (a) nell'umiltà: (b) perocchè l'umiltà è andare in verità; (c) e quelli, che qua teniamo per Signori, che tutta la Signoria pongono in certe autorità posticcie, assegnando ore particolari da parlare: che quegli, che ha loro da parlare, sia persona singolare, e nominata: se v'è qualche poverello, che abbia alcun negozio, quante volte il meschino bisogna, che torni, quanti favori, e travagli ha da costare il poterlo trattare? (d) coi loro desiderj, sollecitudini, e pensieri s'impiegano in come conseguire il contrario. (e) Oh che cosa è poi, se bisogna trattare col Re? non pensi qui arrivare gente povera, e che non sia nobile; ma solamente potrà informarsi, quali sono i più favoriti, e con questi al più trattare: nè pensi d'accostarvisi chi tiene il Mondo sotto i piedi, e lo disprezza, perocchè persone tali, come che dicono la verità, non temendo, nè dovendo temere di dirla, non son buone

per la Corte, perchè quivi non s'ha da dire la verità, ma s'ha da tacere quello, che pare male, e può dar disgusto, anzi nè pur di pensarlo devono alcuni aver ardire, per non perdere il favore, e cadere in disgrazia. Oh Re di gloria, e Signore di tutti i Re! (f) Or che è questo Signor mio? che è questo Imperator mio? come si può soffrire? (g) Questa è la vera umiltà? (h) Oh colleggio di Cristo! che aveva più comando San Pietro con essere un Pescatore (così volle il Signore) che San Bartolomeo, che era figliuolo di Re, come alcuni dicono. Sapeva Sua Maestà quello, che aveva da passare nel Mondo, intorno a pretendere d'esser di più nobile, o miglior terra: il che altro non è, che contendere, se quella, o questa farà buona da farne mattoni, o muri. Oh Dio m'ajuti! che gran travaglio è questo? (i)

Stupisco in vedere, che già stia il Mondo di maniera, che bisognerebbe fossero più lunghe le vite, per apprendere i punti, ed imparare le nuove sorte di creanze, e cerimonie, che si sono introdotte oggidì; e non se ne dovrà spendere qualche poco in servizio di Dio? (l) Oh Mondo miserabile! (m) Io mi fo segni di Croce in veder quello, che passa; (n) e quanto ciecamente passano il lor tempo i Mondani. (o) Il fatto sta, che non sapeva io più, come doversi vivere, quando a questo venni; perocchè non si prende in burla, quando la persona si trascura alquanto, nel trattare con le genti in materia di cerimonie, titoli, ed altre cose simili; non le onorando assai più di quello, che meritano: ma tanto da doverlo si piglia ciò per affronto, ed ingiu-

(h) Cammino di perfez. cap. 12.  
 (i) Castello inter. Mans. 3. cap. 1.  
 (l) Castello inter. Mans. 1. cap. 2.  
 (a) Castello inter. Mans. 3. cap. 2.  
 (b) Cammino di perfez. cap. 17.  
 (c) Castello inter. Mans. 6. cap. 10.  
 (d) Vita. cap. 33. (e) Vita. Addizioni.

(f) Vita. cap. 33.  
 (g) Cammino di perfez. cap. 22.  
 (h) Vita. Addizioni.  
 (i) Cammino di perfez. cap. 27.  
 (l) Vita. cap. 33.  
 (m) Cammino di perfez. cap. 22.  
 (n) Vita. cap. 33.  
 (o) Cammino di perfez. cap. 22.

ingiuria, che bisogna dar soddisfazione, e fare scusa della nostra intenzione, se c'è ( come dico ) inavvertenza; e piaccia a Dio, che basti, e lo credano. Torno a dire, che in vero non sapeva come vivere, nè come procedere; vedendosi la povera anima affannata. Vede, che le comandano a tener sempre occupato il pensiero in Dio, e che è necessario a tenervelo, per liberarsi da molti pericoli: dall'altra parte, vede che le bisogna stare molto avvertita in questi punti del Mondo, sotto pena di dar occasione di teatarsi a coloro, che hanno posto il lor onore in questi puntigli. (p) Oh che dolore, oh che dolore, Signor mio! (q) Mi dava ciò afflizione, e non finiva mai di far mie scuse, e dar soddisfazione; perchè non poteva, benchè vi ponessi molto studio, lasciar di far molti mancamenti in questo, che ( come ho detto ) non si tiene nel Mondo per picciolo errore. (r) Oh sventurati tempi, e miserabil vita, in cui ora viviamo! e felici quell'anime alle quali è toccata così buona sorte di trovarsi fuori de' suoi pericoli! (s) Veramente nelle Religioni non vi dovrebbe esser quest'obbligo; e di ragione in casi tali dovremmo essere scusati: ma non vale scusa appresso coloro, dicendo, che i Monasteri dovrebbero esser Corte, e scuola di creanze, e che i Religiosi son tenuti a saperle: io certamente non posso ciò capire. Ho pensato, se alcun Santo ha detto giammai, che vi dovesse essere Corte per insegnamento di coloro, che volessero esser Cortigiani del Cielo, e gli Uomini l'abbiano inteso al roverscio: perciocchè l'aver questo pensiero quelli, che di ragione dovrebbero continuamente averlo di piacere a Dio, e d'abborrire il Mondo, non so io, come possano averlo sì grande in contentare quelli, che vi-

vono in lui, in queste sorte di cose, che tante volte si mutano. E pure si potessero in una volta imparare: ma il negozio è oggidì ridotto a termine, che anco per iscrivere i titoli delle lettere, bisogna vi sia cattedra, dove, per così dire, si legga, come si hanno da scrivere, ed usare, perocchè nelle lettere, or si lascia carta bianca da una parte, ed or dall'altra; or di sopra, or di sotto, con coperte, e sopracoperte; ed a chi non si soleva dare del magnifico, bisogna dare dell'illustre. Io non so dove la cosa abbia da finire; attesochè non ho io ancora cinquant'anni, ed in tutto questo tempo, che sono vissuta, ho veduto tante mutazioni, che non so più come in ciò governarmi. Or quelli, che ora nascono, e viveranno molt'anni, che faranno? (t)

Ritrovandomi nel Monastero di Toledo, e consigliandomi alcuni, ch'io non dessi la sepoltura in quella Chiesa a chi non fosse persona nobile: mi disse il Signore: Ti faranno grandemente impazzire, figliuola, se tu guardi alle leggi del Mondo. Fissa gli occhi in me povero, e disprezzato da lui: faranno forse i Grandi del Mondo, grandi nel mio cospetto? ovvero avete voi da essere stimate per nobiltà de' lignaggi, o per virtù? (u) Or bene: (x) perchè abbiamo da volere tanti beni, tanti diletti, e tanta gloria, (y) che il Mondo chiama onore? (z) perchè il Mondo va così, che se il Padre è più basso dello stato, in cui si trova il Figlio, non si tiene Egli onorato in riconoscerlo per Padre: (a) e non si fa stima di quello, che altri abbia in se stesso: ma di quello, che hanno, e rendono i suoi Affittuarij, e Vassalli? (b) No, no, no: (c) Ma il nostro

H eser-

(p) Vita. cap. 33.

(q) Esclamazione. 14.

(r) Vita. cap. 33.

(s) Castello inter. Mans. 6. cap. 6.

(t) Vita. cap. 33. (u) Vita. Addizioni.

(x) Cammino di perfez. cap. 38.

(y) Vita. cap. 27.

(z) Cammino di perfez. cap. 36.

(a) Cammino di perfez. cap. 27.

(b) Cammino di perfez. cap. 22.

(c) Castello inter. Mans. 7. cap. 4.

esercizio sia darci alla mortificazione, all'umiltà, e al vero staccamento da tutte le cose: (d) Esercitiamoci assai nel timor di Dio, che tiene occupata, ed umile l'anima; (e) e contentiamoci di quello, che Dio farà di noi, che questa è l'umiltà; (f) nella quale sempre è maggior sicurezza: (g) E colà nelle Corti se ne stiano coloro, che con tanto travaglio mantengono queste bagatelle, e piaccia a Dio, che nell'altra vita, la quale è senza mutazione, non se n'abbia a patire la pena. Amen. (h)

## C A P O XV.

## Della Falsa Umiltà.

## §. I.

*Si dice, con quanto studio procuri il Demonio d'insinuare nell'Anime, specialmente d'orazione, la falsa Umiltà per qualunque strada Egli possa, e quanto ella sia dannosa, e da fuggirsi.*

**C**Redo, che'l Demonio s'adoperi molto, perchè le persone d'Orazione non vadano troppo avanti, con far loro malamente intendere, che cosa sia umiltà. (a) Ponevami egli nel pensiero, come fosse possibile, che Donna tanto cattiva, come io, avendo ricevuto molti favori, e grazie, avesse ardire coll'ingratitudine sua d'accostarli all'orazione; e che dovea bastarmi il dir l'Officio divino, e le cose d'obbligo, come tutte l'altre facevano: anzi che se ne anco faceva ben questo, in che modo pretendeva far più? che era poca riverenza al Signore, e poca stima delle sue grazie, e favori. Buono era il pensare, e conoscere questo, ma il porlo in esercizio

ne fu grandissimo male. Benedetto siate voi, Signor mio, che così bene mi porgeste rimedio. (b) Questa è una falsa umiltà, (c) ch'io non prendessi stretta amicizia con colui, il quale tanto inimica, e manifestamente offendeva. Che cecità sì grande fu la mia? Dove pensava io, Signor mio, trovar rimedio, se non in voi? Oh sciocchezza fuggir dalla luce, per andar sempre inciampando, che umiltà tanto superba inventava in me il Demonio, d'allontanarmi dallo star appoggiata alla colonna, e bastone, che m'ha da sostenere, per non dare in gran cadute! Mi fo adesso il segno della Croce, parendomi di non aver passato pericolo tanto pericoloso, come quest'invenzione, la quale sotto spezie di umiltà insegnava il Demonio. (d) Oh Dio m'ajuti! a quante anime deve il Demonio aver fatto perdere assai per questa via? (e)

Parmi questo fosse un principio della tentazione, che diede a Giuda: se non che non ardiva il Traditore di venire così alla scoperta; ma ben m'accorgo, che sarebbe arrivato a cagionar in me quello, che cagionò nell'infelice Giuda. Considerino per amor di Dio attentamente questo tutti coloro, i quali si danno allo studio dell'orazione. Sappiano, che per tutto quel tempo, ch'io lasciai di farla, andava la mia vita con assai più perdizione: mirino, che buon rimedio mi dava il Demonio; e che ridicolosa umiltà, la quale mi cagionava anzi inquietudine grande. (f) Non me ne maraviglio, che questo, e più si può temere. (g) Oh Gesù mio! che gran cecità è questa, e come ben l'indovina il Demonio, per ottenere l'intento suo, in caricar qui la mano, (h) procurando ci paja superbia l'aver defi-

(d) Avviso per l'Orazione. 21.

(e) Ricordo. 61.

(f) Avviso per l'orazion. 21.

(g) Cammino di perfezz. cap. 17.

(h) Vita. cap. 33.

(a) Vita. cap. 13.

(b) Vita. cap. 19.

(c) Vita. cap. 30. (d) Vita. cap. 19.

(e) Castello inter. Mans. 1. cap. 2.

(f) Vita. cap. 19.

(g) Castello inter. Mans. 1. cap. 2.

(h) Vita. cap. 19.



desiderj grandi, il voler imitare i Santi, ed il desiderar d'esser Martiri! (i) Sa il Traditore (l) il molto, che giova in questo cammino il farsi animo a cose, grandi; che quantunque l'anima non abbia subito forze, dà nondimeno un generoso volo, ed arriva molto avanti. (m)

E' una falsa umiltà (n) parimente, ... che mette il Demonio con grand'inquietudine intorno la gravezza de' nostri peccati; imperocchè suole qui angustiarci di molte maniere fino all'appartarsi dalle Comunioni, e dal fare orazione particolare (per non lo meritare fa loro credere il Demonio) e quando s'accostano al Santissimo Sacramento, tutto il tempo se ne va loro in pensare, se s'apparecchiano bene, o no, mentre dovrebber render grazie. Arriva la cosa a termine di far parere ad un'anima, che per esser tale l'abbia Dio talmente abbandonata, che quasi la fa diffidare della sua misericordia. Quanto pensa, dice, ed opera, tutto le pare pericoloso, ed il suo servire sia senza frutto, per buono che sia: le viene una diffidenza, che le cascano le braccia, per poter fare alcun bene, attesochè le pare, che quello, che negli altri è bene, in lei sia male. Avvertite, avvertite molto a questo punto, che vi dirò, perchè talvolta potrà essere umiltà, e virtù il tenerci noi per molto cattivi, ed altre volte grandissima tentazione (o) del Demonio, per provare, se può far cadere l'anima in qualche disperazione: (p) e perchè son io passata per essa, la conosco; (q) però dico, che fissiamo gli occhi in Cristo ben nostro, e ne' Santi suoi, e quivi impareremo la vera umiltà. (r)

Questa pure è falsa umiltà, (f) che mette il Demonio, (t) parendo ad alcune umiltà non attendere, che il Signore le va facendo grazie, ed dando doni. (u) (Ahimè, ahimè Signore! (x) come terribili sono l'astuzie, ed insidie del Demonio, per fare, che l'anime non si conoscano!) (y) Intendiamo bene, come la cosa passa, cioè, che queste grazie Dio ce le fa senza alcun merito nostro, e però dimostriamoci grati a Sua Maestà, perchè se non conosciamo di ricevere, non ci destaremo mai ad amare; ed è cosa certissima, che quanto più ci vediamo esser ricchi, non mancando però di conoscere, che siamo ancor poveri, tanto più giovemento ci viene, ed anche più vera umiltà: altrimenti è un invilirsi, ed un perdimento d'animo, separendoci, che non siamo capaci di beni grandi, principiatto il Signore a darceli, cominciamo noi ad atterrirci col timore di vanagloria. Crediamo, che Quegli, che ci dà i beni, ci darà ancor grazia, che quando incomincerà il Demonio a tentarci in questo particolare, conosciamo la tentazione, e ci darà forza per resistere, e per vincerla; questo dico, postochè andiamo con semplicità, e schiettezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui solo, e non agli Uomini. Chiara cosa è, che allora amiamo più una persona, quando più ci ricordiamo de' beneficj, che ella ci fa. Or se è cosa lecita, e tanto meritoria il tener continua memoria, che abbiamo da Dio l'essere, e che ci ha creati di niente, e che ci conserva; con tutti gli altri beneficj della sua morte, e patimenti, i quali molto prima, che ci creasse, ei teneva fatti per ciascuno di quelli, che ora vivono; perchè non mi sarà lecito, ch'io ora conosca, vegga, e spesso consideri io, che

H 2 folc-

(i) Vita. cap. 13. (l) Vita. cap. 19.  
 (m) Vita. cap. 13. (n) Vita. cap. 30.  
 (o) Cammino di perfez. cap. 39.  
 (p) Vita. cap. 30.  
 (q) Cammino di perfez. cap. 39.  
 (r) Castello inter. Mas. 5. cap. 2.

(f) Vita. cap. 30.  
 (t) Cammino di perfez. cap. 39.  
 (u) Vita. cap. 10. (x) Esclamazione. 15.  
 (y) Castello inter. Mas. 1. cap. 2.

foleva prima ragionare delle vanità, e che adesso il Signore m'ha concesso, che non voglia, se non parlar di lui? Ecco qui una gioja, la quale ricordandoci, che ci vien data, e che già la possediamo, necessariamente c'invita ad amare il Donatore; che è tutto il bene dell'orazione fondata sopra l'umiltà. Or che farà, quando l'anima veggia in suo potere altre gioje più preziose, come già l'hanno ricevute alcuni servi di Dio, di dispregio del Mondo, ed anche di loro stessi? Chiara cosa è, che questi tali hanno a tenersi per più debitori, e per più obbligati a servire, ed a sapere, che niente di questo avevano; ed a conoscere la liberalità del Signore, che ad un' anima tanto miserabile, povera, e di nessun merito, come la mia, a cui bastava la prima di queste gioje, anzi m'era davanzo, volle nondimeno arricchirmi con più ricchezze, che non avrei saputo desiderare. Bisogna cavar nuove forze, per servire, e procurar di non esser ingrati, perciocchè con questa condizione le dà il Signore, che se non ci serviamo bene del tesoro, e del grande stato, in cui ci pone, tornerà Egli a ripigliarselo, con farci rimanere molto poveri; e darà Sua Maestà le gioje a quell'anima, nella quale più risplenderanno, per gran profitto di lei, e degli altri. Or come gioverà, e spenderà largamente colui, che non conosce d'esser ricco? Parmi impossibile conforme alla nostra natura d'aver animo per cose grandi, chi non conosce d'esser favorito da Dio; attesochè siamo tanto miserabili, e tanto inclinati alle cose della Terra, che malamente potrà di fatto abborrire tutte le cose di questa vita con grande staccamento, chi non conosce d'aver qualche saggio, e pegno delle cose dell'altra; imperocchè per mezzo di questi doni ci dà il Signore la forza, che per li nostri peccati perdemmo; e malamente desidererà, che tutti l'abborriscano, e disprezzino,

e tutte l'altre virtù grandi, che hanno i perfetti, che non ha qualche pegno dell'amore, che Dio li porta; ed insieme fede viva: perocchè è tanto morto il nostro naturale, che andiamo solamente dietro a quello, che vediamo presente: per la qual cosa questi medesimi favori sono quelli, che risvegliano la fede, e la fortificano. (z)

Ma non perchè Egli è buono, dobbiamo noi essere malcreati, e scortesi. (a) Cerchiamo dunque come più profittare in questo: (b). Intendiamo, come ha da essere questa umiltà; (c) che a mio parere non arriviamo mai a conoscerci bene, se non procuriamo di conoscere Dio, (d) e le gioje, che lo Sposo comincia a donare alla sua Sposa, (e) all'anima. (f).

## §. II.

*Dei segni, per i quali si distingue la vera dalla falsa umiltà.*

**L'**Umiltà per grande che sia, non inquieta, non perturba, non mette sottosopra l'anima; ma viene con pace, piacevolezza, e quiete. Benchè uno da vederli malo chiaramente conosca, che merita di stare nell'Inferno, e s'affligga, e gli paja, che tutti dovrebbero giustamente abborrirlo, e che quasi non ardisca chiedere misericordia; se però è buona umiltà, si sente questa pena mescolata con una certa soavità, e contento, che non vorremmo vederci senz'essa; non inquieta, nè opprime l'anima, ma più tosto la dilata, e rende abile, per maggiormente servire a Dio. (a) Ma in quest'altra umiltà, che mette il De-

mo-

- (z) *Vita. cap. 10.*  
 (a) *Cammino di perfez. cap. 22.*  
 (b) *Castello inter. Mans. 2. cap. 2.*  
 (c) *Vita. cap. 13.*  
 (d) *Castello inter. Mans. 1. cap. 2.*  
 (e) *Castello inter. Mans. 6. cap. 5.*  
 (f) *Castello inter. Mans. 6. cap. 10.*  
 (a) *Cammino di perfez. cap. 32.*

monio, non v'è luce per alcun bene; pare, che Dio ponga tutto a fuoco, e sangue; le rappresenta la giustizia, e benchè abbia fede, che c'è misericordia (attesochè non può tanto il Demonio, che la faccia perdere) è però di maniera, che non la consola; anzi quando considera tanta misericordia, le accresce il tormento, parendole d'esser obbligata a più. È una invenzione del Demonio delle più penose, sottili, e dissimulate, che abbia conosciuto di lui: (b) perturba, tutto scompiglia, rivolta sottosopra tutta l'anima, ed è penosissima. (c)

Ricordomi, che ciò m'occorse un'antivigliata del Corpus Domini (festa di cui io son devota, benchè non tanto, come dovrei) e mi durò questa volta solamente quel giorno, che altre volte mi dura otto, o quindici giorni, ed ancora sette settimane, se non più, massime le settimane fante, quando più gustava di darmi all'orazione. Parma, che di fatto assaliva l'intelletto per cose tanto leggiere alle volte, che in altro tempo mi sarei risa di quelle; e lo rende imbrogliato, e confuso in tutto quello, ch'egli vuole; e l'anima resta quivi incatenata, senz'esser padrona di se, nè di poter pensare ad altra cosa, che a soli spropositi, che se le rappresentano, i quali non hanno quasi sussistenza alcuna, nè hanno capo, nè coda, nè danno in cosa veruna, ma solamente stringono, ed affliggono, per affogar di maniera l'anima, che non istia in se contenta, nè si quieti. Ed è così: posciachè m'è occorso parermi, che vadano i Demonj come giuocando alla pillotta, dell'anima, ed ella non ritrovi via, nè modo da liberarsi dalle lor forze. Non si può dire quello, che si patisce in tal caso; v'è ella cercando riparo, e Dio permette, che non lo trovi: se bene sempre rimane la ragione del libero arbitrio, ma non chiara; voglio dire, che deve essere quasi come chi sta

con occhi chiusi, a guisa d'una persona, la quale molte volte sia andata a qualche luogo, che quantunque sia notte, ed all'oscuro, non dimeno per la pratica, e costume fatto, fa dov'ella possa inciampare, perchè l'ha veduto di giorno, e si guarda da quel pericolo: così fa qui l'anima, per non offendere Dio, che pare cammina per usanza: Lasciamo da parte il tenerla il Signore con sua mano, che è quello, che importa. La Fede sta allora tanto mortificata, e addormenta, quanto l'altre virtù, se bene non perduta, credendo finalmente ciò, che tiene la Santa Chiesa, ma più pronunciato con la bocca, che altrimenti: parendole, che dall'altro canto la stringano, ed annichittiscano, poichè quasi come cosa, che udì di lontano, le pare, che conosce Dio. Ha un amore tanto tepido, che se ode ragionar di lui, ascolta come una cosa, che crede esser quel che è, perchè lo tiene la Chiesa; ma non c'è memoria di quello, che ha sperimentato in se. L'andar a dir l'ufficio, o starsene ritirata in solitudine altro non è, che accrescere l'affanno; imperocchè il tormento, che in se stessa sente, senza saper dir di che, è incomportabile a mio parere, e quasi un tiratutto dell'Inferno. Certamente è così, conforme a quello che il Signore mi diede ad intendere in una visione; perciocchè l'anima s'abbruccia in se, senza saper nè chi, nè per qual banda le diino fuoco, nè come fuggirlo, nè con che smorzarlo: a voler poi prendere qualche alleviamento, o rimedio col leggere, è come se non sapesse. Una volta m'occorse leggere la vita d'un Santo, per vedere, se mi poteva divertire, e per consolarmi con quello, ch'egli patì, e leggere quattro, o cinque volte altrettante righe, e con essere in volgare, meno l'intesi nel fine, che nel principio, e così il lasciai; ciò m'è occorso molte volte, ma questa, che ho detta, mi si ricorda più in particolare. Lo stare poi in con-

(b) *Visa. cap. 30.*

(c) *Cammino di persequ. cap. 39.*

verfazione con chi si fia, è peggio, at-  
tesochè mette il Demonio uno spirito  
tanto disgustato d'ira, e di sdegno,  
che pare mi avrei voluto mangiar tutti,  
senza poter far altro; qualche cosa pare  
fi faccia in ritenersi, o lo fa il Signore  
in custodire, e non lasciare dalla sua be-  
nigna mano chi così stà, perchè non dica,  
nè faccia contra i suoi prossimi co-  
sa, che loro pregiudichi, ed in che of-  
fenda Dio. Ma che l'andare al Confesso-  
re? Certamente spesso m'è accaduto quel-  
lo, che ora dirò, cioè, che essendo tan-  
to santi, come sono quelli, co' quali in  
questo tempo ho trattato, e tratto, mi  
dicevano parole sì brusche, e mi ripren-  
devano con un'asprezza, che quando  
di poi le riferiva loro, essi medesime  
ne maravigliavano, e mi dicevano,  
che non potevano far altro: percioc-  
chè quantunque dal canto loro ponessero  
molto studio di non lo fare, e n'  
avessero altre volte compassione, ed an-  
co scrupolo, quando m'avessero veduto  
in simili travagli d'anima, e di corpo,  
e si determinassero a consolarmi con piet-  
tà, non però potevano. (d) Che bat-  
taglia! (e) Dio mio! (f) Credo, che  
pretenda il Demonio darci ad intendere,  
che abbiamo umiltà, ed insieme, (se po-  
tesse) che diffidissimo di Dio. (g) Si  
vede chiaramente nell'inquietudine, e  
turbazione, con che incomincia; nella  
sollevazione, che pone nell'anima tutto  
quel tempo, che dura; nell'oscurità, ed  
affizione, che le cagiona; nell'aridità, e  
mala disposizione, per far orazione, e  
per qualsivoglia bene; pare in somma,  
che affoghi l'anima, e leghi il corpo,  
acciocchè di nulla si approfitti. Impe-  
rocchè la vera umiltà, benchè l'anima  
si conosca per cattiva, e dia pena il  
veder quello, che siamo; considerando  
le grandezze delli nostri peccati, e mi-

ferie, (... che in verità si sentono)  
non però viene con sollevazione, nè in-  
quieta l'anima, nè s'offusca, nè cagio-  
na aridità: anzi la consola, ed è tutto  
al roverscio con quiete, con soavità,  
e con luce; (h) che questo ha d'ecce-  
llente questa virtù, che nessun'opera da  
lei accompagnata lascia l'anima disgu-  
stata. (i)

Quello, che ho io conosciuto, è,  
che il Signore lo vuole, lo permette,  
e gli dà licenza, come glie la diede, per-  
chè tentasse Giobbe, se bene contra di  
me, come miserabile, ed imperfetta non  
la concede con quel rigore. (1) Quando  
vi troverete di questa maniera, levate il  
più, che potete il pensiero dalla vostra  
misericordia, e ponetelo nella misericordia di  
Dio, e nell'amore, che ci porta, ed in  
quello, che patì per noi. Ma, se è ten-  
tazione, nè pur questo potrete fare, per-  
chè non vi lascerà quietare il pensiero,  
nè metterlo in cosa alcuna, se non per  
più inquietarvi, ed affannarvi. Assai fa-  
rà, che conosciate, essere tentazione, (m)  
per vivere senza gran soprassalto, e ti-  
more in guerra tanto pericolosa. (n)

## C A P O XVI.

### Dell'Obbedienza.

#### §. I.

*Quanto sia ella generalmente necessaria  
l'Obbedienza per avvantaggiare nel  
cammino della perfezione.*

**N**on pensiate, che poco importi....  
l'attendere con diligente studio alla  
prontezza dell'obbedienza; (a) poichè  
in questo stà la maggior perfezione: (b)  
e per chi anco non fosse Religioso, è  
cosa

(d) *Vita. cap. 30.*

(e) *Esclamazione. 17.*

(f) *Esclamazione. 15.*

(g) *Cammino di perfez. cap. 39.*

(h) *Vita. cap. 30.* (i) *Vita. cap. 12.*

(1) *Vita. cap. 30.*

(m) *Cammino di perfez. cap. 39.*

(n) *Cammino di perfez. cap. 40.*

(a) *Castello inser. Mans. 3. cap. 2.*

(b) *Cammino di perfez. cap. 39.*



cosa buonissima, ( come molte persone fanno ) l' avere a ch'ricorrere, per non fare in cosa alcuna la propria volontà, la quale è quello, che per ordinario c'inganna, e nuoce. ( c ) Questo tengo io per certissimo; ed ancorchè non sia persona, che abbia quest'obbligo, se vuole, o pretende arrivare alla Contemplazione, le bisogna per camminar sicura lasciar la sua volontà con ogni determinazione in mano d'un Confessore, che sia anch'egli buon contemplativo. Imperocchè è cosa certa, e chiara, che di questa maniera si fa più profitto in un anno, che senza questo in molti; e perchè ( d ) la forza dell'obbedienza suol agevolare le cose, che pajono impossibili ( e ) e perchè . . . camminando con obbedienza, e purità di coscienza, non permette mai il Signore, che il Demonio abbia tanta forza, ch'inganni, di maniera che possa far danno all'anima, anzi vien egli a restar ingannato. ( f ) E mi credano, che non è il tempo lungo, che fa profittare l'anima nell'orazione; anzi che quando sono dall'obbedienza, e carità chiamati ad altr'opere, e s'impiegheranno bene in quelle, ciò sarà d'ajuto, perchè in assai poco spazio di tempo s'abbia miglior disposizione per accender l'anima in amore del suo Dio, che ( mancando da quelle ) occuparsi in molte ore di meditazione. ( g ) Oh grandezza di Dio! molte volte resto attonita, quando considero, e veggio ( h ) la forza dell'Obbedienza. ( i )

Conosco io alcune persone, con le quali ho trattato, le quali m'hanno fatto conoscere questa verità, quando io stava con gran pena di vedermi con poco tempo: attesochè aveva loro compassione di vederle sempre occupate in ne-

gozj, ed in varie cose, che comandava loro l'obbedienza, e pensava fra me stessa ( e lo diceva anco loro ) che non era possibile, che tra tanto rivolgimento, e confusione di faccende crescesse lo spirito, perchè allora non ne avevano molto. Oh Signor mio! quanto differenti sono le vostre vie dalle nostre immaginazioni; e come da un'anima, che sta già risolta d'amarvi, e che s'è data nelle vostre mani, non volete altra cosa, se non che obbedisca; e che s'informi di quello, che è più servizio vostro, e questo solamente desidero. Non ha ella bisogno di trovar le strade, nè di eleggerle, che già la sua volontà è vostra. Voi, Signor mio, pigliate questo pensiero di guidarla, per dove più s'aprofitti. E quantunque il Superiore non vada con questo pensiero di guidarla; per dove più l'anima profitti, ma solamente che si facciano i negozj, che gli pajono convenirsi alla Comunità; Voi però, Dio mio, l'avete, ed andate disponendo l'anima, e le cose, che si trattano di maniera che ( senza intender come ) si trovano l'anime con ispirito, e gran profitto, obbedendo con fedeltà a quelle tali ordinazioni; e ne rimangono poi ammirate. Così stava una persona, con la quale pochi giorni sono, parlai, che l'obbedienza avea tenuta occupata da quindici anni in circa in offizj, e governi, tanto affaticata, che in tutto questo tempo non si ricordava, aver avuto un giorno libero per se; se ben ella procurava ( al meglio, che poteva ) pigliarsi qualche orretta del giorno per l'orazione, e di camminare con purità di coscienza. E' un'anima la più inclinata all'obbedienza, che io abbia mai veduto; onde l'attacca a tutti con quanti tratta. Nostro Signore glie l'ha molto ben pagato, poichè ( senza saper come ) si trovò con quella libertà di spirito tanto pregiata, che hanno i Perfetti, dove si ritrova tutta la felicità, che si può desiderare in questa vita; perocchè non vo-

( c ) *Castello inter. Mans. 3. cap. 2.*

( d ) *Cammino di perfez. cap. 18.*

( e ) *Proemio al Castello interiore.*

( f ) *Fondazioni. cap. 9.*

( g ) *Fondazioni. cap. 10.*

( h ) *Fondazioni. cap. 4.*

( i ) *Proemio al Castello interiore.*

lendo cosa alcuna, tutto possedono, di nulla temono, nè cosa veruna della terra desiderano; li travagli non li turbano, nè li contenti, e prosperità fanno in loro alterazione: in somma non v'è cosa, che ad essi possa toglier la pace, perchè questa da Dio solo dipende; e come non è bastante cosa alcuna a levar loro Dio, solamente il timore di perderlo può ad essi recar pena. Imperocchè tutto il resto di questo Mondo è nella opinion loro, come se non fosse, attesochè non dà, nè toglie loro cosa alcuna del contento, che hanno. Oh felice obbedienza, oh felice distrazione per causa di lei, che tanto bene può far acquistare! Non è sola questa persona, che altre ne ho conosciute della medesima sorta, le quali già molti anni aveva vedute, ed interrogandole, in che se l'avevano passato, intesi, che tutto era stato in occupazioni di obbedienza, e carità. Dall'altro canto le vedeva tanto migliorate, ed approfittate in cose di spirito, che stupiva. (l) Ch quale è lo spirito vero dell'obbedienza! (m) Su dunque . . . non vi sia trascuranza, ma quando l'obbedienza v'impiegarà in cose esteriori, se è nella cucina, per esempio, sappiate, che fra i piatti, e le scudelle: v'è il Signore ajutandovi nell'interiore, e nell'esteriore, (n) perocchè tutto può l'obbedienza. (o)

Mi ricordo, che narrommi un Religioso, il quale aveva determinato, e fatto fermissimo proposito di non dir mai di no, nè replicare a cosa veruna, che gli comandasse il Superiore, per travaglio, che gli desse; che un giorno gli occorse, che stando egli tutto pesto, e così stanco dal faticare, che non si poteva reggere in piedi, ed essendo già notte, andando per riposarsi alquanto, si pose un poco a sedere; ed in questo la

trovò il Priore, e gli disse, che prendesse la zappa, ed andasse a zappare nell'orto, ed egli tacendo (ancorchè il naturale fosse talmente stanco, che non si poteva ajutare) prese la sua buona zappa, e mentre camminava per un certo andito, per dove si passa all'orto (come io, molt'anni dopo l'avermi ciò raccontato, vidi, occorrendomi di fondar in quel luogo un Monastero) gli apparve Cristo nostro Signore con la Croce in spalla tutto stanco, ed afflitto, che ben gli diede ad intendere, che a sua comparazione era un niente quello, ch'egli pativa. (p) Oh grandezza di Dio! e quale di qui esce un'anima (q) per queste grazie così grandi? (r) Benedetto sia il Signore, che così favorisce, ed ajuta. (s)

## §. II.

*Quanto ella sia particolarmente necessaria l'Obbedienza, per arrivare con speditezza alla perfezione.*

**S**Tando io una volta pensando alla gran penitenza, che faceva una persona molto religiosa, e come io avrei potuto farne assai più: (conforme a desiderj che talvolta m'ha dato il Signore di farla) se non fosse stato per obbedire a' Confessori: e se sarebbe meglio per l'avvenire non gli obbedire in questo, mi disse il Signore: questo no, figlia; per buona, e sicura strada vai. Vedi tutta la penitenza, che costei fa? più stimo io la tua obbedienza: (a) E quella persona, che per voto farà sotto l'obbedienza, e mancherà non mirando con ogni studio, come più perfettamente potrà adempire questo voto, non so io, perchè stia nel Monastero: almeno io l'assicuro, che mentre qui mancherà, non arrive-

(l) *Fondazioni. cap. 10.*(m) *Lettera. 65. n. 12.*(n) *Fondazioni. cap. 4.*(o) *Lettera. 5. nn. 2.*(p) *Fondazioni. cap. 4.*(q) *Castello inter. Mans. 5. cap. 2.*(r) *Castello inter. Mans. 6. cap. 6.*(s) *Vita. cap. 18.*(a) *Vita. Addizioni.*

riverà mai ad esser contemplativa, nè buona attiva. (b) Nè mai ho inteso altro, se non ch'io obbedisca, (c) poichè in questo sta la maggior perfezione; (d) e l'obbedienza a mio giudizio fa più presto, o è il miglior mezzo, per arrivare a questo felice stato: (e) però non farei cosa alcuna, se non parebbe a chi tien cura di me, ch'ella fosse di più servizio del Signore, per nessuna cosa del Mondo; (f) e se io facessi il contrario, parmi, che non avrei faccia, per chiedere cosa alcuna a nostro Signore, nè per darmi all'orazione; (g) e crederci d'andar molto ingannata. (h)

Una delle maggiori grazie, per le quali mi sento a nostro Signore obbligata, è, darmi Sua Maestà desiderio d'esser ubbidiente, poichè in questa virtù sperimento particolar consolazione, e contento, come in cosa, che più d'ogn' altra c'incaricò nostro Signore. (i) Stimò tanto Sua Maestà questa soggezione (e con ragione, perchè è un farlo padrone del libero arbitrio, che ci ha dato) che esercitandoci noi in questo una, o più volte, e dislacciandoci, veniamo con questo esercizio penoso (benchè con mille battaglie; parendoci sproposito ciò, che si giudica in causa nostra) a conformarci con quello, che ci comandano; e così con pena, o senza pena, finalmente lo facciamo, ed il Signore ajuta tanto dal canto suo, che per la medesima causa, che soggettiamo la nostra volontà, e discorso per amor suo, ci fa padroni, e signori di quella. Allora (essendo signori di noi stessi) ci possiamo perfettamente impiegare in Dio, dandogli la volontà pura, e schietta, acciocchè l'unisca alla sua, chiedendogli, che faccia

scendere dal Cielo il fuoco dell'amor suo, il quale abbruci, e consumi questo sacrifizio, togliendo via tutto quello, che gli può dispiacere; poichè non più resta da noi, avendolo noi (benchè con molte fatiche) posto sopra l'altare, e (per quanto è stato in noi) non toccherà terra, nè odora di essa. Cosa chiara è, che non può dare uno quello, che non ha; ma bisogna, che l'abbia prima. Or crediatevi, che per acquistar questo tesoro, non vi è miglior via che travagliare, per cavarlo da questa miniera dell'obbedienza: che quanto più zapperemo sotto, più troveremo; e quanto più ci foggettaremo agli Uomini, non tenendo altra volontà, che quella de nostri maggiori, più restaremò padroni di lei, per conformarla con quella di Dio. (l) Oh Dio dell'anima mia! (m) Io credo, che come il Demonio vede, che non v'è strada, che conduca più presto alla somma perfezione, quanto quella dell'obbedienza; vi ponga tanti disgusti, e difficoltà; (n) e però non è assai, che a nostro parere ci costi molto. (o) Ma procurate obbedire per gran pena, che sentiate: (p) attesochè verrà tempo, nel quale s'intenda, quanto è niente tutto quello, che diamo per cosa sì grande; (q) che più d'ogn'altra c'incaricò nostro Signore. (r) L'obbedienza è la strada scortatoja, la più breve, e vera (s) del Cielo, e camminando per essa si guadagna (t) la somma perfezione. (u) Questo, che io dico, è pura verità; (x) e così state sempre apparecchiati a far l'obbedienza, come se vi co-

man-

- (b) Cammino di perfez. cap. 18.  
 (c) Relazione. I. nu. 33.  
 (d) Cammino di perfez. cap. 39.  
 (e) Fondazioni. cap. 10.  
 (f) Relazione. I. n. 33.  
 (g) Relazione. I. nu. 11.  
 (h) Relazione. F. nu. 12.  
 (i) Lettera. 6. nu. 4.

- (l) Fondazioni. cap. 10.  
 (m) Esclamazione. 10.  
 (n) Fondazioni. cap. 10.  
 (o) Avviso per l'orazione. 1.  
 (p) Cammino di perfez. cap. 39.  
 (q) Avviso per l'orazione. 1.  
 (r) Lettera. 6. nu. 1.  
 (s) Fondazioni. cap. 10.  
 (t) Avviso per l'orazione. 1.  
 (u) Fondazioni. cap. 10.  
 (x) Vita. cap. 18.

mandasse Gesù Cristo nel vostro Superiore, o Prelato. (y) Piaccia a Sua Divina Maestà, che sia così. (z)

## §. III.

*Quanto ella sia utile l'Obbedienza per avvantaggiare nel cammino della perfezione.*

**H**O veduto per esperienza (lasciando quello, che in molti libri ho letto) il gran bene, che reca ad un'anima il non uscire da' termini dell'obbedienza: in questo conosco io, che consiste l'andarli avanzando nella virtù, e l'andare acquistando la perfetta umiltà; poichè questo ci assicura dal sospetto, e timore, quale è bene, che noi mortali abbiamo in questa vita, per non errare nel cammino del Cielo. Qui si trova la quiete tanto pregiata dell'anime, che desiderano di piacere a Dio: perocchè se da' doveri si sono rassegnate a questa santa Obbedienza, e soggettate il cuore, non volendo tenere altro parere, che quello del lor Confessore, e se sono Religiose, altro, che quello del Prelato loro, cessa il Demonio d'affalarle con le sue continue inquietudini, vedendo, che anzi n' esce con perdita, che con guadagno. Cessano eziandio i nostri ribelli movimenti, amici di fare la propria volontà, e di soggettare la ragione in cose di nostro contento, ricordandosi, che deliberatamente posero la loro volontà in quella di Dio, pigliando per mezzo, di soggettarsi a chi prendono in suo luogo. (a) Conoscendo dunque, che la forza dell'obbedienza suole agevolare le cose, che pajono impossibili, si risolve la mia volontà a farlo molto volentieri; (b) e andarò a capo del Mondo, quando sia

per obbedienza, (c) perchè ho particolare divozione a questa virtù; (d) anzi stimo, che quanto fosse maggior il travaglio, più goderei, (e) con tutto che la naturalezza se n'affligga, e risenta molto. (f)

Oh Signor mio, come si conosce, che (g) l'obbedienza dà forza! (h) Non dirò cosa, ch'io non l'abbia sperimentato, ed è così; che quando volli incominciare a scrivere di quest'ultima acqua, mi parve tanto impossibile saperne dir parola, quanto parlar in greco, essendo ciò a me difficilissimo; e con questo io lasciai, e andai a comunicarmi. Benedetto sia il Signore, che così favorisce, ed aiuta gl'ignoranti. Oh virtù dell'obbedienza, che tutto puoi! Rischiare Dio il mio intelletto, alcune volte con parole, ed altre rappresentandomi, come l'aveva da dire, che (come fece nell'orazion passata) pare, che Sua Divina Maestà voglia dir quello, ch'io non posso, nè fo. Questo, ch'io dico, è pura verità: (i) ma, tutto può l'obbedienza. (l) Oh Gesù mio! (m) Come si conosce, che siete potente! non fa di mestieri cercar ragioni per quello, che voi volete, perciocchè (n) quando solo fassi per obbedienza, (o) sopra ogni ragion naturale fate le cose tanto possibili, che ben date ad intendere altro non bisognare (p) in quello, che tocca all'obbedienza, (q) che lasciar da dovero ogni cosa per amor vostro, acciocchè voi, Signor mio, rendiate il tutto faci-

- (c) Lettera. 25. n. 8.  
 (d) Fondazioni. cap. 21.  
 (e) Lettera. 25. nu. 8.  
 (f) Proemio al Castello interiore.  
 (g) Fondazioni. cap. 4.  
 (h) Proemio al libro delle Fondazioni.  
 (i) Visa. cap. 18.  
 (l) Lettera. 5. n. 2.  
 (m) Esclamazione. 14.  
 (n) Fondazioni. cap. 4.  
 (o) Lettera. 25. n. 8.  
 (p) Fondazioni. cap. 4.  
 (q) Fondazioni. cap. 10.

- (y) Ricordo. 26.  
 (z) Proemio al libro delle Fondazioni.  
 (a) Proemio al libro delle Fondazioni.  
 (b) Proemio al Castello interiore.



facile. Ben fa qui a proposito il detto del vostro Profeta, che fingete fatica nella vostra legge: attesochè io non ve la veggo, Signore; nè so come fia stretta la via, che conduca a voi; anzi veggo, che è strada larga, e reale, e non istretto sentiero; strada nella quale chi da doverlo si pone, va più sicuro. (r) Quindi è, che avendomi il Signore per sua bontà dato luce, per conoscere il gran tesoro, che sta racchiuso in questa preziosa virtù, ho procurato (ancorchè fiacca, ed imperfettamente) di possederla. (f)

C A P O XVII.

Della pratica delle virtù in generale, per giugnere con felicità al termine della perfezione.

§. I.

*Che l'intraprendere con risoluzione l'esercizio delle virtù conduce felicemente un'anima al termine della perfezione.*

Per grandemente profittare, ed avvantaggiare in questo cammino, e per salire alle Mansioni, che desideriamo, (a) importa assaiissimo il cominciare con gran risoluzione per tante cagioni, che sarebbe un troppo allungarmi, se dir le volessi: Due, o tre sole voglio dirvene. La prima è, che non è ragione, che una cosa, la quale noi vogliamo risolverci a dare, che è questo studioso pensiero (non certo senz'interesse, ma con grandissimi guadagni) a chi tanto ha dato a noi, e continuamente dà, non si dia con ogni risoluta determinazione; ma come chi presta una cosa per rivolerla. Questo non pare a me dare, anzi sempre resta

con qualche disgusto quegli, a chi s'è imprestata la cosa, quando se gli torna a levare; particolarmente, se ne ha bisogno, e già la teneva per sua. Ma che se sono amici, ed a chi la presta, è obbligato per molte altre ricevute all'incontro da lui senza interesse alcuno, con quanta ragione gli parrà spilorceria, e poco amore dell'altro, poichè nè anco una sola cosa sua vuol lasciargli in suo potere, almeno per segno d'amore? Quale Sposa si trova, che ricevendo dal suo Sposo molte gioje di valore, non dia a lui almeno un anello, non per quello, che vale, che già è sua ogni cosa; ma per segno, che ella farà sua, finchè muoja? Merita forse manco questo Signore, perchè non ci burliamo di lui, dandogli, e ritogliendogli un niente, che gli diamo? (b) Oh Dio buono, oh Dio buono! che cosa è questa Signore? (c) Orsù in questo poco di tempo, che risolviamo dargli, quanto ne spendiamo con altri, e con chi non ce n'avrà obbligo alcuno; giacchè vogliamo darglielo, diamogli anco il pensiero libero, e disoccupato dall'altre cose, e con determinazione di non tornar mai più a rivolerlo, per travagli, contraddizioni, o aridità di mente, che perciò ci venissero: ma come cosa non nostra stimiamo quel tempo, e pensiamo, che per giustizia possa esserci domandato, quando tallora del tutto non glie lo volessimo dare. Dico del tutto, perchè non s'intende, che il lasciarlo uno, o più giorni per giuste occupazioni, o per qualche indisposizione, sia un ripigliarselo. L'intenzione sia ferma, e buona; che non è punto facile a risentirsi il nostro Dio, non guarda tanto per sottile, ed a minuzie, che pur questo è dar qualche cosa, ed Egli ve lo pagherà, aggradendo la vostra buona volontà: tutto è buono, per chi non è troppo liberale; ma chi è tanto mi-

(r) *Fondazioni. cap. 4.*

(f) *Proemio al libro delle Fondazioni.*

(a) *Castello inter. Mans. 4. cap. 1.*

(b) *Cammino di perfez. cap. 23.*

(c) *Esclamazione. 8.*

fero, che non ha cuore, per dare, affai è, che presti. In somma si faccia qualche cosa, che tutto piglia a conto questo Signor nostro: a tutto lo troviamo pronto, ed aggradevole nella maniera, che noi vogliamo: per domandarci conto non è punto rigoroso, ma liberale; e per grande, che rimanga il debito, per far guadagno di noi, pare a lui poco il rimetterlo, e perdonarlo. E' Egli tanto considerato, e discreto, che non abbiate paura, che fin un'alzata d'occhi, con ricordarci di lui, lasci senza premio. (d) Quando di ciò mi rammento, non c'è cosa per grave, che sia, la quale mi si ponesse davanti, che coraggiosamente non l'incontrassi. (e)

L'altra cagione è; perchè il Demonio non ha tanto poter per tentare: ha gran paura d'anime risolte: attesochè ha già egli sperimentato, che gli fanno gran danno; e quanto trama, per danneggiarle, risulta a profitto loro, e d'altri, e ne va egli con perdita. Ma non dobbiamo noi essere trascurati, nè confidare in questo, perchè l'abbiamo con gente traditora, la quale, se bene non ardisce tanto di assalire le persone preparate, e vigilanti, perchè è molto codarda; nondimeno dove vedesse trascuranza, farebbe gran danno. Che se conosce il Demonio qualcuno per leggiero, ed incoostante nel bene, e non con grande determinazione di perseverare, non lo lascerà (come si suol dire) nè per sole, nè per ombra; gli metterà paura, e rappresenterà inconvenienti, perchè mai finisca. Questo so molto bene per esperienza, e così l'ho saputo dire, e dico, che nessuno fa il molto, che importa. (f) Per tanto anime Cristiane per Dio vi prego, che non vi trascuriate. (g)

La terza cosa, che fa molto a proposito è, che chi risolutamente si determina, combatte con più coraggio. Già fa egli, che venga, che venir vuole, non ha da tornare indietro. E come uno, che già si trova in una battaglia, e fa, che se sarà vinto, non gli sarà perdonata la vita, e benchè non muoja nella contesa, nondimeno fatto prigione morrà dopo; combatte più risolutamente, e come si suol dire, vuol far costar la sua vita, onde non teme tanto i colpi, perchè ha davanti quello, che gl'importa la vittoria, e che vincendo salva la vita. Parimente è necessario il cominciare con sicurezza, che se non ci lasciamo vincere, n'usciremo con la vittoria, (h) Ho già sperimentato in molte cose, che se al principio m'aiuto, risolvendomi a farla, per solo dar gusto a Dio (volendo Egli, che solamente in cominciarla, acciò più meritiamo, senta l'anima quella difficoltà, e spavento, il quale, quanto è maggiore vincendosi, tanto è maggior il premio, e la difficoltà diventa poi più soave) anche in questa vita Sua Maestà la paga per alcune vie, che solamente chi la gode, l'intende. (i) Non c'è dubbio di questo: (l) come ho detto, l'ho io sperimentato in cose assai gravi, e difficili; e così non consiglierei mai (se io fossi persona, che avessi a dar parere) che quando alcuna volta viene una buona ispirazione, si lasci per paura di metterla in esecuzione: imperocchè se si fa puramente per solo Dio, non c'è che temere, abbia a succeder male, essendo Egli in ogni cosa onnipotente. (m)

Per poco che sia il guadagno, rimarremo molto ricchi. Non abbiate paura, che vi lasci morir di sete il Signore, che tutti ci chiama a bere di questa fonte.

Già

(d) *Cammino di perfez. cap. 23.*

(e) *Vita. cap. 4.*

(f) *Cammino di perfez. cap. 23.*

(g) *Castello inser. Mans. 5. cap. 4.*

(h) *Cammino di perfez. cap. 23.*

(i) *Vita. cap. 4.*

(l) *Cammino di perfez. cap. 23.*

(m) *Vita. cap. 4.*

Già questo s'è detto, e lo vorrei ridire mille volte: perocchè s'avviliscono assai le persone, che non conoscono ancora totalmente la bontà del Signore per esperienza, benchè la conoscano per fede. Ma gran cosa è l'aver sperimentato la familiarità, e l'amorevolezza, con cui Egli tratta coloro, che vanno per questo cammino, e come paga loro quasi tutta la spesa. Onde non mi maraviglio io, che chi questo non ha provato, voglia sicurezza di qualche interesse. Or già sapete, che è cento per uno, anche in questa vita, e che dice il Signore: chiedete, e vi farà dato. Se non credete a Sua Divina Maestà nelle parole del suo Evangelio, dove assicura di questo, poco giova, ch'io mi rompa il capo in dirlo. Tuttavia a chi avesse alcun dubbio, dico, che poco si perde a farne prova: che questo ha di buono questo viaggio, che si da in esso più di quello, che si domanda, e che si può desiderare. Così è senza fallo: io lo so, e quelli di voi, che per la divina bontà per esperienza il sapete posso per testimonj allegare. (n)

## §. II.

*Che l'intraprendere con pura, e retta intenzione di piacere a Dio nell'esercizio delle virtù conduce felicemente l'anima al termine della perfezione.*

**O**R quello di che voglio consigliarvi, e posso anco dire, insegnarvi, e (a) posto che andiamo con semplicità, e schiettezza dinanzi a Dio, (b) che l'intenzione stia ferma, e costante, (c) pretendendo di piacere a lui solo. (d) Questo è quello, che sommanente è necessario. (e) Per tanto

vi chiedo per amor del Signore, che preghiate Sua Divina Maestà, che ci esaudisca in questo, (f) di non si prender pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, ma solo di se stesso, e di piacere a Dio; (g) che non lascia scorrere cosa alcuna, che non la veda, ed intenda; e così benchè sieno cose molto piccole, non lasciate voi di fare per amor suo quello, che potete, che Sua Maestà le pagherà per grandi, perciocchè Egli non riguarda, se non (h) la buona intenzione, (i) e l'amore, con che le farete. (l) E quantunque io sia miserabile, per onore, e gloria sua lo dico, . . . . che mai . . . . avrei a patto veruno fatto cosa da non farsi, torcendo alquanto da questa intenzione, benchè avessi creduto riuscirne felicemente con alcuna; nè ho fatto cosa, . . . . che io abbia conosciuto, deviasse un punto dalla volontà di Dio; (m) che anzi farebbemi stato tormento pigliar consolazione in cosa, che non fosse Dio. (n) Piaccia a Sua Divina Maestà darci abbondantemente la sua grazia, che avendo questa, non ci farà cosa, la quale ci possa impedire, e tagliar i passi, per andar sempre avanti nel suo servizio. (o) Crediate, che gran cosa è l'intendere, che questo è la verità, per vedere; che tutti i favori di qua sono menzogne, quando sviano qualche poco l'anima (p) dal piacere a questo Signore. (q) Abbiamo dunque sempre il pensiero in quello, che dura, e non facciamo caso alcuno di cosa di qua, la quale nè anco pel tempo, che si vive, è durabile. (r)

Io

- (n) *Cammino di perfez. cap. 23.*  
 (a) *Cammino di perfez. cap. 24.*  
 (b) *Vita. cap. 10.*  
 (c) *Cammino di perfez. cap. 23.*  
 (d) *Vita. cap. 10.* (e) *Vita. cap. 13.*

- (f) *Cammino di perfez. cap. 30.*  
 (g) *Vita. cap. 13.*  
 (h) *Concessi d'amor di Dio. cap. 1.*  
 (i) *Vita. cap. 13.*  
 (l) *Concessi d'amor di Dio. cap. 1.*  
 (m) *Fondazioni. cap. 31.*  
 (n) *Fondazioni. cap. 16.*  
 (o) *Fondazioni. cap. 31.*  
 (p) *Cammino di perfez. cap. 29.*  
 (q) *Castello inter. Mans. 7. cap. 4.*  
 (r) *Cammino di perfez. cap. 29.*

Io tengo per molto certo, che quelli, che ( f ) solamente mirano di piacere a Dio, e tener contento il Signore, ( r ) con aver l'occhio puramente all'onore, è gloria di Dio in tutto, ( u ) e sempre in tutte le cose aver buona, e retta intenzione con distacco, ( x ) arrivano alla perfezione, ( y ) così intesi (parlandomi alcune volte il Signore) (z) che il più sicuro è il non volere, se non la volontà di Dio ( a ) con buona, e retta intenzione, ( b ) perchè Egli grandemente ci ama, e non potremo errare, se con deliberata volontà staremo in ciò faldi. E dovete avvertire, che ( c ) veramente le anime, le quali Dio innalza a questo stato ( come mi fu significato ) credo, che non si ricordino più di loro stesse, come se non vi fossero, circa quello, che è considerare, se perderanno, o guadagneranno, mirano solamente a servire, e piacere al Signore, ( d ) di maniera che quantunque elle vogliono. ( a modo di dire ) non possono aver altro interesse, fuorchè con Dio, ed in trattar di Dio. ( e ) Sì: non abbiamo da battere gli occhi, se non farò per questo fine, ( f ) e per acquistare le virtù in più alta perfezione: ( g ) e chi arriverà a questo, lodì grandemente il Signore, e conosca per molto debitore, poichè già pare che Sua Divina Maestà lo voglia per uno della casa sua, ed un Eletto per il suo Regno, se non torna addietro. ( h )

Mi disse il Signore: ( i ). Ciascun'ope-

- ( f ) Cammino di perfez. cap. 38.  
 ( r ) Cammino di perfez. cap. 37.  
 ( u ) Concessi d'amor di Dio. cap. 7.  
 ( x ) Vita. Addizioni.  
 ( y ) Cammino di perfez. cap. 38.  
 ( z ) Vita. cap. 36.  
 ( a ) Castello inter. Mans. 6. cap. 9.  
 ( b ) Vita. Addizioni.  
 ( c ) Castello inter. Mans. 6. cap. 9.  
 ( d ) Concessi d'Amor di Dio. cap. 7.  
 ( e ) Cammino di perfez. cap. 7.  
 ( f ) Fondazioni. cap. 16.  
 ( g ) Castello inter. Mans. 6. cap. 9.  
 ( h ) Vita. cap. 10. ( i ) Vita. Addizioni.

ra, che farai, indirizzala a Dio, offerendogliela, e domandagli, che sia per suo onore, e gloria; ( l ) acciò quello, che farai vada conforme a ciò, ch'io feci, ( m ) perchè . . . . tutto è niente eccetto il dar gusto a Dio. ( n ) E qual maggior acquisto può essere, che avere qualche testimonianza, che diamo gusto a Dio? ( o ) Ahi Figlia! che pochi mi amano con verità, che se mi amassero, non terrei io loro celati i miei segreti. Sai tu, che cosa sia amarmi con verità? il conoscere esser bugia tutto quello, che a me non piace: con chiarezza vedrai questo, che adesso non intendi, in quello che giova all'anima tua. Così appunto l'ho veduto, sia lodato il Signore, perciocchè d'allora in qua, parmi tanta vanità, e bugia quello, che non vedo esser indirizzato al servizio di Dio, che non lo saprei io dire, come l'intendo: e la compassione, che mi fanno coloro, ch'io veggio starsene con tanta oscurità intorno a questa verità. ( p ) Ho inteso, e chiaramente il conosco, che chi si prenderà gusto per cose della terra, e per lodi umane, sia molto ingannato; attesochè oltre il poco guadagno, che in questo è oggi agli Uomini del Mondo pare una cosa, e dimani un'altra; e di quello, che una volta dicono bene, presto si voltano a dirne male. Siate benedetto voi, Signore, e Dio mio, che siete immutabile eternamente. Amen. ( q )

Con questo mi vennero altri guadagni, che qui dirò, lasciando molti, che non mi basta l'animo sapere. Mi disse qui il Signore una particular parola di grandissimo favore. Io non so, come ciò fu, perchè non vidi cosa alcuna, ma rimasi d'una maniera, la quale, nè meno so dire, con grandissima fermezza, per adempire molto da doverò con tutte  
 le.

- ( l ) Vita. cap. 23. ( m ) Vita. Addizioni.  
 ( n ) Vita. cap. 21. ( o ) Vita. cap. 10.  
 ( p ) Vita. cap. 36.  
 ( q ) Fondazioni. cap. 31.



le mie forze qualsivoglia minima parte, e cosa della Divina scrittura. Parmi, che nessuna cosa mi si porrebbe davanti, che per questo non la superassi, e passassi. Mi rimase una verità di questa Divina verità, la quale mi si rappresentò, senza saper io come, nè che, tanto scolpita, che mi fa portare una nuova riverenza, e rispetto a Dio; perocchè dà una notizia di Sua Maestà, e suo potere di tal maniera, che non si può esprimere: ma fo intendere, che è una gran cosa. Mi rimase una gran voglia di non dir giammai se non cose molto vere, che possano comparire in faccia di quanto qui si tratta nel Mondo; onde incominciai ad aver pena di vivere in lui. Lasciommi con gran tenerezza, diletto, ed umiltà. Parmi, che senza intendere come, mi diede qui il Signore assai; nè mi rimase sospetto alcuno, che fosse illusione. Non vidi cosa alcuna, ma conobbi il gran bene, che è il non far conto di cosa, che non sia per farci più accostare a Dio: e così intesi, parlandomi alcune volte il Signore, ed altre volte, senza ch'Egli mi parlasse: intesi alcune cose con più chiarezza, che quelle mi si dicevano con parole: Intesi grandissime verità sopra questa verità, più che se molte persone dotte me l'avevano insegnate. Parmi, che in nessuna maniera me le potrebbero così imprimere, nè sì chiaramente mi si darebbe a conoscere la vanità di questo Mondo. Questa verità, ch'io dico, mi si dimostrò esser in se stessa verità, e non aver principio, nè fine, e che tutte l'al-

tre verità dipendono da questa verità, siccome tutti gli altri amori da quest'amore, e tutte l'altre grandezze da questa grandezza; ancorchè questo venga da me detto oscuramente, rispetto alla chiarezza, con la quale volle il Signore mi si desse ad intendere. Oh come appare il potere di questa Maestà, poichè in sì breve tempo lascia sì grande acquisto, e tali cose impresse nell'anima! Oh grandezza, e Maestà mia! Che fate Signor mio tutto potente? Mirate a chi voi fate così sovrane grazie: non vi ricordate forse, che quest'anima è stata un abisso di menzogne, un Pelago di vanità? e tutto per mia colpa, poichè avendomi Voi concesso un naturale abborrimento a dir menzogna, io stessa mi feci tenere in molte cose bugiarda. Come si può, Dio mio, soffrire, come può stare sì gran favore, e grazia in chi sì male l'ha meritata? (r) Le colpe, che io ho commesso contro di Voi, siano or mai finite, Signore, siano finite, e quelle anco di tutti. (f) Oh Figliuoli degli Uomini! (t) Lasciamo queste cose, che non hanno alcun essere in se, ed appigliamoci a quelle, che ci fanno arrivare a questo fine, che non ha fine, per più amarlo, e servirlo, dovendo poi eternamente vivere con esso lui. Amen. (u)

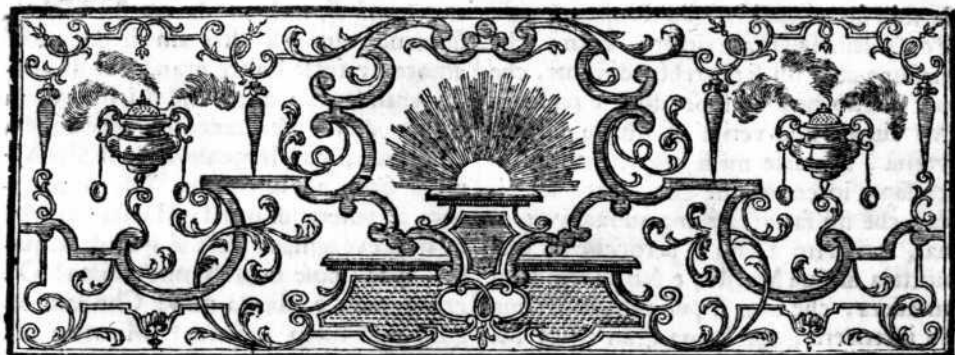
(r) Vita. cap. 36.

(f) Esclamazione. 10.

(t) Vita. cap. 35.

(u) Fondazioni. cap. 34.

*Fine del Secondo Libro.*



# SANTA TERESA

MAESTRA DI SPIRITO,

O V V E R O

LA DOTTRINA DELLA SANTA

Con le medesime sue parole, applicata ad ammaestrare  
quelle Persone le quali intraprendono di camminare per  
la Via dello Spirito, nello Stato di Perfetti.

LIBRO TERZO.

CAPO PRIMO.

Dell' Orazione acquisita.

§. I.

*In che consista la sostanza di  
questa Orazione.*



Oglio qui primieramente  
trattare (secondo il mio  
poco intelletto) in che  
consista la sostanza della  
perfetta Orazione: impe-  
rocchè mi sono incon-

trata in alcuni, i quali pensano, che  
tutto il negozio stia nel pensiero, e se

questo possono tener molto fisso in Dio,  
ancorchè sia facendosi gran forza, subi-  
to pare loro d'essere spirituali; e se niente  
si divertono (non potendo più) benchè  
sia in cose buone, subito grandemente  
s'attristano, e pare loro d'essere perdu-  
ti. (a) Non è altro (a mio parere)  
l'Orazion mentale, se non trattar d'ami-  
cizia con Dio stando molte volte ragio-  
nando da solo a solo con chi sappiamo,  
che ci ama. E se bene voi non ancora  
l'amate (perchè acciò sia vero l'amore,  
e che duri l'amicizia, si richiede, che le  
condizioni, e qualità degli amanti siano  
simili: e quella del Signore ben si fa,  
che non può aver mancamento; ma la  
nostra

(a) *Fondazioni. cap. 10.*

la nostra sì, la quale è tutta viziosa, sensuale, ed ingrata; onde non potete finirla con voi d'arrivare ad amarlo tanto, per essere differente dalla vostra condizione) con tutto ciò vedendo voi il molto, che v'importa l' avere la sua amicizia, e quanto grandemente vi ama, passate volentieri per questa pena di starvene lungamente con chi è tanto differente da voi. Oh bontà infinita del mio Dio, che mi pare di veder Voi, e veder me di questa sorta! Oh delizia degli Angeli, che tutta vorrei, quando ciò veggo, disfarmi in amarvi! quanto è certo, che voi soffrite, chi non vi soffrisce, che stiate con esso lui! Oh quanto da buon amico vi portate Voi, Signor mio, come l'andate Voi accarezzando, e sopportando, ed aspettate, che si vada conformando alla vostra condizione, e trattanto sopportate Voi la sua! Prendete in conto Signor mio quel poco tempo, che vi ama, e con un tantino di vero pentimento vi dimenticate di quante offese vi ha fatte. Ho veduto questo chiaramente in me, e non so, Creator mio, per qual cagione non procuri tutto il Mondo d'accostarsi a Voi con questa particolare amicizia, (b) che è la via reale del Cielo. (c) Li cattivi, li quali non sono conformi alla vostra condizione, dovrebbero accostarsi a Voi, acciò li facciate buoni, con questo, che si contentino sopportarvi, che Voi stiate con esso loro almeno due ore ogni giorno, benchè essi non istino con voi, se non con mille confusioni di sollecitudini, e di pensieri di Mondo, come faceva io. Per questa forza, che si fanno in volere stare con sì buona compagnia (attesochè in questo nei principj, e talvolta anche dopo non possono più) costringete Voi, Signore, li Demonj, che non gli assaltino, e che ogni giorno abbiano manco forza contra di essi, e date loro vigore, acciò riportino gloriose vittorie contra

gli istessi Demonj. Sicchè Voi, o vita di tutte le vite, non uccidete giammai alcuno di coloro, che si fidano di Voi, e che vi vogliono per amico; ma sostenete la vita del corpo con più salute, e la date all'anima. (d) L'intendere questa verità è orazione mentale. (e)

§. II.

*Di qual maniera si possa acquistare quest' orazione.*

**H**A da far conto chi incomincia (a) quest' orazione, (b) che principia a fare un giardino in terra assai sterile, ed infruttuosa, che solamente produce erbe molto cattive, acciocchè poi il Signore si diletta in esso; (c) come .... in Paradiso delle sue delizie. (d) Fatto questo, allora, che un'anima si determina a far orazione, ed ha principiato questo santo esercizio; dobbiamo noi coll' ajuto di Dio, come buoni giardinieri procurate, che queste piante crescano, ed aver pensiero d'adacquarele, acciò non si secchino, e perdano, ma che vengano a gettar fiori, i quali diino grand' odore di se, per ricreare questo Signor nostro, onde spesso venga a spassarli in questo giardino, ed a rallegrarsi fra queste virtù. Vediamo dunque ora di che maniera si può adacquare (e) questo giardino. (f) Parmi, che si possa innaffiare in quattro maniere, cioè, o cavandosi acqua da un pozzo, che si fa con gran fatica; o con un certo strumento, che in Spagnia lo chiamiamo, Noria, che si cava con una ruota: io l'ho cavata alcune volte, e si fa scorrere per canali, e questa maniera è con meno travaglio della prima; o quando prendendosi l'acqua da qualche fiumicello, o fonta-

I na,

(b) *Vita. cap. 8.*  
(c) *Avviso per l'orazione. 1.*

(d) *Vita. cap. 8.*  
(e) *Cammino di perfez. cap. 22.*  
(a) *Vita. cap. 11.*  
(b) *Avviso per l'orazione. 22.*  
(c) *Vita cap. 11.*  
(d) *Fondazioni. cap. 4.*  
(e) *Vita. cap. 11.* (f) *Vita. cap. 16.*

na, si lascia andare per condotti: e questa maniera d'adacquare è assai meglio, perchè resta più sazia la terra d'acqua, nè bisognerà adacquarla sì spesso, ed è assai meno il travaglio del giardiniere; ovvero con pioggia grande, adacquando il Signore il giardino senza veruna fatica nostra; e questa maniera d'innaffiare è senza comparazione molto meglio, che tutte l'altre sopradette. (g) Piaccia al Signore, ch'io affronti a dir qualche cosa, perchè è ben difficile quello, che vorrei darvi ad intendere. (h)

Quelli, che incominciano a far orazione, possiamo dire, che son coloro, che cavano l'acqua dal pozzo: il che (come ho detto) non è senza lor gran travaglio, poichè hanno a stancarsi in raccogliere i sensi, i quali, come sono avvezzi ad andar vagabondi, e distratti, è assai travaglio. Bisogna, che si vadano assuefacendo a non curarsi punto di vedere, nè udire, e ad eseguirlo al tempo, ed ore d'orazione, consistere in solitudine ritirati, ed appartati, pensando alla lor vita passata: (ancorchè questo tanto i primi, quanto gli ultimi l'hanno da fare molte volte: vi è però più, e meno da pensare in questo, come dopo dirò.) Nel principio vanno con pena, perchè non finiscono d'intendere, e conoscere, se hanno vero pentimento de'lor peccati, e veramente l'hanno, poi che si risolvono da dovero di servire a Dio. (i) Intendo io qui, che (l) questo è incominciare a cavare acqua dal pozzo, e piaccia anco a Dio, che ve la troviamo; ma almeno non resta da noi, che già andiamo risoluti a cavarla, e facciamo quello, che potiamo, per adacquare questi fiori: ed è il Signor Iddio tanto buono, che quando per quello, ch'egli fa (forse per gran giovamento nostro) vo-

le, che il pozzo sia secco, facendo noi dal canto nostro quel che conviene a guisa di buoni giardinieri, manterrà egli senz'acqua i fiori, e farà crescere le virtù. Chiamo io qui acquale lagrime, e non essendovi queste, la tenerezza, e sentimento interiore di devozione. (m) Onde andando (n) dal canto nostro (o) con una grande, e risoluta determinazione, (p) (che in fin qui possiamo da noi stessi arrivare, ed acquistare, supposto il favor di Dio, che senza esso si fa, che non potiamo avere pure un buon pensiero) (q) ci darà Sua Maestà il modo di (r) cavar acqua, ... ed anco il guadagno (s) d'ammirabili, ed odoriferi fiori. (t)

## §. III.

*Che per acquistare quest'orazione è necessario d'esercitarsi nel ponderare il proprio niente, e nel meditare la passione di Cristo.*

**N**on si dimentichi mai d'esercitarsi nel proprio conoscimento, perchè questo è (a) quello, che più importa (b) in questo cammino d'orazione (c) nel principio, e nel fine. (d) Di questo nessuno giammai si scordi, che forse lo replicherò più volte, importando molto; attesochè non v'è stato d'orazione tant'alto, che non sia necessario molte volte tornare al principio: e particolarmente la considerazione de' peccati, e del proprio conoscimento è il pane, col quale s'hanno da mangiare tutti i

(g) *Vita. cap. 11.*(h) *Castello inser. Mans. 1. cap. 1.*(i) *Vita. cap. 11.*(l) *Concessi d'Amor di Dio. cap. 7.*(m) *Vita. cap. 11.*(n) *Cammino di perfez. cap. 20.*(o) *Vita. cap. 11.*(p) *Cammino di perfez. cap. 21.*(q) *Vita. cap. 11.*(r) *Castello inser. Mans. 7. cap. 4.*(s) *Vita. cap. 11.*(t) *Concessi d'Amor di Dio. cap. 7.*(a) *Avviso per l'orazione. 10.*(b) *Castello inser. Mans. 1. cap. 2.*(c) *Avviso per l'orazione. 10.*(d) *Cammino di perfez. cap. 39.*



ti i cibi per delicati, che siano, in questo cammino dell'orazione; e senza questo pane non si potrebbe sostentare; s'ha però da mangiare con tassa, e misura: voglio dire, che dopo, che già si vede un'anima artefa, e soggettata; e che chiaramente intende, che per se stessa non ha cosa buona, e si vergogna, e confonde di stare avanti a sì gran Re, e vede il poco, che gli rende per lo molto, che gli deve: che necessità v'è di trattenerla, e farle spendere più il tempo in questo? ma deve passar ad altre cose, che'l Signore le pone davanti, e non è ragione, che le lasciamo, sapendo Sua Maestà meglio che noi stessi ciò, che ci conviene mangiare. Si che (e) l'anima esca dal proprio conoscimento, e voli alcune volte a considerare la grandezza del suo Dio. Qui vedrà meglio la sua bassezza, che in se stessa; e più libera anco camminerà da quelli animalerti immondi, e lucertole, che entrano nelle prime stanze, che sono il proprio conoscimento, in cui (come dico) è gran misericordia di Dio esercitarsi, o più, o meno, che si faccia. E crediatemi, che con la virtù di Dio opereremo affai più virtuosamente, che non faremo, stando attaccati alla nostra terra. Non so, se mi sia data ben ad intendere, e dichiaratami, perchè è cosa tanto importante questo conoscervi, che non vorrei vi fosse giammai in ciò rilassazione, per elevati, che voi staste ne' Cieli; attesochè mentre stiamo in questa terra, non c'è cosa, che più c'importi del (f) proprio conoscimento. (g) E così torno a dire, che è una cosa molto buona, anzi buonissima, il trattare d'entrar prima nella Mansione, e stanza, dove questo si tratta, che volare di subito all'altre, perchè questa è la via per andare a quelle; e se potiamo andare per sicura, e piana strada, perchè abbiamo da voler

ali, per volare? Cerchiamo dunque, come più profittare in questo, che a mio parere non arriviamo mai a conoscerci bene se non procuriamo di conoscere Dio. (h)

Voglio dichiararmi più: (i) Quantunque questo del proprio conoscimento non l'abbia mai a lasciare, nè vi sia anima in questo cammino sì gran Gigantesca, che non abbia bisogno di tornare ad esser Fanciulla, ed a lattare; (l) non perciò si deve sempre attendere a questo, con dimenticarsi di considerare Dio; anzi considerandolo, conoscerà uno meglio se stesso; attesochè mirando le perfezioni di Dio, intendiamo meglio i nostri mancamenti, ed imperfezioni, siccome il bianco appreso al nero apparisce più bianco. Oltre a questo, perchè il nostro intelletto, e la nostra volontà si nobilitano, e stanno più preparati per tutti i beni, rivolgendosi dal conoscimento di Dio a se stessi. Che se non usciamo mai dal fango delle nostre miserie, sempre andrà la corrente intorbidata di vani timori, pusillanimità, e codardie, ed all'anima ne verrà gran danno. (m)

Parimente considerino (n) nella vita, o passione, o morte di nostro Signore, o nel giudizio, o in cose tali: per così buon cammino, come questo faranno dal Signore condotti a porto di luce, e con questi buoni principj avranno ancora buono il fine. E tutti coloro, che possono andare per lui, trovano riposo, e sicurezza. Questo pensare, e discorrere nelle cose della passione, è il modo d'orazione, nel quale hanno tutti da cominciare, seguitare, e fornire, ed è molto eccellente, e sicuro viaggio, finchè il Signore gl'innalzi, e porti ad altre cose soprannaturali.

I 2 natu-

(e) *Vita*. cap. 13.

(f) *Castello inter. Mans.* 1. cap. 2.

(g) *Cammino di perfez.* cap. 39.

(h) *Castello inter. Mans.* 1. cap. 2.

(i) *Concetti d'Amor di Dio*. cap. 7.

(l) *Vita*. cap. 13.

(m) *Avviso per l'orazione*. 10.

(n) *Vita*. cap. 13.

naturali. Non però sempre s'ha da discorrere con l'intelletto. (o) Quelli, che discorrono, dico, che non ispendano tutto il tempo in questo; perciocchè (se bene è cosa molto meritoria) non pare loro; essendo orazione gustosa, che vi debba essere giorno di festa, nè tempo alcuno, in cui non s'abbia a lavorare: e subito ad essi pare, che sia tempo perduto; ed io tengo per più guadagno questa perdita. Ma, come ho detto, si pongano in presenza di Cristo, e senza stancare l'intelletto, se ne stiano ragionando, e consolandosi seco, senz'affaticarsi in comporre ragioni, e belle parole; ma semplicemente rappresentare le loro necessità, e l'obbligo, ch' Egli ha di compatirci, e sopportarci quivi; l'uno in un tempo, e l'altro nell'altro, acciocchè non s'infastidisca l'anima in mangiare sempre d'una vivanda. Sono questi cibi molto gustosi, ed utili, se'l gusto s'avvezza a mangiarne, portando seco gran sollentamento, per dar vita all'anima, e molti guadagni. (p)

E così torno a dire: (q) Ci mettiamo a pensare un passo della passione di Cristo Signor Nostro, v.g. a quello, quando stava legato alla colonna: val l'intelletto investigando le cagioni, le quali quivi danno ad intendere i dolori grandi, e le pene, che il Signore pativa in quell'atto, ritrovandosi solo, ed abbandonato da suoi amici... è buona cosa discorrervi alquanto, meditando le pene, che quivi patì, e chi è quegli, che le patì, e l'amore, con che le patì: con tutto ciò non si stanchi l'anima in andar sempre cercando questo, ma stiasi quivi con Cristo, accherato l'intelletto. Se potrà, l'occupi in pensare, che lo sta Egli mirando, l'accompagni, gli chieda, s'umili, e si consoli con esso lui, e si ricordi, che non me-

ritava di star ivi. Quando potrà far questo, ancorchè sia nel principio dell'orazione, ritrovarà gran giovamento, e reca questa maniera d'orazione molte utilità; almeno l'anima mia le ritrovo. (r) Questo modo (s) importa assai, anzi il tutto (t) acciò incomincino questo sì alto cammino di maniera, che vadano costantemente per la vera strada. (u) Vero è: (x) non so s'affronto a dar nel segno in dir questo.... Piaccia al Signore, ch'io affronti a dargli sempre gusto. Amen. (z)

## §. IV.

*Di qual maniera si deve portare nell'acquisto di quest'Orazione quezli, che non può discorrere coll'intelletto, nè fermar il pensiero in cosa veruna.*

**O**Re veniamo col favore dello Spirito Santo a ragionare (a) con quell'anime, ... che non si possono raccogliere, nè possono fermar l'intelletto nell'orazione mentale, nè avere meditazione. (b) Coloro, che non possono così fare orazione, perchè non possono quietare, nè fermare il pensiero in una cosa, il quale se ne va come un cavallo sfrenato, che non si può ritenere, mettano il Signore appresso di se, e con umiltà lo preghino, che non gli abbandoni, ma che gli accompagni. E se con questo non possono in un anno riuscire, seguitino più avanti, nè dolga loro passar il tempo in cosa, nella quale così bene si spende: s'avvezzano a questo, e s'affaticino andare appresso di lui, e lo stiano rimirando. (c) Dico dunque, che (d) quelli di voi, che non potete molto

(o) Avviso per l'orazione. 7.

(p) Vita. cap. 13.

(q) Castello inter. Mans. 1. cap. 2.

(r) Vita. cap. 13. (s) Vita. cap. 14.

(t) Avviso per l'orazione. 3.

(u) Vita. cap. 13. (x) Vita. cap. 14.

(z) Vita. cap. 13.

(a) Castello inter. Mans. 6. cap. 1.

(b) Cammino di perfez. cap. 24.

(c) Avviso per l'orazione. 8.

(d) Cammino di perfez. cap. 23.

molto discorrere coll'intelletto, nè potete fermar il pensiero senza divertirvi, accostumatevi, accostumatevi a questo, avvertite, che so, che lo potete fare, perchè son io passata molt'anni per questo travaglio, di non poter quietare il pensiero, e fermarlo in una cosa, e veramente è molto grande; ma so, che il Signore non ci lascia tanto abbandonati, e soli, che se ci accostiamo con umiltà a domandarglielo, non ci accompagna. (e) Usava io questa maniera d'orazione, che, come non poteva discorrere coll'intelletto, procurava rappresentar Cristo dentro di me: (f) Dico, che ci possiamo avvezzar a questo, ed affaticarci, ed andare appresso a questo vero Maestro. Non vi domando ora, che pensiate in lui, nè che caviate molti bellissimi concetti, nè che facciate grandi, e sottili considerazioni col vostro intelletto: non vi domando altro, se non che lo miriate. (g) Che se noi possiamo rivolger gli occhi dell'anima a mirare cose molto brutte; perchè non li volgeremo a mirar la più bella cosa, che immaginare si possa? Miriamolo alle volte risuscitato, altre nella Croce, o legato alla Colonna, o in altri modi, come più n'avremo bisogno. (h)

Mi occorse, che entrando un giorno nell'Oratorio, vidi un'immagine, che era stata portata quivi a riporre, la quale s'era presa in prestito per una certa festa, che si doveva fare nel Monasterio: era di Cristo molto piagato, e tanto devota, che mirandola, mi turbai tutta in vederlo tale: attesochè rappresentava ben al vivo quello, che patì per noi altri. Fu tanto il sentimento di dolore, che allora mi venne in considerare, quanto malamente aveva gradito quelle piaghe, che pare mi si schiantasse il cuore; e gettandomi a' piedi suoi con gran-

dissimo spargimento di lagrime, lo supplicai, si degnasse ormai darmi una volta tanta forza, che non l'offendessi mai più. (i) Per questo giova assai (l) a quelli, (m) che non si possono raccogliere, nè possono fermar l'intelletto (n) portar seco alcuna divota immagine di Nostro Signore, e spesso rimirla, (o) che non sta Egli aspettando altra cosa, come dice la Sposa, se non che lo miriamo. (p) Oh Dio buono! (q) e farà gran cosa, che levati gli occhi da queste cose esteriori miriate voi alcuna volta lui, (r) e la sua infinita bellezza? (s) Come lo vorrete, lo troverete; stima Egli tanto, che ci voltiamo a mirarlo, che non resterà per diligenza sua. (t) Quello, ch'io voglio dire è, che (u) a quelli, i quali non possono discorrere, come era io, non c'è che avvertire, se non che abbiano pazienza, finchè il Signore dia loro in che occuparsi, e lume, giacchè eglino per se stessi sì poco possono, ed anzi il loro intelletto gl'imbarazza, ed imbroglia, non che dia loro ajuto. (x)

Se bene coloro, che nell'orazione non possono andare per via di discorso, non si devono sforzare a camminar per di quivi; non hanno però a mettersi in orazione senza prima aver pensato, di che cosa l'hanno a fare: onde consiglio a queste persone la lezione di qualche buon libro, per raccogliere il pensiero, ed acciò la volontà cominci a muoversi, ed affezionarsi; e così a poco a poco vadano avvezzando l'anima a raccogliersi con agevolezza, ed artifi-

I 3 zio,

(e) Cammino di perfez. cap. 26.  
 (f) Vita. cap. 9.  
 (g) Cammino di perfez. cap. 26.  
 (h) Avviso per l'orazione. 8.

(i) Vita. cap. 9.  
 (l) Avviso per l'orazione. 8.  
 (m) Vita. cap. 13.  
 (n) Cammino di perfez. cap. 24.  
 (o) Avviso per l'orazione. 8.  
 (p) Cammino di perfez. cap. 26.  
 (q) Cammino di perfez. cap. 22.  
 (r) Cammino di perfez. cap. 26.  
 (s) Vita. cap. 33.  
 (t) Cammino di perfezione. cap. 26.  
 (u) Vita. cap. 33. (x) Vita. cap. 13.

zio, per non la spaventare; facendo conto, (y) che la povera anima sia come una sposa, la quale già molt'anni si sia allontanata dallo sposo, e che per voler tornare ad abitare con esso lui, le bisogna sapere molto ben negoziare: (così siamo noi peccatori; che abbiamo così avvezza l'anima nostra, ed il pensiero a scorrere a suo piacere) o per dir meglio a suo dispiacere (che la meschina non se n'accorge; ed acciocchè torni a pigliar amore, di stare in casa sua, è di bisogno di grand'artificio; e se non si fa così, ed a poco a poco, non faremo mai cosa alcuna) E torno ad assicurarvi, che se con diligenza v'assuefarete a quello, che ho detto, ne caverete tanto guadagno, quanto io, se ben volessi, non saprei dire. (z)

Quest'era la mia maniera d'orazione: (a) Mi giovava eziandio il veder campagne, acque, fiori, ed in queste cose trovava la ricordanza del Creatore: Dico, che mi destavano, raccoglievano, e mi servivano di libro, e di conoscimento della mia ingratitudine, e peccati. (b) E benchè per questa via di non poter operare coll'intelletto, arrivino più presto alcuni alla contemplazione, se perseverano; è nondimeno cosa molto penosa, e di gran fatica; perocchè se per avventura manca l'occupazione della volontà, e l'aver cosa presente, in cui si occupi l'amore, rimane l'anima come senz'appoggio, ed esercizio, e recano gran pena la solitudine, e l'aridità, ed i pensieri fanno grandissimo combattimento. (c) Ponetevi dunque a canto questo buon Maestro, e molto risoluto ad imparare ciò, che v'insegnerà, e Sua Divina Maestà farà, che riusciate buone discepole, nè v'abbandonerà, se non abbandonate voi lui. Considerate le parole, che dice quella

divina bocca, che subito alla prima conoscerete l'amore, che vi porta; che non è picciol bene, e consolazione del discepolo, il vedere, che l'ami il suo Maestro. (d)

Alle persone, che sono di questa disposizione, conviene, che abbiano maggior purità di coscienza, che quelle, le quali possono discorrere coll'intelletto. Perciocchè chi discorre, che cosa sia il Mondo, e quanto egli sia obbligato a Dio, e le pene gravi, che Cristo patì, e quanto poco egli serve a Sua Maestà, e quello, che il Signore dà a chi l'ama, ne cava dottrina, per difendersi da pensieri, dall'occasioni, e da' pericoli; ma chi non può ajutarsi in questo, sta in maggior pericolo, e convienli occupare molto nella lezione; poichè da se stesso non sa cavar ragioni. Questa maniera di procedere è tanto penosa, che se'l Maestro, il quale guida l'anima, la strigne a far orazione senza leggere, dico, che sarà impossibile, che duri molto tempo in essa senza quest'ajuto della lezione (attesochè ajuta assai a raccogliere chi di questa maniera procede, e gli è necessaria, benchè sia poco quello, che legge; ma solo in vece di quella orazione mentale, che non può fare) anzi le nuocerà assai alla sanità, se ostinatamente persevererà in essa perchè è una cosa penosa, e di molta fatica. (e)

## C A P O II.

Avvertimenti per l'Orazione acquisita.

### §. I.

*Come la libertà di Spirito, e la tolleranza ne' travagli, i quali s'incontrano di soffrire, giovano di molto per l'acquisto di questa orazione.*

**V**Uole Sua Maestà, ed è amica d'anime generose. (a) Mirino, che ciò im-

(y) Avviso per l'orazione. 9.

(z) Cammino di perfez. cap. 26.

(a) Vita. cap. 4. (b) Vita. cap. 9.

(c) Vita. cap. 4.

(d) Cammino di perfez. cap. 26.

(e) Vita. cap. 4.

(a) Vita. cap. 13.



importa molto, (b) certe persone, alle quali pare, debba loro scappare la divozione, se un poco si trascurano, (c) ed avvertischino, che (d) per acquistare questo tesoro, non v'è miglior via, che (e) camminare con allegrezza, e libertà. (f) Io l'ho provato, e veduto. Sappiano, che è imperfezione il non andare con libertà di spirito, ma con fiacchezza per combattere. Questo non dico io tanto per quelli, che incominciano, benchè io preme tanto in essi importando loro molto incominciare con questa libertà, e determinazione, quanto per molti altri, che un pezzo ha incominciaron, nè mai la finiscono con loro stessi. (g) Non bisogna invilire i desiderj; ma confidare in Dio, che sforzandoci noi dal canto nostro, a poco a poco, benchè non sia subito, potremo arrivare, dove con la sua grazia, ed ajuto arrivarono molti Santi, i quali se non si fossero mai risolti a desiderarlo, ed a porlo in esecuzione, non farebbono falliti a così alto stato. (h) Questa determinazione è quella, che Egli vuole; quest'altr'afflizione, che ci pigliamo, non serve, se non per inquietare l'anima, e che se doveva stare inabile un'ora, per profittare, vi stia quattro. (i) Oh beate Anime del Cielo ajutate la nostra miseria, foccorreteci con la vostra intercessione avanti la divina misericordia, accid'ci dia alquanto del vostro gaudio, e ci faccia partecipi di questo chiaro conoscimento, che (l) soave è il suo giogo, ed è negozio importante, non istrascinare (come si suol dire) l'anima, ma guidarla con soavità per suo maggior bene, e profitto! Sì che torno ad avvertire (nè, perchè spesso volte lo replichi, è da maravigliarsi, perchè importa

assai) che (m) colui, che incomincia l'orazione, (n) nè d'aridità, nè di distrazioni di pensieri s'affligga, o si dolga, se vuole acquistare la libertà di spirito, e non sempre andar tribolato. (o) Abbiamo da pensare cose, che non mira il Signore a queste cose, che se bene a noi pajono mancamenti, non però sono. Già Sua Maestà conosce la miseria, e natural bassezza nostra meglio, che noi stessi; e sa, che queste tali anime non desiderano altro, che sempre pensare in lui, ed amarlo. (p)

Abbracciatevi ancora con la Croce, che il vostro sposo portò sopra di se; ed intendiate, che questa ha da essere la vostra principale impresa (q) nell'orazione, (r) quando non si può avere tanta quiete; e in tempo d'aridità è molto buon amico Cristo; (s) e questo non vi si scordi, che importa molto: (t) perciocchè si può da noi allora mirare come Uomo, e considerandolo con debolezze, e travagli, è per noi buona compagnia. (u) In questo consiste tutta la maggior perfezione, che acquistar si possa nel cammino spirituale. Chi più perfettamente farà questo, più riceverà dal Signore, e più avanti starà in questo cammino. Non pensate, che qui vi siano molti enigmi, nè cose non più sapute, nè udite, consistendo in questo ogni nostro bene. Ma se erriamo nel principio, volendo subito, che il Signore faccia la nostra volontà, e che c'guidi, come c'immaginiamo, che fermezza può avere questo edificio? (x) Per questo effetto è bene (y) in questo cammino il farsi animo a cose grandi; (z)

I 4 e (ven-

(b) Cammino di perfez. cap. 4.  
 (c) Vita. cap. 13.  
 (d) Castello inter. Mans. 2. cap. 1.  
 (e) Fondazioni. cap. 10.  
 (f) Vita. cap. 13. (g) Vita. cap. 11.  
 (h) Vita. cap. 13. (i) Vita. cap. 11.  
 (l) Esclamazione. 13.

(m) Vita. cap. 11.  
 (n) Avviso per l'orazione. 15.  
 (o) Avviso per l'Orazione. 17.  
 (p) Vita. cap. 11.  
 (q) Castello inter. Mans. 2. cap. 1.  
 (r) Avviso per l'orazione. 16.  
 (s) Vita. cap. 22.  
 (t) Castello inter. Mans. 2. cap. 1.  
 (u) Vita. cap. 22.  
 (x) Castello inter. Mans. 2. cap. 1.  
 (y) Vita. cap. 22. (z) Vita. cap. 13.

e ( venga ciò, che vuole ) lo stare abbracciato alla Croce. ( a ) E che maggior segno vogliono dell'amore, che Dio loro porta, che farli partecipi della sua Croce? ( b ) Abbandonato rimase questo Signore d'ogni consolazione, fu lasciato solo ne' travagli, non lo lasciamo noi; che per più salire, Egli ci porgerà meglio la mano, che non sapranno fare le nostre diligenze. ( c ) Chi in fine comincia a darli all'orazione ( d ) comincia a non ispaventarsi della Croce, e vedrà, come eziandio l'aiuta il Signore a portarla, e con la contentezza dell'animo, con che va, e col profitto, che si cava di tutto. ( e )

## §. II.

*Che la fuga dall'occasioni di mancare, e lo straccamento da queste basse cose sono di molto giovevoli, per fare acquisto di quest'orazione.*

**S**opra tutto per amore di nostro Signore, e per quel grand'amore, con che va Egli procurando di ridurre a se, prego io ( a ) quelli, che si danno allo studio dell'orazione, ( b ) che si guardino dall'occasioni; perchè stando in esse non c'è che fidarsi, dove tanti nemici ci combattono, e tante debolezze abbiamo noi, per difenderci. ( c ) Questo è molto necessario: ( d ) inclinando la nostra naturalezza più tosto al peggio, che al meglio. Così avvenne a me, che ( e ) già mi vergognava di ritornare ad accostarmi a Dio nella così stretta, e particolare amicizia, com'è l'orazione; ( f ) e non mi pare per altra cosa, se non

che ( g ) incominciassi di passatempo in passatempo, di vanità in vanità, d'occasione in occasione ad ingolfarmi in esse. ( h ) Questo fu quello, che ruinò me, e ( i ) mi mutò di tal maniera, che di buona inclinazione naturale, e d'anima virtuosa non mi lascio quasi segno alcuno: ( l ) Questo fu quello, che ( m ) mi cominciò a raffreddare i buoni desiderj, e fu causa, ch'io cominciassi a mancare nel resto: ( n ) Di qui ( o ) mi cominciò a mancare il gusto, e la soavità nelle cose virtuose, ( p ) e nell'orazione. ( q ) Oh quanto, quanto, quanto ( r ) affliggemi ora il vedere, e pensare da che è venuto il non aver perseverato costantemente in quei buoni desiderj, co' quali cominciai! ( s ) Per questo consiglierei io quelli, che si danno allo studio dell'orazione, particolarmente al principio, che procurino ( t ) non fidarsi poco, nè molto di porsi nell'occasione, dove si soglia offender Dio, perchè questo è molto necessario, finchè la persona non si vegga molto perfetta, e costante nella virtù: nè vi sono molti, che stiano ben fondati in essa, che ritrovandosi in occasioni apparecchiare, e conformi alla loro naturale inclinazione possino trascurarsi, fidandosi di loro stessi. ( u )

Chi avrebbe mai detto, che io avessi sì tosto a cadere dopo tante carezze, e favori di Dio; dopo avermi Sua Maestà incominciato a darmi delle virtù, le quali per se stesse mi destavano a servirlo; dopo d'essermi veduta quasi morta, ed in tanto pericolo d'andar dannata; dopo d'avermi risuscitata il corpo, e l'anima, di modo che tutti quelli, che m'avevano veduta, si stupivano di vedermi viva? Che cosa è questa, Signor mio? e

in

( a ) Vita. cap. 22.

( b ) Avviso per l'orazione. 22.

( c ) Vita. cap. 22.

( d ) Castello inser. Mans. 2. cap. 11.

( e ) Vita. cap. 11.

( a ) Vita. cap. 8.

( b ) Vita. cap. 7.

( c ) Vita. cap. 8. ( d ) Vita. cap. 13.

( e ) Vita. cap. 2. ( f ) Vita. cap. 7.

( g ) Vita. cap. 19. ( h ) Vita. cap. 7.

( i ) Vita. cap. 19. ( l ) Vita. cap. 2.

( m ) Vita. cap. 19. ( n ) Vita. cap. 2.

( o ) Vita. cap. 19. ( p ) Vita. cap. 7.

( q ) Relazione. 3. ( r ) Vita. cap. 36.

( s ) Vita. cap. 2. ( t ) Vita. cap. 7.

( u ) Vita. cap. 13.

In tanto pericolosa vita abbiamo noi a vivere? se ben ora, che sto scrivendo questo, mi pare, che col favore, e misericordia sua potrei dire quello, che dicevâ San Paolo, se bene non con quella perfezione: Vivo io, già non io, ma voi, Creator mio, vivete in me; secondo che da certi anni in qua (per quanto posso conoscere) tenete sopra di me la vostra mano, e mi veggio con desiderj, e tante determinazioni; ed in qualche maniera ho provato, ed sperimentato in questi anni in molte cose, di non far cosa alcuna per piccola, che sia, la quale contravenga alla vostra volontà; benchè assai offese devo far io alla Maestà Vostra, che non le conosco. Parmi anco, che non mi si offrirebbe ora cosa per amor vostro, la quale con gran risoluzione non l'abbracciassi, o lasciassi d'intraprenderla: ed in alcune m'avete voi ajutato, acciò io riesca in esse. Non voglio io Mondo, nè cosa di lui, nè mi pare mi dia contento cosa veruna, che non venga da voi, e tutto il resto parmi pesante Croce. Ben mi posso ingannare, e forse così farà, che non sia vero, ch'io abbia il sentimento, che ho detto; ma ben vedete voi, Signor mio, che per quanto posso conoscere, io non mento, e con gran ragione sto tremando, che non torniate a lasciarmi; perchè già so benissimo, fin dove arriva la mia fortezza, e poca virtù, se continuamente non me la state voi concedendo, ed ajutandomi, acciò io non vi lasci: e piaccia a Vostra Maestà, che pur a quest'ora non sia abbandonata da voi, prendomi tutto questo di me. Io non so, come desideriamo vivere, essendo il tutto tanto incerto. (x) Sì che per più gusti, e per più pugnâ d'amore, che il Signore vi dia, non andate mai tanto sicuri, che lasciate di temere, che potete tornar a cadere; e guardatevi dall'occasioni, (y) e da pericoli, da' quali io non mi guar-

dai; (z) Grandemente ancora conviene per questo cammino di cui incominciamo a trattare (a) lo staccamento da tutto il creato. (b) Questo cred'io, (c) unisce più l'anima col suo Creatore, camminando con purità di coscienza, (d) e la fa più crescere, ed avvicinarsi anche più alla vera virtù, che è Dio, donde vengono tutte le virtù. (e) Ho veduto questo chiaramente in me, e non so, Creator mio, per qual cagione non procuri tutt' il Mondo d'accostarsi a voi con questo particolare (f) staccamento da ogni cosa, (g) essendo molto certo, (h) che camminando per di qui (i) va quest'anima alzandosi dalla sua miseria, e le vien dato un poco di notizia de' gusti della gloria. (l)

Di qui rimane inteso, (e notisi molto bene per amor di Dio) che (m) colui, che incomincia l'orazione (n) non deve (o) fidarsi poco, nè molto di porti (p) in occasioni, e pericoli, (q) e deve (r) distaccarsi da tutto il Creato. (s) Questo è quello, (t) che vorrei dar ad intendere, perchè (u) l'anima, la quale in questo cammino d'orazione comincia a camminare con determinazione (x) di non fidarsi di se stessa, (y) e può vincersi in far poco caso (z) di tutto il creato, (a) non abbia paura di tornar indietro, per molto, che inciampi, perchè

- (z) Vita. cap. 8.  
 (a) Cammino di perfez. cap. 20.  
 (b) Cammino di perfez. cap. 4.  
 (c) Vita. cap. 14.  
 (d) Fondazioni. cap. 9.  
 (e) Vita. cap. 14. (f) Vita. cap. 8.  
 (g) Castello inter. Mans. 7. cap. 3.  
 (h) Castello inter. Mans. 7. cap. 2.  
 (i) Avviso per l'orazione. 21.  
 (l) Vita. cap. 14. (m) Vita. cap. 19.  
 (n) Avviso per l'orazione. 15.  
 (o) Vita. cap. 19. (p) Vita. cap. 13.  
 (q) Vita. cap. 19.  
 (r) Avviso per l'orazione. 15.  
 (s) Fondazioni. cap. 9.  
 (t) Cammino di perfez. cap. 41.  
 (u) Vita. cap. 14. (x) Vita. cap. 11.  
 (y) Vita. cap. 19. (z) Vita. cap. 11.  
 (a) Cammino di perfez. cap. 8.

(x) Vita cap. 6.

(y) Cammino di perfez. cap. 39.

chè va principiando l'edifizio in fondamento fermo. (b)

## §. III.

*Quanto giovi all'anima, per fare acquisto di questa orazione il raccoglimento dei sensi.*

**P**Artando dunque dei principj di coloro, che già vanno risoluti di seguire questo bene, e di riuscire (a) in questo cammino dell'orazione: (b) Dico, che in questi principj (c) è meglio star solo, come per nostro documento faceva il Signore, (d) e ricorrere, e ritirare questi sensi esteriori a noi medesimi, (e) perchè non s'ha da star parlando con Dio, e col Mondo, come fanno quelli, quali orando, ascoltano ciò, che altri parla, o pensano quello, che loro s'offerisce, senza aver cura di raffrenare i vani pensieri. (f) Sì: in questi principj (g) è meglio star solo, (h) e valerli de' suoi sentimenti per le cose interiori. Se parlerà, procurerà ricordarsi, che ha con chi parlare dentro di se stesso; se ascolterà ha da pensare, che deve udire, chi più dappresso gli parla. In somma far conto, che può se vuole, non allontanarsi mai da sì buona compagnia, e (i) che non abbiamo d'andare con la considerazione al Cielo, nè più lontani, che da noi medesimi; (l) essendo certo, che dentro di noi abbiamo il Cielo, poichè il Signore di lui vi sta dentro, (m) e per di qui camminerà sicuro. (n)

In questi principj (o) in somma (p) abbiamo a disoccuparci da ogni cosa, per potere interiormente accostarci a Dio; anzi nelle medesime occupazioni ritirarci in noi medesimi, benchè sia per un sol momento, (q) rappresentandoci il cielo accanto a noi. Che se ci avvezziamo a tenerlo appresso di noi, ed Egli vegga, che lo facciamo con amore, e che andiamo procurando di piacerli, l'avremo sempre con esso noi. E (r) che vogliamo noi più, che avere un sì buon amico a lato; il quale non ci abbandonerà ne' travagli, e tribolazioni, come fanno quelli del Mondo? Felice chi da doverlo amerà (s) un amico di tal sorta, (t) e procurerà d'averlo sempre appresso di se (u) a lato; se bene più vorrei, che lo cercassimo nell'interiore dell'anima nostra, perchè (x) quel ricordarmi, che ho compagnia dentro di me, e di gran giovamento, (y) e di molto più utile. (z)

Forniamo ora al proposito. (a) Questo solo è quello, che vorrei darvi ad intendere, cioè, che per andarci avvezzando di quietare con facilità l'intelletto (b) nell'orazione, (c) perchè attenda a quello, che dice, e con chi parla, è di bisogno ricorrere, e ritirare questi sensi esteriori a noi medesimi; e che dopo diamo loro in che occuparsi (d) nell'interiore dell'anima nostra; (e) essendo certo, che dentro di noi abbiamo il Cielo, poichè il Signore di lui vi sta den-

(b) Vita. cap. 11.

(a) Vita. cap. 11.

(b) Avviso per l'orazione. 10.

(c) Vita. cap. 11.

(d) Avviso per l'orazione. 6.

(e) Cammino di perfez. cap. 29.

(f) Avviso per l'orazione. 6.

(g) Vita. cap. 11.

(h) Avviso per l'orazione. 6.

(i) Cammino di perfez. cap. 29.

(l) Avviso per l'orazione. 6.

(m) Cammino di perfez. cap. 29.

(n) Vita. cap. 22.

(o) Vita. cap. 11.

(p) Vita. cap. 22.

(q) Cammino di perfez. cap. 29.

(r) Avviso per l'orazione. 6.

(s) Vita. cap. 22.

(t) Avviso per l'orazione. 6.

(u) Vita. cap. 22.

(x) Avviso per l'orazione. 6.

(y) Cammino di perfez. cap. 29.

(z) Avviso per l'orazione. 6.

(a) Vita. cap. 15.

(b) Cammino di perfez. cap. 29.

(c) Avviso per l'orazione. 16.

(d) Cammino di perfez. cap. 29.

(e) Avviso per l'orazione. 6.



dentro. (f) Pensate, che poco importi per un'anima distratta intendere questa verità; e vedere, che non le bisogna, per parlare col suo eterno Padre, nè per ricrearsi con lui andare al Cielo; nè le bisogna parlar con voce alta; ma per basso, che parli, sta Egli così dappresso, che l'udirà, nè le bisognano ali, per volare a cercarlo, se non metterli in solitudine, e star ritirata, e mirarlo dentro di se: e non ritirarsi da sì buon Ospite; ma parlargli con grande umiltà, come a Padre, pregarlo come Padre; raccontargli i propri travagli, e domandargli il rimedio; conoscendo, che non è degna d'essere sua figliuola? (g) Io confesso di me, che non seppi mai, che cosa fosse l'orare con soddisfazione, finchè il Signore non m'insegnò questo modo; e sempre ho trovato tanti guadagni in questo costume, e maniera di raccoglimento dentro di me, che perciò mi sono allungata tanto. Conchiudo, che chi vorrà conseguire questo buon modo di raccoglimento (poichè sta con l'ajuto di Dio in poter nostro) non si stanchi d'avvezzarli a quello, che s'è detto, perchè è un impadronirsi a poco a poco di se stesso, non perdendosi la libertà indarno, ma anzi guadagnando se a se medesimo, cioè, valersi de' suoi sentimenti per le cose interiori. (h)

§. IV.

*Si persuade d'intraprendere questo cammino d'orazione con umiltà, e coraggio, come grandemente giovevoli, per avvantaggiare in questi.*

**P**Er arrivare a conseguire quest'orazione, bisogna, che ci sforziamo di acquistare le virtù grandi, e particolarmente l'umiltà. (a) Cerchiamo

dunque (b) di risolverci a far gran cose per Dio, (c) d'aver desiderj grandi, (d), e d'esercitarci in opere difficili del servizio di Dio; e con determinazione darci tutti a lui, (e), amico d'anime generose, purchè vadano con umiltà. (f) In questo consiste tutta la maggior perfezione, che acquistare si possa nel cammino spirituale (g) di questa orazione; (h) e posso dire con verità, che (i) io non ho giammai veduto alcuna di queste, che sia rimasa al basso in questo cammino; nè verun'altra codarda, benchè umile, che in molti anni cammini tanto, quanto quest'altre animose in pochi giorni. (l) Perciò io credo, che chi averà in se questa determinazione, (m) più riceverà dal Signore, e più starà avanti in questo cammino; (n) e chi questo non farà, (o) non farà mai molto acquisto, nè arriverà a godere il vero frutto dell'orazione, (p) e si rimarrà in tutta la sua vita senza (q) questa orazione. (r)

C A.

(f) Cammino di perfez. cap. 29.  
 (g) Vita. cap. 28.  
 (h) Cammino di perfez. cap. 29.  
 (a) Avviso per l'orazione. 20.

(b) Castello inter. Mans. 1. cap. 2.  
 (c) Vita. cap. 12. (d) Vita. cap. 13.  
 (e) Avviso per l'orazione. 20.  
 (f) Vita. cap. 13.  
 (g) Castello inter. Mans. 2. cap. 1.  
 (h) Avviso per l'orazione. 19.  
 (i) Fondazioni. cap. 9.  
 (l) Vita. cap. 13. (m) Vita. cap. 31.  
 (n) Castello inter. Mans. 2. cap. 1.  
 (o) Avviso per l'orazione. 20.  
 (p) Cammino di perfez. cap. 12.  
 (q) Avviso per l'orazione. 20.  
 (r) Avviso per l'orazione. 21.

## C A P O III.

Impedimenti all'orazione acquisita.

## §. I.

*Che di molto resta impedita l'anima per l'acquisto di quest'orazione aspirando da se a gradi d'orazione superiore, senza che Dio l'innalzi, e sospendendo l'intelletto, quando Dio non lo sospende.*

SI deve grandemente notare, ( a ) di camminare in questo viaggio posti, e rassegnati nelle mani di Dio: Se Sua Maestà ci vorrà far ascendere ad esser di quelli della sua camera, e de' più intimi, andar di buona voglia; quando che no: ( b ) è cosa molto conveniente ( c ) servire negli ufficj bassi, e non metterli a sedere nel miglior luogo, ( d ) perchè è ( e ) un poco di mancamento di umiltà di volerli l'anima da se elevare, prima che Dio l'innalzi; ( f ) e pare una sorta di superbia il voler noi salir più alto, poichè Dio troppo fa a quel, che siamo in accostarci a se. Non si deve intender questo, ch'io dico, per l'innalzarsi col pensiero a considerare le cose alte del Cielo, o di Dio, e le grandezze, che sono quivi, e la sua gran sapienza; perchè se bene io non lo feci mai ( che non aveva, come ho detto abilità, e mi trovava tanto miserabile, che per pensare anche le cose della terra, mi faceva grazia il Signore, che io conoscessi questa verità, che non era poco ardire: quanto più per le cose del Cielo? ) nondimeno altre persone se n'approfitteranno, particolarmente se sono letterate.... Or quel, ch'io dico, che non s'innal-

zino, senza che Dio gl'innalzi, ( g ) e li porti a cose soprannaturali ( h ) è linguaggio di spirito; m'intenderà, chi n'ha qualche sferienza. ( i ) Chiaro è, che ( l ) se uno ha cattiva voce, per molto, che si sforzi di cantare, non la fa diventar buona; se Dio gliela vuol dare, non ha egli bisogno di prima canticchiare, e gridare: Supplichiamolo noi dunque sempre, che ci faccia delle grazie; ma tenendo noi prima soggetta, ed arresa l'anima, benchè confidata nella grandezza, e liberalità del Signore. Ora se le danno licenza, che stia alli piedi di Cristo, non procuri di levarsi di quivi, ma vi stia volentieri, ed imiti la Maddalena; che quando starà forte, e perseverante, non lascerà Dio di condurla al Deserto. ( m ) Avvertite dunque bene, che ( n ) è mancamento ( o ) di voler essere Maria, prima d'aver travagliato con Marta; ( p ) e volere, che vi si dia quello, che non meritaste mai. ( q )

Parimente considerino bene quest'avvertimento coloro, che discorrono assai coll'intelletto. ( r ) Il presumere, o pensare di sospenderlo noi è quello, ch'io dico, che non si faccia, nè si lasci d'operare con esso, perchè altrimenti ce ne rimaremo balordi, e freddi, e non faremo nè l'uno, nè l'altro. Imperocchè, quando Dio lo sospende, e lo ferma, gli dà di che si maravigli, ed in che si occupi, e che senzadiscorrere intenda egli più in un credo, che non potremmo noi intendere in molti anni con tutte le nostre diligenze di terra. Occupar poi le potenze dell'anima, e pensare di farle star chete, è sproposito, e dico, che ( quantunque non si conosca ) è poca umiltà, ancorchè

( a ) Vita. cap. 12. ( b ) Vita. cap. 22.  
 ( c ) Vita. cap. 12. ( d ) Vita. cap. 22.  
 ( e ) Castello inter. Mansf. 6. cap. 9.  
 ( f ) Vita. cap. 22.

( g ) Vita. cap. 12.  
 ( h ) Vita. cap. 13. ( i ) Vita. cap. 12.  
 ( l ) Cammino di perfez. cap. 19.  
 ( m ) Vita. cap. 22.  
 ( n ) Cammino di perfez. cap. 36.  
 ( o ) Castello inter. Mansf. 6. cap. 9.  
 ( p ) Vita. cap. 22.  
 ( q ) Castello inter. Mansf. 6. cap. 9.  
 ( r ) Vita. cap. 13.

chè non colpa, con pena sì: attesochè farà fatica buttata, e l'anima rimane con un certo disgustuccio, a guisa di colui, che va per saltare, e si trova poi legato per di dietro; perocchè già pare, che abbia fatto ogni suo sforzo, e trovasi senza poter effettuare quel, che con tale sforzo pretendea fare: e nel poco guadagno, che rimane, vedrà; chi lo vorrà considerare, questo mancamentuccio d'umiltà, che ho detto: perciocchè questo ha d'eccellente questa virtù, che nessun' opera da lei accompagnata lascia l'anima disgustata. Parmi averlo già dato ad intendere sufficientemente, e forse farà solo per me: apra il Signore gli occhi di quelli, che lo leggeranno, coll'esperienza, che per poca che sia, subito l'intenderanno. Molti anni stetti io, che leggeva molte cose di queste, e niente n'intendeva, .... che non m'è costato ciò poco travaglio: quando Sua Maestà vuole, in un momento insegna tutto di maniera, ch'io resto attonita. Una cosa posso io dire con verità, che se bene parlava con molte persone spirituali, le quali volevano darmi ad intendere quello, che il Signore mi dava, acciò lo potessi poi loro esplicare, non dimeno era tanta la mia dappocaggine, che nè poco, nè molto mi giovava, o voleva il Signore (come fu Egli sempre il mio Maestro, sia eternamente benedetto, che affai confusione è per me il poter dir questo con verità) ch'io non avessi persona veruna, a cui di ciò fossi obbligata; e senza desiderarlo, nè chiederlo (che in questo non son io stata punto curiosa, se bene sarebbe stata virtù esserlo in tal caso, e non nelle vanità, come sempre fui) volle Dio in un tratto darmelo ad intendere con ogni chiarezza, e per saperlo anche dire, di maniera che ne stupivano i miei Confessori, ed io più, perchè conosceva meglio la mia rozzezza, e dappocaggine. Questo ha poco tempo, che è stato: e così quello, che il Signore non m'ha insegna-

to, non lo procuro, se però non fosse cosa toccante alla mia coscienza.

Torno di nuovo ad avvertire, che importa molto a non elevar lo spirito, se il Signore non l'innalzerà Egli alle cose straordinarie: (f) e prima che Dio l'innalzi (r) non presumere, o pensare di sospendere noi (u) l'intelletto (x) a cose soprannaturali; (y) perchè non le servirà ad altro, che a perdere (z) e affaticarsi in vano. (a) Quando Dio vuole, oh come vien alla scoperta senza questi ajutarelli! perocchè per molto, che noi ci adopriamo, rapisce lo spirito, come un Gigante fortissimo prenderebbe una paglia; nè basta resistenza veruna. Che modo di credere, che quando Egli voglia, aspetta, che il rospo voli da se stesso? Anzi più difficile, e più grave mi pare l'elevarsi il nostro spirito, se Dio non è quegli, che l'innalza; perchè sta carico di terra, e di mille impedimenti, e gli giova poco il voler volare: che quantunque sia più naturale a lui, che al rospo, sta nondimeno già tanto immerso nel fango, che per sua colpa perde questa natural attitudine. Voglio dunque concludere con questo, che sempre, che si (b) vorrà uscir di qui, ed innalzare lo spirito a sentire gusti, che non vengon dati è un perdere l'uno, e l'altro: (c) un istancar lo spirito, e distrarre l'anime, e (d) particolarmente per donne è di più male attesochè potrebbe il Demonio cagionare qualche illusione; se bene tengo per certo, che non permette il Signore, che facci danno a chi con umiltà procura accostarsi a lui; anzi caverà più profitto, e guadagno, per dove il Demonio penserà fargli perdere. (e)

Che

(f) *Vita. cap. 12.*

(r) *Avviso per l'orazione. 21.*

(u) *Vita. cap. 12.* (x) *Vita. cap. 10.*

(y) *Vita. cap. 13.* (z) *Vita. cap. 12.*

(a) *Avviso per l'orazione. 21.*

(b) *Vita. cap. 22.* (c) *Vita. cap. 12.*

(d) *Vita. cap. 36.* (e) *Vita. cap. 12.*

## §. II.

*Che di molto impediscono l'anima per l'acquisto di questa orazione il desiderio imprudente di giovare ad altri, e l'inquietudine per li mancamenti altrui.*

**I**N questo cammino d'orazione (a) pare, che il foverchio (b) desiderare, che tutti siano molto spirituali; (c) così anco (d) il prenderli pena de' peccati, e mancamenti d'altri (e) non possa esser cattivo, e nondimeno, (f) perciocchè inquieta tanto, che impedisce l'orazione, (g) è cosa malissima. (h) Qui entra (i) il giudicare gli altri, i quali, come non vanno per la strada vostra .... vi parranno subito imperfetti. (l) Qui entra (m) l'andare con sollecitudine di mirare, se fanno mancamenti. (n) Qui entra in fine (o) una gran pena in vedere, (p) che non siano (q) così ben aggiustati nel modo di vivere, (r) come voi vorreste, che fossero; (f) pena, che tutto perturba, tutto scompiglia, rivolta sottosopra tutta l'anima, ed è penosissima; (t) e piaccia a Dio, che non pensino, che la pena, che hanno è della colpa d'altri, e non la facciano nel pensier loro meritoria. (u) Oh Dio m'ajuti, a quante anime deve il Demonio

aver fatto perdere assai per questa via! (x)

In somma; (y) questo desiderio (z) foverchio, (a) che tutti siano molto spirituali; (b) l'istesso anco (c) di prenderli pena de' peccati, e mancamenti, che in altri vede, (d) è cosa molto pericolosa, (e) se non c'è molta discrezione, .... perciocchè (f) ne viene di qui (g) il perder l'anima il suo proprio profitto, (h) ed anco un andare in continua tentazione, con pensare, che se tutti non vanno con quella paura, e ritiramento, con cui voi andate, non vadano così bene. (i) Oh per amor di Dio, che nessun (l) anima, che attende all'orazione, o poca, o molta, che ella sia (m) si muova (n) da questi desiderj (o) indiscreti, che possono farci gran danno! (p) Questo è quello, che importa, ed al proposito (q) questo è quello, che grandemente le conviene; (r) e questo è quel timore, ch'io desidero non mai si parta da noi, essendo quello, che ci ha da giovare. (f)

*Che*

- (a) *Vita. cap. 11.*
- (b) *Cammino di perfez. cap. 4.*
- (c) *Vita. cap. 13.* (d) *Vita. cap. 22.*
- (e) *Vita. cap. 13.*
- (f) *Cammino di perfez. cap. 4.*
- (g) *Vita. cap. 13.*
- (h) *Cammino di perfez. cap. 41.*
- (i) *Castello inter. Mans. 3. cap. 2.*
- (l) *Cammino di perfez. cap. 41.*
- (m) *Castello inter. Mans. 3. cap. 2.*
- (n) *Castello inter. Mans. 1. cap. 2.*
- (o) *Castello inter. Mans. 3. cap. 2.*
- (p) *Castello inter. Mans. 5. cap. 2.*
- (q) *Cammino di perfez. cap. 41.*
- (r) *Castello inter. Mans. 3. cap. 2.*
- (f) *Cammino di perfez. cap. 41.*
- (t) *Cammino di perfez. cap. 39.*
- (u) *Castello inter. Mans. 3. cap. 2.*

- (x) *Castello inter. Mans. 1. cap. 2.*
- (y) *Cammino di perfez. cap. 41.*
- (z) *Relazione. 4.*
- (a) *Cammino di perfez. cap. 4.*
- (b) *Vita. cap. 13.* (c) *Vita. cap. 27.*
- (d) *Vita. cap. 13.*
- (e) *Cammino di perfez. cap. 41.*
- (f) *Vita. cap. 13.*
- (g) *Cammino di perfez. cap. 41.*
- (h) *Vita. cap. 13.*
- (i) *Cammino di perfez. cap. 41.*
- (l) *Cammino di perfez. cap. 12.*
- (m) *Castello inter. Mans. 1. cap. 2.*
- (n) *Cammino di perfez. cap. 12.*
- (o) *Relazione. 1. nu. 18.*
- (p) *Castello inter. Mans. 1. cap. 2.*
- (q) *Cammino di perfez. cap. 41.*
- (r) *Vita. cap. 13.*
- (f) *Cammino di perfez. cap. 41.*



§. III.

*Che dalla poca mortificazione; dalla diffusione, e poca custodia dei sensi; e dall'accarezzamento di noi medesimi viene di molto impedita l'anima dall'acquisto di questa orazione.*

**P**Assiamo ora ad altre cose, le quali parimente importano assai, (a) e le quali necessariamente debbono aver quelli, che pretendono incamminarsi, e profittare nell'orazione: e sono tanto necessarie, che con esse senza essere molto contemplativi, potranno trovarsi molto avanti nel servizio del Signore; e se queste non hanno, è impossibile, che sieno molto contemplativi; e quando pensassero d'essere, stanno in grand'errore. (b) La prima è, che in quest'opera di spirito (c) non abbiamo certi cuori pusillanimi, e stretti, che pare ci abbia da mancare la terra sotto i piedi, in volendoci trascurar un poco, e darci allo spirito: (d) nè vogliamo noi agi, e carezze; (e) ma cerchiamo croce, e croce bramiamo, abbracciamo travagli; (f) attesoche per la strada, per cui camminò Cristo hanno da ire quelli, che lo seguono, se non vogliono smarrirsi (g) in questo cammino d'orazione. (h) La seconda è, che (i) dobbiamo aiutarci (l) in raccogliere i sensi, i quali, come sono avvezzi ad andar vagabondi, e distratti .... bisogna, che si vadano affuefacendo a non curarsi punto di vedere, nè udire, e ad eseguirlo al tempo, ed ore d'orazione, con istarsene in

solitudine ritirati, ed appartati; (m) perocchè per cercar Dio nell'intimore (dove meglio si trova, e con più nostro profitto, che nelle Creature, come Sant'Agostino dice, che lo ritrovò, dopo averlo cercato per altre parti) è grand'ajuto (n) mettersi in solitudine. (o) La terza è, che (p) abbiamo da (q) dimenticarci (r) del nostro accarezzamento, e regalo; (f) e levare da noi l'amore di questo corpo; attesoche (t) accarezzamento del corpo, ed orazione non si compatiscono insieme: (u) ed è cosa, che per tutte le parti fa gran danno all'anima, ma particolarmente in questo cammino d'orazione è una peste. (x)

Il vero apparecchio adunque, e disposizione (y) per far buona, e vera orazione (z) è il desiderio di patire, e d'imitare il Signore: (a) è il tener ore deputate di solitudine, e ritiro: (b) è in fine il levar da noi l'amore (c) del nostro accarezzamento, e regalo. (d) Questo è il più certo cammino (e) per chi desidera quest'orazione. (f) Parrà questo impossibile, per chi è .... poco mortificato: Veramente ne' principj è difficile; ma io so, che a questa libertà, mortificazione, e staccamento di noi medesimi, si può col favor di Dio arrivare, e conseguirlo. (g) Il Signore

re

- (a) Cammino di perfez. cap. 12.  
 (b) Cammino di perfez. cap. 4.  
 (c) Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.  
 (d) Vita. cap. 13.  
 (e) Cammino di perfez. cap. 40.  
 (f) Lettera. 27. nu. 2.  
 (g) Vita. cap. 11. (h) Vita. cap. 31.  
 (i) Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.  
 (l) Cammino di perfez. cap. 4.

- (m) Vita. cap. 11.  
 (n) Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.  
 (o) Cammino di perfez. cap. 28.  
 (p) Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.  
 (q) Cammino di perfez. cap. 10.  
 (r) Cammino di perfez. cap. 3.  
 (f) Cammino di perfez. cap. 12.  
 (t) Cammino di perfez. cap. 10.  
 (u) Cammino di perfez. cap. 4.  
 (x) Vita. cap. 31.  
 (y) Castello inter. Mansf. 4. cap. 2.  
 (z) Cammino di perfez. cap. 4.  
 (a) Castello inter. Mansf. 4. cap. 2.  
 (b) Vita. cap. 4.  
 (c) Cammino di perfez. cap. 10.  
 (d) Cammino di perfez. cap. 12.  
 (e) Lettera. 27. nu. 2.  
 (f) Avviso per l'orazione. 21.  
 (g) Cammino di perfez. cap. 15.

re ci dia luce, per accertare in tutto.  
Amen. (h)

## C A P O IV.

Dell' Orazione soprannaturale,  
o infusa.

## §. I.

*Che cosa sia quest' Orazione.*

Questa orazione (a) è una presenza di Dio, che non è visione di maniera veruna, se non che pare, che ogni volta (almeno quando non si patisce aridità) che una persona vuole raccomandarsi a Sua Maestà, benchè sia con orazione vocale, il ritrova (b) con un diletto tanto sovrano, che (c) benchè molto si procuri, (d) noi altri non potiamo con la nostra industria acquistare. (e) E' un raccoglimento interiore, che si sente nell'anima (f) con grandissima consolazione, e con si poca fatica, che l'orazione, benchè duri molto tempo, non istanca; perciocchè l'inrelletto qui opera molto a poco a poco, e cava assai più acqua, che non cava dal pozzo: le lagrime, che Dio qui dà, vengono con godimento, e benchè si sentano, non si procurano. (g) E' una quiete, e pace interiore molto soave, tanto che l'anima se ne sta di modo, che le pare, che niuna cosa le manca. (h) Questa soddisfazione, e contento è nel più intimo di lei, e non fa per dove, nè come le venne, nè molte volte fa quello debba fare, nè che volere, nè che chiedere. Ogni cosa le pare di trovare insieme, e non fa che sia quello, che ha trovato, nè meno io so, come

(h) Cammino di perfez. cap. 10.  
(a) Avviso per l'orazione. 21.  
(b) Relazione. 4. (c) Vita. cap. 34.  
(d) Relazione. 4.  
(e) Avviso per l'orazione. 19.  
(f) Relazione. 4. (g) Vita. cap. 14.  
(h) Relazione. 4.

darlo ad intendere. (i) In somma, (l) è cosa così delicata, e così preziosa, che l'anima intende, (m) che non si può dire. (n) Incominciasele subito in arrivando qui a perdere la gran voglia di tutte le cose della terra, ed a stimarle poco; vedendo chiaramente, che un sol momento di quel gusto non si può qua (o) con umana industria, e diligenza (p) avere; nè vi sono ricchezze, nè signorie, nè onori, nè dilette, che bastino a dare un batter d'occhio, ed un momento solo di questo contento, perocchè è vero contento, e si vede, che ci contenta, ed appaga: dove che in quelli della Terra per meraviglia parmi, possiamo intendere, dove consista questo contento, non mancandovi mai qualche dispiacere. (q) Questa è (r) orazione soprannaturale (s) perfetta. (t)

## §. II.

*Dell'eccellenza, ed utilità di questa orazione: Si persuade in fine di non allontanarsi giammai da quella per qualunque caduta, che succedesse a chi una volta l'intraprese.*

Sappiate, che (a) questa soprannaturale orazione (b) è un glorioso deliramento, una faggia, e celeste pazzia, dove s'apprende la vera sapienza: (c) è un segnale, o pegno, che dà Dio (d) all'anima (e), che di già elegge per cose grandi, se ella si dispone, ed apparecchia, per riceverle: (f) è una dilettofissima maniera di godere, (g) ed è un gran

(i) Vita. cap. 14.  
(l) Vita. cap. 34. (m) Relazione. 4.  
(n) Vita. cap. 34. (o) Vita. cap. 14.  
(p) Relazione. 4. (q) Vita. cap. 14.  
(r) Cammino di perfez. cap. 25.  
(s) Avviso per l'orazione. 21.  
(t) Cammino di perfez. cap. 25.  
(a) Concessi d'amor di Dio. cap. 4.  
(b) Avviso per l'orazione. 20.  
(c) Vita. cap. 16. (d) Vita. cap. 15.  
(e) Concessi d'amor di Dio. cap. 4.  
(f) Vita. cap. 15. (g) Vita. cap. 16.

gran dono assai più di quello, ch'io potrei dire; (h) In fine (i) è il maggior bene, che in questa vita si possa godere, benchè in suo paragone s'unissero insieme tutti i diletti, e gusti del Mondo.... Nostro Signore vi dia ad intendere, o per dir meglio a gustare (che d'altra maniera non si può capire) qual sia il godimento dell'anime, quando stanno di questo modo. Restinsi pur da parte quelli del Mondo con le loro ricchezze, e signorie, con i loro diletti, onori, e vivande, che con tutto questo godere, benchè fosse senza li travagli, che seco apportano (il che è impossibile) non arriveranno in mille anni al contento, che per un sol momento ha, e gode un'anima, la quale è dal Signore innalzata (l) a questo stato. (m)

Si vede ella nutrita, e migliorata senza sapere, quando lo meritò; ammaestrata di grandi verità senza vedere il Maestro, che l'instruì: rinforzata nella virtù, regalata da colui, che tanto bene lo fa, e può fare: non fa: (n) Vorrebbe.... dar gridi in lode di Dio, e stà, che non cape in se stessa: sente un gustoso riposo (o) in sì alto grado, e foavità, che non si può esprimere. (p) Qui vorrebbe, .... che tutti la vedessero, ed intendessero la sua gioja, e godimento per lode del Signore, e che l'ajutassero a questo, e vorrebbe farli partecipi del suo gaudio, perchè non può goder tanto. Parmi, che sia come quella Donna dell'Evangelio, che voleva chiamare, o chiamava le sue vicine, a rallegrarsi seco della gioja ritrovata. (q) In somma non arriva l'immaginazione, per molto fortile, ch'ella sia, a dipingere, nè a disegnare, come sia (r) questo diletto, e contento. (f)

Non mi pare d'aver io esagerato cosa col mio dire, che non rimanga assai inferiore in questo modo di godimento, che Dio vuole gusti un'anima in quest'esilio. Benedetto siate voi per sempre, Signor mio, tutte le cose vi lodino eternamente; piacciavi ora, Re mio (poichè mentre scrivo questo non mi ritrovo fuori di questa santa pazzia celeste per vostra bontà, e Misericordia, e che tanto senza mio merito mi fate questa grazia) che vi stiano anco pazzi del vostro amore tutti coloro, co quali io tratterò; o non permettete, ch'io tratti con veruno; ovvero ordinate, Signore, che io non abbi che fare col Mondo; o cavatemi di vita. Non può più, Dio mio, questa vostra serva soffrir tanti travagli, quanti dal vederli senza voi le vengono; che s'ha da vivere, non vuol riposo in questa vita, se non glie lo date voi. Vorrebbe già quest'anima vedersi libera; il mangiar le dà morte, il dormire l'affanna: vede, che se le passa il tempo della vita in accarezzamenti, e regali, e che nessuna cosa la può ormai consolare fuora di voi: onde pare, che viva contra l'ordine di natura, poichè non vorrebbe più vivere in se, ma solo in voi. Oh vero Signore, e gloria mia, quanto sottile, e pesante Croce tenete apparecchiata a coloro, che arrivano a questo stato! fortile, perchè è soave: pesante, perchè vengono alle volte casi tali, che pare non vi siano forze, nè pazienza da sopportarla, e con tutto ciò non vorrebbe tal anima vedersi mai libera di essa, se non fosse, per vedersi ormai con voi. Quando si ricorda, che non v'ha servito in cosa alcuna, e che vivendo, vi può servire, vorrebbe Croce assai più grave, e non mai morire sino alla fine del Mondo. Niente stima il suo riposo a paragone di farvi un picciolo servizio. Non sa, che desiderare; ma ben conosce, che non desidera altra

(h) *Vita. cap. 15.* (i) *Vita. cap. 22.*

(l) *Concetti d'amor di Dio. cap. 4.*

(m) *Vita. cap. 15.*

(n) *Concetti d'amor di Dio. cap. 4.*

(o) *Vita. cap. 16.* (p) *Vita. cap. 34.*

(q) *Vita. cap. 16.* (r) *Vita. cap. 34.*

(f) *Vita. cap. 14.*

cosa, se non voi. (t) In somma non fa cosa alcuna di se stessa. (u)

Questa orazione adunque è (x) tanto sublime, (y) e tanto gustosa, (z) che nessun godimento, e diletto si può paragonarle con questa: (a) nè c'è diletto in questa vita, che dia maggior contento. (b) Si è tanto sublime, e (c) gustosa, (d) che non si può esprimere; (e) E se San Paolo dice, che non sono condegni tutti i travagli del Mondo per la gloria, che speriamo: io dico, che non sono degni, nè ponno meritare un'ora di questa soddisfazione che in questo fatto dà Iddio all'anima. (f) Concludo adunque con questo, che (g) importa molto, che l'anima, che è arrivata qui conosca la gran dignità, e la grazia grande, che'l Signore le ha fatto, e come di buona ragione non dovrebbe più esser della Terra; attesa che la Divina bontà la faccia avvicinare al Cielo, se non resta per propria sua colpa. Infelice farà, se torna indietro: penso, che anderà all'ingiù, come andava io, se la misericordia del Signore non m'avesse sostenuta, e richiamata. Questo a mio parere accaderà per lo più per colpe gravi; non essendo possibile lasciare così gran bene, senza gran cecità di molto male. E così prego io per amor del Signore l'anime, a chi Sua Maestà ha fatto grazia sì grande di farle arrivare a questo stato, che il conoscano, e se ne pregino con umile, e fanta presunzione, per non tornare alle pentole d'Egitto. E se per la loro debolezza, o malizia, o per cattivo, e

miserabil naturale cadessero, come feci io, sempre tengano innanzi agl'occhi il bene che hanno perduto, e vadino con sospetto, e timore (che hanno ragione d'averlo) che se non ritornano all'orazione, caderanno di mal in peggio. Che questa chiamo io vera caduta, quando s'abborrisce la via, per dove si guadagna cotanto bene: e con queste anime parlo. Non dico già, che non abbiano mai più da offendere Dio, e che non siano per cadere in peccati, ancorchè farebbe ragione che se ne guardassero grandemente coloro, che hanno incominciato a ricevere questa grazia; ma siamo miserabili. Quello che di molto gli avvertisco, è, che non lascino l'orazione, perchè quivi intenderanno quello che fanno, ed otterranno dal Signore pentimento, e contrizione, e fermezza, per levarsi su: e credano, che se da questa si allontanano, corrono (a mio giudizio) gran pericolo. (h)

## C A P O V.

Degli effetti, li quali produce nell'anima quest'orazione soprannaturale infusa.

## §. I.

*S'incomincia a dichiarare gli effetti, che cagiona nell'anima quest'orazione, e si dice, che per mezzo di quella avvantaggia di molto l'anima nel disamore del Mondo, e nell'umile e basso conoscimento di se.*

**R**imane l'anima dopo questa orazione (a) tanto ben ammaestrata, e con effetti sì grandi, e fermezza nelle virtù che di poi non conosce se medesima, nè vorrebbe dir, nè far altro, che lodare il Signore, e se ne sta di modo, quan-

(t) *Visa. cap. 16.*

(u) *Concessi a' amor di Dio. cap. 4.*

(x) *Visa. cap. 15.*

(y) *Concessi a' amor di Dio. cap. 4.*

(z) *Visa. cap. 29.*

(a) *Concessi a' amor di Dio. cap. 4.*

(b) *Visa. cap. 29.*

(c) *Concessi a' amor di Dio. cap. 4.*

(d) *Visa. cap. 29.* (e) *Visa. cap. 34.*

(f) *Concessi a' amor di Dio. cap. 4.*

(g) *Concessi a' amor di Dio. cap. 1.*

(h) *Visa. cap. 15.*

(a) *Visa. cap. 19.*



quando si ritrova in questo godimento, tanto imbeverata, ed assorta, che non pare stia in se, ma con una maniera di ubbriacchezza Divina, che non fa quello, che vuole, nè quello, che domanda. (b) Rimane allora (c) per questa grazia così grande (d) coraggiosa di modo, che se in quel punto la facessero in pezzi, e la sbranassero per amor di Dio, le farebbe di gran consolazione. (e) Rimane (f) con tanta brama di goder affatto di chi glie la fa, che vive con assai tormento, benchè gustoso, e con certe affietà grandi di sciorfi dal corpo; onde con continue lagrime chiede a Dio, che la cavi da quest' esilio, in cui quanto vede, le dà noja, ed affanno. (g) Qui sono le promesse, e le risoluzioni eroiche, (h) la vivezza de' desiderii, il cominciare ad abborrir il Mondo, e lo scorgere più chiaramente la vanità di esso: (i) Almeno nell' anima mia ho veduto (l) questo, ch'io dico, (m) e questo con una chiarezza sì grande, che la lascia annihilata in se, e con maggior conoscimento della misericordia, e grandezza del Signore, il quale in cosa sì vile ha voluto dimostrarla: (n) Avrebbe ella voluto dopo starfene sempre quivi, e non più tornar a vivere, essendomi restato un gran disprezzo di tutte le cose di questa vita; parevanmi spazzature, e veggo; quanto bassamente ci occupiamo trattenendoci in esse. (o) Oh Gesu mio? (p) quante qui sono le misericordie, che usate coll' anima? (q)

Rimane ella (r) in oltre (f) assai più

approfittata, e più altamente, che nell' orazioni passate, e con più avvantaggiata umiltà; perocchè vede chiaro, che per quella eccessiva, e stupenda grazia, non v' intervenne alcuna diligenza sua; nè fu ella per se stessa bastanza, per attrarla nè per ritenerla. Vedesi chiaramente indegnissima, attesochè in quella stanza, dove entra gran sole, non v' è ragnatelo nascosto: vede la sua miseria, ed è sì lontana da vanagloria, che non le pare potrebbe averla, perchè già vede il poco, o nulla, che ella può. (t) Infine (u) vede, che per se stessa merita l' Inferno, e che la castigano con gloria, e giubilo. (x) Piaccia alla Divina Maestà pel sangue, che'l suo figliuolo sparso per me, che poichè ha voluto, ch'io intenda qualche cosa di sì gran beni, e che incomincj in qualche modo a goderli, non m'accada come a Lucifero, il quale per propria sua colpa perdè ogni cosa: nè lo permetta per quello, che Egli è, che non poca paura alcune volte ne ho; se bene dall' altra parte più ordinariamente la misericordia di Dio è quella, che m'assicura, che avendomi cavata da tanti peccati, non vorrà abbandonarmi in modo, ch'io mi perda. (y)

§. II.

*Si prosegue la medesima materia, e si va dichiarando l'amore inverso Dio, e inverso il Prossimo con desiderio di lui giovare, che cagiona nell'anima quest' orazione.*

**A** Rivata qui l' anima (a) le incomincia a venir un amor verso Dio (b) molto soave, tanto che (c) pare all' anima di restar sospesa in quelle Divine braccia, ed appoggiata a quel Divino co-

K 2 stato

- (b) *Concessi d'amor di Dio. cap. 4.*  
 (c) *Vita. cap. 19.*  
 (d) *Castello inser. Mans. 6. cap. 6.*  
 (e) *Vita. cap. 19.*  
 (f) *Castello inser. Mans. 6. cap. 11.*  
 (g) *Castello inser. Mans. 6. cap. 6.*  
 (h) *Vita. cap. 19.* (i) *Vita. cap. 19.*  
 (l) *Vita. cap. 34.* (m) *Vita. cap. 18.*  
 (n) *Castello inser. Mans. 6. cap. 6.*  
 (o) *Vita. cap. 34.*  
 (p) *Cammino di perfez. cap. 19.*  
 (q) *Concessi d'amor di Dio. cap. 5.*  
 (r) *Vita. cap. 19.* (f) *Vita. cap. 15.*

- (t) *Vita. cap. 19.* (u) *Vita. cap. 18.*  
 (x) *Vita. cap. 19.* (y) *Vita. cap. 34.*  
 (a) *Concessi d'amor di Dio. cap. 3.*  
 (b) *Vita. cap. 15.* (c) *Relazione. 4.*

stato, ed a quelle poppe Divine, e non fa far altro, che godere, cibata con quel latte Divino. (d) Sente allora una sorta di riposo, che le porta anco noja l' avere da respirare: (e) non vorrebbe uscir di quivi, nè le sarebbe penoso il morire, anzi di contento grande, che questo è quello, che ella desidera; (f) e se bisognasse rimaner per sempre annichilata per maggior onore di Dio, lo farebbe volentieri. (g) Vorrebbe esser tutta lingue, per lodare Dio: (h) vorrebbe, . . . . se potesse trovare invenzione, per istruggerfi, e trasformarsi in lui. (i) Dice mille fanti spropositi, affrontando sempre in piacere, a chi la tiene così. Io conosco una persona che non essendo poeta, le accadeva fare all' improvviso canzonette molto affettuose, dichiarando assai bene la sua pena, non composte dal suo intelletto, ma per più godere la gloria, e gaudio, che le cagionava così gustosa pena, si lamentava dolcemente di essa col suo Dio. Tutto il suo corpo, ed anima desiderava s' aprisse, e squarciasse, per mostrar il godimento, che con questa pena sentiva. Qual sorta di tormenti se le può rappresentare innanzi, che non le sia dolce il soffrirlo pel suo Signore? Vede chiaramente, che quasi nulla facevano i Martiri dal canto loro in patir tormenti; perocchè ben conosce l'anima, che da altra parte vien la forza. (l) In forma, (m) altro non vorrebbe, che amare. (n) Oh Signore, se la Maestà vostra m' avesse dato di poter predicare ciò a gran voce! (o)

Stando di questa maniera l'anima (p) incomincia a dar mostra d'anima, che

custodisce, e serba in se tesori del Cielo; e ad aver desiderj di compartirli con altri, pregando Dio di non esser ella sola la ricca. Comincia a giovar a Prossimi, quasi senza intenderlo, e senza far cosa alcuna da se, essi l'intendono, attesechè i Fiori hanno già sì grand'odore, che fa desiderare di accostarsi a loro. Conoscono, che ha virtudi, e veggono il frutto, che è desiderabile, e vorrebbero ajutarla a mangiarlo. (q) Ed è così, che (r) quando l'anima si trova in questo stato, non lascia mai d'operare, onde vanno quasi unite Marta, e Maria; perciocchè nell'attivo, (che pare esteriore) opera l'interiore; e quando l'opere attive escono da questa radice, sono ammirabili, ed odoriferi fiori, perchè procedono da quest'arbore dell'amor di Dio, e si fanno per lui solo senz'alcun interesse proprio, e si diffonde l'odore di questi fiori ad utilità di molti; ed è odore, che dura, e non passa presto, ma fa grande operazione. (f)

### §. III.

*Si parla d'altri effetti, che lascia nell'anima quest'orazione.*

UN altro effetto (a) di questa orazione (b) egli è, (c) che l'anima (d) si vede con un desiderio di lodare Dio, che vorrebbe disfarfi tutta, e patire per amor suo mille morti: (e) vorrebbe aver mille vite per tutte impiegarle in Dio, e che quante cose sono in terra fossero lingue, che per lei lo lodassero. (f) I desiderj di penitenza, di solitudine; che tutti conoscano Dio, sono

(d) *Concessi d'amor di Dio. cap. 4.*

(e) *Concessi d'amor di Dio. cap. 5.*

(f) *Concessi d'amor di Dio. cap. 7.*

(g) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 9.*

(h) *Vita. cap. 16.*

(i) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 9.*

(l) *Vita. cap. 16.* (m) *Vita. cap. 15.*

(n) *Relazione. 4.*

(o) *Vita. cap. 21.* (p) *Vita. cap. 18.*

(q) *Vita. Cap. 19.*

(r) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 2.*

(f) *Concessi d'amor di Dio. cap. 7.*

(a) *Cammino di perfez. cap. 38.*

(b) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.*

(c) *Vita. cap. 20.*

(d) *Vita. cap. 17.*

(e) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 2.*

(f) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 4.*

sono grandissimi; (g) e però quest' anime si lamentano con sua Maestà, quando non s' offerisce loro in che patire. (h) Di qui doveano procedere le gran penitenze, che fecero molti Santi, e particolarmente la gloriosa Maddalena allevata sempre in tante delizie; e quella fame, che ebbe il Nostro Santo Padre Elia dell' onore del suo Dio, e che anco ebbero San Domenico, e San Francesco di ragunar anime, acciò Egli fosse lodato. (i) Oh Dio mio, e Creator mio, è possibile, che si trovi alcuno, che non vi ami? farà perche non merita di conoscervi. Oh come abbassa i suoi rami quest' arbore Divino, acciò l' anima raccolga i frutti, considerando le sue grandezze, e la moltitudine delle sue misericordie, che seco ha ufate; e veda, e goda del frutto, che cavò Gesù Cristo Signor nostro dalla sua Passione irrigando, ed innaffiando quest' arbore col suo sangue prezioso con sì mirabile amore? (l)

Hanno parimente quest' anime, (m) che Dio unisce a se in orazione così alta (n) un gran godimento interiore, quando sono perseguitate, con assai più pace di quello, (o) che possiamo noi qui acquistare, (p) e senza veruna inimicizia, ed odio a coloro, che le perseguitano; anzi portan loro particolar amore di maniera che, se li veggono in qualche travaglio, se ne dolgono teneramente, li compatiscono, e li raccomandano a Dio di buonissima voglia; e si rallegrebbero con non aver elle i favori, e grazie, che ricevono da Dio, purchè in quel cambio le facesse loro, acciocchè non offendessero Sua Maestà. (q)

Oltre a questo: (r) se ne primi moti dà loro pena, una grande ingiuria, o travaglio, appena l' hanno principiato a sentire, che subito si move la retta ragione per l' altra parte, la quale pare, che alzi a suo favore la bandiera; e lascia quasi annichilata quella pena all' anima col gusto, ch' ella sente nel vedere che'l Signore l' ha posta in cosa, per la quale dinanzi a Sua Maestà potrà acquistar più in un giorno di perpetue grazie, e favori, che non farebbe in dieci annico travagli, ed altri esercizj, che si pigliasse da se stessa. (f) In somma: (t) delle mormorazioni, (u) travagli, ed afflizioni, (x) anzi se ne rallegra, e le sono come una musica molto soave. (y)

C A P O VI.

Dei mezzi, per i quali può l' anima disporfi, per ottenere da Dio questa orazione.

§. I.

*Che per arrivare a conseguire questa soprannaturale orazione egli è un mezzo utilissimo l' esercizio delle virtù.*

**L**A diligenza, che ora mi sovviene più certa (a) per arrivare a conseguire questa soprannaturale orazione (b) dopo il domandare sempre a Dio nell' orazione, che ci sostenga con la sua potente mano, ed il pensar molto di continuo, che se Egli ci lascia, subito cadremo nel profondo, come è verità; nè giammai confidare in noi stessi, (che farebbe sproposito) è l' andar con pen-  
K 3 ro,

(g) Castello inter. Mans. 5. cap. 2.  
(h) Castello inter. Mans. 6. cap. 4.  
(i) Castello inter Mans. 7. cap. 4.  
(l) Concetti d' amor di Dio. cap. 5.  
(m) Castello inter. Mans. 7. cap. 3.  
(n) Cammino di perfez. cap. 36.  
(o) Castello inter. Mans. 7. cap. 3.  
(p) Vita. cap. 34.  
(q) Castello inter. Mans. 7. cap. 3.

(r) Vita. cap. 13.  
(f) Cammino di perfez. cap. 36.  
(t) Vita. cap. 11.  
(u) Castello inter. Mans. 6. cap. 1.  
(x) Castello inter. Mans. 7. cap. 3.  
(y) Castello inter. Mans. 6. cap. 1.  
(a) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.  
(b) Avviso per l' orazione. 20.

fo, ed avvertenza particolare, mirando, come camminiamo nelle virtù; se miglioriamo, o peggioriamo in alcuna cosa, e particolarmente nell'amarci l'un l'altro, e nel desiderio d'esser tenuti per li minori anco in cose ordinarie. (c) Bisogna di più, che ci sforziamo d'acquistare le virtù grandi, e particolarmente l'umiltà, ed esercitarci in opere difficili nel servizio di Dio, e con determinazione darci tutti a lui (d) che a noi sta, se vogliamo. (e) Vi dirò ancora un'altra cosa, che (f) dobbiamo noi qui fare gran diligenza di sbarbare dalla radice le molte erbe, che son rimase nell'anima, per picciole, che fino; e grandemente conviene il conoscere il nostro niente, ed il poco, che in questo, ed in ogni cosa potiamo, ed umiliarci innanzi a Dio; (g) che camminando per di qui, c'innalzerà a questa orazione. (h) In somma sia la conclusione di questo, che procuriamo d'andar sempre avanti. (i) Che se non usciamo mai dal fango delle nostre miserie, sempre andrà la corrente intorbidata di vani timori, pusillanimità, e cordacie, ed all'anima ne verrà gran danno; (l) e si rimarrà in tutta la sua vita senza (m) quest'orazione soprannaturale. (n)

*Che per arrivare a conseguire questa soprannaturale orazione e li è un utilissimo mezzo il coraggio nelle aridità, e travagli.*

**N**uno di coloro che si danno all'orazione si stanchi, o perda d'animo per aridità, (a) o gran travagli, (b) che vi senta; (c) perchè il vero apparecchio, e disposizione (d) per arrivare a conseguire questa soprannaturale orazione (e) è il desiderio di patire, e d'imitare il Signore. (f) E benchè vegga, che molte volte manda la secchia a basso, e la tira su senz'acqua; nulladimeno si rallegri, e si consoli, stimando grandissima grazia l'affaticarsi nel giardino di così grande Imperatore; e perfeveri: poichè fa, che in quello gli piace, nè ha da essere il suo motivo soddisfare a se stesso, ma piacere a lui; e lo lodi molto, perchè si fida di lui, vedendo, che senza verun pagamento ha gran cura di quello, che gli raccomandò, e l'ajuti a portar la Croce, poichè vede, ch'egli tutta la vita passò con essa, nè voglia di qua il suo Regno. (g) Non si perda dunque d'animo, nè lasci l'orazione (h) perchè alle volte il Signore viene molto tardi, e quantunque venga tardi, nondimeno paga insieme la fatica di molti anni. (i) Ed è così, che (l) con un'ora de' gusti, che 'l Signore mi dava, restavano molto ben pagate l'angustie, che molto tempo patii, nel mantenermi nell'orazione. (m) Tengo per me,

- (c) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.*  
 (d) *Avviso per l'orazione. 20.*  
 (e) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 3.*  
 (f) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.*  
 (g) *Avviso per l'orazione. 16.*  
 (h) *Avviso per l'orazione. 21.*  
 (i) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.*  
 (l) *Avviso per l'orazione. 10.*  
 (m) *Avviso per l'orazione. 20.*  
 (n) *Avviso per l'orazione. 21.*

- (a) *Avviso per l'orazione. 18.*  
 (b) *Relazione 2. n. 45.*  
 (c) *Avviso per l'orazione. 18.*  
 (d) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 2.*  
 (e) *Avviso per l'orazione. 20.*  
 (f) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 2.*  
 (g) *Avviso per l'orazione. 16.*  
 (h) *Cammino di perfez. cap. 17.*  
 (i) *Avviso per l'orazione. 13.*  
 (l) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 2.*  
 (m) *Avviso per l'orazione. 16.*



me, che voglia il Signore molte volte al principio, ed altre al fine, di questi tormenti, e molt'altre tentazioni occorrenti, per far prova de' suoi amatori, e sapere, se potranno bere il calice, ed aiutarlo a portar la Croce, prima che in essi ponga gran tesori; e per ben nostro, cred' io ci voglia Sua Maestà condurre per di qui, acciò intendiamo bene il poco, che siamo, e vagliamo: perciocchè sono di tanto pregio le grazie, che dopo vengono, che prima di darcele, vuole, che per isperienza vediamo la nostra gran miseria, acciò non ci avvenga, come a Lucifero. Che cosa fate voi, Signor mio, la quale non sia per maggior bene dell' anima, che conoscete già esser vostra, e che si pone nelle vostre mani, per seguirarvi dovunque andarete, fino alla morte di Croce, e che sta risoluta d' aiutarvi a portarla, e non lasciarvi solo con essa? (n)

Gran compassione ho delle persone, le quali nell' orazione non hanno questa perfeveranza: perchè sono come coloro, che hanno molta sete, e veggono l'acqua lontano, e quando vogliono andar colà, ritrovano chi loro impedisca il passo nel principio, nel mezzo, e nel fine: ed accade, che quando già hanno con travaglio vinti i primi nemici, si lasciano vincere da secondi, e vogliono piuttosto morire di sete, che bere acqua di tanto prezzo: e se vincono i secondi, si lasciano poi vincere da terzi, poichè mancata loro la forza, non essendo per avventura due passi lontano dal fonte dell'acqua viva, di cui disse il Signore alla Samaritana, che chi ne bevessa, non avrebbe mai più sete. E potrà anco essere, che essendo uno arrivato fin dove non gli manchi, se non abbassarsi a bere nella fonte, abbandoni il tutto, pensando di non aver forza per arrivarvi, e di non esser buono a tal cosa. Il Signore chiama tutti a bere, ed a tutti dice, che

darà da bere; tengo per certo, che a tutti quelli, che non si fermeranno nel viaggio, non mancherà quest' acqua viva. Dà il Signore in molti modi a bere di lei a coloro, che lo vogliono seguire, acciò niuno se ne vada sconsolato, nè muoja di sete: perchè da questo abbondantissimo fonte scaturiscono rivi, altri grandi, altri piccioli, ed alcune volte rampolletti per i bambini, perchè di questo modo bastano loro, attesochè farebbe un ispaventarli il mostrar loro grand' acqua. Però giacchè in questo viaggio non manca mai acqua di consolazione, li prego di attenersi al mio consiglio; nè si fermino tra via, ma combattino, come forti, e valorosi, fino a morire per la cosa bramata. (o)

§. III.

*Si prosegue la medesima materia, e si dice, che il rifiuto di questi gusti, e tenerezze, che per lo più desideriamo, è un mezzo utilissimo, per arrivare a conseguire questa soprannaturale orazione.*

**I**L vero apparecchio (a) per chi desidera questa orazione soprannaturale (b) è.... di patire, e d'imitare il Signore, e non d'aver gusti; (c) è di servire con giustizia, con forezza d' animo, ed umiltà; (d) è di amare Dio senza interesse (e) di questi regali (f) e tenerezze di divozione, che per lo più desideriamo. (g) Io so, che è così, (h) e so per isperienza, che l' anima, la qua-

K 4 le

- (o) Avviso per l' orazione. 13.
- (a) Castell. inter. Mans. 3. cap. 2.
- (b) Avviso per l' orazione. 21.
- (c) Castello inter. Mans. 4. cap. 2.
- (d) Vita. cap. 11.
- (e) Castello inter. Mans. 4. cap. 2.
- (f) Castello inter. Mans. 4. cap. 10.
- (g) Vita. cap. 11.
- (h) Cammino di perfez. cap. 90.

(n) Vita. cap. 17.

le (i) in questo cammino dell'orazione comincia a camminare con determinazione, e può vincerli in fare poco caso di consolarsi, o sconfolarsi, perchè il Signore le nieghi questi gusti, e tenerezze; o perchè glie li dia: ha fatto gran parte del viaggio. (l) Così è certamente, ed io lo so, e conosco persone (m) molto eminenti in ispirito (n) che vanno per la via d'amore nella maniera, che devono andare, per solamente servire a Gesù Cristo Crocifisso; le quali non solo non gli domandano gusti, nè li desiderano, ma lo pregano, che non li dia loro in questa vita; ed è ciò verità. (o)

Oh Gesù, e che desiderio ho io di sapermi in ciò dichiarare, perchè (p) parmi mal principio passar avanti, e cosa molto nocevole al profitto dell'orazione l'andarvi per gusto, o consolazione, che si spera ricevere? (q) L'aver noi gusti più mi pare un ricevere, che dare noi cosa veruna al Signore. Per donnicciuole, come io, deboli, e di poca forza, parmi convenga, come ora fa meco Dio, guidandomi con favori, e carezze, acciò possi sopportare alcuni travagli, i quali ha voluto Sua Maestà, ch'io abbia: ma che servi di Dio, Uomini di valore, di lettere, e di grand'intelletto facciano tanto caso, come veggono che'l Signore non dia loro divozione sensibile, mi dà noja l'udirlo dire. Non dico che non la piglino, quando Dio la dà loro, e non la stimino assai, perocchè allora vedrà Sua Maestà, che conviene: ma che quando non l'avranno, non s'inquietino, e sappiano, che non bisogna, poichè Sua Maestà non la dà, e vadano di grazia padroni di loro

stessi, (r) poichè senza questi gusti (i) avranno (t) molto più (u) disposizione, (x) per arrivare a conseguire questa soprannaturale orazione. (y) Si che (z) quello che principalmente perciò si ricerca (a) non consiste..... in questi gusti, (b) favori, ed accarezzamenti (c) ma in servire con giustizia, forza d'animo, ed (d) abbracciare fin dal principio la Croce. (e)

## C A P O VII.

## Della Contemplazione.

## S. I.

*Che cosa ella sia la perfetta Contemplazione.*

**P**erfetta contemplazione (a) è un sonno delle potenze, le quali nè del tutto si perdono, nè intendono, come oprano. Il gusto, la soavità, il diletto è (b) tanto sovrano che non si può dire; (c) ed è, perchè l'acqua della grazia dà fino alla gola a quest'anima, di maniera che non può ella andar più avanti, nè fa come, nè vorrebbe tornar più addietro: gode grandissima gloria. E' come uno, che sta con la candela in mano, che poco li manca, per morire di morte, che molto brama; sta godendo in quell'agonia col maggior diletto, che si possa dire; non mi par altro se non un morir quasi affatto

to

(i) Avviso per l'orazione. 14.

(l) Vita. cap. 11.

(m) Castello inter. Mans. 4. cap. 2.

(n) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.

(o) Castello inter. Mans. 4. cap. 2.

(p) Castello inter. Mans. 4. cap. 1.

(q) Avviso per l'orazione. 14.

(r) Vita. cap. 11.

(t) Castello inter. Mans. 4. cap. 2.

(u) Castello inter. Mans. 6. cap. 7.

(x) Castello inter. Mans. 6. cap. 9.

(y) Castello inter. Mans. 4. cap. 2.

(z) Avviso per l'orazione. 20.

(a) Vita. cap. 11.

(b) Castello inter. Mans. 4. cap. 2.

(c) Vita. cap. 11.

(d) Castello inter. Mans. 6. cap. 9.

(e) Vita. cap. 13.

(f) Avviso per l'orazione. 14.

(g) Cammino di perfez. cap. 25.

(h) Vita. cap. 16. (i) Vita. cap. 34.

to a tutte le cose del Mondo, e star godendo di Dio. Io non so trovar altri termini, come dirlo, nè come dichiararlo; nè fa all'ora l'anima, che si fare, perchè non sa, se abbia da parlare, o tacere, o ridere, o piangere. (d)

Qui l'anima gode (e) senza intendere come gode: (f) gode un bene, che conviene in se tutti i beni, ma non comprende questo bene. (g) Pare che affogata di non poter soffrir il Mondo, ruscita in Dio, e Sua Maestà l'abilita, acciocchè ella possa goder quello, che stando in se non potrebbe, senza che le mancasse la vita. (h) Insomma (i) sta l'anima abbruciandosi d'amore, e non intende, come ama; conosce, che gode di quello, che ama, e non sa, come lo gode; e ben intende, che non è godimento, che l'intelletto arrivi a desiderarlo; la volontà l'abbraccia senza intendere come, ma in non potendo intendere qualche cosa, vede, che questo bene non si può meritare con tutti i travagli insieme, che per guadagnarlo si patissero in terra: è dono del Signore di lei, e del Cielo, il quale finalmente dà conforme a quello che gl'è. (l)

Oh Signor mio, e chi si vedesse tanto ingolfato in quest'acqua viva, che se gli finisse la vita? ma questo non può essere: sì certo perchè può crescere tanto l'amore, e'l desiderio di Dio, che non lo possa soffrire il soggetto naturale; e sono state persone, che di questa maniera sono morte. Io so d'una persona, che se Dio non l'avesse tosto foccorfa con qualche ratto, era, in tant'abbondanza quest'acqua viva, che quasi la faceva uscir di se; dico, che quasi faceva uscir di se, perchè qui riposa l'ani-

ma (m) in sì alto grado, e soavità, che (n) non vorrebbe uscir di quivi, nè le farebbe penoso il morire, anzi di contento grande, che questo è quello, che ella desidera. Oh che avventurosa Morte farebbe morire per le mani di questo Signore, e del suo divino amore? E se alle volte Sua Maestà non le desse luce, per conoscere, che è bene, che ella viva, e patisca, non lo potrebbe soffrire la debolezza sua se molto durasse quel bene. (o) Dico dunque, che (p) questa (q) dilettofissima maniera di godere, che sente l'anima (r) è contemplazione perfetta. (f)

§. II

*Della differenza tra l'orazione acquistata, l'orazione soprannaturale, o infusa, e la perfetta contemplazione.*

**P**Armi, che la differenza di questa orazione mentale alla soprannaturale, che è quella, che noi altri non potiamo con la nostra industria acquistare, ed alla contemplazione, sia questa. Che l'orazione, la quale si fa con discorso dell'intelletto, per molto, che faccia, tira l'acqua, che corre per terra, e non la beve a canto alla fonte; e non mancano mai in questo cammino cose sanguinose, nelle quali si fermi, e non va interamente pura. Perocchè pensando, veniamo a ritrovarci in cose del Mondo, le quali amiamo; e desiderando fuggirle, ci disturba alquanto il pensare, come fu, e come farà, e che feci, e che farò; ed alle volte ci vediamo in pericolo, che ci s'attacchi qualche poco di quelle. Ma nell'orazione

so-

(d) Vita. cap. 16. (e) Vita. cap. 18.  
 (f) Cammino di perfez. cap. 25.  
 (g) Vita. cap. 18.  
 (h) Cammino di perfez. cap. 19.  
 (i) Vita. cap. 15.  
 (l) Cammino di perfez. cap. 25.

(m) Cammino di perfez. cap. 19.  
 (n) Vita. cap. 34.  
 (o) Concessi d'amor di Dio. cap. 7.  
 (p) Vita. cap. 18.  
 (q) Cammino di perfez. cap. 25.  
 (r) Vita. cap. 16.  
 (f) Cammino di perfez. cap. 25.

soprannaturale di fatto pone Dio l'anima a canto a se, e le mostra in un momento più verità, e le dà più chiaro conoscimento di quello, che è ogni cosa, il che non potrebbe per altra via avere in molti anni, e beve dell'acqua viva nella medesima fonte. Le parla la sua grandezza, sospendendole l'intelletto, legandole il pensiero, e togliendole (come si suol dire) la parola di bocca; tantochè, quantunque volesse, non può parlare, se non con molta pena: e conosce, che senza strepito di parole le sta parlando questo Divino Maestro: gode senza intendere come gode: sta l'anima ardendo d'amore, e non intende, come ama, nè sa, come gode di tal amore, benchè conosca, che gode di quello che ama; e che non è godimento, che l'intelletto arrivi a desiderarlo. La volontà l'abbraccia senza intendere come; ma potendo conoscer qualche cosa, vede, che questo bene non si può meritare con tutti i travagli, che nella terra unitamente si patissero, per guadagnarlo. E' dono del Signore, di lei, e del Cielo che finalmente dà conforme a quello ch'egli è. Questa..... è perfetta contemplazione. Ora conoscerete la differenza, che v'è da lei all'orazione mentale, che è quello, che s'è detto pensare, ed intendere quello che diciamo, con chi parliamo, e chi siamo noi, i quali abbiamo ardore di parlare con sì gran Signore; pensar questo, ed altre cose simili circa il poco, che l'abbiamo servito, ed il molto, che siamo obbligati a servirlo, è orazione mentale. Non pensate, che sia una cifra, o linguaggio, che non s'intenda; nè vi spaventi il nome. In questa potiamo noi col favore di Dio alcuna cosa, ma nella contemplazione, di cui ora ho detto, nessuna cosa. Sua Maestà è quella che fa il tutto, essendo questa opera sua, che supera la nostra naturalezza. (a) Di qui viene il

non istimarli, nè insuperbirsi in cosa alcuna quegli, a cui Dio fa questa grazia; perchè vede, che è cosa gratis data, e che non può in essa levare, o mettere cosa alcuna. E questo fa rimanere con maggior umiltà, amore, e desiderio di servire sempre a questo Signore tanto potente, che può far tutto ciò, che noi non possiamo intendere il come per molto letterati, che fossimo; essendo cose alle quali non arriva il nostro discorso, ed intelletto. Sia eternamente benedetto colui, che le dà. Amen. (b)

## §. III.

*Che la perfetta contemplazione (cosa dell'orazione soprannaturale, o infusa) viene da Dio comunicata, e negata a chi egli vuole, come, e quando egli vuole.*

**A**ccade (a) talvolta (b) venire questa elevazione (c) in brevissimo tempo: (d) vero è che (e) per lo più, e quasi sempre (se non è qualche persona, con la quale voglia il Signore usare qualche vocazione particolare, come fece con San Paolo, che lo pose di fatto nell'altezza della contemplazione, apparendoli, e parlandoli di maniera, che rimase ben elevato) non così subito dà Iddio queste grazie tanto eminenti, nè fa sì segnalati favori; ma li comunica solo a persone, che molto si sono affaticate nel suo servizio, ed hanno desiderato il suo amore, e procurato di disporli, per esser' accette, e piacere a Sua Maestà in tutte le cose loro, e già stanche per molti anni delle cose del Mondo: (f) venendo così il Signore di grado in grado a prender quest'

(b) *Relazione. 3. (a) Visa. oap. 18.*(b) *Cammino di perfez. cap. 16.*(c) *Visa. cap. 18. (d) Visa. cap. 22.*(e) *Visa. cap. 18.*(f) *Concessi d'amor di Dio. cap. 5.*(a) *Avviso per l'orazione. 19.*



quest' uccelletto dell' anima, ed a porlo nel nido, acciò riposi, come l' ha veduto volare molto tempo, procurando coll' intelletto, e volontà, e con tutte le forze cercar Dio, e di piacergli. (g)

Così anco (h) accade a persone d' imperfetta virtù, ed anco alcune volte a quelle, che stanno in mal stato esser elevate dal Signore alla contemplazione, (i) perchè vi sono anime, le quali Iddio conosce, che con tal mezzo può guadagnare per se; e giacchè le vede del tutto perdute, vuole Sua Divina Maestà, che dal canto suo non manchi loro rimedio; e benchè stino in cattivo stato, e con mancamento di virtù, dà nondimeno loro gusti, favori, e tenerezze, con che comincia a muover i loro desiderj, e le pone anco alcuna volta in contemplazione, se ben di rado; e dura poco: E questo (come dico) fa Egli per provarle, se con quel faggio si vorranno disporre, per goderlo molte volte. Ma se non si dispongono, (mi perdonino, o per dir meglio, perdonateci voi Signore) grandissimo male è, che accostandovi Voi ad un' anima di questa sorta, s' accosti ella dopo a cose della terra, per attaccarvi. (l) Occorre dunque, (m) che talvolta vorrà Dio a persone, che si ritrovano in mal stato fare tanto favore, che le innalzerà alla contemplazione, per cararle con questo mezzo dalle mani del Demonio, (n) e alcune volte, (o) come fece con la Maddalena in brevissimo tempo: (p) quasi sempre però viene (q) questa grazia (r) dopo lunga orazione mentale (f) conforme a quello, che il

Signore vede più convenire alla sua gloria, alla salute di quell' anima, e al bene de' Prossimi. (t) In fine: (u) tutto consiste, in che lo voglia Dio, ed in darlo a chi Egli vuole. (x) Sia Egli eternamente benedetto, e lodato da tutte le Creature. Amen. (y)

## §. IV.

*Che cosa debba fare un' anima innalzata, ch' ella sia alla perfetta Contemplazione; e quali effetti ella produce.*

**D**Imandiamo ora alla Sposa, e prendiamo documento da questa benedetta anima, accostata a questa bocca divina, e pasciuta a queste mamelle celestiali, acciocchè sappiamo (se'l Signore c' innalzi a sì gran favore) quello, che abbiamo da fare, o come abbiamo da stare, e quello, che abbiamo da dire. Quello, che ella dice, è: *Mi posi a sedere all' ombra di colui, che io aveva desiderato, ed il suo frutto è dolce al mio palato. M' introdusse il Re nella cantina, ed ordinò in me la carità.* Dice, mi posi a sedere all' ombra di colui, che io aveva desiderato. Oh Dio mio, quanto quest' anima sta posta, ed infiammata nel medesimo Sole! Dice, che si pose a sedere all' ombra di colui, che aveva desiderato. Lo chiama quì Sole, Arbore, o Melo; e dice, che il suo frutto è dolce al suo palato, e gusto. Oh anime, che attendete, e professate orazione, gustate di tutte queste parole! Oh di qual maniera potiamo considerare nostro Signore! poiche è manna, che ha sapore conforme al nostro desiderio. Oh che ombra, e questa tanto celeste! E chi farebbe mai esprimere quello, che di questo fatto le manifesta il Signore? Mi sovviene a questo proposito quello, che l' Angelo disse alla Sacratissima Vergine nostra

(g) *Vita. cap. 18.* (h) *Vita. cap. 22.*

(i) *Avviso per l' orazione. 20.*

(l) *Cammino di perfez. cap. 16.*

(m) *Castello inter. Mans. 6. cap. 11.*

(n) *Cammino di perfez. cap. 16.*

(o) *Castello inter. Mans. 6. cap. 11.*

(p) *Vita. cap. 22.* (q) *Vita. cap. 18.*

(r) *Castello inter. Mans. 7. cap. 2.*

(f) *Vita. cap. 18.*

(t) *Cammino di perfez. cap. 18.*

(u) *Vita. cap. 15.* (x) *Vita. cap. 22.*

(y) *Castello inter. Mans. 7. cap. 3.*

fra Signora: *La virtù dell' Altissimo ti farà ombra.* Sotto qual manto di protezione si deve mirare un' anima, quando il Signore l'innalza a questa grandezza? Con ragione si può mettere a sedere, ed assicurarsi: (a) perchè in effetto, (b) stando di questa maniera l'anima, (c) sente allora una sorta di riposo, che le porta anco noja l' avere da respirare: ed ha le potenze . . . tanto composte, e quiete, che fino un pensiero quantunque buono non vorrebbe ammettere la volontà, nè l'ammette per via di cercarlo, o procurarlo. Non ha bisogno di dar di mano, nè alzarfi (parlo della considerazione) per cosa alcuna, perchè raccolto, acconcio, ed anche masticato le dà il Signore del frutto del melo, a cui fa comparazione la sua amata, dicendo: *ed il tuo frutto è dolce al mio palato:* perciocchè qui tutto è gustare, senza fatica alcuna delle potenze, di quest' ombra della Divinità, la quale con ragione si chiama ombra, attesochè non la potiamo qui con chiarezza vedere, se non sotto questa nuvola, finchè il Sole risplendente mandi per mezzo dell'amore una notizia, con cui sta l'anima tanto unita con Sua Maestà, che non si fa ciò, che dire, nè è possibile. Io so, che chi l'avrà provato, intenderà con quanta verità può qui dare questo senso a queste parole, che dice la Sposa. (d) In somma (e) colui che (f) arrivi a questo (g) è come, chi è affatto morto al Mondo, per più vivere in Dio, essendo una morte gustosa: morte, perchè è una separazione, e staccamento dell'anima da tutte l'operazioni, che può fare stando nel corpo: dilettevole, e gustosa, perche quantun-

que stia veramente in esso, pare nondimeno, che da lui si separi, per meglio starsene in Dio. E di maniera, che io non so, se anco le resta vita. Stava io ciò pensando, e parmi, che no; almeno, se lo fa, non conosco: tutto il suo intelletto vorrebbe impiegarfi in intendere qualche cosa di quello, che sente; ma come non arrivano le sue forze a questo, resta di maniera attonito, che se affatto non manca, almeno non si scorge, che muova mani, nè piedi, come fogliamo noi dire d'una persona, che sta così tramortita, che ci pare sia morta. Oh segreti di Dio, che non mi faziarei io mai d'adoprarli, per darli ad intendere, se pensassi accertare in qualche cosa. (h) A me pare, che lo Spirito Santo dev' esser mezzano tra l'anima, e Dio; ed Egli è, che la muove con desiderj tanto ardenti, che la fa accendere del celeste fuoco, che si vicino a lei si trova. (i) Oh Gesù! chi potesse ben darvi ad intendere questo. (l) Nostro Signore vi dia Egli ad intendere, o per dir meglio, a gustare (che d'altra maniera non si può capire) qual sia il godimento dell'anime, quando stanno di questo modo, (m) tanto ammirabile sopra tutto quello, che possiamo noi desiderare. (n)

## §. V.

*Di quegli, cui Dio non comunica questa elevazione, che cosa debba egli fare, e come non perciò lascia d'essere allora più perfetto di colui, che viene a quella innalzato.*

**Q**Uelli, che non sono arrivati a quest' orazione, non si travagliano, nè per-

(a) *Concessi d'amor di Dio. cap. 5.*(b) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 1.*(c) *Vita. cap. 18.*(d) *Concessi d'amor di Dio. cap. 5.*(e) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 1.*(f) *Avviso per l'orazione. 15.*(g) *Vita. cap. 21.*(h) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 1.*(i) *Concessi d'amor di Dio. cap. 5.*(l) *Vita. cap. 20.*(m) *Concessi d'amor di Dio. cap. 4.*(n) *Vita. cap. 20.*

perdano d'animo, perchè Dio non conduce tutti per una via, e per avventura colui, che pensa di star più basso, sta più alto negli occhi del Signore. Quest'orazione soprannaturale non è necessaria per la salute, nè Dio ce la domanda: e non per questo lasceranno d'esser perfetti, se si esercitaranno nelle virtù; anzi potrà essere, che abbino molto più merito, perchè è con più lor travaglio, e li conduce il Signore come forti, e serba loro tutto quello, che qui non godono, per darlo poi loro tutto insieme: considerino, che la vera umiltà, grandemente consiste in contentarsi di tutto quello, che Dio vorrà far di loro, (a) a guisa de buoni soldati, che per molto, che abbino servito, sempre hanno da star in punto, e preparati, per muoversi a qualsivoglia impresa, ed officio, dove al Capitano piaccia impiegarli. (b) Or se dopo molti anni vorrà Egli ciascuno per l'Offizio suo, gentile umiltà farebbe, volerlo voi eleggere; (c) e non ..... lasciar fare al Signore, che fa, (d) e conosce molto bene quello, che vi conviene, e quello anche, che conviene a lui, (e) e dove ha da porre ciascheduno. (f) Si che (g) oh anime, che attendete, e professate orazione, (h) lasciate fare al Signore; (i) e come non resti, per non esservi voi disposte, non abbiate paura, che il vostro travaglio si perda. (l) Siate sicure, che facendo voi quello, che dovete, e disponendovi per la contemplazione con quella perfezione, che s'è detta, se Egli non ve la dà ( se ben io credo che non lascerà di darla, se c'è vero staccamento, ed umiltà)

vi tien serbato questo regalo, per darvelo tutto insieme nel Cielo; e che ( come altre volte ho detto ) vi vuol guidare, come forti, dandovi Croce di qua come Sua Maestà portò sempre. E qual miglior amicizia, che volere per voi quello, che volle per se? e potrebb'essere, che voi non foste per avere tanto premio per la Contemplazione: Sono giudizj suoi, non abbiamo noi a metterci in quelli. Assai gran bene è, che non sia in nostra elezione; che subito, come ci pare maggior quiete, vorremmo tutti essere gran contemplativi. Oh gran guadagno il non volerguadagnare per nostro parere, per non avere da temer la perdita, nella quale Dio non permette mai, che incorra chi è ben mortificato, se non per suo maggior guadagno. (m)

Or io dico ... che (n) è molto convenevole, che sappiate ben intendere, come perfettamente esercitarvi nell'umiltà: ed è questo un gran punto di lei, e molto necessario per tutte le persone, che s' esercitano nell'orazione. Come potrà il vero umile pensare d'essere così buono, come coloro, che arrivano ad essere contemplativi? Che Dio possa farlo tale per sua Bontà, questo sì; ma per mio consiglio sieda sempre nel più basso, ed umil luogo, che così ci disse il Signore, che faceffimo, e ce l' insegnò coll' opere ... Se vorrà Dio guidare alcuna di voi per questo cammino, si disponga; quando no, perciò vale l'umiltè in tenersi felice di servire alle serve del Signore, e ringraziarlo che meritando ella essere schiava de' Demonj nell'Inferno, la tirò Sua Maestà tra quelle. Non dico questo senza molta cagione; perchè ( come ho detto ) è cosa che grandemente importa, l'intendere, che il Signore non guida tutti per un cammino; e per avventura quegli, a cui pare di star più basso, sta negli occhi di Dio in più alto luogo. Si che, non perchè

tutte

(a) Avviso per l'orazione. 22.

(b) Cammino di perfez. cap. 18.

(c) Cammino di perfez. cap. 17.

(d) Avviso per l'orazione. 22.

(e) Cammino di perfez. cap. 17.

(f) Avviso per l'orazione. 22.

(g) Cammino di perfez. cap. 18.

(h) Concessi d'amor di Dio. cap. 5.

(i) Cammino di perfez. cap. 17.

(l) Cammino di perfez. cap. 18.

(m) Cammino di perfez. cap. 17.

(n) Cammino di perfez. cap. 18.

tutte . . . . attendono all' orazione, hanno da essere tutte contemplative: questo è impossibile, e gran consolazione farà per chi non è, l'intendere tal verità. Questa è cosa data da Dio, e poichè non è necessaria per la salute, nè la dimanda Egli per contraccambio, non pensi, che veruno glie la dimanderà, nè però lascerà d'esser molto perfetta, se fa quello, che s'è detto; anzi potrà essere che abbia molto più merito, perchè opera con sua maggior fatica, e la guida il Signore, come forte, e le tiene serbato tutto insieme quello, che ella non gode qui. Non si perda dunque d'animo, nè lasci l'orazione, e di far quello, che fanno l'altre; atteso che alle volte viene il Signore molto tardi, e paga così bene, e tanto all'ingrosso, quanto ad altre è ito dando in molti anni. Io stetti più di quattordici anni, che non poteva pur meditare, se non era leggendo. Molte persone si troveranno di questa fatta, ed altre, che nè anco ajutandosi con la Lezione, potranno meditare, ma solo orare vocalmente, ed in questo più si trattengono. Vi sono immaginative, e pensieri tanto leggieri, ed incostanti, che non possono fermarsi in una cosa; ma sono sempre inquieti, e volubili in così estremo grado, che se altri vuol ritenersi a pensar in Dio, danno in mille spropositi, scrupoli, e dubbj. Io conosco una persona affai vecchia, e di molto buona vita (che piacesse a Dio, che così fosse la mia) penitente, e gran serva di Dio, la quale spende molte ore (ed ha perseverato sempre così molti anni) in orazione vocale; nella mentale non c'è rimedio; il più che possa fare, è trattenerli di quando in quando nell'orazioni vocali. E di questa condizione, e maniera molte altre persone si troveranno, le quali, se hanno umiltà, non credo io, che alla fine n'usciranno meno contente, ma molto ugualmente a coloro, che hanno molti gusti, ed in parte con più sicurezza, perchè non

fappiamo, se i gusti sono da Dio, o se li causa il Demonio. (o) Quelli, che (p) non ricevono questi, vanno con umiltà, sospettando, che ciò sia per colpa loro, sempre con pensiero d'andar innanzi, nè veggono versar ad altri una lagrima, la quale essi non possono, che non pajano loro di stare molto addietro nel servizio di Dio, e per avventura vi staranno molto più avanti; perchè non tutte le lagrime, benchè sieno buone, sono perfette. Nell'umiltà, mortificazione, staccamento, ed altre virtù, sempre è maggior sicurezza; non c'è, che temere nè con queste abbiate paura di non arrivare alla perfezione, come li molto Contemplativi. (q)

## C A P O VIII.

Della disposizione alla Contemplazione.

## §. I.

*Per arrivare alla Contemplazione si richiedono virtù in alto grado, e staccamento totale da tutte le cose terrene.*

**A**quistare le virtù grandi, (a) che più piacciono al Signore, che sono purità, umiltà, obbedienza, e amore; (b) con un grande staccamento da tutto il Creato, (c) questo cred'io (d) è il vero apparecchio, e disposizione, (e) per arrivare a (f) questo sì alto grado di orazione, la quale è già molto evidentemente soprannaturale. (g) Laonde

- 
- (o) Cammino di perfez. cap. 17.  
 (p) Castello inser. Mans. 6. cap. 1.  
 (q) Cammino di perfez. cap. 17.  
 (a) Avviso per l'orazione. 21.  
 (b) Avviso. 12.  
 (c) Cammino di perfez. cap. 16.  
 (d) Visa. cap. 14.  
 (e) Castello inser. Mans. 4. cap. 2.  
 (f) Avviso per l'orazione. 20.  
 (g) Cammino di perfez. cap. 31.



de esorto, che (h) procurino allevarsi l'anime molto staccate da tutto il creato interna, ed esternamente: (i) intendo io con una gran virtù di umiltà, di mortificazione, e di grand' obbedienza, in non andar un punto contra quello, che comanda il superiore, (l) poichè alle- vansi per ipose d'un Re tanto geloso, che vuole si dimentichino ancor di se stesse: (m) procurino ..... esser molto amiche della povertà, e dell' allegrezza, poichè mentre ciò durerà, si manterrà lo spirito, che le conduce, (n) a bere dell' acqua viva (o) di cui disse il Signore alla Samaritana, che chi ne bevesse, non averebbe mai più sete.... di cosa di questa vita, se bene cresce di quelle dell' altra, e molto maggiore di quello, che potiamo immaginare, per comparazione di questa sete naturale. (p) E di questa maniera (q) tengo, che (r) ci disponiamo d' arrivare molto in breve (f) alla Contemplazione. (t) Ma se (u) noi non ci sforziamo ad acquistare le virtù grandi, (x) ed esercitarci in opere difficili del servizio di Dio (y) in così alto grado, come per la contemplazione fanno di mestieri, dico che non verrà il Re della gloria all' anima nostra, cioè a stare unito con lei (z) in perfetta contemplazione. (a)

§. II.

Per arrivare alla Contemplazione si deve camminare con gran risoluzione per la via della Croce.

Dopo che (a) ho trattato con molti contemplativi, i quali, siccome gli altri stimano l'oro, e le gioje, così eglino i travagli: (b) e dopo che (c) ho veduto, (d) che per miracolo si mette Sua Maestà a far grazie, e favori sì grandi, se non a persone, che volentieri abbiano patiti molti travagli; (e) tengo per me, che (f) il cominciare con gran risoluzione a camminare per la via della Croce (g) è la vera strada, (h) il vero apparecchio, e disposizione, (i) per arrivare (l) a perfetta contemplazione. (m) Questo credo io; (n) poichè il medesimo Signore ce l'addicò dicendo: prendi la tua Croce, e seguimi. (o) E così veggo pochi contemplativi veri, ch'io non conosca animosi, e risoluti a patire (p) travagli, dolori, ingiurie, e persecuzioni. (q) Per questo (r) anderai sempre con desiderio di patire (f) d'umiliarti, e mortificarti fino alla morte, (t) per amor di Cristo in ogni cosa, ed occasione. (u) Egli è il nostro esemplare: non tien che

che

- (h) *Vita. cap. 22.*
- (i) *Avviso di spirito. 18.*
- (l) *Cammino di perfez. cap. 18.*
- (m) *Avviso di spirito. 18.*
- (n) *Avviso di spirito. 19.*
- (o) *Cammino di perfez. cap. 32.*
- (p) *Cammino di perfez. cap. 19.*
- (q) *Vita. cap. 18.*
- (r) *Cammino di perfez. cap. 16.*
- (f) *Cammino di perfez. cap. 32.*
- (t) *Cammino di perfez. cap. 18.*
- (u) *Cammino di perfez. cap. 31.*
- (x) *Cammino di perfez. cap. 16.*
- (y) *Avviso per l'orazione. 20.*
- (z) *Cammino di perfez. cap. 16.*
- (a) *Vita. cap. 22.*

- (a) *Vita. cap. 31.*
- (b) *Cammino di perfez. cap. 36.*
- (c) *Vita. cap. 31.*
- (d) *Vita. cap. 8.*
- (e) *Cammino di perfez. cap. 36.*
- (f) *Vita. cap. 22.*
- (g) *Vita. cap. 11.*
- (h) *Cammino di perfez. cap. 36.*
- (i) *Castello inter. Mans. 4. cap. 2.*
- (l) *Avviso per l'orazione. 20.*
- (m) *Cammino di perfez. cap. 21.*
- (n) *Vita. cap. 14.*
- (o) *Vita. cap. 15.*
- (p) *Cammino di perfez. cap. 18.*
- (q) *Cammino di perfez. cap. 32.*
- (r) *Vita. cap. 7.*
- (f) *Ricordo. 29.*
- (t) *Ricordo. 51.*
- (u) *Ricordo. 29.*

che temere, (x) d'arrivare (y) alla contemplazione (z) chi per solo dargli gusto, seguirà i suoi consigli (a) posto a piè della Croce con la Maddalena. (b)

## §. III.

*Per arrivare alla contemplazione si richiedono gran risoluzione di fare la volontà di Dio: grand'animo, e morte dell'amor proprio.*

**I**mperochè senza dare la nostra volontà del tutto al Signore, acciocchè faccia interamente di tutto quello a noi tocca conforme al suo volere non lascia mai, che si beva di questa acqua (a) di vita, dico, che importa assai, anzi il tutto, incominciare con una grande, e risoluta determinazione, (b) che in tutte le cose si adempia la volontà di Dio; (c) di maniera che non vi sia cosa alcuna, la quale intendiamo voler Egli, che non la vogliamo ancor noi con tutta la nostra volontà, e con uguale allegrezza prendiamo così l'amaro, come il dolce, e favorito, conoscendo, che Sua Divina Maestà lo vuole; (d) e perciò (e) con perfettissima rassegnazione, (f) acciocchè adempiendola ci disponiamo d'arrivare molto in breve (g) a bere di questa acqua di vita, (h) domandiamo, che si adempia nella terra così perfettamente come in Cielo. (i)

Oltre a questo: (1) fa di mestiere gran-

- (x) *Vita. cap. 15.*  
 (y) *Cammino di perfez. cap. 32.*  
 (z) *Cammino di perfez. cap. 18.*  
 (a) *Vita. cap. 15.*  
 (b) *Cammino di perfez. cap. 26.*  
 (c) *Cammino di perfez. cap. 32.*  
 (d) *Cammino di perfez. cap. 21.*  
 (e) *Petizione. 3.*  
 (f) *Fondazioni. cap. 10.*  
 (g) *Petizione. 4.* (f) *Petizione. 3.*  
 (h) *Cammino di perfez. cap. 32.*  
 (i) *Cammino di perfez. cap. 21.*  
 (1) *Petizione. 3.* (1) *Vita. cap. 13.*

d'animo, perchè (m) l'anima, (n) la quale sta già ben risoluta di far in tutto (o) la volontà di Dio, (p) non è già padrona di se medesima, s'è data tutta al Signore, non si prende pensiero di cosa veruna, (q) se non è con Dio, o per Dio. (r) Si vede (f) con determinazione di (t) patire, come Cristo patì, e portare alzata la Croce, nè lasciarla dalle mani, per pericolo, in cui si vegga senza mai mostrare debolezza in patire; (u) d'onde (x) vedrete, .... se ho bisogno di dire, che ci bisogna (y) grand'animo, e quanto maggiori sono i travagli, maggior animo. (z) Adunque, Signor mio, io non vi dimando altra cosa in questa vita, se non che (a) s'adempisca in me la volontà vostra di tutti i modi, e maniere, che Voi, Signor mio, vorrete, (b) e che sia di maniera, che se ben io volessi separarmi da questa amicizia, ed unione, non possa. Stia sempre, Signore della mia vita, la mia volontà soggetta a non uscire dalla vostra, e non vi sia cosa, che m'impedisca. (c)

In fine (d) è necessario, che muoja (e) il nostro amor proprio (f) molto fertile, che qui si mescola, il quale non si lascia scoprire; che è un voler noi dar più gusto a noi stessi, che a Dio. (g) Questa è (h) la morte (i) che

- (m) *Castello inter. Mans. 6. cap. 5.*  
 (n) *Vita. cap. 15.*  
 (o) *Castello inter. Mans. 6. cap. 10.*  
 (p) *Petizione. 3.*  
 (q) *Vita. cap. 17.* (r) *Vita. cap. 26.*  
 (f) *Castello inter. Mans. 6. cap. 9.*  
 (t) *Cammino di perfez. cap. 23.*  
 (u) *Cammino di perfez. cap. 18.*  
 (x) *Castello inter. Mans. 5. cap. 6.*  
 (y) *Castello inter. Mans. 6. cap. 11.*  
 (z) *Relazione. 2. n. 45.*  
 (a) *Concetti d'amor di Dio. cap. 3.*  
 (b) *Cammino di perfez. cap. 32.*  
 (c) *Concetti d'amor di Dio. cap. 3.*  
 (d) *Vita. cap. 32.*  
 (e) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*  
 (f) *Fondazioni. cap. 11.*  
 (g) *Fondazioni. cap. 10.*  
 (h) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*  
 (i) *Vita. cap. 34.*

che sempre in vita mia ho desiderato; questa è quella, che continuamente chiedo al Signore..... Ma, miseri noi, quanti pochi dobbiamo arrivarvi, (1) per avere (m) pensieri pusillanimi, (n) e vili! (o)

C A P O IX.

Avvertimenti per la Contemplazione.

§. I.

*Come per alta Contemplazione, che uno abbia, non deve allontanarsi tanto da ogni cosa corporea, che lasci di sovente meditare l'umanità sacratissima di Gesù Cristo.*

**I**N alcuni libri, che trattano d'orazione si dice, che quantunque non possa l'anima da se stessa arrivare a questo stato, per essere tutto opera soprannaturale, che il Signore in lei fa, potrà nondimeno aiutarfi, innalzando lo spirito da tutto il Creato; e facendolo salire con umiltà dopo d'aver camminato molt'anni per la via purgativa, e profittando per l'illuminativa (non so io bene, perchè dichino illuminativa; penso, che voglia dir di coloro che vanno profittando, e chiamansi proficenti, e grandemente avvertischino, che allontanino da loro ogni sorta d'immagine corporea, e che procurino d'accostarfi alla Contemplazione della Divinità; dicendo, che quantunque l'immagine sia dell'umanità di Cristo, per quelli però, che sono arrivati tanto innanzi, è d'impedimento, e disturbo per la più perfetta Contemplazione. Allegano a questo proposito, quello, che disse il Signore a gli Appostoli, quando volle salire al Cielo, circa la venuta dello Spirito San-

to: Se io non partirò, lo Spirito Consolatore non verrà a voi. Pare a me, che s'avevero avuto fede, come l'ebbero dopo la venuta dello Spirito Santo, che Cristo era Dio, ed Uomo, non sarebbe stato loro d'impedimento la sua Umanità: perchè non si disse questo alla Sacratissima Vergine sua Madre, che pur l'amava più di tutti? Sì che, allegando quello, che disse agli Appostoli, quando salì al Cielo, pare loro, che come quest'opera è tutta spirito, qualsivoglia cosa la può disturbare, ed impedire: e che il considerarsi in quadrata maniera, cioè con indifferenza a qualunque meditazione, e con astrazione da tutto il corporeo, e che Dio sta in ogni parte, ed il mirarsi ingolfato in lui, è quello che hanno da procurare. Questo parmi bene, che alcune volte si facci; ma allontanarsi totalmente da Cristo, e che entri in conto delle miserie nostre questo Divino Corpo, e sia posto nel numero di tutto il Creato, non lo posso soffrire: Piaccia a Sua Maestà, ch'io sappia dichiararmi. Io non ardisco contraddire; essendo dottrina di persone letterate, e spirituali, che fanno quel che dicono, e per molte, e diverse strade guida il Signore l'anime: ma voglio qui ora dire, come ha guidato la mia (nel resto non m'intrometto,) e del pericolo, in cui mi vidi, per volermi conformar con quello, che leggeva. Credo bene che chi arrivasse ad aver unione, e non passasse avanti, cioè ad aver ratti, visioni, ed altre grazie, che Dio fa all'anime; che giudicherà per meglio il sopradetto modo, come faceva io; e se mi fossi stata in quello, credo, che non sarei mai arrivata a questo dì; ora perchè (a mio giudizio) è un inganno; ben può essere, ch'io sia l'ingannata; ma ditò quello, che occorre.

Come io non aveva Maestro, mi poneva a leggere di questi libri, per mezzo de' quali pensava io a poco a poco apprendere qualche cosa d'orazione; e dopo venni a conoscere, che se'l Si-

(1) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*

(m) *Cammino di perfez. cap. 4.*

(n) *Vita. cap. 13.*

(o) *Cammino di perfez. cap. 16.*

gnore non me l'aveffe insegnata, poco avrei io potuto imparare da libri; perocchè era nulla quello ch'io intendeva, finchè per esperienza Sua Divina Maestà me lo fece capire: onde non sapendo io quello mi faceffi, principiando ad aver un poco d'orazione soprannaturale, cioè di quiete, procurava scacciare ogni sorta d'immagine di cosa corporea: se bene non ofava d'andar innalzando l'anima, perchè, come sempre mi vedeva tanto cattiva, parevami fosse troppo ardire: ma però mi pareva di sentire la presenza di Dio, e così veramente era, e procurava farmi raccolta con esso lui: ed è questa orazione gustosa, ed il diletto è grande, se quivi il Signore ajuta: onde vedendo quel guadagno, e gusto, già non aveva chi mi facesse ritornare alla considerazione della Umanità di Cristo, parendomi in effetto, che mi fosse d'impedimento. O Signore dell'anima mia, e ben mio Gesù Cristo Crocifisso, non mi ricordo mai di questa opinione, la qual tenni, che non ne senta pena, e non mi paja d'aver fatto un gran tradimento, benchè per ignoranza! Era io stata tutto il tempo di mia vita tanto devota di Cristo, e poi verso il fine, cioè poco prima, che il Signore mi facesse queste grazie di ratti, e visioni, mi lasciai ingannare. Ma durò poco lo star in quell'opinione, non potendo io non ritornare al mio solito costume di consolarmi con questo Signore, massime quando mi comunicava; avrei io voluto tener sempre avanti a gli occhi il suo ritratto, giacchè non poteva tenerlo tanto scolpito nell'anima mia, come avrei voluto. E' possibile, Signor mio, che mi venisse in pensiero, e vi stessi pur un'ora, che voi doveste impedire il mio maggior bene? Di dove vennero a me tutti i beni, se non da voi? Non voglio pensare, che in questo abbia avuto colpa, perchè mi viene troppo da piangere; certamente fu ignoranza, e così voleste voi per vostra bontà porvi rimedio, con darmi

chi mi cavasse di quest'errore, e dopo con fare, che io vi vedessi tante volte, ... acciò più chiaramente io conoscessi, quanto grande fosse detto errore, e che lo diceffi a molte persone, come ho fatto, e perchè io lo scriveffi ora qui. (a)

Oh Signore Dio mio? (b). E chi farà quel superbo, emiserabile, come io, che quando avrà travagliato tutto il tempo di sua vita, con quante penitenze, orazioni, e persecuzioni si potessero immaginare, non si tenga per molto ben pagato, quando permetta il Signore di farlo stare al piè della Croce con San Giovanni? Non so, in qual intelletto capisca, se non è nel mio, il quale di tutte le maniere andò perduto, per dove avea da guadagnare. Ma se non sempre la naturale condizione, od infermità lo comporta, per esser cosa penosa, il pensare nella Passione; chi ci toglie il contemplarlo, e lo star con lui dopo risuscitato? avendolo noi tanto da presso nel Santissimo Sacramento, dove sta glorioso; e non lo miraremo tanto afflitto, e ferito, versando sangue, stanco da viaggi, perseguitato da coloro, ai quali faceva tanto bene, negato, ed abbandonato dagli Appostoli. Perchè in vero non sempre si trova chi possa soffrire di pensare a tanti travagli, che'l Signore patì. Eccolo qui senza pena pieno di gloria, dando vigore ad alcuni, ed animando altri, prima che se ne salisse al Cielo: compagno nostro nel Santissimo Sacramento, di modo che pare non fosse in suo potere l'allontanarsi per un momento da noi altri. E che abbia potuto io allontanarmi da voi, Signor mio, per più servirvi, che se ciò feci, quando v'offendeva, non vi conosceva, ma che conoscendovi, pensassi guadagnarvi più per questa via? O che mala strada teneva, Signore! Ben mi pare, che andava perduta, se non m'aveste voi

(a) Vita. cap. 22.

(b) Esclamazione. 8.



voi rimessa nella buona via: attesoche in vedervi io appresso a me, ho veduti tutti i beni: non m'è occorso travaglio, che mirandovi io, e considerandovi, quale stavate innanzi agl' iniqui Giudici, non mi sia fatto facile il sopportarlo. Con sì buon amico presente, con sì buon Capitano, che primo si fece strada al patire, tutto si può soffrire. Egli aiuta, ed dà vigore; non manca mai, ed è amico vero. (c) Questo che io dico, è pura verità, e così (d) veggo chiaramente, e l'ho veduto sempre, che per piacere a Dio, e perchè ci facci grazie grandi, bisogna passare per le mani di questa sacratissima Umanità, in cui disse Sua Divina Maestà, che si compiacceva, e diletta. Molte volte l'ho veduto per esperienza, e come l'ha detto il Signore. In somma ho chiaramente veduto, che per questa porta abbiamo da entrare, se vogliamo, che la sovrana Maestà ci mostri segreti grandi. (e) E perciò (f) non voglia giammai alcuno altro cammino; benchè si trovi in altissima contemplazione, per di qui camminerà sicuro. Questo Signor nostro è quegli per mezzo del quale vengono a noi tutti i beni; Egli c'istruirà: il mirare nella sua vita è il migliore esemplare, che possiamo avere. Che vogliamo noi più che avere un sì buon amico a lato, il quale non ci abbandonerà ne' travagli, e tribolazioni, come fanno quelli del Mondo? Felice chi daddovero l'amerà, e procurerà d'averlo sempre appresso di se. Consideriamo il glorioso San Paolo, come sempre aveva in bocca Gesù, perchè anche lo teneva impresso nel cuore. Ho con diligenza avvertito (dopo che ho saputo questo) d'alcuni Santi gran Contemplativi, che non camminavano per altra strada. San Francesco ne dà segno nelle piaghe: Sant'Antonio dà Padova nel Bambino: San Ber-

nardo si diletta nell' Umanità: così Santa Cattarina da Siena, ed altri molti Santi. (g)

In somma (h) questo allontanarsi dal corporeo, buona cosa debb'esser per certo, poichè Persone tanto spirituali lo dicono; ma a mio parere ha da essere, ritrovandosi l'anima molto profittata, e perfetta; perciocchè sino ad arrivar a questo, cosa chiara è, che trattando s'ha da cercare il Creatore per via delle Creature. Tutto è conforme alla grazia, che'l Signore vuol fare a ciascun'anima, in questo io non m'intrometto. Quello, che vorrei dar ad intendere, è, che non ha da entrare in questo conto la Sacratissima Umanità di Cristo. Ed intendasi di grazia bene questo punto, che certo vorrei sapermi dichiarare. Quando Dio vuol sospendere tutte le potenze ... chiaro è, che quantunque non vogliamo, ci si leva questa presenza. Allora vada in buon'ora; felice tal perdita, poichè è per maggiormente godere di quello, che ci pare si perda: attesoche allora l'anima tutta s'impiega in amar colui, il quale l'intelletto s'è affaticato conoscere; ed ama quello che non comprende; e gode di quello, che non avrebbe potuto così ben godere, se non fosse stato perdendo se medesima, per più guadagnarsi. Ma che noi a bello studio, e con diligenza ci avvezziamo a non procurare con tutte le nostre forze, a portar sempre presente (e piacesse a Dio, che fosse sempre) questa Sacratissima Umanità; questo dico, che non mi par bene, e che sia un camminare l'anima al vento, ed aria, come si suol dire; imperocchè pare, non abbia appoggio, per molto, che le paja d'andar piena di Dio. Gran cosa è, mentre viviamo, e siamo Uomini, portarlo avanti umanato: (i) Nè tenghino per cosa bassa il pensar questo, poichè è grandissimo il bene, che di qui ne viene, e s'acquista: e però io

L 2 l'av-

(c) *Vita. cap. 22.* (d) *Vita cap. 18.*  
(e) *Vita. cap. 22.* (f) *Posizione. 4.*

(g) *Vita. cap. 22.* (h) *Vita. cap. 23.*  
(i) *Vita. cap. 22.*

l' avvertisco tanto ; attesochè (l) non siamo noi Angeli, ma abbiamo corpo, e il volerci far Angeli stando nella terra, (e tanto nella terra, come io vi stava) è sciocchezza grande. (m)

## §. II.

*Come per alta Contemplazione, che uno abbia sempre deve andar con timore di cadere, e cadendo deve porre tutto lo studio di subitamente rialzarsi.*

**Q**uantunque arrivi un' anima (a) a perfetta Contemplazione, (b) tema più, (c) quanto sono maggiori le grazie, ed i favori, che il Signore di mano in mano le va facendo; (d) poichè può cadere, (e) come un Salomone, che tanto comunicò con Sua Divina Maestà. (f) Ma quando..... cadeste, miri per l'amor del Signore, che non l'inganni il Demonio, con farle lasciar l'orazione, come ingannò me con falsa umiltà, si come ho già detto, e vorrei spesso dirlo. Confidi nella Bontà di Dio, la quale è maggiore di tutti i mali, che possiamo noi fare; nè si ricorda della nostra ingratitudine, quando noi umiliandoci, e riconoscendoci, vogliamo tornare alla sua amicizia; nè delle grazie, che ci ha fatto, per castigarci per conto loro; anzi queste aiutano a perdonarci più presto, come a gente che già è stata di casa, e famiglia sua, ed ha mangiato, (come si fuol dire) del suo pane. Ricordinfi delle sue parole, e mirino, come s'è portato meco, che prima io mi stancai d'offenderlo, che Sua Maestà di perdonarmi. (g) Tornando dunque a quello,

che v' incominciai a dire dell' anime, che sono (h) elevate dal Signore alla Contemplazione: (i) Io vi dico, che (l) non possono lasciar di temere, (m) perchè il Demonio s'adopera, e s'industria molto più contro una di queste anime, che non fa contra molte, alle quali il Signore non faccia tali grazie. (n) Che fe: (o) (lo scrivo per consolazione d'anime così deboli, comela mia, acciò mai si disperino, nè lascino di confidare nella grandezza di Dio) (p) che fe, (q) dopo d'essere state innalzate, quanto è farle il Signore arrivare (r) a perfetta Contemplazione, (s) cadano, non si perdano d'animo, se non si vogliono perder affatto; perciocchè le lagrime ogni cosa ottengono. (t)

Per tanto anime cristiane (a quelle dico, che il Signore ha condotte a questi termini) (u) quando.... cadeste (x) tornate, tornate in voi, (y) e come San Pietro, e gli altri Apostoli, quando temendo di annegarsi dicevano al Signore; *salvaci, che periamo*: e comela Cananea, quando dimandava misericordia; e come il figliuol prodigo, dicendo: *Padre ho peccato contro il Cielo, e contro di te*: e come la madre di Samuele, quando diceva; *Oh Signore degli eserciti, se volgendo gli occhi, miraste l'afflizione della vostra serva, e vi ricordaste di me, e non vi dimenticaste di questa vostra schiava, e deste all'anima mia perfetta virtù, m'impiegarei sempre*  
in

(l) Vita. cap. 15. (m) Vita. cap. 22.

(a) Vita. cap. 19.

(b) Cammino di perfez. cap. 25.

(c) Castello inter. Mansf. 7. cap. 4.

(d) Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.

(e) Vita. cap. 19.

(f) Castello inter. Mansf. 7. cap. 4.

(g) Vita. cap. 19.

(h) Castello inter. Mansf. 3. cap. 1.

(i) Avviso per l'orazione. 20.

(l) Castello inter. Mansf. 5. cap. 3.

(m) Castello inter. Mansf. 7. cap. 4.

(n) Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.

(o) Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.

(p) Vita. cap. 19.

(q) Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.

(r) Vita. cap. 19.

(s) Castello inter. Mansf. 6. cap. 7.

(t) Vita. cap. 19.

(u) Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.

(x) Vita. cap. 19.

(y) Esclamazione. 12.

*in vostro servizio* : (z) domandate con gran gridi , (a) ed ansietà , (b) e lagrime lume , (c) cura , ed ajuto ( d ) a colui , che lo diede al Mondo . (e) Sta Egli dispostissimo , e ne siamo ficurri , che vuole guarirci , e stiamo anche certificati , che le medicine saranno facili ad averfi , solamente resta , che gli scopriamo le nostre piaghe , ed infermità , e spargiamo dinanzi a lui i nostri cuori . ( f ) Sia benedetto in eterno , e lodinlo tutte le Creature . Amen . ( g )

C A P O X.

Dell'orazione di raccoglimento .

§. I.

*Che cosa sia orazione di raccoglimento .*

L'Intendere questa verità , che Dio sta dentro di noi , e che quivi ce ne siamo seco , (a) questo è (b) orazione , che porta seco molti beni , e chiamasi di raccoglimento , perchè raccoglie l'anima tutte le sue potenze , e se n'entra dentro di se col suo Dio , e viene il suo Divino Maestro ad instruirlo con più brevità , che d'altra maniera , e a darle orazione di quiete . Perciocchè ritirata quivi con se medesima può pensare nella passione , ed ivi rappresentare il figliuolo , ed offerirlo al Padre , e non istancare l'intelletto con andarlo cercando nel Monte Calvario ; o nell'Orto , o alla Colonna . (c) In somma (d) confidando , (e) che Dio (f) regni in noi ,

e che noi siamo Regno suo ; (g) e che sforzandoci noi di stare appresso a questo Signore , s'intenderà ( come si vuol dire ) a cenni di modo che , (h) per ricrearci con lui (i) non bisogna (l) andar al Cielo , (m) e per parlargli non bisogna alzar la voce , e gridare . (n) Questo è (o) orazione di raccoglimento . (p)

Quelli , che in tal maniera potranno rinferrarsi in questo picciol castello dell'anima nostra , dove sta colui che lo credè , e la Terra ancora , e s'avvezzeranno a non mirare , nè a stare , dove si distraevan questi sensi esteriori , credano , che camminano per eccellente strada , e che non lascieranno d'arrivare a bere l'acqua della fonte , perchè fanno gran viaggio in poco tempo : è come chi va in una nave , che con un poco di buon vento arriva in pochi giorni al fine del viaggio ; ma quelli , che vanno per terra arrivano più tardi ; e benchè non abbiano del tutto abbandonata la terra , fanno nondimeno in quello spazio , quanto possono , per liberarsene , raccogliendo i loro sentimenti (q) nel centro dell'anima . (r)

§. II.

*Si dicono gl'effetti di quest'orazione , e come si debba conoscere , quando il raccoglimento è vero .*

Quando il raccoglimento è vero , si sente chiaramente ; perchè accade una certa operazione ( nè so , comedarla ad intendere : chi l'averà , m'intenderà )

L 3

- (z) *Petizione . 7.*
- (a) *Esclamazione 12.*      (b) *Petizione . 7.*
- (c) *Esclamazione . 12.*      (d) *Petizione . 6.*
- (e) *Esclamazione . 12.*      (f) *Petizione . 6.*
- (g) *Via . cap. 19.*
- (a) *Cammino di perfez. cap. 28.*
- (b) *Cammino di perfez. cap. 24.*
- (c) *Cammino di perfez. cap. 28.*
- (d) *Cammino di perfez. cap. 29.*
- (e) *Petizione . 1.*
- (f) *Cammino di perfez. cap. 28.*

- (g) *Petizione . 2.*
- (h) *Cammino di perfez. cap. 29.*
- (i) *Cammino di perfez. cap. 28.*
- (l) *Cammino di perfez. cap. 29.*
- (m) *Cammino di perfez. cap. 28.*
- (n) *Cammino di perfez. cap. 29.*
- (o) *Cammino di perfez. cap. 24.*
- (p) *Castello inter. Mans. 4. cap. 7.*
- (q) *Cammino di perfez. cap. 28.*
- (r) *Castello inter. Mans. 1. cap. 2.*

derà) che pare, che l'anima si levi dal giuoco con la vincita, che già vede tali essere le cose del Mondo: alzasi al miglior tempo, a guisa di chi se n'entra in un forte Castello, per non temere i nemici ritira i sentimenti da queste cose esteriori, e talmente le abborrisce, che senza avvedersene, se le ferrano gli occhi, per non vedere, acciocchè più veggano quelli dell'anima. Così chi cammina per questa strada, quasi sempre che ora, tien ferrati gl'occhi, ed è mirabil costume per molte cose, perocchè è un farsi forza di non mirare quelle di qua. Questo accade nel principio, che dopo non bisogna, attesochè maggior forza si fa allora, quando gli apre. Pare, che si conosca un fortificarsi, ed un invigorirsi l'anima a spese del corpo, e che lo lasci solo, e indebolito, e che quivi ella prenda provisione, e sostentamento contro di lui. E benchè questo nel principio non si conosca, per non esser molto, attesochè in questo raccoglimento v'è più, e meno, con tuttociò se si prende in costume (benchè dia nel principio travaglio, perchè il corpo risponde, e difende le sue ragioni, non accorgendosi, ch'egli stesso si taglia il capo in non arrendersi, e darsi per vinto). se, dico, s'usa alcuni giorni, e ci facciamo noi questa forza, si vedrà chiaro il guadagno, e si conoscerà, in cominciando a far orazione, che se ne vengono l'api all'alveario, e v'entrano, per farvi il miele: e ciò senza diligenza, e fatica nostra, perchè ha voluto il Signore, che per quel tempo, che s'è fatta, abbia meritato l'anima, e la volontà di stare con questo dominio, che in far solo un cenno, e non più di volerli raccorre, l'obbediscano i sentimenti, e si ritirino a lei. E se bene dopo tornano ad uscire, gran cosa è nondimeno, che già si sieno arresi, perchè escono come schiavi, e soggetti, e non fanno quel male, che prima avrebbon potuto fare: ed in tornando la volontà a chiamarli, vengono con maggiore prestezza; finchè dopo molte

di quest'entrate dell'anima in se stessa, già si compiace il Signore, che rimanghino del tutto in contemplazione perfetta. E questo, che ho detto s'intenda bene, perchè quantunque paja oscuro, l'intenderà nondimeno chi lo vorrà metter in opera. Sinchè costoro vanno per mare, stanno più sicuri da molte tentazioni, ed occasioni, s'attacca loro più presto il fuoco dell'amor Divino, perchè con un pochetto, (a) Oh che grandissima misericordia! (b) con un pochetto, che soffino coll'intelletto stando appresso al medesimo fuoco, una scintilletta, che li tocchi, tutto andrà a fuoco, ed abbrucierà (c) quest'anima, che vuole entrarvene dentro di se in questo Paradiso col suo Dio, e si ferra dietro la porta a quanto è nel Mondo. (d)

## §. III.

*Si pongono alcuni mezzi, per avvezzarsi a questa orazione.*

**D**iscorriamo un poco come s'avvezzaremo a così buon modo di procedere, (a) poichè... sta con l'aiuto di Dio in poter nostro. (b) Or facciamo conto, che dentro di noi stia un Palazzo di grandissima ricchezza, il cui edificio è tutto d'oro, e di pietre preziose, in fine, come conviene a un tal Signore; e che voi siete in parte cagione, e che quest'edificio sia tale (come in verità è, attesochè non c'è edificio di tanta bellezza, come un'anima pura, e piena di virtù, le quali quanto sono maggiori, tanto più risplendono le dette pietre) e che in questo Palazzo alberghi questo gran Re, il quale s'è compiaciuto

(a) Cammino di perfez. cap. 28.

(b) Esclamazione. 7.

(c) Cammino di perfez. cap. 28.

(d) Cammino di perfez. cap. 29.

(a) Cammino di perfez. cap. 28.

(b) Cammino di perfez. cap. 29.



ciuto di farli vostro ospite: e che stia in un Trono di grandissimo valore, che è il vostro cuore. Parrà questo al principio cosa impertinente (dico di far questa finzione, per darlo ad intendere) e potrà essere che giovi molto (c) particolarmente a donne (d) perchè noi altre donne non abbiamo lettere, tutto questo è di bisogno, acciocchè con verità intendiamo, che altra cosa più preziosa senza comparazione alcuna è dentro di noi, di quello, che vediamo di fuori. Non c'immaginiamo vuote nell'interiore, e piaccia a Dio, che le donne solo vadano con questa inavvertenza, che tengo per impossibile, se avessimo pensiero di ricordarci, che abbiamo un tal ospite dentro di noi, che ci daffimo tanto alle cose del Mondo: perchè vedremmo, quanto sono vili in comparazione di quelle, che possediamo di dentro. Or che fa più una bestia, la quale in veder quello, che solamente piace a gli occhi suoi, si fazia, e cava la fame nella preda? e pure ha da essere differenza tra quella, e noi. Vi riderete di me, e direte, che questo è molto ben chiaro; ed avete ragione, ma per me fu questo oscuro alcun tempo. Ben conosceva io, che aveva anima, ma quello che meritasse quest'anima, e chi stasse dentro di lei, non intendeva: perchè mi bendava gli occhi con le vanità di questa vita, per non vederlo. Che a mio parere, se io allora avessi inteso, come oggidì intendo, che questo picciol palazzo dell'anima mia capisce sì gran Re, non l'avrei tante volte lasciato solo; allora me ne sarei io stata seco, ed avrei procurato più di non istar tanto lorda. Ma qual cosa di tanta meraviglia, che Quegli, che con la sua grandezza empirebbe mille Mondi, si racchiuda in cosa sì piccola! Così volle Egli restringersi nel ventre della sua sacratissima Madre.

Essendo Egli Signore, porta seco libertà, e come ci ama tanto, s'impicciolisce, e si fa della nostra misura. Quando un'anima incomincia a conoscerlo, Egli per non alterarla, nel vederli sì piccola, per ricevere cosa sì grande, non se le scopre del tutto, finchè a poco a poco la va dilatando conforme a che vede esser bisogno, per quello, che vuol metter in lei. Perciò dico, che porta seco la libertà, poichè ha potere d'ingrandire questo palazzo. Il punto sta, che noi glie lo diamo per suo con ogni determinazione, e lo sgombriamo, acciocchè Egli possa come in cosa propria mettere, e levare in esso quel, che gli piace. Questa è sua condizione, ed ha ragione Sua Maestà, non glie lo neghiamo. Che non volendo Egli forzare la nostra volontà, piglia quello, che gli diamo; ma non da se stesso del tutto, finchè del tutto non ci diamo noi a lui (questo è certo, e perchè importa tanto, ve lo ricordo spesso) nè opera Egli nell'anima, come quando ella senza imbarazzo del tutto è sua: nè so io, come abbia da operare, essendo amico d'ogni assertamento, e decenza. Or se noi empiamo il Palazzo di gente bassa, e di bazzegole, come ha da capirvi il Signore colla sua Corte? Assai fa Egli a starvi un pochino tra tanto imbarazzo. Pensate voi, che venga solo? non vedete, che dice il suo figliuolo: Che sei ne' Cieli? Per certo che un tanto Re non è lasciato solo da suoi Cortegiani, ma stanno seco, e lo pregano per noi in util nostro, perchè sono pieni di carità. Non pensiate che sia come di qua, che se un Signore, o Prelato favorisce alcuno per qualche suo fine, o perchè l'ama, subito entrano l'invidie, e l'esser mal voluto quel meschino senza sua colpa, nè aver fatto male a veruno, onde gli costano cari i favori. (e)

L 4

Or

(c) Cammino di perfezione. cap. 28.  
(d) Vita. cap. 12.

(e) Cammino di perfez. cap. 28.

Or dunque (f) abbiamo a disoccuparci da ogni cosa, per potere interiormente accostarci a (g) questo gran Re: (h) anzi nelle medesime occupazioni ritirarci in noi medesimi, benchè sia per un sol momento..... Mirate, che poco tempo, per così gran guadagno, come è il far buon fondamento; acciocchè se vorrà il Signore innalzarvi a gran cose, veda in voi disposizione, ritrovandovi appresso di se. Piaccia a Sua Maestà di mai permettere, che ci allontaniamo dalla sua amabilissima presenza. Amen. (i)

## C A P O XI.

D'un altro grado d'orazione di raccoglimento.

## §. I.

*Si dichiara, che cosa sia quest' altro raccoglimento.*

Questo è (a) un raccoglimento interiore, che si sente nell'anima, che pare, che ella abbia dentro di se altri sensi, come ha di fuori gli esteriori; e che pare, che ella voglia, ritirandosi in se stessa, appartarsi da tumulti esteriori, i quali sentendosi alcuna volta venir dietro, le vien voglia di chiuder gli occhi, e non vedere, nè udire, nè intendere se non quello, in che ella allora s'occupava, che è poter trattare con Dio a solo a solo. Qui non si perde alcun senso, nè potenza, poichè tutto si conserva nel suo essere intero, ma per impiegarsi in Dio. (b) E per darci meglio ad intendere (c) facciamo conto, che questi sensi, e potenze....

che sono le guardie del Castello (che è il tema, che ho preso, per saper dichiarare il mio concetto) se ne sieno uscite fuori, ed accompagnate con gente straniera, ed inimica del bene di questo Castello giorni, ed anni, e che poi vedendosi fuori, ed accorgendosi della loro perdizione, procurino ritornare, accostandosi al Castello, benchè non finiscino di risolversi d'entrar dentro (che dura cosa è consuetudine) non sono però più traditori, che lo vadano attorniano. Veduta già dal Re, che sta in questo Castello la loro buona volontà, per sua misericordia le vuol rimettere, ed a guisa di buon pastore con le smarrite pecorelle, con un fischio tanto soave, che quasi elle stesse non l'intendono, fa, che conoscano la sua voce, e che non vadano così disperse, ma che ritornino alla loro mansione: ed ha questo fischio tanta forza, che tosto abbandonando elle tutte le cose esteriori, nelle quali stavano distratte, si mettono nel Castello; (d) Fa dunque questo celeste fischio (e) che l'anima entra in se (f) con tanto grande soavità, che la contenta, e soddisfa, e non può ella capire, che cosa sia; (g) se non (h) che si sente (i) dolcissimamente ferita: (l) e già questo è cosa soprannaturale, perchè non può ella in modo veruno per se stessa con tutte le diligenze, che faccia, acquistarlo. (m) Parmi di non aver mai dato ciò tanto ad intendere, come ora ho fatto: perocchè per cercare Dio nell'interiore (dove meglio si trova, e con più nostro profitto, come Sant'Agostino dice, che lo ritrovò, dopo averlo cercato per altre parti

(f) Cammino di perfez. cap. 30.

(g) Cammino di perfez. cap. 29.

(h) Cammino di perfez. cap. 28.

(i) Cammino di perfez. cap. 29.

(a) Vita. cap. 14.

(b) Relazione 4.

(c) Cammino di perfez. cap. 19.

(d) Castello inter. Mans. 4. cap. 3.

(e) Castello inter. Mans. 6. cap. 2.

(f) Castello inter. Mans. 4. cap. 3.

(g) Concessi d'amor di Dio. cap. 4.

(h) Relazione 3.

(i) Relazione 4.

(l) Castello inter. Mans. 6. cap. 2.

(m) Vita, cap. 14.

parti) è grande ajuro, quando Dio fa questa grazia. (n)

§. II.

*Quanto sia differente questo grado di raccoglimento da quello, di cui s'è ragionato nel capitolo precedente: e come d'altra maniera s'acquisti.*

Questo (a) altro modo (b) di raccoglimento, (c) ch'io v'ho detto, (d) non ..... s'acquista per opera dell'intelletto, procurando di considerare Dio dentro di se, nè per mezzo dell'immaginativa, rappresentandolo in se, (e) come è (f) quello, che ho preteso dar ad intendere nel precedente capitolo. (g) Buona è questa, ed eccellente maniera di meditazione, perchè è fondata sopra una verità, che è lo stare Dio dentro di noi medesimi; ma non è questo quello, ch'io dico; attesochè questo col favor del Signore (come sempre in tutto si deve presumere) ognuno il può fare. Quello, di cui parlo è in differente maniera; perocchè alcune volte, prima che s'incomincia pensare in Dio, già questa gente si ritrova nel Castello, che non fo per qual via, nè come udirono il fischio del lor pastore; imperocchè non fu per via dell'orecchie, attesochè non s'ode cosa veruna, ma notabilmente si sente un ritiramento soave nell'interiore; come ben conoscerà chi passa per questo, e l' prova; che io non lo fo dichiarar meglio. Mi pare d'aver letto, che è a guisa di un riccio, o testuggine, quando si ritirano dentro loro stessi: dovevalo intender bene chi lo scrisse; ma pur questi animali se n'entrano, quando

vogliono: qui non è così, perchè il ritiramento, di cui ragiono, non istà in poter nostro, ma quando piace a Dio di farci questa grazia. Tengo io per me, che quando Sua Maestà la concede, sia per persone che già si vanno ritirando, e distaccando dalle cose del Mondo (non dico, che ciò facciano effettivamente coll'opera quelli, che per lo stato, che hanno, non possono; ma coll'affetto, e desiderio) poichè particolarmente le chiama, acciocchè stiano attente all'interiori. Onde credo, che se voliamo dar luogo a Sua Divina Maestà, non darà questo solo a chi Egli comincia a chiamare per cose maggiori. Lodi molto Dio, chi questo conoscerà in se stesso, essendo ragionevolissimo, che conosca il favore, e ne gli renda grazie, per disporli ad altri maggiori. (h)

§. III.

*Come l'anima in questo grado di raccoglimento non ha da lasciare la meditazione, nè l'opera dell'intelletto, innalzandolo, o sospendendolo ella, se Dio non l'innalzi.*

IN questo (a) raccoglimento non si ha da lasciare la meditazione, nè l'opera dell'intelletto; (b) e se'l Signore non l'innalzerà Egli, (c) non si ha da (d) pensare di sospenderlo noi (e) per le seguenti ragioni. (f) La prima è che in quest'opera di spirito, chi meno pensa, e vuol fare, fa più. Quello, che dobbiamo fare, è domandare come poveri, e bisognosi davanti a un grande, e ric-

(n) Castello inter. Mans. 4. cap. 3.  
 (a) Cammino di perfez. cap. 29.  
 (b) Castello inter. Mans. 6. cap. 3.  
 (c) Cammino di perfez. cap. 29.  
 (d) Castello inter. Mans. 6. cap. 8.  
 (e) Castello inter. Mans. 4. cap. 3.  
 (f) Castello inter. Mans. 7. cap. 4.  
 (g) Visa. cap. 12.

(h) Castello inter. Mans. 4. cap. 3.  
 (a) Visa. cap. 23.  
 (b) Castello inter. Mans. 4. cap. 3.  
 (c) Visa. cap. 12.  
 (d) Castello inter. Mans. 4. cap. 3.  
 (e) Visa. cap. 12.  
 (f) Castello inter. Mans. 4. cap. 2.

e ricco Imperatore, e subito abbassar gli occhi, ed aspettare con umiltà. E quando per sue segrete vie ci pare d'intendere, che Egli ci ascolta, allora è bene di tacere, poichè n'ha lasciati stare vicino a lui: e non faremo male il procurare di non operare coll' intelletto, (parlo se potiamo) ma se conosciamo, che questo Re non ci ha udito, si vede, non abbiamo da stare come bator-di, che pur troppo rimane l'anima così, quando ha procurato questo, e resta affai più fredda, e per avventura più inquieta l'immaginativa con la forza, che s'è fatta a non pensar cosa veruna. Ma vuol il Signore, che gli domandiamo, e consideriamo di stare in sua presenza; che ben fa Egli quello, che ci conviene. Io non posso persuadermi, che vaghino l'umane industrie in quelle cose, alle quali pare, che Sua Maestà abbia posto termine, e le volle riferbare a se; quello, che non ha fatto in molte altre, che noi col suo ajuto potiamo, così di penitenze, come d'orazioni, ed altre buone opere, fin dove può la nostra miseria arrivare. La seconda ragione è, che quest'opere interiori sono tutte soavi, e pacifiche, ed il far cose penose fa più tosto danno, che utile (chiamo penosa qualsivoglia forza, che ci vogliamo fare, come farebbe ritener il fiato) ma deve l'anima lasciarsi tutta nelle mani di Dio, acciocchè Egli faccia di lei quel, che vuole, senza che ella abbia del suo proprio interesse alcun pensiero, più che potrà, rassegnandosi affatto nella volontà di Dio. La terza è, che il medesimo studio, che si pone in non pensar cosa veruna; sveglia forse l'immaginativa a pensar molto. La quarta è, che la cosa più sostanziale, e grata a Dio, è che ci ricordiamo dell'onore, e gloria sua, e ci dimentichiamo di noi medesimi, del nostro interesse, accarezzamento, e gusto. Or come sta dimenticato di se stesso colui, che per non lasciare i suoi gusti, e soddisfazioni, fa gran diligenza, onde nè pur ardisce di muoversi, e fia-

tare, nè lascia, che'l suo intelletto, e volontà si muovano a desiderare la maggior gloria di Dio, nè si rallegrino di quello, che ha? Quando Sua Maestà vuole, che cessi l'intelletto di discorrere, l'occupa in altra maniera, e gli dà una luce, e conoscimento tanto sopra quello, a cui potiamo noi arrivare, che lo fa rimanere afforto, e sospeso. Ed allora, senza saper come, resta molto meglio ammaestrato, che non farebbe con tutte le nostre diligenze, con le quali più tosto può ricever nocimento, e deviarfi. Imperocchè avendoci Dio date le potenze, acciocchè con esse operassimo, ed ogni cosa ha il suo premio, non occorre incantarle; ma lasciar, che facciano il suo officio, finchè Dio lo ponga in altro maggiore. (g) Questo dunque è (h) quello, che io conosco, che più conviene, che debba fare l'anima, la quale Dio ha voluto metter in questa orazione di raccoglimento. (i)

## C A P O XII.

## Dell' Orazione di Quiete.

## §. I.

*Si dichiara che cosa sia orazione di quiete.*

Questa orazione, (a) che chiamo di quiete per lo riposo, che opera in tutte le potenze, che pare, che la persona tenga Dio molto pronto al voler suo (b) è un mettersi l'anima in pace, o per dir meglio mettervela il Signore con la sua presenza, come fece il giusto Simeone; perocchè tutte le potenze si quietano. Intende l'anima per una

(g) *Castello inter. Manf. 4. cap. 3.*(h) *Visa. cap. 12.*(i) *Cammino di perseg. proem. al cap. 29.*(a) *Cammino di perseg. cap. 31.*(b) *Concessi d'amor di Dio. cap. 4.*



una maniera molto differente dal modo d'intendere co' sensi esteriori, che già si trova appresso al suo Dio, e che con un pochetto più arriverebbe a trasformarsi in lui per unione d'amore. Questo non è, perchè lo vegga con gli occhi del corpo, nè dell'anima; come nè anco il giusto Simeone vedeva altro del benedetto Bambino poverello, che i pannicelli, in cui era involto, e la poca gente, che seco andava in processione; onde più tosto l'avrebbe potuto giudicare per figlio di gente povera, che per figlio dell'Eterno Padre: ma glielo diede ad intendere il medesimo Bambino. Così l'intende qui l'anima, se bene non con quella chiarezza, perchè nè ella ancor intende, come l'intende, se non che si vede nel Regno (almeno a canto al Re, che gli è lo ho a dare) e pare, che la medesima anima stia con tal riverenza, che nè anco ardisce di chiedere cosa alcuna. E come uno svenimento interiore, ed esteriore, che non vorrebbe quest'Uomo esteriore (cioè il corpo, perche meglio m'intendiate.) Dico, che non si vorrebbe punto muovere, ma a guisa di chi è quasi arrivato al fin del cammino, si riposa, per potere meglio proseguire il viaggio; attesochè quivi gli si raddoppian le forze a quest'effetto. Si sente grandissimo diletto nel corpo, e gran soddisfazione, e contento nell'anima. Sta ella così contenta, di solamente vederli a canto alla fonte, che anco senza bere è già sazia. (c)

Tutto quello, che qui passa, è con grandissima consolazione, e con (d) una soavità sì grande nel (e) più intimo di lei, che non (f) stima, che vi sia altro, che desiderare: le potenze tanto quiete, che non si vorrebbon

muovere un tantino, perchè tutto pare, che le disturbi l'amare. Se bene non istanno le potenze perdute, perchè possono pensare a canto a chistanno, attesochè le due, cioè la memoria, ed intelletto sono libere, la volontà però è qui prigionia; e se alcuna pena può sentire stando così, è di vedere, che ha da tornare ad aver libertà. L'intelletto non vorrebbe intender più d'una cosa, nè la memoria occuparsi in altro. Qui veggono, che questa sola è necessaria, e che tutte l'altre le disturbano; non vorrebbero, che il corpo si dimenasse, perchè par loro d'aver a perdere quella pace, e così non ardiscono di muoversi un tantino. Dà loro pena il parlare: in dire una volta, Padre nostro, si passerà loro un'ora: stanno così vicine, che veggono, che s'intendono a cenni: stanno nel palazzo a canto al loro Re, e veggono, che già incomincia a dar qui loro il suo Regno. Qui vengono alcune volte certe lagrime dolci, e con gran soavità, che non istanno nel Mondo, nè vorrebbero vedere; nè udire altro, se non il lor Dio. Niuna cosa dà loro pena, nè pare, che l'abbia a dare. In somma per quel tempo, che dura con la soddisfazione, e diletto, che sentono dentro di loro, stanno così inzuppate, ed assortite, che non si ricordano, che ci sia altro da bramare, ma direbbono volentieri con San Pietro: Signore facciamo qui tre Mansioni. (g)

§. II.

*Si profezze a dichiarare, che cosa sia questa orazione di quiete.*

Questa orazione di quiete (a) è una picciola scintilla, che 'l Signore incomincia ad accender nell'anima, del suo vero amore, e vuole, che l'anima vada

(c) Cammino a perfez. cap. 31.

(d) Vita. cap. 14.

(e) Concessi d'amor di Dio. cap. 4.

(f) Vita. cap. 14.

(g) Cammino di perfez. cap. 31.

(a) Cammino di perfez. cap. 31.

vada intendendo, che cosa è questo amore con favorirla, e regalarla. Questa quiete, e raccoglimento di scintilletta, se è spirito di Dio, e non gusto dato dal Demonio, o procacciato da noi: benchè a chi ha esperienza, è impossibile, che non conosca subito non esser cosa, che si possa acquistare; ma questo nostro naturale è tanto voglioso di cose saporite, che tutto vuol provare; se bene assai in breve se ne rimane poi molto freddo; perciocchè per molto, che voglia, e si sforzi d'incominciar a far ardere il fuoco, per ottenere questo gusto, non pare faccia altro, se non gettarvi acqua, acciò si smorzi. Questa, dico, scintilletta posta nell'anima da Dio, benchè sia picciolissima, fa gran rumore; e se non vien' estinta per propria sua colpa, è quella, che incomincia ad accendere il gran fuoco, che getta da se fiamme (come a suo luogo dirò) di grandissimo amor di Dio, quale Sua Maestà fa che abbiano l'anime perfette. E' questa scintilla un segnale, o pegno, che Dio dà a quest'anima, che di già elegge per cose grandi, se ella si dispone, ed apparecchia, per riceverle: è un gran dono assai più di quello, che io potrei dire; (b) tanto che l'anima se ne sta di modo, che le pare, (c) come a quella, che non è passata più oltre, che non le rimane, che più desiderare, e che di buona voglia direbbe con San Pietro, che quivi si facesse la sua Mansion. Non osa di maneggiarsi, nè muoversi un tantino, parendole, che se le debba scappare dalle mani un tanto bene, nè vorrebbe alcune volte rifiutare, (d) per godere di quel contento con più gusto. (e)

In questa soavità pare, che tutto l'Uomo interiore, ed esteriore si confor-

ti, come se gli mettesero nella midolla dell'anima una soavissima onzione, a guisa d'un grand'odore; e come se all'improvviso entrassimo in qualche luogo, che ve ne fosse in gran copia, e non d'una cosa sola; ma di molte, nè l'assapessimo, che cosa sia, nè di dove esca quel grand'odore; ma solo che ci penetra in ogni parte; così pare qui, che questo amore soavissimo del nostro Dio se n'entri nell'anima con tanto grande soavità, che la contenta, e soddisfa; e non può ella capire, che cosa sia; (f) se non che (g) questa soddisfazione, e contento è nel più intimo di lei, e non fa per dove, nè come le venne (h) quel bene, quale non vorrebbe perdere, nè vorrebbe muoversi, nè pur alzar gli occhi, acciocchè non si partisse da lei. (i)

### §. III.

*Si dice, come alle volte, quando è grandissima questa quiete, resta la volontà unita con Dio, e libere l'altre potenze per attendere a cose di suo servizio; e così di questa maniera dichiarasi un'altra sorta di quiete: la quale è più stimevole della passata.*

**A**lune volte fa Dio in questa orazione di quiete un'altra grazia ben difficile da intendersi, se non c'è grand'esperienza; ma essendovene alcuna, subito chi l'ha, l'intenderà, e gli darà gran consolazione il sapere, che cosa è. Credo che molte volte faccia Dio questa grazia insieme coll'altra. Quando questa quiete è grande, e per molto tempo, pare a me, che se la volontà non istesse attaccata a qualche cosa, non potrebbe durar tanto in quella pace; atteso che accade andar di questa maniera un giorno o due

(b) *Visa. cap. 15.*

(c) *Relazione. 4.*

(d) *Visa. cap. 15.*

(e) *Visa. cap. 14.*

(f) *Concessi d'amor di Dio. cap. 4.*

(g) *Cammino di perfez. cap. 31.*

(h) *Visa. cap. 14.*

(i) *Concessi d'amor di Dio. cap. 4.*

o due, che ci vediamo con questa soddisfazione, e non ce n'accorgiamo: parlo di quelli, che l'hanno. E veramente veggono, che non istanno intieramente, e tutti posti in quello che fanno; ma che manca loro il meglio, che è la volontà, la quale a mio parere sta unita con Dio, e lascia libere l'altre potenze, perchè attendano a cose di suo servizio: e per questo effetto hanno più assai abilità: ma per trattar cose del Mondo, stanno con lentezza, ed alle volte come imbalordite. Gran grazia è questa a chi il Signore la fa, perchè stanno insieme vita attiva, e contemplativa. Di tutto si serve allora il Signore, perchè la volontà se ne sta nella sua contemplazione, senza sapere come opera: l'altre due potenze servono nell'offizio di Marta; di maniera che ella, e Maria vanno insieme. Io fo d'una persona, che molte volte era posta dal Signore in questa sorta d'orazione, e non si sapeva intendere, nè come ciò potesse essere, finchè n'interrogò un gran contemplativo, e le disse, che era cosa molto possibile, e che a lui anche ciò accadeva. Sicchè penso io, che poichè l'anima sta tanto soddisfatta, e contenta in questa orazione di quiete, che il più di continuo deve star unita la potenza della volontà con colui, che solo può perfettamente contentarla. (a) Oh che venturà grande sarà ottenere questo favore, che consiste nell'unirsi l'anima con la volontà di Dio, di maniera che non vi sia divisione tra lui, e lei, ma che sia una medesima volontà, non di parole, nè con soli desiderj; ma posti in opera; di maniera, che intendendo, che serve maggiormente al suo Sposo in qualche cosa, abbia tanto amore, e desiderio di piacergli, che non dia orecchio alle ragioni della parte contraria, che le porgerà l'intelletto; nè ascolti, nè stimi i timori, che le mette-

rà; ma lasci operare la fede, in modo che non guardi all'utile, nè al riposo, ma finisca ormai di capire, che in questo consiste tutto il suo profitto. (b)

## C A P O XIII.

Avvertimenti circa questa orazione di quiete.

## §. II.

*Come si debba portar l'anima in questa orazione di quiete.*

**Q**Uello, che ha da fare l'anima nel tempo di questa quiete, non è, se non portarsi con quiete, e senza strepito. Chiamo strepito l'andar coll'intelletto cercando molte parole, e considerazioni, per render grazie di questo beneficio, ed ammontonare i suoi peccati, e mancamenti, per vedere, che non lo merita. Tutto questo si muove quì l'intelletto rappresentando, e la memoria inquietando: che certo queste potenze di quando in quando m'affannano di stanchezza, e tutto che abbia poca memoria, non la posso soggettare. La volontà dunque in questo tempo con quiete, ed accortezza intenda, che non si negozia bene con Dio a forza di braccia, e che questi sono come certi pezzi di legna grandi posti senza discrezione, per affogare questa scintilla: conoscalo, e con umiltà dica: Signore, che posso io qui? che ha da fare la serva col Signore, e la terra col Cielo? o parole simili (che allora qui s'offeriscono) d'amore; stando molto fondata in conoscere, che è verità quello, che dice: e non faccia caso dell'intelletto, che è un'importuno mugnajo. E se ella vuole farlo partecipe di quello che gode, o travaglia, per raccogliarlo, (che spesso si vedrà in questa unio-

(a) Cammino di perfez. cap. 31.

(b) Concessi d'amor di Dio. cap. 3.

unione, e riposo della volontà l'intelletto sconcertato) non fa bene: meglio è, che lo lasci stare, e non vada dietro a lui (dico la volontà) ma se ne stia raccolta a guisa di faggia ape, godendo di quella grazia: perciocchè se nessuna di loro entrasse nella copella; ma per tirarsi l'una l'altra, se ne andassero tutte, malamente si potrebbe lavorare il miele. Sì che l'anima perderà molto, se non istà avvertita in questo, massime se l'intelletto è acuto; attesochè quando incomincia a cercare ragioni, ed a comporre, ed ordinare discorsi, se sono un tantino ben fatti, e disposti, penserà di fare qualche cosa. La ragione, che qui ha da esservi, è, chiaramente intendere, che nessuna ve n'è, perchè Dio ci faccia sì gran favore, se non la sua sola Bontà, e vedendoci stare tanto vicini a lui, chiedergli delle grazie, e pregarlo per la Chiesa; per coloro, che si sono raccomandati alle nostre orazioni, e per l'anime del Purgatorio, non con istrepito di parole; ma con sentimento, e desiderio, che Sua Maestà ci efaudisca. E' orazione che abbraccia assai, e s'ottiene più, che col molto discorrere dell'intelletto. Risvegli la volontà in se alcune ragioni, le quali dalla medesima ragione si rappresenteranno, di vederli tanto migliorata, per avvivare quest'amore, e facci alcuni atti amorosi, proponendo di voler fare gran cose per colui, a chi tanto deve, senza ammettere (come ho detto) strepito d'intelletto discorsivo in cercar troppe cose: più fanno qui al proposito alcune pagliucce poste con umiltà (e faranno meno che paglie, se le poniamo noi) e più l'ajutano ad accendere, che non molte legna di ragioni molto dotte a parer nostro, le quali, in un Credo l'affogheranno. Questo è buono avvertimento per le persone letterate; (a) e mi credano, che (b) benchè le lettere non lascieranno d'esser loro di giovamento avanti, e

dopo, qui nondimeno in questi spazj d'orazione vi è poca necessità di esse a mio parere, se non è, per intepidire la volontà: perciocchè l'intelletto sta allora per vederli appresso la luce, con grandissima chiarezza; che ancor io con esser quella miserabile che sono, pajo un'altra. Ed è così, perchè m'è accaduto, stando in questa orazione di quiete, che per ordinario non intendendo io quasi cosa alcuna di quel, che recito in latino, massime de Salmi, non solo intendeva il verso in volgare, ma passava avanti in prendermi gusto, e consolazione di vedere quello, che il volgare voleva dire. Lascio però, s'aveessero da predicare, o insegnare, che allora conviene valerli di quel bene per ajuto de' poveri, che fanno poco, come io, essendo gran cosa la carità, ed il giovar sempre all'anime, andando puramente per piacere a Dio.

In questi tempi adunque di quiete lascisi riposar l'anima nel suo riposo, e restinsi le lettere da un lato.... attesochè... nel cospetto della sapienza infinita, mi credano, che vale più un poco di studio di umiltà, e un atto di essa, che tutta la scienza del Mondo. Qui non c'è, che disputare, se non conoscere quello che siamo, e con semplicità, e schiettezza presentarci innanzi a Dio, il quale vuole che l'anima si facci goffa (come in vero è dinanzi la sua presenza) poichè Sua Maestà s'umilia tanto, che la sopporta appresso di se, essendo noi quel, che siamo. (c)

## §. II.

(a) *Vita*, cap. 15.(b) *Fondazioni*, cap. 10.(c) *Vita*, cap. 15.



§. II.

*Come in questa orazione non deve l'anima pretendere di potere a suo arbitrio ritenere il contento, e la soddisfazione, nei quali si vede: nè deve affannarsi, se alle volte non possa valersi dell'altre due potenze, cioè memoria, ed intelletto.*

**V**I sono..... alcune persone, (a) che come si veggono in quel contento, e soddisfazione, e non fanno, come lor venne (almeno conoscono, che non possono esse con le proprie forze ottenerlo) hanno questa tentazione, che pare loro di poterlo ritenere, onde non vorrebbero manco respirare. E' scioccheria perchè si come non potiamo fare, che s'aggiorni, così nè anco, che non s'annotti. Già non è opera nostra, perocchè è soprannaturale, ed è cosa molto lontana dal poterla noi con le proprie forze acquistare. Quello, con che più potremo ritenere questa grazia, è l'intendere chiaramente, che non potiamo porre, nè levare in lei cosa alcuna, ma solamente riceverla, come indegnissimi di meritarsela, con rendimento di grazie, e questo non con molte parole, ma con un non ardire d'alzar gli occhi a guisa del Pubblicano Euangelico. Buona cosa è il procurare più solitudine, per dar luogo al Signore, e lasciare a Sua Maestà, che operi, come in cosa sua; ed il più che potrà fare sia il dire di quando in quando qualche parola soave, come chi dà un soffio nella candela, quando vede, che è spenta, per tornare ad accenderla; ma se sta arrendo, non serve per altro, che per ispegnerla. A mio parere, dico, che il soffio sia soave, acciocchè per concertar molte parole coll'intelletto, non occupi

la volontà (b) allora (c) unita con Dio. (d)

E notate bene questo avvertimento, che voglio ora darvi, perchè spesso vedrete, che non vi potrete valere dell'altre due potenze, memoria, ed intelletto. Imperocchè accade star l'anima con grandissima quiete, ed andar il pensiero tanto distratto, e vagabondo, che non pare, che quello, che passa sia in casa sua; e così veramente lo pare allora, atrefochè non istà, se non come ospite in casa altrui, e va cercando altre stanze, in cui stare, perchè quella sua non lo contenta, sapendo egli poco, che cosa sia lo stare costante, e fermo in un essere. Ma forse solo il mio è così, nè devono esser tali gli altri: parlo meco, che alcune volte mi desidero la morte, per non poter rimediare a questa vagazione dell'intelletto, o pensiero; altre volte però pare, che si fermi in casa sua, ed accompagni la volontà; che quando tutte trè le potenze s'accordano, è una gloria: come quando marito, e moglie s'amano, e che l'uno vuole quello che l'altro; ma se uno è cattivo conforte, già si vedel'inquietudine, che dà all'altro. E che quando la volontà si vegga in questa quiete, non faccia caso dell'intelletto, o pensiero, o immaginativa (che non so io quel che sia) più che d'un pazzo; perchè se per forza lo vuol tirar seco, necessariamente s'occuperà, ed inquieterà qualche poco; ed in questo punto d'orazione tutto farebbe faticare, e non guadagnare cosa alcuna di più, anzi un perdere quello, che le dà il Signore senza veruna fatica. E notate bene questa comparazione, che il Signore mi pose in mente, ritrovandomi io in questa orazione, la quale mi quadrò grandemente, e parmi lo dia bene ad intendere.

Se ne sta l'anima come un bambino, che

(a) *Vita. cap. 13.*

(b) *Cammino di perfez. cap. 31.*

(c) *Vita. cap. 14.* (d) *Vita. cap. 15.*

che poppi ancora, quando pendendo tallora dal petto della madre, ella senza che egli con le sue labbra succhi il latte, per accarezzarlo glielo spremere con e proprie mani, e getta in bocca. Così è qua, che senza fatica dell'intelletto sta la volontà amando; e vuole il Signore, che senza che ella vi pensi conosca, che sta con esso lui, e che solamente inghiotta quel latte, che Sua Maestà le pone in bocca, e goda di quella soavità, con conoscere, che il Signore le sta facendo quella grazia, e che goda di goderla: ma non voglia intendere, come la gode, e che cosa è quella, che gode; nè abbia allora pensiero di se, perchè quello, che le sta accanto, non trascurerà di mirar quello, che le conviene. Imperocchè se si mette a combattere col l'intelletto procurando tirarlo seco, per farlo partecipe, non potrà tutto, e necessariamente lascierassi cadere il latte, e perderà quel divino alimento, (e) che è il maggior bene, che in questa vita si possa godere. (f)

### §. III.

*Si dimostra la differenza tra questa orazione di quiete, e l'altra d'unione, che seguita; e si prosegue a dire come non debba l'anima posta che sia in questa orazione punto badare alle divagazioni dell'intelletto.*

**I**N ciò è differente questa orazione da quando sta unita tutta l'anima con Dio, attesochè allora nè meno questo solo inghiottir l'alimento fa: dentro di se lo trova, senza intendere, come il Signor ve lo ponga. Qui pare, che voglia, che l'anima s'affatichi un poco, se bene è con tanta quiete, che quasi non si sente. Chi la tormenta è l'in-

telletto, o immaginativa, il che non fa; quando è unione di tutte le potenze, sospendendole. Quegli che le credè, attesochè col godimento, che dà, tutte le occupa, senza che elle sappiano come, nè quando poterlo intendere. Sì che, come in sentendo l'anima questa orazione in se, che è un contento grande, e quiete della volontà, senza saperli determinare a giudicare di che cosa particolarmente è, ancorchè ben si determina a credere, che è un contento differentissimo da contenti di qua; poichè non bastarebbe il dominio di tutto il Mondo con tutti i suoi contenti, per fare, che l'anima sentisse in se quella soddisfazione, che questa le fa sentire nell'interiore della volontà, e cortecchia di lei, per così dire. Quando dunque l'anima si vedrà in questo sì alto grado d'orazione (la quale, come ho detto, è già molto evidentemente soprannaturale) se l'intelletto, o pensiero, per meglio dichiararmi, trascorresse a maggiori spropositi del Mondo, ridasi di lui, e lo lasci per pazzo, e stiasi nella sua quiete, ch'egli anderà, e verrà; e giacchè la volontà è signora, e potente, lo tirerà senza che voi v'affatichiate: che se l'anima vuol tirarlo a forza di braccia, perde la forza, che ha contra di lui, la quale le viene dal mangiare, e ricevere quel divino sostentamento; e nè la volontà, nè l'intelletto guadagneranno cosa alcuna, ma anzi ambedue perderanno. Dicono, che chi tutto vuole, tutto perde, e chi tutto abbraccia, nulla stringe, così pare a me, che interverrebbe qui. L'esperienza lo dimostrerà, la quale chi non ha, non mi maraviglio, che ciò gli paja molto oscuro, e non necessario. Ma già ho detto, che con ogni poco, che altri n'abbia, l'intenderà, e potrà approfittarsene, e lodarete il Signore, perchè si compiacque, che qui s'accertasse a descrivere. Concludiamo dunque con questo, che posta l'anima in quest'orazione, già pare, che'l Padre Eterno le ab-

(e) Cammino di perfez. cap. 31.

(f) Concessi d'amor di Dio. cap. 3.

bia concessa la sua petizione , cioè di darle di qua il suo Regno. (a)

## §. IV.

*Come l'anima posta che sia in quest' orazione , non deve fermarsi in alcuna cosa della terra , ma porre tutto lo studio d'allontanarsene . Si dice il danno grande , che è il non procurare questo .*

**P**iacchia a Sua Maestà darmi grazia , ch'io dia bene ad intendere questo , perciocchè vi sono di molte , e molte anime , le quali giungono a questo stato , e poche quelle , che passano avanti. (a) L'anima , a cui Dio dà tali pgni , e saggi , è segno , che la vuole per cose grandi , e se non è per colpa di lei , anderà molto avanti. Ma se vede , che ponendole in casa il Regno del Cielo se ne torna alla Terra , non solo non le mostrerà i segreti , che sono nel suo Regno , ma pochissime volte le farà questo favore , e farà per brevissimo spazio . Ben può essere che io m'inganni in questo ; ma lo veggo , e so che passa così , e tengo per me , che perciò non vi sono più persone spirituali , perchè come non corrispondono co' servij , conforme a grazia sì grande , nè tornano ad apparecchiarsi , e disporfi per riceverla di nuovo ; ma più tosto a levar di mano al Signore quella volontà , che già Egli teneva per sua , ed a porla in cose basse , e vili ; va Sua Maestà a cercare chi l'ama per più dargli , se bene non leva affatto quello che ha dato , quando si vive con purità di coscienza . (b) Le vorrei io grandemente avvertire (c) queste tali persone , (d) che guardino di non ascondere il talento , giacchè pare , che Dio

le voglia eleggere per giovamento , e profitto di molte altre , particolarmente in questi tempi , quando bisognano amici forti di Dio , per sostentar i deboli : e quelli che conosceranno in se questa grazia , tengansi per tali , se voglion corrispondere con le leggi , le quali anche la buona amicizia del Mondo richiede : altrimenti ..... temano , e vivano con paura di non far danno a loro stessi , e piaccia a Dio , che a loro stessi soli . (c) Sì che io v'ammonisco , che abbiate in questo grand'avvertenza , attesochè (f) importa molto , che l'anima che è arrivata qui , conosca la gran dignità , in cui si trova , e la grazia grande , che il Signore le ha fatto , e come di buona ragione non dovrebbe più esser della terra , attesochè già pare , che la Divina bontà la faccia avvicinare al Cielo , se non resta per propria sua colpa . (g)

Oh mio Dio ! (h) E' possibile , Signore , che si ritrovi anima , la quale giunga a tal termine , che voi le facciate somiglianti favori , e carezze , ed a sapere , che voi vi rallegriate di stare con essa lei , e che torni ella ad (i) esser della terra (l) dopo tanti favori , e sì gran dimostrazione d'amore , che le portate , non potendone dubitare , poichè si vede chiaramente l'effetto ? Sì certo , che v'è , e non una , ma molte volte , e questa son io : e piaccia alla vostra infinita Bontà , Signore , ch'io sia sola l'ingrata , e che abbia commesso iniquità sì grande , ed usato tanto eccessiva ingratitudine ; perocchè già anche da essa ha la vostra Bontà cavato alcun bene ; e quanto è stato maggiore il male , tanto maggiormente risplende il gran bene delle vostre Misericordie . O con quanta ragione posso io , Signore , eternamente cantare dicendo con Davidde : *Misericordias Do-*

M *mini*

(a) Cammino di perfez. cap. 31.

(a) Vita. cap. 15.

(b) Cammino di perfez. cap. 31.

(c) Vita. cap. 15.

(d) Cammino di perfez. cap. 6.

(c) Vita. cap. 15.

(f) Cammino di perfez. cap. 31.

(g) Vita. cap. 15. (h) Esclamazione. 12.

(i) Vita. cap. 14. (l) Vita. cap. 15.

*mini in aeternum cantabo!* Pregovi, Dio mio, sia così, che le canti io senza fine, giacchè Voi vi siete compiaciuto d'usarle sì largamente meco, che danno ammirazione a chi le veggono, ed a me fanno molte volte ufcir di sentimento, per poter meglio lodarvi; imperocchè stando in me senza voi, non potrei, Signor mio, cosa veruna, se non fare che di nuovo fossero tagliati, e svelti questi fiori di questo giardino, di maniera che questa miserabil terra tornasse a servire di stalla, e sentina come prima. Non lo permetterei, Signore, nè vogliate si perda un'anima (m) (poichè come ho detto, conosco molte anime, che arrivano qua; ma che passino poi avanti, come dovrebbero, sono così poche, che mi vergogno a dirlo.) (n) Sì: non lo permettete Signore, nè vogliate, si perda un'anima, che con tanti travagli compraste, e tante volte di nuovo l'avete riscattata, e toltala da denti dell'orribil Dragone. (o)

## §. V.

*Come l'anima posta che sia in questa orazione, è bene non parli molto, e che lasci la volontà nel suo godimento: si dimostra la perdita, che v'è in non fare questo.*

**C**I sono persone, ed io sono stata una di quelle, che le sta il Signore intenerendo, e dando loro sante ispirazioni, e lume di quello, che è ogni cosa, ed in somma dando loro questo Regno, e mettendole in questa orazione di quiete, ed elle facendosi sorde, perchè sono molto amiche di parlare, e di dire molte orazioni vocali assai in fretta, come chi vuol finire il suo compito, o chi lavora a cottimo, per ef-

fer già usate per loro stesse a dirle ogni dì, che se bene (come dico) mette il Signore nelle lor mani il suo Regno, elleno però non lo ricevono, ma pensano col dir molte orazioni di far meglio, e si divertono. Non fate voi così....., ma state avvertiti, e sopra di voi, quando il Signore vi farà questa grazia: Mirate, che perdetes un gran tesoro, e che fate molto più di quando in quando con una parola del *Pater noster*, che con dirlo molte volte in fretta, e non attendendovi, nè intendendo voi stessi. (a) La volontà dunque (b) stiasi nel suo godimento, e quiete (c) acciocchè per concertare molte parole (d) questa scintilletta di amor di Dio non si smorzi. (e) Sta molto dappresso quello, a cui domandate, non lascerà d'udirvi, e crediate, che questo è il vero modo di lodare, e santificare il suo nome; attesochè già come cosa di casa sua glorificate il Signore, e lo lodate con più affetto, e desiderio, e pare che non possiate lasciare, nè far di meno di conoscerlo meglio, perchè avete gustato, quanto è soave il Signore. Sì che (f) mi credano, che (g) l'anima perderà molto, se non istà avvertita in questo. (h)

CA-

(m) *Visa. cap. 14.* (n) *Visa. cap. 15.*  
(o) *Visa. cap. 14.*

(a) *Cammino di perfez. cap. 31.*  
(b) *Visa. esp. 15.* (c) *Visa. cap. 14.*  
(d) *Cammino di perfez. cap. 31.*  
(e) *Visa. cap. 15.*  
(f) *Cammino di perfez. cap. 31.*  
(g) *Fondazioni. cap. 10.*  
(h) *Visa. cap. 15.*



## CAPO XIV.

Degli effetti, li quali cagiona nell'anima questa orazione.

## §. I.

*Come l'anima posta che ella sia in questa orazione, prova una mirabile larghezza di cuore: non teme travaglio, nè patimento alcuno; e va di molto avanzando nella Fede, nell'umiltà, nel dispregio del Mondo, e nell'altre virtù.*

**G**Li effetti, (a) e segni, che hanno l'anime, alle quali Dio nostro Signore dà questa orazione, sono (come chiaramente si conoscerà) una certa larghezza, e dilatamento nell'anima, nella guisa appunto, che se l'acqua, la quale scaturisce in una fonte, o conca, non avesse corrente, ed uscita; ma che la medesima conca fosse fabricata d'una materia, che quanto più acqua vi forgeffe, tanto più grande, ed ampia ella divenisse, per ritenerla; così giusto pare, che avvenga in questa orazione, dove Iddio opera molte altre maraviglie nell'anima, abilitandola, e disponendola tuttravia più acciocchè sia capace di tutto. E questa soavità, e larghezza interiore si vede in quello, che le rimane; perchè non istà così legata, come prima nelle cose del servizio di Dio, ma con molto più larghezza; nè si sente stringere dal timore dell'Inferno, perchè se bene le resta maggior timore, di non offendere Dio, il fervile qui si perde, e rimane il filiale con gran confidenza d'averlo a godere. Il timore, che soleva avere di far penitenza, per non perdere la sanità, non v'è più, parendole già, che tutto potrà in Dio; e maggiori desiderj ha di farla, che fin allora abbia avuti. Parimente il timore, che soleva avere di travagli, già

va più temperato, perchè ha più viva Fede, e conosce, che se li patisce per Dio, Sua Maestà le darà grazia, per sopportarli con pazienza; anzi alcune volte li desidera, perchè le rimane anco una gran volontà di far qualche cosa per Dio. E secondo va maggiormente conoscendo la grandezza di lui, così va ella stimandosi più miserabile, e come ha già provato i gusti di Dio, vede, che sono spazzatura quelli del Mondo, e se ne va a poco a poco allontanando, ed è più padrona di se, per ciò fare. Resta finalmente in tutte le virtù migliorata (b) molto più senza comparazione, che nell'altra orazione passata, (c) e non lascierà d'andar crescendo, se non torna indietro, e ad offendere Dio; attesochè all'ora per elevata che stia un'anima in grand'altezza di contemplazione, e virtù, tutto si perde. Nè meno s'intende, che per una volta, o due, che Dio faccia ad un'anima tal grazia, rimanghino in lei tutri i raccontati effetti, se non va perseverando in ricever le grazie; perocchè in questa perseveranza consiste ogni nostro bene. (d)

## §. II.

*D'un altro effetto di questa orazione, che è una gioja, e piacere inesplabile, che sente l'anima dentro di se medesima.*

**U**N altro effetto (a) egli è (b) che a guisa di persona, che da gran piacere, e contento venga meno, pare all'anima (c) nel tempo di questa quiete, (d) di restar sospesa in quelle divine braccia, ed appoggiata a quel divino Costato, ed a quelle poppe divine, e non fa far altro, che godere cibata con quel

M 2 lat-

(b) *Castello inscr. Mansf. 4. cap. 3.*(c) *Vita. cap. 14.*(d) *Castello inscr. Mansf. 4. cap. 3.*(a) *Cammino di perfiz. cap. 38.*(b) *Vita. cap. 20.*(c) *Concessi d'amor di Dio. cap. 4.*(d) *Vita. cap. 15.*(a) *Vita. cap. 14.*

latte divino, col quale la va cibando il suo Spofò, e migliorandola, per poterla regalare, ed accarezzare, e che ogni dì più vada meritando. (e) Incominciasele subito in arrivando qui a perdere la gran voglia di tutte le cose della terra, ed a stimarle poco; vedendo chiaramente, che un sol momento di quel gusto non si può qua avere; nè vi sono ricchezze, nè signorie, nè onori, nè dilette, che bastino a dare un batter d'occhio, ed un momento solo di questo contento, perocchè è vero contento, e si vede, che ci contenta, ed appaga: dove che in quelli della terra per maraviglia parmi, possiamo intendere, dove consista questo contento, non mancandovi mai qualche dispiacere; ma qui per quel tempo tutto è contento (f) nell'anima con tanto grande soavità, che la contenta, e soddisfa, e non può ella capire, che cosa sia, (g) tanto che l'anima se ne sta di modo, che le pare, che niuna cosa le manca, ed anco il parlare le dà noja; e altro non vorrebbe, che amare. (h)

Questa soddisfazione, e contento è nel più intimo di lei, e non fa per dove, nè come le venne, nè molte volte fa quello, debba fare, nè che volere, nè che chiedere. Ogni cosa le pare di trovare insieme, e non fa che sia quello, che ha trovato; (i) perciocchè ficcome un bambino non s'accorge di che maniera egli cresca, nè fa, come latti (come anco senza cercar la poppa, nè far cosa alcuna dal canto suo, molte volte gli mettono il capotello in bocca) così avviene qui, che totalmente l'anima non fa di se stessa, nè se opera cosa alcuna, nè come, nè donde le venga quel bene sì grande, nè lo può intendere, (l) secondo la gran soddisfazione interiore, ed esteriore, che

(m) si sente (n) soave tanto, che (o) non fa a chi paragonarla se non all'amor della madre, la quale grandemente ama il suo figliuolo, l'allatta, e l'accarezza. (p)

## C A P O XV.

Si danno altri avvertimenti per questa orazione di quiete.

## §. I.

*Si parla d'un'orazione di quiete, in cui ingolfandosi l'anima senza discrezione, viene a restare balorda, ed inutile. Si dice, quanto ella sia dannevole, e falsa.*

**A**ccade molte volte incominciare un'orazione di quiete a guisa d'un sonno spirituale, che sospende l'anima di maniera, che se non intendiamo, come qui s'ha da procedere, si può perder gran tempo, e perder le forze per nostra colpa, e con poco merito. Vorrei saper qui darmi ad intendere, ed è tanto difficile, che non so, se mi riuscirà: ma so bene, che se mi vorranno credere, m'intenderanno quell'anime, che si trovassero in quest'inganno. Io so d'alcune, che se ne stavano così sette, ed otto ore, ed erano anime di gran virtù, e tutto pareva loro, che fosse estasi, o ratto, e qualsivoglia esercizio virtuoso le raccoglieva di tal maniera, che subito s'abbandonavano da loro stesse, giudicando, che non fosse bene resistere al Signore; onde a poco a poco potrebbonsi morire, o divenir balorde, se non si procura il rimedio.

Quello, che in questo caso io conosco, è, che come il Signore incomin-

(e) *Concetti d'amor di Dio. cap. 4.*

(f) *Vita. cap. 14.*

(g) *Concetti d'amor di Dio. cap. 4.*

(h) *Relazione. 4.* (i) *Vita. cap. 4.*

(l) *Concetti d'amor di Dio. cap. 4.*

(m) *Vita. cap. 14.*

(n) *Castello inter. Mans. 4. cap. 2.*

(o) *Relazione. 4.*

(p) *Concetti d'amor di Dio. cap. 4.*

mincia a regalare, e favorire l'anima, ed il loro naturale è tanto amico di gusti, e diletta, s'impiega ella tanto in quel gusto, che nè si vorrebbe muovere, nè in conto veruno perderlo. Perchè (a dir il vero) è più dolce di quelli del Mondo; ma siccome quando s'incontra in un naturale fiacco, e che della medesima tacca sia l'ingegno (o per dir meglio l'immaginazione) non variabile, ma che, apprendendo, e fissandosi in una cosa, in quella se ne resti, senza più divertirsi: sì come si vede in molte persone, le quali incominciando a pensar in una cosa (benchè non sia di Dio) ovvero mirando qualche cosa, senz'avvertire quello, che mirano, se ne restano afforte: una gente di condizione posata, e lenta, che da trascuraggine pare, che loro esca di mente quello, che vanno a dire. L'istesso accade qui conforme al naturale, o complession fiacca. Oh che debb'essere, se patiscono di malinconia! Si danno ad intendere mille gustosi imbrogli.... Ma quantunque non vi sia malinconia, accade nulladimeno quello, che ho detto, ed in persone anco, che da soverchie penitenze si trovano consumate, perchè (come ho detto) cominciando l'amore a dar gusto sensibile, si lasciano tirar troppo da quello: ed a mio parere, amarebbon molto meglio, non lasciandosi imbalordire; attesa che in questo termine d'orazione possono molto ben resistere. Perciocchè quando c'è fiacchezza, si sente un deliquio, e svenimento, che non lascia parlare, nè maneggiarsi: così è qui, se non si fa resistenza, perchè la forza dello spirito, se'l naturale è debole, lo ritira e soggetta. (a) Questa quiete (b) è pericolosa, (c) e perciò (d) dico, (e)

che in questo stare avvertiti, che (f) per di qui (g) potrebbe cominciare il Demonio.... a farci gran danno. (h)

§. II.

*Si prosegue la medesima materia avvertendo i danni, che sono in questa maniera di procedere, e dando avvertimenti, per non andare ingannati.*

**R**esti dunque inteso di qui, che tutto quello, che soggetterà di maniera, che intendiamo, non lasci libera la ragione, l'abbiamo per sospetto, e che non mai per questa via s'acquisterà la libertà di spirito; poichè una delle cose, che ha, è trovar Iddio in tutte le cose, ed il poter pensare in esso; il restante è soggezione dello spirito; ed oltre il danno, che cagiona al corpo, lega l'anima, acciò non cresca; ed è, come quando si fa un viaggio, e s'entra in una strada piena d'inciampi, o in un pantano, che non si può passare, nè uscir di quivi: in parte così accade all'anima, la quale per andar avanti, non solo ha di bisogno di camminare, ma di volare. Oh che cosa è, quando dicono, o pare loro, che vanno afforte nella Divinità, e che non possono aiutarli, nè far altrimenti, secondo che vanno impressionate, e sospese, nè v'è rimedio da divertirsi; ilchè accade molte volte. Guardino, che non ad avvisare, che per un giorno, nè quattro, nè otto, non vi è che temere, perchè non è gran cosa, che un naturale debole resti stupido, e attonito per questi giorni, ma se passa più oltre, è necessario il rimedio. (a)

Or che rimedio, (b) poichè spesso accade, non esser la persona padrona di

M 3 fe;

(a) *Fondazioni. cap. 11.*  
 (b) *Visa. cap. 15.*  
 (c) *Concessi d'amor di Dio. cap. 2.*  
 (d) *Petizione. 7.*  
 (e) *Visa. cap. 11.*

(f) *Concessi d'amor di Dio. cap. 2.*  
 (g) *Visa. cap. 15.*  
 (h) *Concessi d'amor di Dio. cap. 2.*  
 (a) *Fondazioni. cap. 11.*  
 (b) *Cammino di perfez. cap. 38.*

fe; massime se ha ricevuto dal Signore qualche favore straordinario, o ha veduta alcuna visione, resta l'anima di maniera, che le parrà di star sempre vedendola, e non è così, perchè non fu più d'una volta? (c) Quello, che a me pare migliore, è, (d) che chi si vedrà con questo sbalordimento, e sospensione per molti giorni, procuri mutare la considerazione, o divertirla, che come sia in cose di Dio ..... non è inconveniente, che si fermi in una, o ne pigli un'altra; attesochè tanto si contenta Dio alcune volte, che si consideri, e mediti nelle sue Creature, ed il potere, che ebbe nel crearle, quanto pensare nel medesimo Creatore. Oh sventurata miseria umana, che tale rimanessi per lo peccato, che anco nel bene abbiamo bisogno di tassa, e misura, per non cadere in terra con pericolo della nostra salute, di maniera che non lo possiamo godere! Veramente conviene a molte persone, particolarmente a quelle di testa debole, o di veemente immaginazione l'intendere ciò bene, e che questo è servir più a nostro Signore, e molto necessario. E quando alcuna ..... vedrà, che se le pone nell'immaginazione un mistero della Passione, o la gloria del Cielo, ed altra qualsivoglia cosa simile, e che vi sta molti giorni, nè può (ancorchè vogli) pensar in altro, nè levarsi di star assorta, ed impressionata in quello; conosca, che le conviene divertirsi, come potrà; altrimenti verrà tempo, che intenderà, e proverà il danno, e che questo nasce da quello, che ho detto, cioè, o da gran debolezza corporale, o da immaginazione, che è molto peggio. Perciocchè siccome quando un matto si dà in una cosa, non è padrone di se, nè può divertirsi, nè pensar in altro, nè vi sono ragioni, che bastino per lui a rimuoverlo, perchè non è padrone della ragione; così potrebbe

succedere qui, se bene è pazzia gusto fa. Oh che farà, se patisce d'unor melanconico? le può fare molto danno. Io non trovo a che questa fissa immaginazione sia buona per le cause dette; e molto più, perchè essendo l'anima capace di godere il medesimo Dio, il quale, come è infinito, pare, che l'anima sia imprigionata, stando attaccata, e legata ad una sola delle sue grandezze, o misterj; poichè v'è tanto che ammirare in Dio, che se vorremo considerare l'opere sue, più ci si discopriranno le sue grandezze. Non dico, che in un'ora, nè in un giorno si pensi in molte cose; questo per avventura sarebbe non gustar bene di veruna; come son cose tanto sottili, e delicate, non vorrei, che pensassero quello, che mi passa per l'immaginazione di dire, nè intendessero una cosa per un'altra. Certamente è tanto importante l'intender bene questo capitolo, che quantunque io sia trascorsa in iscriverlo, non mi rincresce, nè vorrei rincrescesse a chi non l'intenderà bene in una volta, di leggerlo molte, in particolare quelle persone, che hanno da istruire, ed educare l'altre nell'orazione. Perocchè vedranno (se non vanno nel principio con pensiero, ed avvertenza) il molto tempo, che dopo vi bisognerà, per rimediare a simili debolezze. (e)

## §. III.

*Come si debba conoscere, che questa quiete gustosa sia spirito di Dio, e non da noi, o dal Demonio procacciata. Si danno perciò avvertimenti utilissimi.*

**Q**uando è spirito di Dio (a) questa quiete (b) non fa bisogno d'andar investigando cose, per cavar umiltà, e con-

(c) *Fondazioni. cap. 11.*(d) *Cammino di perfez. cap. 8.*(e) *Fondazioni. cap. 11.*(a) *Vita. cap. 15.*(b) *Cammino di perfez. cap. 31.*



confusione; perchè il medesimo Signore la dà di maniera, che è ben differente da quella, che noi altri potiamo acquistare con le nostre considerazioncelle, le quali sono un niente in comparazione d'una vera umiltà con luce, che qui insegna Dio, la quale genera una confusione, che fa struggere. Questo è un segno evidentissimo del conoscimento, che dà Nostro Signore, acciò conosciamo, che nessun bene abbiamo da noi stessi; e quanto maggiori sono le grazie, tanto più le conosciamo. Pone inoltre un gran desiderio d'andar avanti nell'orazione, e di non lasciarla per qualunque cosa di travaglio, che le potesse succedere: a tutto s'offerisce: una sicurezza con umiltà, e timore, che s'ha da salvare, scaccia subito il timor servile dall'anima, e vi pone il filiale anche più accresciuto. Vede, che le comincia a venir un amor verso Dio senza un punto di suo interesse: desidera starsene alcune ore ritirata, e solitaria, per goder maggiormente di quel bene. In somma (c) si unisce una soavità sì grande nell'interiore dell'anima, che ben si manifesta, che Nostro Signore se ne sta molto da presso, (d) il che tutto l'anima chiaramente vedrà, e non potrà per allora in maniera veruna risolversi a credere, che non sia stato Dio con lei. (e)

Quando è (f) procacciato da noi con principio di divozione, che ci dà Dio, e vogliamo .....passar da noi a questa quiete della volontà, (g) vedesi chiaramente; (h) attesochè allora non fa effetto veruno, finisce presto, e lascia aridità. (i) Quando è (l) del Demonio, parmi, che l'anima esercitata presto lo conoscerà dagli effetti, che cagiona quello di Dio, perchè lascia in-

quietudine, poca umiltà, e poco apparecchio, e disposizione; e non lascia luce nell'intelletto, nè fermezza nella volontà. (m) Con tutto ciò (n) poco, o nessun danno può qui fare, se l'anima indirizza il suo diletto, e la soavità, che qui sente a Dio, e pone in lui i suoi pensieri, e desiderj (come s'è avvertito) non può il Demonio guadagnar cosa alcuna, anzi permetterà il Signore, che col medesimo diletto, che'l Demonio causa nell'anima, vi perda molto; perochè questo ajuterà, che l'anima, come pensi, sia Dio, usi più studio, e vada più spesso all'orazione con brama di lui: e se l'anima è umile, e non curiosa, nè interessata di gusti, e dilette (benchè sieno spirituali) ma amica di Croce, farà poco caso del gusto, che dà il Demonio, ilchè non potrà così fare, se è spirito di Dio; ma lo stimerà assaiissimo. Sì che essendo cosa, che ponga il Demonio, com'egli è tutto bugia, vedendo, che l'anima con quel gusto, e diletto s'umilia (che in questo dev'ella porre ogni studio, procurando in tutte le cose d'orazione, e de'gusti uscirne sempre umile) non tornerà il maligno così spesso, vedendo la sua perdita. (o)

C A P O XVI.

Dei contenti, e gusti soliti provarsi dall'anime in questa, o dopo questa orazione.

§. I.

*Si dice, che cosa sono i contenti, e che cosa i gusti, quali sentono l'anime in questa, o dopo questa orazione.*

**P**Armi che contenti si possono chiamar quelli, che noi altri acquistiamo con la nostra meditazione, e dimanda a No-

M 4 stro

(c) *Vita. cap. 15.*

(d) *Concetti d'amor di Dio. cap. 4.*

(e) *Vita. cap. 15.*

(f) *Vita. cap. 14.*

(g) *Vita. cap. 15.*

(h) *Vita. cap. 19.*

(i) *Vita. cap. 15.*

(l) *Vita. cap. 14.*

(m) *Vita. cap. 15.* (n) *Fondaz. cap. 34.*

(o) *Vita. cap. 15.*

stro Signore, co' che procede dal nostro naturale, se ben alla fine vien perciò ajutato da Dio ( come sempre s' ha da intendere in tutto quello, che dirò; poichè niente non potiamo senza lui) ma, come dico, nasce il contento dalla medesima opera virtuosa, che facciamo, e pare, che col nostro faticare l' abbiamo guadagnato. E con ragione ci reca contento l' esserci impiegati in cose simili. Ma se consideriamo bene; i medesimi contenti avremo in molte altre cose, che ci possano succedere nel Mondo, come ( per esempio ) d' una gran facoltà, che impensatamente in un tratto tocca a qualcuno: dal vedere improvvisamente una persona, che molto amiamo: dall' aver condotto a buon termine un negozio importante, dall' aver accertato in una cosa grande, della quale tutti dicono bene: dal vedere portar vivo a casa o marito, o figliuolo, o fratello, di cui si disse, che era morto. Io ho veduto per gran contento lagrimare, ed a me è talvolta accaduto. Pare a me, che come questi tali contenti sono naturali, così siano quelli, che ci cagionano le cose di Dio, se non che sono di più nobil lignaggio; se bene nè anco questi altri sono cattivi: in fine principiano dal nostro naturale, e finiscono in Dio. I gusti cominciano da Dio, e li sente il naturale, e gode tanto di essi, quanto godono quelli, de quali io ho per esempio parlato, anzi assai più; (a) perocchè tutti i sensi godano in sì alto grado, e soavità, che non si può esprimere. (b) Qua l' anima non vorrebbe uscir di quivi, nè le farebbe penoso il morire, anzi di contento grande, che questo è quello, che ella desidera. (c)

## §. II.

*Si professe ne la medesima materia, dichiarandosi con una comparazione, che cosa sono i gusti, e che cosa i contenti, con che si dimostra la differenza grande, che v' è dagli uni a gli altri.*

**V**olendo io dar principio a (a) dirvi (b) della differenza, che passa tra i gusti, e contenti, che nell' orazione si sentono, (c) facciamo conto, per meglio tenderlo, di vedere due fontane con due conche, che s'empion d'acqua; poichè non trovo io cosa più a proposito, per dichiarare alcune cose di spirito, che questa dell' acqua; ed è, perchè so poco, e l'ingegno non m'ajuta, e perchè sono grandemente amica di questo elemento, il quale ho io con più avvertenza considerato, che l' altre cose; attesochè in tutte, per averle create un Dio sì grande, e sapiente, debbon trovarsi molti, e grandissimi secreti, de' quali ci potiamo approfittare, come fanno coloro, che l' intendono, e conoscono ( se ben credo, che in ogni minima cosa, che Dio ha creata, si trovi assai più di quello, che s' intende, ancorchè sia una formicuccia. ) Or queste due conche s'empion d'acqua in diversi modi, all' una viene ella di più lontano per molti condotti, e con artificio: l' altra conca si vede fatta nel medesimo nascimento dell' acqua, e si va empiedo senza strepito veruno; e se la vena è abbondante, come questa, di cui parliamo, dopo aver empita la conca, comunica, e manda fuori un gran ruscello, dove non ci bisogna l' artificio de' condotti, nè mai manca, ma continuamente corrono le sue acque. Or ecco la differenza tra contenti, e gusti, che l' acqua, che viene per condotti, a parer mio so-

no

(a) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 1.*(b) *Vira. cap. 34.*(c) *Concessi d' amor di Dio. cap. 7.*(a) *Castello inter. Mansf. 1. cap. 1.*(b) *Castello inter. Mansf. 1. cap. 2.*(c) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 1.*

no i contenti, de quali s'è detto, che si cavano con la meditazione, perchè li tiriamo co' pensieri, ajutandoci nel meditare delle Creature, e straccando l'intelletto; e come finalmente vengono per diligenza nostre, fanno rumore, quando ha da esservi alcun empimento de' profitti, che (come dicemmo) cagionano nell'anima. A quest'altra fonte, e conca viene l'acqua dal suo medesimo nascimento, che è Dio, onde quando Sua Maestà vuole, e le piace, di fare alcun favore, e grazia soprannaturale, la produce con grandissima pace, quiete, e soavità nel più intimo nostro, e senza che altri se n'accorga, d'onde nasce nè come: nè tampoco quel contento, e diletto si sente nel cuore, come quelli del Mondo; dico, quando incomincia, che dopo riempie tutto, e si va quest'acqua rovesciando per tutte le mansioni, e potenze, fino ad arrivare al corpo, che però ho detto, che comincia da Dio, e finisce in noi, che certo (come vedrà chi l'ha provato) tutto l'Uomo esteriore gode di questo gusto, e soavità. (d)

Mi ricordo ora, (e) mentre scrivo questo (f) d'alcune parole, che diciamo a Prima, nell'ultimo Salmo, le quali dicono nel fin del verso: *Cum dilatasti cor meum*: cioè, quando dilatasti il mio cuore; (g) e non mi pare, come io dissi, che sia cosa, che abbia il suo nascimento nel cuore, ma in altra parte più interiore, come una cosa profonda; penso, che debb'essere il centro dell'anima, come ho dopo inteso, e dirò all'ultimo: che certo scorgo segreti dentro di noi, che spesso mi fanno stupire: ma quanti più ve ne debbon essere! Oh Signor mio, e Dio mio quanto sono magnifiche le vostre grandezze! e noi se ne viviamo qua, co-

me tanti pastorelli sciocchi, parendoci d'arrivare a qualche notizia di voi, e debbon essere, come un niente, poichè in noi medesimi sono segreti grandi, che non li penetriamo. Ho detto, come un niente, in comparazione dell'infinito, che in voi si trova; ma non perchè non sino molto sublimi le grandezze, che vediamo di voi in noi, anche di quello, a cui possiamo noi arrivare, di conoscere dell'opere vostre. Ma tornando al detto verso, quello, che al parer mio, può servirmi a questo proposito, è quel dilatamento. Imperocchè principando a forgere quell'acqua celestiale dalla vena, ch'io dico, nel profondo, e più intimo di noi altri, pare, che si vada tutto il nostro interiore ampliando, e dilatando, e producendo certi beni, che non si possono esprimere; nè ancora sa l'anima intendere, che cosa sia quello, che quivi le vien dato. Si sente (per così dire) una fragranza, come se in quel fondo interiore stasse un focone, in cui si gettassero odoriferi profumi, non vedendosi il lume, nè dove si stia; se non che il caldo, e l'odoroso fumo penetrano tutta l'anima, e bene spesso (come ho detto) ne partecipa il corpo. Avvertite intendermi, e che, nè si sente calore, nè odore, perchè è cosa più delicata di questo: parlo così, per darvelo ad intendere. E sappiano le persone, che per di qui non son passate sperimentandolo, che questa è verità, che passa così, e che si conosce; e l'anima l'intende più chiaramente, che io ora nol dico; non essendo questo cosa, che si possa travedere, o immaginarsi di proprio capriccio; poichè per diligenza, che facciamo, non lo potiamo acquistare, nè arrivarvi; e da questo medesimo si conosce, e si vede, non esser del nostro metallo, ma di quel purissimo oro della divina sapienza. Qui le potenze a mio parere non istanno unite, ma afforte, e come attonite rimirando, che cosa è questa..... La volontà ben mi pare, che stia in qual-

che

(d) Castello inter. Mans. 4. cap. 2.  
 (e) Castello inter. Mans. 4. cap. 1.  
 (f) Castello inter. Mans. 4. cap. 2.  
 (g) Castello inter. Mans. 4. cap. 1.

che maniera unita con quella di Dio ; ma negli effetti, e nell'opere, che dopo seguono, si conoscono queste verità d'orazione, che non c'è miglior crogiuolo, e paragone, per farne prova. (h)

A chi avrà grand'esperienza questo basta, per vedere la differenza, che v'è dall'uno all'altro; ma per chi non l'ha, bisogna più. I contenti (i) dunque (l) non dilatano il cuore; anzi per lo più pare, che lo stringano un poco, benchè s'ino contenti, che nascono dal vedere, che si opera per Dio: (m) Ma quelli, che io chiamo gusti di Dio (che altrove ho nominati orazione di quiete) sono (n) una ricreazione soave, forte, fissa, dilettevole, e quieta (o) nel profondo, e più intimo di noi altri; (p) onde (q) pare, che si vada tutto il nostro interiore ampliando, e dilatando, e producendo certi beni, che non si possono esprimere. (r)

## C A P O XVII.

Si danno alcuni avvisi intorno al disporfi, per acquistare da Dio questi gusti, e intorno alla maniera di portarsi in quelli.

### §. I.

*Come per acquistare questi gusti da Dio, la miglior disposizione si è il non procurarli, e l'andare con umiltà.*

**T**engo per certo, che (a) vorreste subito ..... provare d'avere (b)

(h) *Castello inser. Mansf. 4. cap. 2.*

(i) *Castello inser. Mansf. 4. cap. 2.*

(l) *Eselamazione. 17.*

(m) *Castello inser. Mansf. 4. cap. 1.*

(n) *Castello inser. Mansf. 4. cap. 2.*

(o) *Vita. cap. 25.*

(p) *Castello inser. Mansf. 4. cap. 2.*

(q) *Concessi d'amor di Dio. cap. 4.*

(r) *Castello inser. Mansf. 4. cap. 2.*

(a) *Vita. cap. 25.*

(b) *Castello inser. Mansf. 4. cap. 2.*

questi gusti, (c) e ragion n'avete, poichè (come ho detto) non finisce l'anima di pienamente intendere le grazie, che le fa qui il Signore, nè con quanto amore la va Egli più accostando a se. Certa cosa è, che si desidera per sapere, come si otterrà questa grazia. Io vi dirò quello, che ho inteso di questo (lasciamo stare, quando piace a Sua Divina Maestà di concederla, perchè così vuole, e non per altro; fa il Signore il perchè, non abbiamo noi da metterci in questo) dopo aver fatto quello, che si fa da coloro, (d) che quasi del continuo mediante l'operazione dell'intelletto s'impiegano in discorrere, e meditare, (e) altro non vi bisogna, che umiltà, da questa si lascia vincere il Signore, per concederci, quanto da lui desideriamo. E la prima cosa, per conoscere, se avete questa virtù, è il pensare, che non meritate queste grazie, e gusti del Signore, e che non avete d'averli in vostra vita. Mi direte, come dunque s'otterranno non procurandoli? A questo rispondo, che non v'è altro miglior modo di quello, che v'ho detto, e non procurarli per le seguenti ragioni. La prima, perchè quello, che principalmente perciò si ricerca, è l'amare Dio senza interesse. La seconda, perchè è un poco di mancamento di umiltà il pensare, che per li nostri miserabili servigj s'abbia da ottenere cosa sì grande. La terza, perchè il vero apparecchio, e disposizione per questo è il desiderio di patire, e d'imitare il Signore, e non d'aver gusti avendolo noi offeso tanto. La quarta, che non è obbligata Sua Maestà a darceli, come s'è obbligata a darci la gloria, se osserviamo i suoi comandamenti: poichè senza questi gusti potremo salvarci, e fa Egli meglio di noi quello, che ci conviene, e chi veramente l'ama. Così è certamente, ed io lo so, e

co-

(c) *Vita. cap. 11.*

(d) *Castello inser. Mansf. 4. cap. 2.*

(e) *Castello inser. Mansf. 4. cap. 1.*



conosco persone, che vanno per la via dell'amore nella maniera, che devono andare; per solamente servire a Gesù Cristo Crocifisso, le quali non solo non gli domandano gusti, nè li desiderano, ma lo pregano, che non li dia loro in questa vita; ed è ciò verità. La quinta è, perchè ci affaticatemo in vano, che come quest'acqua non s'ha da tirare per condotti, come la passara, se la vena; onde forge, non la vuol produrre, poco giova, che ci affatichiamo. Voglio dire, che per molto, che noi meditiamo, e per molto, che ci struggiamo, e prorompiano in lagrime, non viene quest'acqua per di qui, ma si dà solamente a chi Dio vuole; e quando più l'anima se ne sta molte volte senza pensiero. (f) Oh anime, che attendete, e professate orazione (g) sue siamo ..... faccia Egli di noi quel, che vuole, e guidici, per dove a lui piacerà. Ben credo io, che chi da dovero s'umilierà, ed annichilerà (dico da dovero, perchè non ha da essere secondo che a noi pare nella nostra immaginazione, la quale molte volte s'inganna; ma che veramente siamo totalmente staccate da qualunque cosa creata) non lascierà il Signore di fargli questa grazia, e molte altre, che non sappiamo desiderare. Sia lodato, e benedetto per sempre. Amen. (h)

§. II.

*Come l'anima favorita con questi gusti da Dio deve andar molto guardinga, di non porsi in occasioni di cadere.*

**D'**una cosa avvertisco io molto chi si vedrà in questo stato, ed è, che si guardi assaiissimo, dal mettersi in occasioni d'offendere Dio: perchè l'anima non è qui ben cresciuta, e forte; ma è come un bambino, che incomincia a

lattare, il quale, se si discosta dal petto della Madre, che si può aspettare di lui, se non la morte? Temo grandemente, che a chi avrà fatto Dio questa grazia, e si allontanerà dall'orazione, interverrà così, se pur non fosse con grandissima occasione, o presto ad essa ritorni; perchè andrà di mal in peggio. Io so, che in questo caso v'è da temere assai, e conosco alcune persone, delle quali ho grandissima compassione, avendo in esse veduto questo, ch'io dico, per essersi discostate da chi con tanto amore voleva darli a loro per amico, e dimostrarlo coll'opera. Avvertisco tanto, che non si mettano nell'occasioni, perchè il Demonio s'adopera, e s'industria molto più contra una di queste anime, che non fa contra molte, alle quali il Signore non faccia tali grazie; perchè possono fargli gran danno, con tirar altre seco, che facessero gran profitto nella Chiesa di Dio. E benchè non vi fosse altra cosa, che'l vedere, che Sua Maestà mostra loro particolar amore, basta a lui, per istruggerli in farle perdere, e ruinare; onde sono da lui grandemente combattute, e se son vinte, rimangono molto più maltrattate, e ruinate, dell'altre. (a) Molto eccellente dottrina è questa, e non mia, ma insegnata da Dio: e così vorrei, che tutte le Persone ignoranti, come son'io la sapessero: però (b) (a quelle dico, che il Signore ha condotte a questi termini)(c) Dio vi guardi da superbia, e vanagloria, e dal permettere che'l Demonio voglia contrafare queste grazie; (d) perciocchè l'inganno, che dopo può qui fare il Demonio (ancorchè sia certo, che la grazia venga da Dio) è valersi il traditore della medesima grazia in quello, che egli può; ed a persone non molto avvantaggiate nelle virtù, nè mortificate,

(f) *Castello inser. Mans. 4. cap. 2.*  
 (g) *Concezzi d'amor di Dio. cap. 5.*  
 (h) *Castello inser. Mans. 4. cap. 2.*

(a) *Castello inser. Mans. 4. cap. 4.*  
 (b) *Vita. cap. 19.*  
 (c) *Castello inser. Mans. 5. cap. 4.*  
 (d) *Castello inser. Mans. 3. cap. 3.*

ficare, nè distaccate, importa affaissimo: imperocchè non restano qui mortificate tanto, che basti, ... per porsi nell'occasioni, e pericoli, per gran desiderj, e determinazioni, che abbiano. (e)

## §. III.

*Come l'anima favorita da Dio con questi gusti non deve di molto ingolfarsi in quelli. Si danno perciò alcune avvertenze necessarie.*

**D**'Un pericolo voglio avvertirvi, benchè ve l'abbia altrove accennato, nel quale ho io veduto cadere persone d'orazione, e particolarmente Donne: che come siamo più deboli, v'è più luogo per quello, che voglio dire; ed è, che alcune da molta penitenza, orazione, e vigilie indebolite: ovvero, perchè naturalmente hanno fiacca complessione, ricevendo alcuno di questi gusti, e favori, s'abbandonano a soggettarvi la loro naturalezza; e come sentono qualche contento interiore con mancanza nell'esteriore, ed una certa languidezza; o quando c'è un sonno, che chiamano spirituale, che è un poco più di quello, che s'è detto; pare loro che tanto sia l'uno, come l'altro, e lasciansi sbalordire: e quanto più s'abbandonano, tanto più sbalordiscono; perocchè più s'indebolisce la complessione, e naturalezza; ed a loro giudizio pare ratto, ed io lo chiamo sbalordimento, non essendo altro, che un istare ivi perdendo il tempo, e consumando la sanità. Accadeva ad una certa persona starsene di questa maniera otto ore, che nè stava senza senso, nè sentiva cosa di Dio: e con farla dormire, e mangiare, e col proibirle le penitenze indifcrete, se le partì questo male, perchè ebbe chi la conobbe, con tuttochè tenesse ingannato il suo Confessore, ed altre perso-

ne, e se medesima; quantunque ella non avesse intenzione d'ingannare veruno. Ben credo io, che il Demonio vi s'adoprasse, e facesse qualche diligenza, per cavarne guadagno, nè cominciava a cavarne poco. Si deve sapere, che quando questa è veramente cosa di Dio, benchè vi sia languidezza, e mancanza interiore, ed esteriore, non è però nell'anima, la quale ha gran sentimento in vederfi così vicina a Dio; nè meno dura tanto, ma brevissimo spazio di tempo; se bene ritorna ad altrarsi, e sospenderfi. Ed in questa orazione, se non c'è (come ho detto) debolezza, non arriva a tanto la sospensione, che abbatti il corpo, nè faccia in lui alcun sentimento esteriore.

State perciò avvertite (a) oh anime (b) condotte a questi termini, (c) che quando in voi sentiste questo, lo diciate (d) al Confessore; (e) e divertitevi, quanto potete: ed egli non lasci, che facciate tante ore d'orazione, ma affai poca, e procuri che dormiate bene, e che mangiate, finchè vi vegga a tornare la forza naturale, caso che perciò l'aveste perduta. E quelle, che sono di sì debole naturalezza, che loro non basti questo, crediatemi, che Dio non le vuole, se non per la vita attiva..... Tenganli occupate negli offizj, e s'abbia avvertenza, che non istino mai sole, perchè verrebbero a perdere del tutto la sanità. Assai mortificazione farà questa per loro: qui vuol provare il Signore l'amore, che gli portano, in vedere, come soffriscono quest'assenza: e forse gli piacerà dopo alcun tempo di ritornar loro le forze; e se non vorrà, guadagneranno coll'orazion vocale, e coll'obbedire, e meriteranno quello, che per di qui avrebbero meritato, e per

avven-

(c) *Vita. cap. 19.*

(a) *Castello inser. Mans. 4. cap. 3.*  
 (b) *Concessi d'amor di Dio. cap. 5.*  
 (c) *Castello inser. Mans. 5. cap. 4.*  
 (d) *Castello inser. Mans. 4. cap. 3.*  
 (e) *Cammino di perfez. cap. 4.*

avventura più. (f) Piaccia a Sua Divina Maestà, che meritiamo farle qualche servizio senza tanti mancamenti, e difetti, come sempre facciamo anco nell'opere buone. Amen. (g)

C A P O XVIII.

Dell' Orazione d' unione.

§. I.

*Si va dichiarando, che cosa sia questa orazione.*

**P**Armi questo modo d'orazione affai manifesta unione di tutta l'anima con Dio, (a) di maniera, che.... tutto mi pare un' istessa cosa, se bene l'anima esce talvolta di se medesima a guisa d'un fuoco, che sta ardendo, ed è divenuto fiamma: ed alcune volte cresce questo fuoco con impeto. Questa fiamma cresce, e sale affai sopra del fuoco, ma non per questo è cosa differente, ma la medesima fiamma, che sta nel fuoco. (b) Parmi (c) quella santa pace, (d) che la Sposa chiama bacio della bocca di Dio; (e) e che fa arrischiare l'anima a porsi in guerra con tutti quei del Mondo, restando ella con ogni sicurezza, e pace. (f) Così anco (g) parmi questo modo d'orazione, (h) esser la cantina, dove il Signore ci vuol porre, quando vuole, e come vuole, ma per nostre diligenze non possiamo entrare. E per mostrar meglio le sue meraviglie, non vuole, che in ciò abbiamo altra parte, che in foggare affatto la nostra volontà; nè

(f) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.*

(g) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.*

(a) *Visa. cap. 17.* (b) *Visa. cap. 18.*

(c) *Visa. cap. 17.*

(d) *Concessi d'amor di Dio. cap. 3.*

(e) *Proemio al cap. 3. dei concessi d'amor di Dio.*

(f) *Concessi d'amor di Dio. cap. 3.*

(g) *Visa. cap. 22.* (h) *Visa. cap. 17.*

vuole, che se gli apra la porta delle potenze, e de' sensi, i quali stanno tutti addormentati; ma vuole entrare nel centro dell'anima, senza passare per porta alcuna, come entrò a suoi Discepoli, quando disse loro: *Pax vobis.* (i) Questa, (l) intendo io esser (m) l'orazione d'unione. (n)

§. II.

*Si profegue il medesimo, dichiarandosi maggiormente questa maniera d'orazione con una comparazione.*

**V**Ooglio io meglio dichiarar quello, che pare, che sia quest'orazione d'unione, e conforme al mio rozzo ingegno mi servirò d'una comparazione, (a) la quale è buona a quest'effetto. (b) Già avrete molte volte udito, come Dio si sposa spiritualmente coll'anime (benedetta sia la sua misericordia, che tanto vuole umiliarsi) e benchè sia comparazione grossolana, non trovo io altra migliore, per dare ad intendere quel, che pretendo, che il Sacramento del Matrimonio; benchè sia in differente maniera da questo, di cui trattiamo, per esser tutto spirituale, differentissimo dal corporeo: perciocchè tutto è amore con amore, le sue operazioni sono purissime, e tanto delicate, e soavi, che non si possono esprimere; ma fa bene il Signore darle a sentire. Or pare a me, che l'unione non arrivi ancora allo Spozalizio spirituale: ma sì come, quando nel Mondo s'hanno due Persone a sposare insieme; si tratta prima, se sono conformi in sangue, ed in qualità, e che l'uno voglia l'altro, e che si veggano per maggior soddisfazione d'ambidue; così è qui, presupposto, che l'ac-

cor-

(i) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 1.*

(l) *Visa. cap. 18.*

(m) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 1.*

(n) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.*

(a) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.*

(b) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 2.*

cordo sia già fatto, e che l'anima sia appieno informata di quanto le torni bene, e che stia risoluta di fare tutta la volontà del suo Sposo; e Sua Maestà conoscendo molto bene, che è così, resta soddisfatta di lei: onde le fa questa misericordia, che vuole, ch'ella maggiormente lo conosca, e che, come si suol dire, vengano a vederfi, e ad unirla seco. Possiamo dire, esser così questo; attechè passa in brevissimo tempo. Quivi non vi bisogna altro accordo, ma solo un veder l'anima per una maniera segreta: chi è questo Sposo, che ha da prendere, perocchè per via de' sensi, e delle potenze in nessun modo potrebbe in mill'anni intendere quello, che qui in brevissimo spazio intende. Ma come lo Sposo è tale, da quella sola vista la lascia più degna di venir a darfi la mano: perocchè rimane l'anima tanto innamorata, che fa dal canto suo, quanto può, acciocchè non si guasti questo divino Sposalizio. (c)

Quanto a quello, che è unione, non credo, saprò dir di più, (d) se non che (e) questa unione intendo io essere (f) sì fovrano favore, che non si può meritare, se'l Signore per quest'effetto non dà talento, e gran capitale. (g) A me pare, che lo Spirito Santo dev'esser mezzano tra l'anima, e Dio; ed Egli è, che la muove con desiderj tanto ardenti, che la fa accendere del celeste fuoco, che si vicino a lei si trova. (h) Pertanto, (i) Signor mio, io non vi dimando altra cosa in questa vita, se non (l) questa Divina unione, (m) e se bene io volessi sepa-

rarmi da questa amicizia; ed unione, non possa: (n) attechè (o) con questa compagnia qual cosa si può render difficile? a qual impresa non si può metter un'anima per voi, (p) Signor mio, (q) avendovi tanto da presso? (r) Siate benedetto, e lodato per sempre. (f)

## §. III.

*Di qual maniera rimanga l'anima disponendosi a questa unione, e quanto Iddio operi in lei. Tutto si spiega con una delicata comparazione.*

Quando l'anima, a cui Dio fa queste grazie, si dispone, vi sono molte cose da dire intorno a quello, che'l Signore opera in lei: ne dirò alcune, ed anco della maniera in cui ella rimane. Per darlo meglio ad intendere, mi servirò d'una comparazione, la quale è buona a quest'effetto, e perchè eziandio vediamo, che sebbene in quest'opera, che fa il Signore, non possiamo noi far cosa alcuna, tuttavolta, acciocchè Sua Maestà ci faccia questa, poriamo far affai col disporci. Già avere voi udito le sue maraviglie nel modo, che si fa la feta; (ch' Egli solo potè trovare simile invenzione) è come d'un seme, che è a modo di picciolo granello di pepe; col calore, principiando i mori a metter la foglia, comincia questo seme a vivere (che fintanto, che non v'è questo mantenimento, di cui si sostenta, se ne sta morto) e con foglie di moro si nutriscono alcuni vermicelli, finchè poi fatti grandi si pongono loro appresso alcuni ramoscelli, e quivi con le picciole bocche, vanno da loro medesimi filando la feta, e fanno

que-

(c) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.

(d) Castello inter. Mans. 5. cap. 2.

(e) Concessi d'amor di Dio. cap. 3.

(f) Castello inter. Mans. 5. cap. 1.

(g) Concessi a' amor di Dio. cap. 6.

(h) Concessi d'amor di Dio. cap. 5.

(i) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.

(l) Concessi a' amor di Dio. cap. 3.

(m) Vita. cap. 18.

(n) Concessi d'amor di Dio. cap. 3.

(o) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.

(p) Concessi d'amor di Dio. cap. 4.

(q) Esclamazione. 5.

(r) Concessi d'amor di Dio. cap. 4.

(f) Concessi d'amor di Dio. cap. 5.



questi bocciuoli molto densi, dentro a quali si racchiudono. Da questo medesimo bocciuolo, dentro a cui si ferra, e muore un verme assai grandicello, e brutto, esce fuori dipoi una farfalla bianca, ed assai graziosa. Cosa la quale, se non si vedesse, ma fosse raccontata d'altri tempi, o paesi, chi la potrebbe credere, o da quali ragioni potremmo noi cavare, che una cosa tanto senza ragione, come è un verme, ed un ape sieno così diligenti in faticare per util nostro, e con tanta industria? ed il povero vermicello perde la vita nell'impresa. (a)

Consideriamo ora, (b) ed applichiamo a noi la comparazione accennata. Comincia all'ora ad aver vita questo verme, quando col calore dello Spirito Santo incomincia a valersi dell'ajuto generale, che dà il Signor Iddio a tutti; e quando comincia ad approfittarsi de' rimedj, ch'Egli lasciò nella sua Chiesa, così della frequenza de' Sacramenti come della lezione de' buoni libri, e delle prediche, che sono ottimi rimedj per un'anima, la quale se ne sta morta nella sua trascuratezza, e peccati, e posta nell'occasioni, che può avere d'offendere Dio. Allora comincia a vivere, e si va di questi, e delle buone meditazioni sostentando, finchè sia cresciuta, che è quello, che fa a mio proposito, che quest'altro poco importa. Or cresciuto questo verme, (che è quello, che nel principio s'è detto) comincia a lavorare la seta, ed a fabbricare la casa, dove ha da morire. Questa casa vorrei io qui dar ad intendere, che è Cristo, come dice San Paolo, che la nostra vita sta nascosta con Cristo in Dio, e che Cristo è nostra vita. Or vedete qui... quello, che potiamo fare col favor di Dio, che Sua Maestà medesima sia nostra abitazione, come in vero è in questa orazione d'unione, fabbricandola noi altri.

Pare, ch'io voglia dire, che possiamo levare, o aggiungere a Dio; poichè dico, ch'Egli è la Mansione, e che la possiamo noi fabbricare, per ponerci in essa: (c) No: (d) voglio.... dire, (e) come che potiamo, non levare, nè mettere in Dio, ma porre, e levar da noi, come fanno questi vermicelli, che non avremo finito di fare in questo tutto quello, che potiamo, quando questa nostra poca fatica, che è un niente, congiungerà Dio con la sua grandezza, e le darà sì gran valore, che il medesimo Signore sia il premio di quest'opera. E siccome Egli è stato quello, che ha fatto la maggior spesa, così vuol unire le nostre piccole fatiche, e travagli con li grandissimi, che patì Sua Maestà, e che tutto sia una cosa. (f)

Per tanto (g) affrettiamoci a far questo lavoro, ed a tessere questo bocciuolo, togliendo via il nostro amor proprio, la propria volontà, e lo star attaccati a qualsivoglia cosa della Terra; ed aggiungendo opere di penitenza, d'orazione, di mortificazione, d'obbedienza, e tutto quel di più, che sapete. Che piacesse a Dio, che così noi operassimo, come sappiamo, e siamo avvisati di quello, che abbiamo da fare. Muoja, muoja questo verme, come muore quello della seta, fornito, che ha di far quello, perchè fu creato; e v'accorgerete, come vediamo Dio, e come ci vediamo tanto posti nella sua grandezza, a guisa di questo vermicello in suo bocciuolo. (h)

## §. IV.

- (c) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 2.*  
 (d) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 3.*  
 (e) *Vita. cap. 18.*  
 (f) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 2.*  
 (g) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.*  
 (h) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 2.*

(a) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 2.*

(b) *Vita. cap. 20.*

## §. IV.

*Si profegue il medesimo, dimostrando quali effetti in particolare derivino all' anima da questa unione.*

OR vediamo, che si fa di questo verme: (a) (intendo io (b) l'anima) (c) e dico, che quando stia in questa orazione ben motto al Mondo, n' esce poi una farfalla bianca. Oh grandezza di Dio? E quale di qui esce un' anima, per essere stata un poco (che a mio parere non arriva mai a mezz' ora) afforta, o posta nella grandezza di Dio, e tanto unita con lui? Io vi dico in verità, che la medesima non conosce se stessa; perocchè dovete considerare, che la differenza, che v'è da un brutto verme ad una farfalla bianca, la medesima si trova qua. Non fa d'onde ha potuto meritare tanto bene, nè d'onde le sia potuto venire. Si vede con un desiderio di lodare Dio, che vorrebbe disfarli tutta, e patire per amor suo mille morti. Subito senza poter far altro, comincia a bramare di patir gran travagli: i desiderj di penitenza, di solitudine, che tutti conoscano Dio, sono grandissimi; e di qui le viene una gran pena in vedere, ch' Egli sia offeso.....

Oh che cosa è il veder poi l'inquietudine di questa farfalla con non esser mai stata in vita sua più riposata, e quieta? E' cosa in vero da lodare il Signore perchè non fa dove aver riposo, e fermezza, avendola poco fa avuta tale: onde quanto vede nella Terra, le reca noja; particolarmente quando Dio le dà spesso a bere di questo vino, quasi ciascuna volta rimane con nuovi guadagni. Già non fa più stima alcuna dell' opere, che soleva fare, mentre era verme; che

era il tessere a poco a poco il bocciuolo: le son nate l' ali, come s' ha dunque a contentare, potendo volare, d' andar passo passo? Quanto può fare per Dio, tutto a suoi desiderj è poco: non si maraviglia molto di quello, che fecero, e patirono i Santi, già per esperienza intendendo, come ajuta il Signore, e trasforma un' anima, di modo che non pare più essa, nè della figura di prima, attesochè la fiacchezza, che innanzi le pareva avere, per far penitenza, già non la scorge più, e si vede divenuta forte. L' attaccamento a parenti, o ad amici, o a roba, da cui volendosi staccare, non bastavano atti, nè deliberazioni, per metterlo in esecuzione, che anzi allora pareva trovarsi più loro attaccata; già vede di maniera tolto, che le dispiace esser obbligata a quanto in questo particolare, per non andar contra la volontà di Dio, le bisogna fare. Ogni cosa la stanca, e le dà noja, perchè ha provato, che le creature non possono dar riposo vero. Pare, ch' io dica troppo, e pure molto più dir potrei; e chi avrà ricevuto da Dio questa grazia, ben vedrà, che dico poco: onde non è da maravigliarsi, che questa farfalla cerchi di nuovo riposo; poichè nuova si trova nelle cose della terra. Or dove andrà la poverina? Tornare, d' onde uscì, non può, che non è in poter nostro, finchè Dio non si compiace di tornarci a far questa grazia. Oh Signore: e che nuovi travagli incominciano a quest' anima? Chi crederebbe tal cosa dopo grazia tanto sublime? In somma, o in un modo, o in un altro, s' ha d' aver Croce, mentre si vive. E chi dicesse, che dopo esser qui giunta, sta sempre con riposo, e contento, direi io, che non v' arrivò mai, ma che fu per avventura..... qualche gusto aiutato dalla naturale fiacchezza, e forse anche dal Demonio, che le dà pace, per farle poi maggior guerra. Non voglio dire, che non hanno pace coloro, che qui arrivano: perchè l' hanno, e ben grande, attesochè i medesimi trava-

(a) Castello inter. Mans. 5. cap. 2.

(b) Castello inter. Mans. 5. cap. 1.

(c) Pisa. cap. 19.

gli sono di valore, e di sì buona radice, che da loro nasce la pace, ed il contento. Dal medesimo disgusto, che danno le cose del Mondo, nasce un desiderio d'uscirne, tanto penoso, che se alcun alleviamento sente, è il pensare, che Dio vuole, che viva in quest' esilio, e non basta: perciochè con tutti questi favori, e guadagni, non si ritrova l'anima così rassegnata alla volontà di Dio, come si vedrà appresso; se bene non lascia di conformarsi con quella; ma è con un gran sentimento, non potendo far altro, perchè non gli è stato dato più; ed ogni volta, che fa orazione, è con molte lagrime questa sua pena, la quale forse in qualche maniera procede da quella, che grandemente sente nel vedere, che è offeso Dio, e poco in questo Mondo stimato; e dalle molte anime, che si perdono, così d'Eretici, come d'Infedeli; e quel che più le fa compassione, sono quelle de' Cristiani. E se ben vede, che la Misericordia di Dio è grande, e che per malamente che vivono, si possono emendare, e salvarsi; teme però, che molte si dannino.

O grandezza di Dio! pochi anni prima, e forse giorni se ne stava quest'anima senza ricordarsi, se non di se stessa: ehi ora l'ha posta in sì penose cure, le quali non potremmo noi.... così penosamente sentire, come fa ella in molti anni di meditazione? Come, Signor mio, per molti giorni, ed anni io procuro esercitarmi nel pensare il gran male, che è l'essere Dio offeso, e che quelli, che si dannano sono suoi figliuoli, e miei fratelli, ed i pericoli, ne quali viviamo, e quanto sarebbe bene per noi uscire di questa miserabil vita, non basterà tutto questo per farmi sentire la detta pena? No.... che non è la pena, che qui si sente, come l'altre, che di qua si provano; perocchè ben potremmo noi col divino ajuto, assai pensando le cose dette, sentire pena, ma non penetrarebbe, nè arriverebbe all'intimo

delle viscere, come questa, che pare sminuzzi un'anima, senza che ella il procuri, e talora senza che il voglia. Or che è questo? d'onde procede? Io ve lo dirò?

Non vi ricordate di quello, che già un'altra volta dissi, se bene non a questo proposito, della Sposa, la quale Dio introdusse nella cantina del vino, ed ordinò in lei la carità? Or questo appunto è quello che passa qui, che come quell'anima già tutta si rassegnò nelle sue mani, il grand'amore la tiene così arresa, e soggetta, che non fa, nè vuol altra cosa, se non che Dio faccia di lei la sua santissima volontà. Imperocchè (per quel ch'io penso) non farà giammai Dio questa grazia, se non ad anima, che Egli elegga, e prenda per sua molto amata: vuole, che senza che ella intenda il come, esca di quivi segnata col suo sigillo; attecchè veramente non fa qui l'anima più, che la cera, quand'altri v'imprime il sigillo; perchè la cera non può da se stessa sigillarsi, solamente sta disposta, cioè tenera e molle; e nè anco da se stessa si mollica, ed intenerisce, ma solo sta ferma, e consente, che ciò si faccia in lei. Oh Bontà di Dio! che tutto ha da essere a sue spese, e non vuol altro, se non la nostra volontà, e che non sia impedimento, nè resistenza nella cera! Or vedete.... quello, che il nostro Dio fa qui, acciocchè quest'anima già si consca per sua: le dà quello, che ha, che è l'istesso, ch'ebbe il suo diletto figlio in questa vita, il che è una grandissima grazia. Chi più di lui dovette bramare d'uscire di questa vita? così lo disse Egli nella cena: *con desiderio ho desiderato*. Ma come, Signore, non vi si presentò innanzi agli occhi la morte crudele, che tanto penosamente avevate a patire? No, perchè il grand'amore, e l'gran desiderio, che ho della salute dell'anime, sopravanza senza comparazione queste pene; nè le mol-

te, che ho patito, e tuttavia patisco, mentre sto nel Mondo, sono sufficienti; perchè queste io nulla stimo.

Ed è così, che molte volte ho considerato questo, e sapendo il gran tormento, che ha patito, e tuttavia patisce una cert' anima, ch'io conosco, nel vedere offendere Dio, la quale avrebbe voluto piuttosto morire, che soffrirlo; e considerando che un' anima di sì poca carità, che paragonata a quella di Cristo, si può dir quasi niente, sentiva così insopportabile tormento, qual doveva essere il sentimento di Cristo Signor Nostro, e che vita doveva Egli passare, poichè tutte le cose gli erano presenti, e stava sempre mirando le grandi offese, che si facevano a suo Padre? Senza dubbio credo io, che furono assai maggiori di quelle della sua Sagra-tissima Passione, perochè già Egli allora vedeva il fine di questi travagli: ed il contento di vedere il nostro rimedio con la sua morte, e di mostrare l'amore, che portava a suo Padre, nel patir tanto per lui, doveva moderargli i dolori, come qui accade a coloro, che stimolati da grandissimo amore, fanno penitenze grandi, che quasi non le sentono, anzi vorrebbero farne assai più, e tutto par loro poco. Or che doveva sentire Sua Maestà, vedendosi in così grande occasione, di mostrar a suo Padre, quanto compitamente adempiva la sua obbedienza, e soddisfaceva all'amor del Prossimo! Oh che gran diletto è patire, per fare la volontà di Dio! ma il continuamente vedere tante offese fatte alla Divina Maestà, e li andar tant' anime all'Inferno, tengo io per cosa sì dura, che credo (s' Egli non fosse stato più che Uomo) che un giorno di quella pena bastava per finir molte vite, quanto più una sola? (d)

## C A P O XIX.

Si danno ad intendere alcune maniere d'unione.

## §. I.

*Come alle volte la volontà sola sta unita, ed alle volte con quella vanno d'accordo l'altre potenze: si vanno dichiarando queste due maniere d'unione.*

Questa orazione d'unione (a) alcune volte (b) è unione di tutte le potenze: (c) alcune volte anzi bene spesso (d) non è del tutto unione (e) di tutte le potenze. (f) Quando (g) non è del tutto unione (h) di tutte le potenze; (i) la sola volontà sta in molta quiete, e dall'altro canto l'intelletto, e la memoria si ritrovano tanto liberi, che possono trattar negozj, ed attendere ad opere di carità. Questo, ancorchè paja tutt'uno, è però differente in parte dall'orazione di quiete, che difsi, perciocchè ivi sta l'anima, che non si vorrebbe muovere, nè dimenar punto, godendo in quell'ozio santo di Maria; ma in quest'orazione, può esseranco Marta; di maniera, che sta quasi unitamente esercitandosi nella vita attiva, e nella contemplativa; e può attendere ad opere di carità, e negozj che convengono allo stato suo, ed eleggere: se bene questi tali non siano del tutto come padroni di se, e ben conoscono, che la miglior parte dell'anima se ne sta altrove. È questo, come se stassimo ragionando con una persona, e dall'altra banda ci parlasse un'altra; che non staremmo interamente con una, nè coll'altra. E' cosa, che molto chiaramente si sen-

(d) Castello inser. Mans. 5. cap. 2.

(a) Cap. 110 inser. Mans. 5. cap. 4.  
 (b) Visa. cap. 17. (c) Visa. cap. 16.  
 (d) Visa. cap. 17. (e) Relazione. c. 4.  
 (f) Visa. cap. 16. (g) Visa. cap. 22.  
 (h) Relazione 4. (i) Visa. cap. 16.



fi sente, e dà gran soddisfazione, e contento, quando s'ha; ed è assai grande apparecchio, e disposizione, acciò poi, quando abbia tempo di solitudine, e disoccupazione da negozi, venga l'anima a molto tranquilla quiete. E' un andar come di persona, che si trovi fasia, e soddisfatta, che non ha necessità di mangiare, sentendosi lo stomaco di maniera contento, che non avrebbe fantasia di veruna sorta di cibo; ma non però tanto fasia, che se vedesse cibi buoni, lasciasse di mangiarli volentieri: così qui, non vorrebbe all' ora l'anima altro, nè le dà soddisfazione contento veruno del Mondo, perchè ha in se quello, che la soddisfa: ma solamente vuole, e brama maggiori consolazioni di Dio, e l'adempimento del suo desiderio, di starfene più seco godendo dell'amabilissima preferenza sua. (l)

Quando è unione di tutte le potenze, è molto differente, perchè non può l'anima operare cosa alcuna esteriore, avvengachè l'intelletto sta come stupido, la volontà ama più di quello, che conosce; ma nè conosce, se ama, nè quello, che si fa, di maniera, che lo possa dire; nè la memoria, a mio parere, nè il pensiero punto s'esercitano: nè anco per allora stanno i sensi desti, ma come di chi gli ha perduti, per maggiormente impiegar l'anima in quello che gode: si che pare a me, che in quel breve spazio si perdono. Passa presto, e nella ricchezza, che rimane nell'anima, d'umiltà, e d'altre virtù, e desiderj; si conosce il gran bene, che le venne da quella grazia; ma non si può dire, che cosa è, perchè se bene all'anima si dà ad intendere, nulladimeno non sa, come l'intende, nè può, a mio parere, anco dirlo. (m) Quan non c'è che sentire, ma tutto è godere; senza intendere quello, che si gode, s'intende, che si gode un bene, che contienè in se tutti i beni insieme, ma

non si comprende questo bene; (n) se non che (o) qui l'anima gode assai più senza comparazione, e molto meno si può dar ad intendere, e dimostrare; perchè non rimane potere nel corpo, nè l'anima lo tiene, per comunicare quel godimento. In quel tempo ogni cosa le farebbe d'intrigo, tormento, e disturbo del suo riposo; anzi dico, che s'è unione di tutte le potenze, ancorchè voglia (stando, dico, in essa) non può, e se può, non è più unione. (p)

§. II.

*Di qual maniera resti l'anima in questo primo grado d'unione; e quali effetti ella provi.*

**A**Rrivata qui l'anima, (a) dove (b) sola la volontà sta unita, e (c) consente in quelle grazie, che gode, (d) è così eccessiva (e) la soavità, (f) che la strugge di maniera, che pare non possa più vivere; (g) e veramente è così, (h) che pare alcune volte non resti un punto, per finir l'anima d'uscire da questo corpo. (i) Io so d'una persona, che stando in simil orazione, sentì cantare una delicata voce, e certifica, che al suo parere, se'l canto non cessava, già stava l'anima in punto d'uscirsene dal corpo per lo gran diletto, e soavità, che Nostro Signore le dava a gustare. (l) Dico dunque, che l'anima in così alta orazione, come questa (poichè quando il Signore glie la concesse, può far tutto questo, e molto più, essendo questi li

N 2 suoi

(l) *Vita. cap. 17.* (m) *Relazione. 4.*

(n) *Vita. cap. 18.* (o) *Vita. cap. 17.*  
 (p) *Vita. cap. 18.*  
 (a) *Concessi d'amor di Dio. cap. 3.*  
 (b) *Eselamazione. 8.* (c) *Relazione. 4.*  
 (d) *Vita. cap. 17.*  
 (e) *Concessi d'amor di Dio. cap. 7.*  
 (f) *Vita. cap. 16.*  
 (g) *Concessi d'amor di Dio. cap. 7.*  
 (h) *Vita. cap. 16.* (i) *Vita. cap. 17.*  
 (l) *Concessi d'amor di Dio. cap. 7.*

fuoi effetti) (m) sta godendo ..... col maggior diletto, che si possa dire, (n) e conosce, che ciò fa senza stanchezza alcuna dell'intelletto. Solo mi pare, che se ne stia, come attonita di vedere, quanto bene facci il Signore al Giardiniero, che non vuole, ch'egli si prenda travaglio alcuno; ma solo che si diletta di veder incominciar a dar odore i fiori. Imperocchè in uno di questi rivi d'acqua, per poco che duri, come il Giardiniero è tale, in fine il Creatore dell'acqua, la dà senza misura; e quello, che l'anima meschinella con travaglio per avventura di 20. anni, affaticando, e stancando l'intelletto, non ha potuto racapezzare, lo fa questo Giardiniero celeste in un punto, e fa crescere il frutto, e lo matura di maniera, che si può sostenere del suo giardino, volendo così il Signore: ma non gli dà licenza, che distribuisca i frutti ad altri, finchè non la veggia tanto forte, con quello, che di loro ha mangiato, che non consumi tutti i frutti in assaggiamenti, e che non ricevendo ella profitto veruno, nè pagamento da chi li darà, li mantenga, e dia da mangiare a suo costo, e se ne rimanga ella per avventura morta di fame. (o)

Con quest'acqua di gran beni, e grazie (p) rimangono le virtù tanto ora più forti, che nella passata orazione di quiete, che non può l'anima non intendere, perciocchè si vede divenuta un'altra, e non fa come. Incomincia ad operare gran cose coll'odore, che di te danno i fiori, i quali vuole il Signore, che s'aprano, acciò ella conosca, che ha delle virtù, ancorchè assai ben conosce, e vede, che ella non poteva, nè ha potuto acquistarle in molti anni, e che in quel pochino di tempo il celeste Giardiniero gliele diede. Qui l'umiltà è assai maggiore, e più profonda di quella, che rimase all'anima nel passato gra-

do d'orazione; perocchè vede più chiaramente, che nè poco, nè molto ella operò, ma solo acconsentì, che'l Signore le facesse grazie, ed abbracciolle la volontà. (q) Benedetto sia il Signore, che tanto m'ha favorito! (r) In somma (s) hanno solamente abilità le potenze, per occuparsi tutte in Dio; nessuna di loro pare, che ardisca di muoversi: (t) Onde (u) mi è accaduto alcune volte in questo termine star tanto fuora di me, che non sapeva, s'era sogno, o pure verità il godimento, e gioja, che aveva sentiti. (x)

Oh quanto soavi! (y) (m'è occorso dir molte volte) (z) Oh quanto soavi sono, Signore, le vostre vie! ma chi le camminerà senza timore, (a) perocchè bisogna certamente animo, essendo tanto il godimento, che pare alcune volte non resti un punto, per finir l'anima, d'uscire da questo corpo? (b) Temo di stare senza servirvi, e quando vado a servirvi; non trovo cosa, che mi soddisfaccia, per pagar qualche cosa di quello, che devo. Pare, che vorrei impiegarmi tutta in questo, e quando ben confidero la mia miseria, veggo, che non posso far cosa alcuna di buono, se da voi non mi vien dato. Oh Dio, misericordia mia, che farò io, per non distruggerla grandezza de' favori, che usate meco? Le vostre opere sono sante, sono giuste, sono d'inestimabil valore, e con gran sapienza, poichè Voi, Signore, siete la medesima Sapienza. Se in esse s'occupa il mio intelletto, lamentasi la volontà, la quale non vorrebbe, che veruno la disturbasse da amarvi: poichè non può l'intelletto in così alte grandezze arrivar a sapere, e capire chi è il suo Dio: e lo desidera godere, nè vede, come

(m) *Vita. cap. 17.* (n) *Vita. cap. 16.*  
(o) *Vita. cap. 17.* (p) *Vita. cap. 14.*

(q) *Vita. cap. 17.* (r) *Vita. cap. 16.*  
(s) *Vita. cap. 17.* (t) *Vita. cap. 16.*  
(u) *Vita. cap. 25.* (x) *Vita. cap. 19.*  
(y) *Esclamazione. 1.* (z) *Vita. cap. 18.*  
(a) *Esclamazione 1.*  
(b) *Vita. cap. 17.*

me posta in carcere così penoso, come è questa mortalità. Ogni cosa disturba, se bene fu prima aiutata nella considerazione delle vostre grandezze, dove meglio si ritrovano, e veggonsi scoperte le innumerabili bassezze mie. Ma perchè ho detto questo, Dio mio: con chi mi lamento? chi mi ode, se non Voi, Padre, e Creator mio? Or perchè intendiate la mia pena, che necessità ho io di parlare, poichè tanto chiaramente veggo, che state dentro di me? Quest'è il mio delirio, (c) ritrovandosi l'anima nel godimento, che s'è detto. (d) Sì che (e) rimane l'anima dopo questa orazione, ed unione con grandissima tenerezza di maniera, che (f) parmi, (g) si senta stare tutta immersa, e protetta da un'ombra, a guisa di nuvola, della Divinità, di dove vengono influenze, e ruggiade tanto dilettevoli, che bene, e con ragione toglie l'affanno, e travaglio, che le hanno dato le cose del Mondo. (h)

## §. III.

*Di qual maniera resti l'anima in questo secondo grado d'unione.*

**S**Tando di questa maniera l'anima, (a) quando è unione di tutte le potenze (b) sente con un diletto grandissimo, e soave, quasi tutta venirsi meno, con un modo di svenimento, che le va mancando il fiato, e tutte le forze corporali di maniera, che se non è con gran dolore, nè pur può maneggiar le mani; gli occhi se le chiudono senza volerli chiudere: e se li tiene aperti, quasi nulla vede, nè se legge, accerta a profirire una lettera, nè quasi arriva a co-

noscerla bene; vede che è una lettera, ma come l'intelletto non aiuta, non fa leggere, benchè voglia: ode, ma non intende, quello, che ode. Sì che niente si vale de' sensi, se non in quanto non la lasciano compitamente restar a suo piacere, e così le fanno piuttosto danno. Il Parlare è gettato, perchè non accerta a formar parola, nè c'è forza, benchè accertasse, per poterla pronunziare; perciocchè si perde tutta la forza esteriore, e s'aumentano le forze dell'anima, per poter meglio godere il suo giubilo, e gaudio: il diletto esteriore, che si sente, è grande, ed è evidente assai. Quest'orazione per lunga, che sia, non fa danno: almeno a me non l'ha mai fatto, nè mi ricordo, che 'l Signore m'abbia fatto veruna volta questa grazia, per inferma, che io stassi, che mi sentissi in quel tempo male: anzi rimaneva dopo con gran miglioramento. Ma che male può fare così gran bene? L'operazioni esteriori sono tanto note, che non si può dubitare, che non sia stata grande l'occasione, poichè così tolse via tutte le forze con tanto diletto, per farle rimaner migliori. Vero è, che ne' principj passa in sì breve tempo (almeno così accadeva a me) che nè in questi segni esteriori, nè nella mancanza de' sensi si conosce tanto; ma ben si conosce nella soprabbondanza delle grazie, essere stata grande la chiarezza del Sole, che quivi fu; poichè così l'ha liquefatta. E notisi questo, che (a mio parere) per lungo, che sia lo spazio di starfi l'anima in questa sospensione di tutte le potenze, è però molto breve: e quando durasse mezz'ora, sarebbe assaissimo; non mi pare, che io vi stassi mai tanto. Vero è, che si può difficilmente conoscere, quanto vi si stia, poichè non si sente; ma dico, che in una volta di queste si sta pochissimo spazio, senza che torni in se qualche potenza. La volontà è quella, che mantiene la giostra, ma l'altre due potenze ben tosto tornano ad importunare:

(c) *Esclamazione. 1.*(d) *Concessi d'amor di Dio. cap. 5.*(e) *Concessi d'amor di Dio. cap. 3.*(f) *Vita. cap. 19.* (g) *Vita. Cap. 17.*(h) *Concessi d'amor di Dio. cap. 5.*(a) *Vita. cap. 18.* (b) *Relazione. 4.*

nare: quando la volontà sta quieta, le torna a sospendere, e stando così un altro poco, tornano a destarsi, e rivivere. In questo si possono passare alcune ore d'orazione, ed in effetto si passano; imperocchè incominciato che hanno le due potenze ad inebriarsi, ed a gustar di quel Divino vino, con facilità ritornano da loro stesse a perdersi per lor maggiore guadagno, ed accompagnando la volontà, se ne stanno poi tutte tre, godendo. Ma questo star del tutto perduto, e senza immaginar cosa veruna (che a mio parere, anche l'immaginativa si perde affatto) dico, che è per breve spazio: se bene non torna tanto del tutto in se, che non possono stare alcune ore come sbalordite, tornando, di quando in quando il Signore a ritrarle a se.

Veniamo ora all'intimore di quello, che l'anima qui sente; dicalo chi lo fa, che non si può capire, non che narrare. Stava io pensando, quando volli scrivere questo (dopo ch'io fui comunicata, e stata in questa medesima orazione, ch'io scrivo) che cosa faceva l'anima in quel tempo. Dissimi il Signore queste parole; *Si strugge tutta (figlia) per più porsi in me: già non è essa quella, che vive, ma io, come non può comprendere quello, che intende, e non intende intendendo.* Chi l'avrà provato, intenderà qualche cosa di questo, perchè non si può dire più chiaramente, per esser tanto oscuro quello, che ivi passa. Solo potrò dire, che se le rappresenta lo star insieme con Dio, e rimane una certezza di questo, che in nessuna maniera si può lasciar di crederlo. Qui mancano tutte le potenze, e si sospendono di maniera, che in nessun modo si conosce, che operano. Se stava pensando in un passo, così si perde dalla memoria, come se non ci avesse mai pensato: se legge, non c'è ricordanza, nè riflessione intorno a quello, che leggeva: l'istesso dico, se vocalmente ora. Sì che a questa importuna farfalla della memoria s'abbruciano

qui l'ali, e non può più muoversi, nè inquietare: la volontà deve stare ben occupata in amare, ma non intende, come ama: l'intelletto, se intende, non conosce, come intende, almeno non può comprendere cosa alcuna di quello, che intende: a me non pare, che intenda, perchè, come dico, non si conosce; io non finisco d'intender questo, (c) essendo cose, a quali non arriva il nostro discorso, ed intelletto. Sia eternamente benedetto Colui, che le dà. Amen. (d)

## S. IV.

*Si dichiarano gli effetti, quali cagiona nell'anima quest'unione.*

**R**imane l'anima dopo questa orazione, ed unione con grandissima tenerezza di maniera, che vorrebbe struggerli, non di pena, ma di certe lagrime gaudiose: trovasi bagnata di esse, senza essersene accorta, e senza sapere quando nè come le sparse; ma le dà gran diletto il vedere mitigato quell'impeto del fuoco con acqua, che più lo fa crescere: par questo un parlar arabesco, e pur la cosa passa così. Mi è accaduto alcune volte in questo termine star tanto fuori di me; che non sapeva, s'era sogno, o pur verità il godimento, e gioja, che aveva sentito; e dal vedermi piena, e tutta molle d'acqua (che senza pena usciva con tanto impeto, e velocità, che pare la sgorgasse quella nuvola celeste) m'accorgeva, che non era stato sogno. Questo fu ne' principj, che brevemente passava. Rimane allora l'anima coraggiosa di modo, che se in quel punto la faceffero in pezzi, e la sbranassero per amor di Dio, le farebbe di gran consolazione. Qui sono le promesse, e le risoluzioni eroiche, la vivezza de' desiderj il cominciar ad abborrir il Mondo, e lo

scor-

(c) Vita. cap. 18. (d) Relazione. 3.



scorgere più chiaramente la vanità di esso. (a) Qui non sono solamente desiderj quelli, che ha di dar gusto a Dio, ma Sua Maestà le dà anco forze, per porli in esecuzione, non se le rappresenta cosa, con la quale pensi servirlo, che ad essa non si avventi, e dia di mano. (b) Qui rimane (c) in somma (d) assai più approfittata; e più altamente, che nell'orazione passata, e con più avvantaggiata umiltà; perocchè vede chiaro, che per quella eccessiva, e stupenda grazia non v'intervenne alcuna diligenza sua; nè fu ella per se stessa bastante, per attrarla, nè per ritenerla. Vedesi chiaramente indegnissima, attesochè in quella stanza, dove entra gran Sole, non v'è ragnitello nascosto: vede la sua miseria, ed è sì lontana da vanagloria, che non le pare potrebbe averla; perchè già vede chiarissimamente il poco, o nulla, che ella può; e che ivi non diede quasi consentimento; ma che anzi contra sua voglia le chiusero la porta di tutti i sensi, acciò meglio potesse godere del Signore. Rimanesi sola con lui, che ha da fare se non amarlo? non vede, e ode, se non fosse facendosi grandissima violenza. (e)

Onde (f) che pena è per (g) quest' anima (h) l'aver da tornar a trattare con tutti: a mirare, e vedere questa commedia della vita presente tanto mal disposta, ed ordinata: a spender il tempo in governo del corpo dormendo, e mangiando? Tutto la stanca, non fa come fuggire; si vede incatenata, e presa; allora più daddovero sente la schiavitùdine, che passiamo coi corpi, e la miseria della vita. Conosce la ragione, che aveva San Paolo di supplicare Dio, che lo liberasse da quella; grida, ed esclama con esso lui, chiedendo a Dio libertà... e con sì grand'impeto molte volte, che

pare voglia uscir l'anima dal corpo a cercare questa libertà, e giacchè non la cavano, se ne va, come venduta in paese lontano, e terra altrui; e quello, che più l'affligge, è il non trovar molti, che le facciano compagnia a lamentarsi, e chiedan questo; anzi che il più ordinario loro sia il desiderare di vivere. (i)

C A P O XX.

Si danno ad intendere altre maniere d'unione.

§. I.

*Si parla d'una sorta di unione soprannaturale, in cui la memoria, o immaginativa, restando libera, è di molto travaglio all'anima; Si dice, come ella debbasi portare in codesta agitazione.*

**T**rovasi un'altra sorta d'unione, la quale non è ancora totale, e perfetta unione, ma maggiore, che quella del secondo grado, che (a) ho nominata orazione di quiete: (b) e non è tanta, come quella, che ho preteso dar ad intendere nel precedente capitolo: (c) Questa maniera dunque d'unione, che vogliono dire, (particolarmente a me fa questa grazia il Signore) accade molte volte così, che raccoglie Egli la volontà, ed anche l'intelletto, (a mio parere) perchè non discorre, ma istà occupato godendo di Dio, come chi sta mirando fissamente, e vede tanto, che non sa verso dove mirare, ed un per l'altro se gli perde di vista senza dar segno di cosa veruna; la memoria rimane libera (dev'esser insieme coll'immaginativa) e come ella si vede sola, è cosa di stupore la guerra che fa, e come procura d'inquietare ogni cosa; a

N 4 me

(a) *Vita. cap. 19.* (b) *Vita. cap. 21.*  
 (c) *Vita. cap. 19.* (d) *Vita. cap. 17.*  
 (e) *Vita. cap. 19.* (f) *Vita. cap. 25.*  
 (g) *Vita. cap. 21.*  
 (h) *Castello inser. Mans. 5. cap. 4.*

(i) *Vita. cap. 21.* (a) *Vita. cap. 17.*  
 (b) *Castello inser. Mans. 4. cap. 2.*  
 (c) *Vita. cap. 12.*

me certo dà grand'affanno, e l'abborrisco, e spesso prego il Signore, che se m'ha tanto a disturbare me la tolga in questi tempi. Alcune volte gli dico: Quando, Dio mio, s'unirà tutta l'anima mia in lodarvi, e non divisa, e sconquassata senza poterfi ajutare, e valer di se stessa? (d) Oh Dio dell'anima mia, (e) che cosa è questa, (f) che così ci soggettò a non poter far quello, che vogliamo, di star sempre occupati in (g) voi mio vero amatore? (h)

Dico accadermi alle volte... che veggo disfarfi l'anima mia, e distruggerfi in desiderio di vederfi tutta colà, dove sta la maggior parte di lei; ed esser impossibile, perchè le danno tal guerra la memoria, e l'immaginativa, che non lasciano, che possa ajutarfi, e come mancano l'altre potenze, nè anco hanno possanza, per far male veruno. Affai fanno nell'inquietare: ho detto, per far male, perchè non hanno forza, nè sono stabili: come l'intelletto non ajuta questa potenza della memoria, nè poco, nè molto a quello, che li rappresenta, non si ferma in cosa veruna, ma d'una cosa in un'altra, che non pare altro, che una di queste farfallette della notte, importune, ed inquiete, così va ella da un capo all'altro. Parmi, che questa comparazione sommamente le quadri, perchè quantunque non abbia forza, per far alcun male, tuttavia importuna, ed infastidisce quelli, che la veggono. (i)

Or che rimedio? quello, che a me pare migliore, è quello, (l) che accennai nell'orazion di quiete, cioè, che non si facci più caso di lei, che d'un pazzo, lasciandolo con la sua pazzia, che solo Dio gliela può levare; e fi-

nalmente rimanendo qui come schiava! abbiamo da soffrir con pazienza, come Giacobbe sopportò Lia, facendosi il Signore assai grazia, che godiamo di Rachele. Dico, che rimane come schiava, perchè in fine non può per molto, che s'adoperi, tirar a se l'altre potenze, anzi elle senza alcun travaglio la fanno molte volte venire a se. Alcune volte si compiace il Signore, d'aver compassione di vederla tanto fuor di strada, ed inquietata, dandole desiderio di star coll'altre, e Sua Divina Maestà si contenta, che s'abbruci in quel fuoco di quella Divina candela, dove l'altre potenze si trovano già divenute cenere, perduto quasi il loro essere naturale, e stando soprannaturalmente godendo di sì gran beni. (m)

## §. II.

*Si parla d'un'altra sorta d'unione, che può l'anima conseguire col favor di Dio, ed è disposizione all'altre già dette. Si dimostra, quanto ella sia da stimarsi, e da procurare.*

**P**Assiamo ora a ragionare di (a) un'altra sorta d'unione, la quale (b) si può col favore di Nostro Signore molto ben conseguire, se ci sforziamo di procurarla, con non aver volontà, se non unita con quella di Dio: (c) che questa è (d) la vera unione, (e) che io desidero, e vorrei vedere in tutti, e non certe astrazioni molto favorite, e gustose. (f) Per questa maniera dunque d'unione non è necessario quello, che s'è detto di sospensione di potenze, che potente è il Signore in arricchir l'anime per molte strade, e condurle a queste Mansioni, e non per  
la

(d) *Vita. cap. 17.*

(e) *Eclamazione. 10.*

(f) *Vita. cap. 31.* (g) *Vita. cap. 17.*

(h) *Eclamazione. 16.*

(i) *Vita. cap. 17.*

(l) *Cammino di perfez. cap. 38.*

(m) *Vita. cap. 17.*

(a) *Vita. cap. 16.* (b) *Vita. cap. 17.*

(c) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 3.*

(d) *Fondazioni. cap. 10.*

(e) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 3.*

(f) *Fondazioni. cap. 10.*

la scortatoja detta. Ma (g) solamente (h) è necessario, che muoja il verme: (i) voglio dire, (l) l'amor proprio, (m) e più al vostro costo: perchè nel sopraddetto v'è di grande ajuto il vedersi in vita si nuova; ma qui bisogna, che in questa vivendo, l'uccidiamo noi altri. Io vi confesso, che ciò farà con assai più fatica, ma non manca della sua mercede; e così farà maggiore il suo guiderdone, se n'uscirete con la vittoria; ma che sia possibile, non c'è che dubitare, come vi sia veramente unione con la volontà di Dio. (n) Ma (o) oh Dio dell'anima mia! (p) Quanti siamo, che diciamo questo! (q) S'adempisca, Signore, in me la volontà vostra di tutti i modi, e maniere, che Voi, Signor mio, vorrete: se vorrete con travagli, datemi forza, e vengano: se con persecuzioni, infermità, disonori, e povertà; eccomi qua, non li ricusarò, Padre mio, nè è il dovere, ch'io volti le spalle; (r) e ci pare, che non vogliamo altra cosa, e che daremmo la vita per questa verità?... Ora io vi dico, che quando sia questo, avete ottenuta grazia dal Signore; e non vi curate punto di quell'altra unione favorita, di cui s'è ragionato; poichè quello, che è di maggior bene, e stima in essa, procede da questa, della quale ora parlo. Oh che unione è questa da desiderare! avventurata quell'anima, che l'ha ottenuta, poichè vivrà in questa vita con riposo; attesoche niuna cosa de' successi della Terra l'affliggerà. Nè infermità, nè povertà, nè morte di chiunque sia, potrà turbarla, se non fosse d'alcuno, che cagionasse gran

mancamento nella Chiesa di Dio: che ben vede quest'anima, che fa meglio il Signore quello, ch'Egli fa, che ella quel che desidera. (f)

Ma torniamo a quello, che diceva: (t) Questa è l'unione, che sempre in mia vita ho desiderato; questa è quella, che continuamente chiedo al Signore, come la più chiara, e sicura. Ma miseri noi quanti pochi dobbiamo arrivarvi, benchè a chi si guarda d'offender Dio, ed è entrato in Religione, paja d'aver fatto il tutto! Oh che rimangono certi vermicelli, che non si lascian conoscere, finchè come quello, che rose l'edera a Giiona, non ci hanno rose le virtù. Questi sono un'amor proprio, una propria stima, un giudicar i Prossimi, benchè sia in cose picciole, un mancamento di carità verso loro, non gli amando, come se medesimo, che sebbene strascinando, soddisfacciamo all'obbligo, per non far peccato, non però arriviamo di gran lunga a quello, che far dobbiamo, per istar del tutto uniti con la volontà di Dio. Qual pensare, ... che sia la sua volontà? che siamo totalmente perfetti, per esser una cosa seco, e col Padre, come Sua Maestà il domandò. Considerate, che ci manca, per arrivare a questo. Io vi dico, che lo sto scrivendo con molta pena, per vedermene tanto lontana, e tutto per mia colpa, attesoche non bisogna, che il Signore ci faccia per questo grandi accarezzamenti, dovendoci pur troppo bastare l'averci dato il suo figliuolo, che c'insegnasse la strada. Non pensiate, che stia la cosa in sapere, se mi muore mio Padre, o Fratello, conformarmi tanto con la volontà di Dio, che ciò non senta; e se vi sono infermità, e travagli, sopportarli con allegrezza: buono è questo; ed alle volte consiste in una certa discrezione, perchè non potiamo far altro, e facciamo della necessità virtù. Quante di queste cose, o altre simili

(g) Castello inter. Mansf. 5. cap. 3.  
 (h) Vita. cap. 22.  
 (i) Castello inter. Mansf. 5. cap. 3.  
 (l) Vita. cap. 22.  
 (m) Fondazioni. cap. 10.  
 (n) Castello inter. Mansf. 5. cap. 3.  
 (o) Castello inter. Mansf. 5. cap. 1.  
 (p) Esclamazione. 15.  
 (q) Castello inter. Mansf. 5. cap. 2.  
 (r) Cammino di perfez. cap. 32.

(f) Castello inter. Mansf. 5. cap. 3.  
 (t) Castello inter. Mansf. 5. cap. 2.

mili facevano i Filosofi, per esser molto sapienti. Ma qua due cose sole ci domanda il Signore, cioè amor di Dio, e del Prossimo: in queste dobbiamo affaticarci; osservandole con perfezione, faremo la sua volontà, e conseguentemente starem uniti con lui. Ma quanto siamo lontani, come io dissi, dal fare per sì gran Dio queste due cose, come siamo tenui! Piaccia a Sua Maestà darci grazia, che meritiamo d'arrivare a questo stato, che a noi sta, se vogliamo. (u)

### C A P O XXI.

Si danno alcune avvertenze necessarie per questa orazione di unione.

#### §. I.

*Come si debba conoscere, che questa unione sia veramente da Dio e non dal Demonio.*

**P**ER conoscere, se (a) questa unione (b) è Spirito di Dio, ovvero, se è (c) inganno (d) del Demonio, parmi, che l'anima esercitata presto lo conoscerà. (e) Se veramente è unione di Dio non può il Demonio entrare, nè fare alcun danno, perchè sta il Signore unito, e congiunto coll'essenza dell'anima: sì che non ardirà egli accostarsi, e nè anco deve intender questo segreto. Che se chiaro è, che non conosce il nostro pensiero, molto meno penetrerà cosa tanto segreta. Questo s'intenda degli atti dell'intelletto, e della volontà, che circa i pensieri dell'immaginativa, Dio non l'accieca in quel punto. Oh che felice, e buono stato, dove questo maledetto non ci può far male? onde rimane l'anima con guadagni sì grandi,

(u) *Castello inser. Mansf. 5. cap. 3.*

(a) *Castello inser. Mansf. 5. cap. 1.*

(b) *Concessi d'amor di Dio. cap. 3.*

(c) *Visa. cap. 15.* (d) *Visa. cap. 19.*

(e) *Visa. cap. 15.*

attesochè Dio opera in lei, senza che niuno l'impedisca, anzi nè pur noi stessi. Ma che non darà chi è tanto amico di dare? Pare che io vi lasci confusi col dire, se è unione di Dio, quasi che ci siano altre unioni. E come? se vi sono, benchè siano in cose vane, quando s'amano molto, dove il Demonio parimente trasporta, e fa uscir di se simili amanti, ma non della maniera, che Dio; nè con quel diletto, soddisfazione, pace, e godimento dell'anima. (f) In somma, (g) quando è (h) dono di Dio (i) questa unione, (l) si sente, a mio parere, e si conosce, (m) attesochè (n) è un godimento sopra tutti i godimenti della terra, sopra tutti i dilette, sopra tutti i contenti, e più perchè non ha che fare il luogo, dove si generano questi contenti, con quelli della Terra, per esser assai differente il sentimento degli uni, e degli altri. .... Dissi io una volta, che è, come se gl'uni si godessero nella rozza superficie del corpo, e gli altri nelle midolle: e dissi bene, nè sapeva, come dirlo meglio. (o)

#### §. II.

*Si profegge il medesimo, dandosi perciò un segno molto sicuro, e certo, per conoscere, se veramente l'unione sia da Dio cagionata, e non dal Demonio.*

**S**E bene per chi ha sperimentato, ed è passato per tali cose, basta quello, che (a) s'è detto, (b) per conoscere, se (c) questa unione (d) fu dono di Dio:

(f) *Castello inser. Mansf. 5. cap. 1.*

(g) *Visa. cap. 17.* (h) *Visa. cap. 15.*

(i) *Castello inser. Mansf. 5. cap. 1.*

(l) *Concessi d'amor di Dio. cap. 3.*

(m) *Visa. cap. 15.* (n) *Visa. cap. 19.*

(o) *Castello inser. Mansf. 5. cap. 1.*

(a) *Castello inser. Mansf. 5. cap. 1.*

(b) *Visa. cap. 17.*

(c) *Castello inser. Mansf. 5. cap. 1.*

(d) *Concessi d'amor di Dio. cap. 3.*

(e) *Castello inser. Mansf. 5. cap. 1.*



Dio: (e) ovvero, se (f) il Demonio si trasfigurò in Angelo di luce, (g) mescolando gl'inganni suoi insieme co' gusti, che dà Iddio, (h) perchè si sente la differenza ben grande; voglio nondimeno darvene un segno molto chiaro, per lo quale non potrete dubitare, se fu di Dio, avendomelo Sua Divina Maestà oggi ridotto a memoria; ed a mio parere è sicuro, e certo, (i) perchè lasciata l'esperienza, con la quale ho imparato molto lo so da certe persone molto dotte, e molto sante, alle quali è dovere si dia credito. (l) Già vedete quest'anima, che Dio l'ha fatta divenire quasi del tutto balorda, per meglio imprimere in lei la vera sapienza: attesochè nè vede, nè ode, nè sente, s'accorge in quel tempo, che sta così; il quale è sempre breve, e pare anco a lei più breve di quello, che esser deve. Fissa, e pone Dio se medesimo nell'interiore di quell'anima di maniera, che quando ella torna in se, a modo niuno può dubitare, d'essere stata in Dio, e Dio in lei. Le rimane con tanta fermezza questa verità, che se bene passassero anni, senza che Dio tornasse a farle tal grazia, non se la dimentica, oltre gli effetti, co' quali rimane, de' quali (m) abbastanza s'è detto. (n)

Ma mi direte, come ciò vide, o intese, se non vede, nè intende? Non dico io, che allorail vide; ma che lo vede poi chiaramente; non perchè sia visione, ma una certezza, che resta nell'anima, la quale solo Dio ve la può mettere. Io so d'una persona, alla cui notizia non era ancora arrivato, che Dio stasse in tutte le cose per presenza, potenza, ed essenza, e per una grazia di

questa sorta, che Dio le fece, venne a crederlo di maniera, che se bene un mezzo Letterato, ..... a cui ella domandò, come stesse Dio in noi (egli così poco il sapeva, come ella, prima che Dio glie lo desse ad intendere) le disse, che non ci stava, se non per grazia: ma ella aveva talmente in se impressa la verità di questo, che non gli credè; e domandandolo poi ad altri, che le dissero la verità, rimase molto consolata. Non dovete però ingannarvi, stimando, che questa certezza rimanga con forma corporale, come è la certezza, con cui crediamo, che il Corpo di Gesù Cristo Signor Nostro stia nel Santissimo Sacramento, benchè nol vediamo, perchè qua non resta così, ma della Divinità sola. Ma come ci resta con tanta sicurezza quello, che non vediamo? Questo io non so: opere sue sono; ma so, che io dico la verità; e chi non rimanesse con questa certezza, non direi io, che fosse unione di tutta l'anima con Dio, ma di qualche potenza, o d'altre molte maniere di grazie, che fa Dio all'anima. Abbiamo da lasciar in tutte queste cose di cercar ragioni, per saper, come furono; attesochè non arriva il nostro intelletto a comprenderle: perchè dunque vogliamo affaticarci in vano, e perdere il cervello dietro a questo? basta sapere, che chi le fa, è Onnipotente; (o) perchè (p) non vadano l'anime tanto affannate, quando per la bontà del Signore arriveranno qui, come andata son io. (q)

## §. III.

*Come l'anima arrivata, ch'ella sia all'unione, di cui s'è ragionato, non deve poi trascurarsi, perocchè il Demonio va molto sollecito di farla cadere.*

**E'** Egli chiaro, che a chi Dio farà sì gran favore di unirsi coll'anima sua con tan-

(e) Castello inter. Mans. 5. cap. 1.

(f) Vita. cap. 14.

(g) Castello inter. Mans. 5. cap. 1.

(h) Castello inter. Mans. 4. cap. 1.

(i) Castello inter. Mans. 5. cap. 1.

(l) Vita. cap. 15.

(m) Castello inter. Mans. 5. cap. 1.

(n) Vita. cap. 17.

(o) Castello inter. Mans. 1. cap. 1.

(p) Vita. cap. 17. (q) Vita. cap. 15.

tanta amicizia, (a) come (b) s'è detto, (c) l'ha da lasciare molto ricca de' suoi beni: (d) ma se quest' anima si trascurasse, e ponesse l'affetto suo in cosa, che non sia Dio, perderà tutto: e la perdita è sì grande, quanto sono le grazie, e i favori, che il Signore di mano in mano le va facendo, e molto maggiore, che sfagerar si possa. Per tanto Anime Christiane (a quelle dico, che il Signore ha condotte a questi termini) per lui vi prego, che non vi trascuriate, ma che fuggiate l'occasioni, perchè in questo stato non si trova l'anima così forte, che si possa mettere in quelle, come si troverà dopo, che farà fatto lo Spofalizio, (che farà nella Mansione seguente) attesochè la comunicazione non fu più che una sol vista, ed il Demonio va molto sollecito, per combatterla, ed impedirle questo Spofalizio. Imperocchè dopo, quando già la vede tutta data allo Sposo, non ardisce tanto, perchè ne teme, ed ha sperimentato, che se qualche volta l'affale; piuttosto ne rimane con gran perdita, ed ella con molto guadagno. Io vi dico, ..... che ho conosciuto persone molto eminenti in ispirito, e che erano arrivate a questo stato, e poi il Demonio con le sue grandi astuzie, ed inganni averle riguadagnate a se; perchè tutto l'Inferno deve unirsi insieme a quest' effetto; attesochè, (come ho detto) non perde un'anima sola, ma molte. Già tiene egli esperienza in questo caso, imperocchè se consideriamo la moltitudine dell'anime, che per mezzo d'una Iddio tira a se, è cosa da grandemente lodarlo. Quante migliaia ne convertivano i Martiri? quante ne condusse al Cielo una Donzella, come Sant'Orsola? Ma quante n'avrà il Demonio perdute per opera di San Domenico, e di San Francesco, e d'altri fondatori di

Religioni, i quali tutti, come si legge nelle vite loro? ricevevano simili grazie da Dio, Che fu questo, se non che si sforzarono di non perdere per colpa loro così divino Spofalizio? e Oh Dio dell'anima mia! (f) Non è Egli (g) così apparecchiato ora il Signore a farci grazie, come allora? anzi (e così può dirsi) ancor più; quasi che abbia bisogno di chi voglia riceverle, ritrovandosi ora pochi, i quali mirino per l'onore suo, come allora si faceva. (h) Or come (i) andiamo con troppa prudenza umana, per non perdere un punto delle nostre ragioni! Oh che grand'inganno! Il Signore ci dia luce, per non cadere in simili tenebre per sua gran misericordia. (l)

## §. IV.

*Si profegge il medesimo, e si dimostra come può il Demonio rovinare un'anima, quantunque ritirata, e religiosa: e come quest'anima innalzata all'unione, che s'è detta, può nulladimeno esser ingannata, quando ella si trascura. Questo §. è molto utile per le persone religiose, cui è specialmente adattato.*

Sopra (a) quanto ho detto (b) mi potrete domandare, o star in dubbio di due cose. La prima è, che se l'anima sta così ben risolta, ed unita con la volontà di Dio, (nel modo, che s'è detto) come si può ingannare, poichè non vuole in cosa veruna far mai la sua propria volontà? La seconda, per quali vie può entrare il Demonio così pericolosamente, che ruini (c) un ani-

(a) *Concessi d'amor di Dio. cap. 3.*(b) *Concessi d'amor di Dio. cap. 4.*(c) *Vita. cap. 17.*(d) *Concessi d'amor di Dio. cap. 3.*(e) *Castello inter. Mans. 5. cap. 4.*(f) *Esclamazione. 10.*(g) *Esclamazione. 13.*(h) *Castello inter. Mans. 4. cap. 3.*(i) *Vita. cap. 31.*(l) *Castello inter. Mans. 5. cap. 4.*(a) *Vita. cap. 35.*(b) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*(c) *Castello inter. Mans. 5. cap. 4.*

un' anima, (d) massime se è religiosa; (e) e fatta da Dio arrivare ad un chiaro conoscimento di quello, che è Mondo, e che v'è altro Mondo, e della differenza che c'è dall' uno all' altro; e che uno è eterno, e l' altro come sognato, e che cosa sia amare il Creatore, e la creatura, e molte altre cose, che'l Signore insegna con verità, e chiarezza a chi vuole essere istruito, ed insegnato da lui. (f) Che quelli, che stanno immersi nelle cose del Mondo, corrano questi pericoli, non è gran cosa. Io dico, che in questo avete ragione, che assai misericordia ci ha fatto Dio: ma quando considero, che stava Giuda con gli Apostoli, e trattando sempre con il medesimo Dio, ed ascoltando le sue parole, conosco, che non c'è sicurezza. E rispondendo al primo, dico, che se quest' anima starà sempre unita alla volontà di Dio, chiara cosa è, che non si perderà: ma viene il Demonio con certe astuzie grandi, e sotto colore di bene la va levando da gangheri in alcune poche cosette di lei, e ponendola in alcune altre che le dà ad intendere, che non sono cattive, e le va a poco a poco oscurando l'intelletto, ed intepidendo la volontà, e facendo crescer in lei l'amor proprio, finchè d'una in un'altra cosa la va separando dalla volontà di Dio, ed accostando alla sua. Con questo s'è risposto parimente al secondo, perciocchè non v'è clausura tanto stretta, dov'egli non possa entrare, nè così remoto deserto, dov'egli non vada. Vi dico ancora un'altra cosa, che forse lo permetta il Signore, per vedere, come si porta quest'anima, di cui egli vuol servirsi per lume di altre; attesochè meglio è, che se ella ha da esser cattiva, sia nel principio, e si scuopra per tempo, che non dopo, quando possa far danno a molte. (g)

Vero è, che (h) non dovete pensare, che l'anima, la quale Dio fa arrivare a tanto, presto sia abbandonata da lui, e che non abbia il Demonio benchè travagliare; anzi spiace tanto a Sua Maestà, che ella si perda, ed allontani, che le dà mille interiori avvii in molti modi, onde non può lasciare di conoscere il suo danno. (i) Oh Signor mio, quanto siete buono! (l) è cosa, che mi fa restar attonita, quando considero (m) le misericordie, che usate coll'anima, (n) procurando con mille sorte di mezzi, e di rimedj (o) darle luce (p) quando (q) si trascurasse, e ponesse l'affetto suo in cosa (r) fuora di voi. (f) Siate benedetto per sempre: vi lodino, Dio mio, tutte le cose, che tanto ci avete amato di maniera, che con verità possiamo (t) meritare (u) le vostre misericordie. (x) Oh Dio mio, e Creator mio, è possibile, che si trovi alcuno, che non vi ami! (y) Consideriamo dunque qui, come è sorda verità, che tutti siamo deboli, ed infermi, (z) e che quantunque arrivi un'anima a ricevere dal Signore grazie sì grandi, (a) come (b) s'è detto, (c) non però deve fidarsi di se stessa; poichè può cadere, nè in modo alcuno si deve mettere in occasioni, e pericoli, .....perciocchè l'inganno, che dopo può qui fare il Demonio, (d) se quest' ani-

(d) *Vita. cap. 11.* (e) *Vita. cap. 13.*  
 (f) *Cammino di perfez. cap. 6.*  
 (g) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.*

(h) *Vita. cap. 14.*  
 (i) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.*  
 (l) *Vita. cap. 18.*  
 (m) *Esclamazione. 12.*  
 (n) *Concetti d'amor di Dio. cap. 5.*  
 (o) *Esclamazione. 12.*  
 (p) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 3.*  
 (q) *Vita. cap. 23.*  
 (r) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.*  
 (f) *Esclamazione. 6.* (t) *Vita. cap. 19.*  
 (u) *Concetti d'amor di Dio. cap. 6.*  
 (x) *Vita. cap. 14.*  
 (y) *Concetti d'amor di Dio. cap. 5.*  
 (z) *Petizione. 6.*  
 (a) *Vita. cap. 19.*  
 (b) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.*  
 (c) *Vita. cap. 17.* (d) *Vita. cap. 19.*

anima si trascurasse, (e) ancorchè sia certo, che la grazia venga da Dio, è valersi il traditore della grazia medesima in quello, ch'egli può, e (f) che l'anime non si conoscano, e non intendano i loro cammini. (g)

Oh Dio buono! (h) quanti debbon essere, che Dio chiama all'Apostolato come Giuda, comunicandosi loro; e si chiama, per farli Re, come Saul, e poi per colpa loro si perdono; (i) però presentandoci in questa maniera dinanzi a questo medico celeste, suppliamolo, che non ci lasci cadere nella tentazione, sostentandoci con la sua potente mano, e non lasciandoci senza cura, ed ajuto; (l) e procuriamo di andar sempre avanti, e se questo non si farà, stiamo con gran timore, perchè senza dubbio vuol il Demonio farci qualche trappola; poichè non è possibile, che l'anima, la quale sia arrivata tant'oltre, lasci d'andar crescendo; che l'amore non ista mai ozioso; e così il non continuamente profittar più, è molto cattivo segno. Imperocchè l'anima, che ha preteso d'essere sposa del medesimo Dio, ed ha comunicato così strettamente con Sua Maestà, ed è arrivata a quei termini, che si son detti, non ha da mettersi a dormire. (m) Questo, ch'io dico, è pura verità. (n)

## C A P O XXII.

D'alcune pene, o travagli, cui d'ordinario soggiacciono l'anime dopo l'unione già detta.

## §. I.

*Delle pene, o travagli esteriori, cui soggiacciono l'anime dopo questa unione.*

**C**Redo, sarà bene raccontarvi alcuni travagli di quelli, che io so certo, che si patiscono (a) dopo questa orazione, ed unione; (b) e ancorchè (c) forse non tutte l'anime saranno guidate per questa strada; se bene dubito assai, che anime, le quali di quando in quando godono sì da dovero cose del Cielo, vivano libere da travagli della terra, o in una maniera, o nell'altra (d) tengo io, (e) farà bene: (f) poichè (g) qualche anima, la quale in ciò si vegga, sentirà gran consolazione in sapere quello, che passa in coloro, a quali Dio fa simili grazie; perocchè pare veramente allora, che il tutto sia perduto. Non andrò io con quell'ordine, con che succedono, ma come mi verranno a memoria; e voglio cominciare da più piccioli: e prima d'un certo grido, e bisbiglio delle persone, colle quali tratta (e di quelle anche, colle quali non conferisce; ma pare, che in vita loro si potrebbero ricordare di lei:) cioè, che si fa Santa, che fa cose stravaganti, ed estreme, per ingannar il Mondo; e per fare, che pagano cattivi gli altri, che sono più buoni Cristiani senza queste cerimonie; e che

(e) *Castello inser. Mans. 5. cap. 4.*

(f) *Vita. cap. 19.*

(g) *Castello inser. Mans. 1. cap. 2.*

(h) *Esclamazione. 11.*

(i) *Castello inser. Mans. 5. cap. 3.*

(l) *Petizione. 6.*

(m) *Castello inser. Mans. 5. cap. 4.*

(n) *Vita. cap. 18.*

(a) *Castello inser. Mans. 6. cap. 1.*

(b) *Vita. cap. 19.*

(c) *Castello inser. Mans. 4. cap. 2.*

(d) *Castello inser. Mans. 6. cap. 1.*

(e) *Vita: cap. 22.*

(f) *Castello inser. Mans. 6. cap. 1.*

(g) *Castello inser. Mans. 5. cap. 4.*



che si noterà; non essendovi altra, che non c'è meglio, che il procurare di ben attendere all'osservanza di quello, che ricerca il proprio stato. Quelli, che teneva per amici, s'allontanano da lei, e son quelli, che più la mordono, e che fra l'altre cose grandemente si sentono, massime quando dicono, che va quest'anima perduta per la mala strada, e notabilmente ingannata; che son cose del Demonio; e che le avverrà come a quella, e quell'altra tale persona, che si perdette; e farà occasione, che le cada la virtù; che tiene ingannati i Confessori; ed andar ad essi, ed avvisarli, con porre loro davanti esempj di quello, che occorre ad alcuni, che per di qui si perdonno, e ruinarono; ed altre mille maniere di scherni, e detti simili a questi. Io so d'una persona, che ebbe gran paura, di non trovare chi la confessasse secondo che così si bisbigliava, ed andavano le cose, le quali per esser molte non occorre trattenerli in raccontarle. E quel che è peggio, che non finiscono sì presto, ma durano tutta la vita, con avvisarli l'un l'altro, che si guardino di trattare con simiglianti persone. (h)

Ma mi direte, (i) che v'è anche chi dica bene. (l) Oh Dio! (m) Quanti son pochi, che credano questo bene, in comparazione de' molti, che l'abborriscono! tanto più che questo d'esser lodata è un travaglio maggiore de' narrati, perchè vedendo chiaramente l'anima, che se ha alcun bene, è dono di Dio, ed in nessuna maniera suo; essendosi veduta poco prima povera, ed immersa ne' peccati, le dà un tormento intollerabile, almeno ne' principj, che dopo non tanto per alcune cagioni. La prima, perchè l'esperienza le fa chiaramente vedere, che così tosto dicon bene, come male; e così non fa ella più stima dell'uno, che del-

l'altro. La seconda, perchè il Signore le ha dato più lume, per conoscere, che nessuna buona cosa è sua, ma dono di Sua Maestà; e come se la vedesse in terza persona, dimenticata d'aver quivi parte alcuna, si volta a lodare Dio. La terza, se ha visto alcune anime profittare, per veder le grazie, che Dio fa a lei, pensa, che Sua Maestà pigliò questo mezzo, che la tenessero per buona, non essendo tale, acciocchè a quelle ne venisse bene. La quarta, perchè avendo dinanzi a gli occhi più l'onore, e gloria di Dio, che la sua propria, si leva via una tentazione, che viene ne' principj; che tali lodi l'hanno da far ruinare, come ha veduto, esser occorso ad alcune; e non si cura punto d'esser onorata, o disonorata, purchè una volta almeno sia lodato Dio per mezzo suo, e venga poi quello, che può venire. Queste, ed altre mitigano la gran pena, che danno queste lodi, benchè quasi sempre se ne senta alcuna, se non è, quando nè poco, nè molto s'avvertiscono. Ma senza comparazione maggior travaglio è il vederli in pubblico tenuta per buona senza ragione, che non l'esser mormorata, e schernita. Imperocchè, quando è già arrivata a non sentir di ciò molta pena, assai meno la sente delle mormorazioni; anzi se ne rallegra, e le sono come una musica molto soave. Questo in vero passa così, e piuttosto fortifica l'anima, che l'avvilisca, perchè già l'esperienza le ha insegnato il gran guadagno, che le viene per questa via. Le pare, che non offendano Dio coloro, che la perseguitano; anzi che Sua Maestà lo permette per suo gran guadagno; e conoscendolo chiaramente, porta loro un amore particolare, parendole, che quelli le siano più amici, e che le diano più da guadagnare, che quelli, che la lodano, e ne dicono bene.

Parimente suole il Signore mandare infermità grandi. Questo è molto maggior travaglio, particolarmente quando sono dolori acuti; atteso che se sono vec-

men-

(h) *Castello inser. Mans. 6. cap. 1.*

(i) *Castello inser. Mans. 5. cap. 1.*

(l) *Castello inser. Mans. 6. cap. 1.*

(m) *Esclamazione. 11.*

menti, e di quelli che io dico, parmi il maggiore, che si trovi in terra (parlo degli esteriori) e v'entrino degli altri in questo paraggio, quanti se ne vogliono; perchè disordinano l'interiore, e l'esteriore, di maniera, che tiene l'anima talmente angustiata, che non fa che fare di se stessa; e molto più volentieri patirebbe in un subito qualsivoglia martirio, che questi dolori; se bene nel colmo della loro acerbità non durano tanto: che Dio finalmente non dà più di quello, che si può soffrire, e prima dà la pazienza. Ma parlando d'altri gran dolori così d'ordinario, ed infermità di molte maniere; io conosco una persona, la quale da che incominciò il Signore a farle questa grazia, che s'è detta, che sono adesso quarant'anni, non può dire con verità di essere stata un giorno senza dolori, ed altre maniere di patire; parlo di mancamento di sanità, senz'altri travagli grandi: vero è, che era stata molto cattiva, e per l'Inferno, che meritava, stima ella tutto poco. Altre, che non avranno tanto offeso Dio, condurrà Egli per altra strada; ma io eleggerei sempre quella del patire; almeno per imitare Gesù Cristo Signor nostro, quantunque non vi fosse altro guadagno, oltre che ve ne son molti. (n)

## §. II.

*Delle pene, o travagli interiori, cui soggiacciono l'anime dopo questa unione: Si dice, come debbano portarsi in quelle angustie.*

**D**iscorriamo ora quali, (a) e quanti sono i travagli interiori. (b) (Oh Dio! (c) se... s'affrontasse a ben dichiararli, come parrebbero questi altri piccioli! ma è impossibile a spiegarli della

(n) *Castello inser. Mans. 6. cap. 1.*(a) *Castello inser. Mans. 2. cap. 1.*(b) *Castello inser. Mans. 6. cap. 1.*(c) *Esclamazione. 11.*

maniera, che si sentono.) Cominciamo dal tormento, che dà l'incontrarsi in un Confessore tanto poco accorto, e di sì poca esperienza, che niuna cosa tenga per sicura; di tutto teme; in tutto mette dubbio, come vede cose straordinarie; massime se in quell'anime, a cui tali cose accadono, vede qualche imperfezione (parendoli che hanno da esser Angeli quelli, a quali Dio fa queste grazie; essendo impossibile, mentre si sta in questo corpo) subito s'attribuisce ogni cosa al Demonio, o a malinconia. Se bene di questo sta il Mondo sì pieno, che non me ne maraviglio: perocchè fa il Demonio tanti danni per questa via, che i Confessori hanno ragione di temere, e di mirarci molto bene. Ma la povera anima, che va col medesimo timore, e ricorre al Confessore come a Giudice, ed egli la condanna, non può lasciar di sentirne gran tormento, e turbazione; il che quanto grande travaglio sia solamente l'intenderà, chi l'avrà provato. Imperocchè uno de' gran travagli, che tali anime patiscono, massime se sono state cattive, consiste in pensare, che per li peccati loro abbia Dio a permettere, che sieno ingannate. E se bene, quando Sua Maestà fa loro la detta grazia, stanno sicure, e non possono credere, che sia altro spirito, che di Dio, come è cosa, che presto passa, e la memoria de' peccati rimane sempre, e conosce in se mancamenti (che non lascia mai d'averne) subito torna questo tormento. Quando il Confessore l'assicura, si quietà, se ben torna; ma quando egli l'ajuta col più temere; è cosa quasi insopportabile; massime quando dietro a questo vengono certe aridità, che pare non essersi giammai ricordata di Dio, nè abbia a ricordarsene, e quando ode parlare di Sua Maestà, è, come di persona, di cui un gran pezzo prima abbia udito ragionare.

Ma tutto è niente, se sopra questo non viene il parerle; che non fa informare i Confessori, e che li tiene ingannati; e per

per molto, che vi pensi, e vegga, che non c'è primo moto, che non discopra; e per molto che le venga detto, che si quieti, non giova, perchè sta l'intelletto così oscuro, che non è capace di vedere la verità; ma solamente di creder quello, che li rappresenta l'immaginazione, la quale è quella che allora domina, e gli spropositi, che il Demonio vuole rappresentarle; a cui deve il Signore dar licenza, perchè la provi; procurando il medesimo darle ad intendere, che è riprovata da Dio, essendo molte le cose, che la combattono, con una angustia interiore tanto sensibile, ed intollerabile, ch'io non so a che si possa paragonare, se non a quelle, che si patiscono nell'Inferno; attesochè nessuna consolazione s'ammette in questa tempesta: se dal Confessore la cerca, pare che seco si sieno accordati tutti i demonj, acciocchè egli più la tormenti. Onde trattando uno di questi con un'anima, la quale stava in questo tormento, dopo esserle passato, trovava esser pericolosa, stretta, ed angusta, per esser di tante cose insieme; e dicendole che l'avvisasse, quando si trovasse di questa maniera; era nondimeno sempre tanto peggio, che venne egli poi a conoscere, che non poteva ella far altrimenti, nè quietarsi in quel punto. Se poi voleva pigliar un libro volgare, le accadeva non intenderlo più, che se fosse stata un'ignorante, che nè meno avesse saputo discernere lettera, perchè allora non era il suo intelletto in pace. (d) Oh Gesù mio! e che strette date voi a chi v'ama? (e) Imperocchè se (f) quest'anima (g) ha fatto alcun bene, o Sua Maestà le ha concesso qualche grazia, tutto le pare cosa sognata, e che fu un travedere. (h) In

somma: (i) non c'è memoria di quello, che ha sperimentato in se; (l) e i peccati chiaramente vede, che gli ha commessi. (m) Oh Gesù! che cosa è vedere un'anima (n) abbandonata di questa sorta? (o) Il tormento, che in se stessa sente, senza saper di che, è incomportabile a mio parere, e quasi un ritratto dell'Inferno. (p)

Ora che (q) farà questa povera anima, quando di questa maniera se ne passasse molti giorni? perciocchè se per sua consolazione si mette a dire dell'orazioni, è, come se non le dicesse; voglio dire, che non le passa, o sente l'interiore, nè ella intende, non pure quello, che ora, ma nè anco se stessa, benchè l'orazione sia vocale; che per la mentale non è tempo questo, perchè le potenze non istanno disposte per farla: anzi la solitudine fa maggior danno, che per lei è un altro tormento particolare; attesochè non può soffrire di stare in compagnia d'altri, nè che se le parli. Onde per molto, che ella si sforzi, va con un certo fastidio, e mala condizione nell'esteriore che bene il dà grandemente a vedere. Saprà forse dire quello, che ha? è incredibile: perchè sono angustie, e pene spirituali, alle quali non si fa metter il nome. Il miglior rimedio (non dico perchè si tolga, che per questo io nol trovo, ma perchè si possa soffrire) è, attendere ad opere di carità, ed esteriori, e sperare nella misericordia di Dio, che non manca mai a quelli, che confidano in lui. (r)

D'altri travagli esteriori, che danno i demonj, perchè non debbono esser così ordinarj, non occorre ragionare;

O

nare;

(d) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 1.*  
 (e) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 11.*  
 (f) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 1.*  
 (g) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.*  
 (h) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 1.*

(i) *Vita. cap. 17.* (l) *Vita. cap. 30.*  
 (m) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 1.*  
 (n) *Castello inter. Mansf. 1. cap. 2.*  
 (o) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 1.*  
 (p) *Vita. cap. 30.*  
 (q) *Cammino di perfez. cap. 32.*  
 (r) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 1.*

nare; nè sono così penosi di gran lunga, attesochè per molto, che facciamo, non arrivano ad inabilitare tanto le potenze (amio parere) nè a turbar l'anima nella detta maniera; rimanendo finalmente la ragione libera, per pensare, che non possono far più di quello, che 'l Signore dà loro licenza; e quando questa non si perde, tutto è poco in comparazione di quello, che s'è raccontato. (f)

## C A P O XXIII.

D'altre pene interiori molto più delicate, cui soggiacciono l'anime a cagione d'alcuni impeti, o desiderj, che Dio lor imprime di trovarsi con lui.

## §. I.

*Che cosa siano questi impeti, o desiderj, e quanto sottil pena cagionano nell'anime, cui Dio si compiaccia di risvegliare con simili impulsi.*

**I**mpeto chiamo io un repentino desiderio, che alcuna, o le più volte si solleva nell'anima, senza che prima sia preceduta orazione da una subita ricordanza di ritrovarsi assente da Dio; ovvero da certe parole, che si sentono a questo proposito. E' così potente questa ricordanza, e di tanta forza alle volte, che in un instante pare, cavi di cervello, come quando d'improvviso s'intende alcuna nuova molto penosa, che prima non si sapeva; o si riceve grand'assalto, che pare, che tolga al pensiero il poter discorrere, per consolarfi, e che rimanga, come afforto. Così intervien qui, se non che la pena è per tal cagione, che rimane all'anima un conoscimento, che è cosa ben impiegata il morire per lei. Di qui è, che pare, che quanto l'anima allo-

ra intende, è per maggior pena, e che non vuol il Signore, che tutto il suo essere le giovi, nè è sua volontà il ricordarsi, che vive; ma le pare d'essere in una gran solitudine, ed abbandono d'ogni cosa di tal maniera, che non si può esprimere, perchè tutt' il Mondo, e le sue cose le danno pena, e niuna creatura le fa compagnia, nè altro vuole, che il Creatore; il che vede impossibile, se non muore; e come non deve uccidersi, muore per brama di morire, di modo che veramente è in pericolo di morte, e si vede come sospesa trà' il Cielo, e la Terra, nè sa, che far di se stessa. E di poco in poco dà Iddio all'anima una notizia di se, acciò veda quello, che perde, d'una maniera così strana, che non si può dire, perchè niuno v'è in terra, almeno di quante ho io passate, che l'agguagli. Che basti duri mezz'ora, per lasciar così pesto il corpo, e così rilassati i nervi, e con grandissimi dolori, che nè anco rimane facoltà alle mani di potere scrivere. Di questo niuna cosa sente, finchè va durando quell'impeto; assai ha da fare nel sentire l'interiore, nè cred'io, che sentirebbe ancora gravi tormenti. Però sta con tutti i suoi sensi, e può parlare, e vedere; ma non camminare, che 'l gran colpo dell'amore l'abbatte. (a) Si certo, (b) che 'l gran colpo dell'amore l'abbatte, (c) perocchè può crescere tanto l'amore, e 'l desiderio di Dio, che non lo possa soffrire il soggetto naturale; e sono state persone, che di questa maniera son morte. (d)

## §. II.

- (a) Relazione 4.  
 (b) Cammino di perfez. cap. 19.  
 (c) Relazione. 4.  
 (d) Cammino di perfez. cap. 19.

(f) Castello inter. Mans. 6. cap. 20.



## §. II.

*Si profegue il medesimo dichiarandosi più, che cosa siano quest' impeti, o desiderj, e quanto sottile pena cagionano nell' anime, cui Dio si compiacce di risvegliare con simili impulsi.*

**I**mpeto chiamo io (a) ancora (b) alcuni impulsi tanto delicati, e fortili, che procedono dal più intimo dell' anima, che non so a che cosa paragonarli, che loro s' accomodi bene. Sono assai differenti da quanto potiamo noi procurare, e da gusti sopradetti: attesachè bene spesso, standone la persona medesima fuor di pensiero, e senza aver memoria di Dio, Sua Maestà la risveglia a modo di fætta, e di tuono, e quantunque non si senta rumore, conosce però molto bene l' anima, che fu chiamata da Dio, e con tanta chiarezza, che alle volte ( particolarmente ne' principj ) la fa tutta tremare, e lamentarsi, senza aver cosa, che le dolga. Si sente dolcissimamente ferita, ma non arriva a sapere, come, nè chi la ferì: ben conosce, che è cosa preziosa, nè vorrebbe giammai risanare: si lamenta con parole amorose anco esteriori, senza poter far altro, col suo amatissimo Sposo, conoscendo, che sta presente. E' affai gran pena, ma dolce, e se vuole non sentirla, non può, nè vorrebbe, che mai se le partisse, perchè la tiene più contenta, che la sospensione dell' orazione di quiete, che manca di pena. (c)

Oh mio Diletto, Signore di tutto il Creato, e Dio mio (d) ( m'è occorso dir molte volte ) (e) fin a quando aspetterò di vedere la vostra presenza? che

rimedio date Voi a chi in Terra ha così poco il modo di trovar alcun riposo fuora di voi? Oh vita longa, oh vita penosa, oh vita, che non si vive, oh che sola solitudine, e quanto senza rimedio, e soccorso! Or quando, Signore, quando? in fin a quando? che farò, Ben mio, che farò? forse desiderarò io non considerarvi? Oh mio Dio, e mio Creatore, che piagate, e non medicate; ferite, e non si vede la piaga; uccidete, lasciando in vita con più vita. In somma, Signor mio, fate ciò, che vi piace, come Onnipotente. Or un verme tanto vile, e sprezzato, mio Dio, volete, che sopporti queste contrarietà? Sia così, Dio mio, giacchè Voi lo volete, perchè io non voglio se non amarvi. Ma: Ahi, Ahi, Creator mio, che il dolore grande mi lamentate, e dire quello, che non ha rimedio, finche Voi vogliate: e l' anima così imprigionata desidera la sua libertà, bramando non uscir un punto da quello, che Voi volete. Vogliate, gioja mia, che cresca la sua pena, o datele affatto rimedio. (f) Questo dunque, (g) ed altre cose simili, m'è occorso dir molte volte, (h) crescendo in me (i) questi impeti sì grandi; (l) che.... mi vedeva morire di desiderio di veder Dio, e non sapeva come, nè dove cercare, e trovar questa vita, se non era con la morte. (m)

Benedetto Dio, dove mi son io posta! (n) per darvi ad intendere questa operazione d'amore, (o) con che Dio (p) risveglia (q) l' anima; e la grandissima pena, che le dà; (r) nè so come, per-

O 2 chè

(f) Esclamazione. 6.

(g) *Vita. cap. 12.* (h) *Vita. cap. 18.*

(i) *Vita. cap. 29.* (l) *Vita. cap. 30.*

(m) *Vita. cap. 29.*

(n) *Castello inter. Mans. 4. cap. 2.*

(o) *Castello inter. Mans. 6. cap. 2.*

(p) *Vita. cap. 29.*

(q) *Castello inter. Mans. 6. cap. 2.*

(r) *Vita. cap. 29.*

(a) *Relazione 4.*

(b) *Castello inter. Mans. 5. cap. 4.*

(c) *Castello inter. Mans. 6. cap. 2.*

(d) *Esclamazione. 6.*

(e) *Vita. cap. 18.*

chè par cosa contraria, che l'amato dia chiaramente ad intendere all'anima, che sta seco, e che paja, che la chiamiam con un segno così certo, che non può dubitarne: e con un fischio tanto penetrativo, per esser inteso dall'anima, che non può ella lasciar d'udirlo: attesochè altro non pare, se non che parlando lo Sposo, che sta nella settima Mansione, di questa maniera, (che non è loquela formata) tutta la gente, che sta nell'altre Mansioni, cioè sensi, immaginativa, e potenze, si fermano, nè ardiscono muoversi un tantino. Oh mio Potente Dio, quanto sono grandi i vostri segreti, e quanto differenti le cose dello spirito da tutto quello, che qua in Terra si può vedere! od intendere, poichè con nessuna cosa si può dichiarare una così picciola operazione, come questa, non che le molto grandi, che operate con l'anima! fa dunque questo celeste fischio nell'anima operazione sì grande, che sta ella disfacendosi di desiderio, nè fa che domandare perchè chiaramente le pare, che stia seco il suo Dio. Mi direte, se ciò conosce, che desidera! che le dà pena! che maggior bene ella vuole? Io nol so, so bene, che patisce, e che le arriva questa pena alle viscere; e che quando cava fuori la faetta chi la ferisce, pare veramente, che se ne tiri seco parte dell'istesse viscere, tanto è grande il sentimento d'amore. Stava io ora pensando, se forse da questo fuoco di caldo, o di braggiato acceso, che è il mio Dio, saltasse alcuna favilla, e desse nell'anima, di maniera, che si facesse sentire quest'acceso fuoco, il quale come non fosse bastato a consumarla, per esser tanto dilettevole, rimanesse con quella pena, e toccandola questa favilla, si facesse quell'operazione. Questa mi pare la miglior comparazione, che ho saputo ritrovare; imperocchè questo dolor gustoso non è propriamente dolore, nè sta in un medesimo essere, e grado, benchè duri tal-

volta un gran pezzo, ed altre volte subito finisce, come piace al Signore di comunicarlo; che non è cosa, la quale per via umana si possa procurare. Ma se ben dura alle volte un pezzo, va, e viene; in somma non è mai permanente, e perciò non finisce d'abbruciar l'anima, se non che quando sta già ella per accendersi, muore la favilla, e rimane con desiderio di ritornar a patire quest'amoroso dolore, che la favilla le cagionò. (f)

## §. III.

*Che in questo amoroso dolore, e pena soave, pare non ci sia di che temere; nè che vi possa esser inganno.*

**S**Timo io per una delle grazie grandi, che m'abbia fatto il Signore, questa (a) pena soave, e gustosa, (b) con che Dio piaga l'anima, (c) perciocchè (d) qui non è da credere, nè da dubitare, che sia mossa dalla naturalezza, nè causata da malinconia, nè meno inganno del Demonio, o che sia un travedere, e mera immaginazione; perchè è cosa, che si lascia molto ben intendere, venendo questo movimento, d'onde sta il Signore, che è immutabile, e l'operazioni non sono come di altre divozioni, dove la grande ubbriachezza del gusto ci può far dubitare. Qui stanno tutti li sentimenti, e potenze senza alcuna sospensione, ed attrazione; ma solo mirando, che cosa potrà essere, senza punto disturbare, nè poter accrescere, nè levare (a parer mio) quella dilettevole pena. La persona, a cui Nostro Signore farà questa grazia (che se non l'ha già ricevuta, leggendo questo, l'intenderà) gli renda molte grazie, non avendo

(f) Castello inser. Mans. 6. cap. 2.

(a) Vita. cap. 26.

(b) Cammino di perfez. cap. 19.

(c) Vita. cap. 29. (d) Vita. cap. 20.

do da temere, che sia inganno, ma tema d'aver ad esser ingrata a grazia sì grande, e procuri di sforzarsi a servire, e migliorare in ogni cosa la vita sua, e vedrà, dove andrà a terminare, e come riceverà continuamente più e più. Benchè una persona, a cui fu dato questo, se ne passò alcuni anni con esso, e con tal grazia stava molto soddisfatta, e contenta, di modo che quantunque avesse servito al Signore moltitudine d'anni con gran travagli, con essa nondimeno sarebbe rimasta molto ben pagata. Sia Egli eternamente benedetto. Amen.

Potrebbe essere, che facciate riflessione; e chiediate come vi sia maggior sicurezza in questo, che in altre cose? A mio parere ei è per queste ragioni. La prima è, perchè il Demonio non deve dar mai pena così gustosa, come questa: potrà ben dar gusto, e diletto, che paja spirituale: ma congiunger pena, e sì grande, con quiete, e gusto dell'anima, non ha tal facoltà, e potere, perchè tutte le sue possanze, e forze, sono di fuora via; e le sue pene (quando egli le dà) non sono, al mio parere, giammai gustose, nè con pace; ma inquiete, e con guerra. La seconda, perchè questa gustosa tempesta viene da differente ragione da quelle, sopra le quali può aver egli dominio. La terza, per li gran profitti, e buoni effetti, che restano nell'anima; che per lo più sono un risolversi a patire per Dio: e desiderare d'aver molti travagli, ed un rimanere più deliberata, d'allontanarsi da contenti, e conversazioni della Terra; ed altre cose simili. Che non sia anco un travedere, ed una mera immaginazione, è chiarissimo; perchè quantunque altre volte il procuri, non potrà contrafarlo: ed è cosa tanto notoria, che in niun modo si può fingere, o travedere (dico, parer che sia, non essendo) nè dubitar, che sia: e se rimanesse qualche dubbio, sappia, che non con veri impeti, dico, se dubitarà, se l'ebbe, o no, perchè co-

sì si dà a sentire, come all'orecchie una gran voce. Malinconia non può essere, nè ha del probabile; perchè ella fabbrica tutti i suoi capriccj nell'immaginativa; ma quest'altro procede dall'interiore dell'anima. Ben potrà essere, che io m'inganni; ma finchè io non oda altre ragioni più efficaci da chi l'intenda, starò sempre in questa opinione: onde io fo d'una persona assai piena di timore di questi inganni, la quale non potè mai averla di questa sorta d'orazione. (c)

§. IV.

*Come talvolta risveglia Iddio nell'anima questi sì grand' impeti, senza cagionare in lei quella delicata sottil pena, di cui s'è ne' precedenti §. ragionato.*

Soggiungo, che (a) fuol anco Nostro Signore aver altri modi di svegliar l'anima: v. g. ritrovandosi ella vocalmente orando, e fuor di pensiero di cosa interiore, pare, che all'improvviso venga una infiammazione dilettevole, come se venisse di subito un odor così grande, che si comunicasse per tutti i sensi. Non dico, che sia odore; ma metto questa comparazione, o caso simile, solamente per dar ad intendere, che si trova quivi lo Sposo, il quale si fa sentire movendo nell'anima un saporito desiderio di goder di lui; (b) e così (c) con questo rimane disposta, per fare atti grandi, e dar lodi a Nostro Signore. (d) Questo, mi pare, doveva sentire l'ammirabile spirito del Real Profeta David, quando sonava l'arpa, e cantava le lodi di Dio. (e) Viene (f) dunque (g)

O 3 que-

(c) Castello inter. Mansf. 6. cap. 2.

(a) Visa. cap. 21.

(b) Castello inter. Mansf. 6. cap. 2.

(c) Relazione. 4.

(d) Castello inter. Mansf. 6. cap. 2.

(e) Visa. cap. 16. (f) Relazione, 4.

(g) Visa. cap. 22.

questo (h) faporito desiderio di goder (i) Dio con una gran tenerezza, e lagrime, per uscire da quest' esilio; ma come l'anima resta libera, per considerare, s'è volontà di Dio, che nel corpo viva; con questo si consola, e gli offerisce il vivere, supplicandolo, che non sia, se non per gloria sua. (l) L'origine di questa grazia è di dove s'è detto; ma qui non c'è cosa che dia pena, nè i desiderj di goder Dio son penosi; ed il sentir questo l'anima e per lo più. Nè qui pare a me, che sia cosa da temere, per alcune dell'accennate ragioni; ma solo di procurare di ricevere questo favore con rendimento di grazie. (m)

## C A P O XXIV.

Avvertimenti circa questi impeti di spirito.

## §. I.

*Che in questi impeti, e desiderj grandi di spirito è bene d'usare molta discrezione, e di non ingolfarsi tanto, che n'abbia a risentirsi la sanità, ed inoltrarsi di qualche maniera il Demonio, il quale suole talvolta eccitarli, ed accrescerli, per ingannar l'anime, quindi molte volte indiscrete nel loro operare.*

Questi impeti sì grandi: (a) questi desiderj d'amare, e di servire Dio, e di vederlo, che ho detto, (b) sogliono venir molte volte, (c) di maniera, che (d) pare affoghino lo spirito, che non cape in se. Questo è modo d'orazione più basso, e debbonsi tor via questi acceleramenti, procurando con soa-

vità raccorli dentro di se, ed acchetare l'anima: perciocchè questo è a guisa d'alcuni bambini, che hanno un piangere tanto impetuoso, ed accelerato, che pare stiuono per affogarsi, e con dar loro un poco da bere, cessa quel soverchio sentimento. Così qua la ragione tronchi, e ritiri la briglia, perchè potrebb'essere, che il medesimo naturale ajuti a questo; volti la considerazione con temere non sia tutto perfetto; ma che può essere in gran parte sensuale, ed acquieti questo Bambino con un regalo, ed accarezzamento d'amore, che lo faccia muovere ad amare per via soave, e non a forza di pugni, e di battiture, (come si suol dire) ritiri dentro questo amore, e non sia come pentola, che soverchio bolle, a cui se si pongono le legna senza discrezione, si versa tutta; ma si moderi la causa, che si prese, per accendere questo fuoco, e si procuri smorzare la fiamma con lagrime soavi, e non penose, come ben sono quelle di questi sentimenti, che fanno gran nocumento. Io da principio le ebbi alcune volte, e lasciavami la testa rovinata, e lo spirito talmente stracco, che'l giorno seguente, e più oltre, non mi sentiva bene, per tornare all'orazione. Sicchè, gran discrezione bisogna ne' principj, acciocchè il tutto vada con soavità, e s'insegni allo spirito d'operare interiormente, procurando molto di fuggire l'esteriore. (e)

Credo io (f) ancora (g) che qui s'adoperti, ed intrometta il Demonio, perchè conosce il danno, che questi tali gli potran fare col vivere: ond'egli suol qui tentare d'indiscrete penitente, per levare la sanità, il che non poco gl'importa. Dico, che chi è arrivato ad avere questa impetuosa sete, s'abbia gran cura, perchè creda, che avrà questa tentazione: e quantunque non muoja di sete, perderà la sanità; e benchè non voglia,

nc

(h) Relazione. 4.

(i) Castello inter. Mans. 6. cap. 2.

(l) Relazione. 4.

(m) Castello inter. Mans. 6. cap. 2.

(a) Vita. cap. 30.

(b) Relazione. 1. n. 18.

(c) Vita. cap. 29.

(d) Castello inter. Mans. 4. cap. 1.

(e) Vita. cap. 29.

(f) Cammino di perfez. cap. 19.

(g) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.



ne darà segni di fuora, i quali per ogni via s'hanno a fuggire. Alcune volte gioverà poco la diligenza nostra, che non potremo tutto quello, che da noi s'ama e si vuole ricoprire; ma nondimeno stiamo noi avvertiti, quando vengono questi impeti sì grandi di tal desiderio, di non aggiungere, ed accrescerli; ma con soavità troncar il filo con altra considerazione, attesochè potrebbe essere, che tal volta la nostra naturalezza oprasse tanto, quanto l'amore: ritrovandosi persone, che qualunque cosa, benchè sia mala, desiderano con grand'ardore, e veemenza. Questo non credo io, che faranno le più mortificate, perchè la mortificazione giova per tutte le cose.

Pare sproposito, che cosa tanto buona s'abbia da impedire; ma non è, perchè io non dico, che si tolga via il desiderio, ma che si moderi, e per avventura farà con altro, con che si meriterà altrettanto. Voglio dire alcuna cosa, per darmi meglio ad intendere. Viene un gran desiderio di vederfi ormai con Dio, e libero da questa carcere del corpo, come l'aveva S. Paolo: pena l'anima per tal cagione: e perchè debb'essere in se assai gustosa, non bisognerà poca mortificazione, per moderarla; nè del tutto si potrà. Ma quando vedesse, che stringe tanto, che quasi leva il giudizio (come io ad una persona, non ha molto, vidi accadere, la quale benchè di sua natura sia impetuosa, è nondimeno avveza a rompere la sua propria volontà, che parmi l'abbia già perduta, per quanto si vede in altre cose: per un pezzo, dico, la vidi come impazzita dalla gran pena, e forza, che si fece in dissimularla) in capo così eccessivo, benchè fosse spirito di Dio, tengo io per umiltà il temere: attesochè non dobbiamo pensare, d'aver tanta carità, che ci ponga in così grand'angustia. Sicchè non terrei per male, se può (benchè forse non potrà tutte le volte) che muti il desiderio, pensando, che se vive; servirà più a Dio, e po-

trà essere, che dia lume a qualche anima, che s'aveva da perdere, e che con più longamente servire acquisterà più merito, per cui possa maggiormente goder di Dio; e tema del poco, che ha servito. Sono questi buoni conforti per sì gran travaglio: e così placherà, e mitigarà la sua pena, e guadagnerà assai, poichè, per servire al medesimo Signore, vuol passarla di qua, e vivere con la sua pena. Questo è, come consolar uno, che avesse un gran travaglio, o grave dolore, con dirgli, che abbia pazienza, e si lasci nelle mani di Dio, il quale adempisca in lui la sua santa volontà; attesochè il rimettersi in questa è in ogni cosa il più sicuro. Ma, che farebbe, se il Demonio avesse ajutato in qualche cosa quel gran desiderio? Il che è possibile, come racconto (se mal non mi ricordo) Cassiano d'un Romito d'asprissima vita, a cui diede ad intendere, che si gettasse in un pozzo, perchè sarebbe andato più presto a vedere Dio. Ben credo io, che non doveva costui esser vissuto con umiltà, nè bene; attesochè il Signore è fedele, e non avrebbe Sua Maestà permesso mai, che si fosse acciecatato in cosa tanto manifestamente mala. Chiaro è, che se il desiderio fosse stato da Dio, non gli avrebbe fatto male; perchè porta seco luce, discrezione, e misura: (questo è certo) se non che questo avversario capitalissimo nemico nostro, per dovunque passa, procura far danno, e poichè in ciò è tanto vigilante, non siamo noi trascurati. Questo è punto importante per molte cose, e per abbreviare anche il tempo d'orazione, per gustosa che sia, quando le forze corporali vengono a mancare, o si sente danno alla testa. (h) In somma: (i) La discrezione è necessaria in ogni cosa. (l)

(h) *Cammino di perf.* cap. 19.(i) *Vita.* cap. 17.(l) *Cammino di perf.* cap. 19.

## C A P O XXV.

D'altri impeti di spirito più dilicati, e più penosi.

## §. I.

*Si dice, che cosa sono questi impeti, e quanto differenti dalli già detti.*

Questi altri impeti sono differentissimi: non poniamo noi le legna, se non che pare, che già acceso il fuoco, ben tosto vi siamo gettati dentro, perchè ivi si abbruciamo. Non procura l'anima, che dolga questa piaga dell'assenza del Signore; ma le viene ficcata alcune volte una saetta nel più vivo delle viscere, e del cuore, che non fa ella quello si abbia, nè che si voglia; ben conosce, che vuole Dio, e che la saetta vien temperata con un veleno da fare odiar se stessa per amore di questo Signore, e che volentieri perderebbe la vita in suo servizio. Non si può abbastanza magnificare, nè dir il modo, con che Dio piaga l'anima, e la grandissima pena, che le dà; facendola ignorare, e trascurare se stessa: ma è tanto gustosa questa pena, che non c'è diletto in questa vita, che dia maggior contento. Vorrebbe l'anima, (a) poichè (b) conosce il suo gran valore, (c) stare sempre morendo di questa infermità. Questa pena, e gaudio mi teneva fuor di me quasi impazzita, non potendo io capire, come ciò esser potesse. Oh che cosa è vederfi un'anima ferita, cioè, che si conosca di maniera, che possa chiamarsi ferita per così eccellente cagione; e veda chiaro, che non fece cosa alcuna, per cui meritasse, le venisse quest'amore, se non che dal grandissimo, che'l Signore le porta, sia caduta subitamen-

te in lei qualche favilla, che la fa ardere. Oh quante volte mi ricordo, quando sto di questa maniera, di quel verso di David: *Quemadmodum desiderat Cervus ad fontes aquarum!* parendomi di vederlo per appunto adempirli in me.

Quando questo non viene così gagliardo, pare, che si mitighi alquanto (almeno cerca l'anima qualche rimedio, perchè non fa, che fare) con alcune penitenze, le quali non più si sentono, nè apporta più dolore lo spargere il sangue, che se'l corpo fosse morto. Va cercando modi, e maniere, per far qualche cosa, che le dia pena per amor di Dio; ma è sì grande il primo dolore, che non so io qual tormento corporale lo levasse via: come non consiste quivi il rimedio, sono molto basse queste medicine per così alto male: qualche poco si mitiga, e se la passa alquanto in questo chiedendo a Dio, le dia rimedio per il suo male, e nessuno ne vede, se non la morte, pensando con questa di godere totalmente il suo bene. Altre volte viene sì gagliardo, che nè questo, nè altro si può fare; attechchè rompe, e resta tutto il corpo di maniera, che nè piedi, nè mani può maneggiare; anzi se sta in piedi, si pone a sedere, come una cosa abbandonata, non potendo pur rifisare; dà solamente alcuni gemiti, non grandi, perchè non può, ma sono grandi nel sentimento.

Volle il Signore, che alcune volte io vedessi qui questa visione. Vedeva un Angelo appresso di me al sinistro lato in forma corporale: (d) aveva egli (e) in mano un lungo dardo, e nella punta del ferro parevami, che fosse un poco di fuoco; con questo pareva, mi ferisce alcune volte il cuore, e m'arrivasse alle viscere, parte delle quali al cavarlo fuori, parmi se ne portasse seco, e mi lasciasse tutta abbruciando in grand'amor di Dio. Era sì grande il dolore, che mi faceva dare

alcu-

(a) *Vita. cap. 29.* (b) *Petizione. 7.*  
(c) *Cammino di perfez. cap. 19.*

(d) *Vita. cap. 29.*  
(e) *Fondazioni. cap. 1.*

alcuni piccioli stridi lamentevoli : ed era così eccessiva la soavità, che mi porgea questo grandissimo dolore, che non si può desiderare, che si parta, nè l'anima si contenta con meno, che di Dio. Non è dolore corporale, ma spirituale, se bene il corpo, non lascia di parteciparne alquanto, ed anco affai. E' un accarezzamento amoroso tanto soave, che passa fra l'anima, e Dio, che prego la Divina bontà lo dia a gustare a chi penserà, ch'io mento. Quei giorni, che ciò durava, andava come imbalordita; non avrei voluto vedere, nè parlare, ma starmene abbracciata con la mia soave pena, la quale per me era di maggior gaudio, e contento, di quanti possono esser in tutto il creato. (f)

§. II.

*Si prosegue il medesimo, dichiarandosi maggiormente questi desiderj tanto grandi, ed impetuosi, che Dio dà all'anima di goderlo: e dimostrandosi, come la mettono bene spesso in pericolo di perder la vita.*

Occorre dunque alcune volte, che con quei grand'impeti, che si son detti..... Occorre, dico, alcune volte, che andando così quest'anima abbruciandosi in se stessa, succeda, che per un pensiero affai leggiero, o per una parola, che ode, che si tarda il morire, venga d'altra parte (non s'intende, nè fa di dove, nè come) un colpo a guisa di saetta di fuoco; non dico, che sia propriamente saetta, ma qualunque cosa, che sia, chiaramente si vede, che non può procedere dalla nostra naturalezza; nè meno è colpo, ma acutamente ferisce, e non in quella parte, al parer mio, dove qua si sentono le pene, ma nel più intimo, e profondo dell'anima, dove questo raggio, che di subito passa, quanto trova di questa terra della nostra na-

turalezza, tutto lascia incenerito; attesochè per quel tempo, che dura è impossibile aver memoria dell'esser nostro; perciocchè in un punto lega le potenze di maniera, che non restano con alcuna libertà per cosa che sia, se non per quelle, che le hanno da far crescere questo dolore. Non vorrei, che questo paresse esagerazione, perchè veramente m'accorgo, che anzi sono scarso, e dico poco, non potendomi spiegare. E' questo un tratto di sensi, e di potenze, per tutto quello, che non è favorevole, e d'aiuto a far sentire quest'afflizione. Imperocchè l'intelletto sta molto vivo, per intendere la ragione, che v'è di dolore, in vederli l'anima assente da Dio; e l'aiuta Sua Maestà in quel punto con una notizia di se tanto viva, che accresce la pena in si fatto grado, che fa prorompere, chi la prova, a gran gridi: e con tutto che sia persona paziente, ed assuefatta a patire dolori grandi, non può allora far altro; attesochè questo sentimento, non è nel corpo, ma nell'intimo dell'anima, (a) che languisce, e muore. (b)

Io vidi una persona a questo termine a cui veramente pensai, che finisse la vita, nè farebbe gran cosa, perchè certamente si sta in gran pericolo di morte; onde se ben dura poco, lascia però il corpo tutto fracassato, e stanno i polsi allora tanto rilassati, e deboli, come se già volesse render l'anima a Dio; che in vero non pare di meno, attesochè manca il calor naturale, ed il soprannaturale l'abbrucia di maniera, che con un altro pochetto più adempirebbe Dio il suo desiderio. Non perchè senta alcun dolore nel corpo, benchè resti sconquassato (come ho detto) di sorta che dopo per due, o tre giorni rimane senza forza da potersi iscrivere, e con gran dolori; anzi sempre mi pare, che rimanga il corpo con manco forze di prima. Il non sentirlo allora debb'essere per la superiorità del sen-

(f) Vita. cap. 29.

(.) Castello inter. Manf. 6. cap. 11.

(b) Concessi d'amor di Dio. cap. 7.

sentimento interiore dell'anima, per lo quale non fa ella caso del corpo, benchè lo facessero in pezzi.

Mi direte, che è imperfezione, perchè non si conforma con la volontà di Dio, a cui s'è tanto soggettata. Fin qui ha potuto far questo, e così passava la vita; ma adesso no, perchè la sua ragione sta di maniera, che non è padrona di se stessa, nè di pensare, se non quella, che ha di pensare; poichè trovandosi lontana dal suo bene, che vuol far della vita? Sente una strana solitudine; quanti son in Terra, non le fan compagnia; nè credo io, che gliela farebbono quelli del Cielo, quando non fosse il suo Amato; anzi ogni cosa le dà tormento, e noia, e si vede come una persona sospesa in aria, che non si riposa in cosa della Terra, ed al Cielo non può salire; arde con questa sete, e non può arrivare all'acqua; e non è sete da poter soffrire, ma già arriverà a tal termine, che nessun'acqua la spegneria (nè vuole, che se le spenga) se non quella, di cui disse il Nostro Salvatore alla Samaritana; e questa non le vien data. Oh Gesù mio! E che strette date voi a chi vi ama? ma tutto è poco per quello, che dopo date loro; ed è ben ragionevole, e giusto, che l' molto costi molto: massime se questo è un purificar quest'anima acciochè entri nella settima Mansionie (come quelli, che dovendo entrar in Cielo, si purificano nel Purgatorio) è sì poco il patire, che qui si fa, quanto farebbe una goccia d'acqua a paragone del Mare: tanto più, che con tutto questo tormento, ed affizione, maggior di cui (a quel ch'io credo) non può trovarsi in terra (che questa persona n'avea patite molte corporali, e spirituali, e tutte le parevano nulle al par di questa) sente l'anima, che questa pena è di tanto pregio, che ben conosce, che non la poteva ella meritare: ma questo conoscimento non è di maniera, che punto l'alleggerisca, se ben con questo la sopporta assai volentieri, e la sopporterebbe tutta la sua vita, se così piacesse a Dio; ancorchè non fa-

rebbe morire una sol volta; ma star sempre morendo, che veramente non è mancato. (c)

## §. III.

*Che questa pena sottile cotanto, e delicata non dura molto; e se Dio non la dà, non si puole per qualunque industria nostra acquistare: e come per lei non è l'anima da se distaccata di sorta, che non risenta ancora la sua naturale fiacchezza.*

**T**Ornando a quello, di che trattavamo, quando lasciammo quest'anima con molta pena; dico, che in questo rigore le dura poco, ed al più lungo (a mio parere) non farà più di tre, o quatt'ore, perchè se durasse molto, e non fosse con miracolo, farebbe impossibile, che la natural fiacchezza lo comportasse. E' accaduto a non durar più, che un quarto di ora, e rimaner questa persona tutta pesta, e fracassata: vero è, che questa volta (stando ella in conversazione l'ultimo giorno di Pasqua di Resurrezione, ed essendo stata tutti quei giorni con tanta aridità, che quasi non sapeva, se fosse Pasqua) le venne con tanto rigore, che la cavò affatto da' sensi, con solo udire una parola, di non finirli la vita. Ma il pensare, che si possa resistere, non par altro, se non che posta la persona in un gran fuoco, volesse fare, che la fiamma non avesse calore, per abbruciarla. Questo non è sentimento, che si possa dissimulare, senza che quelli, che stanno presenti s'accorgano del gran pericolo, in cui si trova, benchè non possono dell'interiore essere testimoni. Vero è, che compatendola, le sono di alcuna compagnia, ma a guisa d'ombre, e tali le pajono tutte le cose della Terra. (a) Questo, benchè uno morisse di desi-

(c) Castello inser. Mans. 6. cap. 11.

(a) Castello inser. Mans. 6. cap. 11.



desiderio d'averlo, se Dio non lo dà, nulla giova; (b) Ed acciocchè vediate (c) ancora, (d) che è possibile, (se mai vi troverete in questo) che qui s'intrometta la nostra naturale fiacchezza; accade alcuna volta, che stando l'anima, come avete veduto, languendo, e morendo di desiderio di morire; quando la stringe tanto, che già pare, che per uscir dal corpo non le manca quasi nulla, veramente teme, e vorrebbe, che allentasse la pena, per non finir di morire. Ben si conosce, che questo timore procede da debolezza naturale, perchè dall'altra banda non se le parte il desiderio suo, nè è possibile, che se le tolga questa pena, finchè non la leva il Signore, che quasi ordinariamente è con una visione (e) con un ratto, e gran favore, (f) dove il vero consolatore la consola, e fortifica, acciò voglia vivere, quanto piace alla sua Divina volontà. (g)

§. IV.

*Si dicono gli effetti di questa pena, e come non può l'anima travedere, posta che sia in quella, nè venire ingannata.*

Questa pena, e gaudio insieme (a) lascia grandissimi effetti, e guadagni nell'anima. (b) Pare, che affogata di non poter soffrir il Mondo, risuscita in Dio, e Sua Maestà l'abilità, acciocchè ella possa goder quello, che stando in se non potrebbe, senza che la mancasse la vita. (c) Perde il timor de travagli, che le possano succedere; perocchè in comparazione del sentimento co-

si penoso, che ella senti, le pajono tutti gl'altri un niente. Resta di maniera approfittata, che gustarebbe patirlo molte volte; ma ne meno questo può in modo, alcuno nè v'è rimedio, per tornarlo ad avere, finchè voglia il Signore; come non v'è, per ricusarlo, quando le viene, Rimane con disprezzo del Mondo maggior di prima, perchè vede, che cosa alcuna di lui in quel tormento non le valse; ed anco molto più staccata dalle Creature, perchè vede, che il sol Creatore è quegli, che la può consolare, e faziarla, e con maggior timore, e cura di non l'offendere, perchè vede che può consolare, e tormentare quando a lui piace. (d) Rimane (e) insomma (f) coraggiosa di modo, che se in quel punto la facessero in pezzi, e la sbranassero per amor di Dio, le sarebbe di gran consolazione. Qui (g) come .... si vede legata, per non poter godere, come vorrebbe, di Dio, le viene un grand' abborrimento del corpo, il quale a lei pare, come un gran muro, che l'impedisce, che non goda di quello, di cui allora le pare, che gode in se senza l'imbarazzo del corpo; allora vede il gran male, che ne venne per lo peccato d' Adamo, che ci tolse questa libertà. (h)

Oh Gesù! (i) m'è occorso dir molte volte (l) posta in (m) questa pena: (n) Quanto è lunga la vita dell' Uomo, benchè si dica, che è breve? breve è, mio Dio, per acquistare con essa la vita, che non può finire; ma molto lunga per l'anima, che desidera vederfi nella presenza del suo Dio! Che rimedio date a (o) questa pena (p) così eccessiva, che strugge di maniera, che pare non possa più vive-

(b) Relazione. 4.  
 (c) Castello inser. Mans. 6. cap. 11.  
 (d) Castello inser. Mans. 5. cap. 4.  
 (e) Castello inser. Mans. 6. cap. 11.  
 (f) Relazione. 4.  
 (g) Castello inser. Mans. 6. cap. 11.  
 (a) Visa. cap. 29. (b) Relazione. 4.  
 (c) Cammino di perfez. cap. 19.

(a) Castello inser. Mans. 6. cap. 11.  
 (c) Visa. cap. 19. (f) Visa. Cap. 17.  
 (g) Visa. cap. 19. (h) Relazione. 4.  
 (i) Esclamazione. 15.  
 (l) Visa. cap. 18.  
 (m) Esclamazione. 15.  
 (n) Visa. cap. 29.  
 (o) Esclamazione. 15.  
 (p) Castello inser. Mans. 6. cap. 11.

vivere? (q) Non v'è altro, se non quando si patisce per voi, oh mio foave riposo, e degl' Amatori del mio Dio! non mancate a chi ama, poichè per voi ha da crescerè, e migliorarsi il tormento, che cagiona l' Amato all' anima, che lo desidera. Desidero io, Signore, di piacerervi; ma il mio contento ben fo io, che non ista in veruno de Mortali: essendo questo così, non incolparete il mio desiderio. Eccomi qui, Signore, se è necessario, ch'io viva, per farvi alcun servizio, non ricuso quanti travagli nel Mondo mi possano venire, come diceva il vostro Amatore San Martino. Ma: oimè! ch'egli aveva fatti, ed io ho solo parole, non essendo buona ad altro. Vagliano i miei desiderj, Dio mio! (r)

Or ritornando a quello, che incominciai a dire: (f) Gli effetti di (t) questa pena (u) son grandi. (x) In fine (y) non se le parte (z) quasi mai (a) questa pena, (b) se non è con un ratto, o gran favore del Signore, e dove Egli consoli l'anima, e l'inanimisca a vivere per lui. Tutto questo, che io ho detto, non può essere travedere, (c) perocchè quantunque altre volte il procuri, non potrà contrafarlo. (d) Eziandio, (e) non può essere (f) inganno del Demonio, (g) imperocchè (h) il Demonio non deve mai dar pena così gustosa, come questa, (i) che non si può desiderare, che si parta. (l)

(q) Concessi d'amor di Dio. cap. 7.

(r) Esclamazione. 15.

(f) Concessi d'amor di Dio. cap. 1.

(t) Relazione. 4.

(u) Castello inter. Mansf. 6. cap. 11.

(x) Relazione. 4.

(y) Visa. cap. 22.

(z) Castello inter. Mansf. 6. cap. 11.

(a) Relazione. 4. (b) Visa. cap. 29.

(c) Relazione. 4.

(d) Castello inter. Mansf. 6. cap. 2.

(e) Relazione. 1. n. 26.

(f) Relazione. 4.

(g) Castello inter. Mansf. 6. cap. 2.

(h) Castello inter. Mansf. 6. cap. 11.

(i) Castello inter. Mansf. 6. cap. 2.

(l) Visa. cap. 29.

## C A P O XXVI.

## Delle Locuzioni.

## §. I.

*Che cosa siano alcune Locuzioni, che usano Dio coll' anima.*

**H**A il Signor Iddio un altro modo di svegliar l'anima; e se bene in qualche maniera pare maggior grazia, che le sopradette, può nondimeno esser più pericolosa, e però mi trattenerò in essa alquanto. Questo è di (a) certe parole molto formate, non s'odono coll' orecchie corporali, se bene s'intendono assai più chiaramente, che se s'udissero: e per molto che si facesse resistenza, per non intenderle, farebbe fatica indarno. Imperocchè quando qua tra noi non vogliamo udire, potiamo chiudere l'orecchie, o attendere ad altra cosa, di maniera, che quantunque si oda, non s'intenda: ma in questo parlare, che fa Dio all'anima, è impossibile; perchè a nostro mal grado fa, che l'ascoltiamo, e che l'intelletto stia talmente del tutto applicato, per attendere a quello, che Dio vuole, intendiamo, che non basta, per impedirlo il nostro volere, o non volere: perocchè Quegli, che tutto può, vuole, intendiamo, che non s'ha da fare se non quello, che Egli vuole, dimostrandosi, e facendosi conoscere per vero, ed assoluto Signore di noi altri. (b)

Questo è (c) ancora (d) di certiragionamenti, (e) che fa Dio (f) in molte guise coll'anima; alcuni de' quali pare, che vengano di fuori: altri dal più inte-

(a) Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.

(b) Visa. cap. 25.

(c) Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.

(d) Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.

(e) Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.

(f) Visa. cap. 25.

interiore dell'anima : altri dal superiore di lei : altri tanto nell'esteriore, che (g) alcune volte (h) s'odono coll'orecchie, parendo, che sia voce formata; (i) con che s'intendono alcune Locuzioni, (l) delle quali (m) discorriamo ora. (n) E poichè (o) queste (p) parole, (q) e questi (r) ragionamenti coll'anima in tutte le maniere, che (f) ho detto, (t) possono essere e di Dio, e del Demonio, e della propria immaginazione; dirò (se saprò farlo) col divino ajuto i segni, che vi sono in queste differenze, e quando questi parlamenti sono pericolosi. (u)

§. II.

*Come si debba conoscere, che queste parole, e questi ragionamenti siano veramente da Dio?*

**P**ER cominciare (a) dal primo : venga egli dall'interiore, o dalla parte superiore, o dall'esteriore, poco importa, per credere, che siino da Dio: ed i più certi segni, che si possono avere, a mio giudizio son questi.

Il primo ed il più vero è il potere, e dominio, che porta seco, cioè, parlando, ed insieme operando. Mi dichiaro meglio. Sta un'anima tribolata con... inquietudine interiore, .... con oscurità d'intelletto, ed aridità; e con una parola di queste, che solamente dica: *Non ti dar pena*, rimane senza afflizione,

(g) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(h) *Vita. cap. 17.*

(i) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(l) *Vita. Proem. al cap. 25.*

(m) *Castello inter. Mansf. 2. proem. al cap. 1.*

(n) *Castello inter. Mansf. 2. cap. 1.*

(o) *Perizione. 7.*

(p) *Castello inter. Mansf. 2. cap. 1.*

(q) *Vita. cap. 25.* (r) *Vita. cap. 31.*

(f) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(t) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.*

(u) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(a) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 1.*

quieta, con gran luce, e tolta via quella pena, la quale pareva, che se tutt' il Mondo, e tutt' i Letterati si fossero uniti insieme a darle ragioni, perchè non la sentisse, non avrebbero potuto con tutta la lor fatica levarla. Se ne sta afflitta, e piena di timore, per averle detto il suo Confessore, ed altri, che quello, che ella ha, è spirito del Demonio; e con una parola, che se le dica solamente. *Son io, non aver paura*, se le toglie del tutto quest'afflizione, e rimane consolatissima; con parerle, che nessuno farà bastante a farle credere il contrario. Trovasi con molta pena per causa d'alcuni negozj gravi, che non fa, come abbiano a succedere: le vien detto, che si quieti, che'l tutto passerà bene, e rimane con certezza, e senza pena: (b) almeno (c) questo (d) è occorso (e) in me, (f) di vedermi con gran tribolazioni, e mormorazioni.... di quasi tutta la Città, dove ora sto, e della mia Religione; ed afflitta con molte occasioni, che aveva per inquietarmi; e dirmi il Signore: *Di che temi? Non sai tu, che sono Onnipotente? Io adempirò ciò, che t'ho promesso*. E così appunto s'adempì dopo. E rimansi con tanta fortezza, che per servirlo, mi pare, che di nuovo mi farei posta a patire, ed ad intraprendere altre cose, benchè mi fossero costate maggiori travagli. (g)

Il secondo segno è una quiete, che resta nell'anima, con raccoglimento devoto, e pacifico, e con disposizione alle lodi di Dio. Oh Signore, se una parola mandata a dire per un vostro paggio ha tanta forza (almeno è certo, che quelle, che si odono in questa Mansion, se non le dice il medesimo Signore, ma un Angelo, l'hanno) qual farà quella, che lasciarete nell'anima, la

(b) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(c) *Vita. cap. 26.* (d) *Vita. cap. 25.*

(e) *Vita. cap. 18.* (f) *Vita. cap. 19.*

(g) *Vita. cap. 26.*

la quale sta per amore unita con voi, e Voi con essa! (h) come Voi siete il vero amico, e quanto potente! quanto volete, potete: nè mai lasciate di volere per coloro, che vi vogliono, ed amano. Vi lodino, Signore, tutte le cose del Mondo: Oh chi potesse andar gridando per esso; per dire, quanto Voi siete fedele a vostri amici! (i)

Il terzo segno è il non partirsi dalla memoria queste parole per molto tempo, ed alcune non mai, come si dimenticano quelle, che dagli Uomini ci vengono dette, le quali, benchè sieno molto gravi, e di gran Letterati, non però le teniamo così scolpite nella memoria; nè meno, se sonò di cose future, le crediamo, come queste, delle quali rimane una gran certezza: di maniera, che se bene alle volte in cose al parer umano assai impossibili, nasce all'anima alcun dubbio, se si verificheranno, o no, e ne va l'intelletto alquanto vacillando; sta nondimeno nella medesima anima una sicurezza, che non si può altrimenti credere (benchè paja, che vada il tutto al contrario di quello, che ella udì) e passano anni, che non se le toglie quel pensiero, che Dio adopererà altri mezzi non intesi dagli Uomini, e che in fine ha da seguire, come in effetto segue: ancorchè (come dico) non si lasci di patire, quando si veggono molti impedimenti, e traversie: perchè come l'operazioni, ed effetti, che ebbe al tempo, che l'intese, e la certezza, che allora le rimase, che fu da Dio, son già passati; questa dubitanza, se fu dal Demonio, o dall'immaginazione, pigliano luogo; ma niuna di queste l'ha quando l'intese, anzi darebbe la vita per quella verità. Ma come dico, con tutte queste immaginazioni, che deve porre il Demonio, per dar pena, ed avvilit l'anima, e particolarmente se è in negozio, che in succedere quello, che s'intese,

hanno da seguirare molti beni di anime, e son opere di gran servizio di Dio, ed in esse v'è gran difficoltà, che non farà il maligno? almeno indebolisce la fede; attesachè gran danno è il non credere, che Dio è potente, per far opere, alle quali i nostri intelletti non arrivano. Con tutti questi combattimenti, benchè non manchi chi dica alla medesima persona, a cui son fatti i detti ragionamenti, che sono spropositi (dico i Confessori, co' quali si trattano queste cose) e con quanto mali successi accaderanno, per dar ad intendere, che non si possono effettuare; rimanere nondimeno in lei, non so io d'onde, una scintilla così viva di certezza, che seguirà; quantunque ogn'altra speranza sia morta, che non potrebbe, benchè volesse, non restar viva quella scintilla di sicurezza: ed in somma, come ho detto, si verifica finalmente la parola del Signore, e rimane l'anima tanto allegra, e contenta, che non vorrebbe se non sempre lodare Sua Maestà, e molto più per veder effettuato quello, che le fu detto, che per l'opera stessa, benchè grandemente le importi. Non so quel, che si voglia dire, che l'anima stimi tanto, che queste parole riescano vere, che se la medesima persona fosse colta in qualche bugia, non credo, che l' sentirebbe tanto: come se ella in questo potesse far altro, non dicendo se non quello, che a lei vien detto. Infinite volte ricordava intorno a ciò una certa persona di Giona Profeta, quando temeva, che Ninive non avesse da ruinare. Infine, come è spirito di Dio, è ben ragione, che se le mostri questa fedeltà in desiderare, che non sia tenuto per falso, essendo Egli Verità infinita. Onde è grande l'allegrezza di quest' anime, quando dopo molti aggiramenti, ed in cose difficilissime, veggono adempito quello, che intesero, benchè alla medesima persona, che l'intese, abbiano a seguire gran travagli, i quali piuttosto vuol ella patire, che lasciar di veder eseguito quello, che tien per certo, che fu detto dal

Signo.

(h) Castello inter. Idar. 3. cap. 3.

(i) Vita. cap. 25.



Signore. Forse non tutte le persone avranno questa debolezza, se debolezza si può dire, che non posso io per mala cosa biasimare questo sentimento. (l)

§. III.

*Come si debba conoscere, quando queste parole, e questi ragionamenti sono dal Demonio, e non da Dio.*

**V**I sono tante cose, per conoscere, che è (a) il Demonio (b) quegli che parla, che (a mio parere) non si può lasciare d'intenderlo. (c) La prima è, che (d) nessuna dolcezza, o tenerezza rimane allora nell'anima, ma sta come spaventata, e con gran disgusto: (e) Tutto stanca, tutto affanna, tutto tormenta. (f) La seconda... che (g) non solo non lascia buoni effetti, ma li lascia cattivi. Questo m'è accaduto non più di due, o tre volte; e subito sono stata avvertita dal Signore, com'era Demonio: oltre che si scorge dalla grande aridità, ed una inquietudine, .... che non si fa d'onde venga, se non che pare, che l'anima s'opponga, s'inquieti senza saper di che: attesochè quello che egli dice, non è cosa mala, ma buona. (h) La terza (i) quando è il Demonio (l) quegli, che parla, (m) pare, che si nasconda, e che fuggano dall'anima tutti i beni, secondo che ella rimane infastidita, inquieta, senza alcun effetto buono; perocchè se bene pare, che metta desiderj buoni, non sono però stabili, e forti. L'umiltà, che lascia, è falsa, inquieta, e senza soavità alcuna; (n) onde per

molto che ella si sforzi, va con un certo fastidio, e mala condizione, (o) anco (p) nell'esteriore, che bene il dà grandemente a vedere. (q) Oh che cosa è il veder poi l'inquietudine di (r) quest'anima! (f) Arriva la cosa a termine, ... che ... quanto pensa, dice, ed opera, tutto le pare pericoloso, ed il suo servire sia senza frutto, per buono, che sia: le viene una diffidenza, che le cacciano le braccia, per poter far alcun bene, attesochè le pare, che quello, che negli altri è bene, in lei sia male. (t) In somma, (u) quando è lo spirito di Dio (x) quegli, che parla, (y) non fa bisogno d'andar investigando cose, per cavar umiltà, e confusione, perchè il medesimo Signore la dà di maniera, che ben è differente da quella, che (z) mette il Demonio. (a)

Vi dico un'altra cosa, (b) per conoscere, che è Dio quegli, che parla, (c) e non (d) cosa, che ponga il Demonio. (e) In tanto resta la credenza, che sia Dio quegli, che parla, perchè si vede, che tutto va conforme alla Sagra Scrittura, e quando torcesse un tantino da questo, assai più certezza, mi pare, senza comparazione avrei, che è il Demonio, di quella, che ora ho, che è Dio, per grande che io l'abbia: imperocchè allora non mi bisogna andar cercando segni, nè quale Spirito sia; perchè è tanto chiaro questo segno, per credere, che è il Demonio, che se tutt' il Mondo m'assicurasse allora, che è Dio,

io

- (l) Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.  
 (a) Visa. cap. 26. (b) Visa. cap. 25.  
 (c) Visa. cap. 26.  
 (d) Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.  
 (e) Visa. cap. 25. (f) Visa. cap. 26.  
 (g) Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.  
 (h) Visa. cap. 25.  
 (i) Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.  
 (l) Visa. cap. 25.  
 (m) Visa. cap. 26. (n) Visa. cap. 25.

- (o) Castello inter. Mansf. 6. cap. 1.  
 (p) Castello inter. Mansf. 5. cap. 1.  
 (q) Castello inter. Mansf. 6. cap. 1.  
 (r) Castello inter. Mansf. 5. cap. 2.  
 (f) Castello inter. Mansf. 5. cap. 1.  
 (t) Cammino di perfez. cap. 30.  
 (u) Visa. cap. 17. (x) Visa. cap. 15.  
 (y) Visa. cap. 26. (z) Visa. cap. 15.  
 (a) Cammino di perfez. cap. 30.  
 (b) Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.  
 (c) Visa. cap. 26.  
 (d) Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.  
 (e) Visa. cap. 15.

io non lo crederei. (f) Il Signore ci dia luce, per accertare in tutto. (g)

## §. IV.

*Como si debba conoscere, quando queste parole, e questi ragionamenti sono dall'immaginazione, o dall'apprensione dell'intelletto, e non da Dio.*

Come può anco (a) la Locuzione (b) essere (c) immaginazione, (d) o apprensione dell'intelletto..... ovvero, che parli il medesimo spirito a se stesso: (e) dirò, se saprò farlo, col divino ajuto i segni, che vi sono, (f) per conoscere, (g) se è (h) dall'immaginazione; (i) ovvero se è (l) cosa, che vada l'intelletto fabbricando da se medesimo. (m) Se è (n) dall'immaginazione, non c'è veruno di questi segni, nè certezza, nè pace, nè gusto interiore, (o) come (p) quando è da Dio. (q) In oltre (r) quando (s) la locuzione (t) è da Dio, (u) è tanto chiara, che d'una sillaba, che manchi di quello, che udì, si ricorda l'anima; ed anco se si disse con uno stile, o con un altro, benchè tutto sia una medesima sentenza, e senso: ma quello, che solo passa per l'immaginazione, farà locuzione non così chiara, nè le parole tanto distinte, ma come cosa mezzo sogna-

ra. (x) Di più (y) nella locuzione di Dio, è come chi ascolta; ma nell'immaginazione, è, come chi va componendo a poco a poco quello, che egli stesso vuole che gli sia detto. (z) Quando è spirito buono quegli, che parla, (a) le parole sono molto differenti, e con una di quelle si comprende assai, il che non potrebbe sì presto comporre (b) il nostro pensiero, o immaginazione. (c) In fine, (d) quando (e) la locuzione (f) è da Dio, (g) insieme con le parole (per un modo, ch'io non saprei dire) molte volte si dà ad intendere, e si dichiara assai più di quello, che elle in se suonano, senza più parole, (h) e non (i) lasciano effetti, come di sogno, (l) come (m) quando (n) procede dall'immaginativa. (o)

Se è (p) cosa, che vada l'intelletto fabbricando da se medesimo, per sottilmente che lavori, s'accorge, ch'egli è quello, che ordina, e dispone alquanto quella cosa, e che gli parla: il che non è altro, se non come se uno disponesse; ed ordinasse un ragionamento, ed ascoltasse quello, che un altro gli dice: e vedrà l'intelletto, come allora non ascolta, poichè opera: e le parole, che egli fabbrica, sono come una cosa forda, fantasticata, e non con la chiarezza, che quest'altre di Dio. Qui sta in poter nostro il divertirci, siccome il tacere, quando parliamo; ma in quest'altro modo di

favel-

- (f) *Visa. cap. 25.*  
 (g) *Cammino di persex. cap. 10.*  
 (a) *Visa. cap. 25.*  
 (b) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*  
 (c) *Visa. cap. 25.*  
 (d) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*  
 (e) *Visa. cap. 25.*  
 (f) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*  
 (g) *Visa. cap. 26.* (h) *Visa. cap. 15.*  
 (i) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*  
 (l) *Visa. cap. 15.* (m) *Visa. Cap. 25.*  
 (n) *Visa. cap. 15.*  
 (o) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*  
 (p) *Visa. cap. 27.* (q) *Visa. cap. 25.*  
 (r) *Visa. cap. 15.*  
 (s) *Visa. cap. 25.*  
 (t) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*  
 (u) *Visa. cap. 25.*

- (x) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*  
 (y) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 2.*  
 (z) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*  
 (a) *Visa. cap. 25.*  
 (b) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*  
 (c) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 1.*  
 (d) *Visa. cap. 22.* (e) *Visa. cap. 15.*  
 (f) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*  
 (g) *Visa. cap. 25.*  
 (h) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*  
 (i) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 3.*  
 (l) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*  
 (m) *Visa. cap. 25.* (n) *Visa. cap. 15.*  
 (o) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*  
 (p) *Visa. cap. 25.*  
 (q) *Visa. cap. 25.*

favella, (q) quando è (r) locuzione (f) di Dio, (t) non possiamo ciò fare.

V'è in oltre un altro segno maggior di tutti, cioè, che non fa operazione; ma il parlar del Signore sono parole, ed opere insieme; e quantunque le parole non sieno di divozione, ma di riprensione, nondimeno alla prima dispongono un'anima, l'abilitano, l'inteneriscono, le danno luce, la regalano, la consolano; e se stava con aridità, ed inquietudine, o turbazione, tutto come con mano, ed anco meglio se le toglie via che pare voglia il Signore, si conosca, ch'Egli è potente, e che le sue parole sono opere. Parmi, che vi sia quella differenza, che se non parlassimo o solamente udissimo, nè più, nè meno; perciocchè quando parlo, son io (come ho detto) che vado ordinando coll' intelletto quello, che dico: ma se altri mi parla, non so, se non udire, senza travaglio alcuno: quello è, come una cosa, la quale noi, a guisa d'uno, che sta mezzo dormendo, non possiamo ben determinare, se sia, o non sia così; quest'altro è voce tanto chiara, che non si perde una sillaba di quanto si dice; ed accade esser talvolta in tempo, quando l'intelletto, e l'anima sta tanto sottoposta, e distratta, che non affronterea a comporre una buona ragione, o concerto, e pur trova disposte, ed acconcie gran sentenze, e concetti, che le vengon detti, i quali ella, benchè stesse molto raccolta, non potrebbe arrivar a formare, e comporre, ed alla prima parola (come dico) la mutan tutta. (u)

Chi avrà molta esperienza de' parlar, e loquere di Dio, non potrà in questo, a mio parere, ingannarsi, (x) attesaochè (y) vi sono tanti segni, per co-

noscer la differenza, che se una volta la persona s'ingannasse, non però molte: e dico, che se farà anima pratica, e che stia sopra di se, lo vedrà molto chiaramente; imperocchè oltre all'altre cose, delle quali si vede ciò, che ho detto, non fa effetto veruno, nè l'anima l'ammette, come ammette quest'altro, per molto, che a noi dispiaccia; e non gli si dà credito, anzi si conosce, che è un gran vaneggiar dell'intelletto; quasi come non si farebbe caso d'una persona, che si sapesse, fosse frenetica. Ma quest'altro parlare è, come se l'udissimo da una persona molto santa, o dotta, e di grande autorità, la quale sappiamo, che non ci dirà bugia; ed è ancora bassa questa comparazione, perocchè alcune volte portano seco queste parole una maestà, che senza avvertire chi le dice, se sono riprensione, fanno tremare: se sono d'amore, fanno struggere in amare; e sono cose (come ho detto) che stavano ben lontane dalla memoria, e diconsi così velocemente, ed in breve, sentenze tanto grandi, che bisognarebbe molto tempo, per metterle in ordine: in nessuna maniera parmi possa allora ignorare, o dubitare, che non sia cosa fabbricata da noi. Sicchè in questo non occorre, ch'io mi trattenga, parendomi, che a maraviglia, e per miracolo possa esser'inganno in una persona pratica, se ella medesima a bello studio non vuol ingannarsi.

Mi è accaduto alcune volte, se sto in qualche dubbio, non credere quello, che mi fu detto, e pensare, se me lo sognai (ma questo dopo, che è passato, che allora è impossibile) e vederlo poi adempito di là a molto tempo, perchè fa il Signore, che resti nella memoria di maniera, che non si può dimenticare: ma quello, che viene dall'intelletto, è come un primo moto del pensiero, che subito passa, e si dimentica. Quest'altro è come opera, che quantunque si dimentichi alcuna cosa, e passi qualche

(q) *Vita. cap. 25.* (r) *Vita. cap. 15.*

(f) *Castello inter. Mans. 6. cap. 3.*

(t) *Vita. cap. 15.* (u) *Vita. cap. 25.*

(x) *Castello inter. Mans. 6. cap. 3.*

(y) *Castello inter. Mans. 5. cap. 3.*

spazio di tempo, non però così affatto, che finalmente si perda la memoria di quello, che si disse, salvo se non fosse di già molto, e fossero, o parole di dottrina, o di favore; ma parole di profezia non si dimenticano, a mio parere, almeno a me così accade, se bene ho poca memoria. E torno a dire, che mi pare (se non fosse un'anima di poca coscienza, che lo voglia fingere, il che farebbe grandissimo male, e dir anco, che l'intende, non essendo così) che lasciar di veder chiaro, che ella l'ordina, e lo parla tra se stessa, non ha del probabile, se ha conosciuto lo spirito di Dio, perchè altrimenti tutto il tempo della sua vita se ne potrà stare in quest'inganno, e parerle, che l'intende, se bene io non so come. Imperocchè o quest'anima lo vuol intendere, o no, ed in modo nessuno vorrebbe intendere cosa alcuna per mille timori, ed altre molte cause, che vi sono, desiderando starsene quieta nella sua orazione, senza queste cose; come l'intelletto dà tanto spazio, che divisi ragioni, e discorsi, tempo bisogna per questo: ma qua senza alcun perdimento di tempo restiamo ammaestrati, e s'intendono cose, che per ordinarle pare bisognerebbe un mese, ed il medesimo intelletto, ed anima restano attoniti di alcune cose, che s'intendono. Questo è così, e chi n'avrà esperienza, vedrà, e conoscerà, che appunto è, come dico, e ringrazio il Signore d'averlo così saputo dire.

Concludo, che mi pare, che se questo fosse opera dell'intelletto, potremmo, quando volessimo intenderlo, ed ogni volta, che facessimo orazione, ci potrebbe parere, che intendiamo: ma in quell'altro modo non è così, anzi che starò molti giorni, che quantunque io voglia intendere qualche cosa, è impossibile: ed altre volte, quando non voglio (come ho detto) bisogna per forza, che io l'intenda. (a)

(a) *Vita. cap. 25.*

## §. V.

*Come si debba in fine conoscere da gli effetti prodotti nell'anima, a cui si fanno sentire queste parole, e questi ragionamenti, che siano veramente da Dio, e non dal Demonio, o dalla propria immaginazione.*

**P**ER conoscere, (a) se sono favori, e grazie del Signore (b) queste parole, (c) e ragionamenti, (d) che fa Dio all'anima, (e) miri con attenzione, se per quelli si tiene migliore; e se mentre per più favorite, ed amorevoli parole, che udirà, non rimarrà più confusa, ed umile, creda, che non è spirito di Dio. Imperocchè è cosa molto certa, che quando è spirito del Signore, quanto è maggiore la grazia, tanto minore stima ha di se medesima l'anima, che la riceve, e più si ricorda de' suoi peccati, e più si dimentica del suo proprio interesse, e guadagno, impiegando maggiormente la sua volontà, e memoria in cercar solo l'onore di Dio, senza ricordarsi dell'utile proprio, e camminando con più timore di non deviare in cosa veruna dalla volontà di Dio; e conoscendo molto chiaramente, di non avere meritate mai quelle grazie; ma l'Inferno. Come cagionano questi effetti tutte le cose, e grazie, che le accaderanno nell'orazione, non cammini l'anima con ispavento; ma confidata nella misericordia del Signore, che è fedele, e non permetterà, (f) che sia ingannata dal Demonio: (g) o dalla sua propria immaginazione: imperocchè, quando è Demonio, ben tosto si può

(a) *Vita. cap. 26.*

(b) *Castello inter. Mans. 6. cap. 3.*

(c) *Vita. cap. 25.*

(d) *Castello inter. Mans. 6. cap. 3.*

(e) *Vita. cap. 25.*

(f) *Castello inter. Mans. 6. cap. 3.*

(g) *Vita. cap. 25.*



fi può conoscere; (h) e quanto è (i) dall'immaginazione, non c'è veruno di questi segni. (1)

§. VI.

*Come debba regolarfi la persona a cui Dio si comunica della maniera fin ora accennata.*

SE vi sono i segni accennati di sopra, può ben la persona assicurarsi, che sono da Dio (a) alcune locuzioni, (b) che ella sente (c) ancorchè non di maniera, che s'è di cosa grave quello, che le vien detto, e l'abbia ella medesima ad eseguire, ovvero sia la locuzione circa negozj di terze persone, giammai ne faccia niuna stima, nè le passi pel pensiero l'efeguirlo senza il parere di Confessore dotto, prudente, e gran servo di Dio, per molto che oda, ed intenda, e le paja chiaro, che sia da Dio. Imperocchè questo vuole Sua Divina Maestà, e non è lasciar di fare quello, che Egli comanda, poichè ci ha detto, che teniamo il Confessore in suo luogo, dove non si può dubitare, che sieno parole sue, e che ajutino a dar animo, se è negozio difficile; e Nostro Signore lo darà anche al Confessore, e gli farà credere, che è spirito suo, quando Egli lo vorrà; quando no, la persona non è obbligata ad altro. Ed il far altrimenti, e governarsi in questo per proprio parere, tengo io per cosa molto pericolosa: onde vi ammonisco.... da parte di Nostro Signore, che non vi accada mai. (d) Così anco (e) vi avvertisco, che non pensiate, benchè sieno da Dio, che perciò siate migliori, che assai parlò Egli a Farisei; e

tutto il bene consiste in come l'anima si serve per suo profitto di queste parole. E di niuna che non sia molto ben conforme alle sagre Scritture, facciate più caso, che se l'udiste dal medesimo Demonio: perchè quantunque sieno dalla vostra fiacca immaginazione, bisogna prenderle, come una tentazione di Fede, onde resistete sempre, acciocchè vi si levino; e vi si leveranno, che sono per se stesse di poche forze. (f) Vi dico ancor un'altra cosa, (g) che non pensaste di far male in non dar loro credito, come (h) che può far il Demonio molte fraudi, ed inganni, e (i) ben contrasfare lo spirito di luce (l) in questo negozio, (m) nel quale (n) non c'è cosa tanto certa, che non sia più sicuro il temere. (o)

Ma mi direte, se (p) sono molti (q) gl'inganni, che qui (r) dall'immaginazione, e dal Demonio (s) possono occorrere, (t) che potrebbero queste anime non dar orecchio a queste parole; e se sono interiori, distraersi di maniera, che non le ammettessero, e così andrebbero senza questi pericoli. Rispondo, che è impossibile, non parlo di quelle, che compone la fantasia, che col non istar tanto bramando alcune cose, e col non voler far caso dell'immaginativa, hanno rimedio; ma qui niuno, attesochè di tal maniera il medesimo spirito di Dio, che parla, fa fermare tutti gli altri pensieri, ed avvertire a quello, che si dice, che parmi in certo modo (e credo che sia così) farebbe più possibile, che una persona,

P 2 la

(h) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(i) *Vita. cap. 25.*

(l) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(a) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(b) *Vita. Proem. al cap. 25.*

(c) *Vita. cap. 25.*

(d) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(e) *Vita. cap. 25.*

(1) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(g) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 4.*

(h) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(i) *Vita. cap. 25.*

(l) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(m) *Vita. cap. 25.*

(n) *Concezzi d' amor di Dio. cap. 2.*

(o) *Vita. cap. 25.*

(p) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 4.*

(q) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.*

(r) *Vita. cap. 25.*

(s) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(t) *Vita. cap. 25.*

la quale avesse ottimo udito, non udifse chi parla da presso ad alta voce; poichè potrebbe non avvertire, ed avere il pensiero, e l'intelletto rivolti altrove; che quest'altra, di cui trattiamo, non ascoltaffe attentamente quelle parole: perocchè in nessuna maniera ha orecchie da ferrare, nè potere da pensare, se non in quello, che le vien detto. Perciochè Quegli, che a preghi di Giosuè potè fermare il Sole, può far anche fermare le potenze, e tutto l'interiore; di maniera, che l'anima vede molto bene, che altro maggior Signore di lei governa quel Castello, e le cagiona grandissima divozione, ed umiltà. Sicchè per isfuggir questo non c'è rimedio alcuno. La Divina Maestà ce lo conceda, acciocchè solamente abbiamo l'occhio in darle gusto, e ci dimentichiamo, (come ho detto) di noi stessi. Amen. (u)

## C A P O XXVII.

D'un'altra maniera di Locuzione.

## §. I.

*Si tratta d'un'altro modo, col quale il Signore istruisce l'anima, e senza che le parli, le dà ad intendere la sua volontà in una maniera ammirabile.*

**V**'E' un'altra maniera di loquela, (a) cioè quando Dio istruisce l'anima, e le parla senza parlare. (b) Questa è c) un linguaggio tanto del Cielo, che difficilmente si può in questa vita dar ad intendere, per molto, che vogliamo dire, se il Signore per isperienza non l'insegna. Pone il Signore nel più intimo dell'anima quello, che Egli vuole, che ella intenda, e quivi senza immagine, nè forma di parole lo rappresenta..... E' una cosa

tanto spirituale questa sorta..... di linguaggio, che non si scorge un minimo movimento delle potenze; e de' sensi; a mio parere, per dove il Demonio possa cavar niente. Questo accade alcuna volta, e con brevità; che altre volte ben mi pare, che non istanno sospese le potenze, nè tolti i sentimenti, ma molto in se; non occorrendo sempre questo in contemplazione, anzi pochissime volte; ma quelle volte, che sono, dico, che allora niente operiamo, e facciamo noi: tutto pare opera del Signore. E come quando già si trovasse posto nello stomaco un cibo, senza averlo mangiato, nè saper noi, come quivi si pose, ma ben si conoscesse, che vi sta, quantunque non si sapesse che cibo sia, nè chi ve lo pose: qua sì, che si conosce qual cibo è, e chi ve lo pose; solo non si fa, come vi sia stato posto, attechè, nè si vide, nè giammai l'anima s'era mossa a desiderarlo, nè mai era venuto alla mia notizia, che ciò esser potesse.

Nella Locuzione, di cui dicemmo avanti, fa Iddio, che l'intelletto avvertisca, ed attenda ancorchè gli dispiacesse, ad udire, e intendere quello, che dice: perocchè pare, che l'anima abbia colà altre orecchie da udire, e fa, che ascolti, e che non si diverta: a guisa di uno, il quale avesse un buon udito, e non gli permettesse, che si turasse l'orecchie, ed a gran voce gli fosse parlato da presso: senza dubbio costui, benchè non volesse, udirebbe quello, che se gli dicesse; e finalmente fa qualche cosa, poichè sta attento ad udire, ed intendere ciò, che gli vien detto. Ma qui non fa cosa alcuna, che anco questo poco di solamente ascoltare, che faceva nel passato modo, gli vien tolto. Tutto lo trova acconcio, e mangiato; altro non c'è che fare, se non godere; a guisa di uno, che senza imparare, nè aver faticato, per saper leggere, nè meno aver giammai studiato cosa alcuna si trovasse dotto in ogni Scienza, senza saper come, nè dove, poichè nè anco per imparare l'A, b, c, ave-

(u) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*(a) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*(b) *Fita, cap. 27.* (c) *Relazione, 4.*

aveva punto faticato. Quest' ultima comparazione parmi, dichiarar qualche cosa di questo celeste dono; attesochè si vede l'anima in un punto sapiente, e così dichiarato il mistero della Santissima Trinità, ed altre cose altissime, che non ci è Teologo, con cui non s'arrischiasse a disputare della verità di queste grandezze. Rimane ella molto attonita, perchè basta una sola di queste grazie, per mutar tutta un'anima, e non farle amar cosa, se non colui, qual vede, che senza alcuna sua fatica, la fa capace di sì gran beni, e le comunica segreti, e tratta seco con tanta familiarità, ed amore, che non si può scrivere. (d)

§. II.

*Si profegue il medesimo, dichiarandosi maggiormente questa maniera di Locuzione, e dimostrandosi, quali effetti ella particolarmente cagioni nell'anima.*

**T**Ornando (a) a questa maniera d'intendere; quello, che a me pare, è, che vuole il Signore, che di tutte le maniere abbia quest'anima qualche notizia di quello, che passa nel Cielo: e parmi, che siccome colà senza parlare i Beati s'intendono ( quello che io mai veramente seppi, finchè il Signore per sua Bontà volle farmelo vedere, e me lo mostrò in un ratto; ) Così è qua, che Dio, e l'anima s'intendono con solo volere Sua Divina Maestà, che ella il conosca senz'altro artificio, dimostrandosi questi due amici l'amore, che l'un l'altro si portano. Come anco occorre in questa vita, quando due persone si amano affai, ed hanno buon intelletto, e discorso; pare, che anco senza darli segni, s'intendano tra loro con solo mirarsi. Così debb'esser questo, che senza veder noi altri segni, se non quanto fissamente si

mirano questi due Amanti, intendiamo, che si amano, e che conoscono quello, che l'un dall'altro vuole; siccome ne' Cantici Divini lo dice lo Sposo alla Sposa; a quel ch'io credo, ed ho udito accader qui. (b)

Glieffetti, (c) che cava l'anima di quivi (d) sono molti, (e) e gli acquisti grandissimi. (f) Il primo è (g) una notizia più chiara che'l Sole, (h) che l'istruisce. (i) Il secondo (l) è un godimento sopra tutti i godimenti della Terra, sopra tutti i diletti, sopra tutti i contenti, e più, perchè non ha che fare il luogo, dove si generano questi contenti, con quelli della Terra, per essere assai differente il sentimento degli uni, e degli altri. (m) Lascia parimente uno staccamento sì strano, che io non potrei dire, come egli sia: (n) Lascia (o) una gran quiete, (p) una soavità sì grande nell'interiore dell'anima, che ben si manifesta, che Nostro Signore se ne sta molto da presso: (q) Lascia (r) in fine (f) un raccoglimento, (t) quanto mai si può rappresentare, (u) di voto, e pacifico. (x)

Oh Dio! (y) Oh anime, che avete incominciato a darvi all'orazione, e voi, che avete vera fede, quali beni (oltre a quello, che si guadagna per sempre) po-

P 3 tete

(d) *Vita. cap. 27.*

(a) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(b) *Vita. cap. 27.*

(c) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.*

(d) *Concessi d'amor di Dio. cap. 6.*

(e) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.*

(f) *Concessi d'amor di Dio. cap. 6.*

(g) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(h) *Vita. cap. 27.*

(i) *Concessi d'amor di Dio. cap. 4.*

(l) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(m) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 1.*

(n) *Vita. cap. 20.* (o) *Relazione. 4.*

(p) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(q) *Concessi d'amor di Dio. cap. 4.*

(r) *Relazione. 4.*

(f) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(t) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(u) *Vita. cap. 20.*

(x) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*

(y) *Esclamazione. 8.*

tere cercate anche in questa vita, che si possano agguagliare al minimo di questi? Mirate, che certo è così, che Dio dà tutto se stesso a coloro, i quali tutto lasciano per amor suo. Non è accettatore di persone, tutti ama; nessuno ha scusa per infelicitato, che sia, poichè così si porta meco, tirandomi a tale stato. Mirate, che non è cifra quello, che io dico, di quanto si può dire; solamente si dice quello, che è necessario, per dar ad intendere questa sorta di (z) linguaggio divino, (a) che fa Dio all'anima; ma non posso dire quello, che si sente, quando il Signore le manifesta segreti, e sue grandezze: è un diletto tanto sopra ogni diletto, che in questo Mondo si possa avere, od intendere, che con ragione fa abborrire tutti i diletti della vita, poichè tutti insieme non sono altro, che spazzatura; e una schifezza il porli qui a comparazione ( benchè fosse da goderli eternamente ) con questi, che dà il Signore, i quali pure sono una sol goccia di quel Fiume grossissimo, che ci tiene apparecchiato. (b)

## C A P O XXVIII.

Delle sospensioni, dei ratti, od estasi, a cui Dio innalza talvolta l'anima dopo le grazie fin ora accennate.

## §. I.

Si dice, che cosa siano generalmente, sospensione, ratto, od estasi.

**R**atto, (a) o estasi, (b) e sospensione, a mio parere, è tutt' uno; (c) se non che (d) nella sospensione si va a

(z) *Vita. cap. 27.*(a) *Concessi d'amor di Dio. cap. 7.*(b) *Vita. cap. 27.*(a) *Relazione. 4.* (b) *Vita. cap. 20.*(c) *Relazione. 4.*(d) *Concessi d'amor di Dio, cap. 3.*

poco a poco morendo a queste cose esteriori, e perdendo i sensi, e vivendo a Dio. Il ratto, (e) o estasi (f) viene con una sola notizia, che Sua Maestà dà nel più intimo dell'anima con una velocità, che le pare, che la rapisca al più alto di lei, (g) a guisa (h) che un Gigante gagliardo può alzare una paglia, (i) ed andarsene fuori del corpo (l) con quella prestezza, che la palla esce fuori dall' archibugio, quando gli è dato fuoco. (m)

Parimente (n) altro non pare, se non che ove prima quella conca di acqua, di cui dicemmo, ( credo, (o) trattando (p) de' contenti spirituali ) (q) che con tanta soavità, e piacevolezza ( dico senza movimento alcuno ) s'empiva; ora questo gran Dio, che ritiene le vene dell'acque, e non lascia uscire il mare da termini suoi, apra qui le vene, e condotti, per dove le veniva l'acqua, e con un impeto grande correndo dentro di lei, fa, che si sollevi un'onda tanto poderosa, che innalzi questa navicella dell'anima nostra, (r) senza (f) poter resistere. (t) Ed è tanto estrema la violenza, (u) che siccome non può una nave, nè è potente il Piloto, nè chiunque la governa a fare, che l'onde, che furiosamente vengono ad investirla, la lascino star ferma, dove essi vogliono, così molto meno può l'interiore dell'anima ritenerli, dove vuole; nè fare, che i suoi sensi, e potenze facciano più di quello, a che sono spinti dall' impulso di

(c) *Relazione. 4.* (f) *Vita. cap. 20.*(g) *Relazione. 4.*(h) *Castello inter. Mans. 6. cap. 11.*(i) *Castello inter. Mans. 6. cap. 5.*(l) *Relazione. 4.*(m) *Castello interior. Mans. 6. cap. 5.*(n) *Vita. cap. 20.*(o) *Castello inter. Mans. 6. cap. 5.*(p) *Vita. cap. 23.*(q) *Castello inter. Mans. 4. cap. 4.*(r) *Castello inter. Mans. 6. cap. 2.*(f) *Relazione. 4.*(t) *Castello inter. Mans. 6. cap. 5.*(u) *Vita. cap. 20.*



di chi comanda; che qui dell' esteriore non si fa caso. (x)

§. II.

*Si tratta d'una particolar maniera di ratto, o sospensione, a cui è talvolta solito Iddio d'innalzar l'Anima.*

**E**Vvi una maniera di ratto, che essendo l'anima tocca (benchè non si trovi in atto d'orazione) da una parola, che si ricorda, o oda di Dio, pare, che Sua Maestà fin dall'intimo di lei facci crescere la scintilla, che dicemmo di sopra, mosso a compassione, d'averla veduta tanto tempo patire, per desiderio di lui; onde abbracciandosi ella tutta, resti poi a guisa di fenice rinovata, e col perdono delle sue colpe, come piamente si può credere: intendendosi però, che quest'anima abbia avuto quella disposizione, e posti quei mezzi, che la Chiesa c'insegna. E così pura, e limpida l'unisce seco, senza che altri che lor due l'intenda; anzi nè la medesima anima l'intende di maniera, che poi il possa ridire, benchè ella allora non istia senza sentimento interiore; perchè non è come a chi viene uno svenimento, o parosismo, dove niuna cosa interiore, ed esteriore si conosca. Quel, ch'io intendo in questo caso è, che l'anima non fu mai così desta per le cose di Dio, nè con tanta luce, e conoscimento di Sua Maestà, come allora.

Parrà impossibile, perchè se le potenze stanno tanto assortite, che possiamo dire, che sian morte, e così anco i sensi; come si può intendere, che conosca, e sia desta? Questo segreto non so io; nè forse Creatura alcuna, se non l'istesso Creatore, come anche molte altre cose, che passano in questo (a) raccogliamento, ed elevazione di spirito. (b)

Quando stando l'anima in questa sospensione, si compiace il Signore, di mostrarle alcuni segreti, come cose del Cielo, e visioni immaginarie, questo fa ella poi dire, rimanendo di maniera nella memoria impresso, che non si dimentica mai. Ma quando sono visioni intellettuali, nè anche lo fa dire attechè in questi tempi ne deve avere alcune tanto alte, che non conviene, che le intendano coloro, che vivono in Terra, per poterle raccontare. (c) Ed è così, perchè mi sono informata da alcune persone, le quali il Signore ha elevate a sì gran favore nell'orazione, ... che quantunque si vedà, che nell'esteriore non sono in se, interrogate però, che cosa sentono, in nessuna maniera lo fanno dire. (d)

Ma mi direte, se di poi non v'ha da essere memoria di queste sì alte grazie, che'l Signore fa qui all'anima, che utilità le apportano? (e) Oh Dio dell'anima mia! (f) che utilità le apportano? (g) Questa è (h) tanto grande, che non si può amplificare abbastanza; perchè quantunque non le sappia dire, restano però nell'intimo dell'anima molto ben impresse, nè giammai se lo dimenticano. Ma se non hanno immagine, nè sono dalle potenze intese, come possono ricordarsene? Nè questo anche intendo io, ma so bene, che rimangono in quest'anima così fisse alcune verità della grandezza di Dio, che quando non avesse Fede, la quale dice chi Egli è, e che non istesse obbligata a crederlo per Dio, fin da quel punto l'adorerebbe per tale, come fece Giacobbe, quando vide la scala, il quale con essa dovette intendere altri segreti, che non li seppe ridire che per solamente vedere una sca-

P 4 la,

(x) Castello inter. Mansf. 6. cap. 5.

(a) Castello inter. Mansf. 6. cap. 4.

(b) Relazione. 1. n. 2.

(c) Castello inter. Mansf. 6. cap. 4.

(d) Concessi a' amor di Dio. cap. 6.

(e) Castello inter. Mansf. 6. cap. 4.

(f) Esclamazione. 10.

(g) Castello inter. Mansf. 6. cap. 4.

(h) Relazione. 4.

la, per cui calavano, e salivano Angeli, se non avesse avuto più luce interiore, non avrebbe intesi così gran misteri..... Nè meno Mosè seppe dire tutto quello, che vidde nel pruno; ma quello, che volle Dio, che dicesse: che se non avesse Sua Maestà mostrati all'anima sua altri segreti con certezza, acciocchè vedesse, e credesse, che era Dio, non si sarebbe posto in tanti, e si gran travagli. Dovetè Mosè intendere tante gran cose dentro de' spini di quel pruno, che gli diedero coraggio, per far quello, che egli fece pel Popolo d'Israele. (i) In somma (1) non occorre qui altro, che darli per vinto il nostro intelletto, e pensare, che per intendere le grandezze di Dio, non può, nè vale cosa alcuna. Qui viene à proposito il ricordarsi di quello, che fece la Vergine Nostra Signora con tutta la sapienza, che ebbe, quando dimandò all'Angelo: In che modo farà questo? poichè in risponderle: Lo Spirito Santo sopravverrà in te, e la virtù dell'altissimo ti farà ombra: non si curò più di disputare, ma come quella, che aveva gran fede, e sapienza, intese subito, che intervenendovi queste due cose, non occorreva più sapere, nè dubitare d'altre. Non come alcuni Letterati, i quali non guida il Signore per questo cammino d'orazione; anzi nè pure fanno tali principj, volendo essi incamminar tutte le cose per sola, e troppa ragione, e tanto alla misura de' loro intelletti, che non pare altro, se non che con le loro lettere abbiano da comprendere tutte le grandezze di Dio. (m)

*Si profegue il medesimo, dichiarandosi con una delicata comparazione, perchè l'anima intendendo moltissime cose nel ratto, non sappia poi raccontarle.*

**S**To io desiderando d'incontrarmi in qualche comparazione, con la quale io potessi dichiarare qualche cosa di questo, ch'io vo dicendo, e credo non vi sia, che quadri bene; tuttavia diciamo questa. Ve n'entrate in una stanza d'un Re, o gran Signore, (credo, che lo chiamino camerino) dove sta conservata una grande infinità di varie forte di vasi di cristallo, di terre fine, e porcellane, e molt'altre cose poste con tal ordine, che nell'entrare si veggono quasi tutte. Mi condussero una volta in una di queste stanze in casa della Duchessa d'Alva, dove andandomene a viaggio per una certa fondazione, mi comandò l'obbedienza, ch'io mi tratteneffi due giorni per importuna istanza di questa Signora; nella quale entrando rimasi attonita, considerando a che poteva servire questa moltitudine, ed intrigo di cose, e vedeva, che si poteva lodare il Signore in mirare tante differenze di cose: ed ora mi vien da ridere, come qui al proposito mi serva di loro. Ma benchè io mi fermassi quivi un pezzo, v'era tanto che vedere, che presto mi si dimenticò ogni cosa, di maniera, che di niuna di quelle cose mi rimase più memoria, che se io non l'aveffi mai vedute, nè sapeva dire di che fattezza si fossero, ma così in confuso mi ricordava averle vedute. Così avviene qua al nostro proposito, ritrovandosi l'anima tanto divenuta una cosa con Dio, e posta in quella stanza del Cielo Empireo; (che noi dobbiamo avere nell'interiore delle nostr'anime, essendo chiaro, che poichè Dio sta in loro, vi ha alcuna di queste Mansioni) e se bene quando l'anima sta così in estasi, non sempre devè volere il Signore, che ella

veg.

(i) *Castello inser. Mans. 6. cap. 4.*

(1) *Vida. cap. 17.*

(m) *Concessi d'amor di Dio. cap. 6.*

vegga queſti ſegreti ; atteſochè ſta tanto aſorta in goderlo , che baſta ſi gran Bene ; guſta nondimeno alle volte , che ſe le dia quel godimento , e di repente alla ſuggita vegga quello , che ſi ritrova in quella ſtanza ; Onde tornata dopo in ſe , rimane con quella rappreſentazione delle grandezze , che vide ; ma non può narrarne alcuna , nè arriva la ſua naturalezza a più di quello , che Dio ha voluto , che ella ſoprannaturalmente vegga . (a) E queſto è quaſi ordinariamente , quando il Signore innalza un' anima a farle queſte grazie : dico , che ſi ſono grazie di Dio , e non illuſioni , o malinconie , o iſperienze , che fa la medefima natura ; che (b) per me tengo , che ſe alcuna volta l' anima ne' ratti , che Dio le dà non intende di queſti ſegreti , che non ſi ſono ratti , ma qualche debolezza naturale ; atteſochè può intervenire a perſone di ſiaccia compleſſione ( come ſiamo noi altre Donne ) che con qualche forza lo ſpirito ſuperi il naturale , e le faccia rimanere così aſorte , come credo aver detto nell' orazione di quiete . (c)

## S. IV.

*Si tratta d' un' altra maniera di ratto , o ſoſpenſione , che è , quando Iddio innalza l' anima con un volo di ſpirito in differente modo da quello , che s' è detto .*

**T**rovai un' altra maniera di ratto , che io chiamo volo di ſpirito ( che ſe bene in ſoſtanza è tutt' uno , ſi ſente nondimeno nell' interiore molto differente ) perciocchè tutto ad un tratto ſi ſente alcune volte un movimento dell' anima tanto accelerato , che pare ſi rapito lo ſpirito con una velocità , che (a)

pare un volo , ch' io non ſo a che altra coſa paragonarlo . (b) Queſto ratto repentino dello ſpirito è egli di tal maniera , che veramente pare , che eſca dal corpo , e dall' altro canto ſi vede chiaramente , che tal perſona non rimane morta : almeno non può ella dire , ſe per alcuni iſtanti ſta , o non iſta nel corpo . Le pare , che tutta inſieme è ſtata in altra regione molto differente da queſta di qua inſieme con altre coſe , che ſe tutta la ſua vita le ſtaſſe coll' intelletto fabbricando , farebbe impoſſibile arrivarvi . Ed accade , che le ſono in un iſtante inſegnate tante coſe inſieme , che in molti anni , che s' affaticaffe ad ordinarle con la ſua immaginativa , e penſiero non potrebbe di mille parti raccapezzarne una .

Queſta non è viſione intellettuale , ma immaginaria , dove ſi vede con gli occhi dell' anima affai meglio , che qua non vediamo con quelli del corpo , e ſe le danno ad intendere alcune coſe : Voglio dire , che ſe vede alcuni Santi , li conoſce , come ſe aveſſe affai converſato con loro . Altre volte inſieme con le coſe , che vede con gli occhi dell' anima , per viſione intellettuale , ſe le preſentano altre , e particolarmente moltitudine d' Angeli con il loro Signore : e ſenza veder coſa veruna con gli occhi del corpo , per una notizia , e conoſcimento ammirabile , ch' io non lo ſaprei dire , ſe le rappreſenta quel , che dico , e molte altre coſe , che non occorre a dire . . . . Se tutto queſto paſſa ſtando nel corpo , o no , io non lo ſaprei dire ; almeno nè giurare , che ſta nel corpo , nè che 'l corpo ſta ſenza l' anima . Molte volte ho io penſato , ſe sì come il Sole ſtando ſene in Cielo ha ne' ſuoi raggi tanta forza , che non mutandoſi egli di laſſù , nello ſpuntare dall' Orizzonte , arrivano eſſi ſubitamente qui tra noi ; così l' anima , e lo ſpirito , che ſono una medefima coſa ( come in vero è il Sole , ed i ſuoi

(a) Caſtello inter. Manſ. 6. cap. 4.

(b) Conceſſi d' amor di Dio . cap. 6.

(c) Caſtello inter. Manſ. 6. cap. 4.

(a) Caſtello inter. Manſ. 6. cap. 3.

(b) Relazione 4.

i suoi raggi ) possa rimanendo ella nel suo posto, cioè nel corpo, con la forza del calore, che le viene dal vero Sole di giustizia, secondo alcuna parte superiore, salire sopra se medesima. In fine io non so quel, che mi dica: La verità è, che con quella prestezza, che la palla esce fuori dall'archibugio, quando egli è dato fuoco, si leva dall'intimo dell'anima un volo ( che io non so darli altro nome ) il quale benchè non faccia rumore, fa nondimeno un movimento sì chiaro, che non può a modo veruno essere un travvedere, o immaginazione: E' molto fuor di se stessa, e per quanto io posso capire, se le mostrano gran cose: e quando torna ne' suoi sensi, è con sì gran guadagni, e con tal dispregio, e poca stima di tutte le cose della Terra, in comparazione di quelle, che ha vedute, che le pajono spazzatura: e di lì avanti vive nel Mondo con assai pena; e non vede cosa di quelle, che le solevano parer belle, e buone, che la muova a curarsene un pelo. Pare, che'l Signore abbia voluto mostrarle qualche cosa della Terra de' Viventi, dove ha da ire, come fecero quelli, che furono mandati dal Popolo d'Israele, ad iscoprire la terra di Promissione, che ne portarono contraffegni; acciocchè ella sopporti i travagli di questo cammino, sapendo dove ha d'andare a riposare. E se bene cosa, che passa sì presto, non vi parrà di molto profitto; sono nondimeno sì grandi le utilità, che lascia nell'anima, che solo chi la prova, saprà intendere il suo valore. (c)

## §. V.

*Si finisce di spiegare con una delicata comparazione la natura di queste grazie fin' ora accennate, e si dice la differenza, che v'è tra quelle, e l'unione.*

Consideriamo, (a) che quest' (b) acqua di gran beni, e grazie, che qui dà il Signore, (c) sia tanto copiosa, che se non è per l'incapacità della terra, possiamo credere, che se ne stia con esso noi questa nuvola della gran Macità, che qui la piove in questa terra. Onde quando noi aggradiamo questo gran bene corrispondendo con opere conformi alle nostre forze, raccoglie Dio l'anima, e la tira (nella guisa, per dir così, con cui le nuvole raccolgono, e tirano i vapori della terra) e l'innalza da tutta la Terra, e salendo la nuvola al Cielo, la conduce seco, ed incomincia a mostrarle cose del Regno, che le tiene apparecchiato. Non so, se la comparazione quadri; ma invero la cosa passa così; (d) perocchè in quello, che veramente è ratto (e) vedrete, e sentirete alzarvi questa nuvola, e quest' aquila imperiale, e raccorvi, e portarvi coll'ali sue. (f)

Ma (g) poichè (h) ragionevolmente, ed abbastanza s'è detto (i) del ratto, (l) e che cosa sia, (m) veniamo col favore dello Spirito Santo a (n) dichiarare la differenza, che v'è tra unione, e ratto, o elevazione, o volo, che dicono di spirito, o estasi. (o) Il ratto dura più, e più si conosce nell'esteriore, per-

- |  |                           |
|--|---------------------------|
| (a) <i>Pesizione. 2.</i>                     | (b) <i>Visa. cap. 20.</i> |
| (c) <i>Visa. cap. 14.</i>                    | (d) <i>Visa. cap. 20.</i> |
| (e) <i>Castello inter. Mansf. 6. cap. 5.</i> |                           |
| (f) <i>Visa. cap. 20.</i>                    |                           |
| (g) <i>Castello inter. Mansf. 7. cap. 2.</i> |                           |
| (h) <i>Visa. cap. 20.</i>                    | (i) <i>Visa. cap. 17.</i> |
| (l) <i>Visa. cap. 20.</i>                    | (m) <i>Visa. cap. 25.</i> |
| (n) <i>Castello inter. Mansf. 6. cap. 1.</i> |                           |
| (o) <i>Visa. cap. 20.</i>                    |                           |



perchè si va restringendo il fiato di maniera, che non si può parlare, nè aprire gli occhi. Se bene questo medesimo occorre nell'unione, nel ratto è con maggior forza, perchè se ne va il calor naturale, non so io dove, di maniera, che quando il ratto è grande (attesochè in questa sorta d'orazione v'è più, e meno) quando dico è grande, rimangono le mani gelate, ed alcuna volta intirizzate, come stecchi, e così interviene al corpo, che come lo ritrova, o in piedi, o inginocchiato, così si resta; ed è tanto il gusto, in cui l'anima s'impiega, di quello, che'l Signore le rappresenta, che pare, che si dimentichi d'animare il corpo; e se dura, nel mancare dipoi, i nervi lo sentono. Mi pare, che qui voglia il Signore, che l'anima intenda più di quello, che gode nell'unione; e così se le scoprono nel ratto molto ordinariamente alcune cose di Sua Maestà: e gli effetti, co' quali l'anima rimane, son grandi, come è il dimenticarsi di se stessa, per volere, che sia conosciuto, e lodato così gran Dio, e Signore. A mio parere, se il ratto è da Dio, non può l'anima restare senza un gran conoscimento, che ella quivi non può cosa alcuna, e della sua miseria, ed ingratitudine, di non aver servito a colui, che per sua sola bontà le fa grazia sì grande; perchè il sentimento, e la soavità eccede senza comparazione tutto quello, a che si può di qua paragonare; che se non le passasse quella memoria, avrebbe continua nausea de contenti di qua: onde viene a tenere per vili tutte le cose del Mondo. (p) Qui (q) in fine (r) non c'è rimedio alcuno, per far resistenza, come v'è nell'unione; poichè come stiamo nella nostra Terra, quasi sempre si può resistere, se bene con pena, e forza; ma nel ratto per lo più non c'è rimedio alcuno, se non che molte volte, senza che la persona vi pensi, e procuri ajuto veruno,

viene un impeto tanto accelerato, e gagliardo, che (f) s'innalza alla parte superiore, e va dove vuole il Signore, che più non si può dichiarare. (t) Benedetta sia tanta Misericordia, e con ragione saranno maledetti coloro, che non vorranno approfittarsi di lei, e perderanno questo Signore. (u)

C A P O XXIX.

Del soggetto, a cui Dio comunica queste grazie: e qual cosa in quegli è più ordinaria.

§. I.

*Di qual maniera rimanga ordinariamente il corpo di quegli, a cui Dio comunica queste grazie.*

**T**Orniamo ora al ratto, ed a dire ciò, che in esso è più ordinario. Dico, che molte volte mi pareva, che mi lasciasse il corpo tanto leggiero, che mi levava tutta la noja di lui; ed alcuna volta era tanta la sua leggerezza, che quasi non m'accorgeva di porre i piedi in terra. Quando dunque (a) l'anima (b) sta nel ratto, il corpo rimane come morto, senza che molte volte vi ponga qualche cosa di suo; e nella positura, che lo trova, e lo piglia, rimane sempre; se a sedere, a sedere; se con le mani aperte, aperte; se con serrate, serrate. Imperocchè se bene poche volte si perde il senso, alcune però m'è occorso a perderlo del tutto, benchè rade volte, e per poco spazio di tempo: ma per ordinario accade, che si turba; ed ancorchè non possa da se far cosa alcuna, quanto all'esteriore, con tutto ciò non lascia d'intendere, ed udire come cosa di lontano; non dico, che intenda, ed oda, quando sta nell'alto del ratto: e chiamo al-

to

(p) *Relazione 4.* (q) *Vista. cap. 20.*  
(r) *Castello anteq. Manf. 6. cap. 5.*

(f) *Vista. cap. 20.* (t) *Relazione 4.*  
(u) *Castello inter. Manf. 6. cap. 4.*  
(a) *Vista. cap. 20.* (b) *Vista. cap. 19.*

to quei tempi, in cui si perdono le potenze, perchè stanno molto unite con Dio: attesochè allora non vede, non ode, e non sente a mio parere: ma (come dissi nella passata orazion d'unione) questa trasformazione totale dell'anima in Dio dura poco; se bene per questo poco, che dura, nessuna potenza si sente operare, nè fa quello, che ivi passa: debb'essere, perchè non occorre s'intenda, mentre stiamo in questa vita; almeno non lo vuol il Signore; per non esser noi capaci d'intenderlo. (c)

Ma mi direte: (d) come dunque alcune volte dura tant'ore il ratto? Quello, che provo molte volte in me, è (come dissi nell'orazion (e) d'unione (f)) ch'è si gode con intervalli, spesso l'anima s'ingolfa, o per dir meglio, l'ingolfa Dio in se stesso, e tenendola in se un poco, se ne rimane con la sola volontà. Parmi, che questo dimenticamento dell'altre due potenze sia, come quello, che tiene una linguetta incalaminata di certi oriuoli da Sole, che non si ferma mai: se bene quando il Sol di giustizia vuole, lo ritiene, e ferma. Questo dico, che è per poco spazio; ma come fu grande l'impeto, e l'elevazione di spirito, benchè la memoria, e l'intelletto tornino a dimenarsi, resta nondimeno ingolfata la volontà, e come signora del tutto fa quell'operazione nel corpo, perchè dato, che quest'altre due potenze inquiete, che sono i manco nemici, la vogliano disturbare, non possono farlo; ma di più opera, che non la disturbino eziandio i sensi, che sono i maggiori; e così fa, che restino sospesi, volendolo il Signore. E per lo più stanno gli occhi ferrati, ancorchè non volessimo ferrarli; e se talvolta stanno aperti, come ho già detto, non s'accerta, nè s'avvertisce ciò, che si vede.

Qui dunque il corpo può da se stesso fare assai meno, ed è perchè quando torneranno le potenze ad unirsi, non vi sia tanto che fare: e però a chi il Signore darà questo, non s'attristi, quando si vegga legato il corpo molte ore, e talvolta con divertimento dell'intelletto, e memoria. Vero è, che per ordinario occorre lo starcene immerse nelle lodi di Dio, o in voler comprendere, ed intendere quello, che è passato in esse: ed anche per quest'effetto non istanno ben desti; ma più tosto a guisa di persona, che abbia assai dormito, e sognato, nè finisca ancora di svegliarsi.... Sicchè per molto, che lo procuri, non vi sono per molte ore forze nel corpo da poterli muovere: tutte se le portò seco l'anima. Spesso rimane con fanità quello, che stava ben infermo, e pieno di gran dolori; e con più abilità: attesochè è cosa grande quello, che quivi si dà; ed alcune volte (come ho detto) vuole il Signore, che ne goda il corpo; poichè già egli obbedisce a quanto vuole l'anima. (g)

## §. II.

*Di qual maniera nel tempo, che sta ella assorta rimanga ordinariamente l'anima di quegli, a cui Dio comunica queste grazie.*

STando l'anima in questa sospensione, (a) pare, che (b) il Signore (c) non voglia lasciar di darle ogni cosa; ma che beva, e mangi conforme al suo desiderio, e s'imbriachi bene, bevendo di tutti i vini, che si trovano nella cantina di Dio, e goda di tutti questi godimenti; si ammiri delle sue grandezze, non tema di perder la vita, o di bevertanto, che sia sopra la sua debolezza natura-

(c) *Vita. cap. 20.*

(d) *Castello inser. Mansf. 6. cap. 4.*

(e) *Vita. cap. 20.*

(f) *Castello inser. Mansf. 5. cap. 4.*

(g) *Vita. cap. 20.*

(a) *Castello inser. Mansf. 6. cap. 4.*

(b) *Concessi d'amor di Dio. cap. 6.*

(c) *Castello inser. Mansf. 6. cap. 4.*

turale . Se ne muoja pure in questo Paradiso di piacere : benedetta simil morte, che di tal maniera dà vita. E veramente così opera, perchè sono tanto grandi le meraviglie, che l'anima intende, che resta rapita, e fuor di se, (d) di maniera, (e) che nè anche per amore si trova svegliata . Ma felice sonno , avventurata imbracchezza, che fa, che lo Sposo supplica quello, che l'anima non può, che è il dare un meraviglioso ordine, affinchè stando tutte le potenze morte, o addormentate, resti vero l'amore, e che senza intendere, come opera, ordini il Signore, che operi tanto meravigliosamente, che resti una cosa stessa col medesimo Signore dell'amore, che è Dio, con una purità grande; poichè non v'è chi la disturba, non sensi, non intelletto, non memoria; ma solo la volontà è quella, che attende, e opera coll'amore, e merita il libero arbitrio. (f)

Dico dunque, che (g) il grandissimo amore, che le porta (h) il Signore, (i) che l'ha innalzata ad istato sì grande, deve aver congiunto seco l'amore di quest'anima di maniera, che l'intelletto non merita d'intenderlo : Ma se questi due amori diventano uno, posto così veramente, ed unito quello dell'anima con quello di Dio, come lo può arrivare l'intelletto ? lo perde di vista in quel tempo, che non mai dura molto; ma brevemente passa; e quivi la ordina Dio di maniera, che fa ben allora piacere a Sua Divina Maestà, ed anche dopo, senza che l'intelletto lo capisca, come s'è detto : ma l'intende ben di poi, quando vede quest'anima smaltata, composta, ed arricchita con gioje, e perle di virtù, che lo rende attonito, e può di-

re : chi è costei, che è rimasa, come il Sole? (l) perocchè (m) pare a me, che la Divina Maestà vada qui ponendo smalti sopra quest'oro, che già ha preparato con i suoi doni per vedere di che peso, e caratto è l'amore, che gli porta; e vada in quello facendo lavori di mille maniere, e modi; che solo l'anima, che arriva a questo potrà dirli. Quest'anima è l'oro; se ne sta ella in questo tempo senza far movimento, nè operare da se più di quello, che farebbe il medesimo oro; ma rassegnata a quello, che di lei vorrà fare il Divino Orefice; e la Divina Sapienza, che si contenta di vederla in questo modo (come sono tanto poche, che con questa forza lo amino) va in quest'oro inferendo, e ponendo molte pietre preziose, e smalti con mille lavori. (n)

## §. III.

*Di qual maniera dopo ritornata in se rimanga ordinariamente l'anima di queglii, a cui Dio comunica queste grazie.*

**T**Ornata (a) l'anima (b) dopo in se, se il ratto è stato grande, accade andarsene un giorno, o due, ed anche tre con le potenze tanto assortite, o come sbalordite, che non pare stino in se. Qui è la pena d'aver a tornar a vivere, qui le nacquero l'ali per ben volare, già l'è caduta la prima lanugine, qui già del tutto s'inarbora la bandiera per Cristo, non per altro se non che questo Castellano di questa fortezza salga, o lo faccin salire alla torre più alta, ad innalzare lo stendardo per Cristo. Mira quelli che stanno a basso, come chi sta in salvo: già non teme pericoli; anzi li desidera, come que-

(d) Concessi d'amor di Dio. cap. 6.

(e) Castella inter. Mans. 7. cap. 2.

(f) Concessi d'amor di Dio. cap. 6.

(g) Visa. cap. 18.

(h) Concessi d'amor di Dio. cap. 6.

(i) Castella inter. Mans. 6. cap. 4.

(l) Concessi d'amor di Dio. cap. 6.

(m) Castello inter. Mans. 6. cap. 7.

(n) Concessi d'amor di Dio. cap. 6.

(a) Visa. cap. 20. (b) Visa. cap. 19.

quegli a cui vien quivi data sicurezza della vittoria. Qui si vede molto chiaramente quanto poco s'hanno da stimare tutte le cose della Terra, ed il niente, che sono. (c) L'amore che portava al Mondo, se le toglie via, e se le converte in odio; e quello, che portava a suoi parenti, resta di maniera, che solo gli ama in ordine a Dio; e l'amore, che porta al prossimo, ed agli stessi nemici, non si potrà credere, quanto sia, se non si prova. Quello che porta a Dio, è molto avvantaggiato, e tanto senza misura, che la stringe alle volte più di quello, che può soffrire il suo fiacco naturale. (d) Laonde (e) vorrebbe aver mille vite, per tutte impiegarle in Dio, e che quante cose sono in Terra fossero lingue, che per lei lo lodassero. (f) Già non vuol amare, nè aver altra volontà, che quella la quale le dà il Signore; e così ne lo prega, e gli consegnale chiavi della volontà sua. Ecco qui il Giardiniero divenuto Castellano, non vuol far cosa, che non sia volontà del Signore: nè esser padrone di se, nè di cosa veruna, nè di qualsivoglia minima parte di questo giardino; ma che se nulla di buono si ritrova in esso, tutto lo compartia Sua Maestà, e ne disponga a suo piacere; perchè da qui avanti non vuol cosa propria, ma che di tutto faccia conforme alla volontà, e gloria di Dio. (g)

## C A P O XXX.

Degli effetti, che il ratto, sospensione, ed estasi cagiona nell'anima.

## §. I.

*Come l'anima innalzata, che ella sia a queste grazie, conosce chiaramente il gran potere di Dio, intensamente lo ama, teme d'offenderlo, e allontanandosi da queste basse cose, per una maniera, che non si può dire, vive di poi con ansiosa impazienza di tutta unirsi a Dio.*

**G**Li effetti, che cagiona il ratto, sono grandi. Uno è, che si dimostra il gran poter del Signore, e come noi nulla possiamo, quando vuole il Signore, nè meno in ritenere il corpo, non che l'anima, nè siamo padroni di esso, ma a nostro mal grado, vuol che vediamo, che c'è superiore; e che queste grazie vengono da lui, e che da noi nulla possiamo in cosa alcuna, e c'imprime nell'anima molta umiltà. Ed io anche confesso, che mi cagionò gran timore, e nel principio grandissimo; imperocchè il vederli di questa maniera innalzar un corpo da terra, (che quantunque se lo tira dietro lo spirito, e se non si resiste, sia con gran soavità, non però si perde il senso; almeno io stava di maniera in me, che ben poteva accorgermi d'esser elevata) si scorge una Maestà di Colui, che ha potuto far questo, che fa arricciar i capelli, e rimane un gran timore d'offendere sì gran Dio: ma questo timore va mischiato con grandissimo amore, che di nuovo s'acquista verso di chi vediamo, che lo porta sì grande ad un verme; tanto che pare, non si contenti di tirar così da vero l'anima a se, ma che vuol anco tirar il corpo, essendo questo tanto mortale, e di terra sì sporca, come per tante offese è divenuto. Lascia parimente

uno

(c) *Vita. cap. 20.*

(d) *Concessi d'amor di Dio. cap. 6.*

(e) *Vita. cap. 22.*

(f) *Castello inter. Manf. 6. cap. 4.*

(g) *Vita. cap. 20.*



uno staccamento sì strano, che io non potrei dire, com'egli sia; parmi poter dire, che in qualche modo è differente, cioè maggiore, che altre cose di spirito; imperocchè quantunque l'anime, che l'hanno, vi stiano quanto allo spirito, con ogni staccamento dalle cose, qui però pare, che il Signore voglia, che lo stesso corpo lo metta in esecuzione; e fassi una nuova, e strana maniera d'abborrire le cose della Terra; onde è affai più penosa la vita. Cagiona dopo una pena, che nè la possiamo far venire, e tirar a noi, nè venuta si può levare. (a) E' così delicata, e così preziosa (b) questa pena, di cui ora parlo... che (c) rimane l'anima dopo (d) con tanta brama di goder affatto di chi glie la dà, che vive con affai tormento benchè gustoso, e con certe ansietà grandi di sciorsi dal corpo; onde con continue lagrime chiede a Dio, che la cavi da quest'esilio, in cui quanto vede, le dà noja, ed affanno. In vedendosi sola ha qualche refrigerio, ma poi ben presto l'affale questa pena, e quando resta senza, non si trova contenta. (e)

§. II.

*Si dichiara sottilmente, che cosa sia questa pena, cui Dio è solito di far sentire ad un'anima dopo tutti li precennati favori.*

**P**ER dar ad intendere (a) questa gran pena (b) sappiate.... che (c) molte volte (d) dopo (e) queste grazie sì grandi (f) all'improvviso viene un desiderio, che non so, come si muova: e

da questo desiderio, che penetra tutta l'anima, in un punto comincia ad affannarsi tanto, che s'innalza molto sopra se stessa, e di tutto il Creato; e la fa Dio stare tanto solitaria, e rimota da tutte le cose, che per molto, che ella s'affatichi, pare, che nessuna si trovi nella Terra, la quale le possa far compagnia: nè meno ella la vorrebbe, ma brama morire in quella solitudine. Che se le parli, e che ella voglia farsi tutta la forza possibile, per parlare, giova poco, perchè il suo spirito, per molto, che ella s'adoperi, non si leva da quella solitudine. E tutto che mi paja, che allora stia il Signore lontanissimo, comunica alle volte le sue grandezze in un modo, il più strano, che si possa pensare; e così non si fa dire: nè credo lo crederà, nè l'intenderà, se non chi l'avrà provato. Imperocchè la comunicazione non è per consolare, ma per mostrarle la ragione, che ha da affiggerli di star assente da quel bene, che in se contiene tutti i beni.

Con questa comunicazione cresce il desiderio, e l'estremo di solitudine, in cui si vede con una pena tanto sottile, e penetrativa, che giustamente si può allora dire, che se ne stia posta in un deserto: e per avventura questo volle dire il Real Profeta, ritrovandosi nella medesima solitudine (se bene, come a Santo, credo io gliela desse il Signore a sentire in più eccessiva maniera) *Vigilavi, & factus sum sicut passer solitarius in tecto*. Ed in tal guisa mi si rappresenta allora questo verso, che mi pare di vederlo, ed sperimentarlo in me: e mi consola il vedere, che altre persone abbiano sentito sì grand'estremo di solitudine, e massime persone tali. Così pare stia l'anima, non in se, ma nel tetto di se medesima, e di tutto il creato: attesochè mi pare, che stia anche nella più alta cima, e parte più superiore dell'anima. Altre volte mi pare, che vada l'anima a guisa di bisognosissima pecorella, dicendo, ed interrogando se medesima: Dove sta ora il tuo Dio? Ed è da consider-

(a) *Vita. cap. 20.* (b) *Relazione. 4.*  
 (c) *Vita. cap. 29.* (d) *Vita. cap. 19.*  
 (e) *Castello inser. Mansf. 6. cap. 6.*  
 (a) *Castello inser. Mansf. 6. cap. 2.*  
 (b) *Vita. cap. 20.*  
 (c) *Cammino di perfez. cap. 22.*  
 (d) *Vita. cap. 20.* (e) *Vita. cap. 19.*  
 (f) *Castello inser. Mansf. 6. cap. 6.*

derare, che il volgare di questi versi io non sapeva bene, qual fosse, e dopo intendendolo, mi consolava, che il Signore me l'avesse suggerito alla memoria, senza procurarlo io. Altre volte mi ricordava di quello, che dice S. Paolo: Io sto crocifisso al Mondo. Non dico io, che puntualmente ciò passi in me, d'esser io tale, che già lo veggio; ma parmi, che l'anima mia stia di questa maniera, che nè dal Cielo le viene consolazione; nè dalla Terra la vuole, nè sta in essa; ma come crocifissa tra 'l Cielo, e la Terra, patendo senza venirle soccorso da banda veruna. Imperocchè quella, che le viene dal Cielo (che come ho detto è una notizia di Dio tanto ammirabile sopra tutto quello, che possiamo noi desiderare) è per maggior tormento; perchè accresce di maniera il desiderio, che a mio parere, la gran pena alcune volte leva di senso, se non che dura poco senza lui. Pajono certi transiti di morte, salvo, che porta seco questo patire, un tal contento, che non fo io a che assomigliarlo. Egli è un forte martirio gustoso; perocchè quanto mai si può rappresentar all'anima della Terra, benchè sia quello, che le suol essere di maggior gusto, nessuna cosa ammette, subito pare, che la ributti, e scacci da se. Benconosce, che non vuole, se non il suo Dio; ma non ama cosa particolare di lui, se non che lo vuole tutto insieme, e non fa ciò, che vuole. Dico, non fa, perchè l'immaginativa non rappresenta cosa veruna, nè (a mio parere) per molto tempo, di quello che ella sta così, operando le potenze: che siccome nell'unione, e ratto il godimento, così qui la pena sospende. (g) Ed è così, perchè (h) in principiare questa pena, di cui ora parlo, pare che 'l Signore rapisca l'anima, e la ponga in estasi, e così non c'è tempo, nè luogo d'aver pena, nè di patire,

perchè subito viene il godere. Sia egli be' nedetto per sempre. (i)

## C A P O XXXI.

Si parla d'altri effetti, che derivano nell'anima dalla comunicazione di queste grazie.

## §. I.

*Come dalla comunicazione di queste grazie deriva nell'anima un desiderio grande di non disgustare Iddio in cosa veruna, ed una brama ardentissima di fare assai cose per lui in giovamento dell'anime, e lode sua.*

**D**A il Signor Iddio (a) ancora (b) a quest'anima un desiderio si grande di non disgustarlo in cosa veruna, per minima che sia, nè di far una minima imperfezione, se potesse, che per questo solo, ancorchè non fosse per altro, vorrebbe fuggir dagli Uomini; ed ha grand'invidia a quelli, che vivono, e son vivuti ne' deserti. Dall'altra parte si vorrebbe mettere nel mezzo del Mondo, per vedere, se potesse aver parte in fare, che un'anima lodasse maggiormente Dio: se è Donna, s'affligge, che il suo natural sesso la tenga legata, per non poter ciò fare; ed ha grande invidia a coloro, che hanno libertà di gridar ad alta, e spiritosa voce, pubblicando, chi è questo Dio degli Eserciti. Oh povera farfalla legata con tante catene, che non ti lasciano volare, quanto vorresti! Abbiatene compassione Dio mio; ordinate oramai di maniera, che ella possa in qualche particella per onore, e gloria vostra adempire i suoi desiderj: non guardate al suo poco merito, nè alla sua natural bassezza.

Poten-

(g) *Visa. cap. 20.*

(h) *Concetti d'amor di Dio. cap. 6.*

(i) *Visa. cap. 29.*

(a) *Castello inter. Mans. 6. cap. 6.*

(b) *Castello inter. Mans. 5. cap. 4.*

Potente siete voi, Signore, per fare, che 'l vasto mare si divida, e 'l gran Giordano si rattenga, acciocchè passino i figliuoli d'Israele. Ma perchè aver di lei compassione? non può ella forse ajutata dalla fortezza vostra patir molti travagli? certo sì, ed a questo è risoluta, e desidera di patirli: stendete dunque il vostro potente braccio; non se le passi la vita in cose tanto basse, e vili, apparisca la Vostra Grandezza in cosa tanto femminile, e da niente, acciocchè conoscendo il Mondo, che da se stessa non può cosa alcuna, lodi voi: costi a lei pure qual cosa si sia, che questo vuole, e darebbe mille vite, se tante ne avesse, acciò un' anima per causa sua un pochetto più vi lodi; e tutte terrebbe per molto ben impiegate, conoscendo con ogni verità, che non merita patir per voi, nè pur un minimo travaglio, quanto meno il morire. (c)

§. II.

*Come dalla comunicazione di queste grazie deriva nell'anima un giubilo straordinario, che trasportandola fuori di se, la fa tutta aspirare a Dio.*

**T**Ra queste cose penose, ed insieme gustose, dà Nostro Signore alcune volte all'anima certi giubili, ed una orazione strana, che non sa ella, che cosa sia. E perchè, se vi farà Egli questa grazia, grandemente lo lodiate, e sappiate, che è cosa, che suol avvenire, la pongo qui. E' a mio parere una grand'unione delle potenze, ma lasciate da Nostro Signore con libertà, acciocchè godano di questo gaudio; ed a' sentimenti il medesimo avviene, senza che intendano quello, che godono, nè come lo godono. Par questo un linguaggio Arabico, ed un gergo; e nel vero passa così, perocchè è un gaudio così eccessivo dell'anima, che non vorrebbe ella sola goderlo,

ma dirlo, e comunicarlo a tutti, acciò che l'ajutassero a lodare Nostro Signore, perchè qui vien a battere ogni suo movimento. Oh che feste farebbe, e che segni ne darebbe, se potesse, acciocchè tutti conoscessero il suo gaudio! Le pare d'aver ritrovata se stessa, e che insieme col Padre del Figliuol prodigo vorrebbe invitar tutti a veder l'anima sua in sì buon posto. Imperocchè non ha ella dubbio di star allora in sicurezza: e per me tengo, che è con ragione; attesochè non è possibile, che dia il Demonio tanto giubilo interiore nel più intimo dell'anima, e con tanta pace, che tutto il suo contento provoca alle lodi di Dio. Assai è, non poco penoso, che ritrovandosi ella con questo grand'impeto d'allegrezza, taccia, e possa dissimulare. Questo doveva sentire San Francesco, quando certi Jadrioni l'incontrarono, che andava per la campagna gridando, e disse loro, che era trombetta del gran Re: ed altri Santi, che andavano ne' deserti, per poter bandire, come S. Francesco, queste lodi del loro Dio. Io conobbi uno nomato Fra Pietro d'Alcantara (che ben lo tengo per Santo, per essere stata tale la sua vita) che faceva questo medesimo; se ben coloro, che talvolta l'udivano, lo tenevano per pazzo. Oh che buona pazienza! (a) Oh se (b) tutti (c) fossero (d) infermi di questo male! (e) Io ve lo chiedo, (f) mio Dio! (g) Deh siam fatti, Signore, tutti degni d'amarvi; giacchè si ha da vivere, vivasi per voi, finiscansi ormai i desiderj, e gl'interessi nostri, qual maggior cosa si può guadagnare? (h) che cosa ci può dare maggior contento, (i) quanto il dar gusto a voi? (l)

Q. Piac-

- (a) Castello inter. Mansf. 6. cap. 6.
- (b) Concerti d'amor di Dio. cap. 6.
- (c) Relazione. 1. n. 28.
- (d) Visa. cap. 6. (e) Visa. cap. 16.
- (f) Esclamazione. 9.
- (g) Esclamazione. 12.
- (h) Esclamazione. 15.
- (i) Castello inter. Mansf. 6. cap. 6.
- (l) Esclamazione. 15.

(c) Castello inter. Mansf. 6. cap. 6.

Piaccia a Sua Maestà di concedervi spesso questa sorta d'orazione, poichè è tanto sicura, e profittevole (che acquistarla con le nostre forze non potremo, essendo cosa molto soprannaturale.) Ed accade talvolta durare un giorno, e va l'anima a guisa d'uno, che ha bevuto assai, ma non tanto, che sia alienato da sensi; o come un melanconico, che non ha del tutto perduto il giudizio, ma non esce d'una cosa, ch'egli si pose nell'immaginazione, nè v'è chi lo cavi da quella. Assai grossolane comparazioni son queste, per dichiarare cosa tanto preziosa; ma il mio ingegno non arriva a trovarne altre migliori. La cosa sta così, che questo gaudio tiene l'anima talmente dimenticata di se stessa, e di tutte le cose, che non avvertisce nè accerta a parlar d'altro, che di quello, che dal suo godimento procede, che sono le lodi di Dio. (m)

## §. III.

*Come dalla comunicazione di queste grazie diviene l'anima forte talmente, che si può mettere in qualunque occasione, e intraprendere gran cose per Dio.*

**I**N arrivando l'anima mia a ricevere da Dio grazia sì grande, cessarono i miei mali, e mi diede il Signore forza, per uscirne; nè mi faceva più danno lo stare nelle occasioni, e con gente, che mi soleva distrarre, che se non vi fossi stata; anzi m'era d'ajuto quello, che prima mi soleva nuocere: tutte le cose mi servivano di mezzi, per più conoscere, ed amare Dio; e per vedere quanto gli era obbligata; e per dolermi di quella, ch'io ero stata. Ben conosceva io, che ciò non nasceva da me, nè l'aveva io acquistato con la mia diligenza, poichè nè anco ebbi tem-

po per questo; ma Sua Maestà diedemi forza di farlo per sua mera bontà. Dal giorno, che'l Signore incominciò a favorirmi, di darmi questi ratti sempre fin ora è andata crescendo questa forza, e per sua misericordia mi ha sempre tenuta con la sua mano, che non ritorni indietro: nè mi pare (come in vero è) di far quasi cosa alcuna dal canto mio; ma chiaramente conosco, che il Signore è quegli, che opera. E per questo parmi, che l'anima, a cui il Signore fa queste grazie, andando ella con umiltà, e timore; conoscendo, che'l medesimo Signore lo fa, e noi quasi niente; che potrà porsi tra qualsivoglia gente, la quale per distratta, e viziosa, che sia, non le nuocerà punto; nè la moveranno a mal veruno; anzi come ho detto, le farà d'ajuto, e porgerà modo di cavar assai maggior profitto. Sono già anime forti, le quali il Signore elegge, per giovar ad altre, se bene questa forza non viene da loro; e facendole il Signore arrivare a questo stato, di quando in quando va loro comunicando assai gran segreti. Qui sono le vere rivelazioni, ed in quest'estasi le visioni, e le grazie grandi; e tutto giova, per umiliar, e fortificar l'anima, e perchè stimi poco le cose di questa vita, e più chiaramente conosca la grandezza del premio, che tiene Dio apparecchiato a quelli, che lo servono. Piaccia al Signore, che la grandissima liberalità, che ha Egli usata con questa miserabile peccatrice, serva, acciò quelli, che leggeranno questo, si sforzino, ed inanimischino a lasciar affatto ogni cosa per Dio, poichè tanto compitamente rimunerà: che se anche in questa vita si vede chiaro il premio, e guadagno, che ricevono coloro, che lo servono; che sarà poi nell'altra? (a)

Se abbiamo (b) dunque (c) speranza

(a) *Vita* cap. 21.

(b) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 4.*

(c) *Castell. inter. Mansf. 6. cap. 5.*

(m) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 6.*



za di godere anche in questa vita di tanto bene, che facciamo, in che ci trattiamo? che cosa può essere bastante per un solo momento d'impedirci in cercar questo Signore, come faceva la sposa per le strade, e per le piazze? Oh che quanto è nel Mondo, è burla, se non ci ajuta, e conduce a questo; e benchè durassero eternamente i suoi dilette, e ricchezze, e godimenti, e fossero quanti si potessero immaginare, tutto è schifezza, ed immondizia comparato a questi tesori, che s'hanno da godere senza finire: e sono ancor questi un niente, in comparazione di possedere il Signore di tutti li tesori, e del Cielo, e della Terra. (d)

## §. IV.

*Come con tutta questa fortezza derivata nell'anima dalle grazie fin ora accennate, ella tuttavia conserva un giusto timor di cadere originatole dalla penosissima memoria delle colpe passate, che mai se le cancella dal cuore.*

**V**I parrà... che quest'anime, alle quali il Signore così particolarmente si comunica, staranno già tanto sicure d'averlo a godere per sempre, che non avranno che temere, nè perchè pianger i lor peccati (e specialmente potranno ciò pensare quelle, che a queste grazie non faranno arrivate: perchè se l'hanno godute, e sono state da Dio, vedranno quello ch'io dirò) e questo farà grand'inganno, perchè il dolor de peccati tanto più cresce, quanto più grazie, e favori si ricevono dal nostro Dio. E tengo io per me, che finchè non ci troveremo, dove niuna cosa può dar pena, questa non ci si levarà. Vero è, che affligge più una volta, che l'altra; ed è anco in differente maniera, perocchè non si ricorda que-

st'anima della pena, che per quelli merita; ma solo, come fu tanto ingrata a chi tanto deve, ed a chi tanto merita d'esser amato, e servito: attesochè in queste grandezze, che Egli le comunica, molto maggiormente ella conosce quella di Dio. Si stupisce, come fu temeraria tanto; piange il suo poco rispetto, e le pare una cosa tanto fuori di proposito, che non finisce mai di compungersi, e dolersi, quando si ricorda, che per sì basse cose lasciava una Maestà tanto grande. Molto più si ricorda di questo, che delle grazie che riceve; le quali essendo sì grandi, come s'è detto, e si dirà di quelle, delle quali appresso ragionerò, pare, che sieno da un grosso, ed impetuoso fiume portate, ed a suoi tempi sgorgate. Questo de peccati pare, che sia come il letame, che sempre ribolle, e rivive nella memoria; ed è affai gran croce. Io so d'una persona, che oltre il voler morire, per vedere Dio, desiderava la morte, per non sentire tanto ordinariamente la pena, che aveva, d'essere stata tanto ingrata, a chi fu, ed aveva da esser sempre tanto obbligata: onde le pareva, che non potessero le malvagità di veruno arrivare alle sue, perchè conosceva, che niuno si trovava, a cui avesse tanto comportato il Signor Iddio, e tante grazie gli avesse fatte. Di quello che tocca la paura d'Inferno, nessuna n'hanno queste anime, alle quali il Signore così particolarmente si comunica... Il dubbio, e timore di aver mai a perder Dio talora le affligge affai, ma è poche volte. Tutto il lor timore è, che Dio non le abbandoni, e lasci dalla sua mano, permettendo, che l'offendano, onde si vedessero in istato tanto miserabile, come si videro in alcun tempo; che di pena, o gloria propria non molto si curano: e se desiderano non istar molto in Purgatorio, più è, per non istar assenti da Dio quel tempo, che quivi stassero, che per le pene, che ivi si pa-

(d) Castello inter. Manf. G. cap. 4.

tiſcono. Io non terrei per ſicuro, per favorita che ſia un'anima da Dio, il dimenticarſi, d'eſſer in qualche tempo vivuta in miſerabile ſtato; perchè ſe bene è coſa penoſa, giova però per molte coſe. Forſe per eſſer io ſtata tanto cattiva, mi pare coſì, e queſta è la cagione, che continuamente l'ho nella memoria. Quelle, che ſono ſtate buone, non avranno di che dolerſi; benchè ſempre vi ſono mancamenti, ed imperfezioni, mentre ſi vive in queſto corpo mortale.

Per queſta pena non è conforto veruno il pensare, e credere, che già noſtro Signore abbia perdonato i peccati, e ſii dimenticatoſi dell'offeſe; anzi l'accreſce il vedere tanta bontà, e che ſi fa grazia a chi non meritava ſe non l'Inferno. Io penſo, che queſto foſſe un gran martirio a San Pietro, ed alla Maddalena, perchè come in loro era sì grand'amore, ed avevano ricevute tante grazie, e conoſcevano la Grandezza, e Maeſtà di Dio, dovea eſſer per loro affai forte da ſoffrire, e con molto tenero ſentimento la memoria de' lor peccati. (a)

## C A P O XXXII.

Avvertimenti per conoſcere la verità di queſte grazie.

### §. I.

*Se da queſte grazie derivano nell'anima gli effetti, e profitti accennati di ſopra, e quelli, che in queſto §. ſi ſoggiungono, egli è certo, che ſon vere, e da Dio.*

**S**E i ratti ſon veri, (a) rimane l'anima (b) con gli effetti, e profitto, che ho detto: e ſe queſti non vi ſono, dubitarci io grandemente, che non

veniffero da Dio; anzi temerei, che non foſſero di queſti ratti, de' quali per iſcherno parla San Vincenzo. Queſto ho veduto io per eſperienza, e coſì l'intendo: reſtarà qui l'anima Signora di tutto, e con libertà in meno d'un'ora, di maniera, che ella ſteſſa non ſi può conoſcere. Ben vede, che non è ſuo proprio, nè fa, come le venga tanto bene: ma con tuttociò conoſce chiaramente la grandiffima utilità, che continuamente cava da queſti ratti. Non c'è chi lo creda, ſe non chi l'ha provato; e coſì non credono alla povera anima, che come l'hanno già veduta tanto miſerabile, non poſſono perſuaderſi, che con tutto queſto pretenda coſe sì grandi, e coraggioſe, attesochè ſubito dà in non ſi contentare di ſervire in poco a Dio; ma in tutto quel più, che ella può. Penſano, che ſia tentazione, e ſpropoſito. Se intendeffero, che non naſce da lei, ma dal Signore, a cui già ella ha conſegnato le chiavi della ſua volontà, non ſe ne maravigliariano. Tengo io per me, che un'anima, la quale arrivi a queſto ſtato, già non ſia ella che parli, nè facci coſa alcuna da ſe, ma che in tutto quello, che ha da fare, abbia penſiero queſto ſovrano Re.

Oh Geſù mio, quanto chiaramente ſi vede qui la dichiarazione di quel verſo del Salmo, che dice: *Quis dabit mihi pennas columbae, & volabo, & requieſcam?* Quanto aveva David ragione, e tutti la debbon avere, di chiedere ali di colomba! Chiaramente ſi conoſce, che è volo quello, che dà lo Spirito, per innalzarsi da tutto il Creato, e principalmente ſopra ſe medefimo; ma è volo ſoave, è volo dilettevole, volo ſenza ſtrepito. Che dominio tiene un'anima, che è fatta dal Signore arrivar qui? che il tutto miri ſenza ſtar ella involuppata in quello; quanto confuſa, e dolente del tempo, che vi ſtette; quanto ammirata della ſua cecità; quanto compaſſionevole di coloro, che ſi trovano in eſſa, particolarmente ſe ſo-

(a) *Caſtello inver. Manſ. 6. cap. 7.*

(a) *Viſa. cap. 20.* (b) *Viſa. cap. 19.*

no persone d'orazione, ed a cui Dio fa regali, e favori? Vorria gridare ad alta voce, acciò intendessero, quanto vivono ingannati; e ben lo fa alcune volte, e piovonle perciò mille persecuzioni adosso. La tengono per poco umile, e che voglia insegnar a quelli, da quali dovrebbe ella imparare, particolarmente s'è Donna. Qui è il biasimarla, e con ragione, perchè non fanno l'impeto, che la muove, non potendo far di meno, nè potendo soffrire, di non disingannare coloro, a' quali ella vuol bene, e li quali desidera veder sciolti, e liberi dalla prigione di questa vita, che non è punto meno, nè altro le pare quella, in cui essa è stata.

Duolsi del tempo, nel quale badò a' puntigli d'onore, e dell'inganno, nel quale era, credendo, che fosse vero onore quello, che il Mondo chiama onore: vede, che è grandissima bugia, e che tutti camminiamo per essa. Conosce, che il vero onore non è bugiardo, ma verace, stimando quello, che è da stimarsi conforme alla bontà che tiene, e nulla stimando il nulla; poichè quanto finisce, e non piace a Dio, è tutto nulla, anzi meno che nulla. (c)

Oltre a questo: (d) Qui non solo vede i ragnateli dell'anima sua, ed i mancamenti grandi; ma gli atomi che vi sono, per piccioli che sieno, perchè il Sole, che vi batte è chiarissimo; onde per molto, che un'anima s'affarichi in perfezionarsi, se da dover vien percossa da questo Sole, tutta si scorge molto torbida: è come l'acqua, che sta in una caraffa, che se non vi dà il Sole, pare molto chiara; ma se egli vi dà, vedesi esser tutta piena d'atomi. Molto a proposito pare questa comparazione: prima di star l'anima in questi estasi, le pare d'aver gran pensiero

di non offendere Dio; e che conforme alle sue forze fa quello, che può; ma arrivata qui, quando l'illumina questo Sol di giustizia, che le fa aprir gli occhi, vede tanti atomi, che vorrebbe tornar a ferrarli. Perciocchè non è peranco tanto figlia di quest'Aquila imperiale, che possa fissamente mirare questo Sole; ma per poco, che li tenga aperti, vedesi tutta torbida, e ricordasi del verso, che dice: *Chi sarà giusto nel cospetto tuo?* Quando mira questo divino Sole, la di lui chiarezza l'abbaglia; quando mira se stessa, la creta le tura gli occhi, e rimansi cieca questa colomba: onde spesso accade restarsi del tutto così cieca, afforta, stupida, e come fuor di se, per tante grandezze, che vede. Qui s'acquista la vera umiltà, per non curarsi punto, che si dica bene di lei, nè di dirlo ella stessa di se. Il Signore del Giardino compare i frutti, e non essa, e così non se le attacca cosa veruna alle mani; tutto il bene, che ha, va indirizzato a Dio: se dice alcuna cosa di se, è per gloria di lui. Sa, che nulla tiene ella quivi, e benchè voglia, non può non conoscerlo, perchè lo vede ad occhi aperti, che a suo mal grado se le hanno da ferrare alle cose del Mondo, e gli ha da tener aperti, per conoscere la verità. (e)

§. II.

*Si potrà conoscere, che siano false, e non da Dio le grazie fin ora accennate, quando derivano nell'anima gli effetti, che in questo §. si raccontano.*

**S**E i ratti sono (a) finiti, (b) rimane l'anima con (c) assai differenti effetti. (d) Uno è, che (e) se bene il

Q 3 cor-

- (c) *Vita. cap. 20.* (a) *Vita. cap. 20.*  
 (b) *Castello inter. Mans. 6. cap. 4.*  
 (c) *Vita. cap. 20.*  
 (d) *Castello inter. Mans. 6. cap. 4.*  
 (e) *Vita. cap. 20.*

(c) *Vita. cap. 20.* (d) *Vita. cap. 13.*

corpo sta impedito, e legato, non però vi sta la volontà, nè la memoria, nè l'intelletto, ma tutte faranno la loro operazione vacillante, e per avventura senza fermarsi in una cosa. (f) Si vede chiaramente nell'inquietudine, e turbazione, (g) che resta nell'anima; (h) imperocchè (i) non c'è (l) allora (m) luce nell'intelletto, nè fermezza nella volontà (n) per alcun bene: (o) Tutto perturba, tutto scompiglia; (p) pare in somma, che affoghi l'anima e leghi il corpo, aciocchè di nulla si approfitti. (q) Cagiona dopo una (r) languidezza, e mancanza interiore, ed esteriore, (s) con tanta, (t) e sì estrema (u) affizione, che (x) rivolta sottosopra tutta l'anima, ed è penosissima. (y) Lascia parimente un (z) disgusto interiore, (a) sì strano, ch'io non potrei dire, com'egli sia, (b) che oltre il danno, che cagiona al corpo, lega l'anima, acciò non cresca, ed è, come quando si fa un viaggio, e s'entra in una strada piena d'inciampi: o in un pantano, che non si può passar, nè uscir di quivi: in parte così accade all'anima, la quale, per andare avanti, non solo ha di bisogno di camminare, ma di volare. (c) Questi (d) dunque (e) sono gli effetti, che rimangono di tal sospensione, od

estasi, (f) ed io lo chiamo sbalordimento; (g) perocchè in quello, che veramente è ratto (h) l'intelletto niente opera, ma il Signore è quello, che opera nella volontà, (i) e benchè vi sia languidezza, e mancanza interiore, ed esteriore, non è però nell'anima, la quale ha gran sentimento di vederli così vicina a Dio. (l)

## §. III.

*Come essendo il ratto, o sia le grazie finora accennate con gli effetti, e profitto, che s'è detto, egli è certo, che non possono essere dal Demonio.*

**S**E consideriamo bene (a) il ratto (b) con gli effetti, e profitto, che (c) da qui procedono: (d) si vede chiaramente non esser cosa del Demonio (che della propria immaginazione è impossibile.) Nè il Demonio può rappresentar cosa, che lasci nell'anima tanta operazione di pace, quiete, ed utilità, e particolarmente di tre cose in molto alto grado. La prima è conoscimento della grandezza di Dio, perocchè quanto più cose di lui vediamo, tanto più cose dà ad intendere, e conoscere. La seconda è proprio conoscimento, ed umiltà nel vedere, come cosa si bassa in comparazione del Creatore di tante grandezze, ha avuto ardire d'offenderlo; e non ardisce mirarlo. La terza è stimare molto poco le cose della Terra, se non fossero quelle, che può applicare al servizio di sì gran Dio. Queste sono le gioje, che lo Sposo comincia a donare alla sua Sposa; e sono di tanto valo-

- (f) *Fondazioni. cap. 11.*  
 (g) *Vita. cap. 30.*  
 (h) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 3.*  
 (i) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 5.*  
 (l) *Vita. cap. 30.* (m) *Vita. Cap. 19.*  
 (n) *Vita. cap. 15.* (o) *Vita. cap. 30.*  
 (p) *Cammino di perfez. cap. 39.*  
 (q) *Vita. cap. 30.* (r) *Vita. cap. 20.*  
 (s) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.*  
 (t) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 1.*  
 (u) *Vita. cap. 20.*  
 (x) *Vita. cap. 30.*  
 (y) *Cammino di perfez. cap. 39.*  
 (z) *Vita. cap. 20.*  
 (a) *Castello inter. Mansf. 3. cap. 2.*  
 (b) *Vita. cap. 20.*  
 (c) *Fondazioni. cap. 11.*  
 (d) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 6.*  
 (e) *Fondazioni. cap. 11.*

- (f) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 6.*  
 (g) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.*  
 (h) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 4.*  
 (i) *Fondazioni. cap. 11.*  
 (l) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.*  
 (a) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 1.*  
 (b) *Relazione. 4.* (c) *Vita. cap. 20.*  
 (d) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 1.*



valore, che sicuramente ella non le disperderà, nè ricapitarà male: attesochè queste viste rimangono così scolpite nella memoria, che credo sia impossibile di dimenticarsene, fin che le goda per sempre, se non fosse, per suo gran male: ma lo Sposo, che glie le dona, è Potente, per darle grazia, che non le perda. (e)

§. IV.

*Come nella comunicazione delle grazie fin ora accennate s'è più, e meno, e come Dio le comunica talvolta a quegli, che n'è manco disposto, non per alterazione, se non perchè così Egli vuole per suoi altissimi fini.*

**N**Arrati gli effetti, che cagionano i ratti, (a) e come (b) si conosce, quando (c) sono spirito di Dio: (d) una cosa voglio dire a mio parere importante, la quale (e) è, che (f) in questi (g) c'è più, e meno; perocchè ne' principj, benchè il ratto cagioni questi effetti, non però sono provati, ed esperimentati con opere; nè si può così ben conoscere, che l'anima gli abbia; e va anche crescendo la perfezione, e si procura non vi sia memoria, nè vestigio di ragnatelo, o d'imperfezione; e questo richiede qualche tempo, e quanto più cresce l'amore, e l'umiltà nell'anima, tanto maggior odore danno di se questi fiori di virtù, per se, e per gli altri. Se ben è vero, che può di maniera operare il Signore nell'anima con uno di questi ratti, che poco resti all'anima da travagliare in acquista e la perfezione: imperocchè nessuno potrà credere, se non lo prova, quello, che qui il Signore dà,

non essendoci diligenza nostra (a mio giudizio) che arrivi a questo. Non dico, che col favor di Dio, ajutandosi la persona molt'anni, per i termini, che dicono quelli, che hanno scritto d'orazione, e suoi principj, e mezzi; non sia per arrivare alla perfezione, e staccamento grande con grandi fatiche; ma non in sì breve tempo, come quando senza veruna nostra fatica opera qui il Signore, e risolutamente cava l'anima dalle cose della Terra, e le dà dominio sopra tutto quello, che si trova in essa: benchè in cotal anima non siano più meriti, che fossero nella mia, che non lo posso più esagerare; attesochè non ve n'era quasi alcuno.

La causa, perchè Sua Maestà lo faccia, è, perchè così vuole; e come vuole, lo fa; e quantunque non si trovi in lei disposizione, la dispone il Signore, per ricever i beni, che Egli le dà. Sicchè non tutte le volte li dà, perchè si sieno meritati in coltivar bene il giardino (ancorchè è molto certo, che a chi fa questo bene, e procura staccarsi da tutto, non lascia il Signore di favorirlo, ed accarezzarlo) se non che è volontà sua mostrar alcune volte la sua Grandezza nella terra più cattiva, e disporla (come ho detto) per ricever ogni bene: di maniera, che in un certo modo pare non possa più tornar a vivere nell'offese di Dio, come prima soleva. (h)

(c) Castello inter. Manf. 6. cap. 5.

(a) Visa. cap. 2.

(b) Castello inter. Manf. 5. cap. 1.

(c) Visa. cap. 15. (d) Visa. cap. 21.

(e) Visa. cap. 22. (f) Visa. cap. 21.

(g) Visa. cap. 20.

(h) Visa. cap. 21.

## C A P O XXXIII.

Avvertimenti circa il soggetto, a cui Dio comunica le grazie fin ora accennate.

## §. I.

*Che quegli, che riceve da Dio favori sì grandi, come sono quelli, dei quali s'è fin ora parlato, abbisogna d'un grand'animo, e d'una risoluta determinazione di non resistere a quanto Dio vuol fare di lui: poichè non puole altrimenti.*

**V**I parrà, che (a) per queste grazie così grandi (b) non ci bisogni coraggio; (c) anzi (d) io vi dico, che ci bisogna più di quello, che vi pensate: perocchè (e) pensate, che sia poca turbazione: star una persona tutta ne' suoi sensi, e vedersi rapire l'anima (anzi leggiamo d'alcuni, che anco il corpo è rapito con essa) senza saper, dove va, o chi la porta, o come? (f) Pensate, (g) dissi (h) che sia poca turbazione, (i) arrisicar tutto, vengane quello, che vuol venire; e lasciarsi nelle mani di Dio, ed andare, dove saremo portati, spontaneamente, poichè ci bisogna andare, ancorchè non vogliamo? (l) massime, (m) che la nostra naturalezza è molto timida, e vile per sì gran cosa; (n) e nel principio di questo momentaneo, e repentino movimento non c'è così cer-

rezza, che sia Dio. (o) E così (p) vi dico, che (q) vi bisogna anima risoluta, ed animosa: (r) massime (f) nel principio, per gettarsi nelle braccia del Signore, e rimettersi in lui, che la porti ovunque farà suo piacere, perchè finchè Sua Maestà la metta in pace, dov' Egli vuole innazarla ( dico innazarla all'intelligenza di cose alte ) per certo bisogna ne' principj star ben determinata a morire per lui, perchè la povera anima non sa, che cosa abbia da esser quella; dico ne' principj, (t) perocchè quantunque (u) questo (x) vederfi rapire (y) sia con diletto, la fiacchezza però del nostro naturale fa temere ne' principj; (z) che perciò vi diceva io, che bisognava grand'animo a chi Dio ha da fare queste grazie; ed ancor fede, e confidenza, e gran rassegnazione nelle mani del Signore, perchè Egli faccia dell'anima ciò, che gli piace, (a) e vuole. (b)

Ma v'è forse alcun rimedio da poter resistere? in nessun modo, anzi è peggio, ed io lo fo da una certa persona; perciocchè pare, che Dio voglia far conoscere all'anima, che essendosi ella così da dover tante volte posta nelle sue mani, e con sì intiera volontà dedicarsigli, ed offerta tutta, già ella in nessuna cosa è più padrona di se, onde notabilmente con più impetuoso movimento è rapita. Già quella persona aveva in se stabilito questo, di non far più che si faccia la paglia, quando è tirata dall'ambra ( questo l'avrete avvertito ) e lasciarsi nelle mani di chi è tanto potente,

- (a) Castello inter. Mans. 5. cap. 2.  
 (b) Castello inter. Mans. 6. cap. 6.  
 (c) Castello inter. Mans. 6. cap. 4.  
 (d) Castello inter. Mans. 2. cap. 1.  
 (e) Castello inter. Mans. 6. cap. 4.  
 (f) Castello inter. Mans. 6. cap. 5.  
 (g) Castello inter. Mans. 6. cap. 4.  
 (h) Castello inter. Mans. 5. cap. 1.  
 (i) Castello inter. Mans. 6. cap. 5.  
 (l) Visa. cap. 20.  
 (m) Castello inferior. Mans. 6. cap. 1.  
 (n) Castello inter. Mans. 6. cap. 4.

- (o) Castello inter. Mans. 6. cap. 5.  
 (p) Relazione 4.  
 (q) Castello inter. Mans. 6. cap. 4.  
 (r) Visa. cap. 20.  
 (f) Castello inter. Mans. 6. cap. 1.  
 (t) Relazione. 4.  
 (u) Visa. cap. 20.  
 (x) Cammino di perfer. cap. 38.  
 (y) Castello inter. Mans. 6. cap. 5.  
 (z) Visa. cap. 20.  
 (a) Castello inter. Mans. 6. cap. 5.  
 (b) Visa. cap. 29.

tente, vedendo esser il più sicuro, fare della necessità virtù: E perchè ho detto della paglia, certamente è così, che con quella facilità, che un gagliardo Gigante può alzare una paglia, questo nostro Potentissimo gran Gigante rapisce lo spirito, (c) senza che (d) vi sia (e) rimedio alcuno, per far resistenza. (f) Però sempre (g) sforziamoci di (h) arrisicare tutto, vengane quello, che venir vuole, e di lasciarli nelle mani (i) di un Signore (l) tanto potente, (m) che paga tanto bene anche in questa vita; di dove si può congetturare alquanto di quello, che ci darà in Cielo, senza che v'intervengano i disgusti, e travagli, e pericoli, che sono nella presente vita, ancorchè, se non vi fosse pericolo di offenderlo, e di perderlo per sempre, più tosto farebbe riposo, che i travagli non finissero sino alla fine del Mondo, patendo per sì buon Dio, e Signore, e Sposo nostro. (n)

## §. II.

*Che quegli, che riceve da Dio favori sì grandi, come sono quelli, dei quali s'è fin ora parlato, non deve lasciare di meditare ne' Misterj della Sacratissima Umanità di Cristo, nella vita della Sacratissima Vergine, e de' Santi: Si danno perciò avvertimenti, e dottrine utilissime.*

**V**I parrà ancora, che chi gode di sì alte cose, non mediterà ne' Misterj della Sacratissima Umanità di Cristo Signor Nostro, perchè già tutto s'oc-

cupa, ed esercita in amore. Di questo ho io scritto lungamente altrove, che se bene ho avuto opposizioni, e m'è stato detto, che l'intendo, essendo molte le vie, per le quali guida il Signore; e che quando già si sono passati i principj, è meglio esercitarsi in cose della Divinità, e fuggir le corporee: a me però non faranno confessare, che questo sia buon cammino: ben può essere, ch'io m'inganni, o che diciamo tutti una medesima cosa. Ma io m'accorsi, che l'Demonio voleva per di qui ingannarmi, e così ne sto tanto scottata, che penso, quantunque l'abbia detto più volte di ridirvelo di novo qui, acciocchè stiate in questo molto avvertiti: e vedrete quel, ch'io ardisco dire, che non crediate a chi vi dicesse altra cosa. (a)

Vi parrà (b) dissi (c) ancora, che chi gode di sì alte cose non mediterà ne' misterj della Sacratissima Umanità di Cristo, perchè già tutto s'occupava, ed esercita in amore..... Parrà eziandio ad alcune anime, le quali non possono pensare nella Passione, che meno potranno nella Sacratissima Vergine, o nelle vite de' Santi, dalla memoria de' quali caviamo sì gran profitto, e lena. Io non posso intendere in che pensiero, allontanandosi da ogni cosa corporea; perchè lo star sempre ardendo in amore, è proprio degli Spiriti Angelici, e non di noi altri, che viviamo in corpo mortale, a quali fa di mestieri trattare, pensare, ed accompagnarsi, o valersi di quelli, che avendolo, come noi, fecero sì gran prodezze per Dio. Or quanto meno abbiamo noi a separarci industriosamente, ed a bello studio da ogni nostro bene, e rimedio, che è la Sacratissima Umanità di Gesù Cristo Signor Nostro? Almeno gli afficuro io, che non entreranno in queste,

- (c) Castello inter. Mans. 6. cap. 5.  
 (d) Visa. cap. 20.  
 (e) Castello inter. Mans. 4. cap. 3.  
 (f) Visa. cap. 20.  
 (g) Castello inter. Mans. 5. cap. 3.  
 (h) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.  
 (i) Visa. cap. 20.  
 (l) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.  
 (m) Castello inter. Mans. 6. cap. 5.  
 (n) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.

- (a) Castello inter. Mans. 6. cap. 7.  
 (b) Castello inter. Mans. 5. cap. 2.  
 (c) Castello inter. Mans. 5. cap. 1.

ste due ultime mansioni: perocchè se perdono la guida, che è il buon Gesù, non troveranno la buona strada: affai farà se stanno nell'altre con sicurezza. Perciòchè il medesimo Signore dice, ch' Egli è via, e luce; e che niuno può andare al Padre, se non per mezzo suo, e chi vede lui, vede suo Padre. Diranno, che a queste parole si dà altro senso: lo non so questi altri sensi, ma con questo, che l'anima mia conosce esser verità, me la son passata sempre bene.

Si trovano alcune anime, e molte sono quelle, che hanno trattato meco di questo, le quali, come il Signore le fa arrivare a perfetta contemplazione, vorrebbero starcene sempre quivi, e non può essere; ma restano con questa grazia del Signore, di maniera che non possono dopo discorrere per li misteri della Passione, e vita di Cristo, come facevano prima. Io non so qual ne sia la cagione; ma questo, che l'intelletto rimanga affai inabile alla meditazione, è molto per ordinario. Credo, che sia per questo, che essendo la meditazione tutta indirizzata a cercare Dio, come una volta si trova, e l'anima rimane assuefatta di tornarla a cercare, per mezzo dell'operazioni della volontà, non vuole stancarfi coll'intelletto. Ed anco mi pare, che ritrovandosi già la volontà accesa, non vorrebbe questa generosa potenza servirsi di quest'altra, se potesse far di meno; e non fa male, ma sarebbe impossibile, (massime, finchè non giunga a (d) congiungersi, ed unirsi con sì gran Signore, e prenderlo per isposo) (e) e perderà tempo, perchè molte volte ha bisogno la volontà, per accenderfi, dell'intelletto. E notate (f) affai (g) questo punto, che è impos-

sibile, e però voglio io dichiararlo un poco più.

Sta l'anima desiderando d'impiegarsi tutta in amore, e vorrebbe non attendere ad altro; ma non potrà, benchè voglia: perchè quantunque la volontà non istia morta, sta nondimeno alcune volte mortificato il fuoco, che la suole far ardere, ed ha bisogno di chi vi sotti, acciocchè mandi calor di se. Sarebbe forse bene, che stasse l'anima con questa aridità, aspettando fuoco dal Cielo, che abbruciasse questo sacrificio, che ella sta facendo di se a Dio, come fece il Nostro Santo Padre Elia? no per certo. Non è bene aspettar miracoli: Il Signore (come s'è detto, e si dirà più avanti) li fa per mezzo di quest'anima quando gli piace: ma vuole Dio, che ci teniamo per tanto cattivi, che non meritiamo, che Egli li faccia, e che ci ajutiamo in tutto quello, che potremo. Io tengo per me, che finchè non moriamo, (per alta orazione, che vi sia) bisogni questo. Vero è che quegli, che l' Signore fa entrare nella settima Mansioni, (h) cioè (i) innalza al (l) divino, e spirituale Matrimonio, (m) molto poche volte, o quasi mai ha bisogno di questa diligenza, per la ragione, che in essa dirò... Ma è cosa molto continua non s'allontanare da Cristo Signor Nostro, andando seco in una mirabil maniera, dove il divino, e l'umano insieme sono sempre la sua compagnia.

Sicchè quando nella volontà non si trova il detto fuoco acceso, nè si sente la presenza di Dio, fa di mestieri, che la cerchiamo, volendo così Sua Maestà, come faceva la Sposa nella Cantica; e che domandiamo alle Creature, chi le ha fatte? come fece Sant'Agostino (credo nelle sue meditazioni, o confessioni)

e non

(d) Castello inser. Mans. 6. cap. 7.

(e) Castello inser. Mans. 6. cap. 4.

(f) Castello inser. Mans. 6. cap. 7.

(g) Pisa. cap. 20.

(h) Castello inser. Mans. 6. cap. 7.

(i) Concessi d'amor di Dio. cap. 6.

(l) Concessi d'amor di Dio. cap. 7.

(m) Castello inser. Mans. 7. cap. 2.



e non ci stiano balordi, perdendo il tempo in aspettar quello, che forse ne' principj ci fu una volta donato. Perocchè potrà essere, che il Signore non torni a concederlo in un anno, e nè anco in molti Sua Maestà fa il perchè, non dobbiamo noi volerlo sapere, nè v'è cagione di volerlo, e poichè sappiamo, per qual via abbiamo da piacere a Dio, che è quella de' comandamenti, e configli, siamo nell' osservanza di questi molto diligenti, ed in meditare la sua vita, e morte, ed il molto, che gli dobbiamo. Il resto venga, quando piacerà al Signore. (n)

## §. III.

*Si prosegue il medesimo, rispondendosi ad una obbiezione solita farsi in questa materia; e dimostrandosi la differenza, che v'è tra'l discorrere coll' intelletto, e'l rappresentare la memoria all' intelletto. Si dice, che quest' ultimo non può, nè deve tralasciarsi da chiunque, ancora che elevato da Dio a sublimissime grazie, quali sono le accennate fin ora.*

**Q**ui entra il rispondere, che non possono trattenerli in queste cose, e per quello, che ho detto, averanno forse in qualche maniera ragione. Già sapete, che una cosa è il discorrere coll' intelletto, ed un'altra il rappresentar la memoria all' intelletto. Direte forse, che non m'intendete. Veramente può essere, che non l'intenda io, per saperlo dire; ma dirò quello, che saprò. Chiamo io meditazione il discorrere coll' intelletto di questa maniera. Cominciamo a pensare nella grazia, che Dio ci fece in darci il suo unico figliuolo, e non ci fermiamo in questo, ma passiamo avanti per tutti i misterj della sua gloriosa vita. **O** cominciamo nell' orazione

dell'Orto, e non si ferma l'intelletto, finchè non lo considera posto in Croce. O pigliamo a meditare un passo della passione, come sarebbe a dire, quando fu preso; ed andiamo in questo mistero minutamente considerando le cose, che in lui sono da pensare, e sentire, così del tradimento di Giuda, come della fuga degli Apostoli, con tutto il rimanente: ed è mirabile, e molto meritoria orazione. Questa è quella, ch'io dico, che avranno ragione di dire, che non possono esercitare quell'anime, le quali Dio avrà fatte arrivare a cose soprannaturali, ed a perfetta contemplazione: il perchè (come ho detto) io nol' so, nè la cagione; ma per lo più non potranno. Non però avrà ragione alcuna chi dice, che non può trattenerli in questi misteri, e tenerli spesso presenti, particolarmente quando la Chiesa Cattolica li celebra: anzi non è possibile, che l'anima, la quale ha ricevuto tanto da Dio, perda la memoria di così preziose dimostrazioni d'amore; attesochè sono vive faville, per maggiormente accenderla in quello, ch'ella porta a Nostro Signore; ma non fa in ciò intendersi. Perciocchè l'anima intende questi misteri con un modo più perfetto; ed è questo, che glieli rappresenta l'intelletto, e s'imprimono nella memoria di sorta, che in solo vedere il Signore caduto in terra con quello spaventoso sudore, questo le basta, non pure per una sol ora, ma per molti giorni. Mirando con una semplice vista, chi Egli è; e quanto ingrati siamo stati a sì gran pena: subito corre la volontà, benchè non sia con tenerezza, a desiderare di servire in qualche cosa per beneficio sì grande; ed a desiderare di patire alcuna cosa, per chi patì tanto per lei, ed altre simili cose, nelle quali s'occupa la memoria, e l'intelletto.

E questa, cred'io, che sia la ragione, perchè non può più passare a discorrere della passione; e questo le fa parere, che non può pensare in lei; e se ciò non fa,

sarà

(n) *Castella inser. Mans. 6. cap. 7.*

farà bene, che procuri di farlo, perchè io so, che non l'impedirà la molto elevata orazione; e non tengo per bene, che non s'eserciti spesso in questo. Se di qui il Signore la sospenderà, in buon'ora, che quantunque non voglia, le farà lasciar quello, in cui sta; e tengo per certissimo, che questa maniera di procedere, non sia d'impedimento, ma di grand'ajuto per ogni bene; il che non farebbe, se molto s'affaticasse in discorrete, come io dissi al principio; e tengo per me, che non potrà farlo, chi è arrivato più oltre. Ben può essere, che sì, attechè per molte vie guida Dio l'anime; ma non si biasmino quelle, che per di qui andar non possono; nè fino giudicate inabili, che per godere di sì gran beni, come sono quelli, che stanno racchiusi ne' misterj del nostro Bene Gesù Cristo, nè mi darà veruno ad intendere, sia quanto si voglia spirituale, che camminerà bene, se allora in quelli non pensa. (a)

#### §. IV.

*Si continua il medesimo, e si persuade di non allontanare punto la memoria da misterj già detti; perocchè l'opposto non è sicuro cammino per la perfezione.*

**V**I sono certi principj, ed anco mezzi, che tengono alcune anime, le quali, come incominciano ad arrivare nell'orazione di quiete, ed a gustare de' regali, e gusti, che dà il Signore, stimano, che sia una gran cosa lo star sempre quivi gustando. Or credano a me, e non se ne stiano tanto assorti (come altrove ho già detto) che la vita è lunga, e vi sono in lei molti travagli, che per sopportarli con perfezione, abbiamo necessità di mirare, come dal nostro esemplare Gesù Cristo furono passati, e come anco li soffrirono i suoi Apostoli, e Santi. Mol-

to buona compagnia è da non separarsi da lei quella del buon Gesù, e della sua Sagratissima Madre: e gusta grandemente, che noi ci condogliamo delle sue pene, benchè alcune volte lasciamo il nostro proprio contento, e gusto. Tanto più..... che l'accarezzamento nell'orazione non è così ordinario, che non ci sia tempo per ogni cosa: e se alcuna dicesse, che l' suo godimento, e regalo sta sempre in uno stato, lo terrei io per sospetto (parlo di chi non potesse mai far quello, che s'è detto) e così temetelo voi, e procurate uscire di quest'inganno, e con tutte le vostre forze levatevi dallo star sempre immerse ne' gusti, (a) almeno per imitare Gesù Cristo Signor Nostro, quantunque non vi fosse altro guadagno, oltre che ve ne son molti. (b)

Credo, che resti ben dichiarato, quanto convenga (per molto spirituale, che sia la persona) non fuggir tanto dalle cose corporee, che paja loro, che anco la sagratissima Umanità di Cristo faccia danno. Allegano quelli, ch'Egli disse a suoi Discepoli, che conveniva, ch'Egli si partisse. Io non lo posso soffrire. Assicuratevi, che non lo disse alla sua benedetta Madre, perchè stava ferma nella Fede, e sapeva, che era Dio, ed Uomo; e quantunque l'amasse più di loro, era però con tanta perfezione, che anzi le era d'ajuto. Non dovevano allora gli Apostoli star così fermi nella Fede, come stettero dopo, e noi abbiamo ragione di star ora. Io vi dico, .... che lo tengo per pericoloso cammino, e che potrebbe il Demonio arrivare a far perdere la divozione al Santissimo Sacramento. L'inganno, nel quale a me parve d'essere, non arrivò a tanto, come è questo; solamente a non gustar così bene di pensare in Nostro Signor Gesù Cristo, ma andarmene in quell'imbevimento, o astrazione, aspettando quel

rega-

(a) *Castello inter. Mans. 6. cap. 7.*

(a) *Castello inter. Mans. 6. cap. 7.*

(b) *Castello inter. Mans. 6. cap. 1.*

regalo, e gusto. E vidi chiaramente, che camminava male, perchè non potendo essere, ch'io l'avessi sempre, andava il pensiero vagando or qua, or là; e pareva l'anima mia come un uccello, che svolazza, e non trova, dove posarsi; ed andava perdendo molto tempo, non profittando nelle virtù, nè acquistando nell'orazione, e non sapeva la causa, nè l'avrei, a mio parere, conosciuta, attesochè mi pareva, quello esser cosa molto accertata; finchè conferendo il mio modo d'orazione, che allora teneva, con una persona molto serva di Dio, me n'avvertì. Vidi poi chiaramente, quanto io errava; onde mai finisco di dolermi, che sia stato alcun tempo, nel quale io mancassi d'intendere, che malamente si poteva guadagnare con sì gran perdita; e quando ben potessi far alcun acquisto, non voglio ben veruno, se non acquistato per mezzo di colui, dal quale ci vennero tutti i beni. Sia Egli eternamente lodato. Amen. (c)

## C A P O XXXIV.

## Delle Visioni.

## §. I.

*Si tratta in questo §. di qual maniera Dio si comunica all'anima per visione intellettuale, d'onde si scuopre la qualità, e la natura di queste visioni.*

Voglio io qui ragionarvi, se farà servito il Signore, ch'io lo sappia fare, (a) come Dio si comunica all'anima per visione intellettuale. (b) La maniera (c) di questa visione (d) è di modo, che (e) standosi l'anima fuor di

peniero di ricevere questa grazia, nè mai aver pensato di meritarsela, si sente a canto Gesù Cristo Signor Nostro, se bene non lo vede con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima, (f) poichè (g) questa visione (h) è di modo, che non si vede cosa alcuna, nè interiore, nè esteriormente, perchè non è visione immaginaria, ma senza vederfi cosa alcuna, intende, e conosce l'anima chi è, e verso dove sta; se le rappresenta più chiaramente, che se la vedesse con gli occhi corporali, salvo che non se la rappresenta cosa particolare; ma nella guisa, che una persona s'accorgesse, che un'altra le sta appresso, e perchè stanno al bujo, non la vede, ha però certezza, che sta quivi. Se bene questa comparazione non è sufficiente; attesochè chi sta al bujo, per qualche indizio s'accorge, che sta ivi, o perchè sente il rumore, o perchè prima ha veduto, e conosciuto la persona: ma qui niente di questo interviene; anzi senza parola esteriore, intende l'anima chiarissimamente, chi è, e verso qual parte sta; se ben per volerlo tal volta significare, e ridire, non lo fa nè meno quanto dura. (i)

Stando io una festa del glorioso San Pietro in orazione, vidi appresso di me, o per dir meglio, m'accorsi, poichè nè con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima vidi cosa alcuna; ma mi parve, che stasse appresso di me Cristo, e sentiva esser Egli quello, che mi parlava, a mio parere. E come quella, che ero ignorantissima, che vi potesse essere somigliante visione, mi venne al principio tanto timore, che non faceva se non piangere, ancorchè con dirmi una parola d'assicuramento, rimaneva al mio solito quieta, con contento, e senza alcun timore. Parevami d'aver sempre a lato Gesù Cristo; e come non era visione immaginaria, non vedeva in che forma;

(c) Castello inter. Mansf. 6. cap. 7.

(a) Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.

(b) Castello inter. Mansf. 6. Proem. al cap. 8.

(c) Relazione: 3. (d) Vita. cap. 27.

(e) Relazione, 3.

(f) Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.

(g) Petizione. 7. (h) Vita. cap. 28.

(i) Relazione 3.

ma; ma che stasse sempre al mio lato destro, lo sentiva chiaramente, e che anco fosse testimonio di quanto io faceva: nè era giammai volta, ch'io mi raccogliessi un poco, o non mi trovassi molto divertita, ch'io non sapessi, e mi accorgessi, che mi stava a lato. Andai subito molto affannata a dirlo al mio Confessore, il quale mi domandò, in che forma lo vedeva: Io gli dissi, che non lo vedeva: Mi replicò, come dunque sapeva io, che era Cristo? Gli risposi, che non sapeva come; ma che non poteva lasciar d'intendere, che stava appresso di me, e che lo conosceva chiaramente, e sentiva, e che il raccoglimento dell'anima era assai maggiore in orazione di quiete molto continua, e gli effetti molto diversi da quelli, che altre volte soleva sentir in me, e che era cosa molto chiara. Non faceva altro, che dar comparazioni per farmi intendere; e veramente per questa sorta di visioni (a mio parere) non si trova comparazione, che molto quadri, e soddisfaccia appieno: che siccome è delle più sublimi (siccome mi disse dopo un Sant' Uomo, e di grande spirito, chiamato fra Pietro d'Alcantara, .... e m'hanno anco detto altri gran Letterati) e dove meno di tutte si può intronnettere il Demonio; così non abbiamo parole, o termini, con quali dichiararla in questa vita, massimamente noi, che sappiamo poco; ma le persone dotte lo sapranno meglio dar ad intendere.

Perciocchè s'io dico, che nè con gli occhi del corpo, nè con quelli dell'anima lo vedeva, perchè non è visione immaginaria; come dunque conosco, e tengo per fermo, ch'Egli sta appresso di me, con più chiarezza, che se io lo vedessi con gli occhi? Perchè pare, che sia come una persona, che sta all'oscuro, la quale non vede l'altra, che le sta accanto; ovvero se è cieca, o non vede bene. Qualche similitudine c'è, ma non molta, attesochè ivi sente co' sensi, o udendola ragionare, o muoversi, o toc-

candola: ma qui niente v'è di questo, nè si vede oscurità, se non che si rappresenta all'anima per una notizia più chiara, che l'Sole: non dico, che si veggia Sole, nè chiarezza, ma una luce, che senza veder luce illumina l'intelletto, perchè l'anima goda così gran bene. (1)

## §. II.

*Si prosegue il medesimo, dichiarandosi maggiormente questa maniera di visione. Si dice, come alcune volte questa comunicazione puole essere ancora di qualche Santo; e quanto ella deve stimarsi.*

**T**ornando dunque al segno, (a) questa sorta di visione, di linguaggio, che (b) chiamano visione intellettuale, (c) non è come una presenza di Dio, che molte volte si sente, (particolarmente da coloro, li quali hanno orazione di quiete, e d'unione) che pare, che in volendo cominciare a fare orazione, ritroviamo con chi parlare, e pare, che conosciamo, che ci ode, per gli effetti, e sentimenti spirituali, che sentiamo di grand'amore, e fede, e per altre buone, e tenere risoluzioni. Questo gran favore è da Dio, e chi l'avrà ricevuto, lo stimi molto; perciocchè è orazione molto alta; non però è visione, per la quale si conosca, che sta quivi Dio, per gli effetti, li quali (come dico) cagiona nell'anima, volendo Sua Divina Maestà darli in quel modo a sentire: ma questa, di cui ora parlo, è orazione, nella quale chiaramente si vede, che sta qui Gesù Cristo Figlio della Vergine. In quell'altra sorta di orazione, si rappresentano alcune influenze della Divinità; ma qui oltre a dette influen-

ze,

(1) *Vita. cap. 27.*(a) *Castello inter. Mans. 5. cap. 10.*(b) *Vita. cap. 27.*(c) *Castello inter. Mans. 6. cap. 8.*



§. III.

ze, si vede, che *a* accompagna, e ci vuol far anco grazia la sagratissima Umanità. (d) E alcune volte questa grazia della compagnia fuol parimente effere di qualche Santo; (e) senza (f) però (g) vederfi cosa alcuna. (h) Direte, se non si vede, come si conosce, se è Cristo, o qualche Santo, o la sua gloriosa Madre? Questo non saprà l'anima dire, nè può intendere, come l'intende, ma lo fa con una grandissima certezza. Quando parla il Signore, pare più facile, ma il Santo, che non parla (se non che pare, che sia quivi posto dal Signore, per ajuto, e compagnia di quell'anima) è più da maravigliarsi. Così sono altre cose spirituali, delle quali non si fa dir altro; ma si conosce da quelle, quanto sia bassa la nostra naturalezza, per intendere le grandezze di Dio, poichè di queste non siamo capaci. Onde, chi le riceve, passi con ammirazione a lodare Sua Maestà, che glie le dà; ed a rendergliene particolari grazie: perciocchè non essendo grazia, che si conceda a tutti, si deve stimare assai, e procurare di maggiormente servire, poichè in tante maniere Dio l'ajuta a questo. (i) Piaccia al Signore, ch'io abbia saputo dar ad intendere quello, che ho in ciò preteso, e che sia di qualche avvertimento, per chi avrà queste grazie. (l)

*Si tratta di qual maniera Dio si comunica all'anima per visione imaginaria d'onde si dà a divedere, che cosa siano queste visioni.*

**V**ENENDO (a) alle visioni imaginarie, (b) quello, ch'io vorrei adesso dire, è il modo, con cui il Signore si mostra per mezzo di queste. (c) Miriamo dunque ora, (d) per darlo meglio ad intendere, (e) (come vi ho detto (f) in questo (g) capitolo (h)) di che maniera sta questo Signore a lato nostro. Se ne sta Egli, come se dentro a un cassettino d'oro avessimo una gioja di gran valore, e di preziosissima virtù, la quale sappiamo certo, che vi sta dentro, se bene non l'abbiamo veduta mai; e le virtù della gioja non lasciano di giovarci, se la portiamo con noi, sapendo per esperienza, che ci ha guariti da certe infermità, per le quali è appropriata. Ma non abbiamo ardire di mirarla, nè d'aprire il cassettino, e se ben volessimo, non potremmo; attesochè la maniera d'aprirlo fa solamente colui, di chi è la gioja, il quale se bene ce la prestò, perchè ci servissimo di lei a profitto nostro, si ritenne nondimeno le chiavi, e come cosa sua l'aprirà, quando ce la vorrà mostrare; e quando anco li paja, se la ripiglierà, come suol fare. Ma diciamo ora, che gli piace tal volta all'improvviso aprirla, per beneficio di colui, a chi l'ha prestata; onde chiaro è, che egli sentirà poi contento molto maggiore, quando si ricorderà del mirabile splendore della gioja, e gli rimarrà così più

(d) *Visa. cap. 27.*

(e) *Castello inter. Mans. 6. cap. 8.*

(f) *Relazione. 3.* (g) *Visa. cap. 27.*

(h) *Relazione. 3.*

(i) *Castello inter. Mans. 6. cap. 8.*

(l) *Castello inter. Mans. 6. cap. 3.*

(a) *Visa. cap. 4.*

(b) *Castello inter. Mans. 6. cap. 9.*

(c) *Visa. cap. 28.*

(d) *Castello inter. Mans. 6. cap. 9.*

(e) *Castello inter. Mans. 5. cap. 2.*

(f) *Castello inter. Mans. 6. cap. 9.*

(g) *Castello inter. Mans. 6. cap. 11.*

(h) *Visa. cap. 12.*

più scolpita nella memoria. Or di questa maniera accade qua, quando il Signore si compiace di maggiormente accarezzare quest' anima. Le mostra chiaramente la sua Sagratissima Umanità nella maniera, che vuole, o come quando era nel Mondo, o come dopo rifiuscitato: e se ben è con tanta prestezza, che si potrebbe paragonare ad un lampo; resta nondimeno sì scolpita nell'immaginativa questa gloriosa immagine, che io tengo per impossibile, che di quivi se le tolga, finchè non la vegga, dove la possa godere eternamente.

Benchè dico immagine, s'intende però, che al parere di chi la vede, non è dipinta, ma veramente vive; e sta talvolta parlando coll' anima, e dichiarandole gran segreti. Ma avete da intendere, che quantunque in ciò si tratti per qualche spazio, non si può mirar più che'l Sole; onde questa vista sempre passa affai presto. Non perchè il suo splendore dia noja (come quello del Sole) alla vista interiore, che è quella, che vede tutto questo (che quando è colla vista esteriore, non saprei io dirne cosa alcuna, perchè ..... di quello, di cui non s'ha esperienza, malamente si può dar ragione certa) perocchè il suo splendore è, come una luce infusa, ed un Sole coperto da una cosa tanto delicata, e sottile, come d'un diamante, se si potesse lavorare: pare il vestimento, come di finissima olanda: e quasi tutte le volte, che Dio fa all' anima questa grazia, rimane in estasi, non potendo la sua bassezza soffrire così tremenda vista. Dico tremenda, perchè con essere la più bella, e più dilettevole, che si possa una persona immaginare, benchè vivesse mill'anni, e s'affaticasse in pensarla, superando di gran lunga quanto può capire nella nostra immaginazione, ed intelletto; nondimeno questa sua presenza è di sì gran Maestà, e cagiona così riverente tremore nell' anima, che non bisogna qui domandare; ( nè che le sia

stato già prima detto ) chi è; che ben si dà Egli a conoscere, che è il Signore del Cielo, e della Terra. Quello, che non faranno i Regi di qua, i quali ben poco per se stessi faranno stimati, se non sono dalla lor pompa regale accompagnati, o non v'è chi dica, chi sono.

Oh Signore, quanto poco noi Cristiani vi conosciamo! Che farà in quel giorno, quando ci verrete a giudicare, poichè vedendo Voi con tanta domestichezza a trattare con la vostra Sposa, dà tanto timore il mirarvi? (i) Che farà, (l) quando a rei con sì rigorosa voce (m) direte: (n) partitevi da me, o maledetti dal mio Padre. Resti ora questo nella memoria nostra di tal grazia, che Dio fa all' anima, che non farà poco bene; poichè San Girolamo con esser Santo, non lo levava mai dalla sua; e così ci parrà niente quanto qui patiamo ..... Che badiamo? poichè quando molto durasse il patire, è un momento paragonato con quella Eternità. Io vi dico in vero, che con esser io tanto cattiva, come sono, non ho temuto i tormenti dell' Inferno, e gli ho stimati per niente, in comparazione di quanto mi ricordava, che i Dannati avranno da vedere adirati quest' occhi tanto belli, mansueti, e benigni del Signore, parendomi, che non potrebbe il mio cuore soffrirlo; e questo è stato in tutta la mia vita. Quanto più temerà la persona, a cui Egli s'è così rappresentato, essendo tanto il sentimento, e tremore, che lascia senza senso? Questa debb'esser la causa del rimanere con sospensione, e ratto, ajutando il Signore la sua debolezza, acciocchè s'unisca con la grandezza di lui in questa sì alta comunione con Dio. (o)

## §. IV.

(i) Castello inter. Mansf. 6. cap. 9.

(l) Cammino di perfez. cap. 40.

(m) Castello inter. Mansf. 6. cap. 9.

(n) Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.

(o) Castello inter. Mansf. 6. cap. 9.

§. IV.

*Si profegge il medesimo, dichiarandosi maggiormente questa sorta di visione.*

**V**Oglio ora tornar a quello, che diceva delle (a) visioni immaginarie: (b) Dirò dunque quello, che ho veduto per isperienza. (c) Stando io un giorno (d) in orazione, volle Sua Maestà mostrarmi le sue sole mani, di così eccessiva bellezza, che non potrei io esagerarlo. Possemi gran timore, perocchè qualsivoglia novità me lo cagiona grande, nel principio di qualunque grazia soprannaturale, che mi faccia il Signore. Indi a pochi giorni vidi anco quella Divina faccia, che del tutto mi pare, lasciommi afforta. Non poteva io intendere per qual causa il Signore mi si mostrasse così a poco a poco, dovendomi poi Sua Maestà far grazia, ch'io lo vedessi del tutto, finchè dopo intesi, che m'andava il Signore portando conforme alla mia natural debolezza. Sia benedetto per sempre, poichè tanta gloria insieme, così basso, e miserabil soggetto non l'avrebbe potuta soffrire: e come Quegli, che ciò ben sapeva, l'andava il pietofo Signore disponendo. (e) Vi parrà, (f) che non vi bisognava molto coraggio, per vedere mani, e volto sì bello: ma sono tanto belli i corpi gloriosi, che per lo splendore, e gloria che portano seco, in vedendosi cosa tanto soprannaturale, e bella, fanno uscir di se chi li mira; onde mi cagionava tanto timore, che tutta mi turbava, ed alterava, se ben dopo rimaneva con certezza, e sicurezza, e con tali effetti, che ben presto si perdeva il timore.

Un giorno di San Paolo udendo io Messa mi si rappresentò tutta questa Sagratissima Umanità nella guisa, che si dipinge risuscitato, con tanta bellezza, e Maestà, (g) che non si può esprimere. (h) Solamente dico, che quando altro non fosse in Cielo da dilettar la vista, che la bellezza de' corpi gloriosi, farebbe grandissimo gaudio, in particolare il vedere l'Umanità di Gesù Cristo Signor nostro; che se anco in questa vita tanto diletta, quando Sua Maestà si dimostra conforme a quello, che può soffrire la nostra miseria; che farà allora, quando del tutto si goderà tal Bene, (i) tanto dilettevole, e (l) tanto sovrano, che non si può dire? (m)

Imperocchè se io stessi molti anni immaginando come figurare una cosa tanto bella, non potrei, nè saprei; attesochè eccede, quanto di qua si può immaginare: anche la sola bianchezza, e splendore, non è splendore, che abbagli; ma una bianchezza soave, uno splendore infuso, che dà grandissimo diletto alla vista, e non la stanca; siccome nè anco abbaglia, ed annoja la chiarezza, con che si vede questa bellezza tanto divina. E' una luce tanto differente da quella di qua, che la chiarezza del Sole, che noi vediamo, in comparazione di quella chiarezza, e luce, che mi si rappresentò alla vista, mi pare una cosa tanto oscura, e fosca, che non si vorrebbero gli occhi aprire a rimirarla. E' come veder un'acqua molto chiara, che corra sopra cristallo, ed in cui riverberi il Sole, a paragone d'un'altra molto torbida, e con gran nuvolo, e che corra sopra terra. Non perchè si rappresenti il Sole, nè la luce sia come quella del Sole; pare in fine luce naturale, e quest'altra una cosa artificiale. E' luce, che non ha notte; ma come sempre è luce,

R non

(a) Vita. cap. 23.

(b) Castello inser. Mans. 6. cap. 9.

(c) Vita. cap. 28. (d) Vita. Addizioni.

(e) Vita. cap. 28.

(f) Castello inser. Mans. 6. cap. 7.

(g) Vita. cap. 28.

(h) Vita. cap. 34.

(i) Vita. cap. 28.

(l) Esclamazione. 13.

(m) Vita. cap. 34.

non c'è cosa, che la turbi. In somma è di maniera, che per grand'intelletto, e buon ingegno, che una persona avesse, non potrebbe in tutti i giorni di sua vita immaginarla, come è, e la pone Dio davanti tanto presto, che nè anco vi farebbe tempo d'aprire gli occhi, se bisognasse aprirli; ma non fa più lo star aperti, che ferrati; quando Dio vuole; perchè quantunque non vogliamo, si vede. Non c'è divertimento che basti, nè potenza da resistere; nè basta diligenza, nè studio per questo. (n)

## §. V.

*Si continua lo stesso, ove si dà in qualche modo a divedere, come questa luce, e queste immagini si rappresentino al senso interiore, ed all'intelletto.*

VENIAMO ora a (a) dichiarare (b) il modo con cui il Signore si mostra per mezzo di queste visioni: non dico, che dichiarerò in che modo possa essere, che si ponga questa luce tanto veemente nel senso interiore, e nell'intelletto immagine tanto chiara, che veramente pare, che stia quivi; essendo questo da persone Letterate: non ha voluto il Signore dimostrarmi il come, e sono io tanto ignorante, e di sì rozzo ingegno, che quantunque alcune persone dotte me l'abbiano voluto dichiarare, non però mai ho finito d'intendere il come; (c) onde (d) dirò... quello, che ho veduto per isperienza; il come, il Signore lo fa...

Mi pareva in alcune cose, che era immagine questo, che vedeva; per molte altre no, se non che era l'istesso Cristo, conforme alla chiarezza, con la quale si compiaceva mostrarmisi. Alcune volte era tantosto in confuso, che mi pare-

(n) *Visa. Cap. 28.*(a) *Castello inser. Mans. 6. cap. 9.*(b) *Visa. cap. 25.* (c) *Visa. cap. 28.*(d) *Castello inser. Mans. 6. cap. 6.*

va immagine, non come i ritratti di qua per molto perfetti, che siino, avendone io veduti d'affai buoni; è sproposito il pensare, che abbia somiglianza uno col l'altro, in nessuna maniera, nè più, nè meno, che l'ha una persona viva al suo ritratto, che per molto bene, che sia cavato, non può mai esser tanto al naturale, che finalmente non si vegga, che è cosa morta. Ma lasciamo questo, che qui viene assai bene, e molto giustamente. Non dico sia comparazione, che queste non sono mai tanto compite, e giuste; ma verità, che v'è differenza tale, quale è dal vivo al dipinto, nè più, nè meno; perciocchè se è immagine, è immagine viva; non Uomo morto, ma Cristo vivo; e dà a conoscere, che è Uomo, e Dio, non come stava nel Sepolcro, ma come uscì di quello risuscitato. E vien alcune volte con tanta Maestà, che non c'è chi possa dubitare, che non sia il medesimo Signore, massime subito dopo la Comunione dove sappiamo, che vi sta realmente, dicendolo la Fede. Si rappresenta tanto signore di questa stanza, che pare liquefaccia tutta l'anima; così ella si vede consumare in Cristo. (e)

## §. VI.

*D'altre visioni, o apparizioni più eccellenti, e sicure delle già dette.*

IN altri modi assai più sublimi, e meno pericolosi si comunica Sua Maestà; perchè'l Demonio (per quanto io credo) non li potrà contrare; onde malamente si può di loro ragionare; per esser cose molto occulte: che l'immaginarie, si possono più dar ad intendere. Accade, quando il Signore è servito, stando l'anima in orazione, e molto ne' suoi sentimenti, venirle in un tratto una sospensione, nella quale il

Signo-

(e) *Visa. cap. 28.*



Signore le dimostra gran segreti, che pare li vegga nel medesimo Dio ( che queste non sono visioni della sagratissima Umanità ) e se ben dico, che vede, nulla vede, perchè non è visione immaginaria, ma molto intellettuale, dove se le scopre, come in Dio si veggono tutte le cose, ed in se stesso le contiene.... Se bene questa visione passa in un tratto, è però un gran favore, e grazia, che Dio fa all'anima, e se ella vuole approfittarsene, tenendola quasi continuamente presente, (a) dico, che (b) è cosa di grande utilità, perchè se ben passa in un momento, rimane nondimeno altamente scolpita, e cagiona gran confusione; e più chiaramente si scorge la malvagità di quando offendiamo Dio; perocchè in lui stesso, stando noi dentro di lui, commettiamo malvagità grandi...

Accade parimente molto di subito, ed in maniera, che non si può dire, che Dio mostra in se medesimo una verità, la quale pare, che lasci oscurar tutte quelle, che sono nelle Creature, dove chiaramente dà ad intendere, che Egli solo è verità, che non può mentire. E qui s'intende bene quello, che dice David in un Salmo, che ogni Uomo è bugiardo: quello, che non s'intenderebbe mai così, ancorchè molte volte s'udisse, che Dio è verità, che non può mancare. Mi ricordo del molto, che Pilato domandava a Nostro Signore, quando nella sua Passione l'interrogò, che cosa fosse verità? e quanto poco noi di qua intendiamo di questa somma Verità. Io vorrei in questo particolare darmi più ad intendere, ma non si può dire. (c) In somma (d) di queste grazie fa il Signore all'anima, perchè come è vera sua Sposa, la quale sta già ben risolta, di far in tutto

la sua Divina volontà, vuol darle alcuna notizia di quello, in che l'ha da fare, e delle sue grandezze.

Non occorre trattare d'altre, che di queste, di che ho ragionato, per parermi di gran profitto, non essendovi in cose simili di che temere, ma ben di lodare il Signore, perchè le dà. Imperocchè il Demonio ( a mio parere ) ed anco la propria immaginazione hanno qui poca entrata; e però l'anima ne rimane con gran soddisfazione, (e)

C A P O XXXV.

Degli effetti derivati nell'anima da queste visioni.

§. I.

*Degli effetti, che deriva nell'anima la visione intellettuale, d'onde si vede, quanto gran favore ella sia, e come non possa essere, nè travedere, nè Demonio quegli, che la produce.*

**S**ono molti gli effetti di (a) questa visione. (b) Uno è, che (c) porta seco un particular conoscimento di Dio, e da questa così continua compagnia nasce (d) nell'anima (e) verso di Sua Maestà un tenerissimo amore, ed alcuni desiderj maggiori de' già detti, d'impiegarli tutta in suo servizio, ed una gran nettezza, e purità di coscienza, perchè la presenza di quel Signore, che porta appresso di se, fa avvertire ad ogni cosa. Che se ben sappiamo, che Dio è presente a tutto quello, che facciamo; nondimeno la nostra naturalezza è tale, che si trascura in pensarvi; cosa che qui non si può fare, perchè 'l Signore, che in tal

R 2 gui-

(a) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 10.*  
 (b) *Cammino di perfezione. cap. 6.*  
 (c) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 10.*  
 (d) *Visa. cap. 17.*

(e) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 10.*  
 (a) *Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.*  
 (b) *Visa. cap. 27.* (c) *Visa. cap. 20.*  
 (d) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.*  
 (e) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 2.*

guisa le sta a canto, la sveglia. (f) Un altro (g) è il non istimarli, nè insuperbirli in cosa alcuna quegli, a cui Dio fa questa grazia, perchè vede, che è cosa gratis data, e che non può in essa levare, o metterle cosa alcuna. (h) Serve anco questa presenza, per ricever le grazie, che si sono dette, perchè come l'anima va quasi del continuo con un attuale amore verso di colui, che vede, o intende appresso di se, sono molto più ordinarie. Finalmente si vede nel guadagno dell'anima esser grandissima grazia, e sommamente da stimare, e ringraziarne il Signore, che tanto fuor d'ogni suo merito glie la concede, nè la cambierebbe con qualsivoglia tesoro, o diletto della terra. (i) E questo fa rimanere con molto maggior umiltà, e desiderio di servire sempre a questo Signore, (l) che se fosse dal Demonio, farebbe tutto il contrario. (m)

Questi effetti (n) adunque, (o) co' quali cammina l'anima, potrà avvertire qualunque di voi, che farà dal Signore condotto per questo cammino, per intendere, che non è inganno, nè travedere: imperocchè.....non tengo per possibile, che essendo travedere, o vero Demonio, duri tanto, nè faccia così notabil giovamento all'anima, facendola andare con tanta pace interiore; attesochè non è suo costume, nè può (benchè voglia) cosa tanto cattiva far tanto bene; perocchè subito vi fariano alcuni fumi di propria stima, ed un pensare d'esser migliori degli altri. Ma questo andar sempre l'anima tanto in presenza di Dio, ed avere il pensiero occupato in lui, darebbe al maligno tanta noja, che se bene il tentasse, non tor-

narebbe troppe volte. Ed è Dio tanto fedele, che non permetterà, che abbia tanta possanza con anima, la quale altro non pretende, che piacere a Sua Divina Maestà, e metter la vita per l'onore, e gloria sua; ma subito ordinarà il modo, con che ella resti disingannata, Io son di parere, e farò sempre, che come l'anima vada della maniera, che qui s'è detto, benchè cessino queste grazie del Signore, e Sua Maestà permetta alle volte, che il Demonio ardisca di combatterla, farà però il Signore, ch'ella ne riesca con guadagno, e il Demonio rimanga svergognato. (p)

## §. II.

*Degli effetti, che deriva nell'anima la visione immaginaria, quando è vera.*

Lascia grandissimi effetti, e (a) grandissime utilità (b) questa visione. (c) Pare, che purifichi l'anima in eccellente maniera, e levi la forza quasi del tutto a questa nostra sensualità. E' una fiamma grande, che pare abbruci, ed annichili tutti i desiderj della vita; perchè se ben io (gloria a Dio) non li teneva in cose vane, tutta volta dichiarommi qui assai bene, come il tutto era vanità, e quanto vane sono le Signorie di qua; ed è un grande insegnamento, per innalzare i desiderj alla pura verità. (d) Di qui (e) rimane impressa una riverenza, e rispetto, che non saprei io dir, come; ma è molto differente da quella, che possiamo noi qui acquistare. Fa (f) in oltre, (g) che l'anima si stupisca molto in vedere, come ella ebbe ardire, e che nessuno il possa avere, d'offendere una Maestà sì grande. (h) Oh Gesù

(f) Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.

(g) Vita. cap. 25. (h) Relazione. 3.

(i) Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.

(l) Relazione. 3.

(m) Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.

(n) Relazione. 3.

(o) Castello inter. Mansf. 6. cap. 5.

(p) Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.

(a) Relazione 4. (b) Vita. cap. 34.

(c) Vita. cap. 27. (d) Vita. cap. 34.

(e) Vita. cap. 19. (f) Vita. cap. 34.

(g) Vita. cap. 25. (h) Vita. cap. 34.

Gesù mio, chi potesse dichiarare la Maestà, con che vi mostrate, e quanto Signore di tutto il Mondo, e de' Cieli, e d'altri mille Mondi, ed infiniti Mondi, e Cieli, che voi create; conosce l'anima secondo la Maestà, con la quale vi rappresentate, che tutto è nulla, per esser Voi Signore d'ogni cosa! Qui chiaramente si vede, oh Gesù mio! il poco poter de' Demonj in comparazione del vostro; e come quei, che cerca di piacervi, può calpestare tutto l'Inferno. Qui l'anima vede la ragione, che ebbero i Demonj di temere, quando discendeste al Limbo: e come dovevano desiderare altri mille più profondi Inferni, per fuggire da tanto gran Maestà; e veggo, che volete mostrare all'anima, quanto ella sia grande, ed il potere, che ha questa sagratissima Umanità congiunta con la Divinità. Qui si rappresenta bene quello, che farà nel giorno del Giudizio il vedere la Maestà di questo Re, ed il rigore, che mostrerà contra i cattivi. Qui è la vera umiltà, che lascia nell'anima, in mirare la sua propria miseria, che non può non conoscerla. Qui la confusione, e vero pentimento de' peccati; poichè anco con vederlo, che le mostra amore, non sa dove andare, per nascondersi, e così tutta si strugge. Dico, che ha sì gran forza questa visione, quando il Signore vuol mostrare all'anima parte della sua Grandezza, e Maestà, che tengo per impossibile, se non volesse il Signore molto soprannaturalmente aiutarla, con farla rimanere in ratto, od estasi (attesochè allora col godere perde la visione di quella Divina presenza) tengo, dico, per impossibile a soffrirlo alcun soggetto. (i)

§. III.

*D'altri effetti, ed utilità, che derivano da questa visione, e quanto ella sia proficua, e quanto pregevole.*

L'Alcia parimente (a) questa visione (b) un gran disprezzo di tutte le cose di questa vita; parevanmi spazzature, e veggio, quanto bassamente ci occupiamo, trattenendoci in esse. Quando dimoral con una certa Signora, . . . mi occorse una volta, che ritrovandomi con mal di cuore (perchè l'ho patito assaissimo se ben ora non tanto) com'ella aveva gran carità, fece, mi fossero portate gioje, oro, e pietre preziose, le quali ella teneva di gran valore, particolarmente un giojello di diamanti, che stimava assaissimo. Pensò ella, che m'avrebbe rallegrata, ed io fra me stessa me ne rideva, avendo compassione in vedere che cosa stimano tanto gli Uomini, con ricordarmi di quello, che tien custodito il Signore, e pensava, quanto mi farebbe stato impossibile, quantunque meco stessa lo volessi procurare, far qualche stima di cose tali: se il Signore non mi toglieva la memoria dell'eterno. Questo è un dominio per l'anima tanto grande, che non credo l'intenderà, se non chi lo prova; attesochè questo è il vero, proprio, e natural distacco, per essere senza travaglio nostro, tutto lo fa Dio, mostrando la Maestà Sua queste verità di maniera, che restano tanto impresse, che chiaramente si vede, che non lo potremmo noi di quella maniera da noi stessi in così breve tempo acquistare. Mi rimase eziandio poca paura della morte, di cui prima temeva assai; ma ora parmi cosa facilissima per chi serve Dio; perocchè in un momento si vede l'anima libe-

R 3 ra

(i) Vita. cap. 28.

(a) Vita. cap. 20.

(b) Vita. cap. 27.

ra da questa prigione, è posta in riposo. (c)

Questa visione (d) mi parve anco, che mi giovò assai, per conoscere la nostra vera Patria, e vedere, che qui siamo peregrini. Gran cosa è saper quello, che colà si trova, e dove abbiamo da vivere: imperocchè ad uno, che ha d'andare a fermarsi di stanza, e lungamente abitare in una terra, è di grand'ajuto per passare il travaglio del viaggio, l'aver veduto, che è Città, in cui avrà di molte comodità, e goderà gran riposo, e quiete. (e) Di più (f) giova, per darli alla considerazione delle cose celesti, e per procurare con facilità, che sia colà la nostra conversazione. Questo è un gran guadagno; poichè il solo mirar il Cielo raccoglie l'anima, attesochè avendole Dio voluto mostrare qualche cosa di quello, che colà si trova, lo sta ella considerando: ed alcune volte m'accede, che quelli del Cielo, i quali so, che vivono, son quelli, che m'accompagnano, e con che io mi consolo; e mi pare, che eglino son quelli, che veramente vivono, e si dicono viventi; e che quelli di qua vivono tanto morti, chè tutto il Mondo pare non mi facci compagnia alcuna. (g) Oh Signore, Dio mio, e come avete parole di vita, dove tutti i Mortali troveranno ciò, che desiderano, se cercar lo vorranno! (h) Tutto mi pare sogno, e che sia di burla, quanto vedo con gli occhi del corpo: quello, che già ho veduto con gli occhi interiori, è quello, che l'anima desidera; ma come se ne vede lontana, questo è il suo morire. (i)

Un gran guadagno (l) ancora (m) cava l'anima da questa grazia del Si-

(c) *Vita. cap. 34.* (d) *Vita. cap. 27.*

(e) *Vita. cap. 34.*

(f) *Castello inser. Mans. 5. cap. 2.*

(g) *Vita. cap. 34.*

(h) *Esclamazione. 8.*

(i) *Vita. cap. 34.*

(l) *Castello inser. Mans. 6. cap. 9.*

(m) *Castello inser. Mans. 5. cap. 4.*

gnore, ed è, che quando pensa in lui, o nella sua vita, e passione, si ricorda di quel suo mansuetissimo, e bellissimo Volto, che è grandissima consolazione; come qui tra noi si sentirebbe maggiore, d'aver veduto una persona, la quale ci fa molto bene, che se non l'avessimo mai conosciuta. Io vi dico, che assai giovamento fa sì dolce, e grata memoria. (n) Rimane l'anima un'altra, sempre assorta in Dio, e le pare, che riceve, ed è fatta partecipe di nuovo amor vivo di Dio, in molto alto grado. (o) In somma è grandissima la grazia, che fa il Signore a chi dà simili visioni, e gli è di grand'ajuto, per portare qualsivoglia pesante croce; attesochè non c'è cosa, che la contenti: tutto le dispiace; e se il Signore non permettesse talvolta, che se ne dimenticasse, benchè poi torni a ricordarsene, non so io, come si potrebbe vivere. Sia Egli benedetto, e lodato in eterno. (p)

## C A P O XXXVI.

Della differenza, che v'è tra queste visioni, di cui s'è fin ora ragionato: e della verità delle medesime.

### §. I.

*Si dice la differenza, che v'è tra queste due sorte di visioni, cioè intellettuale, e immaginaria, le quali si trovano sempre unite. Si dà in questo §. un molto profittevole avvertimento, per discernere la verità di queste visioni, quando sono immaginarie.*

**L**A differenza, che c'è tra (a) queste forti di visioni (b) è questa, che (c) la visione (d) intellettuale (e) è più

(n) *Castello inser. Mans. 6. cap. 9.*

(o) *Vita. cap. 28.* (p) *Vita. cap. 34.*

(a) *Vita. cap. 20.* (b) *Vita. cap. 28.*

(c) *Relazione. 4.* (d) *Vita. cap. 28.*

(e) *Castello inser. Mans. 6. cap. 8.*



è più sublime, e più perfetta, (f) che (g) l'immaginaria; (h) se bene (i) però (l) la visione, ... che rappresenta Dio senz'immagine è più sublime, e più perfetta; nondimeno, perchè duri la memoria conforme alla nostra fiacchezza, e perchè si tenga ben occupato il pensiero, è gran cosa il rimaner rappresentata, e posta nell'immaginativa così divina presenza, onde (m) mi pajono (n) simili visioni (o) in un certo modo molto più profittevoli, (p) che (q) l'intellettuali. (r) La visione (f) intellettuale (t) inoltre (u) non è, come sono l'immaginarie, che subito passano, ma che dura molti giorni, e più d'un anno, (x) dove (y) l'immaginaria (z) quando (a) Gesù Cristo Signor Nostro (b) mostra chiaramente la sua sacratissima Umanità, (c) la pone Dio avanti tanto presto, che non vi farebbe tempo d'aprire gli occhi, se bisognasse aprirli. (d) Questo è così, e chi n'avrà esperienza, vedrà, e conoscerà, che appunto è, come dico: e (e) quando l'anima potesse star molto spazio mirando questo Signore, io non credo, che farebbe visione, ma qualche veemente considerazione fabbricata nell'immaginativa; e farà alcuna figura, come cosa morta in comparazione di quest'altra. Accade ad alcune persone (e so, che è vero, per averne meco trattato, non tre, o quattro, ma

molte) esser di sì fiacca immaginativa, o aver intelletto tanto efficace, o non so io, che sia, che s'affissano di maniera nell'immaginazione, che quanto pensano, dicono, che chiaramente lo veggono, secondo che ad esse pare. Ma se avvefsero veduto vera visione, senza che rimanefse loro alcun dubbio, conoscerbbono manifestamente l'inganno; atrefochè elle medefime vanno componendo quello, che veggono, con la loro immaginazione, senza poi sentirne effetto veruno; ma rimangono fredde alsai più, che se vedefsero dipinta un'immagine divota. E' cosa molto chiara, che non se ne deve far caso, e così si dimentica molto più, che di cosa sognata.

In quello, che trattiamo, non occorre così; ma stando l'anima molto lontana dal credere, che abbia a vedere cosa alcuna, nè passandole pel pensiero, in un tratto se le rappresenta tutto l'oggetto insieme, e mette sottosopra tutte le potenze, e sensi, con un gran timore, e scompiglio, per portle poi subito in quella felice pace. Che siccome quando fu San Paolo gettato per terra, venne quella tempesta, e rivoluzione dal Cielo; così avviene in questo Mondo interiore. Fassi un gran movimento, ed in un punto resta ogni cosa quieta, e l'anima tanto ben ammaestrata di verità sì grandi, che non ha bisogno d'altro Maestro: perocchè la vera sapienza senza alcuna fatica di lei le ha tolto l'ignoranza, e persevera l'anima qualche spazio di tempo con una certezza grande, che questa grazia è da Dio. E per molto, che le dicesero in contrario, non le potrebbero allora metter timore, che vi possa esser inganno: se bene ponendoglielo poi il Confessore, par che Dio la lasci, acciocchè vada alquanto vacillando in sospettare, che per li suoi peccati farebbe possibile; ma non lo credendo, se non a maniera di tentazione in cosa di Fede (come ho detto in altre cose) dove può ben' il Demonio inquietare, ma non può lasciar l'anima di stare ferma,

- (f) *Visa. cap. 28.* (g) *Visa. cap. 25.*  
 (h) *Visa. cap. 27.* (i) *Visa. cap. 18.*  
 (l) *Visa. cap. 20.* (m) *Visa. cap. 28.*  
 (n) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 9.*  
 (o) *Visa. cap. 34.*  
 (p) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 9.*  
 (q) *Visa. cap. 27.*  
 (r) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 4.*  
 (s) *Visa. cap. 28.*  
 (t) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.*  
 (u) *Visa. cap. 25.*  
 (x) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.*  
 (y) *Visa. cap. 19.* (z) *Visa. cap. 27.*  
 (a) *Castello inter. Mansf. 5. cap. 3.*  
 (b) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.*  
 (c) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 9.*  
 (d) *Visa. cap. 28.* (e) *Visa. cap. 25.*

e costante in quella. Anzi quanto più la combatte, e tenta, tanto ella rimane più certa, che non la potrebbe il Demonio lasciare con tanti beni, con quanti in effetto rimane.

Sicchè (f) la differenza, che v'è tra (g) simili visioni (h) è questa, (i) che (l) l'intellettuale (m) è più sublime, e più perfetta, (n) dura molti giorni, e (o) alcune volte (p) più d'un anno. (q) Le visioni immaginarie (r) poi (f) sono (t) in un certo modo molto più profittevoli, perchè sono più conformi alla nostra naturalezza, (u) e subito passano. (x) Nondimeno (y) vengono sempre insieme queste due forti di visioni; e veramente è così, perchè con gli occhi dell'anima si vede l'eccellenza, la bellezza, e la gloria della Santissima Umanità, e per quell'altra, che (z) chiamano visione intellettuale (a) ci si dà ad intendere, com'Egli è Dio, e Potente: che tutto può, tutto comanda, tutto governa, e che il suo amore riempie il tutto. Si deve stimar molto questa visione, ed a mio parere è senza pericolo, perocchè dagli effetti si conosce, che non ha qui forza il Demonio. (b)

Piaccia alla Divina Maestà pel Sangue, che il suo Figliuolo sparfe per me, che poichè ha voluto, che io intenda qualche cosa di sì gran beni, e che incominci in qualche modo a goderli, non m'

accada come a Lucifero, il quale per sua propria colpa perdè ogni cosa; non lo permetta per quello, che Egli è, che non poca paura alcune volte ne ho; se bene dall'altra parte più ordinariamente la Misericordia di Dio è quella, che m'assicura, che avendomi cavata da tanti peccati, non vorrà abbandonarmi in modo, che io mi perda. (c)

## §. II.

*Si dice, come si debba conoscere la verità di queste visioni particolarmente immaginarie, ove si dimostra chiaramente, quando è il Demonio, che tenti di contrafarle, e quando è l'immaginazione, che le componga, la quale però in verun modo puole rappresentarle della maniera, che sono.*

**P**Assiamo ora a ragionare (a) di quelle rappresentazioni, che per ingannare fa il Demonio, servendosi dell'immagine di Cristo Signor Nostro, o de' suoi Santi. (b) Parmi, che tre, o quattro volte ha voluto il maligno rappresentarmi di questa maniera il medesimo Signore in rappresentazione falsa. Piglia egli forma di carne, ma non può contrafarla con quella gloria, come quando è da Dio. Fa rappresentazioni, per disfare la vera visione, che ha veduta l'anima, ma talmente ella le riburta da se, s'altera, si disgusta, e s'inquieta, che perde la divozione, e gusto, che prima aveva, e rimane senz'orazione alcuna. Questo, come ho detto, m'è occorso ne' principj tre, o quattro volte. Ma è cosa tanto differente, che anco chi non avesse avuto altra orazione, che la sola quiete, credo, che la conoscerebbe, per gli effetti, che si sono accennati nelle locuzioni. E' cosa tanto manifesta, e se non vuol un'anima

(f) Castello inter. Mansf. 6. cap. 9.  
 (g) Vita. cap. 20. (h) Vita. cap. 34.  
 (i) Relazione. 4. (l) Vita. cap. 25.  
 (m) Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.  
 (n) Vita. cap. 28.  
 (o) Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.  
 (p) Vita. cap. 17.  
 (q) Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.  
 (r) Castello inter. Mansf. 6. cap. 9.  
 (f) Concerti d'amor di Dio. cap. 2.  
 (t) Castello inter. Mansf. 4. cap. 3.  
 (u) Castello inter. Mansf. 6. cap. 9.  
 (x) Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.  
 (y) Castello inter. Mansf. 6. cap. 9.  
 (z) Vita. cap. 28.  
 (a) Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.  
 (b) Vita. cap. 28.

(c) Vita. cap. 34.  
 (a) Vita. cap. 10.  
 (b) Fondazioni. cap. 13.

ma lasciarsi ingannare, non mi pare l'ingannerà, se cammina con umiltà, e semplicità. Chi avrà avuto vera visione di Dio, ben subito se n'accorgerà; perciocchè quantunque incominci con consolazione, e gusto, l'anima nondimeno lo ributta da sé, ed a mio parere dev'esser anco differente il gusto, e che non mostra segno d'amor puro, e casto; onde in breve dà ad intendere chi egli è. Sì che dove è esperienza delle buone, e vere, non potrà a mio credere far danno il Demonio, (c) con simili figure. (d)

Che poi questa visione sia un'immaginazione, è impossibile sopra ogni impossibilità, niente ha del probabile; perocchè la sola beltà, e bianchezza d'una mano formonta, ed eccede ogni nostra immaginazione; poichè senza noi ricordarcene, nè averlo giammai pensato, si veggono in un momento presenti cose, che non si potrebbero in lungo tempo ordinare, e comporre coll'immaginazione; attesochè, come ho detto, supera, ed è cosa molto più sublime, di quello, che noi in questa vita possiamo comprendere: è dunque questo impossibile; e se anco in ciò potessimo qualche cosa, per quest'altra ragione, che ora dirò, si vede chiaro, che non è immaginazione. Imperocchè se fosse cosa rappresentata coll'intelletto (oltre che non farebbe quelle grandi operazioni, le quali questa visione fa, anzi nessuna) farebbe come uno, che volesse far finta di dormire, e stasse svegliato, non essendogli venuto il sonno; che com'egli lo desidera per la necessità, o debolezza di testa, che patisce, s'addormenta in sé, e fa le sue diligenze, e talvolta pare, che faccia qualche cosa: ma se non è vero sonno, non lo sostiene, nè dà forza alla testa, anzi alcune volte rimane più svanita. Così in parte avverrebbe qui, che rimarrebbe l'anima

svanita, non sostenuta, e forte, anzi stanca, e disgustata; ma in questa, ch'io dico, non si può magnificare abbastanza la ricchezza, che rimane anco nel corpo di salute, e di conforto. Questa ragione dava io insieme con altre, quando mi dicevano, che era Demonio, o che mi sognava e travedeva. (e)

Il fatto sta, che quando è il Demonio, pare, che si nascondano, e che fuggano dall'anima tutti i beni, secondo che ella rimane infastidita, inquietata, senza alcun effetto buono. (f) Quando è (g) cosa, che vada l'intelletto fabbricando da se medesimo, per fortissime che lavori, (h) si conosce: (i) poichè (l) non c'è alcuno di questi segni, nè certezza, nè pace, nè gusto interiore. (m)

## §. III.

*Si prosegue il medesimo, e si dà chiaramente a conoscere, come l'immaginazione non puole arrivare a fingere alcuna delle vere visioni ancora immaginarie. Si finisce questo Capitolo con un avvertimento generale a tutte le sorti di visioni.*

**V**Oglia ora tornar a quello, che diceva (a) intorno alle ragioni, che vi sono, per conoscere, che la visione accennata non è immaginazione. Imperocchè come potremo noi mai col nostro studio, e diligenza rappresentare l'Umanità di Cristo, ordinando, componendo, e formando coll'immaginativa la sua gran bellezza? Non vi bisognerebbe poco tempo, se in qualche cosa avessimo d'affomigliarsi a quella. Ben può rappresentarla innanzi alla sua immaginazione,

(c) *Vita. cap. 28.*(d) *Fondazioni. cap. 13.*(e) *Vita. cap. 28.*(g) *Vita. cap. 15.*(l) *Vita. cap. 15.*(m) *Castello inferior. Mansf. 6. cap. 3.*(a) *Vita. cap. 23.*(f) *Vita. cap. 25.*(h) *Vita. cap. 25.*(i) *Vita. cap. 28.*

ne, e starla mirando per qualche spazio di tempo, considerando la figura, e bianchezza, che ha, ed a poco a poco andarla più perfezionando, e raccomandando alla memoria quell'immagine; questo chi gliel vieta? poichè coll'intelletto può fabbricarlo. Ma in quello, di cui parliamo, non è possibile far questo; l'abbiamo solamente da mirare, quando il Signore la vuol rappresentar; e come vuole, e quel, che vuole, nè v'è da levare, nè mettere, nè modo per ciò, per molto, che noi facciamo, nè per vederla, quando vogliamo, nè per non vederla. (b) Non v'è rimedio, nè è possibile, e così non vedeva più di quello, che ciascuna volta voleva mostrarmi il Signore: ma era tanto, che la minor parte bastava, per farmi restar attonita, e molto approfittata l'anima in far poca stima di tutte le cose della vita. (c)

M'è occorso (d) alcune volte, (e) con vedere, che (f) il Signore (g) mi stava parlando, ed io mirando attentamente quella gran Bellezza, e la soavità, con che diceva quelle parole le quali escono da quella Bellissima, e Divinissima Bocca: (h) Questo (i) dico, (l) m'è occorso: (m) desiderare (n) io pure sommamente d'intendere, e sapere il colore de' suoi occhi, o di che grandezza fossero, per saperlo poi dire, e non ho giammai meritato vederlo: nè mi basta il procurarlo, anzi mi toglie la visione affatto. E benchè io vegga, che alcune volte mi guarda con occhi pietosi, ha nondimeno tanta forza questa vista, che l'anima non la può soffrire, e rimane in così alto ratto, che per maggiormente goderlo, perde quella bella vista.

Sicchè qui non c'è che volere, o non volere: chiaramente si vede, che vuole il Signore, non ci sia altro che umiltà, e proprio confondimento; prender quello, che ci farà dato, e lodare chi ce lo dà. Questo accade in tutte le visioni, non eccettuandone alcuna, attesochè non si può cosa veruna; e per veder più, o meno è in vano ogni nostra diligenza. Vuole il Signore, che molto chiaramente vediamo, e questa non è opera nostra, ma di Sua Maestà; perchè molto meno possiamo insuperbirci, anzi ci fa stare umili, e timorosi, vedendo, che siccome il Signore ci leva il potere, per veder quello, che bramiamo, così ci può levare questi favori, e la grazia, e rimanercene totalmente perduti, ed abbandonati: e vuole, che sempre andiamo con timore, mentre viviamo in quest'esilio. (o)

## C A P O XXXVII

Si danno alcuni avvertimenti per queste visioni.

### §. I.

*Com: la persona, a cui Dio non comunica queste visioni, non deve cercare, nè desiderare d'averle. Si danno per ciò molte ragioni.*

**N**on passerò più oltre senza avvertirvi grandemente, che quando sappiate, che Dio fa queste grazie ad alcune anime, non lo preghiate mai, nè mai desideriate, che vi conduca per tale strada; che se ben vi parrà molto buona, e che deve stimarsi molto non però conviene per alcune ragioni. La prima, perchè è mancamento d'umiltà, volere che vi si dia quello, che non meritaste mai; onde credo io, che poco n'avrà chi lo desidera; perchè siccome un vil contadino sta lontano dal desiderare d'ef-

(b) *Vita. cap. 29.*

(c) *Vita. cap. 34.*

(d) *Vita. cap. 18.*

(e) *Vita. cap. 17.*

(f) *Vita. cap. 29.*

(g) *Vita. cap. 34.*

(h) *Vita. cap. 29.*

(i) *Vita. cap. 34.*

(l) *Vita. cap. 22.*

(m) *Vita. cap. 34.*

(n) *Concessi d'amor di Dio. cap. 6.*

(o) *Vita. cap. 29.*



d'esser Re, parendoli impossibile, perchè non lo merita, così sta l'umile da cose somiglianti; le quali io son d'opinione, che non si daranno mai, se non a chi è tale: attesochè prima che il Signore faccia queste grazie, dà un vero conoscimento del proprio niente. Or come intenderà con vera chiarezza, che se gli fa grazia molto grande a non tenerlo nell'Inferno, chi ha tali pensieri? La seconda perchè è molto certo, che o sta ingannato, o è in gran pericolo; attesochè non bisogna altro al Demonio, che vedere una piccola porta aperta, per farci mille trappole. La terza è, che quanto il Desiderio è veemente per la fissa immaginazione della cosa desiderata, si dà la persona ad intendere, che vede, ed ode quello, che desidera; come accade a coloro, che vanno tra giorno con gran voglia d'una cosa; e molto in quella pensando, vengono poi la notte a sognarla. La quarta, che è grandissima prefunzione il volerli eleggere il cammino da chi non sa quello, che più li conviene; e che deve rimettersi nel Signore, che lo conosce, acciocchè lo guidi, per dove più a lui piacerà. La quinta, perchè non son pochi, come voi forse pensate, ma grandissimi, e di molte forti i travagli, che patiscono coloro, a quali il Signore fa queste grazie; e che sapete voi, se sareste per sopportarli? La sesta, perchè vi potrebbe accadere, che per l'istesso, con che pensate guadagnare, perdiate, come avvenne a Saul per esser Re. In somma (a) perchè, ancorchè sia verità, che molte son vere, ad ogni modo ancor si fa, che molte son false, e menzognere, ed è gran travaglio l'andar cavando verità da cento bugie. (b)

Oltre a queste vi sono altre ragioni, e crediatemi, che'l più sicuro è il non volere se non la volontà di Dio: mettia-

moci nelle sue mani, perchè Egli grandemente ci ama, e non potremo errare, se con deliberata volontà sempre staremo in ciò saldi. E dovere avvertire, che per ricevere molte di queste grazie, non si merita più gloria, ma più tosto resta la persona obbligata a servire. Quello, in che consiste il meritare, non ci leva il Signore, poichè sta in mano nostra: onde trovansi molte persone sante, che non seppero mai, che cosa fosse ricevere una di queste grazie: ed altre, che le ricevano, e non sono sante. E non pensiate, che si concedano continuamente; anzi per una volta, che'l Signore le facci, si provano molti travagli; e così l'anima umile non si ricorda, se l'ha più da ricevere, ma pensa, come ha da servire. Vero è che debb'essere di grand'ajuto, per acquistar le virtù in più alta perfezione: ma chi l'otterrà guadagnandole a spesa, e costo de' suoi travagli, meriterà molto più. (c)

§. II.

*Si prosegue lo stesso adducendo altre ragioni, per le quali si dimostra, non esser buona cosa il desiderare, e'l cercare simili grazie.*

**P**Rima, ch'io passi avanti, voglio dirvi (a) altre ragioni, (b) perchè (c) conviene (d) che non (e) mai desideriate (f) di queste grazie. (g) La prima, che quante ve ne sono più di questa sorta, tanto più ci sviano dalla Fede, la qual luce è più certa di quante rivelazioni si trovino. La seconda, che gli Uomini sono molto amici di questa sorta

ta

(a) Castello inter. Mans. 6. cap. 9.

(b) Avviso di Spirito. 9.

(c) Castello inter. Mans. 6. cap. 9.

(a) Castello inter. Mans. 1. cap. 2.

(b) Castello inter. Mans. 6. cap. 9.

(c) Castello inter. Mans. 6. cap. 9.

(d) Castello inter. Mans. 6. cap. 9.

(e) Avviso di Spirito. 9.

(f) Castello inter. Mans. 6. cap. 9.

(g) Castello inter. Mans. 6. cap. 10.

ta di spirito, ed agevolmente santificano l'anime, che le hanno; ed è negar l'ordine, che Iddio ha posto nella giustificazione dell'anima, che è per mezzo delle virtù, e adempimento della sua legge, e precetti. (h) La terza, (i) che benchè talvolta il Signore regali così l'anima per gran profitto, è cosa pericolosissima, per la gran guerra, che può fare il Demonio a persone spirituali ad effetto malo per questo cammino di spirito; e singolarmente, quando in esse trovasi qualche cosa di proprio. (l) Sì che guardatevi sempre d'applicarvi troppo il pensiero, nè affaticarvici; (m) e perciò: (n) e con questo finisco; (o) e perciò (p) dico, che (q) non si assicurino le anime con le visioni, e rivelazioni particolari, nè mettano la perfezione in averle: che se bene ve ne sono alcune vere, molte però sono false, ed ingannevoli; e quanto più si cercheranno, e stimeranno, tanto maggiormente si va la persona deviando dalla Fede viva, Carità, Pazienza, Umiltà, e Custodia della Divina Legge, strada posta da Dio per la più sicura per la giustificazione dell'anima. (r)

### §. III.

*Come la persona, a cui Dio comunica di queste grazie deve andare molto circospetta, e tenersi in tutto al consiglio, e direzione del Confessore, per non errare.*

**A**bbiasi avvertenza, che la natural debolezza è molto fiacca particolarmente nelle Donne, ed in questo cammino d'orazione maggiormente si di-

- 
- (h) *Avviso di spirito. 9.*  
 (i) *Castello inter. Mans. 6. cap. 9.*  
 (l) *Avviso di spirito. 9.*  
 (m) *Concessi d'amor di Dio. cap. 1.*  
 (n) *Avviso di spirito. 9.*  
 (o) *Concessi d'amor di Dio. cap. 2.*  
 (p) *Avviso di spirito. 9.*  
 (q) *Vita. cap. 28. (r) Avviso. 5.*

mostra: onde è necessario, che non ogni cosetta, che travediamo, o ci si rappresenta nella fantasia, pensiamo subito, che sia cosa di visione; perchè mi credano, che quando è visione, si dà molto bene a conoscere. Dove è un poco di malinconia, vi bisogna molto più avvertimento: imperocchè sono venute persone in materia di queste traveggole, che mi hanno fatta restar attonita, come sia possibile, che tanto da doveropaja ad alcune di vedere quello, che non veggono. Venne molto ammirato a ritrovarmi una volta un Confessore, che confessava una certa persona, la quale, gli diceva, che spesso era visitata dalla Madonna Santissima, e che ponendosi a sedere sopra il suo letto, stava più d'un' ora ragionando seco, e dicendole cose future, ed altre molte: fra tanti spropositi occorreva succedere alcuna cosa di quelle, e con questo si teneva tutto il resto per certo. Io conobbi subito quello, che era, se bene non osai dirlo: perchè siamo in un Mondo, che bisogna pensare quello, che possono credere di noi, acciocchè abbiano effetto le nostre parole: e così dissi, che s'aspettasse a vedere, se quelle profezie riuscivano vere; e che l'interrogasse di certi altri effetti, e s'informasse della vita di questa persona; in fine venutosi a sapere, si trovò, che tutto era scioccheria.

Potrei dire tante cose di queste, che avrei ben come provare l'intento mio, perchè non sia tanto facile l'anima a credere; ma l'intenda molto bene, maturando il tutto col tempo, e che ci pensi; l'intenda molto bene prima, che lo comunichi, e conferisca, acciò non inganni il Confessore, senza volerlo ingannare: perciocchè se il Confessore non ha esperienza di queste cose, per dotto, che sia, non basterà, per conoscerle, ed intenderle. Non sono molti anni, ma ben poco tempo, che un certo Uomo fece dar ne' spropositi alcuni ben letterati, e spirituali con cose simili, finchè venne a trat-

trattare con chi aveva questa esperienza delle grazie del Signore, e vide chiaramente, che era pazzia, ed insieme illusione, se bene non s'era allora quest' Uomo scoperto per tale, ma stava ben palliato, ed incognito: di lì a poco lo discopri il Signore chiaramente, benchè prima patì assai questa persona, che lo conobbe, perchè non era creduta.

Per queste, ed altre cose simili conviene grandemente, (a) che andiate col Confessore con gran verità, e schiettezza; non dico in confessare i peccati, che questo è chiaro, ma in dar conto dell' orazione; perchè se non fate questo, non v'assicuro, che andiate bene, nè che sia Dio quegli, che v'insegna: attesochè ama Egli grandemente, che con chi sta in suo luogo si tratti con la medesima verità, e chiarezza, che con esso lui si deve fare; desiderando, che sappia tutti i vostri pensieri per piccioli, che siano, quanto più l'opere: E ciò facendo, non v'inquietate, nè turbate, che se bene non fosse Dio, se avrete umiltà, e buona coscienza, non vi farà danno, attesochè Sua Maestà fa anco da' mali cavar bene: e può fare, che per la medesima via, che il Demonio vorrebbe farvi perdere, guadagnate più: e pensando voi, che il Signore vi faccia grazie sì grandi vi sforziate di maggiormente piacergli, e di tener sempre occupata la memoria nella sua figura. (b)

## §. IV.

*Si danno altri avvertimenti intorno a queste grazie, per non andare ingannata, e delusa la persona, a cui vengono comunicate.*

**I**mpericchè il bene, od il male non istà nella visione, ma in chi la vede, e non s'approfitta con umiltà di lei; se questo vi è, non potrà far alcun danno, ancorchè sia Demonio; e se non v'è, benchè sia da Dio, non farà giovamento: attesochè se quello, che ha da servire per umiliarla (vedendo, che non merita quella grazia) l'insuperbisce, farà come il ragno, che quanto mangia, tutto converte in veleno, e non come l'ape, che lo converte in miele. Voglio dichiararmi meglio: Se Nostro Signore per sua bontà vuol rappresentarsi ad un' anima; acciocchè più lo conosca, ed ami; o mostrarle qualche suo segreto, o farle alcuni particolari favori, e grazie; ed ella con questo, che le dovrebbe servire, per confondersi, e per conoscere, quanto poco lo merita la sua bassezza, e viltà, si tiene di subito per Santa, e le pare, che per qualche servizio, che ha fatto, le viene questa grazia; chiara cosa è, che il ben grande, che di qui le poteva venire, converte in male a guisa di ragno. Or diciamo adesso, che il Demonio, per incitar a superbia fa queste apparizioni; se allora l'anima (pensando, che fuino da Dio) si umilia, e conosce non esser meritevole di così gran favore, e si sforza a maggiormente servire; imperocchè vedendosi mendica, e di non meritare di pur mangiare le miche, che cadono dalla mensa di quelle persone, alle quali ha udito, che Dio fa queste grazie (cioè di non esser degna d'esser serva di veruna di quelle) s'umilia, ed incomincia coraggiosamente a sforzarsi di far penitenza, di darsi più all'orazione, e di porre più studio di non offendere questo Signore, da cui pensa,

(a) *Fondazioni. cap. 13.*(b) *Castello inter. Mans. 6. cap. 9.*

le venga questa grazia, e di obbedire con più perfezione; io v'assicuro, che il Demonio non tornerà, ma che si partirà confuso, e svergognato, e non lascerà danno alcuno nell'anima.

Quando le dice, che facci alcune cose; o rivela altre da venire, qui bisogna conferir il tutto con Confessore discreto, e dotto; e non fare nè credere cosa alcuna, se non quel tanto, che le dirà il Confessore..... Ed abbiasi questo avvertimento, che se ella non obbedirà a quello, che le dirà il Confessore, nè si lascerà guidare da lui, od è spirito cattivo, o terribile malinconia. Perciocchè datto, che il Confessore non accertasse, ella però accerterà meglio in non uscire da quello, che le dice, ancorchè sia Angelo del Signore quegli, che le parla: perocchè il Signore le darà luce, ovvero disporrà, come si debba adempire quello, che le fu detto, e rivelato; ed il far così è senza pericolo, ma facendosi altramente, vi possono essere assai pericoli, e molti inconvenienti. (a) Onde bisogna andare con avvertenza, fino ad aspettare il tempo di veder il frutto, che fanno queste operazioni, ed andar a poco a poco considerando l'umiltà, e la fermezza nelle virtù, che lasciano nell'anima; poichè s'è Demonio, presto ne darà segno, e lo coglieranno in mille bugie. (b) Ma... tengo io per me, che non permetterà Nostro Signore, nè gli darà potere, che con simili figure inganni nessuno, se non è per colpa sua; anzi egli resterà l'ingannato. (c)

*Si profegue il medesimo, dandosi una regola ben accertata, per non errare in questa materia.*

**S**E alcuna di voi, (a) oh anime, che attendete, e professate orazione, (b) camminerà per questo cammino, non vi spaventate; è però bene, che abbiate timore, e camminiate con maggior avvertenza, e non tanto confidiate, che per esser sì favorite, possiate punto trascurarvi; che farebbe segno, che tali favori non fossero da Dio, se non vi vedeste con gli effetti, che si son detti. Sarà bene, che da principio li comuniciate sotto sigillo di Confessione con qualche buon Letterato (che son quelli, che hanno da darci lume) o se vi farà con una persona molto spirituale, e se non vi farà, meglio è gran Letterato; e meglio di tutti, se si troverà, che sia l'uno, e l'altro. E se vi diranno, che è vostro capriccio, o travedere, non ve ne curate punto, che 'l travedere poco bene può fare all'anima vostra; raccomandatevi a Dio, che non permetta, che siate ingannate. Se vi diranno, che è Demonio, farà più travaglio; se bene non ve lo dirà, chi è buon Letterato, e conoscerà in voi gli effetti, che si son detti: ma quando pur lo dica, io so, che il medesimo Signore, che viene con voi, vi conoscerà, ed assicurerà, ed a lui darà luce, acciocchè la dia a voi. Se è persona, la quale benchè attenda all'esercizio d'orazione, non è condotta dal Signore per questo cammino, subito si stupirà, e lo biasimerà. E però vi consiglio, che sia molto dotta, e se si troverà anche spirituale.... E conferito che avrà (c) l'anima (d) con que-

(a) *Fondazioni. cap. 13.*

(b) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 9.*

(c) *Fondazioni. cap. 13.*

(a) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.*

(b) *Concessi d'amor di Dio. cap. 5.*

(c) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 8.*

(d) *Castello inter. Mansf. 6. cap. 7.*



queste persone, si quieti, nè vada più dandone conto; attesochè alcune volte, senz' esserci di che temere, mette il Demonio timori tanto stravaganti, che sforzano l'anima a non si contentare d'una volta, massime se il Confessore è di poca esperienza, e lo scorge pauroso, ed egli medesimo la spinge a comunicarlo. Così viene a pubblicarsi quello, che aveva da tenersi molto segreto, e quest' anima ad essere perseguitata, e tormentata; perocchè quando pensa, che stia segreto, lo vede pubblico: e di qui succedono molte cose travagliose per lei, e potrebbero anco succedere per (e) altri, (f) secondo i tempi, che corrono ora.

Sicchè vi bisogna grand' avvertenza in questo, e lo raccomando assai, .... nè pensino, che per aver (g) un' anima (h) cose simili, sia migliore dell' altre. Il Signore guida ciascuna, come vede esser bisogno, è ben vero, che se ella s'ajuta, è apparecchio, e disposizione, per venir ad esser gran serva di Dio: ma talvolta Dio guida le più deboli per questo cammino; onde in ciò non ci è che approvare nè che biasimare; ma mirar alle virtù, ed a chi con più mortificazione, umiltà, e purità di coscienza servirà a Nostro Signore: che questa farà la più Santa; se bene poca certezza se ne può di qua avere, fin che il vero Giudice dia a ciascuno quello, che merita. Colà ci stupiremo noi di vedere, quanto differenti sono i suoi giudizi da quello, che potiamo qua intendere. Sia Egli eternamente lodato. Amen. (i)

§. VI.

*In quest'ultimo §. Si da a divedere, come le visioni fin qui accennate hanno molta varietà tra di esso: e si dimostra ancora, quanto debbono stimarsi, conciossiacoscachè, e l'anima ne ritorna con gran guadagno, ed al confronto della bellezza di quanto vedesi, sembra ogni cosa di questa Terra, sozza, e vile.*

**T**Ornando ora al racconto (a) delle visioni (b) si deve sapere, che in queste grazie, che fa il Signore, c'è più, e meno di gaudio, e godimento; imperocchè in alcune visioni il gaudio, gusto, e contento eccedono tanto il gaudio, che si dà in altre, che mi stupisco di tanta diversità di godere, anche in questa vita; attesochè accade, esser tanta la differenza, e la grandezza d'un gusto, e contento, che Iddio dà in una visione, o ratto, che pare impossibile, che ci sia più, che desiderare in questa vita; ed in effetto l'anima non lo desidera, nè chiederebbe maggior contento. Se bene, dopo che il Signore m'ha fatto conoscere la differenza, che è nel Cielo dal goder degli uni, al goder degli altri, che è grande, ben veggio, che nè anco di qua c'è tassa, e misura, quando piace al Signore: onde nè io vorrei averla in servire a Sua Maestà, e nell'impiegare, tutta la mia vita, forse, e sanità in questo: nè vorrei per mia colpa perdere un tantino di più di godere. Laonde dico, che se mi fosse dato in elezione, o di patire tutti i travagli del mondo sino alla fine di lui, e dopo salire ad un pochino più di gloria, ovvero senza travaglio alcuno andarmene ad un poco di gloria più bassa; senza dubbio, che di buonissima voglia eleggerei più tosto tutti i travagli per un tantino di più gau-

(e) *Castello inter. Mans. 6. cap. 8.*

(f) *Fondazioni. cap. 13.*

(g) *Castello inter. Mans. 6. cap. 8.*

(h) *Fondazioni. cap. 13.*

(i) *Castello inter. Mans. 6. cap. 8.*

(a) *Vita. cap. 27.*

(b) *Relazione. 3.*

gaudio in conoscere la grandezza di Dio; poichè veggo, che chi più lo conosce, più anco l'ama, e lo lauda....

Si deve anco notare, che in qualunque grazia, che mi faceva il Signore, di visione, o rivelazione, rimaneva l'anima con qualche gran guadagno, ed in alcune particolari visioni rimaneva con moltissimi acquisti. Dal vedere Cristo mi rimase impressa la sua infinita bellezza, la quale fin oggi mi dura; che se per questo basta una sola volta, quanto più tante, che il Signore si degnava farmi questo favore? Rimasi con un grandissimo giovamento per l'emendazione d'un notabilissimo difetto, che aveva, per dove mi vennero gran danni: Il difetto era questo, che come incominciava a conoscere, che una persona mi portasse affezione, e m'andasse a verso, m'affezionava tanto, che mi teneva grandemente legata la memoria a pensar in essa, se bene non era con intenzione d'offendere Dio, ma mi rallegrava di vederla, e di pensare in lei, e nelle buone qualità, che in lei scorgeva: era nondimeno cosa tanto nociva, che mi teneva l'anima affai distratta, e perduta. Ma dopo, ch'io vidi l'eccessiva bellezza del Signore, non vidi giammai alcuno, che in tal comparazione mi paresse bello, o grazioso, nè mi occupasse il pensiero: imperocchè con fissar gli occhi della considerazione nell'immagine, che tengo scolpita nell'anima mia, son rimasa con tanta libertà in questo, che d'allora in qua tutto quello, ch'io veggo, mi pare, che generi nausea, in comparazione dell'Eccellenze, e Grazie, che in questo Divino Signore ho veduto; nè v'è sapere, nè modo di contento, ch'io stimi punto in comparazione di quello, che è l'udire una sola parola detta da quella divina bocca, quanto più tante? E ho per impossibile, se il Signore per i miei peccati, non permette mi si tolga questa memoria, potermela nessuno occupare di maniera, che con tornar un pochino a

ricordarmi di questo Signore, non resti libera. (c) Piaccia al Signore, ch'io abbia saputo dar ad intendere quello, che ho in ciò preteso, e che sia di qualche avvertimento, per chi avrà queste grazie. (d)

## C A P O XXXVIII.

Del Matrimonio spirituale, ovvero della più intima, ed eccellente unione, a cui anche in questa vita suole Iddio innalzare un'anima a se diletta.

### §. I.

*Si dice di che maniera si faccia questo Matrimonio spirituale; dove unitamente si dimostra, che cosa egli sia.*

Quando Sua Maestà si compiace di fare (a) all'anima (b) questa grazia (c) di questo Divino Matrimonio, la pone prima nella sua Mansione, e vuole, che non sia come l'altre volte, come quando la pose in questi ratti, dove ben credo io, che l'unisca seco, come anco nell'orazione, che s'è detta d'unione; benchè ivi non paja all'anima d'esser chiamata da Dio, per entrare nel suo centro, come qui in questo (d) divino, e spirituale Matrimonio; (e) ma nella parte superiore: se ben questo poco importa, sia d'una, o d'altra maniera. Quello, che fa a proposito, è, che ivi il Signore la congiunge seco, ma facendola divenir cieca, e muta ( come rimase San Paolo nella sua Conversione ) e levandole il sentire, come, e di che maniera è quella grazia, che gode; perocchè il gran dilet-

(c) *Visa. cap. 33.*

(d) *Castello inser. Mans. 6. cap. 3.*

(a) *Castello inser. Mans. 7. cap. 1.*

(b) *Castello inser. Mans. 6. cap. 10.*

(c) *Castello inser. Mans. 7. cap. 2.*

(d) *Castello inser. Mans. 7. cap. 1.*

(e) *Castello inser. Mans. 7. cap. 2.*



tuale, se bene più delicata, che le nar-  
 te, come apparì agli Apostoli senz'entra-  
 re per la porta, quando disse loro *Pax*  
*vobis*. E' un segreto sì grande, ed una  
 grazia tanto sublime quella, che Dio qui-  
 vi comunica all'anima in un instante:  
 ed è così grande, e soave il diletto,  
 che ella sente, che non so io a chi som-  
 igliarlo, se non che voglia il Signore  
 per quel momento manifestarle la gloria,  
 che è nel Cielo, per più alto modo, che  
 per qualsivoglia visione, o gusto spiri-  
 tuale. Non si può esprimere (per quel-  
 lo, che si può conoscere, ed intendere)  
 quanto rimane lo spirito di quest'anima  
 fatto una cosa con Dio: che come an-  
 ch'Egli è spirito, ha voluto Sua Maestà  
 mostrar l'amore, che ci porta nel dar ad  
 intendere ad alcune persone fin dove ar-  
 riva; acciocchè lodiamo la sua grandez-  
 za, che di tal maniera s'è compiaciuta  
 unirsi con la creatura; che sì come nel  
 Matrimonio i Coniugati non possono  
 più separarsi, così non vuole Egli sepa-  
 rarsi da lei.

Lo Spozalizio spirituale è differente,  
 attesochè molte volte si separano, co-  
 me anco occorre nell'unione; perchè se  
 bene unione è unirsi due cose in una, fi-  
 nalmente si possono dividere, e rimanersi  
 ciascheduna da per se; come ordinariamen-  
 te vediamo, che presto passa questa  
 grazia del Signore, e l'anima rimane do-  
 po senza quella compagnia, cioè, di ma-  
 niera, che lo conosca. In quest'altra  
 grazia del Signore non è così, perchè  
 sempre rimane l'anima col suo Dio in  
 quel centro. Diciamo, che l'unione sia  
 come di due candele di cera, le quali s'  
 uniscono così perfettamente, che l'lume  
 d'ambidue fosse tutt'uno, ma che poi  
 ben si potesse dividere una candela dall'  
 altra, e restassero due candele distinte, e  
 lo stoppino della cera. Ma nel Matrimo-  
 nio spirituale è come cadendo acqua  
 dal Cielo in un fiume, o fonte, dove l'  
 una, e l'altra acqua di maniera s'unisco-  
 no, che già non si può discernere, qual  
 sia quella del fiume, e quale quella, che

cade dal Cielo; o come un picciolo ru-  
 scelletto, che entri nel Mare, tra le cui  
 acque non sarà rimedio di far divisione;  
 ovvero come se in una stanza fossero due  
 finestre, per le quali entrando una gran  
 luce, benchè entri divisa, dentro non-  
 dimeno si fa tutt'una. Sarà forse que-  
 sto quel, che dice San Paolo, che chi s'  
 accosta a Dio, si fa seco uno spirito; ac-  
 cennando questo soprano Matrimonio,  
 dove presuppone essersi accostato Dio  
 all'anima per unione. Ed anco dice:  
*Mibi vivere Christus est, & mori lucrum*:  
 il mio vivere è Cristo, ed il morire mi  
 è guadagno. Così pare a me, che pos-  
 sa dir qui l'anima, perchè dove è la far-  
 falletta, di cui dicemmo, si muore, e  
 con grandissimo godimento; attesochè  
 già la sua vita è Cristo.

E questo s'intende meglio col tem-  
 po dagli effetti, perocchè chiaramente  
 si vede, che per mezzo d'alcune segre-  
 te ispirazioni, Dio è Quegli, che dà  
 vita all'anima nostra; e bene spesso so-  
 no tanto vive ed accese, che non se ne  
 può dubitare; perchè le sente molto be-  
 ne l'anima, ancorchè non si sappia dire.  
 Ma è sì grande questo sentimento, che  
 nascono da lui alle volte alcune amoro-  
 se parole, che pare non si possa far di-  
 meno di dirle; come per esempio: Oh  
 vita della mia vita! Oh sostegno, che  
 mi sostieni! ed altre simili parole. Per-  
 ciocchè da quelle divine mammelle, on-  
 de pare, che Dio stia sempre sostentan-  
 do l'anima, escono alcune goccioline di  
 latte, che confortano tutta la gente del  
 castello, che pare voglia il Signore, che  
 in qualche maniera godano ancor essi  
 del molto, che gode l'anima, e che  
 da quel grossissimo fiume, dove restò  
 assorbita quella picciola fonte, esca tal-  
 volta un rampollo d'acqua per sostegno  
 ed ajuto di coloro, che nel corporale  
 hanno da servire a questi due Sposi.  
 E siccome se ad una persona, che stes-  
 se fuor di pensiero, si gettasse all'im-  
 provviso dell'acqua adosso, non potreb-  
 be lasciar di sentirsi bagnata, e molle;  
 nel-



nell'istesso modo, e con più certezza s'intendono, e conoscono queste operazioni, che dico; perciocchè siccome non si potrebbe investire una gran scossa d'acqua, se (come ho detto) non avesse principio, da cui sia mossa; così chiaramente si conosce, ed intende, che sta nell'intimore chi tira queste faette, e dà vita a questa vita; e che c'è Sole, da cui procede una gran luce, la quale è da lui mandata alle potenze dell'intimo dell'anima. Ella, come ho detto, non si muta, o muove da quel centro, nè perde la pace, perchè Quegli medesimo, che la diede agli Apostoli, quando stavano congregati insieme, anco a lei la può dare. (1)

## C A P O XXXIX.

Degli effetti, li quali cagiona nell'anima questo Divino, e spirituale matrimonio.

## §. I.

*Come l'anima innalzata, ch'ella sia a godere di questa sublimissima grazia, va al tutto dimentica di se stessa, e non ha altro desiderio, che di patire per Dio: nè altra brama, che di consumarsi nelle sue lodi.*

**A** Quello, ch'io posso intendere, e conoscere, (a) gli effetti, (b) che cava l'anima da quivi (c) sono questi, ch'io dirò. Il primo una dimenticanza di se stessa, che pare veramente,.... che più non sia: perchè sta tutta di tal maniera, che ella non si conosce; nè si ricorda, che per lei ha da esservi Cielo, nè vita, nè onore; attesochè sta tutta impiegata, in procurar l'onore di Dio,

(d) che l'ha innalzata a stato sì grande. (e) Onde di quanto le può succedere, non si prende fastidio; ma tiene sì strana dimenticanza di se, che, come dissi, le pare, che non sia più, nè vorrebbe esser cosa veruna, se non è, quando intende, che può dal canto suo accrescere un puntino l'onore, e la gloria di Dio; per lo che porrebbe volontieri la vita sua. Non pensiate,.... che per questo lasci di tener conto del mangiare, e del dormire (che non l'è di poco tormento) e di far tutto quello, a che è obbligata, secondo lo stato suo. Ma parliamo di cose interiori, che d'opere esteriori v'è poco da dire; anzi questa è la sua pena: il vedere, che è nulla quello, che ormai possono le sue forze. Tutto quello che intende, e conosce esser servizio di Nostro Signore non lo lascierebbe di fare per cosa del Mondo.

Il secondo effetto è un gran desiderio di patire; ma non di maniera, che l'inquieti, come soleva, attesochè è così eccessivo il desiderio, che resta in quest'anime, che in loro si faccia la volontà di Dio, che tutto quello, che Sua Maestà fa, tengono per bene: se vuole, che patiscano, in buon'ora; e se no, non s'ammazzano, nè inquietano, come altre volte.

Hanno parimente quest'anime un gran godimento interiore, quando sono perseguitate con assai più pace di quello, che s'è detto, e senza veruna inimicizia, ed odio a coloro, che le perseguitano, anzi portan loro particolar amore, di maniera, che se li veggono in qualche travaglio, se ne dolgono teneramente, li compatiscono, e li raccomandano a Dio di buonissima voglia, e si rallegrerebbono di non aver elle i favori, e grazie, che ricevono da Dio, purchè in quel cambio le facesse loro, acciocchè non offendessero Sua Maestà. Quello di che

S 2 io

(1) Castello inter. Mans. 7. cap. 2.

(a) Castello inter. Mans. 7. cap. 3.

(b) Castello inter. Mans. 4. cap. 3.

(c) Concessi d'amor di Dio. cap. 6.

(d) Castello inter. Mans. 7. cap. 3.

(e) Concessi d'amor di Dio. cap. 6.

io più d'ogn'altra cosa mi stupisco, è, che (f) con (g) li travagli, ed affizioni, che ebbero desiderando di morire, per andar a godere Nostro Signore: qui è così grande il desiderio, che hanno, di servirlo, che vorrebbero, che per mezzo loro fosse lodato il Signore, per poco che fosse. E quantunque sapessero di certo, che nell'uscire l'anima dal corpo andrebbero a godere Dio, non se ne curano; nè tampoco pensano alla gloria, che hanno i Santi, nè desiderano per allora possederla, perchè hanno posta la lor gloria in questo, se potessero aiutare in qualche cosa il Crocifisso, particolarmente quando veggono, che è tanto offeso, e li pochi, che sono, che da dovero mirino all'onor suo, staccati da ogni altra cosa. Vero è, che quando alcune volte di ciò si dimenticano, tornano loro con tenerezza i desiderj di godere Dio, e di uscire da quest'esilio, considerando, quanto poco lo servono; ma subito tornano in se, e mirano, come continuamente lo tengono seco; e con questo si contentano, ed offeriscono a Sua Divina Maestà il voler vivere, come un'offerta di cosa, che costi loro più d'ogn'altra, che le possano dare.

Non hanno (h) in oltre (i) più timor della morte, che d'un soave ratto. Il caso è, che chi prima dava quei desiderj con sì eccessivo tormento, dà ora quest'altro (sia Egli per sempre benedetto, e lodato) onde i desiderj di quest'anime non sono più di accatezzamenti, nè di gusti, mentre hanno seco il medesimo Signore, ed Egli è quel, che vive in loro. Chiara cosa è, che come la vita di lui non fu altro, che un continuo tormento, così fa, che sia la nostra, almeno co' desiderj, conducendone come deboli, benchè nel rima-

nente, quando vede il bisogno, ci arma della sua fortezza. Sentono in loro uno staccamento da ogni cosa, ed un desiderio di starsene solitarie, ed occupate in cose, che sieno per giovamento di qualche anima. Non patiscono aridità, nè travagli interiori; ma stanno con una memoria, e tenerezza di nostro Signore, che non vorrebbero mai far altro, che lodarlo. E quando si trascurano, il medesimo Signore le risveglia, di maniera, che chiaramente si vede, che quell'impulso (o non so come chiamarlo) procede dall'interiore dell'anima, come si disse degli imperi. Qui è con gran soavità, ma non procede dal pensiero, nè dalla memoria, nè da cosa, onde si possa conoscere, che l'anima abbia fatto dal canto suo cosa alcuna. Questo è tanto per ordinario, e così spesso è accaduto, che s'è potuto molto bene avvertire. Che siccome un fuoco non manda la fiamma in giù, ma in su, per grande, che vogliamo accenderlo; così s'intende qua, che questo movimento interiore procede dal centro dell'anima, e risveglia le potenze. Per certo, quando in questo cammino d'orazione non vi fosse altra cosa di guadagno, fuorchè l'intendere la cura particolare, che Dio ha di comunicarsi a noi altri, e non andarci pregando, che ce ne stiamo seco, mi pare, che sieno ben impiegati quanti travagli vi si patiscono, per godere di questi tocchi del suo amore tanto penetrativi, e soavi. (1)

(f) *Castello inter. Mans. 7. cap. 3.*

(g) *Castello inter. Mans. 6. cap. 10.*

(h) *Castello inter. Mans. 7. cap. 3.*

(i) *Vita. cap. 25.*

## §. II.

*Si parla d' altri effetti, che vengono all' anima da questo divino, e spirituale matrimonio, li quali sono una gran quiete, e pace; una gran sicurezza di non poter contrarsi dal Demonio simili grazie; un non aver più ratti, quanto agli effetti esteriori; un timor grande d' offender Dio; una vigilanza, e uno studio straordinario, di cavar forze dalla propria fiacchezza, di annichilarsi, e di consumarsi tutta per Dio.*

**P**ONENDO il Signore l' anima in questa sua Mansion, che è il centro di lei; siccome dicono, che'l Cielo Empireo, dove sta Dio, non si muove, come gli altri Cieli; così pare, che entrando qui in quest' anima, non vi sieno quei movimenti, che soglion essere nelle potenze, ed immaginativa, di maniera, che le possino far danno, o le tolgano la sua pace. Pare, ch'io voglia dire, che arrivando l' anima (a) a stato sì grande, (b) sia sicura della sua salvazione, e di non tornare a cadere. Non dico io tal cosa, e dovunque tratterò di questa materia, dove pare, ch'io dica, che l' anima stia in sicurezza, s' ha da intendere, mentre la Divina Maestà la terrà così di sua mano, ed ella non l' offenderà. Ed io so certo, che quantunque si vegga in questo stato, ed abbia durato anni, non per questo si tiene per sicura; anzi più tosto cammina con più timor di prima, nel guardarla da qualsivoglia picciola offesa di Dio, come si dirà più avanti, e con sì gran desiderio di fervirlo, e con sì continua pena, e confusione di vedere il poco, che può fare, ed il molto, che è obbligata, che non è picciola Croce, ma assai gran mortificazione. (c)

(a) *Castello inser. Mansf. 7. cap. 2.*  
 (b) *Concessi d'amor di Dio. cap. 6.*  
 (c) *Castello inser. Mansf. 7. cap. 2.*

Se ne sta (d) dunque (e) l' anima (f) innalzata a (g) questa grazia: (h) Se ne sta (i) di più, (l) quasi sempre in una quiete, e non teme, che questa grazia tanto sublime possa contrarsi dal Demonio; onde sta salda, e sicura, che sia da Dio. Perciocchè, come s'è detto, non hanno che far qui li sensi, e le potenze, essendosi Sua Maestà già scoperta all' anima, introducendola seco, dove (a mio parere) non ardirà entrare il Demonio, nè glielo permetterà il Signore. E tutte le grazie, che Egli fa qui all' anima sono senza verun ajuto di lei medesima, eccetto quello che già fece, di consegnarsi, e darli tutta a Dio. Passa con tanta quiete, e così senza strepito tutto quello, che qui fa il Signore in beneficio dell' anima, insegnandole; che mi pare, che sia, come nella fabbrica del Tempio di Salomone, dove nessun rumore si sentiva: così in questo Tempio di Dio (che è questa sua Mansion, in cui Egli, e l' anima dolcemente si godono con grandissimo silenzio) non v'è perchè muoversi l' intelletto, nè cercar cosa veruna, perocchè il Signore, che lo credè, vuol, che qui si quieti, e che per una picciola fessura miri quello, che passa; perchè se bene a certi tempi si perde questa vista, e non è lasciato mirare; è nondimeno per pochissimo intervallo; attesochè al parer mio, non si perdono qui le potenze, ma stanno come attonite. Così sto io in vedere, che arrivando qui l' anima, se le tolgono tutti i ratti, fuorchè alcuna volta.

Il torsele i ratti, come qui dico, è solamente, quanto agli effetti esteriori, che quelli cagionano, come sono il perder il senso, e calore; se ben mi dicono alcuni, che questi non son altro, che

S 3 acci-

(d) *Castello inser. Mansf. 7. cap. 3.*  
 (e) *Castello inser. Mansf. 7. cap. 2.*  
 (f) *Castello inser. Mansf. 7. cap. 3.*  
 (g) *Concessi d'amor di Dio. cap. 6.*  
 (h) *Castello inser. Mansf. 7. cap. 2.*  
 (i) *Castello inser. Mansf. 7. cap. 3.*  
 (l) *Castello inser. Mansf. 7. cap. 1.*

accidenti de' medesimi ratti , e che essi quanto alla sostanza non si tolgono , poichè l'interior effetto anzi s'accrebbe. Sicchè i ratti nella maniera , che dico, cessano ; nè sta più la persona con quei estasi , e voli di spirito , e se pur vi sta, è rarissime volte, e quasi mai in pubblico ( come prima, che era molto ordinariamente ) nè per questo le giovano l'occasioni grandi di divozione, che se le presentano , come soleva ; che se vedeva un'immagine divota , o udiva una predica, ( che quasi non era udirla ) o musica , come la povera farfalletta andava tanto ansiosa, ogni cosa la spaventava, e faceva volare. Ma qui, o sia, che ha trovato il suo riposo , o che ha veduto tanto in questa Mansione, che di niente si spaventa, o che non si trova con quella solitudine , poichè gode di tal compagnia, o finalmente,....sia che si voglia, che non so io la cagione, principiando il Signore a mostrar all'anima quello, che si trova in questa Mansione, e ponendola in essa , se le toglie questa gran debolezza , che erale d'affai travaglio, nè dianzi se le tolse. Forse avviene, perchè'l Signore l'ha fortificata, dilatata, ed abilitata : o potè essere, che volesse Egli dar a conoscere in pubblico quello, che con queste anime operava in segreto per alcuni fini noti a Sua Divina Maestà, essendo i suoi giudizj sopra tutto quello, che potiamo qui immaginare.

Questi effetti con tutti gli altri, che abbiamo detto ( che sino buoni ) ne' gradi d'orazione, concede Dio, quando accosta a se l'anima, per darle questo bacio, che chiedeva la Sposa ne' divini Cantici, e cred'io, venga qui concessa, ed adempita questa petizione. Qui si danno in abbondanza l'acque a questa Cerva, che va ferita d'amore; qui ella si diletta nel tabernacolo di Dio, qui trova la Colomba ( che mandò Noè, per vedere, s'era cessato il Diluvio ) l'uliva, in segno, che ha trovato terra ferma dentro all'acque, e tempeste di questo Mon-

do. Oh Gesù, chi sapesse le molte cose, che sono nella Sagra Scrittura, per dare ad intendere questa pace dell'anima! Dio mio, poichè vedete quello, che c'importa, fate, che tutti i Cristiani la vogliano cercare; ed a quelli, a quali l'avete data, per vostra misericordia non la togliete : che finalmente, finchè non ci diate la vera, e non ci conduciate, dov'ella non finisca mai, s'ha sempre da vivere con timore. Dico la vera, non perchè io intenda, che questa non sia tale; ma perchè da essa si potrebbe ritornare alla prima guerra, se ci allontanassimo da Dio.

Ma che sentiranno quest'anime in vedere, che potrebbero esser prive di così gran Bene? Questo le fa camminare con più pensiero, e vigilanza, e procurare di cavar forze da fiacchezza, per non lasciare per colpa loro cosa alcuna, che possa ad esse offerirsi di maggiormente piacere a Dio. Quanto son più favorite da Sua Maestà, tanto più vanno diffidate, umili, e timorose di loro medesime; e come in queste grandezze divine hanno conosciuto meglio le proprie miserie, e la grandezza de'lor peccati, vanno molte volte, che non ardiscono alzar gli occhi, a guisa del Publicano dell'Evangelio; ed altre volte con desiderj di finir la vita per vederfi in sicuro; benchè per l'amore, che portano a Dio, subito tornino, come s'è detto a voler vivere, per servirlo, rimettendo, e confidando quello, che a lor tocca, nella sua Misericordia. Alcune volte le molte grazie le fanno camminare più umili, ed annichilate, temendo, che non intervenga loro, come alla nave, che soverchiamente carica, se ne va al fondo. Io vi dico (m) in somma, (n) che non manca loro croce, salvo che non le inquieta, nè fa perder la pace : ma passa in un tratto com'un'onda, o qualche tempesta, dopo

(m) Castello inter. Al. n. 7. cap. 3.

(n) Vita. cap. 17.



dopo la quale torni bonaccia, perchè la presenza, che feco portano del Signore, fa, che subito si dimentichino d'ogni cosa. Sia Egli eternamente benedetto da tutte le Creature. Amen. (o)

C A P O XL.

Si danno alcuni avvertimenti, e dottrine intorno a questo spirituale Matrimonio.

§. I.

*Di qual maniera questa sublimissima grazia si comunichi da principio all'anima: e dopo innalzata a stato sì grande, come ella si porti.*

**I**N questa sì alta comunione (a) della sua sacratissima Umanità, (b) poichè (c) la prima volta, che Dio fa questa grazia, vuole Sua Maestà mostrarfi all'anima per visione immaginaria della sua sacratissima Umanità; acciocchè intenda bene, e sappia, che riceve un sì sovrano dono... e questo è per ordinario, (d) si rimane (e) l'anima (f) con quella graziosa, e cara compagnia (g) con un diletto tanto sovrano, che non si può dire: perocchè tutti i sensi godono in sì alto grado, e soavità, che non si può esprimere. (h) Non pensiate (i) però (l) secondo questo, che sta fuori di se, e tanto afforta, che non possa attendere a cosa veruna. Anzi per tutto quello, che è servizio di Dio, sta in se più che prima,

e (m) già ben risoluta di fare in tutto la sua Divina volontà: (n) esse... non manca a Dio, Egli non mancherà mai (a mio parere) di mostrarle così chiaramente la sua Divina presenza. Ha ella gran confidenza, che quel Signore, che le ha fatta questa grazia non sia per lasciarla in maniera, che l'abbia a perdere, e così si può pensare; se ben ella non lascia per questo di camminare sempre con più diligenza, che mai, per non disgustarlo in cosa veruna.

Il portar questa presenza, non s'intende, che sia tanto perfettamente (voglio dire sì chiaramente) come se le manifestò la prima volta, ed alcune altre, quando Dio vuol fare questo favore; che se ciò fosse, sarebbe impossibile attendere a verun'altra cosa; nè anco il viver tra le Genti: ma quantunque non sia con tanta luce, sempre però, che l'avvertisce, si trova con questa compagnia. Per esempio, se stesse una persona insieme con altre in una stanza molto chiara, e ferrate poi le finestre si rimanesse all'oscuro; non perchè si levò la luce, per vederle, lascia di sapere, che stanno quivi. Mi potreste qui domandare, se sta in poter suo l'aprir la finestra, per tornar a vederle, quando vuole? Rispondo, che no; ma solo quando Nostro Signore vuol aprirle l'intelletto. Assai misericordia le fa in non partirsi mai da lei, ed in volere, che ella l'intenda, e conosca con tanta evidenza. (o)

(o) Castello inter. Mans. 7. cap. 3.  
 (a) Castello inter. Mans. 6. cap. 9.  
 (b) Castello inter. Mans. 7. cap. 2.  
 (c) Castello inter. Mans. 6. cap. 9.  
 (d) Castello inter. Mans. 7. cap. 2.  
 (e) Castello inter. Mans. 7. cap. 1.  
 (f) Castello inter. Mans. 6. cap. 10.  
 (g) Castello inter. Mans. 7. cap. 1.  
 (h) Visa. cap. 34.  
 (i) Castello inter. Mans. 7. cap. 3.  
 (l) Petizione. 3.

S 4 §. II.

(m) Castello inter. Mans. 7. cap. 2.  
 (n) Castello inter. Mans. 6. cap. 10.  
 (o) Castello inter. Mans. 7. cap. 1.

## §. II.

*Come posta l'anima in questa Mansione ovvero innalzata a stato sì grande, conserva quella pace, che da questa sublimissima grazia in lei deriva, ancora che per quel tempo non le manchino talora pene, e travagli. Si spiega il tutto con una delicata comparazione.*

**D**issi, che (a) ponendo il Signore l'anima in questa sua Mansione, che è il centro di lei, (b) si unisce una soavità, (c) soddisfazione, pace, e godimento (d) sì grande nell'interiore dell'anima, che (e) pare, che entrando (f) Nostro Signore (g) in quest'anima, non vi siano que' movimenti, che sogliono essere nelle potenze, ed immaginativa, di maniera, che le possano far danno, o le tolgano la sua pace: (h) Dissi (i) ancora (l) che... non si deve intendere, che le potenze, i sensi, e le passioni stiano sempre in questa pace, (m) godimento, (n) e... soddisfazione, (o) l'anima sì. (p) E perchè più chiaramente vediate,..... che sta così quello, ch'io v'ho detto, (q) voglio darvi (r) una comparazione. (s) Se ne sta il Re nel suo Palazzo, e sono molte guerre nel suo Regno, e molte cose fastidiose; ma non per questo lascia egli di starsene nel suo

foggio. Così è qui, che se bene nell'altre mansioni passano molti disturbi, e si sente lo strepito di velenose fiere, niuna però di tal cose entra in questa che sia bastante a levarla di quivi, e benchè le diino qualche pena, non è di maniera, che la perturbino, e le tolgano la sua pace; attesochè le passioni stanno già umiliate, ed arrese di sorta, che hanno paura d'entrar quivi, perchè n'escono più domate. (t) E se bene (u) dire, che vi sono travagli, e pene, e che l'anima sta in pace, è difficile a persuadersi, (x) questo (y) nondimeno (z) è così, (a) che non la levano dalla sua pace: e questo è per ordinario. (b)

## §. III.

*Che Iddio, dopo innalzata l'anima a questa sublimissima grazia, lasciala talvolta nella sua propria naturalezza, se bene per poco tempo, togliendole, o sospendendole gli effetti fin ora accennati, laonde soggiace a molte cadute. Si dimostra quindi, che per segnalato, che sia questo favore, non deve l'anima molto assicurarsi di se, e deve andare assai circospetta, e guardinga.*

**N**on avete da intendere, ... che stiano sempre in un essere, e grado gli effetti, che ho detto, in quest'anime; (a) perciocchè (b) alcune volte le lascia Nostro Signore nella lor propria naturalezza, dove pare, che s'uniscano all'ora tutte le cose velenose de' fossi, che circondano questo Castello, e dell'altre Mansioni, per vendicarsi di loro per quel tempo, che non le possono avere tra l'ugne

- (a) Castello inter. Mans. 7. cap. 3.  
 (b) Castello inter. Mans. 7. cap. 2.  
 (c) Concetti d'amor di Dio. cap. 4.  
 (d) Castello inter. Mans. 5. cap. 1.  
 (e) Concetti d'amor di Dio. cap. 4.  
 (f) Castello inter. Mans. 7. cap. 2.  
 (g) Concetti d'amor di Dio. cap. 4.  
 (h) Castello inter. Mans. 7. cap. 2.  
 (i) Castello inter. Mans. 7. cap. 3.  
 (l) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.  
 (m) Castello inter. Mans. 7. cap. 2.  
 (n) Castello inter. Mans. 5. cap. 1.  
 (o) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.  
 (p) Castello inter. Mans. 7. cap. 2.  
 (q) Castello inter. Mans. 6. cap. 8.  
 (r) Castello inter. Mans. 7. cap. 2.  
 (s) Castello inter. Mans. 5. cap. 4.

- (t) Castello inter. Mans. 7. cap. 2.  
 (u) Castello inter. Mans. 7. cap. 4.  
 (x) Castello inter. Mans. 7. cap. 2.  
 (y) Vita. cap. 25.  
 (z) Castello inter. Mans. 6. cap. 10.  
 (a) Vita. cap. 25.  
 (b) Castello inter. Mans. 7. cap. 2.  
 (a) Castello inter. Mans. 7. cap. 4.  
 (b) Castello inter. Mans. 7. cap. 1.

l'ugne. Vero è, che dura poco, un giorno, o poco più: ed in questo gran tumulto, e bisbiglio (che ordinariamente procede da qualche occasione) si vede, quanto guadagna l'anima mediante la buona compagnia, che ha; attesochè le dà il Signore una fortezza, e stabilità grande, per non deviare in cosa veruna dal suo servizio, nè dalle buone deliberazioni, anzi pare, che le crescano, e nè pure per un primo moto torna da questa ferma risoluzione. Questo, come dico, poche volte accade; ma vuole il Signore, che non si dimentichi del suo proprio essere, acciocchè sempre stia umile; e che conosca quello, che deve a Sua Divina Maestà; e la grandezza della grazia, e lo lodi.

Nè meno crediate, che per aver quest' anime sì gran desiderj, e fermi propositi di non fare un' imperfezione per cosa del Mondo, lascino di farne molte, ed anco peccati, non già con avvertenza, perchè deve il Signore dare a queste tali molto particolar ajuto per questo. Parlo de' peccati veniali; che de' mortali per quanto conoscono elle, sono libere, se bene non sicure, attesochè ne potranno avere alcuni, che non conoscano, il che pensare, non farà loro di poco tormento: come anco s'affliggono dell' anime, che veggono, che si perdono; e se bene in qualche maniera hanno grande speranza di non essere del numero di quelle, nondimeno, quando si ricordano d'alcuni, de' quali racconta la Sagra Scrittura, quali pareva fossero assai favoriti dal Signore, come un Salomone, che tanto comunicò con Sua Divina Maestà, non possono lasciare di temere. (c) Laonde... quegli (d) di voi, che si vedrà con maggior sicurezza, tema più; perchè beato l'Uomo, che teme il Signore, dice David. Il pregare Sua Maestà, che ci difenda sempre, acciò non l'offendiamo, è la maggior sicurezza, che

possiamo avere. Sia Egli sempre lodato. Amen. (c)

§. IV.

*Per qual fine Iddio commichi all' anime grazie così grandi, come sono quelle, delle quali s'è fin ora ragionato; e come è necessario, che vadano sempre insieme Marta, e Maria.*

**P**Armi conveniente (a) il dirvi, a che fine Nostro Signore fa grazie sì grandi in questo Mondo; che se bene ne' loro effetti l'avete ineso (se l'avvertiste) voglio nondimeno tornarvelo qui a dire, acciò non pensi alcuno, che sia solo per accarezzare quest' anime: il che farebbe grand' errore: attesochè non ci può fare Sua Maestà maggior favore, che darci vita, la quale sia ad imitazione di quella, che menò il suo amato Figliuolo: onde tengo io per certo, che fiino queste grazie per fortificare la nostra debolezza, acciocchè si possa patire per suo amore. Abbiamo veduto sempre, che quelli, che più da vicino camminarono con Cristo Signor Nostro, furono li più tribolati. Miriamo quello, che patì la sua gloriosa Madre, ed i gloriosi Apostoli: come pensate, che San Paolo avesse potuto soffrire sì gran travagli, da lui potiamo vedere, che effetti fanno le vere visioni, e contemplazioni, quando sono da Nostro Signore, e non immaginazioni, o inganno del Demonio. Forse si nascose egli con esse, per godere di quelle carezze, e non attendere ad altra cosa? Già il vedete, che non ebbe (per quanto potiamo conoscere) un giorno di riposo; nè meno l'ebbe di notte, poichè in essa faticava, per guadagnarsi il vitto. Gusto io grandemente di San Pietro, quando andava fuggendo dalla prigione, e gli apparve Nostro Signore,

(c) Castello inser. Mans. 7. cap. 4.  
(d) Pisa, cap. 22.

(c) Castello inser. Mans. 7. cap. 4.  
(a) Pisa, cap. 13.

re, e gli disse, che andava a Roma, per esser crocifisso di nuovo. Non mai si dice l'offizio di quella festività, dove si recitano le parole suddette, che non ne senta io particolar consolazione, considerando, come rimase San Pietro dopo questa grazia del Signore; poichè lo fece subito coraggiosamente andare alla morte, nè fu poca Misericordia di Dio il trovare chi gliela dasse. (b)

Oh Cristiani, Cristiani! (c) Che dimenticanza deve avere del proprio riposo, e che poca stima deve fare d'onore, e quanto deve stare lontana dal voler esser tenuta da qualche cosa l'anima, in cui sta il Signore così particolarmente? Perchè se ella (come è di ragione) sta parimente tutta con lui; gran dimenticanza dovrà avere di se medesima: tutto il suo pensiero, e ricordo ha da essere, come abbia da piacere a questo Signore, ed in che cosa, e per qual via potrà mostrargli l'amore, che li porta. Per questo serve l'orazione:....a questo giova il matrimonio spirituale, da cui continuamente nascano opere. Questo è il vero segno, che sia cosa, e grazia fatta da Dio. Imperocchè poco mi giova lo starmene ritirata, e sola, facendo atti d'amore, e d'altre virtù a Nostro Signore, proponendo, e promettendo di far meraviglie per suo servizio, se partendomi di quivi, offerta l'occasione, fo tutto il contrario.....

Di qui doveano procedere le gran penitENZE, che fecero molti Santi, e particolarmente la Gloriosa Maddalena allevata sempre in tante delizie; e quella fame, che ebbe il Nostro Santo Padre Elia dell'onore del suo Dio, e che anco ebbero San Domenico, e San Francesco, di ragnar anime, acciò E-

(b) *Castello inter. Mans. 7. cap. 4.*

(c) *Esclamazione. 14.*

gli fosse lodato: per certo vi dico, che non doveano andar poco dimenticati di loro stessi. Questo voglio io, .... che desideriamo, e procuriamo ottenere, e che ci occupiamo nell'orazione, non per godere, ma per aver queste forze da servire a Dio. Non vogliamo camminare per istrada non battuta, che ci smarriremo al miglior tempo; e ben cosa nuova farebbe il pensare d'ottenere queste grazie da Dio per altra via, che per quella, dov' Egli andò, e tutti i suoi Santi. Non ci passi pel pensiero, crediatemi, che Marta, e Maria hanno da stare insieme, per alloggiare il Signore, ed averlo sempre seco, e non dargli mal alloggio, non gli dando da mangiare. Come gliel'avrebbe dato Maria, sedendosi sempre a suoi piedi, se la sorella non l'avesse aiutata? Il suo cibo è, che in tutte le maniere, che potremo, facciamo raccolta d'anime, che si salvino, e sempre il lodino. (d) Così è: (e) e come noi faremo quel, che possiamo, farà Sua Maestà, che andiamo potendo ogni giorno più, e più, purchè subito non ci stracchiamo, ma quel poco, che dura questa vita (la quale forse durerà manco di quello, che ciascheduno vi pensa) offeriamo interiore, ed esteriormente a Dio il sacrificio, che potremo; che il Signore l'unirà con quello, ch'Egli offerse in Croce per noi al Padre, acciò abbia quel valore, che la nostra volontà avrà meritato, benchè l'opere siano picciole. Piaccia a Sua Maestà, ... che ci vediamo tutti in luogo, dove sempre il lodiamo; e mi dia grazia; ch'io operi qualche cosa di quello, che vi dico; per li meriti del suo Figliuolo, che vive, e regna per tutti i secoli, de' secoli. Amen. (f)

(d) *Castello inter. Mans. 7. cap. 4.*

(e) *Castello inter. Mans. 7. cap. 2.*

(f) *Castello inter. Mans. 7. cap. 4.*

I L F I N E.

INDI-



# I N D I C E

Dei Capi, e §. che si contengono in quest' Opera.

## LIBRO PRIMO.

Capo I. <b>P</b> <i>Roemiale.</i>	pagina 1	Capo VI. <i>Dell' Orazione.</i>	14
§. I. <i>Dell' Incipiente in generale.</i>	1	§. I. <i>Dell' Orazione in generale, quanto sia necessaria.</i>	14
§. II. <i>Dell' Incipiente Secolare.</i>	2	§. II. <i>Dell' Orazione: in particolare della Vocale; come per esser proficua dev' esser unita alla Mentale.</i>	16
§. III. <i>Dell' Incipiente Claustrale.</i>	3	§. III. <i>Dell' Orazione: in particolare della Mentale, quanto necessaria, e profittevole all' Anima.</i>	17
Capo II. <i>Della scelta d' un Direttore di Spirito.</i>	4	Capo VII. <i>Delle Parti dell' Orazione Mentale.</i>	19
§. I. <i>Come è necessario ad un Incipiente scegliere un Direttore di Spirito, per non errare nella via della perfezione.</i>	4	§. I. <i>Della Preparazione.</i>	19
§. II. <i>Della necessità di scegliere un Direttore, nel quale s' uniscano lettere, spirito, e sperimento.</i>	4	§. II. <i>Della Lezione.</i>	19
§. III. <i>Di quanto danno sia ad un' anima il Direttore ignorante, e mezzo letterato.</i>	5	§. III. <i>Della Meditazione.</i>	21
§. IV. <i>Della necessità di semplicemente, e chiaramente manifestare l' interno al proprio Direttore.</i>	6	§. IV. <i>Dell' Offerta.</i>	23
§. V. <i>Come non si deve mutare, il Direttore.</i>	7	§. V. <i>Della Petizione.</i>	25
§. VI. <i>Quando sia conveniente mutare il Direttore.</i>	7	§. VI. <i>Del Rendimento di grazie.</i>	27
Capo III. <i>Del sagramento della Penitenza in generale.</i>	9	Capo VIII. <i>Che non si deve per verun conto lasciare l' Orazione.</i>	27
§. I. <i>Con quanta fiducia, e prontezza si deve accostare a questo Sagramento.</i>	9	§. I. <i>Che l' Orazione non deve lasciarsi per distrazioni, che in quella patiscansi.</i>	27
Capo IV. <i>Del Sagramento della Penitenza in particolare, e delle sue parti.</i>	10	§. II. <i>Che l' Orazione non deve lasciarsi a cagione dell' Aridezze, che provansi in quella.</i>	29
§. I. <i>Dell' Esame.</i>	10	§. III. <i>Che non si deve lasciar l' Orazione per tentazioni, che vengano dal Demonio.</i>	32
§. II. <i>Del Dolore.</i>	10	Capo IX. <i>Delle Tentazioni.</i>	36
§. III. <i>Del Proponimento.</i>	11	§. I. <i>Che vi debbon essere Tentazioni, e che per esse l' anima grandemente profitta.</i>	36
§. IV. <i>Della Confessione.</i>	11	§. II. <i>Della Tentazione di superbia, o sia di confidenza, e presunzione; e della maniera di superarla.</i>	38
Capo V. <i>Del Peccato.</i>	12	§. III. <i>Della Tentazioni contra la purità, e della maniera di vincerla.</i>	39
§. I. <i>Del Peccato mortale, quanto abominevole agli occhi di Dio e quanto dannevole all' anima.</i>	12	§. IV. <i>Della Tentazione di diffidenza, e della maniera di guardarsene.</i>	40
§. II. <i>Del Peccato veniale, quanto dannevole all' anima.</i>	13	§. V. <i>Della maniera di generalmente diffendersi dalle Tentazioni.</i>	41

Capo X. Degli Scrupoli.	43	ciare la Croce.	50
§. I. Che gli Scrupoli sono generalmente dannosi all'anima.	43	Capo XII. Della Mortificazione in particolare per quello, che riguarda la tolleranza nelle infermità.	51
§. II. Degli Scrupoli circa la Fede, e della maniera di cacciarli.	45	§. I. Della generosa tolleranza nelle infermità quanto necessaria, e giovevole per avvantaggiare nella via dello spirito.	51
§. III. Degli Scrupoli circa la purità, e della maniera di levarli.	46	§. II. Si prosegue lo stesso, dimostrandosi, quanto una simile tolleranza sia necessaria in persone Religiose, per approfittarsi nella Perfezione.	53
§. IV. Degli Scrupoli circa la Confessione, e della maniera di toglierli.	46	Capo XIII. Della Mortificazione interna.	55
§. V. Della maniera da tenersi generalmente per liberarsi dagli Scrupoli.	47	§. I. Della Mortificazione della volontà.	55
Capo XI. Della Mortificazione in generale.	48	§. II. Della Mortificazione delle passioni.	57
§. I. Che la Mortificazione si deve generosamente abbracciare.	48		
§. II. Si prosegue il medesimo, dimostrando con quanta risolutezza si deve abbrac-			

## LIBRO SECONDO.

Capo I. Della virtù in generale.	59	Capo IV. Della Carità.	71
§. I. Che la virtù si deve generalmente abbracciare da chi pretende incamminarsi alla perfezione.	59	§. I. Che cosa sia la Carità: di qual maniera s'acquisti: e quanto giovevole riesca all'anime, che intraprendono d'avanzarsi nel cammino della perfezione?	71
§. II. Della maniera, colla quale si deve abbracciare la virtù da chi pretende incamminarsi alla perfezione.	60	§. II. Dei segni, per i quali si dà a conoscere, ritrovarsi in un'anima la perfetta Carità.	71
§. III. Degli inganni soliti occorrere nell'esercizio delle virtù, e della maniera di ripararli.	61	§. III. Degli effetti, li quali produce nell'anima la perfetta Carità.	72
§. IV. Delle imperfezioni, che occorrono nell'esercizio delle virtù, e della maniera di levarle.	64	Capo V. Della Carità per rapporto a Dio.	73
Capo II. Della Fede.	65	§. I. Dell'Amor di Dio, e dell'utilità che viene per esso all'anima, che tende alla perfezione.	73
§. I. Quanto giovevole cosa sia l'andar in Fede, per avvantaggiare sicuramente nel cammino della perfezione.	65	§. II. Della pratica di quest'Amore, quanto necessaria.	75
Capo III. Della Speranza.	68	Capo VI. Del gran bene, che per avvantaggiare nell'Amor perfetto di Dio, è lo staccarsi da tutto il Creato.	76
§. I. Di quanta utilità sia all'anima la Speranza, e Confidenza in Dio, per non arrestarsi nel cammino della perfezione.	68	§. I. Quanto per avvantaggiare nell'Amor perfetto di Dio, giovi lo staccarsi interiormente da tutto il Creato.	76
§. II. Di quanto danno, e pericolo riesca all'anima la presunzione, ossia troppa sicurezza per non avvantaggiare nel cammino della perfezione.	69	§. II. Quanto per avvantaggiare nell'Amor perfetto di Dio è profittevole l'este-	

- eriormente staccarsi da tutto il Creato.* 78  
 §. III. *Quanto staccandoci da' propri gusti, e godimenti, e abbracciandoci colla Croce, avvantaggi l' Anima nell' Amor perfetto di Dio.* 80  
 Capo VII. *Degl' impedimenti per li quali s' arresta l' anima di crescere nell' Amor perfetto di Dio.* 82  
 §. I. *Che l' Amor proprio impedisce di molto l' Anima, perchè non avanzi nell' Amor perfetto di Dio.* 82  
 §. II. *Che l' Amor del Mondo trattiene l' anima dall' avvantarsi nell' Amor perfetto di Dio.* 84  
 Capo VIII. *Degl' impedimenti, per li quali è rattenuta l' anima di avanzare nell' Amor perfetto di Dio: per riguardo particolarmente a persone religiose.* 85  
 §. I. *Dell' amicizie particolari ne' Chiosfri fra persone religiose di quanto impedimento all' Amor perfetto di Dio.* 85  
 §. II. *Dell' amicizie particolari fuori de' Chiosfri, quanto dannevoli alle persone religiose, e di quanto impedimento all' amor perfetto di Dio.* 87  
 §. III. *Di quanto danno sia alle persone religiose l' amor troppo tenero inverso i Parenti, e quanto perciò s' allontanino dall' avanzare nell' Amor perfetto di Dio.* 89  
 §. IV. *Che l' Amore poco ordinato inverso del Confessore, se è poco spirituale, è di molto danno all' Anime religiose, e di molto impedimento per avanzare nell' Amor perfetto di Dio.* 92  
 Capo IX. *Della Carità per riguardo al Prossimo.* 93  
 §. I. *Dell' Amor verso del Prossimo.* 93  
 §. II. *Della maniera di conoscere l' Amor vero del Prossimo, che non va disgiunto dall' Amor di Dio, anzi del pari, che l' uno s' avvanza l' altro ancora più cresce, e s' intende.* 95  
 §. III. *Della pratica di quest' Amore.* 97  
 Capo X. *Degl' impedimenti, che sogliono occorrere nell' Amor perfetto del Prossimo.* 98  
 §. I. *Di quanto danno sia all' Amor perfetto del Prossimo, e di quanto pericolo*  
*all' anima il poco compatimento, che si ha dell' altrui debolezze.* 98  
 §. II. *Quanto dannevole cosa sia alle persone particolarmente religiose, e quanto detrimento cagioni all' Amor perfetto del Prossimo lo zelo indiscreto su di lui esercitato.* 98  
 Capo XI. *Della maniera di riparare li danni cagionati all' Amor perfetto del Prossimo, e dal poco compatimento si ha alle di lui miserie, e dal zelo indiscreto su di lui esercitato.* 99  
 §. I. *Della maniera di riparare il danno che dal poco compatimento all' altrui debolezze ne viene all' amor perfetto del Prossimo.* 99  
 §. II. *Della maniera di rimediare al danno, che dal zelo indiscreto ne deriva all' Amor perfetto del Prossimo.* 100  
 Capo XII. *Dell' Umiltà.* 101  
 §. I. *Qual ella sia la vera Umiltà.* 101  
 §. II. *La vera Umiltà quanto ella sia giovevole all' anima, la quale abbia intrapreso di camminare alla perfezione.* 102  
 §. III. *Quali effetti produce nell' Anima la vera Umiltà.* 103  
 Capo XIII. *Della pratica dell' Umiltà.* 105  
 §. I. *Che il non discolparsi, se accusato, nè risentirsi, se offeso, conduce di molto alla pratica dell' Umiltà.* 105  
 Capo XIV. *Degli impedimenti, li quali ritardano, e s' oppongono alla pratica di questa virtù.* 107  
 §. I. *Di quanto impedimento generalmente sia ad ogni anima per la pratica di questa virtù lo stare su i puntigli d' onore.* 107  
 §. II. *Si prosegue la medesima materia, e si dice di quanto ostacolo sia ad un' Anima specialmente religiosa per la pratica di questa virtù lo stare su i puntigli d' onore, da quali nasce lo scadimento, e la rovina ne' Monasterj.* 109  
 §. III. *Che non si confà con la pratica di questa virtù il camminare con lo stile del Mondo.* 112  
 Capo XV. *Della falsa Umiltà.* 114  
 §. I. *Si dice con quanto studio procuri*  
 il

- il Demonio d'insinuare nell'Anime specialmente d'orazione la falsa Umiltà per qualunque strada egli possa: e quanto ella sia dannosa, e da fuggire. 114
- §. II. Dei segni per i quali si distingue la vera dalla falsa umiltà. 116
- Capo XVI. Dell'Obbedienza. 118
- §. I. Quanto sia ella generalmente necessaria l'Obbedienza, per avvantaggiare nel cammino della perfezione. 118
- §. II. Quanto ella sia particolarmente necessaria l'Obbedienza, per arrivare con ispeditezza alla perfezione. 120

- §. III. Quanto ella sia utile l'Obbedienza per avvantaggiare nel cammino della perfezione. 122
- Capo XVII. Della pratica delle virtù in generale, per giugnere con felicità al termine della perfezione. 123
- §. I. Che l'intraprendere con risoluzione l'esercizio delle virtù conduce felicemente un'anima al termine della perfezione. 123
- §. II. Che l'intraprendere con pura, e retta intenzione di piacere a Dio nell'esercizio delle virtù conduce felicemente l'anima al termine della perfezione. 125

## LIBRO TERZO.

- Capo I. Dell'Orazione acquisita. 128
- §. I. In che consista la sostanza di questa Orazione. 128
- §. II. Di qual maniera si possa acquistare quest'Orazione. 129
- §. III. Che per acquistare quest'Orazione è necessario d'esercitarsi nel ponderare il proprio mente, e nel meditare la Passione di Cristo. 130
- §. IV. Di qual maniera si deve portare nell'acquisto di quest'Orazione quegli, che non può discorrere coll'intelletto, né fermare il pensiero in cosa veruna. 132
- Capo II. Avvertimenti per l'Orazione acquisita. 134
- §. I. Come la libertà di spirito, e la tolleranza ne' travagli, i quali s'incontrano di soffrire, giovano di molto per l'acquisto di questa Orazione. 134
- §. II. Che la fuga dall'occasioni di mancare, e lo staccamento da queste basse cose sono di molto giovevoli, per fare acquisto di quest'Orazione. 136
- §. III. Quanto giovi all'anima per fare acquisto di quest'Orazione il raccoglimento dei sensi. 138
- §. IV. Si persuade d'intraprendere questo cammino d'Orazione con umiltà, e coraggio, come grandemente giovevoli, per avvantaggiare in quegli. 139
- Capo III. Impedimenti all'Orazione ac-

- quisita. 140
- §. I. Che di molto resta impedita l'Anima per l'acquisto di quest'Orazione aspirando da se a gradi d'Orazione superiore, senza che Dio l'innalzi: e sospendendo l'intelletto, quando Dio non lo sospende. 140
- §. II. Che di molto impediscono l'anima per l'acquisto di questa Orazione il desiderio imprudente di giovare ad altri, e l'inquietudine per li mancamenti altrui. 142
- §. III. Che dalla poca mortificazione, dalla dispersione, e poca custodia dei sensi, e dall'accarezzamento di noi medesimi viene di molto impedita l'anima dall'acquisto di questa Orazione. 143
- Capo IV. Dell'Orazione soprannaturale, o infusa. 144
- §. I. Che cosa sia quest'Orazione. 144
- §. II. Dell'eccellenza, ed utilità di questa Orazione. Si persuade in fine di non allontanarsi giammai da quella per qualunque caduta che succedesse a chi una volta l'intraprese. 144
- Capo V. Degli effetti, li quali produce nell'anima quest'Orazione soprannaturale infusa. 146
- §. I. S'incomincia a dichiarare gli effetti, che cagiona nell'anima quest'Orazione, e si dice, che per mezzo di quel-



- quella, avvantaggia di molto l'anima nel disamore del Mondo, e nell'umile, e basso conoscimento di se. 146
- §. II. Si profegue la medesima materia, e si va dichiarando l'amore in verso Dio, e in verso il Prossimo, con desiderio di lui giovare, che cagiona nell'anima quest' Orazione. 147
- §. III. Si parla d'altri effetti, che lascia nell'anima quest' Orazione. 148
- Capo VI. Dei mezzi, per i quali può l'anima disporfi, per ottenere da Dio quest' Orazione. 149
- §. I. Che per arrivare a conseguire questa soprannaturale orazione, egli è un mezzo utilissimo l'esercizio delle virtù. 149
- §. II. Che per arrivare a conseguire questa soprannaturale orazione egli è un utilissimo mezzo il coraggio nelle aridità, e travagli. 150
- §. III. Si profegue la medesima materia, e si dice, che il rifiuto di questi gusti, e tenerezze, che per lo più desideriano, è un mezzo utilissimo, per arrivare a conseguire questa soprannaturale orazione. 151
- Capo VII. Della Contemplazione. 152
- §. I. Che cosa ella sia la perfetta Contemplazione. 152
- §. II. Della differenza tra l'orazione acquisita, l'orazione soprannaturale, o infusa, e la perfetta contemplazione. 153
- §. III. Che la perfetta contemplazione (così dell'orazione soprannaturale, o infusa) viene da Dio comunicata, e negata a chi egli vuole, come e quando egli vuole. 154
- §. IV. Che cosa debba fare un'anima innalzata, ch'ella sia alla perfetta contemplazione, e quali effetti ella provi. 155
- §. V. Di quegli, cui Dio non comunica questa elevazione, che cosa debba egli fare, e come non perciò lascia d'essere talora più perfetto di colui, che viene a quella innalzato. 156
- Capo VIII. Della disposizione alla Contemplazione. 158
- §. I. Per arrivare alla Contemplazione si richiedono virtù in alto grado, e stacca-
- mento totale da tutte le cose terrene. 158
- §. II. Per arrivare alla Contemplazione si deve camminare con gran risoluzione per la via della Croce. 159
- §. III. Per arrivare alla Contemplazione si richiedono gran risoluzione di fare la volontà di Dio: grand'animo, e morte dell'amor proprio. 160
- Capo IX. Avvertimenti per la Contemplazione. 161
- §. I. Come per alta Contemplazione, che uno abbia, non deve allontanarsi tanto da ogni cosa corporea, che lasci di sovente meditare l'Umanità Sacratissima di Gesù Cristo. 161
- §. II. Come per alta Contemplazione, che uno abbia, sempre deve andar con timore di cadere, e cadendo, deve porre tutto lo studio di subitamente rialzarsi. 164
- Capo X. Dell'Orazione di raccoglimento. 165
- §. I. Che cosa sia orazione di raccoglimento. 165
- §. II. Si dicono gli effetti di quest'Orazione, e come si debba conoscere, quando il raccoglimento è vero. 165
- §. III. Si pongono alcuni mezzi per avvezzarsi a questa orazione. 166
- Capo XI. D'un altro grado d'orazione di raccoglimento. 168
- §. I. Si dichiara, che cosa ei sia quest'altro raccoglimento. 168
- §. II. Quanto ei sia differente questo grado di raccoglimento da quello, di cui s'è ragionato nel capitolo precedente: e come d'altra maniera s'acquisti. 169
- §. III. Come l'anima in questo grado di raccoglimento non ha da lasciare la meditazione, nè l'opera dell'intelletto, innalzandolo, o suspendendolo ella, se Dio non l'innalzi. 169
- Capo XII. Dell'Orazione di quiete. 170
- §. I. Si dichiara che cosa sia orazione di quiete. 170
- §. II. Si profegue a dichiarare, che cosa sia questa orazione di quiete. 171
- §. III. Si dice, come alle volte, quando è grandissima questa quiete, resta la volontà

- lontà unita con Dio, e libere l'altre potenze, per attendere a cose di suo servizio; e così di questa maniera dichiarasi un'altra sorta di quiete, la quale è più stimevole della passata. 172
- Capo XIII. Avvertimenti circa questa orazione di quiete. 173
- §. I. Come si debba portar l'anima in questa orazione di quiete. 173
- §. II. Come in questa orazione non deve l'anima pretendere di potere a suo arbitrio ritenere il contento, e la soddisfazione, nei quali si vede: nè deve affannarsi, se alle volte non possa valersi dell'altre due potenze, cioè memoria, ed intelletto. 175
- §. III. Si dimostra la differenza tra questa Orazione di quiete, e l'altra d'unione, che seguita; e si prosegue a dire, come non debba l'anima posta che sia in questa orazione punto badare alle divagazioni dell'intelletto. 176
- §. IV. Come l'anima posta che sia in questa orazione, non deve fermarsi in alcuna cosa della terra, ma porre tutto lo studio d'allontanarsene. Si dice il danno grande, che è il non procurare questo. 177
- §. V. Come l'anima posta che sia in questa orazione, è bene non parli molto, e che lasci la volontà nel suo godimento: si dimostra la perdita, che v'è in non fare questo. 178.
- Capo XIV. Degli effetti, li quali cagiona nell'anima questa orazione. 179
- §. I. Come l'anima posta ch'ella sia in questa orazione, prova una mirabile larghezza di cuore: non teme travaglio, nè patimento alcuno; e va di molto avanzando nella Fede, nell'umiltà, nel dispreggio del Mondo, e nell'altre virtù. 179
- §. II. D'un altro effetto di questa orazione, che è una gioja, e piacere inesplicabile, che sente l'anima dentro di se medesima. 179
- Capo XV. Si danno altri avvertimenti per questa orazione di quiete. 180
- §. I. Si parla d'un'orazione di quiete, in cui ingolfandosi l'anima senza discrezione viene a restare balorda, ed inutile. Si dice, quanto ella sia dannevole, e falsa. 180
- §. II. Si prosegue la medesima materia avvisando i danni, che sono in questa maniera di procedere, e dando avvertimenti, per non andare ingannati. 181
- §. III. Come si debba conoscere, che questa quiete gustosa dell'anima sia spirito di Dio e non da noi, o dal Demonio procacciato: Si danno perciò avvertimenti utilissimi. 182
- Capo XVI. Dei contenti, e gusti soliti provarsi dall'anime in questa, o dopo questa orazione. 183
- §. I. Si dice, che cosa sono i contenti, e che cosa i gusti, quali sentono l'anime in questa, o dopo questa orazione. 183
- §. II. Si prosegue la medesima materia, dichiarandosi con una comparazione, che cosa sono i gusti, e che cosa i contenti; con che si dimostra la differenza grande, che v'è dagli uni agli altri. 184
- Capo XVII. Si danno alcuni avvisi intorno al disporfi, per acquistare da Dio questi gusti, e intorno alla maniera di portarsi in quelli. 186
- §. I. Come per acquistare questi gusti da Dio, la miglior disposizione si è il non procurarli, e l'andare con umiltà. 186
- §. II. Come l'anima favorita con questi gusti da Dio deve andar molto guardinga di non porsi in occasioni di cadere. 187
- §. III. Come l'anima favorita da Dio con questi gusti non deve di molto ingolfarsi in quelli. Si danno perciò alcune avvertenze necessarie. 188
- Capo XVIII. Dell'orazione d'unione. 189
- §. I. Si va dichiarando, che cosa sia questa orazione. 189
- §. II. Si prosegue il medesimo, dichiarandosi maggiormente questa maniera d'orazione con una comparazione. 189
- §. III. Di qual maniera rimanga l'anima disponendosi a questa unione, e quanto Iddio operi in lei: tutto si spiega con una delicata comparazione. 190
- §. IV. Si prosegue il medesimo, dimostrando quali effetti in particolare derivino all'anima da questa unione. 192
- Capo XIX. Si danno ad intendere alcune maniere d'unione. 194

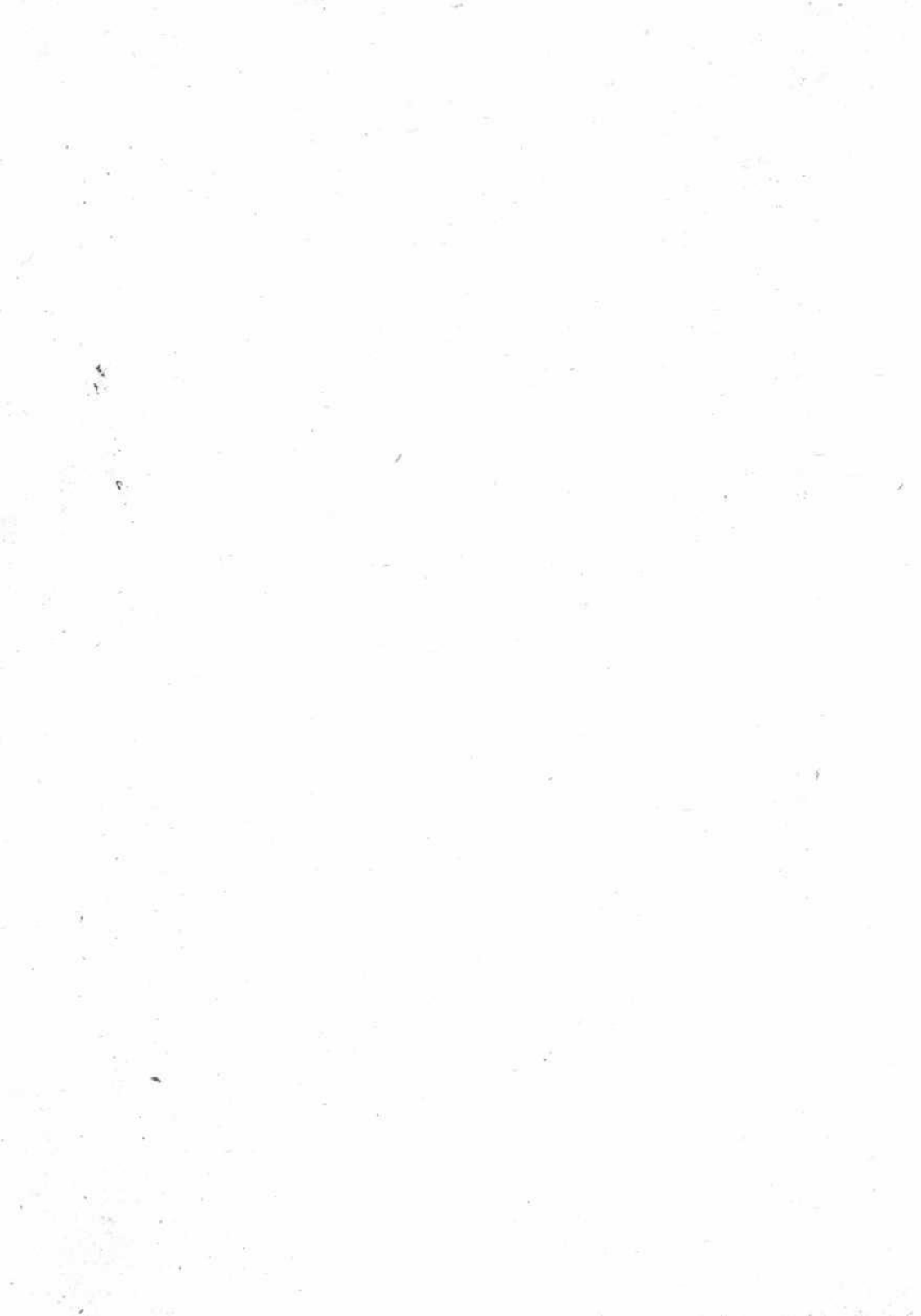
- §. I. Come alle volte la volontà sola sta unita, ed alle volte con quella vanno d'accordo l'altre potenze: si vanno dichiarando queste due maniere d'unione. 194
- §. II. Di qual maniera resti l'anima in questo primo grado d'unione, e quali effetti ella provi. 195
- §. III. Di qual maniera resti l'anima in questo secondo grado d'unione. 197
- §. IV. Si dichiarano gli effetti, quali cagiona nell'anima questa unione. 198
- Capo XX. Si danno ad intendere altre maniere d'unione. 199
- §. I. Si parla d'una sorta d'unione soprannaturale, in cui la memoria, o immaginativa restando libera, è di molto travaglio all'anima; Si dice, com'ella debba portare in codesta agitazione. 199
- §. II. Si parla d'un'altra sorta d'unione, che può l'anima conseguire col favor di Dio, ed è disposizione all'altre già dette. Si dimostra, quanto ella sia da stimarsi, e da procurare. 200
- Capo XXI. Si danno alcune avvertenze necessarie per questa orazione d'unione. 202
- §. I. Come si debba conoscere, che questa unione sia veramente da Dio, e non dal Demonio. 202
- §. II. Si profegue il medesimo, dandosi per ciò un segno molto sicuro, e certo, per conoscere, se veramente l'unione sia da Dio cagionata, e non dal Demonio. 202
- §. III. Come l'anima arrivata ch'ella sia all'unione, di cui s'è ragionato, non deve poi trascurarsi, perocchè il Demonio va molto sollecito di farla cadere. 203
- §. IV. Si profegue il medesimo, e si dimostra, come può il Demonio rovinare un'anima, quantunque ritirata, e religiosa: e come quest'anima innalzata all'unione, che s'è detta, può nulladimeno esser ingannata, quando ella si trascuri. Questo §. è molto utile per le persone religiose, cui è specialmente addattato. 204
- Capo XXII. D'alcune pene, o travagli, cui d'ordinario soggiacciono l'anime dopo l'unione già detta. 206
- §. I. Delle pene, o travagli esteriori, cui soggiacciono l'anime dopo questa unione. 206
- §. II. Delle pene, o travagli interiori, cui soggiacciono l'anime dopo questa unione. Si dice, come debbano portarsi in quelle angustie. 208
- Capo XXIII. D'altre pene interiori molto più delicate, cui soggiacciono l'anime a cagione d'alcuni impeti, o desiderj, che Dio le imprime di trovarsi con lui. 210
- §. I. Che cosa siano questi impeti, o desiderj, e quanto sottile pena cagionano nell'anime, cui Dio si compiaccia di risvegliare con simili impulsi. 210
- §. II. Si profegue il medesimo, dichiarandosi più che cosa siano questi impeti, o desiderj, e quanto sottile pena cagionano nell'anime, cui Dio si compiaccia di risvegliare con simili impulsi. 211
- §. III. Che questo amoroso dolore, e pena soave, pare non vi sia di che temere; nè che vi possa esser inganno. 212
- §. IV. Come talvolta risveglia Iddio nell'anima questi sì grand'impeti, senza cagionare in lei quella delicata sottile pena, di cui si è ne precedenti §. ragionato. 213
- Capo XXIV. Avvertimenti circa questi impeti di spirito. 214
- §. I. Che in questi impeti, e desiderj grandi di spirito è bene d'usare molta discrezione, e di non ingolfarsi tanto, che n'abbia a risentirsi la sanità; ed inoltrarvisi di qualche maniera il Demonio, il quale suole talvolta eccitarli, ed accrescerli, per ingannar l'anime, quindi molte volte indiscrete nel loro operare. 214
- Capo XXV. D'altri impeti di spirito più delicati, e più penosi. 216
- §. I. Si dice, che cosa sono questi impeti, e quanto differenti dalli già detti. 216
- §. II. Si profegue il medesimo, dichiarandosi maggiormente questi desiderj tanto grandi, e impetuosi, che Dio dà all'anima di goderlo: e dimostrandosi, come la mettono ben spesso in pericolo di perder la vita. 217
- §. III. Che questa pena sottile cotanto, e delicata non dura molto; se Dio non la dà, non si può per qualunque industria nostra acquistare: e come per lei non è l'anima da se distaccata di sorta, che non risenta ancora la sua naturale fiacchezza. 218
- §. IV. Si dicono gli effetti di questa pena, e

- come non può l'anima travedere, posta che  
sia in quella, nè venire ingannata. 219
- Capo XXVI. Delle Locuzioni. 220
- §. I. Che cosa siano alcune Locuzioni,  
che usa Dio all'anima. 220
- §. II. Come si debba conoscere, che que-  
ste parole, e questi ragionamenti siano  
veramente da Dio. 221
- §. III. Come si debba conoscere, quando  
queste parole, e questi ragionamenti sono  
dal Demonio, e non da Dio. 223
- §. IV. Come si debba conoscere, quando que-  
ste parole, e questi ragionamenti sono dall'  
immaginazione, o dall'apprensione dell'  
intelletto, e non da Dio. 224
- §. V. Come si debba in fine conoscere dagli  
effetti prodotti nell'anima, cui si fanno  
sentire queste parole, e questi ragionamenti,  
che siano veramente da Dio, e non dal De-  
monio, o dalla propria immaginazione. 226
- §. VI. Come debba regularsi la persona,  
cui Dio si comunica della maniera fin  
ora accennata. 227
- Capo XXVII. D' un' altra maniera di  
Locuzione. 228
- §. I. Si tratta d'un altro modo, col quale il  
Signore istruisce l'anima, e senza che le  
parli le dà ad intendere la sua volontà in  
una maniera ammirabile. 228
- §. II. Si profegge il medesimo, dichiarandosi  
maggiormente questa maniera di locuzio-  
ne, e dimostrandosi, quali effetti ella parti-  
colarmente cagioni nell'anima. 229
- Capo XXVIII. Delle sospensioni, dei rat-  
ti, od estasi, cui Dio innalza talvolta l'a-  
nima dopo le grazie fin ora accennate. 230
- §. I. Si dice, che cosa siano generalmen-  
te, sospensione, ratto, od estasi. 230
- §. II. Si tratta d'una particular maniera  
di ratto, o sospensione, cui è talvolta so-  
lito Iddio d'innalzare un'anima. 231
- §. III. Si profegge il medesimo, dichiara-  
ndosi con una dilicata comparazione, perchè  
l'anima intendendo moltissime cose nel  
ratto, non sappia poi raccontarle. 232
- §. IV. Si tratta d'un'altra maniera di ratto,  
o sospensione, che è, quando Iddio innalza l'  
anima con un volo dello spirito in differen-  
te modo da quello, che s'è detto. 233
- §. V. Si finisce di spiegare con una dilicata
- comparazione la natura di queste grazie  
fin ora accennate, e si dice la differenza,  
che v'è tra quelle, e l'unione. 234
- Capo XXIX. Del soggetto, cui Dio co-  
munica queste grazie: e qual cosa in  
quegli è più ordinaria. 235
- §. I. Di qual maniera rimanga ordinariamen-  
te il corpo di quegli, cui Dio comunica  
queste grazie. 235
- §. II. Di qual maniera nel tempo, che sta  
ella assorta rimanga ordinariamente l'  
anima di quegli, cui Dio comunica que-  
ste grazie. 236
- §. III. Di qual maniera dopo ritornata in se  
rimanga ordinariamente l'anima di que-  
gli, cui Dio comunica queste grazie. 237
- Capo XXX. Degli effetti, che il ratto, so-  
spensione, ed estasi cagiona nell'anima. 238
- §. I. Come l'anima innalzata, che ella sia  
a queste grazie, conosce chiaramente il  
gran potere di Dio, intensamente lo ama,  
teme d'offenderlo, e allontanandosi da  
queste basse cose, per una maniera, che  
non si può dire, vive dipoi con ansiosa  
impazienza di tutta unirsi a Dio. 238
- §. II. Si dichiara sottilmente, che cosa  
sia questa pena, cui Dio è solito di far  
sentire ad un'anima dopo tutti li pre-  
accennati favori. 239
- Capo XXXI. Si parla d'altri effetti,  
che derivano nell'anima dalla comuni-  
cazione di queste grazie. 240
- §. I. Come dalla comunicazione di queste  
grazie deriva nell'anima un desiderio  
grande di non disgustare Iddio in cosa  
veruna, ed una brama ardentissima di  
fare assai cose per lui in giovamento  
dell'anime, e lode sua. 240
- §. II. Come dalla comunicazione di que-  
ste grazie deriva nell'anima un giubilo  
straordinario, che trasportandola fuori  
di se, la fa tutta aspirare a Dio. 241
- §. III. Come dalla comunicazione di queste  
grazie diviene l'anima forte talmente, che  
si può mettere in qualunque occasione, e in-  
traprendere gran cose per Dio. 242
- §. IV. Come con tutta questa forza de-  
rivata nell'anima dalle grazie fin ora  
accennate, ella tuttavia conserva un giu-  
sto timor di cadere originatoe dalla pena  
sissima



- fiſſima memoria delle colpe paſſate, che mai ſe le cancella dal cuore.* 243
- Capo XXXII. *Avvertimenti per conoſcere la verità di queſte grazie.* 244
- §. I. *Se da queſte grazie derivano nell'anima gli effetti, e proſſiti accennati di ſopra, e quelli, che in queſto §. ſi ſoggiungono, egli è certo, che ſono vere, e da Dio.* 244
- §. II. *Si potrà conoſcere, che ſiano falſe, e non da Dio le grazie fin ora accennate, quando derivano nell'anima gli effetti, che in queſto §. ſi raccontano.* 245
- §. III. *Come eſſendo il ratto, o ſia le grazie fin ora accennate con gli effetti, e proſſito, che s'è detto, egli è certo, che non poſſano eſſere dal Demonio.* 246
- §. IV. *Come nella comunicazione delle grazie fin ora accennate v'è più, e meno, e come Dio le comunica talvolta a quegli, che n'è manco diſpoſto, non per altra ragione, ſe non perche così egli vuole per ſuoi altiffimi fini.* 247
- Capo XXXIII. *Avvertimenti circa il ſoggetto, cui Dio comunica le grazie fin ora accennate.* 248
- §. I. *Che quegli, che riceve da Dio favori sì grandi, come ſono quelli, dei quali s'è fin ora parlato, abbisogna d'un grand'animo, e d'una riſolta determinazione di non reſiſtere a quanto Dio vuol fare di lui: poichè non puole altramente.* 248
- §. II. *Che quegli, che riceve da Dio favori sì grandi, come ſono quelli, dei quali s'è fin ora parlato, non deve laſciare di meditare ne' Miſterj della Sacraſſima Umanità di Criſto, nella vita della Sacraſſima Vergine, e de' Santi. Si danno perciò avvertimenti, e dottrine utiliſſime.* 249
- §. III. *Si proſegue il medefimo, riſpondendoſi ad una obbiezione ſolita farſi in queſta materia; e dimoſtrandoli la differenza, che v'è tra'l diſcorrere coll'intelletto, e'l rappreſentare la memoria all'intelletto. Si dice, che queſt'ultimo non può, nè deveſi tralaſciare da chiunque, ancora che elevato da Dio a ſublimiſſime grazie, quali ſono le accennate fin ora.* 251
- §. IV. *Si continua il medefimo, e ſi perſuade di non allontanare punto la memoria da miſterj già detti; perocchè l'oppoſto non è ſicuro cammino per la perfezione.* 252
- Capo XXXIV. *Delle Viſioni.* 253
- §. I. *Si tratta in queſto §. di qual maniera Dio ſi comunica all'anima per viſione intellettuale, d'onde ſi ſcuopre la qualità, e la natura di codeſte viſioni.* 253
- §. II. *Si proſegue il medefimo, dichiarandoſi maggiormente queſta maniera di viſione. Si dice, come alcune volte codeſta comunicazione puole eſſere ancora di qualche Santo, e quanto ella deve ſtimarſi.* 254
- §. III. *Si tratta di qual maniera Dio ſi comunica all'anima per viſione immaginaria: donde ſi dà a diſvedere, che coſa ſiano codeſte viſioni.* 255
- §. IV. *Si proſegue il medefimo, dichiarandoſi maggiormente queſta maniera di viſione.* 257
- §. V. *Si continua lo ſteſſo, ove ſi dà in qualche modo a diſvedere, come codeſta luce, e codeſte immagini ſi rappreſentino al ſenſo interiore ed all'intelletto.* 258
- §. VI. *D'altre viſioni, o apparizioni più eccellenti, e ſicure delle già dette.* 258
- Capo XXXV. *Degli effetti derivati nell'anima da codeſte viſioni.* 259
- §. I. *Degli effetti, che deriva nell'anima la viſione intellettuale, d'onde ſi vede, quanto gran favore ella ſia, e come non poſſa eſſere, nè travedere, nè Demonio quegli, che la produce.* 259
- §. II. *Degli effetti che deriva nell'anima la viſione immaginaria, quando è vera.* 260
- §. III. *D'altri effetti, ed utilità, che derivano da codeſta viſione, e quanto ella ſia proſicua, e quanto prezioſa.* 261
- Capo XXXVI. *Della differenza, che v'è tra queſte viſioni, di cui s'è fin ora ragionato: e della verità delle medefime.* 262
- §. I. *Si dice la differenza, che v'è tra queſte due ſorte di viſioni, cioè intellettuale, e immaginaria, le quali ſi trovano ſempre unite. Si dà in queſto §. un molto profittevole avvertimento, per diſcernere la verità di codeſte viſioni quando ſono immaginarie.* 262
- §. II. *Si dice, come ſi debba conoſcere la verità di codeſte viſioni particolarmente immaginarie, ove ſi dimoſtra chiaramente, quando è il Demonio, che tenti di contrarfarle, e quan-*

- quando è l'immaginazione, che le componga, la quale però in verun modo puole rappresentarle della maniera, che sono. 264
- §. III. Si profegue il medesimo, e si dà chiaramente a conoscere, come l'immaginazione non puole arrivare a fingere alcuna delle vere visioni ancora immaginarie. Si finisce questo capitolo con un avvertimento generale a tutte le forti di visioni. 265
- Capo XXXVII. Si danno alcuni avvertimenti per queste visioni. 266
- §. I. Come la persona, cui Dio non comunica codeste visioni, non deve cercare, nè desiderare d'averle. Si danno per ciò molte ragioni. 266
- §. II. Si profegue lo stesso adducendo altre ragioni, per le quali si dimostra, non esser buona cosa il desiderare, e l' cercare simili grazie. 267
- §. III. Come la persona, cui Dio comunica di queste grazie deve andare molto circospetta, e tenerli in tutto al consiglio, e direzione del Confessore, per non errare. 268
- §. IV. Si danno altri avvertimenti intorno a codeste grazie, per non andare ingannata, e delusa la persona, cui vengono comunicate. 269
- §. V. Si profegue il medesimo, dandosi una regola ben accertata, per non errare in questa materia. 270
- §. VI. In quest'ultimo §. si dà a divedere come le visioni fin qui accennate hanno molta varietà tra di esse: e si dimostra ancora, quanto debbono stimarsi, conciosiacosachè, e l'anima ne ritorna con gran guadagno, e al confronto della bellezza di quanto vedesi sembra ogni cosa di questa terra, forza, e vile. 271
- Capo XXXVIII. Del Matrimonio spirituale; ovvero della più intima, ed eccellente unione, cui anche in questa vita suole Iddio innalzare un'anima a se diletta. 272
- §. I. Si dice di che maniera si faccia codesto Matrimonio spirituale: dove unitamente si dimostra, che cosa egli sia. 272
- §. II. Si profegue il medesimo, e si parla della differenza, che passa tra lo Sposalizio spirituale, e l'unione dall'una parte, e l' Matrimonio spirituale dall'altra; d'onde si dà meglio a divedere, che cosa ei sia codesto Matrimonio spirituale. 273
- Capo XXXIX. Degli effetti, li quali cagiona nell'anima questo divino, e spirituale Matrimonio. 275
- §. I. Come l'anima innalzata, ch'ella sia a godere di questa sublimissima grazia, va al tutto dimenticata di se stessa, e non ha altro desiderio, che di patire per Dio: nè altra brama, che di consumarsi nelle sue lodi. 275
- §. II. Si parla d'altri effetti, che vengono all'anima da questo divino, e spirituale matrimonio, li quali sono una gran quiete, e pace; una gran sicurezza di non poter contrarsi dal Demonio simili grazie; un non aver più ratti, od estasi quanto agli effetti esteriori; un timor grande d'offender Dio; una vigilanza, e uno studio straordinario, di cavar forze dalla propria fiacchezza, di annichilarsi, e di consumarsi tutta per Dio. 277
- Capo XL. Si danno alcuni avvertimenti, e dottrine intorno a codesto spirituale Matrimonio. 279
- §. I. Di qual maniera codesta sublimissima grazia si comunichi da principio all'anima: e dopo innalzata a stato sì grande, come ella si porti. 279
- §. II. Come posta l'anima in questa Mansioni ovvero innalzata a stato sì grande, conserva quella pace, che da codesta sublimissima grazia in lei deriva, ancora che per quel tempo non le manchino talora pene, e travagli. Si spiega il tutto con una dilicata comparazione. 280
- §. III. Che Iddio, dopo innalzata l'anima a codesta sublimissima grazia, lasciala talvolta nella sua propria naturalezza, se bene per poco tempo, togliendole, o sospendendole gli effetti fin ora accennati, la onde soggiace a molte cadute. Si dimostra quindi, che per segnalato, che sia codesto favore, non deve l'anima molto assicurarsi di se, e deve andare assai circospetta, e guardinga. 280
- §. IV. Per qual fine Iddio comunichi all'anime grazie così grandi, come sono quelle, delle quali s'è fin ora ragionato; e come è necessario, che vadino sempre insieme Marta, e Maria. 281







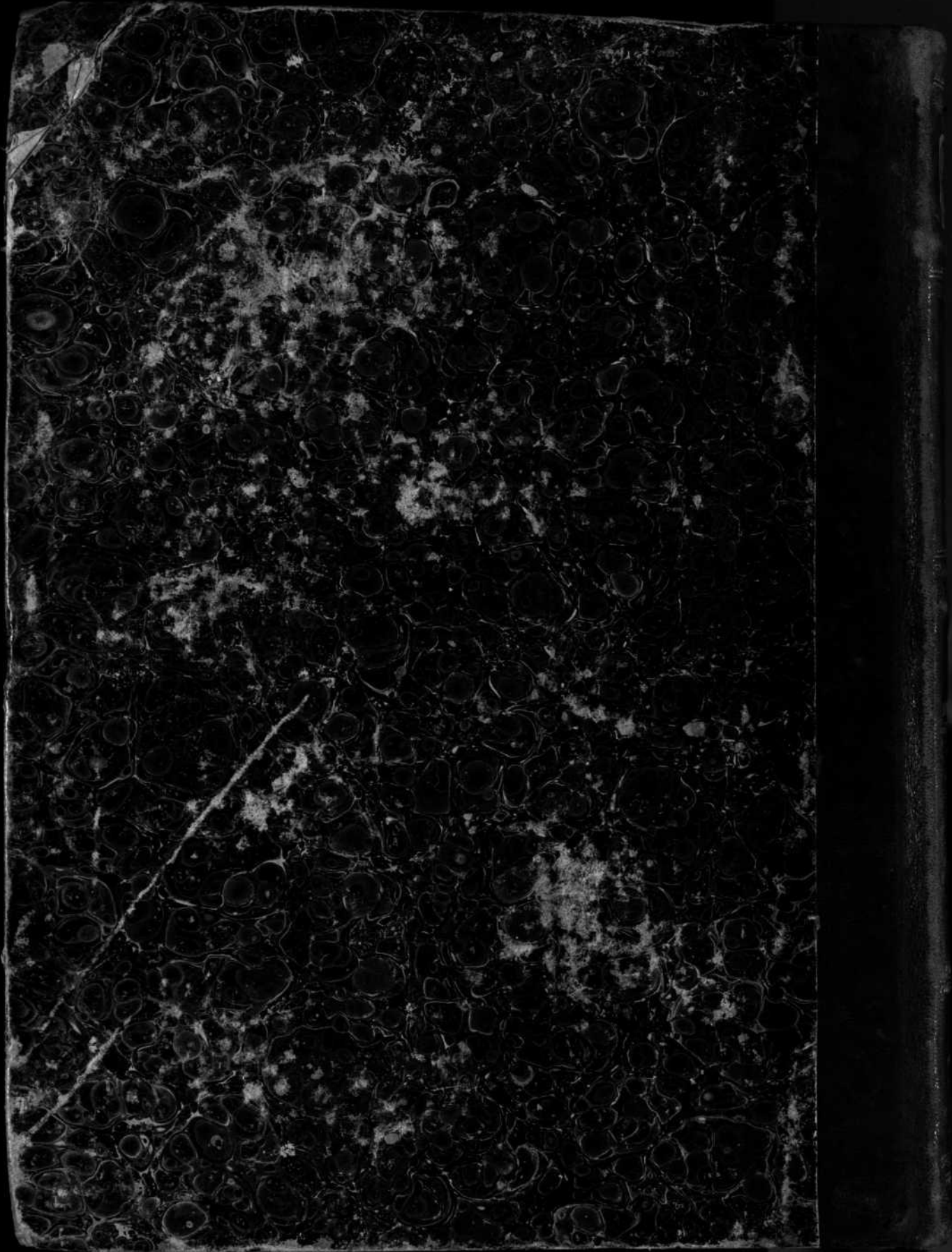
# MARQUÉS DE SAN JUAN DE PIEDRAS ALBAS

BIBLIOGRAFÍA TERESIANA

SECCIÓN III

Libros escritos exclusivamente sobre Santa Teresa  
de Jesús.

Número.....	1503	Precio de la obra.....	Ptas.....
Estante.....	11	Precio de adquisición.	» .....
Tabla.....	2	Valoración actual.....	» .....



LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO



1503.

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO



DOCTRINA

DI

S. CATERINA

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO



LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO



LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO



LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

